Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 10559 1162

/ Brazil - Description, etc.,
1895.

AH

Digitized by Google

J082

(atri
HF

Digitized by Google

Digitized by Google

ALESSANDRO D' ATRI

674306

Uomini e cose del BRASILE

2.ª Edizione di INTERVISTE BRASILIANE

Arricchita di 52 figure in fototipia

NAPOLI
STAB. TIPOGRAFICO CAV. A. TOCCO
S. Pietro a Maiella, 31
1895-96.

Prezzo: F. 7,00

Digitized by Google

Digitized by Google

UOMINI E COSE DEL BRASILE

Digitized by Google

Digitized by Google

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALESSANDRO D'ATRI

Uomini e cose del Brasile

(Descrizione dei viaggi compiuti negli anni 1894 e 1895)

Ai miei commilitoni ho raccontato più volte le emozioni che l'anima mia, allora giovane ancora, provava dinanzi alle vostre maestose foreste, dinanzi alla bellezza dei vostri campi, dinanzi ai virili e cavallereschi esercizi della vostra coraggiosa gioventù.

G. Garibaldi — Lettera sul Brasile

2.ª Edizione di **Interviste brasiliane**

Arricchita di 52 figure a fototipia

NAPOLI
Stab. Tipografico Cav. Aurelio Tocco
S. Pietro a Maiella, 31
1895-96.

Digitized by Google

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
674306
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.
R 1914 L

Proprietà Letteraria

Digitized by Google

A

MANUEL FERRAZ DE CAMPOS SALLES

NEL GOVERNO PROVVISORIO BRASILENO

MINISTRO DEGLI AFFARI DI GIUSTIZIA

CHE INTESE IL DIRITTO

COME FONDAMENTO DI LIBERTÀ

E VOLLE INNANZI ALLE LEGGI

PARI IL CLERO

AGLI ORDINI CIVILI

SUPERIORE L'AUTORITÀ DELLO STATO

A QUELLA DEI DOGMI.

DISACERBATA L'ASPREZZA DELLA PENA

FRANCA DI PREGIUDIZIO

LA COSCIENZA UMANA

Digitized by Google

NEW YORK
PUBLIC
LIBRARY

Digitized by Google

PAROLE UTILI

Parte della presente opera comparve l'anno scorso sotto il titolo: *Interviste brasiliane.*

Era un volumetto modesto di poco più di dugento pagine, nato sotto malaugurati auspicii, monco nella forma, alcun poco superficiale nella sostanza; epperò—come quelle fanciulle, le quali sanno di non essere nè belle, nè ricche—rassegnato a menar vita casalinga fra un ristretto numero di amici compiacenti, abituati a non fissare troppo in viso le persone, per non giudicare se non pietosamente di esse e delle cose loro.

E non poteva essere altrimenti, poichè i tempi, storicamente e politicamente tristi, negavano al libro e al suo autore la condizione essenzialmente necessaria alla bontà di qualunque lavoro avente base politico-letteraria: *la libertà di pensiero.*

In Italia, imperante Francesco Crispi, non si poteva parlare. Nel Brasile, tiranneggiante un gruppo di amici di Floriano Peixoto, non si poteva scrivere. Qui non era permesso

Digitized by Google

di stampare senza il beneplacito del questore; là non era consentito di aprir bocca senza la longanime tolleranza dei lanzichenecchi del palazzo Stamaraty.

Una fatalità storica, accomunando i due popoli nella sciagura e i due governi in una calamitosa reazione che mal cuopriva le loro piaghe morali, aveva posti questi di contro a quelli in una lotta feroce, indegna del secolo che ha sì civilmente vestita ed illuminata la bestia umana, mascherando di grazie e di sorrisi le sue inique passioni.

Il grande moribondo latino pareva si dibattesse fra le medesime angustie a Roma ed a Rio Janerio. La vecchia signora del mondo subiva gli sperimenti psicofisici nella reazione, e le sue convulsioni si ripercuotevano lontano, come azione eccentrica nello stesso corpo, per effetto della sensibilità e coordinazione organica.

Era quella un'altra prova della difficoltà contro la quale dovrà urtare il rinnovamento della nostra razza. E di quella prova ridevano per il Brasile gl'Inglesi, per l'Italia i Tedeschi; e le loro risa, di un cinismo inusitato, deprimevano maggiormente il nostro carattere ed il brio meridionale.

Momento più infelice, per tanto, non si poteva dare ad uno scrittore acciò manifestasse la sua opinione. Questa, liberamente espressa, era delitto che in Italia le leggi eccezionali — onta che lascia traccia d'infamia nella storia del parlamentarismo — punivano con la segregazione da qualunque consorzio civile dell'uomo libero, e nel Brasile l'oligarchia puniva con la morte inflitta ai parenti nella oscurità delle prigioni politiche.

Digitized by Google

E poichè i libri non ritraggono soltanto le opinioni e le impressioni di chi li scrive, ma benanche l'immagine dello stato morale del paese che è patria o dimora allo scrittore, e la fisonomia psicologica degli uomini e dei tempi, così *Interviste brasiliane* non poteva presentarsi al pubblico se non tacendo verità e fatti, sui quali lo storiografo, in altra epoca — quando la libertà non fosse stata una irrisione — non avrebbe certamente sorvolato.

Ditalchè il lavoro tal quale venne pubblicato l'anno scorso, non poteva che essere incompleto.

Ciò nulla meno la stampa d'Europa e del Brasile fece al mio libro le più liete accoglienze. Il pubblico lo lesse avidamente, e la parte più eletta di esso me ne rese lode.

Di quelle lodi immeritate, di quei giudizi insperati, di quelle lettere recanti inattese congratulazioni, fra le quali mi piace citare il foglio del distinto e zelante diplomatico signor Regis de Oliveira, ministro del Brasile presso il Quirinale, altri si sarebbe accontentato, giudicando di aver tocco il cielo col dito. Io invece le ho diversamente interpretate: ho creduto che mi si volesse incitare a far meglio, e mi sono proposto di offrire ai miei critici, in ricambio della loro generosità, un lavoro più esatto, più coscienzioso, meno indeciso, meno povero di *Interviste brasiliane.*

Se questa volta non ho raggiunto lo scopo, non mi è data ragione che mi giustifichi dinanzi a gli occhi ed all'intelletto del lettore, imperocchè e notizie, ed informazioni, e buoni risultati di altre ricerche fatte, e libertà di dire il mio pensiero, e rapporti di amicizie, e nuove visite a gli Stati

Digitized by Google

brasiliani, ed altri viaggi ed altri studi compiuti, nulla, infine, mi è mancato. Per modo che se in qualche punto il mio libro dovesse parere ancora orbo, dovrebbe senz'altro cercarsi il difetto nella mia intelligenza.

Di questo io eleggo giudice il lettore; e senza raccomandarmigli, senza chiedergli pietà, lo invito a seguirmi pazientemente nella descrizione, nelle considerazioni ed impressioni dei miei due ultimi viaggi al Brasile.

Non si spaventi, nè tema di annoiarsi. Se egli — il lettore — conosce già quello che io ho scritto intorno al viaggio compiuto l'anno scorso — ciò che forma la prima parte di questo libro — non mostri stanchezza, che sarà indubbiamente compensato dalla conoscenza di interessantissimi dettagli aggiunti ad ogni capitolo riveduto e corretto.

La storia è la vera maestra della politica. Chi alla politica chiede il bene dell'umanità, prima del proprio benessere, troverà in questo saggio storico-critico esempio consigliero.

A. D'ATRI

Digitized by Google

FRASI!...

Non è superfluo tu sappia, lettor mio, che, mentre io ho in odio cordialissimo la prefazione — come tutte le vittime delle consuetudini — non ho poi la forza di resistere alla tirannia dell'uso.

Non aspettarti però una prefazione; ma quattro frasi, più a guisa di sommario che di costumato esordio: quattro frasi che ti mettano in grado di conoscere la ragion d'essere di questo libro, ed il fine cui ho mirato, scrivendo e consegnandolo alle stampe.

Chi in un senso e chi nell'altro, del Brasile hanno scritto ormai perfino gli acefali. La terra che l'Amazone bagna, il Cruzeiro *illumina ed il* sabià *allieta col suo canto vagabondo, è il tema prediletto di quanti eterocliti cervelluzzi, presi dalla noia del vecchio mondo, si trasportano con tutto il bagaglio delle loro fantasie in quel paese incantato per darvi la caccia ad ogni specie di avventure. Epperò spesso, per non dire quasi sempre, il giudizio del pennaiuolo è schiavo del suo stato psicologico, il quale, a sua volta, è elastico e nevrotico servo, ora allegro ed ora crucciato, della impresa fortunata o andata sgraziatamente per rovescio. Ond'è che la passione, in questo*

Digitized by Google

genere di libri, ha preso la mano alla imparzialità ed ha trionfato da una parte con l'esagerazione nel dire male di quella terra e dall'altra col ridicolo nello scriverne troppo bene.

Era quindi sentito il bisogno, massime in questi giorni di inconsulte minacce e di studiate ed inoneste imposizioni, che tra l'eccessivo biasimo e la lode eccessiva si stabilisse quel termine medio che un filosofo definisce l'equilibrio del bene e del male — il vero.

Amore del vero, dunque, e di giustizia mi suggerì l'idea di dire ancora una parola intorno al Brasile, ai suoi uomini ed alle sue cose, acciò l'aspra censura dei malevoli e le decantate magnificenze dei soddisfatti trovino in questo libro giusta misura.

Senonchè da principio io non sapevo se accarezzare il proponimento di comporre uno di quei soliti lavori descrittivi, di cui sono pieni gli oziosi scaffali dei nostri librai, ovvero fosse più utile il farmi seguire in uno studio critico delle quistioni politiche ed economiche che tengono tuttora agitata la vita invero molto avventurosa di quella Repubblica.

La legge biblica — non fare ad altri quello che non vuoi per te — *mi suggeriva di non annoiare il prossimo con delle descrizioni pesanti, e di preferire l'etica disamina delle cagioni degli ultimi avvenimenti a delle narrazioni sdolcinate. Ma una di quelle gentili ingiunzioni, che non tollerano indugio, e più tardi la realizzazione di un sogno da lungo tempo vagheggiato — la visita alla terra dell'oro e dei diamanti — mi obbligarono di poi a conciliare i due pensieri; per cui mi proposi di trattare con parsimonia la parte descrittiva e con accurata ricerca l'argomento politico. Conciosiachè il lettore avrà modo di dar vaghezza alla sua mente, intrattenendola di tanto in tanto sulle cose frivole, mentre che la affaticherà,*

Digitized by Google

muovendola alla conoscenza di fatti che ancora oggi per noi d'Italia sono un intrigato enigma.

E la parte politica sarà tanto più interessante in quanto che di essa, per mio mezzo, parleranno eminenti uomini di stato e giornalisti, come il Campos Salles, cui è dedicato questo povero sforzo della mia intelligenza, il Prado Antonio, ormai noto a tutti gli Italiani, il Glicerio, il quale pareva la vera colonna del Peixoto, i deputati paulisti Alfredo Ellis ed Almeida Nogueira ed il mio simpatico capo, Ferreira de Araujo, direttore e proprietario dell'accreditata e popolare Gazeta de Noticias.

Il mio lavoro, sicchè, per ciò che riguarda la parte politica, consisterà in una serie di apprezzamenti e di commenti a tutto quello che diranno — o meglio — hanno detto questi egregi uomini brasiliani.

È un posto molto modesto quello che io stesso mi assegno, ma abbastanza comodo per permettermi di adempiere un dovere di lealtà che la mia duplice qualità di cittadino italiano e di amico sincero del Brasile mi impone. Ed è un dovere che io compio tanto più volentieri in quanto che io reputo sia tempo che l'Europa esca dagli equivoci e dai preconcetti a traverso i quali essa ha fin qui guardato, studiato e giudicato quel paese.

Checchè si pensi da coloro che hanno due interessi diversi - l'uno di razza, l'altro grettamente egoistico, per demoralizzare il Brasile, è là che tosto o tardi avrà il suo rinnovamento fisico, morale e civile la vita latina.

L'impedire questa naturale tendenza dell'Europa meridionale, e dell'Italia particolarmente, poichè è l'educazione romana la maggiore attrattiva di quel popolo, è fatica vana di anglo-sassoni e sforzo isterico di non soddisfatti nevropati.

Essa pure, la menzogna suggestiva, ha il giorno della sua scadenza. Ed a questo io voglio contribuire, rendendo alla virtù ed alla verità — come dice il Rousseau — il debito omaggio,

Digitized by Google

onde altri non possa proseguire sulla via falsa e scabrosa delle invenzioni e delle momentanee impressioni, dipendenti il più delle volte da subbiettive convenienze e da egoistiche vedute.

Questo, e non altro, è lo scopo del mio libro, che io affido alla buona volontà del lettore.

L'AUTORE

Digitized by Google

Vapori e Capitani

Presso tutti i popoli si nutre generalmente ammirazione per quei fortunati mortali che intraprendono e compiono lunghi viaggi.

La leggenda — chè tale oggi ci pare — secondo la quale chiunque nei tempi andati progettò una escursione, si impose innanzi tutto l'obbligo di visitare il tabellione per confidargli le sue volontà testamentarie, ha lasciato la sua traccia nella nostra immaginazione; per il che ancora oggi a noi pare un audace colui che si reca in Terra Santa ed un eroe temerario chi attraversa i mari e gli oceani.

I progrediti mezzi di trasporto, ai quali l'elettricità ha commesso la soluzione di una questione che appassiona tutta l'umanità, non hanno per anco distrutto il pregiudizio. Laonde l'uomo che dalla provincia giunge a Roma, dall'Italia a Parigi, dalla capitale francese ad Albione e da Londra a Liverpool, a Chicago o Rio Janeiro, ha presso di noi un'importanza ed una speciale considerazione che non sappiamo ad altri mai attribuire. Epperò l'*uomo navigato*, come direbbe un buon commerciante di vini, occupa nella nostra mente un punto al di sopra dello scienziato e del filosofo.

Digitized by Google

V'è qualche cosa di vero in questo generale concetto che si ha di chi passa la vita, viaggiando; ma spesse volte la verità è offuscata dall'esagerazione dell' immaginativa.

Molto si apprende, passando da una società all'altra, da un punto all' altro dell' universo, poichè facili e spontanei vengono gli studî comparativi di razze, di educazione, di civile costituzione, di costumi e di metodi di vita; ma quel molto non basta al complemento di una ricca intelligenza.

L'esperienza è guida pratica della vita; ma ogni pratica vuole il suo tirocinio in teoria. Questa è il mezzo; quella il fine. Aspirare all'una senza passare per l'altra, è saltare nel vuoto.

I viaggi sono utilissimi, di un ammaestramento proficuo, sè iniziati dopo parecchi anni di studî teorici; e sono invece nulli, se non pregiudizievoli alla intelligenza, se realizzati senza la cognizione piena delle scienze.

Che direste voi di un uomo che attraversasse in lungo ed in largo il mondo, dalle zone torride ai ghiacci polari, senza sapere di astronomia, di meridiani, di etnografia, di storia, di mineralogia, di zoologia e di tutto quanto concerne le funzioni della vita animale ?

Meno che un uomo, egli sarebbe una valigia viaggiante; un noioso non guari dissimile da quei sociologi che non hanno mai sfogliato il *Capitale* di Carlo Marx, da quei medici che non hanno mai visto un trattato di terapeutica, dai filosofeggianti che non si son data mai la briga di studiare Giambattista Vico, dai verseggiatori che non hanno mai letto Dante, e da quei maestri di contrappunto sempre al verde di biscrome.

Ond' è che nell'assegnare, sia pure nella nostra fantasia, un posto di riguardo alle persone che hanno parecchio viaggiato, uopo è che una distinzione si faccia tra l'uomo colto

Digitized by Google

ed il saccente. Imperocchè se noi volessimo dare importanza a tutto quello che la saccentaria ci dice (ed è sempre essa la più ciarliera) dovremmo cominciare dal rinunziare alle traversate transatlantiche, che essa ci descrive tinte di terrore, piene di pericoli e disseminate di cimenti per la vita, là dove pochi piaceri tollerano il confronto con quello che si prova in un viaggio dal vecchio al nuovo mondo.

Vero è che la felicità di un viaggiatore è spesso subordinata allo spirito più o meno taccagno della compagnia di navigazione cui appartiene il vapore; ma non è peraltro men vero che il passaggiero abbia sulle compagnie e sui vapori e sui loro comandanti la libertà della scelta.

Le compagnie di navigazione debbono innanzi tutto provvedere al loro interesse. Dopo viene l'umore del capitano, e quindi gli utili del commissario. Il passaggiero è ultimo, ma quando lo voglia, può diventare il primo. Tutto dipende dalla sua prontezza di spirito e dalla conoscenza che può avere delle cose.

Io ho attraversato l'Atlantico una dozzina di volte, ed a bordo di vapori di quasi tutte le Società europee di navigazione. Ho avuto quindi modo di fare dei confronti di una certa importanza fra i diversi trattamenti che usano ai passaggieri di classe le compagnie inglesi, italiane, francesi, spagnuole ed alemanne, dappoichè spesso mi son preso il divertimento del viaggio, come un soldato si piglia venti giorni di prigione; ho dedicato, cioè, il mio tempo ad ogni specie di leggiera ed infantile osservazione.

Le curiosità dell'Oceano — lo splendido e profondo azzurro delle onde, l'allegro inseguirsi dei pesci volanti, il grave avanzarsi dei delfini, la straordinaria apparizione di qualche balena, lo strano svolazzare di qualche rondine vagabonda, l'incontro di un bastimento o di una tartana pe-

Digitized by Google

schereccia guernita di vela latina, le pioggie torrenziali sotto l'Equatore, e la scía superba e spumosa che lascia dietro di sè il vapore — sono cose che interessano ed allettano chi fa per la prima volta la traversata. Ma chi ha invece lo spirito abituato a tutte quelle grate sorprese, o non si commuove per esse, o le osserva passivamente, più per fare da cicerone a gl'inesperti compagni di viaggio che per procurare a sè stesso un fugace momento di distrazione.

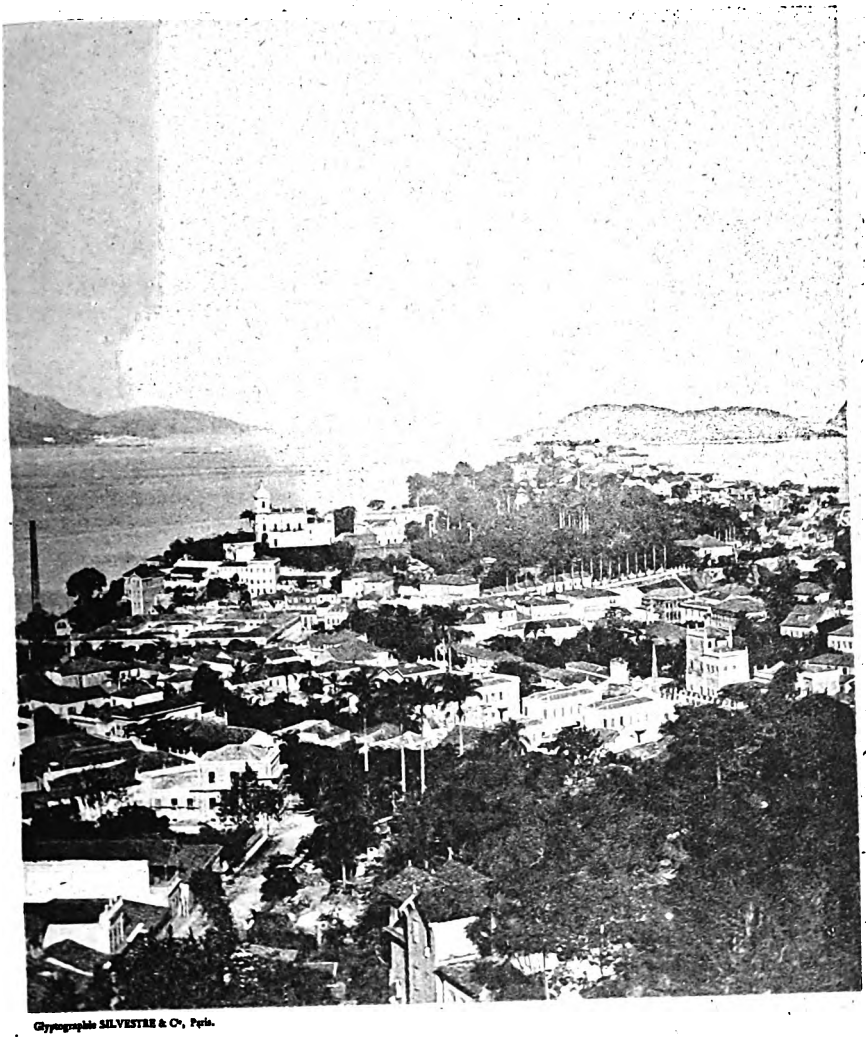
Io, che non amo di fare il dotto di ogni cosa mondana, e che preferisco di parere una creatura quasi digiuna della esperienza della vita — anzichè l'uomo che ha vissuto e sofferto — dopo il primo o secondo viaggio attraverso l'Atlantico, mi son sempre data l'aria dell'ingenuo osservatore di tutto quello che mi è passato sotto il naso; e non ho avuto mai ragione di pentirmene. Infatti non mi sono mai più occorsi incidenti simili a quello avvenutomi a bordo del *Birmania*.

Il fare le spese alle seccature, che ci procuriamo da noi stessi, è il miglior modo di apprendere a vivere.

Io ho visto, dunque, ed ho osservato con una diligenza, forse degna di migliore causa, cose che mi autorizzano a prendere il posticino di consigliere gratuito dirimpetto a coloro che volessero intraprendere un viaggio transatlantico.

Al postutto un consiglio non è mai superfluo, massime quando non lo si paga il becco di un quattrino. Lo ascolti chi ne sente il bisogno; lo lasci a gli altri, e forse a me stesso, colui che ha già imparato a vivere anche in mezzo all'Oceano.

Digitized by Google



Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

PANORAMA DELLA GLORIA (Rio de Janeiro)

Digitized by Google

Digitized by Google

La vita di bordo, dunque, non differenzia di molto da quella che si trae nei villaggi e nelle piccole città di provincia. Qui è la farmacia che regola il paese; che fa la moda, la critica, la maldicenza; che educa, vizia, innalza, calpesta, insulta, onora, deturpa, magnifica, crea, distrugge, distribuisce patenti di ignoranza e brevetti di specialità. A bordo invece il primo gruppo di viaggiatori, che riesca ad insinuarsi presso il comandante, è quello che regola perfino i pasti e la *toilette*; che indice le riunioni ed organizza i giuochi e le feste; che antepone il tale a tale altro; che largheggia della sua stima per Caio e della sua antipatia per Mevio; che elegge l'arbitro e addita l'obbediente; che prende, infine, il governo morale di tutta la gente che viaggia, e traccia ad ognuno la sua via, voglia o no egli piegarsi a seguirla con umana rassegnazione.

Si ha un bel predicare la libertà nello spazio tra cielo e mare! Alla tale ora, nei giorni di festa, a bordo dei vapori inglesi, si deve celebrar la messa; e si sia pure quel che si voglia, anglicano o cattolico, pagano o gentile, ognuno, se non vuole pigliar parte allo stonato coro del salone, deve ritirarsi nella sua cabina per lasciare a gli altri il maggior comodo possibile di esercitare quello che essi chiamano un loro diritto.

Si ha un bel calcolare sull'uso di questo o di quell'abito durante il viaggio! A bordo dei vapori della *Mèssagerie*, se all'ora del pranzo non si è vestiti di nero, lisciati ed azzimati, si è additati come ribelli alla volontà di coloro che non hanno altra missione se non quella di farsi belli e

Digitized by Google

mutare di abito e di fisonomia, come Proteo, tre o quattro volte in un giorno.

Potrete sentirvi superiori ad ogni censura ed avere anche la forza di mostrarvi indifferenti a qualunque punzecchiatura o frizzo. Ma non avrete mai la fermezza di resistere alla petulanza delle signore, le quali si incaricano di ripetervi in civettuola buona maniera che alla sera dovete riabbigliarvi e vestire in ogni caso la *redingote*, e guernire il collo di cravatta nera.

Sono piccolezze, lo comprendo bene; ma tali da arrecar noia a chi volesse vestire e vivere a modo suo, e da infastidire poi nervosamente chi viaggia per isolarsi alcun tempo dalla società e dallo stupido convenzionalismo dei salotti.

La decenza esteriore, disse uno scrittore alquanto leggiero, è lo specchio dell'anima. Se ciò è vero, non pure è men vero che la ricercatezza ne è la menzogna. Imperochè il più delle volte l'eleganza copre o l'ignoranza o il delinquente, e quasi sempre sopperisce ad un difetto della natura.

Conosco degli uomini affettatamente eleganti, i quali non si sono mai data la briga di aprire un libro; altri ne conosco che non sanno schiudere bocca se non dicono un' asineria; e molti i quali sono o balbuzienti, o imperfetti nel corpo, o vittime di certe basse passioni, o gravemente infermi.

È fra le cose probabili, dopo quanto ho detto, che il lettore creda che a me piaccia di passare il giorno in mezzo a persone più o meno rispettabili stravagantemente vestito alla Thivrier, o addirittura in maniche di camicia. Piglierebbe un granchio, imperocchè l'antipatia che ho per la ricercatezza, non è più intensa di quella che io sento per la negligenza che si avvicina alla sudiceria. Epperò, come mi dispiace l'eleganza obbligatoria a bordo dei vapori della *Mès-*

Digitized by Google

sagerie, così pure mi urta maledettamente la licenza che si lascia agli ufficiali ed ai passaggieri che viaggiano a bordo dei vapori italiani.

La moderazione in tutte le cose, in tutte le tendenze, in tutte le inclinazioni, in tutte le sensazioni, in tutte le passioni, è la migliore amica dell'uomo; ond'egli nei tristi come nei lieti giorni di sua vita non trova consiglio più saggio di quello che gli suggerisce il senso della misura.

L'eccesso, così nel modo di vivere, di vestire e di nudrirsi, come in politica, in religione ed in altre cose, offende il senso morale e si procura di per sè solo gli odi e le antipatie.

La eccessiva monotonia, che regna a bordo dei vapori alemanni, non è meno noiosa della gazzarra che abitualmente si fa a bordo dei vapori spagnuoli. Ed io rifuggo alla stessa maniera dall'una e dall'altra.

La franchezza del mio linguaggio — è inutile dissimularlo — finirà col dispiacere a qualcuno; ma chiunque esso sia, dovrà mettere l'anima in pace, allorchè si sarà avveduto che con non meno castigatezza di parola io tratto quel piccolo mondo, che si fa trascinare attraverso i mari, e del quale io stesso, contro voglia o di buon grado, ho fatto più volte parte.

Oh! com'esso è stupido.

Un vecchio amico, il quale ha qualche volta il difetto di filosofeggiare, mi diceva che l'uomo si conosce in due momenti della vita: al giuoco e nel pericolo. Io aggiungo per conto mio che l'uomo, anzi la società si studia soltanto o a bordo di un vapore o in prigione. Imperocchè la stessa

Digitized by Google

eterogeneità degli elementi, i quali nell'una e nell'altra condizione, loro buono o malgrado, debbono trarre vita in comune, denudando bruscamente i vari caratteri, e provocandone le tendenze, li mette immediatamente l'uno di contro all' altro, e nel cozzo che ne deriva, rivela l'indole di ciascuno di essi.

A bordo di un vapore sono spesso rappresentate tutte le classi dei cittadini; similmente in una prigione — laddove la giustizia colpisca sempre nel segno — ha la sua fedele rappresentanza tutta la delinquenza sociale. Cosicchè nell'uno e nell'altro caso la società è ritratta in miniatura. E poichè le varie inclinazioni, in un piccolo ambiente segregato dal resto della società, non hanno freno nè dalle preoccupazioni del giorno, nè dalle solite distrazioni della vita cittadina, ne succede che appunto in quello ambiente esse si scuoprono alla più rigorosa osservazione.

Ma io divago inutilmente, mentre che sfrutto un argomento, del quale probabilmente dovrò ancora discorrere più innanzi.

La società, dunque, è frivola, e della sua frivolezza, della leggerezza sua essa dà la più deplorevole prova, quando, in piccolo numero, ma rappresentata nei suoi varii ceti, si raduna in un salone di bastimento per portarsi da una riva all'altra dell' immenso Oceano.

È là che essa mostra al nudo tutti i suoi errori, tutti i difetti del suo organamento, tutta la doppiezza stupida della sua educazione. È là che cadono ad uno ad uno tutti gli studiati riguardi, tutte le lungamente praticate finzioni; per cui i suoi vizi, organici ed acquisiti, si offrono a larghe chiazze di sangue decomposto all'occhio clinico dell'osservatore.

Oh come all'uomo di buon senso, all'uomo superiore, a

Digitized by Google

Typographie SILVESTRE & Cie, Paris.

FORTEZZA DI VILLEGAGNON (Rio de Janeiro)

Digitized by Google

Digitized by Google

cui pesano ugualmente la piazza ed il salotto, deve ripugnare il pensiero di essere, suo malgrado, parte di quella società e di rassomigliarle!

Se egli non avesse mai avuto in odio la vita, l'uggia per questa comincerebbe il giorno in cui potesse studiare da vicino la società di bordo, analizzandola in tutte le sue più intime debolezze.

La vita non è che un continuato e rapido passaggio di illusioni, che infliggiamo a noi stessi, procurandole, cercandole dappertutto, in ogni cosa a vista d'occhio e in ogni speranza, in ogni ambiente e in ogni persona alla quale ci avviciniamo. Il giorno in cui le illusioni finiscono, perchè le persone e le cose o sono scomparse, o più non hanno facoltà di produrle, la vita è, sino alla morte, un sostegno di materia, un trasportar la carne.

In quanto alle illusioni, esse si rassomigliano tutte; tutte hanno il medesimo scopo: ingannare il tempo a traverso il quale la vita passa. Le governa una legge della natura, le uccide il caso.

Trascinate l'uomo follemente innamorato di una ballerina nel camerino del palcoscenico dove questa veste i maglioni e si imbelletta il viso, e chiamerete quell' uomo alla ragione comune.

Conducete lo stesso uomo a bordo di un vapore, nel salone di prima classe, dove l'aristocrazia ed il clero, la borghesia e la banca, la politica ed il parassitismo, tutta la società, infine, è fedelmente e coscienziosamente rappresentata, e farete di quell'uomo un solitario, una persona di buon senso ed a modo, o quello che si chiama un uomo di spirito.

Digitized by Google

Come tutti gli imbecilli, essa — la società di bordo — è fatua nei primi cinque o sei giorni di viaggio, quando pone ogni cura per posare, sforzandosi ad ostentare puerilmente la sua condizione sociale. È scempia e stupida dopo, allorchè, rotto il ghiaccio dei convenzionali riserbi, essa si dà a tutte le sfrenatezze, cui l'ozio forzato di bordo ed il bisogno di rifarsi di quello che ha perduto nelle sue abitudini durante il tempo in cui ha posato, la sospingono.

Sicchè i primi giorni di rotta, per un fine osservatore, sono di un interesse veramente curioso.

Mentre che il ricordo delle cose e delle persone, lasciate a malincuore nel vecchio mondo, rende a bordo triste ogni viaggiatore, e perciò degno di riguardo e di certa pietà, la preoccupazione che è in ognuno di parere un uomo importante o una dama aristocratica, rasenta quasi sempre il ridicolo, ed una specie di ridicolo così grottesco che vi mette addosso tale una dose di buon umore da farvi crepare dalle risa, se non vi vincesse la pietà.

Regna dappertutto il silenzio; si guardan tutti accigliati, o non si guardano addirittura. Apparentemente predominano la distrazione, la noncuranza, l'indifferenza o lo esame superficiale di ogni persona e di ogni suo atto; ma in fondo dell'anima, però, si è piccini, pettegoli come le servette, e maldicenti come tutti gli oziosi.

Trascorrono così i primi cinque o sei giorni. Dopo, allorchè ognuno si è annoiato del suo mutismo e della infruttuosità della sua aria d'importanza, comincia, passando rapidamente per un repertorio di spiritosità più o meno

Digitized by Google

volgari, e si compie con una celerità nervosamente infantile, quell'affiatamento che ogni uomo serio avrebbe desiderato fosse principiato dal bel primo momento, in cui la nave ha cominciato la sua rotta.

Allora ognuno si sbottona frettolosamente, mostra al piccolo pubblico del Salone tutte le sue debolezze, e ritorna alla sua vita ordinaria: ritorna, cioè, ad essere il solito microcosmo aggiogato alle umane, anzi animali e ataviche passioni.

Il giuocatore impenitente sfoglia le carte in segno d'invito ad una partita di *baccarat*; il poetucolo effeminato leggicchia al suo vicino qualche sonetto alla *glauca marina*; l'amatore di musica si avvicina, sbuffando, alla tastiera del piano; il conquistatore fa l'occhio di triglia alla più bella di bordo; il diplomatico vi sciorina l'elenco delle sue relazioni; l'uomo politico esce nelle sue solite ed inutili imprecazioni alla monarchia o alla repubblica; il giornalista discorre dei suoi articoli di fondo *à sensation* e dei suoi cento duelli; il proprietario maledice all'agente delle tasse ed alle *sciocche* pretensioni del lavoro; la donna belloccia comincia a filare il sentimento con l'uomo che essa crede abbia maggior spirito degli altri e particolarmente di suo marito, s'intende. Ed in mezzo a tutto questo mercato di leggerezze umane, di floscezze, di difetti e di manie, di vecchie abitudini e di nuove ambizioni, una sola nota predomina, quella della canzonatura, la quale finisce poi per accomunare tutti quanti in un solo fine: ammazzare il tempo, prendendosi giuoco ora dell'uno, ora dell'altro, e qualcuno di tutti.

A questo punto la cordialità degenera in licenza; e questa con l'eccitante brezza marina, con la ristrettezza dell'ambiente e con le salse piccanti della cucina di bordo, crea sacrifici e sacrificati, suscitando nuove e vecchie gelosie,

Digitized by Google

rancori nuovi e nuove ire, massime contro coloro che combattono il divorzio, perchè hanno già contratto l'abito di trascinare pesi che per altri sono incomportevoli.

Tutto ciò — si capisce — non può rinfrancare l'uomo dignitoso dalle noie che egli ha patito in quei giorni di ostentata musoneria; imperocchè l'affiatamento giunge troppo tardi, e quando il passaggiero che si rispetta, ha già preso la irrevocabile determinazione di farsela coi suoi libri e col suo *carnet*; per modo che a lui parrebbe di venir meno al suo carattere, se si associasse alla folla istericamente vogliosa di divertirsi. E allora il viaggio, per un tal' uomo, diventa addirittura un incubo, una pena, un martirio.

A proposito di viaggi tristi, io sono tentato di narrare al lettore un aneddoto tra il drammatico e l'idilliaco occorso a bordo di un bastimento inglese appartenente al *Pacific Steam Company*.

Gl' inglesi, massime dal mondo marino, sono tenuti in concetto di un popolo sordidamente egoista. Non v'ha in Europa e nell'America latina un ufficiale della marina mercantile che non abbia da raccontarvi un caso dell' egoismo britannico. Ed io credo essi non abbiano tutto il torto del mondo.

Se qualche tedesco volesse scagionarli da codesta accusa, il fatto che qui narro, non sarebbe, per tanto patrocinatore, un valido argomento di difesa.

Il vapore Or..... era partito da Rio Janeiro il giorno 25 Novembre 1890. Faceva un viaggio di esperimento, poichè la Compagnia dubitava che il consumo del carbone, data

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

ISOLA FISCALE (Porto di Rio de Janeiro)

Digitized by Google

Digitized by Google

la grandezza nella macchina e del legno, rendesse passive le traversate transatlantiche.

Immenso, grandioso ed elegante; provvisto di splendide sale dal soffitto e dalle pareti in legno di noce intagliato e rabescato; di cabine spaziose di una straordinaria pulitezza; di *bar*, *buffet* e confortabile degni di rivaleggiare con gli stabilimenti di qualche *Grande Hôtel* della Svizzera, l'Or..... aveva a bordo un duecento passaggieri di 1ª e 2ª classe, tutti di un'apparente decenza e di un non meno parvente malumore.

Chiunque li avesse incontrati sulla via di Nizza, avrebbe detto: costoro vengono da Montecarlo. Ma sull'Oceano solo si poteva dire loro che erano stati a Buenos-Ayres, dove probabilmente avevano presso che tutto perduto in borsa, giuocando in rialzo. Non altrimenti si sarebbe spiegata la gravità, tutt'altro che studiata, della vita che essi traevano a bordo.

Ore intere scorrevano senza che fra loro fosse scambiata una parola. Dispersi chi per i gabinetti di lettura, chi per le stanze dei calcoli, chi per i corridoi, chi per i buchi più reconditi del bastimento, essi passavano il tempo o sfogliando e leggendo riviste illustrate, recanti date vecchie e figure note, o stupidamente sonnecchiando. Non un *buon dì* a prima mattina; non un saluto la sera. Meno che meno una stretta di mano, uno sguardo di compiacenza o semplicemente di cortesia, un sorriso benevolo lungo il giorno.

Alla colazione, al *lunch*, al pranzo — chiamati dal *tam-tam* — ognuno andava per suo conto; e tutti l'un dopo l'altro, come ad un funerale.

Le signore non erano meno inglesi dei mariti. Passi lunghi; occhi slavati e freddi; rigide, diritte come assi levigati,

Digitized by Google

senza garbo, senza curve; raccolte esse pure in una idea fissa: *rifare il perduto.*

In mezzo a tanto manifesto desiderio di solitudine, a tanto spirito di repellenza, a tanta tristezza di necropoli viaggiante, un ometto, quasi inosservato, attirava sopra di sè, per la stranezza del suo modo di vivere, tutta la mia attenzione di meridionale alcun poco voglioso di dar corda alla fantasia.

Quell'uomo non dimostrava quarant' anni. Corretto nei modi e nella forma; dalla persona svelta; bruno; piccoli e nerissimi mustacchi; fedine rade; occhi scintillanti sotto una fronte intelligente ed ossuta; labbra sottili, esprimenti forti passioni; mani femminili, continuamente calzate di guanti neri; spirito irrequieto; indole probabilmente allegra e buona, sebbene paresse pel momento preoccupato. Vestiva un *pipistrello* azzurro-scuro sopra un costume di lana nero; portava cappello a piccola forma inglese; solino alto circondato da cravatta oscura picchettata di oro, recante un piccolo brillante a lagrima nel mezzo.

È questo il ritratto del mio compagno di viaggio — compagno per modo di dire, poichè il mio incognito non pranzava insieme a gli altri; non compariva mai nelle sale per fumare; non conversava con alcuno, tranne che col comandante; e quando il salone era frequentato — cosa che non si dava così spesso — egli spariva addirittura dalla sopraccoperta, come se temesse di imbattersi con persona che egli sapeva dovesse offenderlo.

Il medico di bordo, al quale chiesi di lui, solo seppe dirmi che quel misterioso cavaliere si era imbarcato a S. Diego

Digitized by Google

nella *Tierra del fuego*. Non volle o non gli fu possibile dirmi chi fosse, d' onde venisse, dove andasse. Ignorava persino il numero della cabina che quel viaggiatore occupava.

Ma l' ignoranza, giustificata o no, del medico non mi disanimò affatto. I medici di bordo sono già naturalmente ignoranti. Non c'era, quindi, ragione che io mi meravigliassi della passiva esistenza del clinicando dell'Or..... Al contrario: il silenzio di quell' illustre cretino e l' aria di mistero dalla quale vedeva sempre più circondato quel soggetto da romanzo, dettero l'ultimo soffio alla mia curiosità. E cercai, indagai, pedinai, come un volgare commissario di polizia. Ma malgrado tutta la buona volontà e diligenza che io ponevo nelle ricerche, malgrado le noie arrecate a chiunque domandassi con petulante insistenza di lui, non mi fu dato di conoscere di più di quello che tutti quanti gli altri vennero mano mano a sapere. E cioè che egli viveva in una certa intimità col capitano, in compagnia del quale prendeva i quattro pasti del giorno in un salottino sottostante al ponte di comando; che occupava una gabina elegantemente arredata, improvvisata nello spazio fra i due saloni di 1ª e 2ª classe; che si levava tutte le mattine alle 6 ore; che dopo due ore di moto, faceva colazione; che durante il giorno faceva la partita col comandante; e che un paio di ore dopo il pranzo si ritirava nell' aristocratica sua baracca, d'onde solo riusciva la mattina.

Tutto questo—il lettore lo comprende—non poteva appagare la matta voglia che io avevo di sapere ad ogni costo. E per sapere di più non c' era altro mezzo che attendere e sperare.

Digitized by Google

Frattanto i giorni si succedevano, sebbene alquanto noiosamente. L'Or..., lasciando ad oriente le coste d'Africa, avanzava viziosamente verso l'Europa. Un' aria fresca, da principio gradevolissima, si era felicemente sostituita all'afa soffocante, che ci aveva disfatti durante il tragitto da Rio Janeiro a circa 9 gradi su l' Equatore. I costumi di tela e di flanella bianca erano scomparsi per far posto ai soprabiti ed ai panni invernali. E dinanzi al *bar* aumentava la folla dei viaggiatori chiedenti il cognac ed altre bibite spiritose.

L'inverno si avanzava verso di noi; passavamo rapidamente da una temperatura all'altra, avanzando di ora in ora verso l'inverno; e la rapidità del passaggio da una stagione all'altra ci tornava tanto più sensibile in quanto che non provenivamo da paesi caldissimi.

La mattina del 6 dicembre, il freddo era divenuto improvvisamente intenso. Ognuno batteva i denti, sebbene fossimo quasi tutti coperti di pellicce.

Le signore, le quali, per un fatto fisiologico a tutti noto e da qualcuno contestato, soffrono più di noi il rigore della stagione invernale, avevano preferito le tiepide coltri al *roastbeef* stomachevole della colazione. La sala da pranzo, sicchè, quel giorno mancava di ornamento estetico, ma in compenso essa era più allegra, più familiare o meno inglese del solito.

La medesima impressione dovette prodursi nell'uomo dal *pipistrello*, poichè mentre si faceva colazione, egli passa-

Digitized by Google

va e ripassava per la prima volta dinanzi alle ventidue finestre dello spazioso e splendido salone dell'*Or*.....

Era quello un avvenimento che non poteva non causare una certa sorpresa in buona parte dei passaggieri di 1ª classe; per modo che molti sguardi furono rivolti all'uomo dell'enigma. Ma mentre gli altri lo guardavano senza un profondo interesse, io lo osservavo attentamente in ogni movimento del capo, in ogni gesto delle braccia, in ogni giro d'occhio, in tutte le contrazioni del viso, cercando d'indovinare un'idea, di rubargli un pensiero pur che sia, ma che mi aiutasse a costruire qualche cosa di spiegabile per la mia povera mente. Ed ecco che cosa mi parve di scoprire.

Tutt' altro che contento, quel giorno egli era impazientissimo. Sembrava si dolesse di un contrattempo. Camminava come uomo agitato, fermandosi di tratto in tratto per guardare attorno con aria di dispetto, come se avesse voluto vedere qualche cosa che tardava a comparire sull'orizzonte. Un binoccolo che stringeva nervosamente ora nell'una ora nell'altra mano, pareva chiedesse pietà per la sua esistenza. Molte volte io pensai che volesse lanciare in mare quello innocente istrumento ottico, sol perchè egli non arrivava a scorgere a traverso il piccolo cannocchiale quello che passionalmente desiderava di vedere. Il viso, ora acceso ora pallido di ira, talfiata riusciva a simulare l' affanno dal quale il pover'uomo sentivasi profondamente affranto, ma quasi sempre lo tradiva.

In tale stato d'animo egli passò il resto del giorno. Non si riebbe che la sera, dopo di avere lungamente conversato col comandante; in seguito di che si ritirò rasserenato nella sua cabina.

Digitized by Google

Che cosa lo aveva tenuto a quel modo agitato e che di poi lo aveva reso tranquillo ? Probabilmente io l'ignorerei anche oggi, se il caso non fosse venuto in mio aiuto.

Seccato dell' insuccesso, desideroso di meditare un poco sulle mie cose, che non navigavano in limpide acque, solo, inosservato, mi accoccolai presso un affusto di cannone, è là stetti qualche minuto tutto assorto nei fatti miei. Dopo stavo per rialzarmi e per ritirarmi nel mio appartamento da bambola, quando il suono di due voci venne a colpire il mio orecchio.

L' una diceva: Ha ordinato per le sei della mattina, non è vero ?

E l'altra: Si, alle ore sei lei comincerà a rallentare la macchina.

Erano il capo macchinista ed il comandante.

Qualunque altro passaggiero non avrebbe allegato nessuna importanza a domanda e risposta così semplici e naturali fra ufficiali di bordo. Io invece scorsi in quelle brevi parole il filo dipanatore dell' imbrogliata matassa che mi stava d'innanzi, e lo afferrai senza indugiarmi.

Bisognava alzarsi presto per osservare quello che sarebbe accaduto; e la cosa valeva la pena di sacrificare un paio di ore di sonno.

Di modo che la mattina, con grande sorpresa del mio compagno di cabina, il quale si levava sempre prima di me, io ero in piedi e vestito prima che fosse spuntato giorno; e alle ore cinque e mezzo passeggiavo già sul castello della nave.

Il freddo era meno intenso che nel giorno precedente,

Digitized by Google

ma di quando in quando come una farfalla di diaccio veniva a lambirmi il viso.

La cabina del comandante era illuminata, ed a traverso i cristalli appannati io distinguevo benissimo le ombre di quattro persone. Erano il capitano, il commissario, il medico e l' incognito. Questi aveva qualche cosa fra le mani che mi sembrò un portafogli.

Alle ore 6 in punto un campanello elettrico avverte il macchinista di turno di rallentare la *marcia*. I quattro personaggi escono dalla cabina ed il capitano ed il passaggiero appuntano i cannocchiali dalla parte del nord.

— Eccolo là — diceva il comandante —; fra mezz' ora gli saremo addosso.

— Si, si, lo vede bene, replicava l'altro — l'incognito— senza ritirare il binoccolo, battendo i piedi al suolo in segno di soddisfazione e un po' anche pel freddo.

— Ebbene, soggiungeva il primo, ora darate gli altri due biglietti da mille.

— Senza dubbio. Sono contento e 5000 franchi non pagano il piacere che io provo.

— Oh! pagano appena il carbone, ripetè il comandante, mentre faceva segno ad un marinaio di cominciare a sciogliere la scala.

Che accadeva, che cosa essi vedevano ?

Sulle prime credetti fosse un castello presso le isole canarie. Dopo pensai si trattasse di una nave da guerra francese. Ma più tardi, quando l' orizzonte cominciò a rischiararsi, io scorsi un elegante *jackt* che lentamente ci si avvicinava, bordeggiando.

Digitized by Google

Le farfalle diacciate erano andate ingrossandosi, per modo che fitta fitta cadeva la neve. Erano pezzuole di bianchissimo lino delle quali molte sparivano sulle onde agitate dell'oceano, altre si stendevano sui pennoni e lungo gli alberi del bastimento.

Lo spettacolo era così bello che io non sapevo se godermi il magnifico effetto della nevicata o continuare le mie interessanti ricerche. Ma quando l' Or..... fu ad un tiro di fucile dall' aristocratico *jackt*, più dell' incanto della natura potè in me la curiosità; e mi avvicinai allo sconosciuto ed agli altri.

La mia audacia spiacque al comandante, ma io non gli badai.

Gli avvenimenti incalzavano; il romanzo stava per volgere al suo fine; ed io volevo vedere, volevo udire.

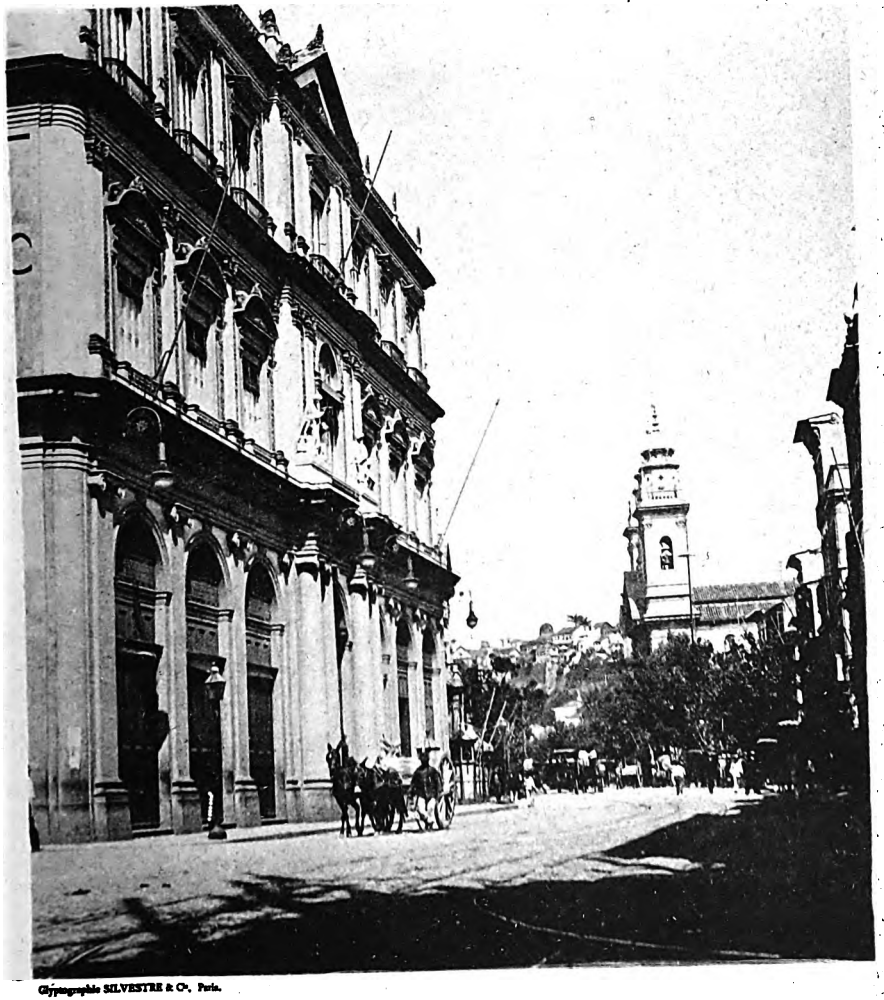
Quando il marinaio, che aveva calata la scala, fece passare sul mio capo una fune immensa, infinita, come un serpente immane, lanciandola ad un ufficiale del *jackt*, io rimasi come ipnotizzato dai nerissimi e languidi occhi di una fanciulla bruna, più bella della figlia del sole, più attraente della luce, più interessante della vita, più malinconica della speranza del tisico, più ideale dell'amore di Dio.

Essa era sul *jackt*, che guardava con aria mesta il mio compagno di viaggio, mentre questi pareva fuori di sè dalla gioia di rivederla, di abbracciarla dopo di avere sognato dì e notte di lei, dedicandole palpiti e sospiri, timori e speranze, per lei vivendo, respirando di lei.

Ma di quali abbracci vo' parlando mai!

Appena il *jackt* fu sotto la scala dell' Or....., lo sco-

Digitized by Google



Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

POSTA GENERALE (Rio de Janeiro)

Digitized by Google

Digitized by Google

nosciuto potè saltarvi dentro. Egli cadde in ginocchi ai piedi di quell'apparizione, la quale timida come una foglia di tiglio, solo permise a lui di posare un pudico bacio sulla sua mano.

Subito dopo il vapore ripigliava la sua rotta, rimorchiando a lunga distanza quelle sede galleggiante dell'amore paradisiaco.

Io continuai, estatico, a guardare il *jackt* dalla poppa dell' Or....., ma tosto mi accorsi che la fune diventava tutti i momenti più lunga, aumentando così la distanza fra i due legni. Di modo che a mezzogiorno, quando giungemmo a *Las Palmas*, il *jackt* era totalmente scomparso dall'orizzonte. La fune era stata tagliata.

La natura si pigliava giuoco di sè stessa, gettando il ghiaccio sull' incendio dei cuori, poichè sempre

Candida e greve
Cadea la neve.

E intanto 200 lire sterline cadevano nelle profonde tasche del comandante dell' Or....., il quale aveva saputo speculare sull' affetto e sulla debolezza di un uomo, mettendo a prezzo il segreto di un amore, come se si fosse trattato di una tonnellata di carbone.

Dell' egoismo della marina mercantile inglese si narrano casi raccapriccianti che io potrei qui riferire, se altro non fosse lo scopo di questo libro. Ma divago troppo, e ne chiedo venia al lettore.

Digitized by Google

Immensa, dunque, è la noia che si soffre in un viaggio, quando la società di bordo è troppo omogenea. Perchè si caratterizzi, la società ha bisogno di divario, giacchè è dal cozzo dei contrarii che nasce l'armonia. È manifestandosi, aprendosi, che essa rientra nel suo ordine naturale. Contrariamente essa non si rivela, e serba la sua base convenzionale.

E il convenzionalismo, se è semplicemente stupido dalla caffetteria al palazzo, è enormemente pesante, uggioso, stomachevole a bordo di un vapore, dove l'uomo che ha senno, voglia o non voglia!, deve soffrire e secondare le sue scempiaggini.

Come, dunque, non serbare gratitudine a chi vi risparmia tanto fastidio? Come si può non ricordare un vapore, dove dal primo giorno avete fatte relazioni e strette amicizie con quasi tutti i compagni di viaggio; dove, passate le poche ore della immancabile incertezza dello stomaco, viaggiatrici e viaggiatori hanno gareggiato fra loro per stringersi l'un l'altro come in una sola famiglia; dove al saluto abituale è subito succeduto il sorriso di compiacenza ed a questo ha tenuto immediatamente dietro l'invito ad una partita a scacchi, alle piastrelle o al *cricket?*

Oh! io non posso ricordare i quaranta giorni passati a bordo alla *Provence* della Società Generale di Marsiglia senza sentire nel mio cuore una ondata di gratitudine per quel simpaticissimo tipo di comandante, poichè fu egli il primo,

Digitized by Google

con l'esempio, coi modi, con la parola, ad ispirare quella famigliarità che a poche ore dal porto di Marsiglia ci aveva uniti tutti quanti come in un circolo di buoni e vecchi amici.

Il comandante di un vapore è, per chi viaggia, ciò che è il medico per l'ammalato. Se l'ammalato passa un intero giorno senza vedere e udire il medico, si giudica un uomo spacciato. Se il viaggiatore, massime nelle lunghe traversate, non ode la voce del comandante, non lo vede, non gli parla, non gli chiede qualche notizia sulla *marcia* del vapore o sul benestare di tutta la gente che è a bordo, è un individuo che ha smarrito tutto il suo spirito, poichè comincia a temere o che si sia sbagliata la rotta o che sul bastimento semini le sue vittime il morbo, distrugga il colera o la febbre gialla.

A qualche giovanotto alla moda, che molto probalmente non ha mai messo la testa fuori del guscio d'uovo di casa sua, forse sfuggirà un pietoso sorriso, leggendo di queste *stramberie*. Nondimeno io posso affermare che molte persone intelligenti e coraggiose, quando non hanno visto terra per dieci giorni di seguito, hanno seriamente temuto che il Capitano avesse sbagliato i suoi calcoli o che la bussola lo avesse ingannato. Laonde io credo non procedano bene quei comandanti (fra questi sono gli inglesi e gli italiani) i quali non vedono i passaggieri che ben raramente durante tutto il tempo della traversata.

Il comandante di un vapore deve vivere in mezzo ai suoi compagni di viaggio; deve pranzare, far colazione e passeggiare con loro; deve egli organizzare i passatempi ed i divertimenti e pigliarvi parte attiva, dappoichè è la sua presenza, il suo intervento, il suo apparire in tutti i momenti che, in una con la spensieratezza affermante la sicurezza di sè, nel suo valore di uomo di mare, ispira fiducia e simpatia

Digitized by Google

in tutti i passaggieri e mantiene viva quell'armonia che è base principale d'ordine e di benessere a bordo.

È Adolfo Terras (1), comandante del *Provence*, ha appunto questo merito singolarissimo: egli, più che capitano del vapore, è l'amico cordialissimo di tutti i viaggiatori, onde questi lo ricambiano di pari cordialità ed affetto.

A questa essenziale virtù del Capitano Adolfo Terras si uniscono una relativa pulitezza del vapore ed il perfetto e resistente equilibrio che questo mantiene in alto Oceano, la squisitezza della democratica cucina marsigliese, la moderazione dei prezzi di trasporto (2) ed una libertà di vivere, che non trasmoda mai in licenza. Questo giustificherà la ragione per la quale io mi sento quasi obbligato a tributare una speciale lode al comandante della *Provence* ed alla Compagnia Generale di Marsiglia.

Taluno ripeterà che io ho contratto l'abitudine di veder chiaro nelle cose straniere e di far l'occhio caliginoso, allorchè debbo vedere le cose di casa nostra.

Replicherò che io lodo il bello ed il buono dove li trovo, sotto qualunque cielo e sopra qualunque terra, senza preconcetti di sorta veruna e spoglio di ogni pregiudizio.

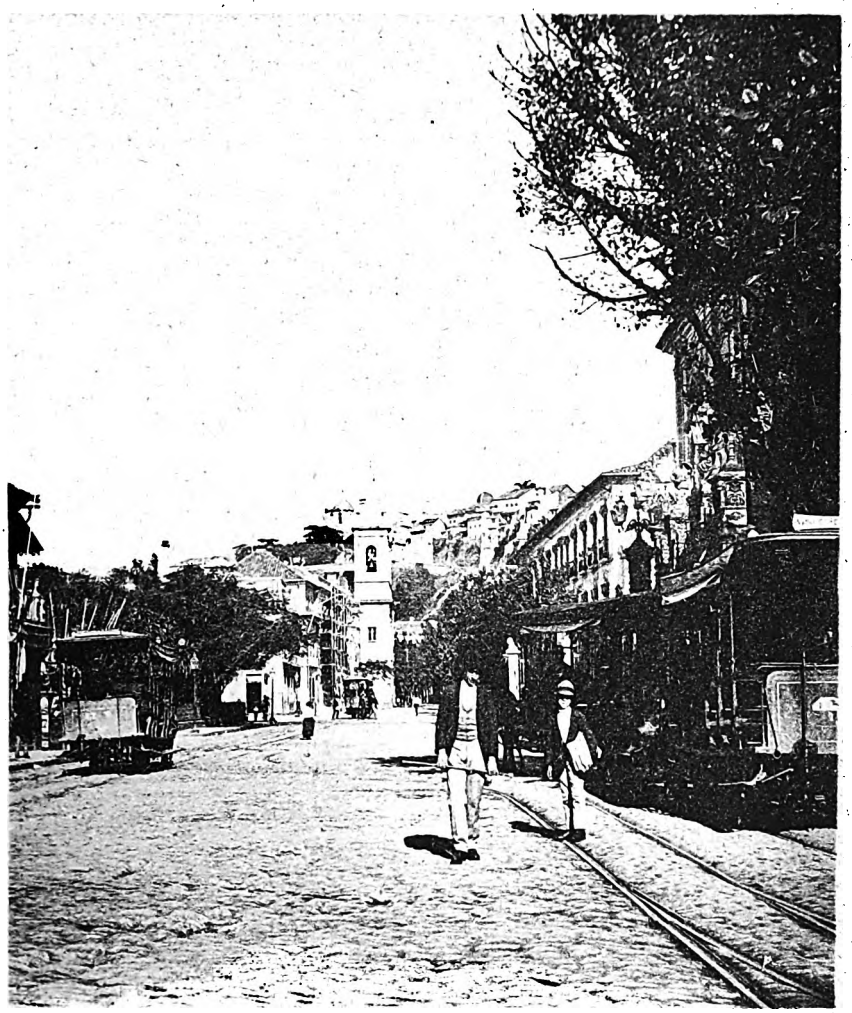
Del resto Adolfo Terras, come ogni mortale in questo passo di galeotti, ha pure i suoi pregi ed i suoi difetti: principalissimo fra questi è quello di essere nato in Guascogna e di avere conservato tutto il carattere del guascone con le relative guasconate. Ma ciò lo rende più originale e più simpatico a quelli che apprendono a conoscerlo, imperocchè egli interessa e diverte mezzo mondo, chiunque lo ascolti.

Facciano come lui i capitani italiani: concilino il senti-

(1) Oggi comandante l'*Italie*.

(2) Circa 700 lire da Parigi a Rio Janeiro.

Digitized by Google



Glyptographie SILVESTRE & Cie. Paris.

VIA PRIMO DI MARZO (Rio de Janeiro)

Digitized by Google

Digitized by Google

mento del proprio dovere con lo spirito cortese, che dev'essere in chiunque ospiti persone rispettabili, e si avranno essi pure le mie povere lodi. Ma finchè vorranno parere semplicemente dei *lupi di mare*, e per mostrarsi tali, dovranno continuare a fare i burberi con tutti — e ciò forse contro la loro educazione ed i sentimenti loro — non si godranno che quel poco di lieto umore che essi stessi mi procurano, operando alla loro maniera.

Se ne ricordino i marini genovesi, poichè è precisamente a loro che io alludo.

Digitized by Google

Digitized by Google

In rotta

In maggio, quando il sole molce ancora le ultime impressioni dell'inverno ed i suoi raggi intiepidiscono il vaporoso profumo dei fiori; quando le pallide alghe marine si ravvivano al mite alito della natura ed al sorriso di Febo brillano le bionde arene in riva al mare; quando in ogni cuore umano si ritemprano alla dolcezza del giorno tutti gli affetti gentili e tutto attorno spira un sentimento di amore e di pace; in maggio dell' anno scorso, ed era il giorno 10, con tutta nel cuore una folla di ricordi tristi e lieti, di dolori antichi e recenti, io lasciavo per la sesta volta l'Europa, ripetendo a mio conforto i versi di una bella figlia del Brasile, oggi essa pure esempio di madre e di sposa:

Ne disons pas le mot: Adieu:
Il desespère un coeur sensible.
Il en est un qui vaut bien mieux,
Il est moins dur est moins terrible.
Et ce mot qui promet l' espoir
C' est: au revoir,
A' l' Italie.

Digitized by Google

Si, all'Italia, al cielo della mia Napoli, io rivolgevo affaticata la mente mentre lasciavo tanta parte di me stesso a Parigi ed a Billancourt, tanta parte di me stesso, non meno di me addolorata ed affranta, palpitando dei suoi palpiti, vivendo per lei, di lei, del suo amore.

Non si parte dal proprio paese senza provarne profondo rammarico.

La Patria — dove voi avete patito mille amarezze; dove voi avete sofferto; dove l'opera vostra ha avuto per guiderdone l'ingratitudine; dove il bene ha avuto in premio la calunnia, e la rettitudine delle vostre intenzioni l' invidia e l'odio; dove il sacrificio ha fornito argomento al malevolo di sghignazzare sulla sorte vostra, e dove il ciarlatanismo ha prevalso allo studio ed alla coscienza dell' uomo dabbene,—la Patria non si lascia senza sentirsene oppresso il cuore, senza mandarle un bacio, senza dirle addio, senza versare una lagrima, senza far voti di presto rivederla.

Anche quella dei dolori è una eredità a cui l' uomo non sa rinunziare.

Il carcere, dove avete espiato una pena ingiusta e dove al dolore si è aggiunto lo scherno dell'agozzino, non si rivede senza sentirne intenerito il cuore.

Non s'incontra l'uomo che vi ha tradito, che vi ha fatto in qualunque modo del male, senza sentirvi l'anima invasa da un profondo sentimento di pietà per lui.

Se un verso, un lamento, una canzone vi ricorda una tristezza, voi non sapete passare un giorno intero senza ripetere quel verso, quel lamento o quella canzone per rinnovare a voi stesso, nel vostro cuore, il triste effetto di quel ricordo.

La patria vi ricorda tutti gli strazii della vostra vita, e ciò nulla meno voi l'amate, anzi per questo unicamente l'amate.

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

STATUA A GIUSEPPE BONIFACIO (Rio de Janeiro)

Digitized by Google

Digitized by Google

Io lasciavo Patria e famiglia, e invidiavo la sorte, tutt'altro che felice, dei poveri viaggiatori di 3.ª classe, sol perchè attorno alle modeste ed improvvisate mense io li vedevo raccolti con tutte le loro famiglie, accanto ai figliuoli loro, atterriti dalle sofferenze del passato, confortati dalla fede nell'avvenire.

È così dolce soffrire in mezzo alla propria famiglia, circondati dalla pietà delle persone che vi amano, che io non so se sia meglio goder la vita da soli o vivere fra le tribolazioni alleviate dai baci e dalle carezze di chi vi dedica tutta la sua esistenza.

È dura, penosa e spaventevole la sorte di chi emigra, sol perchè lo repelle la Patria e l'accomodata società gli nega il posto, che egli non sa altrimenti reclamare; eppure io la invidiavo. È sfibrante, cagione di immensa prostrazione dell'anima o di ferocia e di delitti il pensiero di non trovare nè manco in America di che sfamare la propria famiglia: eppure io avrei dato in cambio le mie preoccupazioni, poichè esse mi parevano maggiore tormento. È angoscioso il pensiero di affrontare l'ignoto in un paese lontano, del quale s'ignorano lingua e costumi, e di cimentare là perfino l'onore, pur di procurarvi un pezzo di pane; eppure io avrei preferito quel pensiero a tutti i dolori che con terribile ripercussione mi travagliavano l'anima e la mente.

Ma era inutile l'affliggersi. Il rimorchiatore, come un fanciullo soddisfatto di aver reso un servizio ad un grand'uomo, aveva rispettosamente salutata la *Provence*, e questa frangeva l'onda e sui flutti correva allegramente, lasciandosi dietro nel confuso azzurro dello spazio l'erta collina di *Nôtre Dame de la Garde*.

Barcellona, Valenza, Malaga e Gilbiterra mi passarono dinanzi agli occhi come una strana visione.

Digitized by Google

Si rideva, perchè Adolfo Terras ed il piccolo mondo di bordo volevano, malgrado tutto, che si ridesse. La Signora Richard, la quale faceva il suo viaggio di nozze, invero poco allegro, insieme ad una giovane belga, a cui costava sacrificio il dimenticare le licenze del *Moulin Rouge* e del *casino des concierges*, di quando in quando strimpellava una canzonetta francese al piano, mentre l'altro viaggiatore Andrè Challe, un commerciante francese che ha magazzini proprii a Parigi ed a Montevideo, la seguiva pateticamente a mezza voce. *Madame* de Mira, una vecchia artista, nota ai tempi suoi, la quale viaggiava insieme al signor José de Mira, un audace e punto fortunato industriale portoghese, si accorava delle stonature, nelle quali incorreva spesso *madame* Richard, e di tanto in tanto emetteva una nota fina e bene intonata, quasi per dire all'altra che essa avrebbe suonato e cantato meglio. Donna Giovannina de Moraes, una simpatica e bene accostumata signora brasiliana, sposa al dottor in legge Joáo Baptista de Moraes, ex deputato sotto l'impero brasiliano, divideva il suo tempo fra le cure delle figliuole e le convenienze del salone. *Madame* Picasso, una francese italianizzata, o italiana imbastardita in Francia, organizzava il *tavolino* del *sette e mezzo*, nella speranza di rifarsi delle perdite subite a Monte Carlo od in qualche altra industria non meno lecita e lucrosa. *Madame* Molina, una superba figlia del mezzogiorno della Francia, moglie al Console Generale argentino a Marsiglia, uomo dapprima difficile e dopo di un'allegria contagiosa, procurava di accaparrarsi le migliori amicizie fra le signore. E così, fra un' arietta ed una civetteria, fra un atto di impaziente gelosia ed un dispettuccio bene inflitto, fra un sorriso significante ed una femminile *alzata di scudi*, trascorsero i primi dieci giorni di viaggio; i quali (sia detto tra parentesi) sono

Digitized by Google

sempre i meno lieti anche per chi non ha il pensiero degli amici e dei parenti lasciati in Europa, dappoichè essi rappresentano la metà della lunga traversata.

Fino a quel giorno, 20 maggio, io avevo preso una parte affatto secondaria a tutti gli episodi più o meno interessanti e curiosi che si erano svolti a bordo della *Provence*.

Ma da quel giorno in poi, e cioè dal 20 al 27 maggio, volli io pure dar prova del mio buono umore.

Era sopravvenuta qualche cosa di esilarante, alla quale io sentii immediatamente che le mie preoccupazioni non avrebbero resistito.

Si era arrivati a Dakar, nel Sénégal, e poichè si doveva rimanere là fermi alcune ore, ognuno ne aveva approfittato per scendere a terra e farsi le provviste di tabacchi e di sigari. Ero sceso io pure ed insieme a gli altri percorrevo le sabbiose vie del paese, studiando sempre il modo di equilibrare il corpo sulle gambe, poichè, dopo parecchi giorni di andirivieni a bordo di un vapore, vi resta per qualche tempo l' abitudine di secondare, camminando, il movimento del legno: per il che vi accade spesso nei primi momenti, in cui rimettete i piedi su terra ferma, di inciampare anche camminando in perfetto piano. Camminavo, dunque, e procuravo di essere il più securo in mezzo a gli altri, quando mi udii susurrare all' orecchio in un francese scialbo le seguenti parole:

— *Monsieur, voulez vous voir le Roi?*

Mi volsi dalla parte di chi mi aveva interrogato e vidi un simpatico e robusto giovinotto moro, a piedi nudi, in soprabito e calzoni chiari, dal portamento serio e dall'insieme abbastanza rassicurante.

— Il Re? gli chiesi. E di quale Re intendete di parlare?

— *Pardon, monsieur, le Roi de Dakar.*

Digitized by Google

Ed io di rimbecco:

— Ma come?... v'è un Re a Dakar?

— Si, signore: l'ex Re, detronizzato dalla Francia repubblicana.

Un Re detronizzato, e per sopraggiunta moro, interessa sempre più di un serpente a sonagli.

Avevo visto a Parigi ed a Barcellona dei leoni, delle tigri e degli elefanti, resi inoffensivi dalle massicce inferriate, ed a quelle povere bestie dei serragli aveva buttato della carne putrida e del pane raffermo. Perchè non dovevo vedere l'ex Re nero di Dakar?

Accettai senz'altro l'invito ed in buon garbo dissi ai miei compagni di seguirmi.

L'elegante moro (era il meglio vestito a Dakar) ci precedeva; noi battevamo la via che egli indicava.

Dopo un non lungo tratto di cammino a traverso un simulacro di orticello, dove sono pochi alberi di corto fusto, qualche pianticella di difficile definizione botanica e delle erbe rassomiglianti ai nostri cardi, noi ci trovammo in mezzo a delle capanne costruite di canne e di paglia, innalzate l'una a ridosso dell'altra, senza alcuna simmetria.

Dinanzi alla più alta e più larga di quelle capanne erano due more sedute su bassi ceppi di legno, le quali intrecciavano dei lunghi fuscelli e dei fili interamente coperti da pezzettini di osso, che sembravano denti di quadrupedi.

— Ecco la *Casa reale* — disse il moro.

Io fui il primo ad esservi introdotto.

Un letto abbastanza pulito, alcune scranne, un tavolo di noce, due o tre casse dipinte a verde, dei gusci di frutta disseccati, attaccati alle pareti a guisa di tamburrelli, un fucile da caccia a lunga canna ed uno scaffale nel

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

PALAZZO DEL MINISTERO D'AGRICOLTURA (Rio de Janeiro)

Digitized by Google

Digitized by Google

quale erano alcuni libri, formavano tutta la mobilia dell'*appartamento reale*.

Poichè Sua Maestà, la quale era sdraiata sul letto, non si era mossa, quando io entrai, nè mi avevo indicato dove sedermi, io credetti bene di rimanere a capo coperto, come peraltro erano pure due altri mori, un poco attempati, i quali avevano tutta l'aria di due intimi del Re.

Non so perchè egli mi inspirasse un sentimento tra la pietà ed il dispetto.

Sarà stato un tiranno — io mi chiedevo — o un imbecille?

Io preferisco l'odio; la pietà mi fa ribrezzo.

Nerone seppe meritare della storia, pur essendo perfido. Altri invece passerà senza lasciar traccia nè di bontà di uomo, nè di mente di re.

Quegli è grande, quando muore convinto che in lui il mondo perde un artista. Questi è stupido anche quando si mostra al mondo come un oggetto, un'armatura da museo.

E mi chiedevo ancora: avrà avuta una volontà costui?

Il principe che sa farsi valere, difficilmente perde la corona.

Quando alla volontà sua prevale quella degli altri, cade come un debole.

Debole!

E può essere debole un re?

Si: egli può essere il debole della forza.

Che cosa è la forza?

Una suggestione che solo ha facoltà d'azione immediata, quando obbedisce ad un forte volere.

Digitized by Google

L'uomo senza volontà non può usare della sua forza, perchè non sa suggestionare, perchè non sa farsi obbedire.

Se egli è debole per uno, allorchè questo difetto è della sua natura, è due volte fiacco—vile—quando non sa neppure approfittare della forza che gli fornisce il caso — il suo stato piovuto dall'alto d'un malinteso diritto ereditario.

O si è tiranni, o non si è re.

Le monarchie costituzionali o sono una mistificazione per i popoli, o un tradimento a pregiudizio dei principi.

Viva la Russia, dunque, e abbasso le monarchie; o abbasso l'autocrate e viva..... qualche cosa che non è permesso di pronunziare, e molto meno di scrivere.

Così meco stesso io ragionavo, allorchè il Re di Dakar, seccato del mio silenzio, mi fissò in viso come persona che vuol'essere interrogata. Onde io intavolai la conversazione.

— Da Sovrano a suddito, e quasi prigioniero — io osservai — il passaggio deve essere molto doloroso.

Ed egli:

— Per chi abbia deposto ogni pensiero di rivincita, sissignore. Ma noi!... Noialtri non abbiamo ragione di disperare. Non è da oggi che si lotta contro di noi..... I risultati — dovreste saperlo — furono sempre dubbî. Se gli storiografi fossero meno parziali, dovrebbero ricordare all'Europa che la somma delle vittorie nostre supera quella delle sconfitte. Ci si fa passare invece per un popolo pigro, mentre abbiamo provato di saper morire (1). Ma ciò non

(1) Emile Gentil, incaricato di una missione nell'Africa Centrale per conto del governo francese, un giorno mi narrava che un soldato indigeno, gravemente ferito in un combattimento, non potendo proseguire con la colonna,

Digitized by Google

ci arreca maggiore pregiudizio della perdita di una pattuglia. Al contrario, ci guadagna il voto di Dio — di quel Dio che noi adoriamo senza discutere, mentre che voi discutete senza adorare.

" Prima del diritto di conservazione noi difendiamo la nostra religione. Attorno a questa un giorno l'Inghilterra, la Francia e l'Italia vedranno raccolti caucasici e negri; e allora ci conteremo; vedremo allora chi poteva arrogarsi il diritto di civilizzare, voi o noi.

" Quali vantaggi ci avete apportato?

" Io non ho fasto di corte, beni, gioie, corazze e cavalieri, dame e valletti da rimpiangere. Rimpiango la semplicità dei costumi dei nostri popoli.

" Non il Re, ma la famiglia qui era inviolabile. E voi ci avete accostumati all'adulterio. L'amore era intenso come l'odio; la gelosia creava e distruggeva. Voi ci avete abituati a ridere di ogni sentimento umano. L'egoismo non si conosceva; solo era ricco chi riusciva a riempire la sua capanna di figli legittimi. Voi avete introdotto fra di noi il danaro, e con questo l'onanismo ed i figli spurii. Un corallo falso, uno specchio quattro bottoni di osso, tutto serviva perchè poteste avere un cesto di pesce, un mezzo capro e delle radici di mandioca. Oggi non bastano dieci franchi per il pranzo.

" Noi non sappiamo che fare di questa civiltà. Tenetela per voi.

---

decise di gettarsi in un fosso. Ma prima di mettere in pratica il suo divisamento, ne rese avvertito un suo compagno. Il quale, commosso fino alle lagrime, offerse all'altro di scaricargli un colpo di fucile all'occipite.

— No, no — gli rispose il ferito. — Ti ringrazio. Preferisco di aspettare la morte. E scomparve in una specie di crepaccio tra la sabbia.

Ciò, aggiungeva il Gentil, essi si dissero in un linguaggio naturalissimo, come se si fosse trattato della cosa più semplice del mondo.

Digitized by Google

Qui il Re deposto fece un gesto di dispetto; e, dopo una breve pausa, riprese:

— Tenete per voi i sontuosi palazzi reali, le feste abbaglianti di Corte, i balli alle ambasciate, le riunioni alle bische, i lupanari diplomatici, le tornate alle legazioni, i ritrovi ai circoli politici, le passeggiate notturne: tutto quanto, infine, è fomite di depravazione, di pervertimento dei sensi umani, di depressione del carattere e di vera prostituzione. Noi ci teniamo le nostre capanne. Queste almeno dispensano il popolo dal pagare le tasse ed i principi detronizzati dal rimpiangere la lista civile.

Tutto questo fu detto con tanta rapidità e tale sentimento d'indignazione che io rimasi quasi sbalordito al suo cospetto. Non mi aveva lasciato tempo di replicar parola; ond'io, tacendo, mi sentivo complice del suo anarchismo.

Un Re anarchico — io ripetevo a me stesso. Dunque saranno anarchici tutti coloro che scenderanno dalla somma dei poteri! Saranno anarchici tutti quelli cui verrà tolto un impiego o una pensione!

Povera società, tu sarai sempre in preda all'anarchismo. La pancia sostituirà la mente. Del cuore si parlerà per ironia. L'impiego farà il governo, le prebende faranno il regime.

Così parlando con me stesso, io osservavo da capo a piedi quel Re decaduto, quello spostato, quell'infelice, e non sapevo decidermi nè a rivolgergli un motto, nè a lasciarlo in pace coi suoi amici, che pareva l'ascoltassero come l'oracolo.

Alto, robusto, dalla fronte spaziosa, barba a collana, capelli brizzolati e crespi, sguardo intelligente e sereno, sebbene dall'aspetto generale alquanto dimesso, il Re mi guardò da uomo dignitoso, come chi dica: *parlate o anda-*

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

MONUMENTO AL GENERALE OSORIO
OPERA DELLO SCULTORE ITALIANO R. BERNARDELLI (RIO DE JANEIRO)

Digitized by Google

Digitized by Google

tevene — e poscia si diè a spiegare un esemplare del *Petit Journal.*

Vedendomi imbarazzato, per non uscire di là come un vinto, gli chiesi :

— Questi due signori sono i vostri ministri ?

— Erano — egli mi rispose secco secco.

— Essi non v'abbandonano mai ?

— Si : la notte.

— E passate il giorno sempre sul letto ?

— Molta parte del giorno.

— E perchè non uscite ?

— Per non dar causa a dimostrazioni.

— Credete che vi sarebbero dei dimostranti ?

— Non lo so. Non si sa mai !

— Non avete qui una biblioteca ?

— L'avevo.

— E che uso ne avete fatto ?

— Non lo so.

— Seguite la politica europea in Africa ?

— Se la seguo !... Ma di questi giorni mi interessa di più la politica che l'Europa fa per conto suo e per se stessa.

— Chi v'informa della politica europea ?

— I giornali.

— E che cosa ve ne pare ?

Qui mi guardò in viso, e tacque.

Io ripigliai :

— Altri principi della vostra razza verranno a tenervi compagnia.

— Non lo credo.

— E perchè ?

— Perchè troppo occupata mi pare la vecchia razza europea nel provvedere alla propria esistenza. L'Inghilterra

Digitized by Google

e la Germania hanno là un'Africa da conquistare. Se la prima comincia da noi, non perde di vista l'altra — siatene sicuro. È una manovra di fianco.

— Dunque, non temete che altri venga a dividere con voi la tranquillità ed i piaceri dell'esilio ?

— Qui no; altrove si. Temo e spero.

— Questo è un controsenso.

— Non fa nulla: è l'espressione di due sentimenti miei.

Ciò detto, inchiodò lo sguardo sul giornale, e non lo rialzò più.

Mi accorsi che lo avevo seccato con qualche domanda indiscreta, e che era tempo di lasciare quell'abituro reale. Ma non avevo che semplicemente accennato di ritirarmi, che uno dei suoi ministri si levò subitamente e mi si parò dinanzi con aria quasi di minaccia.

— Ci dovete mezzo franco — mi disse (1) tentando di pigliarmi il bastone.

— Mezzo franco—io gli domandai tra lo stupore ed un mal represso sentimento di gioia.

— Si, cinquanta centesimi.

— E perchè ve li debbo ?

— Perchè il Re vive di tali offerte.

— Ah ! voi le chiamate offerte ! Io le chiamerei frutti di un' aggressione.

— Chiamatale come volete. Certo è che non uscite di qui senza aver lasciato la piccola moneta che vi ho chiesto.

---

(1) Il Barone di Sant'Anna Nery nel suo pregevole libro — *Aux Etats-Unis du Brèsil* — vuole che il Re esiga 20 lire da chi voglia visitarlo.

Poichè il libro del Sant'Anna Nery è stato stampato nel 1889, io ho ragione di credere che le pretensioni del Re di Dakar siano andate mano mano diminuendo sino a ridurre la *tassa*, come la chiamò il ministro, a 50 centesimi.

Digitized by Google

— E perchè v'interessate tanto a che io paghi il mezzo franco ?

— Diamine ! Vi ho già detto che il Re non ha altri mezzi di vita.

— Il Re, solo ! E voi come vivete?

— Che ingenuità!... I ministri vivono col Re e del Re.

— Vivete, dunque, tutti e tre di elemosina?

— Ditela come vi piace. Noi la chiamiamo tassa. Pagatela...

Lieto dell'avventura, lasciai mezzo franco d'argento fra le unghie poco pulite di quella ex eccellenza, la quale passò subito la piccola moneta a Sua Maestà, ed uscii da quel nido di ex regi banditi. I miei compagni, i quali erano pure essi penetrati nella capanna, fecero altrettanto.

Da quel giorno fino all'arrivo a Bahia non ebbi più ragione di essere triste.

Le coste brasiliane

Per giungere da Bakar presso le prime terre settentrionali del Brasile si corre nove o dieci giorni l'oceano in direzione alquanto viziosa dal Nord al Sud.

Nove o dieci giorni, ahimè ! debbono parere un' eternità all' immaginazione poco fervida e punto felice di chi non ha avuto nè la fortuna di alloggiare un mezz' anno a S. Francesco, nè la disgrazia di dover passare il Cenisio in un elegante *coupèe* di 1ª classe. Ma per quelli che sanno pigliarsi la vita come capita, con le sue noie e con le sue

Digitized by Google

distrazioni, con animo sereno nei momenti tristi, con rassegnazione negli anni di dolore; e che in ogni piacere come in ogni sciagura scorgono la prova che loro infligge la società per vederli adattati alle circostanze, ai luoghi e alle persone, sono una bazzecola, un passatempo qualunque.

Sicchè per noi del *Provence*, così bene armonizzati dallo spirito socievolissimo di Adolfo Terras, quel tempo passò parte in preparativi e celebrazione dell' usata festa al passaggio dell'Equatore, e parte in barzellette, in giuochi infantili, in motteggi intimi, in provocate simpatie ed in graziose, molto graziose *filippine* — causa di bronci nei mariti gelosi, di speranze nei giovani scapoli e di risa alle signore intelligenti e serie.

Regnò a bordo la più schietta allegria sino al giorno in cui il comandante ci mostrò l'isola Fernando di Noronha, lo Spielberg brasiliano, che si avvista prima del Capo S. Roque di Pernambuco. Dopo cominciò a preoccuparci la sorte dei prigionieri politici, e cominciarono a gettare il terrore negli animi nostri le insistenti voci di fucilazioni avvenute a Rio Janerio, nel Parà, in Santa Caterina ed in Rio Grande del Sud.

Pareva che qualcuno si incaricasse di intimidire tutti i passaggieri; per il che molti di questi si auguravano di non più arrivare a Rio de Janeiro.

Non c'è cosa più fugace dell'allegria. Spesso ciò che ci ha fatto allegri, in un'altra disposizione nervosa ci rende malinconici.

Lo stato normale del cuore è la tristezza. Ond'è che

Digitized by Google

spesso si torna più tristi dopo un momento di allegria. Il cuore ha bisogno di essere compensato.

Tornate dalle nozze, da una festa da ballo, da un gaio ritrovo, e ditemi se non vi sentite più stanchi che se foste andati a dividere col bue un giorno d'aratro; più affranti e più snervati che se aveste passato una notte di orgia o alla bisca.

Noi siamo malati quando ci sentiamo contenti; e ci pare di vivere sani, robusti e lungamente quando ne affligge il cuore un' angoscia.

Allo stesso modo che il dramma ci attrae più della commedia, così ci attira il cimitero più della danza.

Quanti dolori non ci procuriamo da noi? A quanti piaceri non rinunziamo spontaneamente? Al ventre il pane; al cuore le sofferenze; alla mente l' illusione. Ecco i tre alimenti della vita umana. Senza il pane l' uomo è un paria. L'uomo che sa solo godere è un imbecille. Chi non ha illusioni, è uno scettico.

Una società che non sia viziata, egoìsta e corrotta, nega a tutti e tre un posto al suo desco.

Io avevo riso; mi ero divertito; avevo da qualche giorno dimenticato i miei pensieri. Era giusto, come una legge di equilibrio, che soffrissi per me e per gli altri.

Era già detto che la mia superficiale allegria non dovesse a lungo durare; e non durò gran tempo.

La ragione contraria a quella che me l'aveva prodotta doveva distruggerla. A Dakar avevo visto un popolo selvaggio, affrancato e messo sulla buona via della civiltà e del lavoro da un Governo democratico e repubblicano so-

Digitized by Google

stituito al dispotismo di un solo uomo. A Bahia, dove si era appena giunti, vedevo infiacchito e demoralizzato da falsi amici della Repubblica un popolo che era stato operoso e contento sotto un Impero debole ed ozioso.

Avevo passeggiato lo spazio e percorso il tempo: il bene era finito; la felicità scomparsa.

Bahia, in altri tempi ricca di uomini e di cose, mi apparve raffigurata nella lentezza e negli abiti dei facchini del porto, mostrando la più indecente nudità, per fortuna confusa dal color nero della pelle.

— Eccola là l'odierna ricchezza della mia patria — mi disse con accento d'uomo addolorato l'ex Deputato brasiliano Giovanni Battista de Moraes. Ed io non potei non dargli ragione, poichè troppo tristi erano quegli uomini, troppo laceri erano i loro vestiti, troppo macilente, pallide, sofferenti le loro figure, e troppo evidente il contrasto tra il malessere di chi lavorava e l'apparente giovialità dei militari e la enorme *barriga* di un delegato di polizia.

L'antica capitale del Brasile — culla di statisti insigni e di letterati — come i Dantas, il Visconte ed il Barone di Rio Branco, il Macedo Costa, il Barone di Cotegipe, il Saraiva, il Zacharias, il Barone di Loreto e lo stesso Ruy Barboza — Bahia la superba, l'altera, nota per la bellezza e lo spirito del sesso muliebre e per la sconfinata ricchezza del suo commercio, non era più quella pittoresca Città, capricciosamente variopinta ed amena, che si stende da un dolce e verde colle alla sorridente baia; non era più quella Città pulita e briosa che io avevo visto altre volte nel 1887 e nel 1890 — pochi giorni dopo la rivoluzione del 15 novembre 1889. Agli occhi miei, ai miei sensi, al mio cuore di uomo che anela alla felicità del Brasile, come può desiderare quella della propria patria,

Digitized by Google

era una immane e triste necropoli, ancora minacciata dai cannoni puntati contro di essa dal forte S. Marcello.

A voi che leggete, sarà certamente occorso di rivedere un amico che amate, dopo che la sciagura ha visitato la sua casa. Voi dovete ricordare il primo effetto che ha prodotto nel vostro cuore l'incontro con quell' amico, del quale non avete ancora dimenticato le dovizie e le ricchezze. Se non avete dimenticato quell'effetto, voi potete avere un' idea pressocchè esatta di quello che io soffersi rivedendo Bahia.

Avrei voluto non scendere a terra; ma la importuna insistenza degli amici di bordo non me lo permise. Dovetti sbarcare insieme a loro e passare con essi tutto il giorno a zonzo per le vie della Città più antica del Brasile (1) rimpiangendo il passato; facendo augurii sinceri per il suo avvenire (2).

Triste fu lo spettacolo che a me si offerse, e talmente triste che ancora oggi io ne sento nel cuore la penosa impressione.

---

(1) Bahia fu fondata nel 1549 dal Generale Thomè de Souza, 49 anni dopo la scoperta del suo territorio.

(2) Sebbene disperi, forse non a torto, l' egregio baccelliere A. Moreira Pinto, il quale nel suo libro — *Cosmografia del Brasile* — lavoro accurato, intelligente e coscienzioso, scrive:

« Frattanto è sensibile e desta apprensione il disanimo che si diffonde nelle file del lavoro rurale, in presenza delle difficoltà che circondano gli orizzonti della proprietà agricola. Non è che la terra neghi il compenso al lavoro di chi la esplora, ma perchè l' organizzazione da questo stabilita si trova in antagonismo con le idee del tempo e le crescenti esigenze della civilizzazione.

« Il grande lavoro, il quale è stato la fonte più abbondante della ricchezza pubblica, è pressochè asfissiato dall' ostinazione di non rimuoversi

Digitized by Google

Qua e là—nella Città bassa, che è poi il quartiere commerciale di Bahia — erano sdraiati per terra, chi sui marciapiedi e chi sui gradini delle case e delle chiese, uomini e donne mori che mostravano di non avere nè lavoro nè pane. I negozi, una volta ben provvisti ed affollati, erano spogli e deserti; i ristoratori abbandonati; gli alberghi vuoti; i servizî pubblici — telegrafi e poste — trascurati; le rinomate rivendite di tabacchi chiuse; il mercato quasi nudo; in una parola, era un mortorio (1).

La Città alta, dove vivono la società borghese e il mondo ufficiale di Bahia, non presentava un aspetto diverso da quello che abbiamo tentato di descrivere.

Molti palazzi erano disabitati; il museo e l' accademia di medicina eran chiusi; i pubblici passeggi spopolati; non una coppia di spensierati in una caffetteria o in un bigliardo. Pareva, insomma, che tutta la Città fosse stata

---

dal passato, mentre si potrebbe escogitare il poderoso mezzo dell' associazione per contrabilanciare, con l'aggruppamento delle forze individuali, le difficoltà naturali, ma non invincibili.

. . . . . .

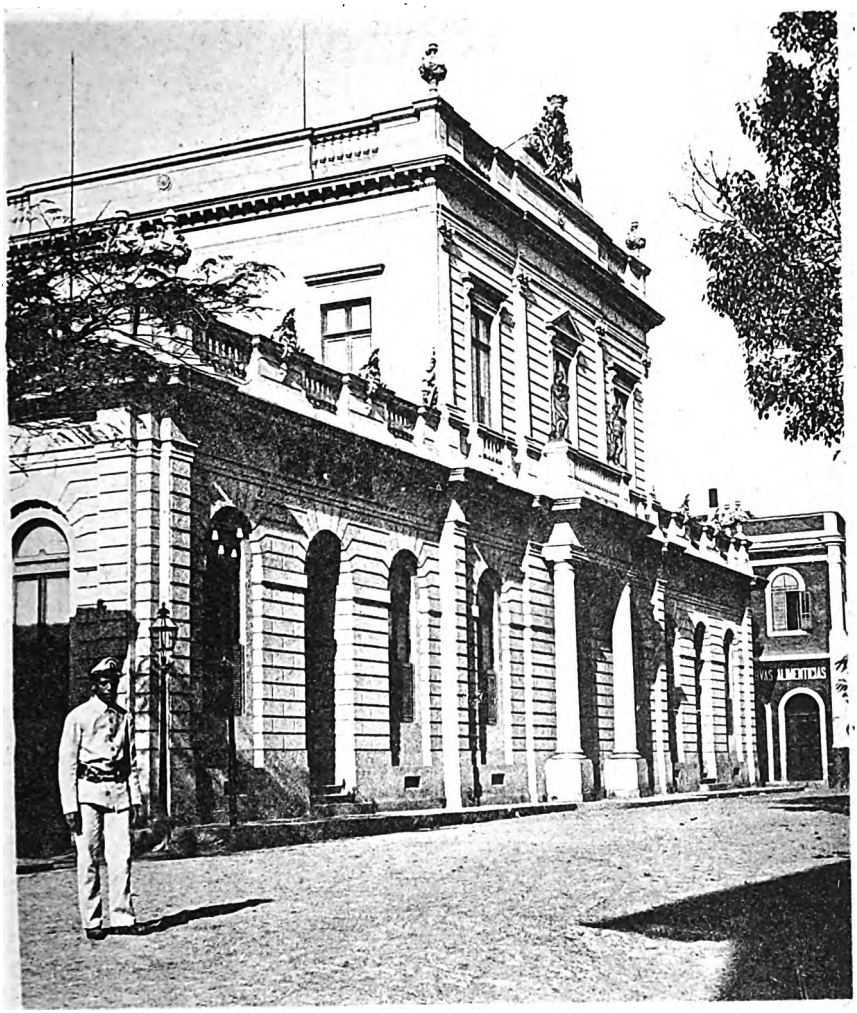
« Le gravi complicazioni che gravitano sulla situazione agricola dello Stato, hanno potentemente influito sul commercio.

« Limitata, com' è, la produzione al risultato delle piantagioni, non essendovi industria perfettamente caratterizzata e sviluppata per costituire un ramo securo di applicazione, è intuitivo che le transazioni commerciali non possano espandersi con disinvoltura, quando la massima parte degli agricoltori non ritira dal suo lavoro l' equivalente compenso ». (pag. 181 — *Cosmographia do Brasil* — A. Moreira Pinto).

(1) La terra bahiana nasconde ricchezze immense pressochè ancora inesplorato. Essa potrebbe produrre tanto cacao e tanti cereali da inondarne il mondo intero. La sua superficie è di 426,427 — m. q. (non già di metri quadrati 638,000 come il signor Guadagnini ha scritto nel suo libro — *In America*) e appena la sesta parte è coltivata a caffè, a cacao, a cotone, a canna da zuccaro, a grano turco, a fagiuoli ed a tabacco.

La popolazione su tutta la superficie dello stato di Bahia è di un milione e cinquecentomila uomini (non già di 2 milioni, come scrive il signor Guadagnini) dei quali circa 900,000 sono ancora analfabeti.

Digitized by Google



Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

CASSA ECONOMICA (Rio de Janeiro)

Digitized by Google

Digitized by Google

novellamente appestata dal colera o dalla febbre gialla — morbi dai quali non è sempre andata immune la Patria del Marchese di Monte Allegro.

Soltanto all'arsenale di guerra e di marina — nella Città bassa — si notava alcun poco di movimento. Ufficiali dell'esercito, operai e soldati eran tutti intenti ai lavori di riarmamento dei forti e delle navi. Il parassitismo moderno — la piaga cancrenosa e letale che affligge ed uccide la società di questa fine di secolo — il militarismo — tentava di giustificare la sua ragione di essere, mentre si preparava per la repressione, con la forza brutale, di ogni manifestazione del diritto delle genti.

Come siamo ingenui! Chi crea il privilegio? Chi, se non noi, — con la nostra educazione, con le nostre paure, colle preoccupazioni nostre e sopratutto per la nostra indole servile — dà al privilegio anima e forme?

Noi lavoriamo, sudando a goccioloni, sui campi o nelle officine; noi ingrassiamo, fecondiamo, coltiviamo la terra per avere una patria, una casa, una famiglia, sembrandoci, questi beni supremi alla nostra esistenza; e quando li abbiamo conquistati, quando li abbiamo in nostro potere ed essi ci ricordano sacrifici che valgono bene cento battaglie sentiamo allora di non saperli godere nè conservare senza l'intervento del despota colle sue leggi.

Escogitiamo allora il privilegio ed i privilegiati, i quali sono tanto più forti quanto più debole è l'anima nostra, e

L'immigrazione lotta contro le gravi difficoltà cui accennano il Moreira Pinto e, nel suo *Relatorio* del 1891, l'egregio colonnello Accioli de Vasconcellos. Ciò nonostante nella Capitale, nel luogo denominato Mont Serrate, funziona un *Hotel* per immigranti, che può dare alloggio a 500 persone.

Esiste pure un nucleo coloniale detto di Itaparica, fondato nell'isola dello stesso nome. Esso venne diviso in 96 lotti, ciascuno di 15 ettari di terreno.

Oggi sono là oltre 300 lavoratori, dei quali parecchi sono italiani, altri portoghesi e spagnuoli.

Digitized by Google

non ci accorgiamo che noi sacrifichiamo ad essi quei beni che avremmo voluto altrimenti garentire.

Non vedete quel colonnello azzimato e pettoruto, dai calzoni attillati, dal berretto inclinato sull'orecchio destro e dall'aria di provocatore? Quell'ufficiale costa il pane a cinque famiglie di lavoratori. Ma guai, guai se questi reclamano il pane del quale colui li sfrutta! Il carcere è aperto; e, in caso di resistenza, c'è il camposanto.

Siamo la gran brava gente, noi!

Mentre io chiedevo a me stesso se l'avvenire sarà delle baionette o del lavoro, il dott. de Moraes mi avvertiva che si era fatta l'ora di tornare a bordo. E ne era tempo, poichè tutto quello squallore si rifletteva stranamente nell'anima mia.

Ripigliammo la via del porto, e dopo una buona mezz'ora di barca a remi, eravamo novellamente sulla *Provence*, la quale, insieme al suo comandante, sbuffava di impazienza.

Quando fu l'ora del pranzo, io volli passare in rassegna con lo sguardo tutti i passaggieri che si erano riuniti nel salone, ed osservai che era sul viso di ognuno ritratta l'impressione che io avevo riportato di Bahia. Il mio compagno di cabina, il quale si recava al Brasile per la prima volta, ne era rimasto addirittura atterrito. E fu il bene del male, poichè quella notte ei non chiuse occhio, per modo che io potei tranquillamente riposare senza avere interrotto il sonno dal chiasso veramente spaventevole che egli faceva, russando come un Indiano ubriaco *di oppio*.

Digitized by Google

Non si passa l' oceano per semplice svago. Ognuno di noi — non esclusa la coppia Richard, la quale faceva il suo viaggio di nozze — aveva in mente un affare e nel cuore una speranza. Le condizioni anormali di Bahia avevano pressochè disillusi tutti, e non c' era in mezzo a noi chi non se ne preoccupasse seriamente. Più d' ogni altro pareva impensierito il Dott. Giovanni de Moraes, cui probabilmente agitava l' anima una ragione politica. Egli tornava nel Brasile dopo un lungo soggiorno in Europa ; e poichè le misure di rigore eccezionale contro la libertà delle persone erano prese a casaccio , forse l' ex deputato di S. Paulo temeva di essere arrestato lo stesso giorno del suo arrivo nella capitale Federale, ove egli non avrebbe voluto mai giungere.

Non meno preoccupato pareva il Console Generale signor Molina, al quale, giungendo a Bahia, non avevano riferito troppo liete novelle intorno alla situazione politica della Repubblica Argentina.

Era, sicchè, generale la preoccupazione, imperocchè tutti avevamo l' animo in preda al timore di trovare abbandonate alla più completa anarchia le Capitali, dove eravamo diretti.

Furono quindi giorni angosciosi quelli che la *Provence* impiegò nella traversata da Bahia a Rio de Janeiro, sebbene ognuno avesse procurato di dissimulare l' affanno da cui era internamente travagliato.

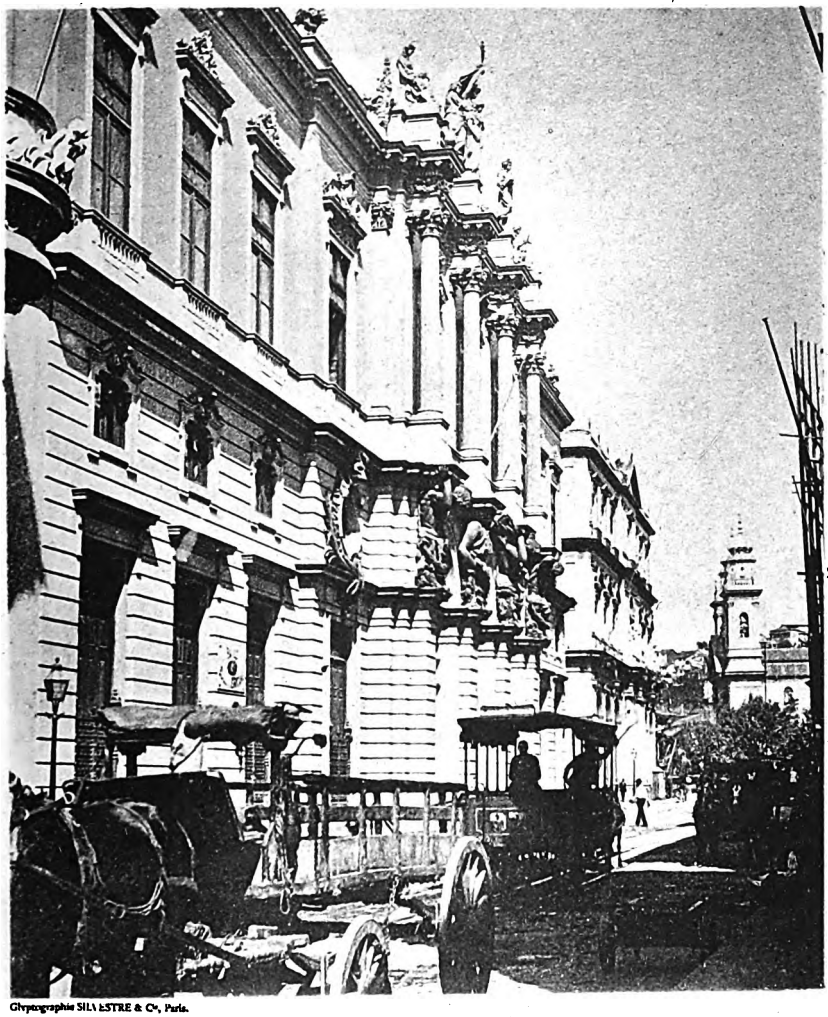
Si ballò parimenti, si fece parimenti dello spirito più o meno sdolcinato e si continuò a fare un poco di tutto ; ma non era più sovrana del salone e.... delle cabine l'allegria

Digitized by Google

dei primi giorni. Ogni motto, ogni frizzo, ogni facezia, infine, non era altro che una smorfia forzata delle mal celate nostre apprensioni.

Così, tra le commediuole della finzione ed i drammatici scatti nervosi di quelli che maggiormente si appesantivano delle orribili condizioni politiche ed economiche del Brasile, la mattina del 30 maggio si arrivò a Rio Janeiro, dove ci attendeva uno spettacolo di gran lunga più doloroso di quello che avevamo lasciato quattro giorni prima, uscendo da Bahia.

Digitized by Google



Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

PALAZZO DELLA BORSA (Rio de Janeiro)

Digitized by Google

Digitized by Google

La Capitale Federale [1]

Se lo scetticismo non ha ancora spento in te il sentimento del Bello, e le sciagure, a traverso le quali hai trascinato la vita, non hanno per anco spezzato le flebili corde del tuo cuore: se ancora ti ispira fede ed amore l'eterno sorriso della Natura, ed una speranza lontana di riposo e di premio alimenta in te l'armonia di ogni cosa creata: se

(1) Per movimento commerciale Rio de Janeiro è la prima città dell'America latina.

Fu fondata sulla *praia vermelha* (spiaggia rossa), presso il *Pane di Zuccaro*, nel 1565 da Estacio de Sà. Due anni dopo la sua fondazione — il 21 Gennaio 1567 — Mem de Sà la trasferiva sul *morro* del Castello al margine occidentale della rada, dove la città trovasi presentemente.

Il suo territorio venne scoperto il 1° Gennaio dell'anno 1502.

Dopo che Pedro Alvarez Cabral ebbe aggiunto il Brasile ai dominii coloniali del Portogallo, il Re don Emanuele II di Casa Aviz ufficiò Andrea Gonçalves di portarsi su quelle coste allo scopo di esplorarle e di distinguerle con dei nomi che l'esploratore stesso avrebbe apposto.

Il Gonçalves, a capo di una flottiglia di 13 vele, affidata al pilotaggio di Amerigo Vespucci, giunto in quella immensa baia, la credette un *rio*; e poichè, come abbiamo già detto, vi giungeva in Gennaio (in portoghese, *Janeiro*) denominò la rada — *Rio de Janeiro*, o Rio di Gennaio.

Prima di quell'epoca gl'indigeni la chiamavano *Guanabara*, come la chiama oggi Sant' Anna Nery nel suo citato libro.

Da principio nè il Governo nè il popolo lusitano avevano preso sul serio

Digitized by Google

uomo e non bruto sei, vedendo Napoli in una mattina di ottobre, scendendo da Posillipo alla Marina, tu non hai potuto non sentirti l' anima invasa da una gioia misteriosa e profonda, che si annunzia con l' ammirazione e passa per la malinconia alla tristezza.

Il cielo che si rispecchia nel golfo dorato dai pallidi raggi del sole, mentre le brezze mattutine lentamente si abbassano sull' onda fresca ed azzurrognola del mare : la luccicante brina sulle pallenti foglie dei platani e sui verdi

---

quel ricco loro possedimento, sebbene Thomè do Souza, che i lettori già conoscono, sollecitasse da Lisbona i mezzi di fondarvi una cittadella fortificata. Ma dopo, allorchè il Portogallo si accorse che i Francesi scorazzavano le foreste per trarne quell' utile che i Portoghesi non avevano saputo vedere, questi vollero tenere in maggior conto Rio Janeiro, e non fu senza spargimento di sangue che Mem de Sà prima ed Estacio de Sà dopo riuscirono a discacciare da quel paese la gente di Francia, la quale vi si era per bene accomodata.

Due secoli dopo Olandesi e Francesi ritentarono di stabilirvisi, ma i Portoghesi non durarono fatica a respingerli. Senonchè nel settembre del 1711, tornati all' assalto sotto il pretesto di *vendicare l' onore della bandiera*, i Francesi riuscivano vittoriosi, epperò nel novembre dello stesso anno ne ripartivano dopo avere spogliato di oro e di prodotti naturali quelle popolazioni e di avere imposto vergognose condizioni a quel governatore, contro il quale più tardi insorgeva, per abbatterlo, il popolo di Rio de Janeiro.

Da quell'epoca fino al 1822 Rio de Janeiro, le cui peripezie riproducono tutta la istoria del Brasile, non fu altro che luogotenenza del Regno di Portogallo, se non si vuole tenere conto del tempo in cui fu residenza della Corte di Lisbona. Dal 1822 al 1889 fu capitale dell' Impero brasiliano sotto Don Pedro I e Don Pedro II. Dal 15 novembre 1889 essa è la turbolenta Capitale Federale della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile.

In un recente opuscolo pubblicato a Napoli per il signor dott. Pedro Luiz Soares de Souza si fa ascendere la popolazione dello Stato di Rio de Janeiro ad 1,053,817 abitanti, dei quali 11,489 sarebbero italiani.

La sua superficie è di 40,426 kilometri quadrati. Vi si coltivano le canne da zuccaro, il caffè, la mandioca, il gran turco, i fagiuoli, il riso, le patate, le vigne ed il tabacco.

Nell' anno 1891 si esportò da Rio tanto caffè per 90,113,150 kilogrammi e nell' anno successivo per 88,600,551 kilogrammi.

Le condizioni finanziarie dello Stato due anni or sono erano ancora eccellenti.

Digitized by Google

bocciuoli delle rose invernali: quel distendersi lontano lontano della nostra marina, tra i granitici monti di Capri e le verdi pendici di Sorrento e di Amalfi: quel lento scuoprirsi delle casette bianche di Torre Annunziata e di Castellammare e quell' innalzarsi vorticoso delle nostre ville dalla collina del Vomero a S. Martino, dalla Conocchia a Capodimonte, dai Ponti Rossi a Secondigliano, da Resina ai Camaldoli: tutto quel panorama è bello, è stupendo, è meraviglioso, e nondimeno esso è nulla a confronto della grandiosità del golfo di Rio de Janeiro.

Ingrandite cento volte il pittoresco golfo di Napoli e frastagliatene maggiormente la spiaggia: innalzatevi oltre ottanta isole tutte verdeggianti, di varia forma e grandezza: restringetene l' imboccatura fra due monti, dei quali uno, tutto un masso di pietra viva, abbia la figura di un monumentale pane di zuccaro (*Pao de Assucar*): spegnete il Vesuvio e da quella parte innalzate una città *(Nictkeroy)*: aprite le foci a quasi due dozzine di fiumi e ruscelli (1): circondatelo di montagne, quali erte a picco, come il *Corcovado*, e quali dal dolce pendio, come la *Tijuca* e Santa Teresa: portate a quattro il numero dei fari (2), e dove è Napoli, immaginate una pianura immensa, infinita, disseminata di ville, di *chalets*, di palazzi, di case, di casette e di chiese, e tutto questo riparato all' ombra di palme secolari e gigantesche, di bambù e di piante d' ogni famiglia, tutte ricche di foglie e disposte dove in lunghi, interminabili filari, e dove abbandonate al capriccio della natura; e allora solo probabilmente riescirete ad avere una idea molto vaga della bellezza meravigliosa e pesante della baia di Rio de Janeiro.

(1) In tutto sono circa venti.

(2) *Raza*, *Santa Cruz*, *Villegaignon* e *Calabouço*.

Digitized by Google

Ho detto pesante, perchè tutto quanto ci attrae straordinariamente quaggiù produce nei nostri sensi la lotta degli effetti. Talfiata il brutto finisce col piacerci, e molte volte il bello, stancandoci, ci annoia. Quello è un piacere che nasce dall' abitudine del senso. Questa una noia che deriva dalla intensità della nostra ammirazione. Stanca, dopo due, tre, quattro giorni, la Fornarina di Raffaello. Dilettano i mostruosi simboli delle antiche divinità orientali.

La bellezza maestosa della Baia di Rio de Janeiro, la quale dà tanto lavoro al pennello dell' egregio e valente Facchinetti (1), è di quelle che, per il troppo esigere dall'osservatore, ne stancano la vista e ne offendono il senso.

Di quel portentoso incanto della natura, la quale pare abbia voluto fare in quei luoghi un immenso deposito di sua grandezza, poco o nulla, però, la mattina delli 30 maggio, poterono godere i miei compagni della *Provence*. Imperocchè poco dopo che il bastimento ebbe dato fondo all' àncora, noi ci vedemmo circondati da soldati armati, da guardie di polizia e di dogana e da tutto un pelottone di impettite autorità d' ogni ramo ed ufficio, dal delegato di pubblica sicurezza al comandante militare del porto, dall' ufficiale sanitario all' ispettore della dogana, dal rappresentante la capitaneria marittima ad ogni specie e dimensione di scriba, che per ogni dove spingevano gli indiscreti sguardi; che osservavano ogni nostro gesto e ci guatavano da capo a piedi, come se una catena di condannati all' ergastolo fosse arrivata nella rada di Rio de Janeiro.

(1) Che il signor Guadagnini non ha voluto ricordare nel suo libro.

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

MONUMENTO A PIETRO I° (Rio de Janeiro)

Digitized by Google

Digitized by Google

Nervosamente eccitati, vogliosi come aquile di ghermire qualcuno, dalle cere feroci, dai visi bronzei, i soldati fiutavano come dei bracchi attorno a noi, ed aguzzavano l' udito ad ogni nostra parola, ad ogni motto, come per avere pretesto di sfogare la loro ira contro chiunque non fosse stato loro simpatico.

Poichè il capitano Adolfo Terras ci aveva raccontato com' egli, all' altro viaggio della *Provence*, fosse stato arbitrariamente arrestato a Rio Janeiro, noi ci guardavamo bene dallo sfidare coi nostri gli sguardi provocanti dei soldati brasiliani. Ognuno di noi presentiva una di quelle indegnità, di cui spesso e volentieri si rendono colpevoli le polizie dei governi deboli; epperò era in ciascuno l'accurata diligenza di risparmiarsi una noia, cui difficilmente dopo si sarebbe potuto rimediare.

Farsi arrestare in un paese straniero, dove i rappresentanti del vostro paese approfittano di fatti eccezionali per dare sfogo alle loro passioni politiche, e per parere zelanti al cospetto dei loro creditori, è cosa molto spiacevole.

Del resto l' atteggiamento di tutta quella gente che si trovava a bordo, faceva intuire quello che si sarebbe visto e udito in seguito, scendendo a terra.

Tuttavia, e malgrado le contagiose apprensioni del dottor Moraes, il quale era in preda ad una terribile esagitazione, io mi ostinavo a credere che nessuno avrebbe osato torcermi un capello.

Ed infatti che cosa potevo io temere in un paese che amo e che ho difeso le mille volte con tutta la forza mo-

Digitized by Google

rale di un uomo convinto di adempiere un nobile dovere ? Che cosa potevo temere in un paese, dove conto amicizie ragguardevoli ed onorevoli ed al quale ho dato costanti, immutabili prove di filiale quanto spontaneo e doveroso affetto ?

Francisco Glicerio, Quintino Bocayuva, Ferreira de Araujo, Accioli de Vasconcellos e molte altre illustrazioni della politica e del giornalismo di Rio Janeiro, non sarebbero accorsi in mio aiuto, quando un soldato qualunque, un appuntato, un dilettante di anonimi o un *diplomatico voglioso di far carriera* e di sembrare più degradante agli occhi di un ministro innamorato..... di casa avessero voluto farmi l' ingrato regalo di qualche fastidiosa sorpresa ?

Nessuno più di me pareva inviolabile; eppure nessuno più di me — come i lettori vedranno in seguito — quella volta si illudeva.

Prese le debite misure acciò non scendessero a Rio quei viaggiatori diretti altrove, l'autorità politica ordinò che noi diretti alla Capitale fossimo sbarcati.

Poichè il dottor Moraes, uomo previdente e pratico, per non passare per Rio, si era provveduto del biglietto fino a Santos e molti altri lo avevano imitato, ben pochi fummo quelli che lasciarono la *Provence* nel porto della Capitale Federale.

La coppia Richard, il signor de Menezes (1) — un giovane intelligente e simpatico, innamorato più della *Maison dorèe* di Marsiglia che delle meraviglie del suo paese — il

(1) Fratello al valoroso e colto dottore Rodrigo Ottavio de Menezes.

Digitized by Google

mio compagno di cabina ed io, favoriti dalla cortesia di un ufficiale della dogana (una eccezione), il quale aveva messo a nostra disposizione un vaporino del governo, potemmo con una relativa facilità approdare nei pressi del palazzo doganale.

Ora comincian le dolenti note.

Da Bahia io avevo avvertito telegraficamente l' amico Belmiro de Almeida (noto al mondo artistico di Roma, ove egli ha addestrato il suo pennello di abile figurista) ce sarei giunto a Rio il giorno 30 di maggio. Per il che mi aspettavo, allo sbarco, di incontrare qualcuno. Ebbi in vece a disilludermi, quando, posto il piede a terra, non vidi anima viva che io conoscessi.

Le sorprese si succedevano con un crescendo allarmante.

Era negligenza, preconcetto, o forza maggiore?

Perchè amici affettuosi, fatti segno a Napoli ed altrove a doverose attenzioni, mi ricambiavano con l' indifferenza?

La ragione era molto semplice del pari che crudele. Era loro severamente proibito, come del resto a tutto il popolo di Rio Janeiro, di avvicinarsi al porto e specialmente ai punti di imbarcazione. Quando avessero avuto bisogno di trasportarsi dalla spiaggia a due passi nel golfo, avrebbero dovuto chiedere un regolare *salvacondotto* alla polizia, cui era serbato il diritto di rifiutarlo o di rilasciarlo, secondo che avesse reputato meglio di fare.

Di ciò mi fece avvertito il dottor Rodrigo Ottavio di Menezes, il quale per la medesima ragione non era potuto venire a bordo ad abbracciare il fratello.

Era nell' aria, dunque, un grosso temporale che bisognava o affrontare o evitare.

Digitized by Google

Abituato a non fuggire i pericoli, pensai di affrontarlo, ed avanzai di qualche passo sul ponte in ferro del palazzo della Dogana. Ma mentre aggiravo attorno lo sguardo per cercare un facchino cui poter consegnare il piccolo bagaglio, acciò lo portasse all' albergo, mi si avvicinò mollemente un militare ed a mezza voce, come chi non ha fiato, mi disse :

— Se ha fretta di arrivare all' *Hôtel,* salga quella scala e faccia vistare il suo passaporto.

Io lo guardai quasi attonito, non sapendo pigliare sul serio, ma come oziosa canzonatura ciò che egli mi diceva. E poichè l' incertezza mia non era sfuggita al funzionario, questi mi ripetè con ostentata cortesia l' invito.

— Dunque, non è uno scherzo ? — gli chiesi.

— Al contrario, — egli soggiunse — è cosa molto seria e dalla quale non decampa il colonnello.

Non c' era via di mezzo: c' erano degli ordini perentori ; c' era una commissione, a capo della quale era un colonnello, incaricata di non lasciare nè entrare nè uscire gente, che non fosse provvista di passaporto ;... ed io non l' avevo.

La situazione diventava imbarazzante.

— Dov' è il colonnello ? — domandai all' ufficiale.

Il colonnello scendeva proprio in quel momento. L' ufficiale me lo indicò, ed io me gli presentai.

Era un uomo piuttosto simpatico, sulla quarantina, alto, robusto e dalla intelligente apparenza.

Mi accorsi subito che il cappello, che io avevo lasciato sul mio povero capo , gli dava immensamente fastidio, ma non vi badai gran che.

— Signor Colonnello — gli dissi — io ho lasciato il passaporto in uno dei miei piccoli bagagli, i quali sono

Digitized by Google

già all' albergo. Se Ella potesse permettermi di andarlo a pigliare per portarglielo a vistare, mi farebbe favore che le darebbe diritto alla mia gratitudine.

— Chi è Lei? — mi chiese con voce aspra.

— Io sono il tale dei tali..... autentico, e della mia autenticità le potrebbe far fede tutta la redazione della *Gazeta de Noticias*.

— Ebbene, nessuno meglio di Lei dovrebbe sapere che non si viaggia il mondo senza passaporto.

— Le ho detto, signor Colonnello, che io ho lasciato il passaporto in una delle mie valigie e che fra mezz' ora potrei portarglielo qui.

(Io facevo assegnamento sull' intercessione degli uffici di qualche amico).

— Peraltro, Colonnello — aggiunsi — io non potevo supporre che non fosse più in vigore una delle più liberali e sagge disposizioni del Governo provvisorio della Repubblica brasiliana (1).

---

(1) Acciò sia facile la illazione che il lettore dovrà trarre dal confronto che egli stesso procurerà di stabilire tra quello che era il Brasile quattro o cinque anni sono e ciò che è stato in questi ultimi tempi sotto l' oligarchia del Maresciallo Floriano Peixoto, noi riprodurremo quelli fra i decreti del Governo provvisorio, che mettono maggiormente in evidenza lo spirito ampiamente liberale ed umano a cui i veri repubblicani avrebbero voluto informare la più grande e più ricca Repubblica dell' America del Mezzogiorno.

Coloro i quali in tutti i momenti ci buttano in viso l' esempio delle Repubbliche sud-americane per inferirne la impossibilità di attuare inevitabili trasformazioni nelle forme dei nostri governi, sapranno che il retto cammino di quelle istituzioni è soltanto fuorviato dalle manovre capziose dei nemici più o meno palesi di ogni buona ed onesta democrazia.

Cominciamo dunque dal seguente decreto, anche perchè in esso si tratta di cosa che ci riguarda molto da vicino:

DECRETO N. 222 — DEL FEBBRAIO 1890.

Il Generalissimo Emanuele Deodoro da Fonseca, Capo del Governo prov-

Digitized by Google

L' ufficiale superiore pensò un minuto; dopo, come un uomo che prende una grande determinazione, mi disse:

— Vada e torni subito col passaporto.

È inutile dire che debbo portarglielo ancora oggi.

Tosto che me l' ebbi cavata a quel modo, mi detti a correre a traverso quelle tre o quattro strade, ordinariamente sudicie, che dividono la dogana dal bellissimo palazzo della posta, e per la via Primo di Marzo giunsi a *Rua do Ouvidor*, dove speravo imbattermi in qualche faccia amica.

Ma l' ora — mezzodì — non era più propizia.

---

visorio della Repubblica degli Stati uniti del Brasile, costituito dall' esercito e dall' armata, in nome della Nazione, considerando:

Che la esigenza legale del passaporto, oltre all' essere in manifesta opposizione con un regime di completa libertà individuale, è pure un gravame imposto all' emigrante:

Che tale esigenza, essendo già stata proscritta, come inqualificabile, dalla legislazione di molti paesi, dove peraltro sovrabbonda la popolazione, con maggiore ragione deve essere abolita nel Brasile, la cui vastità territoriale, per il suo popolamento, ricchezza e progresso, sta reclamando il concorso emigratorio di tutti i paesi di origine;

Che i mezzi, i trattati e le convenzioni, di cui oggi i Governi dispongono, tanto per ciò che riguarda la polizia interna come in che concerne i provvedimenti per la consegna dei criminosi che si rifugiano all' estero, dispensano, per la loro efficacia, l' uso del passaporto, il quale per ciò si ridurrebbe ad una semplice inutilità vessatoria;

Risolve e decreta:

Art. 1.° Tutte le persone, in tempo di pace, possono entrare e permanere nel territorio nazionale e uscirne, come e quando loro convenga, portando con sè i beni, salvo le leggi di polizia ed i diritti dei terzi.

Art. 2.° Sono revocate le disposizioni in contrario.

Il Ministro e Segretario di Stato per gli affari di giustizia è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Sala delle Sezioni del Governo Provvisorio, 22 Febbraio 1890, anno 2° della Repubblica.

MANUEL DEODORO DA FONSECA
M. FERRAZ DE CAMPOS SALLES
Ministro di grazia e giustizia.

Digitized by Google

Rua Ouvidor, la via Toledo di Rio de Janeiro, assume varii aspetti durante il giorno, secondo l' ora in cui la si percorre. Essa perciò ritrae fedelmente tutte le abitudini del popolo fluminense. Tutta la vita della sparsa e grande città è raccolta in quella strada tutt' altro che spaziosa, la quale differenzia dalle altre vie adiacenti e parallele, che come essa conducono da *Rua Primeiro de Março* al *largo S. Francisco*, solo perchè è alcun poco più pulita ed esteticamente migliore di quelle. Io non so se assomigliarla al salone di un parrucchiere o ad un corridoio tra due sale di un *club* di allegri *bohèmes*. Certo è che *Rua Ouvidor* è per Rio de Janeiro ciò che la capitale è per la provincia: essa è l' accademia delle canzonature di tutto quanto si svolge o apertamente, o fra le mura delle case, nelle altre vie della città. Non c' è piacere o dolore intimo di famiglia che mezz' ora dopo l' avvenimento non si sappia in *Rua Ouvidor*. Non c' è formula, motto, frizzo, promessa, diniego pronunziato la sera precedente da un uomo politico che il giorno di poi non si conosca e non si commenti in tutte le confetterie e gli altri ritrovi di *Rua do Ouvidor*.

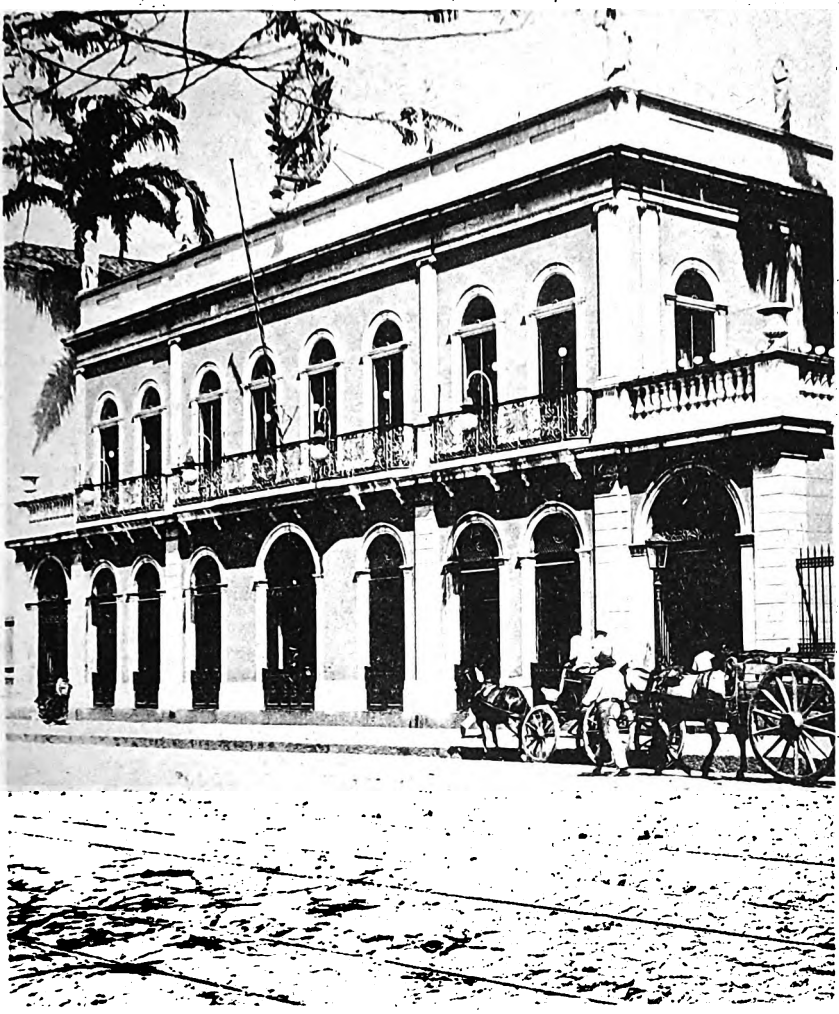
Se un marito, impazientito delle stravaganze e della negligenza della moglie, ha detto a questa qualche parola vivace; se un padre ha sgridato il figlio; se due amanti si sono licenziati; se una Signora ha mostrato di essere gelosa di una sua amica; se la modista non ha accontentata la sua *freguezia*; se un giovanotto ha raccomandato al sarto di tener conto di un difetto nel suo corpo; se un frequentatore di teatri si è insinuato alla simpatia o alla be-

Digitized by Google

nevola tolleranza di qualche artista; se una moglie ha reso la... pariglia al marito biricchino; se Tizio ha perduto al giuoco; se Caio ha guadagnato in borsa; se, infine, una qualunque persona — appartenga essa alla politica, al giornalismo, al commercio, alla banca, al mondo elegante o alla più riservata borghesia fluminense — la sera è uscita di un filo di capello dalla sua vita ordinaria, all'indomani ella passa inesorabilmente sotto le *forche caudine* della maldicenza di *Rua do Ouvidor*. Ond'è che ognuno si sente dominato, aggiogato alla vita di quella via ed alla discrezione dei più noti fra quei capi-gruppo di parolai, come una fanciulla timorosa ed onesta, alla vigilia delle sue nozze, si sente timidamente a libito delle comari e delle male lingue del suo quartiere.

La mattina *Rua do Ouvidor* ha il modesto aspetto di una via di passaggio, poichè vi transitano tutti i garzoni e gli impiegatucci che si recano ai magazzini o ai loro *escriptorios*. Più tardi, verso le ore 11, quando i deputati cominciano a recarsi al Congresso seguiti dalle loro clientele, essa piglia un aspetto relativamente serio. A mezzogiorno acquista una fisionomia tutta commerciale, poichè si apre alle conversazioni ed alle discussioni intorno ai movimenti di borsa. Alle ore due (*pardon!*... 14) ha già preso tutto il suo carattere di elegante ed intelligente pettegola, poichè *reporters*, giornalisti, artisti a spasso, nottamboli, nevropatici, sfaccendati, oratori a spasso e fannulloni, si sono tutti riversati sulla via e l'hanno letteralmente occupata dalla Confetteria Pasqual alla redazione del *Diario de Noticias*, dalla oreficeria Farani alla Sartoria Ketelle, dall'ufficio della *Gazeta*

Digitized by Google



Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

PALAZZO DEL GOVERNO (Rio de Janeiro)

Digitized by Google

Digitized by Google

da tarde alla tabaccheria che occupa la casa all'angolo fra *Rua Ouvidor* e *Rua Primeiro de Março.*

È quella l'ora infernale della critica, della censura, degli acri commenti e delle *spiritose* allusioni a tutto il prossimo vicino e lontano. È proprio quella la terribile ora delle calunnie, la spietata ora delle *forche caudine.*

Stranieri, solitarii, donne maritate ed oneste, uomini rifuggenti il clamore della piazza, fanciulle delicate e virtuose, gente modesta e amante di pace!.... a voi giunga il mio consiglio.... Evitate in quell' ora di passare per *Rua do Ouvidor.* Passate largo!

Io dunque attraversavo la principale via di Rio Janeiro in un momento in cui non era facile lo incontro con persone di mia conoscenza, poichè io non mi sono mai occupato nè della borsa nè dei borsisti di quella Capitale. Io non conosco altre fluttuazioni all'infuori di quelle che agitano tempestosamente la mia borsa di uomo abituato a vivere di lavoro e rassegnato a miseri funerali.

Nondimeno, quando fui nel largo *S. Francisco,* mi apparve improvvisamente dinanzi la seicentistica figura di Belmiro de Almeida — l' egregio pittore cui avevo telegrafato da Bahia.

Come non si può aprire un libro senza che la mente ricorra subitamente al suo autore, così non si può imbattersi in Belmiro de Almeida senza che il pensiero voli a Ferreira de Araujo. Belmiro, artista, è una generosa creazione

Digitized by Google

del direttore-proprietario della *Gazeta de Noticias:* ed egli, l' ex studente d' arte a Roma, glie ne sa grato e lo ricambia di un affetto profondo e intenso che va fino all'adorazione.

Il sentimento della gratitudine rivela il cuore dell'uomo.

Volete conoscere l'uomo basso, l'uomo vile, l' egoista, il traditore ?

Fate l' indipendenza di un amico, e vedetelo di poi.

Se la sua natura è buona , se è capace del bene , se ha cuore, egli vi addimostra, sia pure tacendo, la sua gratitudine. Se è codardo, cioè un uomo come la maggior parte degli altri uomini, egli trova subito modo di attaccar briga con voi e di lasciarvi corrucciato.

Se volete che un nemico feroce si trasformi in un agnello, studiate il modo di fargli del male.

Io voglio mezzo mondo di bene a Belmiro, perchè egli non ha mai disconosciuto, non disconoscerà mai il bene che a lui ha fatto Ferreira de Araujo.

Chi non dimentica il suo benefattore ed ha il culto della gratitudine, ha imparato a beneficare e ad essere *uomo.* L'uomo va amato da chi lo comprende, perchè è la vittima segnalata dalla ferocia di quelli che non hanno ancora dimesso le forme bestiali.

La intelligenza, specialmente in arte, è una isterica zitella vestita sempre all'antica, quando ad essa mancano i mezzi di svilupparsi e di affermarsi liberamente.

Nessuno oggi conoscerebbe Pietro Mascagni se un altro benemerito dell'arte — Eduardo Sonzogno — non lo avesse tolto ai pifferi di Cerignola.

Belmiro de Almeida, malgrado le sue naturali inclinazioni per l'arte, la sua intelligenza e buona volontà, a quest'ora imbianchirebbe muri, se Ferreira de Araujo non avesse

Digitized by Google

sfondata la porta che si parava dinanzi alle sue giuste aspirazioni. Per il che io non so se attribuire maggior merito a lui o al suo benefattore della fine esecuzione della *Cerinaia*, di *Nuvens*, *Conde* e di altri quadri esposti non è guari con grande successo a Rio de Janeiro.

Belmiro de Almeida sarà soddisfatto delle prove della sua intelligenza. Ferreira de Araujo sarà certamente lieto dei felici risultati dei suoi generosi sacrifici. Nel trionfo dell'artista il filantropo ha la sua parte.

— *Sacramento !* — fu la prima esclamazione di Belmiro, appena egli mi vide. Sei già qui; e nessuno , neppure l'agente della Compagnia, sapeva dell'arrivo della *Provence*.

E dopo una pausa ed una smorfia che per me valsero un intero discorso, proseguì :

— Del resto, quando anche lo avessi saputo, non sarei potuto venire a salutarti a bordo, perchè..... perchè qui corrono giorni foschi e tanto che io ho quasi ragione di temere per la libertà di Ferreira de Araujo.

Egli è uomo troppo indipendente e troppo assennato; e questi, *meu amigo*, non sono del senno i tempi migliori.

Imperano l' invidia e la denunzia anonima ; e non c' è cosa che fiacchi la fibra dell'uomo dabbene più della mancanza di coraggio nel suo avversario.

Io allibii alle sue parole e mi sentii il cuore diventar piccolo come un granello di sabbia. L'uomo sul cui appoggio io avevo contato nel caso mi si fosse usata una violenza, era egli pure minacciato dagl' intrighi di gente pervenuta a forza di servilismo e d' ignominia alle somme cose del potere.

Digitized by Google

Che sarebbe stato di me, dunque, quando qualcuno avesse voluta guadagnarsi una *disonorevole* menzione, una *croce*, un prestito non restituibile, l'estinsione generosa di un vecchio debito contratto al giuoco, un premio qualsiasi?

Cominciavo a veder buio in pieno meriggio; e grado a grado che al mio orecchio giungevano le voci dei malcontenti, io vedevo espandersi una sinistra luce sulla fede che avevo avuta nella Repubblica e nel governo di Floriano Peixoto.

Belmiro de Almeida, come tutti gli artisti, è sempre stato refrattario al contagio della politica.

Se l' arte è il ritratto della Natura, la politica non si concilia con l' arte, poichè della Natura essa è la negazione.

Difficilmente si è uomini politici ed artisti. La politica è l'arteficio dell'astuzia dell'uomo; l'arte è la più sublime esplicazione del suo genio. Questa repelle quella. E quando tutte e due vogliono vivere insieme, allora esse danno l' uomo mediocre in vita politica e deficiente in arte.

Nessuna meraviglia, dunque, se Belmiro nella triste posizione politica del Brasile non vedesse altro che la probabile compromissione del suo amico Ferreira de Araujo.

L'abusiva sospensione della pubblicazione inflitta al giornale di Ferreiro de Araujo, gli faceva temere l' abuso più grave dell' arresto del suo benefattore. Egli, Belmiro, non vedeva più in là; non si preoccupava di altro. E come artista, non aveva torto.

Chi ci obbliga ad occuparci di gente che non conosciamo, che non abbiamo mai vista, che non ci conosce?

L' altruismo!...

È una parola come tutte le altre.

I governi vogliono complici o cretini. Quando non si

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

QUARTIERE GENERALE (Rio de Janeiro)

Digitized by Google

Digitized by Google

vuol' essere complice nè parere cretino, il carcere consiglia e corregge.

Si ha un bel fare a fidanza nelle masse. Queste sono più maneggevoli dell'oro. Se non accettate l' offerta di turlupinarle, esse vi uccidono.

Nelle relazioni il Brasiliano non ammette via di mezzo. O vi è cordialmente ed affettuosamente amico: ed in questo caso siete rispettoso padrone di tutto quanto gli appartiene. O non gli ispirate fiducia e simpatia: e allora dovete rinunziare a qualunque benefizio che dai rapporti di amicizia con lui potrebbe derivarvi.

Nel Brasile non si incontra l'amico senza disporsi ad accettare un invito a colazione od a pranzo.

Il *venha a jantar commigo* sul labbro di un Brasiliano, è più spontoneo del *como passou.*

Scambiate, dunque, quelle notizie sull'Italia e sul Brasile, che maggiormente ci premevano, Belmiro m' invitò a pranzo per la sera ed io non potei a meno di accettare, malgrado non mi fossi ancora installato nell' *Hôtel des Etrangers*, dove aveva fatto fissare il mio alloggio.

Sinistramente impressionato di quanto il pittore mi aveva detto, io lo lasciai per rivederlo la sera e mi avviai verso l' Albergo.

Qui voglio risparmiare al lettore la descrizione dell'*Hôtel des Etrangers*, una volta il primo Albergo di Rio de Janeiro. Era un ospedale dal quale perfino i malati pareva fossero fuggiti per non contrarre infermità peggiori.

Quel giorno non volli vedere alcuno per non subire l'impressione degli altri nel concetto che io volevo liberamente

Digitized by Google

formarmi sulla situazione politica ed economica del paese. Gli spettacoli tristi domandano l' attenzione del solitario; ed io avevo bisogno di rimanere solo per raccogliermi con tutta la mente sulle dolorose cagioni, onde in quattro anni — dall'aprile '90, in cui avevo lasciato l'ultima volta Rio de Janeiro, al maggio '94, in cui la rivedevo — tutto si era trasformato, tutto si era mutato per il peggio nella Capitale federale della Repubblica brasiliana. Epperò, come un clinico, osservando un organismo malato, comincia dall'esaminare l'aspetto generale e le forme esteriori per portare grado a grado l'orecchio e tutta la sua attenzione sulle caverne polmonari dell'infermo e dedurne con cognizione piena una sentenza di morte o una speranza di vita; così, non senza provarne interno affanno, io mi diedi a studiare la situazione del Brasile, guardandola dapprima al di fuori, nella parte, dirò così, passiva del popolo che obbediva e pazientemente si adattava, per giungere dopo al centro, avanzando mano mano, e risalire al governo ed ai suoi ispiratori, per scuoprire fin dove a tanto sfacelo di cose avevano contribuito la insipienza e la tardiva reazione di quello, dove aveva potuto esercitare la sua perniciosa influenza il morboso intrigare di questo, e riandare finalmente alla ragione per la quale uomini politici onorevoli del pari che valorosi si erano indotti ad organizzare tutta una congiura per gettare di sella il maresciallo Floriano Peixoto.

Ma tutto questo non può dirsi se prima non riepiloghiamo sinteticamente la storia dei fatti i quali hanno preludiato gli ultimi avvenimenti.

Digitized by Google

Dal penultimo ministero monarchico alla Repubblica

Così nelle abitudini, come nell' indole e nell' educazione, il popolo brasiliano mostra di non mai mentire la sua origine romana. Ond' è che lo indispettisce la ingratitudine, la ingenerosità l' offende, gli reca dolore qualunque atto d' ingiustizia. Per ciò i Brasiliani, non dimentichi dei buoni servigi resi alla loro Patria da D. Pedro II, malgrado questi non fosse di mente e di spirito alla altezza dei nuovi tempi, sinceramente lo amavano.

Mezzo secolo di non dubbie prove di amore di Patria, di Governo democratico e libero sino a rendere licenziosa la libertà e — diciamolo pure — di bontà rasentante la debolezza e di *filosofia* degenerante in negligenza, aveva imposto al popolo brasiliano il generoso obbligo di accarezzare il regime monarchico, finchè non fosse morto il vecchio ed infermo Imperatore. Il quale, dal canto suo, fatto accorto che lo si tollerava più per rispetto alla sua canizie e per un certo riguardo al passato, che per la speranza di trarre ancora qualche profitto dalla sua opera di monarca, non si sentiva sovrano più che uomo grato al popolo, il quale non lo aveva per anco minacciato di detronizzarlo.

Digitized by Google

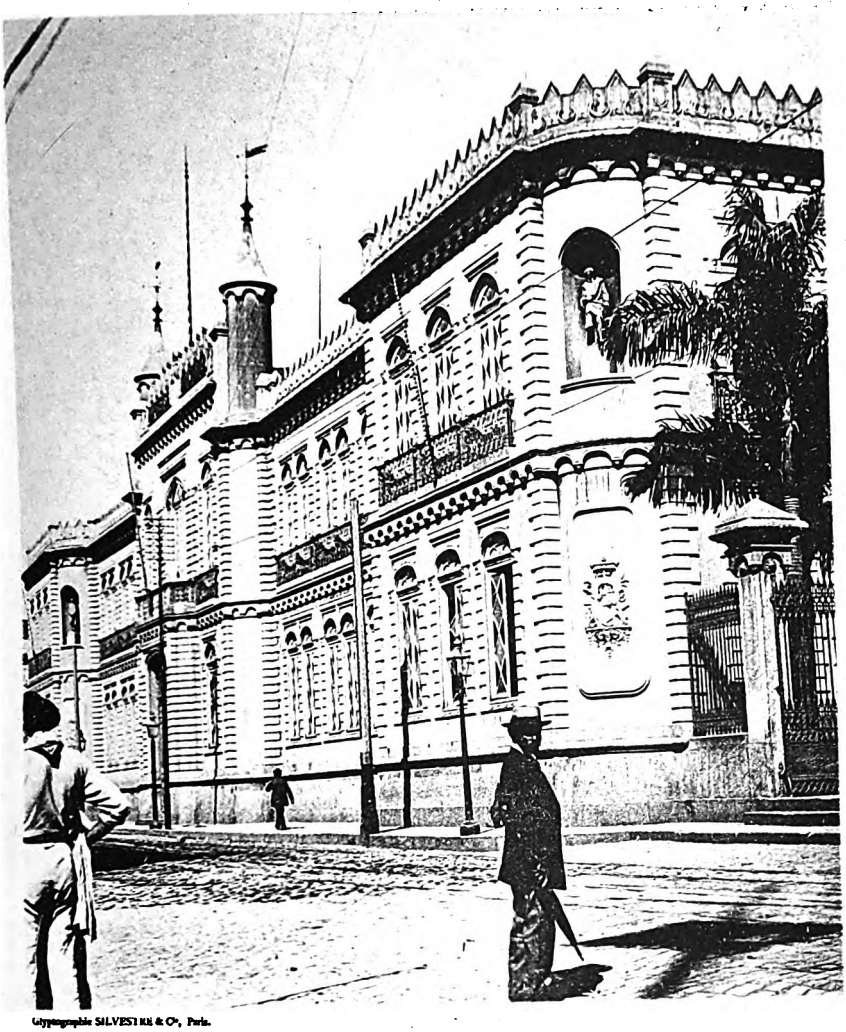
Il paese era un buono e ricco massajo, il quale attendeva il sereno intervento della natura per mutare il sistema dell' amministrazione nella sua vasta azienda. D. Pedro II era il vecchio, onesto e fedele impiegato, grato a chi, nonostante la sua evidente inabilità al lavoro, non lo aveva ancora privato di quei beneficî che come capo di un' amministrazione gli ridondavano. Erano infine due amici del cuore, i quali avevano con tacito accordo stabilito di non separarsi fintantochè la vita non fosse venuta meno al più vecchio di essi.

E questi due sentimenti si erano così intimamente sposati che il giorno in cui un Portoghese (certo Valle, se ben mi aiuta la memoria), volle attentare alla vita di D. Pedro II, Quintino Bocayuva, per mezzo del suo giornale *O Paiz*, con animo nobile e sdegnoso protestava energicamente contro l'inconsulto proponimento di quel malconsigliato, declinando qualunque responsabilità morale per conto del partito repubblicano, del quale egli — il Bocayuva — era l' eletto capo.

Così, fra quella riconoscenza che par non chieda, nè si voglia mostrare, e quella pietà che pone ogni cura per non insultare, procedevano tranquillamente le cose del Brasile, allorchè il *13 Maggio 1888* una provvida legge, la quale altamente onora Antonio Prado ed il partito conservatore brasiliano, aboliva radicalmente la istituzione della schiavitù, ledendo troppo rudemente ed improvvisamente gl' interessi della grande proprietà agricola di quell' immenso paese.

Per ragioni di salute l'Imperatore era in Europa. Reggeva il Brasile sua figlia Isabella, donna di spirito frivolo, intrigante, esageratamente clericale, e perciò invisa al popolo come agli uomini di Stato.

Digitized by Google



Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

STAMPERIA NAZIONALE (Rio de Janeiro)

Digitized by Google

Digitized by Google

Parve a questi di dover approfittare dalla sfrenata ambizione della Principessa reggente per introdurre nel paese una riforma che tutti gli uomini di cuore reclamavano, ma che l' Imperatore avrebbe discussa, non già per la sua natura eminentemente umanitaria, ma per le gravi conseguenze che dall' applicazione di essa sarebbero derivate alle istituzioni monarchiche del paese (1).

Ed infatti, appena la legge *13 Maggio* ebbe pratica esecuzione, molti proprietari di schiavi, i quali erano stati monarchici fino a quel giorno, disertarono il loro antico campo per andare ad ingrossare le già ben nudrite file del partito repubblicano.

Ciò parrà strano a coloro che vorranno giudicare a cuor leggiero la defezione degli antichi monarchici brasiliani; ma dirà invece abile la loro mossa chi consideri che non poteva trovare appoggio nelle istituzioni gente, che aveva contribuito a scuoterle dalle fondamenta.

L' abolizione della schiavitù, fatta per opera dei conservatori e segnatamente di Antonio Prado nella sua qualità di ministro di agricoltura (2), era il principio della rivoluzione contro la monarchia. E poichè non sarebbe stato agevole l' opporre resistenza alla corrente dell' opinione pubblica, la quale tosto o tardi avrebbe finito col trionfare, infecondo partito sarebbe stato quello dei monarchici di stringersi fedelmente attorno alla fluttuante ed avariata navicella dell' impero.

---

(1) Mi diceva un giorno Antonio Prado, che quando l' Imperatore tornò nel Brasile ed egli, il Prado, si recò a bordo per ossequiarlo, Don Pedro gli disse: « Hanno avuto troppa fretta. La desideravo e l' avrei compiuta io « pure l' abolizione della schiavitù; ma non così inopinatamente da parere « quasi un' imprudenza. »

(2) Sebbene il decreto porti la firma di Augusto Rodrigo da Silva che reggeva interinalmente quel ministero.

Digitized by Google

Ditalchè non si può attribuire la defezione di molta parte del partito monarchico a malcontento pel modo improvviso con cui venne decretata l' abolizione della proprietà servile, chè ciò sarebbe stato semplicemente degno di gente senza cuore e dissennata; ma essa deve considerarsi come logica e naturale conseguenza dell' opera rivoluzionaria iniziata dai capi di quel partito (1).

E bene lo compresero la stampa ed il partito liberale (2), i quali, forse senza accordo preconcetto, organizzarono subitamente una forte opposizione al gabinetto Joâo Alfredo, il quale per ciò si vide nella dura necessità di rassegnare più volte le sue dimissioni.

Nulla quaggiù è più fugace e pericoloso della popolarità, massime quando essa si acquista mercè un' opera buona.

La parte conservatrice, la quale, più che un partito politico, era una fazione di persone, non si curò di seguire un saggio consiglio di Machiavelli, neutralizzando la invidia degli oppositori prima di porre mano ad una riforma, che solleticava l' orgoglio di molti uomini politici. Essa volle a sè sola avocare la responsabilità e la gloria dell' abolizione dell'elemento servile; e ciò doveva inevitabilmente attirarle addosso la gelosia di quelli che non erano al potere in quella occasione; per modo che fu facile e sollecito l' aggrupparsi dei varii partiti di opposizione.

Favoriti dalla fatalità, poichè in quell' anno, in una colla

(1) Nel 1888 io vidi Antonio Prado in casa sua dopo una tempestosa seduta in Senato. Era agitato. Io volli approfittarne per chiedergli ciò che egli fosse sinceramente in politica; ed egli: « Sono repubblicano — mi rispose « con accento d' uomo convinto di quello che dice — faccio l' opportunista, « perchè... debbo farlo; perchè così vuole il partito che ha affidato a me le « sue sorti ».

(2) Il partito liberale nel Brasile corrispondeva a quello della nostra Sinistra Storica.

Digitized by Google

siccità e l' insopportabile calore, fece strage la febbre gialla, gli oppositori poterono cominciare la loro campagna contro il gabinetto, dal quale, causa una grave infermità, era già uscito spontaneamente Antonio Prado, producendo al governo un indebolimento nelle sue forze, sinceramente deplorato dal Capo dello Stato e dal Presidente del Consiglio.

Scoperto il fianco ad una censura aspra, causa alcuni atti non troppo lodevoli della sua politica amministrativa, e prevedendo l' improba guerra cui lo avrebbe fatto segno la unione parlamentare dei varii gruppi di opposizione, la mattina del 2 maggio 1889 Joâo Alfredo rassegnava le dimissioni di tutto il gabinetto nelle mani dell' Imperatore. Ma il Capo dello Stato rifiutava di accettarle. Egli aveva sconfinata fiducia nel ministero del *10 marzo 1888;* e poichè faceva assegnamento sulla arrendevolezza dei rappresentanti della Nazione, sperava che il giorno seguente, alla riapertura della Camera, qualunque difficoltà si sarebbe appianata in seguito ad uno scambio di idee tra il governo e la maggioranza. In quanto all' opposizione sperava Don Pedro che, una volta conosciute le ragioni del suo malumore, il governo avrebbe procurato con qualunque mezzo di eliminarle.

Il venerando uomo si illudeva; ed ebbe egli stesso modo di persuadersene, quando, riaperti i due rami del Parlamento, si accorse che la maggioranza alla Camera dei deputati era sensibilmente diminuita e che al Senato il connubio fra i conservatori dissidenti a l'opposizione liberale aveva dato negli Uffici, e nelle più importanti commissioni, il sopravvento agli avversarii del Ministero.

Nondimeno l' Imperatore respinse ancora due volte — il 5 ed il 25 maggio — le dimissioni ripresentate dal gabinetto Joâo Alfredo.

Digitized by Google

Finalmente il giorno 31 dello stesso mese, posto il dilemma — o lo scioglimento della Camera o l'immediato ritiro del Ministero — il Consiglio di Stato propendeva per quest' ultimo ed affidava al signor Manuel Francisco Correira l' incarico di comporre la nuova Amministrazione. Senonchè questi rifiutava, adducendo motivi personali, ed indicava allo stesso tempo i nomi dei visconti Vieira da Silva e del Cruzeiro. Poichè il secondo non volle saperne, restò al solo Vieira da Silva il faticoso còmpito di formare il Ministero — còmpito al quale dovette dopo rinunziare, vedendo frustrata l' opera sua di paciere fra le opposte parti della Camera e del Senato.

Visto il risultato negativo delle pratiche fatte dal Vieira da Silva, l' Imperatore fece chiamare il Saraiva per consultarlo; e questi, dopo di avere egli pure rifiutato l'incarico di mettere insieme un gabinetto, indicava l'uomo della situazione nell' energica persona del Visconte di Ouro Preto.

Intelligente e risoluto padrone della sua volontà, il Visconte di Ouro Preto non durò gran fatica per presentare il nuovo ministero alle Camere ed alla Corona (1). Ma tre

(1) Non possiamo dispensarci dal riprodurre testualmente la relazione fatta alla Camera della conferenza che il Visconte di Ouro Preto ebbe con l' Imperatore, poichè è in essa esposto il programma del nuovo ministero, il quale servirà di base ai nostri apprezzamenti intorno a quel periodo di tempo che trascorse dalla formazione dell' ultimo gabinetto della monarchia all' avvento del governo provvisorio della Repubblica.

È lo stesso Visconte di Ouro Preto che parla alla Camera dei Deputati nella seduta del 7 giugno:

« Presentandomi all' augusto Capo dello Stato, S. M. si degnò dirmi che, essendosi scusato il signor Senatore Saraiva di organizzare il ministero, pensò di incaricare me di questa missione; epperò desiderava di udire prima la mia opinione sulla situazione del paese.

« Grato per tanta prova di fiducia, risposi all' Imperatore:

« Vostra Maetà avrà certamente notato che in alcune provincie si agita una propaganda attiva, il cui scopo è di mutare la forma del governo. Questa propaganda è indizio di grandi mali, perchè tenta di esporre il paese a gravi

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

GIARDINO BOTANICO (Rio de Janeiro)

Digitized by Google

Digitized by Google

giorni dopo la soluzione delle crisi, l'11 Giugno, il Visconte di Ouro Preto doveva egli stesso constatare che sarebbe stato vano ogni sforzo da parte sua per mantenere in piedi ancora un poco di tempo il cadavere galvanizzato della monarchia.

---

inconvenienti d'istituzioni, non essendovi esso preparato, e perchè queste non si conformano alle sue condizioni, onde non possono fare la sua felicità.

« Secondo il mio umile concetto, è mestieri non disprezzare questo torrente di idee false e imprudenti, ma bisogna affievolirle e inutilizzarle, onde esse non si allarghino. E i mezzi per conseguire ciò non sono la violenza e la repressione, ma consistono semplicemente nella dimostrazione pratica che l'attuale sistema di governo tiene abbastanto elasticità per ammettere la consacrazione dei principii più avanzati e soddisfare tutte le esigenze della nobile ragione pubblica; consolidare la libertà e realizzare la prosperità e la grandezza della patria, senza perturbazione della pace interna, come abbiamo vissuto tanti anni.

« Arriveremo a questo risultato, Signore, non per mezzo della violenza, o della compressione, ma imprendendo con audacia e fermezza larghe riforme nell'ordine politico, sociale e economico, ispirate dalla scuola democratica, riforme che non debbono essere aggiornate, perchè dopo non tornino proficue. Ciò che oggi basta, talvolta domani è poco.

« Per tanto, conclusi, la situazione del paese si definisce, a mio vedere, con una frase: *necessità urgente e imprescindibile di riforme liberali.*

« Determinommi S.ª M.ª a delineare con precisione quali fossero i concetti che mi proponevo di realizzare per dare indirizzo alla situazione.

« Soggiunsi che essi erano compresi nel programma approvato dal congresso del partito liberale, di cui io fui uno dei promotori — programma che ha come idee principali queste che vado ad enunciare:

« Allargamento del diritto del voto, conservando il vigente sistema d'inscrizione nelle liste e considerandosi come prova di rendita legale il fatto di sapere il cittadino leggere e scrivere, con le uniche restrizioni dell'esigenza dell'esercizio di qualche professione lecita e del godimento dei diritti civili e politici. Ampliamento dei distretti elettorali;

« Piena autonomia dei municipii e delle province. La base essenziale di questa riforma è la elezione degli amministratori municipali e la nomina dei presidenti della provincia, ricadendo sulla lista organizzata dal voto dei cittadini iscritti;

« Prescrizione con legge del tempo del servizio dei funzionarii, dei casi in cui possono essere sospesi o dimessi e dell'intervento del potere centrale per salvaguardare gli interessi nazionali nel caso fossero per pericolare;

« Effettività delle garentie già concesse per legge al diritto di riunione;

Digitized by Google

La Camera, composta in maggioranza di conservatori, accoglieva nervosamente il nuovo gabinetto, e nella memorabile seduta di quel giorno, 11 Giugno, echeggiava delle grida di *Viva la Repubblica*, emesse da due deputati, l'uno monarchico conservatore, l'altro liberale monarchico, e ripetute nelle tribune pubbliche ed in quella della stampa da quanti erano convenuti al Palazzo del Parlamento.

L'offensiva era risolutamente, decisivamente presa, e di una forma rude, inusitata.

L'animo del Visconte de Ouro Preto cominciò a vacillare d'innanzi all'abisso che gli andavano scavando gli avvenimenti, e la sua mente, di solito bene equilibrata,

---

« Libertà di culto e dei suoi *consacratori*, misura consigliata dalla necessità di facilitare l'assimilazione, nella famiglia brasiliana, degli elementi estranei provenienti dalla immigrazione, che conviene fomentare su vasta scala;

« Temporaneità del Senato;

« Riforma del consiglio di Stato per costituirlo meramente amministrativo, togliendogli tutto il carattere politico;

« Libertà dell'insegnamento e suo perfezionamento.

« Massima riduzione possibile dei diritti di esportazione.

« Legge delle terre che faciliti lo acquisto di queste, rispettando il diritto di proprietà.

« Riduzione dei noli di viaggio e sviluppo dei mezzi di rapida comunicazione, di accordo con piano previamente stabilito;

« Finalmente, animare e promuovere la creazione di stabilimenti di credito, che proporzionino al commercio e alle industrie e specialmente al lavoro i mezzi di cui mancano.

« Molto rispettosamente e con tutta franchezza dichiarai all'Imperatore, che, uomo di partito, presi gl'impegni e non potendo adempirli senza l'appoggio della maggioranza dei miei correligionarii, non mi era dato di accettare il potere, se non per attuare questo programma. Aggiunsi che, non essendo possibile iniziare simultaneamente tutte queste imprese ed essendo stata riservata, per deliberazione del congresso, completa libertà d'azione al membro del partito che fosse chiamato a mandarle in effetto, quanto a preferenza e opportunità delle idee che dovrebbero essere adottate, per parte mia giudicavo imprescindibili e più urgenti l'allargamento del voto e l'autonomia delle provincie, concedendo al municipio neutro il proprio governo e rappresentanza, come reclamano la sua popolazione e la ricchezza.

Digitized by Google

principiò a smarrirsi nell' intricato campo dell' opposizione, sorta — si può dire — prima ancora che egli avesse annunziata alla Camera ed al paese la definitiva formazione del Ministero.

Nondimeno l' egregio uomo volle tentare di ripigliar lena; e poichè egli non avrebbe potuto governare il paese mentre era in aperto disaccordo col potere legislativo, dovè determinarsi a proporre lo scioglimento della Camera alla Corona. La quale, riconosciute valide le ragioni addotte dal Presidente del Consiglio, con suo decreto delli 15 Giugno, dissolveva senz' altro il Parlamento, convocava i comizi elettorali per il 31 di Agosto e fissava la riapertura della nuova Camera ai 20 Novembre di quell' anno 1889.

« Frattanto impiegherei tutti gli sforzi miei in altro ordine d'interessi come:

« Elaborazione di un codice civile;

« Conversione del debito esterno;

« Ammortizzazione della riscossione pubblica con la spesa, per lo meno la ordinaria

« Fondazione di stabilimenti di emissione e credito, specialmente per favorire l' aumento della produzione.

« Osservai inoltre a S. M. che non potendo sperare l' approvazione di tale politica da una Camera composta nella sua grande maggioranza di miei avversarii, mi limiterei per ora a domandare i mezzi di governo, contando sulle prossime elezioni, le quali, informate alla più completa libertà per tutte le fedi, mi condurrebbero gli elementi precisi, che la nazione non mi ricuserà, poichè essi porgeranno il destro di attuare e soddisfare le sue aspirazioni.

« Approvando l' indirizzo, che io pretenderei seguire, Sua Maestà mi ordinò di organizzare il Ministero, raccomandandomi che lo avessi fatto in breve tempo, poichè già di troppo la crisi si era prolungata.

« Debbo anche dichiarare che, avendo io accettato la missione che in tal modo mi era affidata, S. M. mi domandò se avevo già pensato ai nomi che fra i miei compagni avrei scelto. Risposi che non mi ero ancora occupato di questo, ma che potevo anche sul momento indicare degli amici il cui concorso non mi sarebbe stato negato. Ne declinai dieci o dodici e posso ascrivere a soddisfazione che nessuno di essi fu oggetto di semplice osservazione. Organizzai il Ministero con alcuni di questi amici, per ispirazione propria, dopo di avere udito il parere di varii correligionarii.

« Pertanto l' organizzazione è esclusivamente mia. »

Digitized by Google

Frattanto non se ne stette inoperoso l'illustre Visconte de Ouro Preto. Egli aveva promesso di dare pieno assetto alle finanze del paese; ed a questo patriottico intendimento volle dedicare tutta la sua illuminata intelligenza di provetto finanziere (1), mentre che nulla trascurava per viemaggiormente cattivarsi il favore del corpo elettorale, nel quale, come aveva detto all' Imperatore, riponeva ogni speranza per la salvezza delle istituzioni (2).

Riorganizzata la guardia nazionale nell' intento, forse, di contrapporla all' esercito, laddove questo avesse appoggiata una qualunque sedizione; indotta la polizia a severe repressioni dopo l'attentato del 15 Luglio al teatro Lucinda; avute notizie rassicuranti sul modo con cui sarebbero procedute le elezioni nelle provincie, dove aveva mandato agenti di sua fiducia, fra i quali era pure il Conte d'Eu, e disposta per bene ogni cosa, il giorno stabilito, 31 di Agosto, il Visconte de Ouro Preto riuniva i distretti elettorali, dai suffragi dei quali sortiva completamente sconfitta l'opposizione.

Quell' apparente vittoria doveva segnare la fine del Ministero Ouro Preto e delle istituzioni monarchiche nel Brasile.

Ciò che andiamo a narrare proverà come si ingannino quei governi, i quali credono che la loro permanenza al potere dipenda unicamente dal buon uso della corruzione. Quando essi fingono di ignorare che il grosso del pub-

(1) Aperto un prestito interno di cento milioni di *contos*, ebbe la felicità di vederlo coperto e superato da una folla di sottoscrittori, per cui potè procedere alla fondazione di un nuovo istituto bancario — Banco Nazionale — ed incamminare lo Stato al riscatto della carta moneta, sostituendovi la circolazione dell' oro.

(2) Oh come questa storia dell'Impero brasiliano, di pochi anni addietro, si assomiglia all' odierna Storia d' Italia!

Digitized by Google

blico è quello che non sa ove sia l' urna, commettono un gravissimo errore.

I repubblicani del partito storico, dopo la legge abolitrice della schiavitù, compresero che ogni ulteriore generosità verso il vecchio Imperatore sarebbe stata impolitica più che inutile; imperocchè la loro inazione in momenti incandescenti come quelli avrebbe potuto far largo ai lacchè di donna Isabella ed aprire la piattaforma al 3° regno, ciò che era l'orrore non solo dei democratici militanti, ma benanche dei conservatori come il Prado, il Belisario, il Paulino e parecchi altri.

La rettitudine delle intenzioni, il vero sentimento di patriottismo, l' onestà dei proponimenti ed il beninteso spirito della libertà — patrimonio comune ai due partiti — avevano reso così affini quei due elementi che essi non si facevano più mistero della tattica politica che ognuno per conto suo, ma tutti contro il governo, intendeva seguire.

La Storia è piena di questi esempi: l' avvicinamento, in un dato momento, dei due estremi, per agire di conserva contro un punto intermedio.

In fisica ed in chimica molte volte si riscontra lo stesso fenomeno. La fusione di due elementi contrarii risolve un dubbio, così come rimescolando in misurate dosi due tossici, se ne ottiene un terzo che torna specifico contro l' uno e l' altro isolatamente.

Ciò viene a confermare la teoria da noi più volte enunciata: e cioè come in politica più che in altro siano pericolose le vie mediane.

Repubblicani e conservatori iniziavano di comune ac-

Digitized by Google

cordo la rivoluzione contro l' Impero amministrato dai liberali. Quelli i due estremi avvicinati; questo il punto intermedio preso di mira dagli uni e dagli altri in una con le istituzioni del paese.

E non sono semplici supposizioni nostre codeste: sono fatti avvalorati e provati da documenti, dei quali la Storia non ha preso ancora debito conto. Quando si deciderà a dire la sua parola, lo storiografo non potrà rinunziare a rovistare le carte segrete dell' ex Presidente del Consiglio signor Joâo Alfredo per trovare fra esse una lettera diretta al primo ministro dell' Impero da Francisco Glicerio in data delli 14 o 15 maggio 1888.

L' agitatore repubblicano campineiro, impressionato dell' effetto che aveva prodotto in Campinas la proclamazione della legge abolente la schiavitù, scriveva al Capo del Gabinetto Conservatore *essere ormai inutile l'arrestarsi a metà via; che fatta la libertà del lavoro, bisognava fare la Repubblica, e che quando l' uomo di fiducia di Don Pedro II avesse voluto mettersi a capo di un movimento tendente a dare l' ultimo colpo all' Impero, Joâo Alfredo avrebbe potuto fare assegnamento su lui — su Glicerio — e su tutto il partito repubblicano della provincia di San Paolo.*

Una lettera così esplicita un capo di parte repubblicana non l' avrebbe mai scritta al Presidente del Consiglio, se frai suoi ed i conservatori non fosse stato pieno l' accordo. Nè il primo ministro dell' Impero avrebbe ricevuta e mostrata ad altri quella lettera, senza tacere delle apprensioni che in lui aveva destato quel foglio, se non si fosse messo nelle condizioni di dover tollerare, se non appoggiare, una proposta di quel genere.

E non è questo l' unico indizio della connivenza dei conservatori coi repubblicani. Altri ve n' ha che noi possiamo

Digitized by Google

registrare per informare chi non ha seguito con diligenza gli avvenimenti che si sono svolti in quest' ultimo quinquennio al Brasile.

Abbiamo alluso più innanzi al modo con cui il Visconte de Ouro Preto intendeva la libertà del voto. Non erano inviti o esortazioni a votare per i candidati del governo, ma delle vere coercizioni, delle quali soltanto noi in Italia abbiamo una idea ben chiara. La guerra che il governo muoveva a repubblicani ed a conservatori non poteva essere nè più violenta nè più aperta. I corpi elettorali non si occupavano più degli eletti di altri tempi. La volontà del governo era tutto.

Di fronte a tanta catastrofe dei partiti estremi, Antonio Prado volle tentare di definire la situazione del partito conservatore di San Paulo, e perciò indisse una riunione per il giorno *14 Luglio 1889*, cioè 16 giorni prima delle elezioni generali.

Il significato di quella data non sfuggì nè a monarchici nè a repubblicani; per modo che se molti di questi videro l' opportunità di stringersi intorno ad Antonio Prado, parecchi di quelli, presi da paura, preferirono di abbandonare il loro antico capo. Laonde divenne più accentuata la scissura e meno possibile la vittoria nelle elezioni.

Antonio Prado non si disanimò per tanto. Egli, da quell' uomo retto qual'è, sperava che il governo del Visconte de Ouro Preto non avesse asservito alle sua causa i capi elettori della Campagna; per cui decise di convergere sui distretti rurali la sua opera di propaganda.

Tracciato così il suo piano, egli pensò di affidare ad altri l' esecuzione, e telegrafò a Francisco Glicerio di attenderlo alla stazione di Campinas.

L' agitatore campineiro, che di tutto e di tutti approfit-

Digitized by Google

tava per veder realizzato l'ideale che tante noie e tanti sacrifici gli era costato, non si fece ripetere l'invito e la mattina del 25 Luglio (se la memoria non mi tradisce) rivide e conversò col capo del partito conservatore, ricevendo da lui molte lettere, per mezzo delle quali il Prado raccomandava ai suoi elettori i candidati repubblicani.

Ora, a noi pare che più palese non poteva essere l'accordo fra i due partiti.

Quando poi qualcuno si ostinasse a non dare importanza a questa nostra affermazione o a credere semplicemente casuale l'accordo fra repubblicani e conservatori, noi ci sentiremmo tentati a dare relazione di una certa pratica fatta presso il Prado ed il Bellisario da un agente repubblicano, mentre quei due statisti, antichi ministri dell'Impero, si trovavano ai bagni di Caxambù.

E chiudiamo qui la digressione per tratteggiare a grandi linee la storia degli avvenimenti che precedettero il *15 Novembre 1889*.

Quella parte dei conservatori, che si scandalizzò della condotta seguita da Antonio Prado e da altri, vistasi esclusa dalla rappresentanza nazionale, fece immediatamente lega coi repubblicani. Questi, indignati della guerra che loro moveva il governo ed incoraggiati dall'intervento di quelli, raddoppiarono di zelo e di energia nella propaganda delle loro idee, per il che molti ne guadagnarono alla loro causa. La stampa, la quale non aveva fatto buon viso all'avvento dei liberali al potere, biasimava in modo acre tutta l'opera del governo e per i metodi adoperati nelle elezioni e per le misure di rigore adottate contro alcuni militari.

Digitized by Google

L' esercito, al quale non aveva fatta nessuna allusione il Presidente del Consiglio nel suo programma di governo, pendeva dal labbro del generale di campo Deodoro da Fonseca, cui pure i governi antecedenti avevano arrecato qualche noia; onde questi sarebbesi mostrato propenso ad un rivolgimento qualsiasi, pur di finire la vita errabonda a cui lo costringeva il potere esecutivo.

La marina aveva accolto con evidente malumore un avviso del governo in data del 22 Giugno, col quale si disapprovava la spesa contratta da un Ammiraglio in un viaggio nel Chilì, dove probabilmente lo avevano condotto ragioni di politica internazionale.

Vecchi parlamentari, uomini politici, giornalisti e tutto il partito democratico montavano l' opinione della guarnigione di Rio de Janeiro, facendole credere che il governo se ne volesse liberare, disperdendola nelle provincie lontane. Era, infine, un fermento sordo e generale; un muto prepararsi ad una giornata decisiva; una spugna inzuppata di spirito ed esposta all'imprudenza di un fanciullo, che si diletti a passarvi sopra un zolfanello acceso.

Poteva il partito repubblicano perdersi in inutili e nocive contemplazioni?

Dovevano i Bocayuva, i Saldanha Marinho, i Glicerio, i Campos Salles non approfittare delle condizioni speciali, che attraversava in quell' epoca il paese?

No; semplicemente per far piacere all' Imperatore ed a venti feticisti per la monarchia essi non potevano rinunziare alla realizzazione di un ideale, al quale avevano tutto sacrificato, meno l'onore. Per la propaganda repubblicana

Digitized by Google

essi avevano sofferto insulti, fischi, persecuzioni, assalti e distruzione delle case.

Il frutto delle loro sofferenze, dei loro dolori, delle loro lotte si avvicinava finalmente alla sua maturazione. Sarebbero stati stolti, se non lo avessero colto in tempo. Essi lo colsero, e ne approfittarono davvantaggio, e fecero benissimo.

Forse i mezzi, che adoperarono, lasciarono dei malcontenti, fra i quali — non esitiamo a dichiararlo — noi siamo in prima linea, perchè vagheggiamo una Repubblica, che neghi a preti ed a soldati persino ove sedersi. Ma che per ciò? Non c'insegnano forse le monarchie a passare su qualunque scrupolo pur di compiere un fatto?

Se i loro mezzi non sortirono lo scopo; se il fine ancora oggi non è raggiunto in tutta la sua integrità e purezza; se la Repubblica non è ancora spoglia delle incertezze a traverso le quali passa ogni cosa creata, non spetta a noi il giudicare.

Noi narriamo la Storia. Altri contesterà il diritto. Altri sul diritto e sulla Storia stabilirà la sua filosofia.

Il nostro è compito di cronista. Ed ecco come scriviamo la cronaca.

I repubblicani di Rio Janeiro, adunque, i quali avevano appreso dai loro capi Saldanha Marinho e Quintino Bocayuva, a non fornicare con Ministri apostati e Sotto-Segretarii lecchini — qualità indispensabile perchè si creda alla purezza della fede di un repubblicano ed alla serietà di un cospiratore—si riunivano tutte le sere, ora in un punto della città ora nell'altro, per congiurare contro l'Impero.

Abituati a ridere dei miti consigli di Cornelio Tacino, ai

Digitized by Google

quali spesso si appigliano i nostri buoni amici d'Italia, una di quelle sere (7 novembre 1889) i repubblicani fluminensi convennero in casa di Saldanha Marinho per tracciare sotto la direzione dell' Aurelio Saffi brasiliano le grandi linee del piano rivoluzionario.

Si rividero e s'intesero là Quintino Bocayuva, Aristide Lobo, il dottor Pernambuco, il maggiore Solon ed i due cittadini Medeiro de Albuquerque e Benjamin Menna Barreto, il noto benestante, che aprì largamente la sua borsa alla causa della rivoluzione, senza che sorgesse un idrocefalo a calunniarlo per questo.

Fra le parecchie cose deliberate quella notte si stabilì pure di inviare a San Paulo il cittadino Medeiro de Albuquerque per avvertire di una imminente azione i capi del partito repubblicano paulista, Campos Salles e Francisco Glicerio, e per invitare uno di questi a recarsi a Rio Janeiro, perchè qualunque movimento della Capitale potesse immediatamente ripercuotersi nella provincia più importante e più civilizzata dell'Impero.

Restò in San Paulo il Campos Salles; ed il Glicerio, provvisto di un codice telegrafico, accompagnò a Rio il Medeiro de Albuquerque.

Dal giorno 8 al 10 novembre le adunanze dei repubblicani si fecero più frequenti nella Capitale.

La sera del 10, non ricordiamo bene se fu in casa di Beniamin Constant o altrove, ebbe luogo la famosa riunione, dove venne proferita la irrevocabile sentenza di morte della monarchia.

Fra i convenuti di quella notte era pure il maresciallo Deodoro Fonseca.

Il vecchio soldato, ascoltando i logici e stringenti ragionamenti di Benjamin Constant, il quale, passando per tutte

C74396

Digitized by Google

le combinazioni politiche probabili, dimostrava la impossibilità della continuazione dell'Impero, di quando in quando interrompeva così:

— Si, il signore ha ragione. Tutto va bene. Ma..... e *o velho ?* Che ne sarà del vecchio Imperatore ?

E qui Benjamin Constant tornava all'assalto in buona maniera, come un seduttore respinto, ripetendo non essere la rivoluzione diretta contro l'uomo, ma bensì contro la barca delle istituzioni, la quale faceva già acqua da tutte le parti. Aggiungeva che l'Imperatore sarebbe stato ben trattato, raccolto a bordo di un ottimo bastimento, e condotto con ogni deferenza e riguardo in Europa, dove avrebbe ricevuto una lauta pensione dalla Repubblica. Che per altro, allo stato in cui si trovavano le cose, non era più possibile tornare indietro; e che finalmente dipendeva da lui, da Deodoro Fonseca, il risparmiare il sangue dei Brasiliani.

Il sangue!... Ecco lo spettro di fuoco, che l'intelligente repubblicano comtista agitava agli occhi del vecchio soldato, conoscendo come l'animo di Deodoro Fonseca rifuggisse dal nuocere in qualunque modo ai suoi compatrioti.

Il sangue dei suoi connazionali! Ecco il pensiero, che terrorizzava la mente, e percuoteva forte il cuore del venerando patriota.

Il sangue degli amici suoi, dei fratelli, dei soldati, del popolo! Ecco l'idea, che l'uomo educato al vero culto della patria paventava come un cataclisma, come un iroso, efferato castigo di Dio.

E dall'altra parte il sentimento di devozione per il canuto Sovrano; il ricordo della benevolenza cui lo faceva segno Don Pedro; la figura cortese dell'Imperatore e del benefattore prodigo e generoso, in una con la sua lealtà di soldato

Digitized by Google

valoroso ed ossequente al dovere, erano altrettanti colpi di mazza nel suo cervello di uomo riconoscente.

La lotta era terribile.

Pur tuttavia bisognava decidersi, e subito, poichè quei dodici o quindici individui rivolti a lui, muti, reprimenti il respiro, dagli occhi incristallati dal lungo fissarlo, erano là, al suo cospetto, per chiedere a lui in nome del popolo una parola, che fosse garantia di ordine immediato e di pace non appena fosse avvenuta la deposizione dell'Imperatore.

Non pronunziare quella parola non significava salvare la monarchia, ma volere la ribellione, volere il sangue, volere la morte, la carneficina del Sovrano, del popolo e dei soldati.

Ciò non ostante il buon vecchio titubava ancora, e non fu se non dopo le incalzanti esortazioni di Benjamin Constant e di Quintino Bocayuva, ai quali già pareva di averlo in loro potere, che chiese di essere lasciato qualche minuto solo per riflettere.

Dopo mezz'ora di solitudine, i cospiratori riapparvero, e trovarono che Deodoro Fonseca, dimenandosi sopra una sedia dondolante, batteva alternativamente il dorso di una mano nella palma dell'altra. Lo guardarono tutti, immobili, silenti come statue, ed aspettarono che il vecchio parlasse.

Era quello il tempio di una religione, che pochi comprendono, quasi nessuno pratica: una solennità sconosciuta da quanti spostati o mattoidi la politica alimenta, e sospinge sulla via della calunnia, della menzogna e del furto.

M' intenda chi ben vuol, chè m' intend' io.

Dopo qualche istante, visto che il maresciallo non s'induceva a parlare, Benjamin Constant gli chiese:

— Ebbene, maresciallo, qual'è la parola decisiva?

Digitized by Google

— Si facciá la Repubblica — rispose Deodoro. E que' visi da terrei diventarono rossi. Una gioia di ebbri fugò d'un tratto il pallore dei cadaveri.

" Quando io udii il maresciallo pronunciare quelle parole — ci diceva un giorno Francisco Glicerio — mi sentii impazzire; quasi svenni dalla gioia. Io vidi in quel momento realizzato il sogno, che fu principio, meta ed alimento della mia vita. „

Il resto di quella notte passò in altri preparativi e in varie indicazioni.

Si discusse parecchio sul nome di Floriano Peixoto, mentre Deodoro Fonseca affermava che lo avrebbe avuto dalla sua parte, poichè ricordava che l'aiutante generale dell'esercito brasiliano un giorno gli aveva detto che in un radicale rivolgimento politico avrebbe collaborato con lui piuttosto che creare imbarazzi e difficoltà ai varii ministeri (1).

S' incaricò allora lo stesso Benjamin Constant di parlare al generale Floriano Peixoto, e gli adunati si sciolsero per rivedersi il giorno successivo.

Ma nè l'11, nè il 12, nè il 13 riusciva a Benjamin Constant di conferire col capo dell' esercito.

La sera dell'11 l'illustre Constant si aggirò inutilmente per oltre tre ore attorno alla palazzina ove abitava Floriano Peixoto, poichè questi rimase fin dopo le ore tre antimeridiane in istretto colloquio col ministro della guerra. Non migliore fortuna si ebbe la notte del 12, durante la

(1) Al deputato pel Ceará, dottor Bevilacqua, lasciamo la responsabilità di questa asserzione.

Digitized by Google

quale il capo di polizia non si mosse se non a tarda ora da casa Floriano.

Sarebbe perciò difficile stabilire in qual modo il Peixoto fosse informato dei preparativi rivoluzionarî, e come da parte sua vi contribuisse, sebbene taluno voglia che di tutto lo avesse reso edotto lo stesso maresciallo Deodoro Fonseca.

Il governo presentiva certo qualche cosa, ma voleva ancora non credere, voleva ancora dubitare, come l'uomo tradito dalla sua compagna vorrebbe non sorprenderla nel momento dell' infedele amplesso. Di quello, che intorno sordamente rumoreggiava esso aveva chiesto notizie a Floriano Peixoto, allora, come abbiamo già detto, aiutante generale dell' esercito; ed egli rispose con ragguagli rassicuranti, aggiungendo che, quando ad una rivolta si fosse accennato, egli avrebbe saputo reprimerla con la forza, poichè grande era l'influenza di cui godeva nell' armata. Uguali informazioni il governo aveva chiesto ad altri generali, e non meno tranquillanti rassicurazioni ne aveva avuto in risposta. Infine, se non dormiva spensieratamente, il Ministero vegliava poco vigile.

E non più del Ministero ne sapeva l'Imperatore, il quale era a Petropolis in villeggiatura, fatto tranquillo dalla fiducia, che egli riponeva nel governo, e dalla devozione di parecchi generali e dello stesso Deodoro Fonseca, cui aveva reso segnalati favori.

La teoria di Machiavelli, secondo la quale il principe *debbe temere più coloro a chi egli ha fatto troppi piaceri che quelli a chi gli avesse fatto troppe ingiurie,* non turbava la

Digitized by Google

sua mente di uomo convinto di non avere nemici, o di averne, ma tolleranti verso di lui, unicamente per lui.

In tutti i modi, di fronte all' insipienza del governo, erano la serietà, la segretezza, la fermezza di carattere, la fede dei cospiratori e la bontà della causa.

Nessuno più di noi può tenere in debito conto questi grandi, impareggiabili meriti, i quali scusano sino ad un certo punto la incertezza del governo, poichè noi sappiamo, per una sequela di prove a traverso le quali siamo dolorosamente passati, come sia difficile che resista alle 24 ore il segreto di una cospirazione.

I fanciulloni — spie incoscienti, che s'introducono dappertutto, spinti più dalla manìa di *réclame*, che dal desiderio di compiere il proprio dovere — sono quelli, che nelle cospirazioni consegnano gli amici ai carabinieri; salvo poi a parere dei protomartiri innanzi ai tribunali, allorchè giudici ciechi come talpe debbono giudicare di loro e dell'onestà della causa, alla quale altri, in buona fede, senza secondi fini, senza scopi subbiettivi, e rimettendoci del proprio, ha consacrato tutto sè stesso.

Vorremmo qui ricordare di certa parodia di cospirazione svoltasi in una città d' Italia, ma prudenza ci consiglia a non aprire ancora bocca al riguardo. Verrà tempo in cui potremo scrivere liberamente *per il teatro*; e allora saremo lieti di procurare un' ora di buon umore a lettori ed a spettatori.

La cospirazione di Rio Janeiro invece fu seria come gli uomini, che la organizzarono. Se essa fosse bene ordita, lo dice il felice risultato, che se ne ottenne.

Ogni cospiratore, da Quintino Bocayuva a Glicerio, da Deodoro Fonseca a Benjamin Constant, fu un eroe, un Nelemato, perchè ebbe il buon senso di non farsi avvici-

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

QUINTINO BOCAYUVA

Digitized by Google

Digitized by Google

nare da idrocefali, perchè tra le loro file non poterono penetrare i soliti giovincelli, per i quali il carcere ed il tribunale sono mezzi di propaganda professionale, quando non sono pretesti per non essere professori.

La Capitale, dunque, riposò tranquillamente la notte del 14 Novembre, nulla sospettando di ciò, che sarebbe avvenuto la mattina del 15.

Era nell'anima di tutti la intuizione di gravi avvenimenti; ma nessuno aveva osato sperare o temere che quelli fossero a così breve distanza.

I cospiratori, vale il ripeterlo, avevano serbato il più serio contegno ed il più assoluto segreto. Forse il solo Campos Salles ne avea avvertita la signora, sapendo che ella sarebbe stata più forte di quello, che fu Epicari innanzi a Nerone (1).

Pare che un solo incidente degno di nota si desse in casa di Floriano Peixoto.

Si vuole che il capitano Godolfin, oggi colonnello, entrando improvvisamente nella sala ove Floriano stava conversando col capo della polizia, senza badare a questo, dicesse all'altro:

— Generale, il 9° battaglione è pronto per la rivoluzione.

Al che il Peixoto, fingendo sorpresa, pare che avesse esclamato:

— Come pronto per la rivoluzione? Ella non sa che non

(1) Infatti quando il Campos Salles ebbe detto alla signora che all'indomani sarebbe scoppiata la rivoluzione, ella, guardando serenamente in viso il marito, gli disse:

— *Vincete o morite.*

Digitized by Google

si può indurre l' esercito ad una rivolta contro le autorità superiori ?

— Lo so bene, Generale.

— E allora ? ,

Qui, mentre taceva il capitano Godolfin, pare che Floriano avesse aggiunto :

— Se l' esercito ha compromesso la sua dignità, il suo prestigio, il suo brio, ora si faccia di tutto per salvarlo.

Il capo della polizia forse comprese il doppio significato delle parole di Floriano, per cui cominciò a disperare della causa, che egli stava difendendo presso l'aiutante generale dell' esercito.

Nelle prime ore della mattina del 15, avuto finalmente sentore di ciò, che stava per accadere, il governo aveva fatto riunire le forze di terra e di mare, della cui fedeltà non aveva ancora dubitato; e, provveduti di guardia gli arsenali, aveva fatto appostare nel quartiere del Campo dell' Acclamazione i battaglioni, sui quali contava per la propria difesa.

Non vedendo ancora il pericolo, onde erano pur minacciate le istituzioni, e credendo si trattasse, non già di una rivoluzione politica, ma di una semplice imposizione a mano armata per costringerlo ad abbandonare il potere, il Ministero aveva anch'esso preso residenza nel quartiere generale, circondato da tutte le autorità superiori dell' esercito, fra le quali era pure Floriano Peixoto.

Disposte così le cose, il Visconte de Ouro Preto attese il suo avversario, intimamente persuaso che ne sarebbe uscito vittorioso. — Se non che i fatti più tardi dovevano dargli torto.

Digitized by Google

In mezzo a tutti quegli ufficiali e soldati, armati di spade e di fucili, e dietro una fitta siepe di cannoni, il governo era..... solo, assolutamente solo; dappoichè tutti aspettavano l'avanzarsi della veneranda figura del Generale Deodoro da Fonseca per volgere repentinamente il tergo agli uomini, che dieci minuti prima si erano creduti gli dei della situazione.

Suonate le ore otto antimeridiane, silenziose, ordinate e gravi, apparvero sul campo S. Anna le truppe comandate dal Fonseca, il quale le dispose immediatamente in linea di battaglia di fronte al quartiere generale.

Trepidanti, lividi in viso, chi dall' ira, chi dalla paura; accecati, chi dalla voglia di mettersi a capo della reazione, chi dalla morbosa fretta di scappare, i ministri davano e reiteravano ordini; pregavano, impetravano, scongiuravano; ma inutilmente, giacchè nessuno più li ascoltava. Tutta quella gente, un quarto d' ora prima sì devota e flessuosa dinanzi all' autorità del Ministero, all' apparire del severo Deodoro Fonseca si era addirittura incartapecorita.

Il Visconte de Ouro Preto, per stimolare l'amor proprio di Floriano Peixoto, domandò:

— Non è vero, Generale, che ella ha vinto forze dieci volte superiori nel Paraguay?

E il Peixoto, arrotolando una sigaretta, rispondeva:

— Si. Ma laggiù erano nemici. Qui sono fratelli.

Ciò detto, ordinò che si aprissero le porte del quartiere generale alle truppe rivoluzionarie, e si recò personalmente a rendere i suoi omaggi a Deodoro Fonseca.

Digitized by Google

Così, senz' altro esempio nella Storia dei popoli — se si eccettua quello dato da Roma nel mutamento, che essa fece dai Re ai Consoli, ove nè manco i Tarquinii soffersero grave ingiuria — il Brasile compiva tutta una trasformazione politica, passando dal regime monarchico a quello repubblicano, senza versare una stilla di sangue, senza scaricare un fucile, senza muovere una baionetta.

Un lieve incidente occorse al barone di Ladario, ministro per la marina ; ma fu cosa insignificante.

Digitized by Google

FRANCISCO GLYCERIO

Digitized by Google

Digitized by Google

Il Governo provvisorio

Noi non ci accingeremo ora a rifare tutta la storia di quei giorni, che sarebbe troppo faticoso còmpito per chi scrive, e noia immensa per chi legge. Solo noteremo, dovendo ricordarlo in seguito, che la rivoluzione del *15 Novembre 1889* non alterò punto la vita normale del popolo brasiliano.

Il Governo Provvisorio, composto in maggioranza di repubblicani sinceri e convinti, non poteva dare migliore prova di saggezza.

Laonde la felicità e la prosperità di Rio Janeiro non furono menomamente scosse. La vita della capitale continuò allegra e brillante fra i teatri e le danze, i banchetti ed i festeggiamenti, le riunioni ed i giuochi.

Nè l' amministrazione deviò per un momento dal suo retto funzionamento.

Assunto il Glicerio al Ministero d' agricoltura, checchè ne dicano gl' ipercritici della politica, sulla responsabilità dei quali non è mai gravata la situazione di un paese, che compie una rivoluzione, quel dicastero fece veramente opera prodigiosa.

Digitized by Google

La legge, che regola l' immigrazione, punendo gli speculatori, e premiando gli agenti e le compagnie di navigazione guidati da un po' di sentimento umano, è un capolavoro di giustizia e di rettitudine politica.

Le larghe concessioni di terre, devolute a particolari per la fondazione di nuclei coloniali, furono informate a due principii — uno economico, l' altro politico — che non possono essere compresi da spiriti appassionati, abituati a far guerra contro sè stessi pur di parere oppositori sistematici.

Alla grande proprietà assorbente il piccolo capitale, Francisco Glicerio voleva sostituire la piccola proprietà, dapprima rurale, dopo capitalistica, e finalmente in condizioni di lottare contro la banca ed il latifondo.

Otteneva così di eliminare le grandi differenze della fortuna pubblica, le quali sono causa di dolori e di disordini sociali in Europa; e raggiungeva l' altro scopo di popolare il Brasile, rendendo felici gl' immigranti.

Dopo questo principio, di fronte al quale qualunque ragionamento diventa una prova d' isterismo politico, egli era guidato da un grande concetto patriottico, che solo i mattoidi possono censurare e disconoscere.

Fatta la Repubblica a quel modo, senza grandi entusiasmi e senza grandi rancori, intendeva l' egregio uomo che egli dovesse guadagnare al nuovo regime la simpatia, l'affetto e l'interesse di quanti si rivolgevano a lui per chiedergli favori.

Ecco tutte le colpe di Francisco Glicerio — colpe che si trasformano in altissimi meriti dinanzi a chiunque abbia due dita di buon senso e mezzo pollice di cuore.

E più grandiosa fu l' opera di Campos Salles come ministro della giustizia nel governo provvisorio.

Digitized by Google

Il repubblicano, che era stato anarchico nella propaganda, di tutto intollerante, imprudente nelle affermazioni, audace nelle cospirazioni, violento nei discorsi, turbolento nelle manifestazioni contro la monarchia, dopo il 15 Novembre diventa la incarnazione più genuina del conservatorismo. Egli ha la Repubblica, e vuole conservarla.

Plasmata la forma, dopo di essere passato a traverso peripezie e sconforti, che solo noi possiamo comprendere ed apprezzare, l' antico agitatore paulista si vota con la sua anima, sinceramente, altamente democratica, a gettare le fondamenta della sostanza ; epperò si trasforma da rivoluzionario in uomo d' ordine, da tribuno in legislatore, da politico avventato in uomo di Stato, e dà alla Repubblica una legislazione, che è il più splendido esempio di costituzione federativa ed un monumento di giurisprudenza repubblicana informata agli eccelsi principii politici e filosofici di Carlo Cattaneo.

Memore delle prepotenze della Capitale dell' Impero su le provincie, e preoccupato degli abusi cui apriva adito la interpretazione della Costituzione nord-americana, egli volle corazzare gli Stati brasiliani contro l' indebita intrusione del potere centrale ; e fece l' autonomia giudiziaria e quindi politica ed amministrativa di quelli, creandoli quasi enti assoluti nella coesione della Repubblica. Il che fece la felicità delle varie regioni brasiliane, e segnatamente di San Paulo, di Minas Geraes e di qualche altro Stato politicamente ed economicamente disposto per la propria emancipazione; e ciò senza sacrificare il diritto, il prestigio e gli averi della Capitale federale. Basandosi sul sano principio secondo il quale non è federazione ove non esista una duplice sovranità nella triplice sfera del potere pubblico, egli liberò gli Stati dalla tirannia della centralizza-

Digitized by Google

zione, e spinse la Repubblica sulla via della più ampia libertà e della gara del lavoro, vero e saldo fondamento della prosperità e del benessere di una nazione.

Non è facile sminuzzare e comentare in una pagina quel colosso di diritto repubblicano federativo e di patriottismo, quale fu l'opera di Campos Salles. Altro tempo ed altro spazio tanto lavoro richiederebbe. Ma per chi voglia giudicare l' uomo alla stregua di un confronto, basterà dire che egli fu lo Zanardelli del Brasile, in molte cose meno preoccupato, meno imbarazzato, meno influenzato, e quindi più liberale di questo illustre giureconsulto di casa nostra.

Come Zanardelli egli intese la indipendenza e la inamovibilità della magistratura, giungendo sino a conservare sotto la Repubblica i magistrati dell' Impero. Come Zanardelli egli intese essere la vera giustizia — quella che non obbedisce alla politica del momento, facendosi vile sgualdrina di un ministro — il supremo fondamento di ogni ordine sociale. Come Zanardelli egli intese essere la libertà dei culti il risultato dell' educazione civile di un popolo, che pensa, che studia, che sente, e non cede ad altro principio e ad altra volontà, all' infuori di quei principii e di quella volontà, che gli suggerisce la sua ragione (1).

---

(1) Poichè in Italia pare vogliano tornare in fiore costumanze ed usi dai quali saggiamente ci aveva allontanati la *Dea Ragione*, io reputo utile riprodurre il seguente decreto pubblicato ai tempi del Governo Provvisorio della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile. È dovuto esso pure alla mente elevata di Campos Salles ed alla incrollabilità della sua fede repubblicana; ed è esso pure monito a noi continuamente incerti tra la libertà e la tirannia, tentennanti oggi — per speculazione o per senilità — fra il Diavolo e Dio:

DECRETO N.° 521 DEL 26 GIUGNO 1890.

Il Maresciallo Emanuele Deodoro da Fonseca, Capo del Governo Provvisorio della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile, costituito dall' esercito e dall' armata, in nome della Nazione, avendo udito il Ministro e Segretario di Stato per gli affari di giustizia, e, considerando:

Che al principio di tolleranza consacrato nel decreto N.° 181 del 24 Gen-

Digitized by Google

Nondimeno non passò senza aspre censure l' opera di Campos Salles.

I reazionarii, che non avevano aperto bocca il 15 Novembre, si accorsero che cominciava dall' organizzazione della giustizia federale il fuoco di fila contro i favori di cui

---

naio ultimo, il quale permette indifferentemente la celebrazione di qualunque cerimonia religiosa prima o dopo dell' atto civile, una parte del Clero ha corrisposto con atti di accentuata opposizione e resistenza all' esecuzione dello stesso decreto; celebrando il matrimonio religioso e consigliando la non osservanza della prescrizione civile;

Che, in questo modo, non solo si pretende di annullare l' azione del potere laico con la irriverenza ai suoi decreti e risoluzioni, ma si metton pure in rischio i più importanti diritti di famiglia, quali sono quelli, che risultano dal matrimonio;

Che il matrimonio, in virtù di relazioni di diritto che stabilisce, è celebrato sotto la protezione della Repubblica;

Decreta:

Art. 1. — Il matrimonio civile, unico valido nei termini dell' articolo 108 del decreto N.° 181 delli 24 Gennaio ultimo, precederà sempre le cerimonie religiose di qualunque culto col quale vogliano solennizzarlo gli sposi.

Art. 2. — Il ministro di qualunque confessione, il quale celebrerà le cerimonie religiose del matrimonio prima dell' atto civile, *sarà punito con sei mesi di prigione e con la multa corr spondente alla metà del tempo.*

§ unico. — Nel caso di recidività sarà applicato il doppio delle stesse pene.

Art. 3. — La procedura e il giudizio del reato previsto nell'articolo precedente saranno quelli stessi stabiliti per i delitti dei quali tratta l' articolo 12, § 7 del Codice di procedura (Legge N.° 2033 del 20 Settembre 1871, art. 5 e suo regolamento, articoli 47 e 48, legge 3 Decembre 1841, art. 78 e regolamento N° 120 del 31 Gennaio 1843, articoli 452 e 453) osservando le seguenti disposizioni:

§ I. — La querela compete ai parenti fino al 4° grado di uno dei due sposi, ovvero al tutore o curatore dei minorenni o interdetti.

§ II. — La denunzia compete al pubblico accusatore o a chiunque del popolo.

§ III. — La querela, la denunzia o l' atto *ex officio* iniziale del procedimento sarà accompagnato da un certificato dell' ufficiale di registro del luogo ove è stata celebrata la cerimonia religiosa, dal quale risulti non essere stato effettuato il matrimonio civile.

§ IV. — Nel processo saranno ammessi da tre a cinque testimoni per conto dell' accusa, e altrettanti per la difesa, se questa lo richiegga.

Art. 4. — Questa legge sarà eseguita in ogni giurisdizione tre giorni

Digitized by Google

avevano largamente goduto sotto l'Impero, ed iniziarono la guerra contro il progetto ed il suo autore; ma era troppo tardi.

Le memorabili parole pronunziate in Senato dal Campos Salles nella sessione delli 7 Gennaio 1891 (1) costrinsero quelli a prudente silenzio.

Ed onesta e proficua fu pure l' azione di Quintino Bocayuva, ministro per gli affari esteri nel governo provvisorio, sebbene contro di esso fosse rivolta con maggiore accanimento la lotta dei repubblicani dell' ultim' ora a dei monarchici, che speravano di essere aiutati in una rivincita dalle

dopo che sarà pubblicata dal rispettivo giudice di diritto o giudice municipale.

Art. 5.— Sono revocati il § unico dell' art. 108 del decreto N.° 181 del 24 Gennaio del corrente anno nonchè le disposizioni in contrario.

Il Ministro e Segretario di Stato per gli affari di giustizia è incaricato della esecuzione.

Sala delle Sessioni del Governo Provvisorio, 26 Giugno 1890, anno II della Repubblica.

MANUEL DEODORO DA FONSECA
M. FERRAZ DE CAMPOS SALLES.

(1) Devo innanzi tutto dichiarare che io ho una speciale avversione per tutte le quistioni che possano — sia pure lontanamente — assumere carattere personale. Evito quanto posso l' individualismo.

Ma di fronte alla strana condotta *degli oppositori,* mi pare mi si debba tollerare se sono obbligato a dire che non è molto lodevole il procedimento di coloro che, avendo aderito francamente al regime repubblicano; avendo ciò fatto verbalmente e per iscritto, con tutta chiarezza, senza riserve e con tutte le apparenze di una profonda e leale sincerità, a segno tale che furono giudicati degni di essere incaricati di commissioni di fiducia da questo governo, pur nondimeno, per circostanze sconosciute, vengono, in un' ora di ingiustificabile disgusto, quando l' insuccesso delle aspirazioni può far sospettare del loro patriottismo, a formulare proteste contro questa situazione ed a ricordare con dubbio rammarico il regime decaduto (*discurso pronunciado no Congresso Nacional na Sessão de 7 de Janeiro 1891 pelo Senador Campos Salles, ministro da giustiça, pag. 5*).

Digitized by Google

probabili antipatie con cui l' Europa avrebbe accolto il risultato della rivoluzione del 15 Novembre.

In quell' epoca Quintino Bocayuva non sognava nemmeno l' apparizione del giacobinismo in Rio de Janeiro. Laonde, da quell' uomo di buon senso, intelligente e serio qual' è sempre stato, ei vide che, più che infruttuosa, la rivoluzione sarebbe stata pregiudizievole per il suo paese, se l'Europa e l'America non l'avessero riconosciuta come un fatto compiuto.

E la rivoluzione fatta a quel modo, per mezzo di soldati incoscienti e senza la lotta eliminatrice di uno fra i due avversarii, probabilmente non avrebbe avuto il nostro suffragio.

E poichè dall'Europa—dove tutto il Brasile stava nella figura e nell'anima del vecchio Imperatore—era, per questa ragione e per l'indole monarchica dei nostri popoli settentrionali (1), difficile ottenere da un giorno all'altro il riconoscimento della Repubblica, Quintino Bocayuva pensò che l' opera sua, consistente in piccole transazioni, o finte concessioni, dovesse cominciare dalla vicina Argentina. Imperocchè l' appoggio, il riconoscimento e le manifestazioni di fratellanza da parte di quella Repubblica, la quale — non so se a torto od a ragione — ha sempre goduto del miglior credito presso di noi, avrebbero sfondata la porta a traverso la quale la nuova Repubblica del Brasile sarebbe dovuta passare per giungere al *placet* dell' Europa.

Chi non comprese il finissimo tatto che Quintino Bocayuva impiegò in quell' atto politico — il quale, se da un lato tendeva a guadagnare, come guadagnò, le più clamorose simpatie dell'Argentina al Brasile, dall'altro lasciava sem-

(1) Non è fuori di posto ricordare che l'Italia, per riconoscere la Repubblica del Brasile, chiese prima il permesso al Governo di Berlino.

Digitized by Google

pre insoluta la vertente questione di delimitazione di confini fra i due paesi — trovò maniera di gridare la croce addosso all'egregio pubblicista, calunniandolo ed insultandolo in un modo indegno. Ma più tardi — nel tempio massonico di Rua Lavradio prima, e per la facilità con la quale quella questione potè essere risoluta dall' illustre Barone di Rio Branco dopo — gli stessi calunniatori, per rendergli giustizia, dovettero fare l' apoteosi di lui, come uomo, come patriota e come diplomatico.

E finalmente la modestia e la povertà di Deodoro da Fonseca sono là per attestare solennemente la proverbiale onestà del Governo Provvisorio della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile.

Si poteva forse pretendere di più da uomini, dei quali chi fino a quell'epoca, non era mai uscito dal suo studiolo di avvocato se non per catechizzare le masse con la parola inspirata a fede democratica, e chi di null' altro si era occupato nella sua vita avventurosa se non di strategia, di manovre più o meno militari e di maneggio d'armi?

E non è di grande conforto a noi, che non vediamo uomini capaci di governarci all' infuori di quei tre o quattro palleggiatori del potere designati dal caso, il vedere gettare le basi, sia pure non troppo solidamente, di una grandiosa organizzazione politica da gente sorta da una rivolta incruenta e quasi improvvisa?

Non del Campos Salles, profondo cultore di dottrine giuridiche e appassionato studioso della politica classica, noi dobbiamo sorprenderci, come non possiamo meravigliarci dell' abilità diplomatica del Quintino Bocayuva; ma

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

M. F. DE CAMPOS SALLES

Digitized by Google

Digitized by Google

abbiamo ragione di rimanere ammirati dinnanzi al fine tatto politico del Glicerio, il quale in origine non era altro che un semplice procuratore, probabilmente senza cause e senza clienti, che traeva vita pressochè oscura nella sua Campinas, simpaticissima città nello Stato di S. Paulo.

È vero che egli passava per uno dei Capi del partito repubblicano di quella ricca provincia, (oggi Stato) ma nulla, per quanto io ricordi, lo aveva messo in vista prima dei moti rivoluzionarii del 1889.

Certo è che in quell'anno difficile 1889-90, in cui fece parte del Governo Provvisorio, e nel difficilissimo periodo di tempo dell'ultima rivolta, il Glicerio diede indiscutibile prova di finissima astuzia politica, e come uomo di governo e come parlamentare, per cui gli va lealmente resa lode.

Così gli egregi uomini, dei quali ci siamo occupati, fossero stati meno scrupolosi nell' osservanza di una promessa, che essi avevano fatta al popolo brasiliano il giorno in cui assunsero la dittatura! Forse tutte le sciagure, che sono piovute sulla Repubblica dopo il 15 Novembre 1890, oggi non sarebbero registrate nella Storia.

Che cosa è, in fatto, lo spazio di un anno di fronte al colossale edificio, che essi si erano proposto di innalzare?

La politica può, in certi casi, essere corrotta, scrupolosa mai. *Scrupolo* e *politica* sono due parole contraddittorie.

Se non fossero troppo volgari le figure di quelli, che hanno cagionato il male alla Repubblica degli Stati Uniti del Brasile, e troppo vivi i dolori, che le hanno inflitto, più che ad essi, alla inopportuna delicatezza del Governo Provvisorio io addebiterei la responsalità degli ultimi avvenimenti. Imperocchè esso doveva rimanere al suo posto fino a quando la organizzazione della Repubblica non fosse stata definitivamente compiuta.

Digitized by Google

Oh che !... si ha bisogno di essere delicati, quando si sa (ed essi dovevano saperlo) che la delicatezza nuoce al bene comune ?

Le Repubbliche non si costituiscono da un anno all'altro. Esse hanno bisogno dell'opera assidua e dell'ingegno savio dei suoi fondatori. E poichè il Bocayuva, il Campos Salles, il Glicerio, il Saldanha Marinho, il Benjamin Constant ed altri erano stati gli instauratori della Repubblica, parte di loro non si doveva ritrarre dal governo dittatoriale se non dopo di avere garentita la solida esistenza di essa.

Vollero, dopo un anno, in omaggio ad una promessa, uscire dal governo dittatoriale per stabilire la legalità ; e fu quello un secondo errore, che è costato molti sacrificii alla loro Patria.

È vero che si ebbero le lodi persino dagli avversarii più intransigenti. Ma quale soddisfazione per loro e quanto beneficio per il paese, se con la fortuna — poichè la morte rapì loro troppo immaturamente Francisco Belisario , il designato ministro per le finanze nel Governo provvisorio — essi avessero avuto il buon senso di governare ancora un anno ?

La stampa fu larga di elogi per il Governo provvisorio; ma esso avrebbe meritato della graditudine universale, se non fosse incorso nell' errore di ritirarsi per far posto al governo legale.

Legga il lettore il seguente articolo del monarchicissimo *Jornal do Commercio*, organo importante ed autorevole — del quale oggi è corrispondente il nostro illustre maestro Giovanni Bovio — e si persuaderà che noi , nè per spirito di parte, nè per rapporti personali abbiamo reso omaggio ai Bocayuva, ai Campos Salles, ai Glicerio, ai Deodoro ed agli altri:

Digitized by Google

" A cominciare dal 15 di novembre il còmpito dei poteri costituiti nel Brasile può essere considerato come sforzo supremo di dedicazione alla causa pubblica; che, in crisi analoghe, sarà stato uguagliato, ma non mai superato.

" I provvedimenti ostensibili e quelli non ostensibili costituiscono un immenso cumulo di cose, dalla scelta sempre difficile del personale di fiducia per tanta estesa rete di interessi, dalle molte cure imposte dalle precauzioni attinenti alla consolidazione delle nuove istituzioni e alla energica difesa dell'ordine, fino al mantenimento delle relazioni internazionali, fino alle esigenze del credito pubblico, alla necessità di gettare le basi dell'organizzazione degli Stati e di aprire la via delle tendenze della nascente Repubblica con riforme basate su programma sinceramente democratico.

" A questa ultima categoria appartengono i due importanti atti: del 19 novembre — considerante elettori tutti i cittadini brasiliani che, nel godimento dei loro diritti civili e politici, sappiano leggere e scrivere; e de' 15 dicembre — istituente la grande naturalizzazione e la tacita nazionalizzazione.

" Altra risoluzione di grande importanza sociale e politica, a mezzo della quale il Governo Provvisorio manifestò la nobile convinzione di far durare il meno possibile la dittatura, per essere il meno possibile dittatore, fu quella che convocò l'*Assemblea Costituente* per il giorno 15 del prossimo novembre, nominando nel medesimo tempo commissioni di giureconsulti e di pubblicisti per organizzare un progetto sulla costituzione della *Repubblica degli Stati Uniti del Brasile.*

" Questa importante deliberazione si dedusse dal patriottico spirito cui si inspirarono le prime parole dirette dal

Digitized by Google

Governo Provvisorio alla nazione brasiliana, annunziandole l'avvento delle istituzioni trionfanti e la natura della missione, che assumevano gli uomini incaricati di rappresentare temporaneamente la sovranità nazionale. Era atto, che tutti dovevano aspettarsi dall'onoratezza dei depositari del potere, e che costituiva, date le circostanze, la più intensa e la più legittima delle aspirazioni della nazione.

" Fra i provvedimenti, con i quali il Governo Provvisorio, in così breve intervallo, ha accudito a diversissime necessità pubbliche alcuni di carattere politico, altri di carattere amministrativo, vogliono essere menzionati:—La dissoluzione delle assemblee provinciali e la fissazione delle attribuzioni dei governatori degli Stati; — l'aumento dell'esercito di 24,877 posti di neri, il miglioramento del suo bassissimo soldo e la creazione di un quadro straordinario; —la creazione del consiglio d'intendenza municipale in Rio de Janeiro; —nuovi provvedimenti attinenti alla polizia sanitaria; la regolamentazione della pratica dei porti, delle coste e dei fiumi navigabili; — la riforma della ripartizione della entrata; — la creazione di un nuovo tipo per le monete di oro, di argento, di nickel e bronzo; — numerose concessioni agli stabilimenti bancarii, perchè possano emettere, nei termini del regolamento n. 10,262 del 6 di giugno ultimo, biglietti al portatore e a vista convertibili in oro;— finalmente, la fissazione del tempo di tre mesi, perchè tali stabilimenti possano approfittare della concessione che, a fine della emissione, sia o non sia stata fatta, obbligherà le compagnie ad emettere nel medesimo tempo un valore equivalente al deposito „.

(Journal do Commercio, 2-3 Gennaio 1890).

Digitized by Google

Colpe e colpevoli

Nel precedente capitolo abbiamo alluso ad un secondo errore nel quale inciamparono i repubblicani storici, allorchè ressero il Governo provvisorio della Repubblica brasiliana. Abbiamo detto, cioè, che essi malintesero un sentimento di rettitudine politica, abbandonando dopo un anno il potere dittatoriale, mentre vedevano e dovevano sapere che la Repubblica abbisognava ancora di loro, della loro energia, della loro abnegazione, del loro patriottismo per nudrirsi dell'opera e del coraggio dei suoi migliori cittadini e sentirsi solida e gagliarda di fronte a qualunque attentato alla sua esistenza.

Ora non possiamo dispensarci dalla disamina di circostanze dalle quali il lettore possa trarre la sua illazione; e cominciamo dal dichiarare che i repubblicani storici commisero un altro errore — quello numero uno—che noi non possiamo non denunziare alla Storia ed alla pubblica opinione, dappoichè ci parrebbe di lasciare troppa lacuna nella raccolta dei fatti, che andiamo esponendo.

Vi ha, sissignori, un primo errore, che noi già deplorammo apertamente in una serie di articoli pubblicati nel

Digitized by Google

Roma di Napoli, imputabile particolarmente agli organizzatori della *messa in iscena* del 15 novembre 1889.

La Repubblica, causa quell'errore, ebbe un *difetto d'origine* (così lo definimmo nel *Roma*) che è costato parecchi dolori e costerà ancora qualche non lieve mal di capo al popolo brasiliano.

Analizziamolo con la scorta degli avvenimenti.

Nella riunione del 10 novembre i repubblicani storici chiesero l'appoggio di Deodoro Fonseca. Ma l'appoggio di un maresciallo beneviso all'esercito implicava la condizione che la Repubblica avesse base militare?

Se si, i repubblicani non furono astuti. Se no, essi furono deboli. Nell'uno e nell'altro caso, colpevoli dinanzi alla Storia.

Ora a noi pare che la notte del 10 novembre non si fosse accennato a speciali concessioni da fare alla soldatesca; e ciò diciamo per non disilluderci nella opinione, che abbiamo di Quintino Bocayuva, poichè non ci pare possibile che, scorgendo fin dove andavano le aspirazioni dei soldati, e quali ne sarebbero state le conseguenze, l'illustre uomo continuasse ad organizzare la rivoluzione. Ce ne fanno fede il suo patriottismo, la sua educazione democratica, la fiducia, che riponevano in lui tutti i repubblicani della capitale e delle provincie.

Le cose debbono essere andate diversamente. La soldatesca non doveva sapere che Deodoro Fonseca avrebbe aiutato i repubblicani in una rivoluzione tendente ad abbattere l'Impero. Essa probabilmente credeva che non si trattasse di altro se non di obbligare con le armi alla mano il Visconte de Duro Preto a lasciare il ministero. Vistosi, dopo, fattore principale di un avvenimento molto più serio, prese la mano alla forza delle circostanze, ed impose il prezzo dell'opera sua.

Digitized by Google

Ma ciò scagiona da qualunque responsabilità Quintino Bocayuva e gli amici suoi? No. Al contrario — come dimostreremo in seguito — gliene crea delle più gravi.

Dacchè la *parata militare*, corretta nella forma e nel fine dalla presenza di Quintino Bocayuva, aveva sortito il suo effetto, ed i soldati erano già parsi solidali coi capi rivoluzionarii, questi fin dal 16 novembre dovevano darsi con ogni lena a neutralizzare l'azione dell'esercito, il quale, non essendo composto nella sua maggior parte di gente indigena e di persone educate a quello spirito di abnegazione, che ci fa tutto posporre alla felicità della patria, doveva necessariamente pensare di volgere a proprio profitto l'opera sua, visto che aveva fatto con splendido successo la prova generale.

Un esercito indisciplinato e voglioso di avventure non si lascia mai a guardia della sua conquista.

Tito Livio, Machiavelli, Guicciardini, Moisè narrano di molti casi, in cui l'esercito, lasciato oziosamente a guardia dei paesi e dei popoli conquistati, si è dato alla licenza, alla tirannia, alla rapina.

L'esempio di Capua ed il testo di Tito Livio citati dal Machiavelli nei *Discorsi* calzano molto bene al caso nostro, sebbene là si trattasse di conquista di un popolo, e qui di un regime politico (1).

Non è il caso di discutere la scelta di Deodoro Fonseca come capo del Governo Provvisorio. Il vecchio soldato ed illustre patriota aveva pur tanti pregi, se non era nato col

(1) Le quali legioni, marcendo nell' ozio, cominciarono a dilettarsi in quello; tanto che, dimenticata la patria e la riverenza del Senato, pensarono di prendere le armi, ed insignorirsi di quel.... *paese* (al caso nostro dovrebbe dire — *regime*) che loro con la loro virtù avevano difeso, parendo loro che gli abitatori non fussino degni di possedere quelli beni, che non sapevano difendere (N. M.)

Digitized by Google

bernoccolo dell'uomo politico. Ma impostasi la necessità di quella scelta, avvegnachè qualcosa bisognava pur dare a chi aveva fatto crollare l'impero con la sua semplice apparizione, si doveva dopo avere il tatto di allontanare pressochè tutti i battaglioni d'infanteria e di artiglieria e la squadra navale dalla Capitale Federale.

E non ci si venga a dire che non si poteva allontanare da Rio de Janeiro della truppa, che si univa ai rivoluzionari, sospinta dall'odio, che in essa avrebbe provocato l'ordine governativo di trasferirsi altrove. Questo sarebbe non solo un'offesa all'amor proprio degli ufficiali brasiliani, ma eziandio un insulto volgare, epperò sensibile, lanciato a soldati che, data la solennità del momento, potevano essere superiori a loro stessi, e per il bene del paese, che essi servivano, e per non demeritare della Storia, imporsi una noia, che non avevano voluto soffrire sotto l'Impero. Bastava far breccia nei loro cuori stimolandoli a più umani e più civili sentimenti.

Se una ragione piccina li aveva sospinti alla ribellione, un'altra ragione — alta, nobile — poteva inculcar loro il sentimento del dovere, e farli rassegnare dinnanzi all'imperiosità del momento.

Da quanto abbiamo detto, adunque, si deve trarre la illazione che, se i repubblicani storici fecero bene ad approfittare della soldatesca per *iniziare* la rivoluzione, fecero dopo malissimo a lasciare ad essa il tempo ed il modo di pesare il valore del suo atto, ed inorgoglirsi, per tanto, sino ad innalzarsi a dispotica padrona della situazione. Fecero malissimo, dappoichè, quando dei possibili emuli di Deodoro Fonseca non avessero avuti soldati da contrapporre alla legge ed al regolare funzionamento delle cose della Repubblica, nessuno avrebbe appetito il potere; la libera

Digitized by Google

censura della stampa sarebbe bastata a tenere a freno il barone di Lucena, e le sedizioni e le rivolte, che dopo hanno afflitto, dilaniato quel generoso paese, sarebbero state sicuramente scongiurate.

Si elevò in vece a privilegio il militarismo, laddove prima la tunica ispirava terrore e ripugnanza; ed i soldati la fecero da padroni; dimodochè la Repubblica divenne timida.... vivandiera della caserma.

Io non so se tutti i ministri non militari si fossero accorti per tempo del grave errore nel quale essi caddero, magnificando l'esercito con l'accettare tutti quanti il grado di generale, e lasciandolo magnificare nel messaggio delli 16 novembre di Deodoro Fonseca e nel discorso pronunziato in seguito ad invito del Glicerio dal tribuno Josè do Patrocinio — il Rochefort fluminense — Ho però ragione di credere che il Campos Salles vi avesse seriamente pensato, poichè pare che non ad altro scopo, se non ad esautorare la imbaldanzita soldatesca, egli avesse mirato col suo decreto n. 1121, del 5 dicembre 1890, col quale si dava nuova organizzazione alla Guardia Nazionale della Capitale Federale. E secondo le affermazioni di Ferreira de Araujo, pare che allo stesso Bocayuva non sfuggissero le conseguenze ed il pregiudizio cui la Repubblica sarebbe andata incontro, secondando la volontà dei militari (1).

Delle rivolte nel Brasile hanno scritto parecchi appassionati nella politica; ma nessuno di essi—per quanto io sap-

(1) Durante as questoes militares, Quintino viu sempre aonde ellas iam ter, e è talvez esse o grande erro de sua vida publica.

(*As Quintas* de Lulù Senior).

Digitized by Google

pia—ha seguito gli avvenimenti objettivamente, risalendo agli uomini ed alle cose, che furono la causa prima delle non mai abbastanza deplorate convulsioni politiche, dalle quali venne turbata la patriarcale tranquillità della maggior parte di quel popolo. Nessuno ha ricordato quanto noi siamo andati riedificando nella nostra memoria; e non un cronista, non uno scrittore, non un dilettante di storie ha alluso alla responsabilità , per noi gravissima, del Barone di Lucena.

Ebbene, signor Visconte di Bonaventura, (ai nemici dell' araldica, Gaspar da Silva) (1) sappiate, o meglio, ricordate che è sotto il Ministero Lucena — il primo Ministero legale di Deodoro Fonseca — che nasce e si rinvigorisce il *Sebastianismo*. È sotto il gabinetto Lucena che si riscaldano gli odii dei monarchici, e comincia la indignazione dei repubblicani storici, e si accentua il malumore del popolo. È grazie alle stravaganze del su lodato Barone, il quale fa guerra a coloro, che accettano onorificenze e firma i decreti, facendo precedere il suo nome dal suo titolo..... nobiliare, che assume forma gigantesca in malcontento della Nazione. È mercè sua, del signor Barone, che un uomo in buona fede, onesto, integro, qual'era il Deodoro Fonseca, ha quasi a pentirsi di avere dato il suo appoggio alla rivoluzione del 15 novembre 1889.

E lo storiografo non potrà salvare il patriottismo del Generale Deodoro Fonseca senza porre nel massimo rilievo le colpe del signor di Lucena; senza dire alle generazioni future che nè il de Mello , nè il Peixoto , nè il Wandenkolk, nè altri avrebbero pensato al 23 novembre, se egli, il Barone, non avesse contribuito con tutti i mezzi, che gli erano

(1) Autore del libro : *A Revolucão no Brasil.*

Digitized by Google

consentiti dalla sua speciale posizione a discreditare le istituzioni repubblicane, che il Brasile si era nobilmente, con raro esempio di armonia e di generosità di popolo, guadagnate.

Certo l'ammiraglio Wandenkolk non ha dato il migliore esempio di coerenza e di lealtà politica nelle sue continuate irrequietezze, tendenti a guadagnare per sè il seggio presidenziale. Per il che seconda i rivoluzionarii del 15 novembre, ancora stanco delle veglie di Corte; si mette a fianco di Floriano Peixoto contro Deodoro Fonseca, dopo di avere coadiuvato quest'ultimo come ministro per la Marina nel Governo Provvisorio; e cospira due volte contro Floriano Peixoto. Ma se tutto questo ci parla dell' uomo sfrenatamente ambizioso, non ci dice peraltro che il buon marinaro aspirasse a tradire la Repubblica. L' ambizione in politica è un morbo, che uccide l'uomo, non le istituzioni; per cui si può dire che il Wandenkolk sia semplicemente un suicida alla Boulangèr, mentre che del Lucena si deve affermare che egli tentava freddamente di minare il regime repubblicano.

Si, salviamo Deodoro Fonseca, il quale ebbe il torto di associarsi nel governo un uomo come il Lucena, la cui imprudenza egli non poteva ignorare, poichè doveva ricordare che ai tempi della monarchia non aveva saputo fare di meglio che imporre con le armi alla mano la volontà del governo centrale nelle elezioni politiche; e salviamolo interamente, come meritano tutti coloro, che hanno sacrificato qualche cosa di sè stessi alla patria. Ma diciamo con la coscienza di chi sa di affermare una verità, che i mali patiti fino ad oggi dal Brasile, ebbero origine dall'opera del Lucena nel governo della Repubblica.

Digitized by Google

E non ci rifugga l'animo dall'increscioso dovere di illustrare la nostra affermazione.

Vi sono nature che sanno resistere a qualunque specie di ebbrezza — abbondino attorno ad esse la felicità, le ricchezze e la salute; manchi il piacere, scarseggi il pane, cada il tetto; le irradii la gloria, le faccia invidiate il potere; quella si offuschi ad un tratto, questo le renda impopolari.

Queste nature si dicono tempre forti, caratteri superiori, uomini completi.

Ve ne ha altre invece, che un disgusto accascia, un piacere esalta, una disgrazia disamina, una gioia, la gloria, il potere tolgono la ragione sino a renderle tiranniche nella forza, codarde nel pericolo. E queste si dicono nature deboli, caratteri fiacchi, uomini-donne, o uomini isterici.

Da questa specie d'individui la società deve tutto aspettarsi.

In famiglia essi sono il disordine, la leggerezza e la sregolatezza; nei caffè e nella piazza sono la maldicenza ed il chiasso; nel commercio rappresentano la frode; in politica incarnano l'inganno, la prepotenza, l'abuso, l'arbitrio, *il potere del potere;* e quindi l'anarchia, la dissoluzione di ogni cosa affidata alla debolezza e femminilità del loro sistema nervoso.

Non sanno vivere se non sono ricchi; non hanno amici senza scopo, non sanno amare, se debbono lottare; non sanno governare, se non hanno per sè tutta la forza brutale del potere.

A questa razza di gente appartiene il Barone di Lucena.

Digitized by Google

Egli non sa dirigere le elezioni politiche in Rio Grande del Sud, se non ottiene i pieni poteri dal governo dell'Impero; non sa occupare un posto di grande fiducia nel ministero della Repubblica, senza intrigare con l'esercito, fino ad incitarlo alla invasione dei poteri civili.

Ed avremmo detto tutto, se non ci corresse l'obbligo di entrare nell' esame critico degli atti suoi come uomo di governo sotto il regime repubblicano, non fosse altro che per proseguire con un certo ordine cronologico il nostro cammino storico a traverso le cose di quel paese.

Il barone di Lucena, sicchè, governa la Repubblica con le baionette. " Voglio quel che voglio — egli diceva al Congresso — e se vi permetterete di discutere la mia volontà, l'avrete a fare coi soldati. „

A codesto modo tutte le oche ed i paranoici sanno governare, dappoichè — come Cavour ammonisce — tutti i governi sono sicuri e sono buoni, allorchè li garantisce lo stato di assedio. Ma lo stato di assedio o snerva il carattere di una Nazione, e vi crea una generazione di vigliacchi, o provoca la reazione, e quindi la guerra civile con tutte le conseguenze, le quali possono essere tanto più fatali, quanto meno coraggiosi sono gli uomini, che le subiscono.

E ciò fu quanto avvenne nel Brasile.

Il Congresso non discuteva; funzionava per formalità, poichè il potere esecutivo lo aveva totalmente aggiogato alla volontà sua.

Gli amici del governo non avevano nemmeno il pudore di tacere le intenzioni del Signor di Lucena, laddove nel Senato e nella Camera avesse trovato resistenza qualunque proposta d'iniziativa ministeriale.

Ciò cominciava ad indispettire deputati e senatori, ed a creare una certa corrente di antipatia nei due rami del

Digitized by Google

Congresso, dove erano vecchi repubblicani ed avversari della Repubblica, ma onesti e leali, che francamente censuravano la cattiva piega, presa dalle cose sotto la direzione del signor di Lucena.

Questi non si preoccupava del malumore dei patrioti. Forse era quello, che egli voleva, cioè, l'indignazione di tutti gli uomini onesti contro il suo sistema di governo per discreditare e rendere impopolare la Repubblica.

E venne la volta della discussione intorno al progetto, che riorganizzava il Banco della Repubblica, e venne, quindi, pel governo il destro di dissolvere il Senato e la Camera — in massima contraria a quel progetto — e di decretare lo stato di assedio in tutto quel paese.

Compiuto quest'atto *coraggioso*, il quale, più che un colpo di stato, dalla gente seria venne definito un colpo di borsa, il Signor di Lucena — natura debole e paurosa — come i catalettici dopo l'accesso nervoso, non ebbe più nè la forza di reggersi in gambe, nè la virtù di retrocedere, ed aspettò che il cielo provvedesse ai casi suoi. E il cielo provvide, il cielo della democrazia — il pensiero — suggerendo alla parte sana dei patrioti brasiliani l'organizzazione della rivolta delli 23 novembre 1891.

Che cosa facesse, ed in qual modo impiegasse il suo tempo il Signor Barone nei venti giorni, che trascorsero dalla proclamazione dello stato d'assedio all'inizio dell'azione dei rivoltosi, non occorre qui ricordare. Noi siamo qui generosi coi vinti! Solo, perchè il lettore possa conoscere sempre più gli uomini, dei quali ci occupiamo, e vagliare le colpe dai loro meriti, crediamo utile far notare che iniziatore della rivolta delli 23 novembre fu l'ammiraglio Josè Custudio de Mello, il quale ebbe ad ausiliarii i capitani Luiz Pinto Sà, Manuel Ignacio Belfort Vieira e Carlos Accioli

Digitized by Google

e gli altri ufficiali inferiori Americo Brazilio Silvado, Altino Flavio de Miranda Correia, Alvaro Rosauro de Almeida, Arnaldo Sampaio, Eugenio de Andrade Camara, Augusto Theotonio Pereira, Virtolino Moreira Sampaio, Gentil Augusto de Paiva Moreira, Francisco de Mattos e Luiz Carlos de Carvalho.

Suoi compagni di cospirazione furono il Serzedello Corrêa, una eletta intelligenza del mondo politico brasiliano, il vice ammiraglio Wandenkolk, il senatore Joào Pedro Belfort Vieira, il deputato Josè Augusto Vignaes — il quale era incaricato di dirigere lo sciopero dei ferrovieri — i cittadini Pedro Liborio de Almeida ed Evaristo Rodrigues da Costa, la signora Izabel Dilon, i deputati Barbosa Lima e Almeda Pernambuco.

Pare che appoggiassero il movimento rivoluzionario Quintino Bocayuva e Carlos Rodrigues, contro i quali fu spiccato mandato di arresto, ed il Visconte di Figuereido, il noto finanziere, che, a quanto afferma lo stesso Josè de Mello, sembra s'impegnasse a sostenere finanziariamente la reazione contro il colpo di stato.

Floriano Peixoto era considerato capo del movimento, ma pare a suo malincuore, poichè il de Mello dice (*Historia da revolta de Novembre 1891*) che il maresciallo anche in quella occasione tenesse un'attitudine molto dubbia, non sapendosi decidere se propendere per il colpo di stato, al quale aveva dato il suo appoggio (è sempre il de Mello che parla) o per la rivolta ristauratrice della legge.

Il de Mello afferma pure che lo Stato di San Paulo si era dichiarato favorevole alla rivolta per mezzo dei dottori Bernardino de Campos ed Alfredo Ellis; ciò che confermerebbe ancora una volta il carattere puramente repub-

Digitized by Google

blicano di quel movimente, quando non bastasse a renderlo indiscutibile l'intervento di Quintino Bocayuva.

Il modo con cui Deodoro Fonseca scongiurò il principio delle ostilità per vie di fatto, pone ancora una corona di lauro sulla tomba dell'illustre soldato e vero patriota.

Accortosi del gravissimo errore, nel quale era incorso, vittima degl' intrighi e della suggestione esercitata sulla candida anima sua dal Barone di Lucena, il venerando uomo si ritirava dalla presidenza della Repubblica, chiamando al suo posto il Floriano Peixoto.

Così Deodoro Fonseca, padre del popolo e della Repubblica del Brasile, morendo per il dolore, che gli cagionarono gli avvenimenti innanzi narrati, apriva la via del Pantheon alle grandi anime brasiliane, che tutto sacrificarono o sacrificheranno alla vita della Repubblica ed alla felicità della Patria.

Al suo esempio apprendano i giovani la virtù del sacrificio!

Il colpo di Stato compiuto da Deodoro Fonseca per suggerimento del Lucena e la conseguente e necessaria sedizione degli amici di de Mello e di Floriano Peixoto provarono la debolezza dell' organizzazione del governo repubblicano.

Avuta di ciò conoscenza, il Wandenkolk tentava di deporre il Floriano, probabilmente per sostituirlo alla Pre-

Digitized by Google

sidenza della Repubblica. E poichè insieme agli altri era felicemente riuscito ad imporre la sua volontà al Fonseca, senza che la popolazione se ne commovesse, nulla lo tratteneva dall' usare gli stessi mezzi contro Floriano Peixoto, il quale non godeva ancora della popolarità e del prestigio, di cui pareva abbastanza ricco il suo predecessore.

Falliti i suoi tentativi, Wandenkolk è riformato ed inviato nel Parà, come in esilio. È amnistiato dallo stesso Floriano. Torna a Rio de Janeiro, ove resta poco tempo; quindi riparte misteriosamente per Rio Grande del Sud, e si mette a disposizione di quegl' insorti.

Frattanto l' ambizione si sbriglia dall' anima di pochi uomini politicamente mediocri — valorosi invece come cittadini e come soldati.

Wandenkolk ricade in potere di Peixoto ed è rinchiuso nella fortezza di Santa Cruz.

Il vice-ammiraglio Custodio de Mello si mette alla testa dei malcontenti, e prepara audacemente il *6 Settembre 1893*, del quale ci occuperemo in seguito.

Da chi, dunque, hanno avuto origine gl' indicibili dolori inflitti al simpatico popolo brasiliano ? Chi ha iniziato l'êra della reazione, dei tradimenti, delle rivolte (1) ed ha riscaldato la fungaia delle velleità personali ? Chi, dinnanzi al giudizio della Storia, se non dinanzi a quello di una Corte Marziale, dovrebbe rispondere del crimine di leso patriottismo ?

(1) 20 Gennaio 1892 — 10 Aprile 1892 — 6 Settembre 1893 — Dolorose date!

Digitized by Google

No, non pronunziatelo ancora quel nome, egregi lettori; attendete che io vi conduca per altra via nel campo dei mali, che dalla sua azione sono derivati al Brasile; attendete che al vostro buon senso, alla vostra intelligenza io sottoponga un' altra considerazione intorno ad un fatto, che ha pesato e peserà parecchio nella bilancia dei destini di quella Repubblica.

I nuovi regimi vogliono gli uomini nuovi. Lo Statista vecchio non può che trovarsi a disagio a capo di un nuovo organamento politico. I suoi principii, la sua educazione, le sue abitudini, i suoi mezzi, i suoi metodi, vecchi quanto lui, lo fanno parere quasi ridicolo dinnanzi agli occhi di chi ha creato la cosa nuova.

Vestite da sposa una donna a 60 anni, adornate la sua testa di una ghirlanda di fiori d' arancio, e non vi sarà persona alla quale non venga una matta voglia di ridere.

La Repubblica, dunque, avrebbe avuto bisogno di uomini nuovi. Ma nel Brasile il caso era diverso. La monarchia era scomparsa senza violenza, quasi con la cooperazione degli stessi monarchici. Non poteva quindi esservi ragione di odii fra i due partiti.

Nulla di più naturale che Deodoro Fonseca pensasse di unirli nel governo del paese.

Il venerando uomo, tanto prodigo del suo sangue quanto avaro del sangue del suo popolo, ebbe subito l' objettivo di conciliare e di armonizzare definitivamente le due parti, sia per evitare risentimenti penosi in quelli, che avevano pur dato non dubbie prove di onestà e di capacità nei governi succedutisi sotto il regime monarchico, sia perchè, ad eccezione degli instauratori della Repubblica, troppo giovani e troppo inesperti sarebbero stati gli uomini nuovi.

Digitized by Google

Un vecchio concetto di Guicciardini, secondo il quale l' ottimo ingegno ed il giudizio naturale non bastano a formare l'uomo accorto, se non sono accompagnati dall' esperienza (1), aveva dunque guidato Deodoro Fonseca nella sua risoluzione di mettersi a fianco un uomo politico del passato regime; e l' idea ha diritto alla lode dello storiografo.

Se non che, come abbiamo detto più innanzi, la scelta cadde male sul Barone di Lucena. Imperocchè questi non comprese, o non volle comprendere, tutto il valore della sua responsabilità; non comprese, o non volle comprendere, che la sua azione, come uomo di governo, doveva ispirare tanta fiducia nei repubblicani da indurre gl' intransigenti, i restii, i diffidenti, gli schifiltosi della politica, infine, ad accettare un accordo completo fra vecchi e nuovi uomini politici, poichè questi senza il concorso di quelli non avrebbero resistito gran che al governo della Repubblica, essendo in mano ai primi tutte le ricchezze finanziarie, rurali e fondiarie del paese: ciò che in linguaggio pratico significa tutta la volontà della Nazione.

Tutti sanno in vece come il Barone di Lucena con la sua opera avesse fomentato il disaccordo fra le due parti, ed avesse chiuso la porta a qualunque possibilità di armonia fra i due campi della politica brasiliana. Lungi dunque dal servire come tratto di unione tra repubblicani e vecchi monarchici ossequenti alla Repubblica, dal che

(1) È impossibile che l' uomo (se bene sia d' ottimo ingegno, e giudizio naturale) possa aggiugnere, e bene intendere certi particolari, e però è necessaria l' esperienza, la quale, non altro, gli insegna: e questo ricordo lo intenderà meglio chi ha maneggiato faccendo assai, perchè con l' esperienza medesima ha imparato quanto vaglia, e sia buona l' esperienza. (*Opere minori* — Guicciardini XLII).

Digitized by Google

sarebbero derivati immensi benefici al paese, egli separò gli uni dagli altri, scavando fra di loro un abisso, onde ebbero principio le lotte intestine e l' affacciarsi del *Sebastianismo,* il quale può dirsi una falsa interpretazione degl' intendimenti di *Gaspare Silveira Martins.*

Digitized by Google

Gaspare Silveira Martins

Noi apparteniamo a quegli spiriti d'equilibrio, che sanno con l' alchimia della mente estrarre il bene dall' immenso male. Non v' ha eccesso, che non nasconda un contrapposto ; non v'ha lavorìo di disgustosi apprezzamenti, che non tenda ad oscurare una virtù, un merito , una dote nella persona aspramente giudicata.

Gaspare Silveira Martins potrebbe essere pure un colpevole, potrebbe avere sopra di lui, sulla sua coscienza il pondo maggiore di quella responsabilità, che gravita su tutti gli autori dei giorni tristi inflitti alla Repubblica brasiliana ; ma il vederlo più degli altri all' indice dei potenti, più degli altri insultato, calunniato ed additato come un nemico della Patria, mentre ci addolora, produce in noi un sentimento di reazione, onde ne induce a considerare più ampiamente, più dettagliatamente il fatto suo, ed a dirne francamente una parola.

Chi scrive questo libro è legato da simpatici vincoli d'amicizia a Gaspare Silveira Martins, non perchè sappia quanto giovi ad altri il potersi chiamare suoi amici, chè egli lo conobbe quando niun vantaggio materiale dalla

Digitized by Google

sua amicizia glie ne poteva ridondare; ma perchè in più fiate ha avuto occasione di ammirare l' alto ingegno di lui, il suo sapere, il suo facondo dire di ogni scienza, di ogni dottrina, di ogni storia, di ogni politica.

E questa non è sua convinzione isolata, frutto di una momentanea impressione o di una nevrotica suggestione; ma è il risultato del giudizio di quanti uomini politici, pubblicisti e scienziati italiani hanno al pari di lui conosciuto Silveira Martins.

Chi scrive queste righe ebbe pure la fortuna di presentare il Martins a qualche Statista italiano ed a qualche illustrazione del nostro Fòro e del nostro Ateneo. Ebbene, non uno seppe tacere la sua ammirazione per l' ingegno e per la vasta coltura di Gaspare Silveira Martins.

Il deputato Errico de Marinis, professore di filosofia del diritto nell' Università di Napoli e capo scuola del *collettivismo* in Italia, uomo che onora altamente la nostra democrazia, dopo di avere lungamente conversato col Silveira Martins, non potè fare a meno di esclamare:

È il primo Brasiliano, che io trovo profondamente colto.

Diodato Lioy, l' illustre accademico tanto onorato all' estero e rispettato in Italia e specialmente a Napoli, ove la sua onestà e l' indipendenza del suo carattere si irradiano nel giornale più popolare del Mezzogiorno, rimase ammirato dinnanzi a Gaspare Silveira Martins, il quale gli parlava delle sue opere, della sua filosofia come pochi di noi sanno dire.

E Giovanni Bovio, l' erede legittimo del Pensiero di Giuseppe Mazzini ed unico continuatore dell' opera purificatrice del Grande che dorme a Staglieno, dopo di essersi lungamente intrattenuto con l' egregio riograndese, così diceva di lui:

Digitized by Google

" La conversazione ebbe due parti : una politica, l'altra letteraria.

" Quanto alla parte politica, io mi accorsi subito di parlare con un uomo esperto ed illuminato. Aveva conosciuto e studiato dappresso le costituzioni europee, aborrenti tutte dal dominio militare e governate col sistema rappresentativo. Così si trovava salva la Repubblica francese, antica la libertà inglese, in via di evoluzione lo Stato italiano. Quindi dubitava della durata della Repubblica brasiliana, *tenuta su dalla forza militare.*

" *Era ben disposto ad accettare il Governo repubblicano, quando fosse l'espressione sincera e spontanea del paese : cioè retto a governo non militare, ma borghese e rappresentativo.* Sopra tutto rappresentativo, perchè questo esplica le forze intellettuali ed economiche del paese. Sperava, ritornando nella patria sua, di trovare sostituita al governo soldatesco, che è una dittatura dissimulata, una Repubblica esplicativa dello spirito nazionale.

" *A questo governo egli avrebbe dato tutte le sue forze, tutta la sua attività.*

" Credo che gli avvenimenti gli diano ragione e che egli sia destinato a continuare una parte importante nel governo del suo paese.

" Quanto poi alla parte letteraria, io vidi che egli aveva ragione di rifiutare qualunque governo di soldati. Uno spirito così ricco di cultura, come il suo, deve credere alla forza delle idee in modo da non potersi piegare ad altra forza, che non sia di quelle.

" Possedeva notizia larga degli antichi sistemi filosofici e dei moderni, e delle varie letterature contemporanee dell' una e dell' altra filosofia. Possedeva gli strumenti interpretativi, cioè, le lingue, e le sapeva comporre per gruppi.

Digitized by Google

Possedeva l' applicazione di quelle filosofie alla politica, stimando oziose le teorie non congiunte alla pratica; e della pratica aveva tutte le attitudini.

" Il più ammirevole in lui era un finissimo senso estetico, che completava in una specie d'artista l'uomo politico.

" Mi provò con l'esempio anche una volta che il sapere è niente senza la tenacità della memoria, ond'egli ricordava i poeti nostri, latini ed italiani, come quelli della lingua sua. Ricordava gli storici e gli artisti nostri del Rinascimento con intelletto memore, riputando che da quel Rinascimento era derivato tutto il progresso del mondo.

" Fu una conversazione con un uomo completo, e con me mi felicitai dello incontro. „

Così diceva di Silveira Martins Giovanni Bovio, uomo non troppo facile ai pietosi giudizi !

Che ne dice invece il maresciallo Floriano Peixoto nel suo messaggio diretto al popolo brasiliano il 7 maggio dell' anno 1894 ?

Stralciamo dalla traduzione in un barocco — molto barocco — italiano il seguente brano :

" Molteplici sono gli elementi che partigliano (sic) in questo piano (1): ai falsi repubblicani e cospiratori del 1892, s' aggiunsero altri per dispetto e indisciplina ; — gli speculatori della Borsa, che procuravano di rifarsi dei suoi (sic) disastri economici sofferti a danno di quelli della Patria, per essi indifferente; alcuni ufficiali di marina, sedotti da un superiore salito (sic) di fresco dal Governo, che aveva

(1) Il piano della rivolta.

Digitized by Google

represso i primi atti della cospirazione, altro alto rappresentante della classe, fino a quel punto inimico personale e politico del primo, e difensore della idea di ristaurazione— e questi elementi, tutti di eterogenea natura, si affratellarono nella stessa azione e pensiere dei chiamati (sic) federalisti nel Rio Grande do Sul, messaggieri della preda e della carneficina, *al comando d' un antico ambizioso politico, che alla venuta* (sic) *della Repubblica restò privato dei privilegi, che astutamente si godeva nel caduto reame.* „

Certo noi non abbiamo alcun mandato, nè ufficiale nè ufficioso, di scagionare da certe accuse Gaspare Silveira Martins, chè già troppa cosa ci pare la parte politica, che ne assegnano il bisogno e l' avvenire della Patria nostra per non andare a cercarne altra in paesi stranieri.

Ma oramai sarebbe una mancanza di riguardo e verso il lettore e verso di noi stessi, se non commentassimo gli atti del simpatico tribuno brasileno per attenuare le colpe, che a lui vengono attribuite, e per tentare di raggiungere con questo mezzo il nobile scopo, che ci siamo proposto, scrivendo e consegnando alle stampe questo lavoro.

Noi vogliamo la pace del Brasile, vogliamo la sua prosperità, il suo benessere, perchè lo amiamo sinceramente, senza sottintesi, senza *posa,* senza attacchi nervosi, senza conversioni di sentimenti.

Nel Brasile del 1889 avevamo visto uno specchio per noi, un salutare esempio per i nostri avversarii. E rivolgemmo il nostro sguardo pieno di fraterna dolcezza e di speranza a quella parte, la quale ci chiese pur tanti affanni e qualche non lieve sacrificio.

Digitized by Google

Volevamo che quell'esempio rimanesse immacolato, che quella bandiera non soffrisse oltraggio per ghindarla tutti i momenti sull' albero maestro della navicella delle nostre aspirazioni, e poter dire a chi ci chiama sognatori e nemici della Patria, che là sull' Amazone, non sognarono i calunniati con la taccia di selvaggi; che là i nostri compagni di fede, i fratelli nostri, i riproduttori del nostro diritto e della prisca grandezza latina hanno una Patria grande e felice, temuta e rispettata — asilo dei liberi, maestra di giustizia.

Oh! non ci dica ingiusti l'organo di Quintino Bocayuva, se cerchiamo di distinguere i pregi dai difetti di Silveira Martins. Noi vogliamo che il Brasile riviva; noi vogliamo che tutti i brasiliani, smarriti e deviati, chi per una ragione e chi per l'altra, tornino a ricomporre la loro famiglia, sotto un cielo così generoso, all' alito caldo e soave della madre Patria. E per raggiungere questo intento, della cui nobiltà nessuno vorrà discutere, è pur necessario che ognuno sacrifichi una parte dei suoi risentimenti.

Ond' è che noi non prenderemo sul serio l' accusa di venalità, lanciata così, per effetto di eloquio, a Gaspare Silveira Martins dallo scrittore del messaggio presidenziale delli 7 maggio 1894.

La sua professione di avvocato, resa efficacissima dalla facile e forbita facondia, quando egli lo avesse voluto, gli avrebbe fatto guadagnare quei danari, che altri si procura facendo della politica vendereccia. Ci occuperemo invece dell' addebito di antipatriottismo, che a lui si muove da gente per bene e da gente, che non sa quello, che si dice;

Digitized by Google

e lo dichiariamo subito ingiusto, basato, sulla buona fede di persone solite a giudicare a cuor leggiero, o sull' invidia e sulla paura di chi avrebbe dei conti da rendere all' opinione pubblica.

Se la Patria non è uno dei soliti strumenti fra le mani dei partiti politici, per cui spesso è patriota chi è al potere e traditore del proprio paese chi non vi ha parte alcuna; se la Patria è tutta nel dovere dei cittadini, che conciliandosi col diritto, rende comune fra loro il dolore quanto il piacere; se la Patria è la fusione sincera degli affetti di quelli, che l'abitano, come degli interessi, degli averi, delle aspirazioni e delle speranze di ognuno; se la Patria, infine, è quel tutto armonico, in cui gli uomini pagano senza eccezioni, allo stesso prezzo, il raggio di sole che li riscalda, la purezza dell'aria, che li fa essere sani, la luce del cielo, che li illumina e la relativa felicità della vita, Floriano Peixoto non è più patriotta di Silveira Martins, come l'amore per l'Italia non è più intenso in Francesco Crispi che in Felice Cavallotti.

Fra i due uomini dell' una e dell' altra parte può essere la differenza di pensiero politico, non mai la maggiore o minore intensità di affetto per il paese natìo.

È un' arma vecchia dei partiti, la quale spesso si ritorce contro coloro, che l'adoperano, quella di accusare l'avversario di antipatriottismo. E poichè spesso le parole non corrispondono ai fatti, per cui anche l' effetto della frase perde del suo valore, così avviene che menomano il vero amore di Patria, e creano un funesto scetticismo quelli medesimi, che di Patria parlano sovente ed a sproposito.

Come tutte le grandi idealità, la Patria deve rimanere al di fuori di qualunque speculazione, massime quando trattasi di speculazione politica. Il volgarizzare l'ideale della Patria,

Digitized by Google

fino a farne una forza poliziesca, è azione più infame di quella, che abbia per unico scopo il vero tradimento del proprio paese a vantaggio dei suoi nemici.

Si abbia da tutti, dunque, nell' uso delle parole, quella misura, che non si può imporre al naturale inseguirsi dei pensieri, e sarà tanto di guadagnato per la dignità umana.

Di questi tempi delle parole *Patria* e *Famiglia* si è fatto un abuso eccessivo. Sovente hanno parlato di Patria coloro, che l' hanno in mille modi sfruttata ed avvilita; e spesso ha parlato di famiglia chi non è mai stato il migliore esempio dei mariti, e chi non ha avuto il bene di avere figli di carne della sua carne.

Ma!... l'argomento scotta. Torniamo a Silveira Martins.

Silveira Martins, anche quando si fosse messo a capo della insurrezione per ripristinare la monarchia, (ed a ciò non ha mai pensato — lo garantiamo noi, e lo dice Giovanni Bovio —) avrebbe certo commesso un grandissimo errore, le cui conseguenze sarebbero ridondate più a suo danno che a pregiudizio della Repubblica; ma non pertanto avrebbe demeritato della stima dei patrioti brasiliani. Avrebbe visto le cose in un modo diverso da quello, che col Glicerio, col Bocayuva, col Campos Salles ed altri le vediamo noi. Nient'altro.

E che perciò?

Ma neppure di mene contro la Repubblica si può accusare l'egregio uomo; e noi possiamo solennemente affermarlo, poichè egli affidò a noi il segreto del suo pensiero in tempi, in cui non si sospettava nemmeno che una seria insurrezione, come fu quella del *6 Settembre*, si potesse organizzare a Rio de Janeiro ed altrove.

Come ha detto l'illustre maestro nostro, Giovanni Bovio, Silveira Martins, infatuato, e forse a ragione, della politica

Digitized by Google

inglese, alla Repubblica oligarchica e, peggio ancora, militare, voleva sostituire una Repubblica parlamentare.

Ecco tutto il sogno.

Ma interpellino l' intimo dei loro cuori quanti patrioti vanta la Repubblica brasiliana, e dopo ci dicano francamente se è la Repubblica degli amici di Floriano Peixoto quella, che essi hanno vagheggiato in 30 anni di cospirazioni e di propaganda. Ci dicano in omaggio a quella lealtà, che è dogma dell'educazione democratica, se, vedendosi a libito della eccitabilità nervosa di un generale o di un sergente, non hanno cento volte rimproverato a sè stessi il grave torto di avere tutto e sempre ceduto alla prepotenza della soldatesca!

Gaspare Silveira Martins voleva, e vorrà sempre, che l'esercito torni al suo posto di fedele servitore della Patria. Voleva che il soldato non s' ingerisse nella politica; che non accentuasse con la sua presenza, col suo intervento le pretensioni di un partito politico contro i diritti o le pretensioni di un altro partito. Voleva, infine, che l'esercito del Brasile non fosse meno serio, meno disciplinato, meno militarizzato degli eserciti di Germania, di Francia, d'Inghilterra e d'Italia, dove i codici militari ed i regolamenti disciplinari vietano al soldato di occuparsi di politica.

Ora chiedete al Campos Salles, innamorato della libertà, della serietà, della politica, del sistema di reclutamento e della militarizzazione della Svizzera; chiedete allo stesso Glicerio, generale, ma vero cittadino repubblicano — uomo dalle larghe vedute in politica ed in economia — chiedete a chiunque abbia cuore di democratico — da Prudente de Moraes all'ultimo confettiere di Rua Ouvidor — e non troverete uno solo, che non dica eccessivo, deleterio l'intervento dei soldati nelle cose politiche e civili del Brasile.

Digitized by Google

E non voleva, non poteva volere altro Silveira Martins. Avrebbe smentita la sua fama di uomo di genio, nell'aspirare alla restaurazione della monarchia, poichè avrebbe dovuto non accorgersi della impopolarità della causa da lui presa a difendere. E il lettore comprende che un uomo politico, che ha l'ingegno e l'intuito di Silveira Martins non avrebbe giuocato una partita così grave e così difficile con tanta disparità di forza, con la inevitabile certezza di perdere tutto, non escluso l'onore.

No, egli non voleva restaurare la monarchia; e che non lo volesse, lo dice Saldanha da Gama — il contrammiraglio lealmente monarchico e notoriamente restauratore — quando accetta da Deodoro Fonseca il mandato di capitanare la 3ª Divisione della Squadra brasiliana, destinata ad operare in Rio Grande del Sud contro Gaspare Silveira Martins ed i suoi amici insorti; e lo conferma lo stesso Saldanha da Gama, quando ricusa per tre volte di seguito di mettersi a capo della rivolta del 6 settembre.

Si vuole prova più luminosa di questa?

Se più tardi s' indusse a blandire la smodata ambizione dei Wandenkolk e dei de Mello; e più tardi ancora a dare asilo a Saldanha da Gama, egli vi fu costretto dalla imperiosità delle circostanze, non mai dall'utopia di voler galvanizzare il cadavere politico di donna Isabella.

Silveira Martins ha il carattere di tutti gli uomini intelligenti: irrequieto ed alcun poco turbolento; ma ha spirito sinceramente, eminentemente democratico.

Digitized by Google

L'isolarlo dalla politica della Repubblica brasiliana — dalla politica del suo paese — lo sappiano gli amici di Floriano Peixoto — fu errore più grave di quello, che tiene lontani dalla vita pubblica brasiliana uomini integri e di inestimabile valore, come Antonio Prado, il Visconte de Ouro Preto, Lafayette, Gioacchino Nabuco, Duarte de Azevedo, il Visconte de Taunay (uno spirito moderno) ed altri molti.

Epperò noi ci auguriamo che le nostre parole, con le quali abbiamo voluto giustificare l' opera di Silveira Martins, non restino inascoltate.

Non può essere messo in dubbio il nostro affetto per il Brasile e per la sua Repubblica. Quelli, che ci conoscono, debbono essere persuasi che noi non avremmo affermato cosa rigorosamente contraria a legge di onore, e non conforme al vero. E quando la manìa e le sregolatezze dei giovani e la ingiustificata apprensione dei vecchi ancora ci resistessero , noi avremmo l' anima piena di un duplice dovere compiuto: l' aver consigliato il Brasile per il suo meglio; l'avere alleviato all' uomo il cordoglio della lunga assenza dal paese, che egli ama al pari di chiunque altro.

Digitized by Google

Digitized by Google

6 Settembre

Tutto ciò, per altro, nulla toglie all'impressione, più che sgradevole, penosa, che in noi produsse la rivolta del *6 settembre 1893*, della quale taluno volle fosse ispiratore Gaspare Silveira Martins. Anzi, ripensando alla povertà del piano rivoluzionario, all'infelicità del concetto politico, che armò i rivoltosi, ed alla insufficienza del concetto tattico, onde mossero i capi dell' armata navale, noi stentiamo a credere che a tanto disastro del buon senso abbia potuto contribuire la eletta intelligenza dell'irrequieto riograndense. In fondo a quel progetto di rivolta si può, tutto al più, vedere lo spirito ed il braccio del contro-ammiraglio Giuseppe Custodio de Mello, solo immaginando che alla mente di lui si fosse affacciata la idea della immediata rinunzia al seggio presidenziale da parte del Peixoto, prima che la squadra ribelle fosse passata dalla semplice minaccia alle vie di fatto.

I due esempii di Don Pedro II e di Deodoro Fonseca, i quali lasciano, il primo l' Impero ed il secondo la Presidenza della Repubblica, non solo senza tentare la reazione, ma quasi disdegnando di ricorrere a quei mezzi di conci-

Digitized by Google

liazione, che spesso risolvono diversamente le difficoltà di una situazione politica, possono avere incoraggiato il de Mello nella sua impresa. Ma da ciò al vedere in quella rivolta lo spirito di uomo politico del valore di Silveira Martins corre una bella differenza. Imperocchè questi, da quell'uomo accorto qual'è, pur ricordando che la posizione del Floriano Peixoto era dovuta, non già alla volontà della Nazione, ma ad un abilissimo colpo di mano, per cui non si poteva dire del vice presidente della Repubblica come si disse di Camillo; (1) pur sapendo che le maggiori simpatie del paese non erano per Floriano Peixoto; pur avendo misurato gli odii di cui dal popolo si faceva segno la dittatura militare; pur essendo sicuro del tacito appoggio di parecchi Statisti, sarebbe stato molto più cauto, molto più astuto e molto più geniale nell'organizzare la insurrezione.

Silveira Martins — per esempio — non avrebbe permesso, prima di tutto, che la rivolta del *6 settembre* avesse avuto essa pure carattere militare. Pur sentendosi costretto a chiedere l'appoggio della squadra, avrebbe lasciato le cose in città in modo che la volontà dei cittadini avesse potuto avere fin dal suo principio largo posto nella rivoluzione e nei destini della seconda Repubblica. Avrebbe avuto insomma, oltre che lo spirito di iniziativa, quella prudenza, quel tatto e quel buon senso, che sono mancati in Giuseppe Custodio de Mello, il quale — lo ripetiamo ad onor suo — non era preparato alla passiva resistenza di Floriano Peixoto.

Non altrimenti si può giustificare il fatto di aver egli,

(1) Nec quicquam de majestate sua detractum credebant quod majestati ejus concessissent (Tito Livio).

Digitized by Google

portandosi a bordo dell'*Aquidaban,* lasciato in città la sera del *6 settembre* poco seguito disposto a menare le mani. Non altrimenti si può sentire pietà per quei 40 individui, dispersi da un pelottone del 10° Battaglione d' infanteria, i quali si erano dati a spezzare i fili telegrafici e quelli del telefono, ed a distruggere le locomotive ed i binari nelle stazioni di *S. Diago* e di *S. Christovâo:* cioè a pochi passi dal centro della città, dove sono le caserme militari e gli ufizi di polizia. Non altrimenti si può perdonare al de Mello la poca vigilanza nel porto, per cui riescì facile al contro-ammiraglio Coelho Netto di conferire in nome del Governo coi comandanti delle navi straniere ancorate nel porto, dopo che il de Mello si era già impadronito della squadra brasiliana, ed aveva assunto senza resistenza alcuna il comando dell'*Aquidaban.*

Se il contro-ammiraglio avesse pensato un solo istante a quell' indecisione, la quale parve resistenza del Floriano Peixoto, non dal mare soltanto egli avrebbe bloccato Rio de Janeiro; chè sarebbe stato semplicemente assurdo lo sperare d' isolare a quel modo l'azione del Governo; ma avrebbe allargato il suo piano sino ad impossessarsi di tutte le linee ferroviarie a parecchie diecine di miglia dalla Capitale.

Egli aveva fatto troppo a fidanza sulla paurosa prudenza di Floriano Peixoto, il quale, nel dubbio se il paese fosse o no con gl' insorti, aspettò in una non lodevole inazione il momento decisivo, come un malato, cui la scienza abbia contato i giorni di vita, attende l'ultima crisi per dipartirsi rassegnatamente.

Noi critichiamo per criticare, non già per esprimere il benchè lieve rammarico per l' insuccesso del Custodio de Mello.

Digitized by Google

Avremmo voluto che al tempo si fosse lasciato il compito di spogliare a grado a grado della forma dittatoriale e delle stupide crudeltà militari la Repubblica degli Stati Uniti del Brasile, essendo contro il senso comune, e contro la scienza gli sbalzi convulsivi del progresso. Imperocchè se sono fatui, inani, gli sforzi di coloro, che vorrebbero arrestare l'umanità nel suo regolare cammino, e contrastarle il passo verso l' avvenire, è altrettanto pregiudizievole, e anche passibile di maggiore biasimo, essendo quella, che sorte l' effetto contrario, qualunque azione tendente ad affrettare la misurata cadenza degli eventi nel loro procedere evolutivo.

L'eccesso nella vita è sottrazione di vita. Non si sospinge con artificî, siano pure ingegnosi, la Natura, come ad essa non si resiste.

Poter lanciare in viso ai vecchi retrogradi, ai canuti e senili reazionarii, la nostra gioventù, le nostre chiome nere, il tempo, che ancora ne resta a vivere, mentre i meschini si avvicinano di ora in ora alla fossa, è la più bella, la più grande, la più emozionante soddisfazione, che noi possiamo procurarci.

La voce dei soliti strilloni, i cui principii dal troppo agitarsi sono destinati a perdersi come vapori di una caldaia che bolle inutilmente, pare mi gridi:

Ehi, là!... entriamo nella comoda orbita della legalità. Le vostre parole di oggi mettono molta biacca nel vostro carminio di ieri.

Signori dell'ultim'ora, risponderò loro, io entro in una legge, che non è nè lo sforzo senile di un parlamento in decadenza, nè l'attentato alla libertà per opera di un uomo, che reagisce ad un altro attentato; entro in quella legge suprema, la quale regola e governa da che il mondo è mon-

Digitized by Google

do, e dinanzi alla quale sono ugualmente obbedienti gli astri e le loro rivoluzioni, la luce ed i suoi benefici effetti, gli uomini ed i loro palpiti; entro in quella legge, che non è la supposizione di un oscuro fanatismo, nè il limite alle investigazioni del pensiero umano ed alle ricerche della scienza od alle scoperte della fisica, limite imposto dalla formidabile coalizione dei rappresentanti del diritto divino; entro nella legge costante ed immutabile della natura, (1) e con essa, per bocca dell' illustre Coulon, grido ai gendarmi del progresso:

Transformez-vous; ou vous périrez.

La rivoluzione è sempre il risultato di una evoluzione. Le evoluzioni, in Natura ed in politica, si rassomigliano tutte. Le evoluzioni politiche procedono con quella dell' intelletto umano. L' intelletto è prima istinto, poi intelligenza, in ultimo genio, come l'uomo è prima protoplasma, poi animale, quindi individuo ed uomo (2). La evoluzione storica, dunque, ci mostra lo stesso processo delle evoluzioni cosmiche ed organiche, che a traverso secoli e secoli, per un lungo succedersi di modificazioni lente ed ininterrotte, ci hanno fatto vedere il perfezionarsi della materia terrestre.

Come non si può pretendere che sia un genio l'istinto intellettivo, l'uomo, il vertebrato, un lago dolcemente navigabile, o un vulcano, così non può essere interamente padrone di sè un popolo, che non abbia ancora raggiunto il grado massimo dell'educazione fisica, politica e civile.

---

(1) La natura non patisce fretta nei suoi disegni: vuole interpreti, non urtoni — G. Bovio. *Filosofia del diritto* — pag. 277.

(2) La parola *rivoluzione*, come viene da noi interpretata, è già un abuso — Leggi Gioberti — *Apologia del Gesuita moderno*, pag. 268.

Digitized by Google

Ora, se la legge è una nella Natura e nella Storia, (e non può essere altrimenti senza cadere o nei paradossi della teologia o negli eccessi di un fatuo sentimentalismo) non si anticipa una rivoluzione, come non si affretta un processo naturale.

Stabilita l'unità della legge nella natura, nel pensiero e nella storia, ne seguita che ogni violazione della legge in qualunque forma, sia fisica, sia logica, sia storica, costituisce un maleficio. " Ogni violazione fisica è violazione etica „ (1).

Queste, che a proposito della rivoluzione brasiliana potrebbero parere divagazioni inutili, sono invece delle considerazioni opportune, se per poco vogliamo stabilire un confronto tra le condizioni politiche, morali ed economiche di quel paese e l'odierna situazione politica ed intellettiva d'Italia.

Ma poichè il nostro lavoro non dovrebbe che riguardare il Brasile, torniamo al contro-ammiraglio de Mello ed al suo insuccesso, il quale, per noi, vale l'altro insuccesso di Floriano Peixoto, come uomo e come personalità politica, anzichè come capo della Nazione.

Noi abbiamo dimostrato come la popolazione di Rio de Janeiro non fosse preparata ad un colpo decisivo contro Floriano Peixoto, ricordando che non più di quaranta individui, là dove ne occorrevano mille, si erano assunto l'incarico d' interrompere le comunicazioni telegrafiche e ferroviarie tra la Capitale federale e le Capitali degli Stati di S. Paolo, di Minas Geraes, Niteroy ecc. Abbiamo dimostrata la

(1) Giovanni Bovio. *Filosofia del diritto* —pag. 267.

Digitized by Google

dappochezza di quel debole nucleo, che incominciò la sua azione distruggitrice presso la città, laddove avrebbe potuto con meno infelice risultato operare nelle campagne.

Ora dovremmo narrare tutti gli episodi di quelle memorabili giornate, se il tempo, lo spazio e la pazienza del lettore ce lo consentissero.

Tuttavia — poichè è l'attenzione del lettore quella, che più ci preoccupa — noi diremo tanto di quei giorni quanto basti a far conoscere al mondo il valore della Marina brasiliana ed il coraggio di quei baldi giovani, infervorati dall'idea che il de Mello volesse abbattere la Repubblica. Diremo brevi parole per ricordare lo stoicismo dei marinari e l'entusiasmo degli studenti, e per rendere agli uni ed agli altri quella giustizia, sulla quale si baserà l'avvenire della loro Patria, quella giustizia, che farà la coscienza e la felicità del popolo brasiliano, poichè non ha ragione di essere l'odio di classe, dove sono l'eroismo e la generosità di un popolo.

Il verso del poeta, il giudizio severo ed imparziale dello storiografo e le maledizioni del filosofo hanno chiuso quei giorni di lutto per la famiglia brasiliana. Ora voglia la sapienza di quegli Statisti far sì che quei dolorosi ed eroici episodi non si rinnovino.

❦

È un errore il credere — come da principio noi pure credemmo—che la rivolta del 6 settembre non fosse attesa da Floriano Peixoto e dagli amici di lui, dappoichè il Governo era stato avvertito sin dall'agosto che alcuni ufficiali di marina si radunavano quasi tutte le sere in varii punti

Digitized by Google

della Capitale per avvisare al modo di iniziare il *pronunciamento*, e per discutere intorno al nome dell'ammiraglio cui affidare la suprema direzione del movimento.

La imprudente riunione delli 12 agosto, al *Club Naval*, presieduta dal barone de Jacegnay, depone della poca serietà con cui procedevano i cospiratori, e della non molta energia del Governo di Floriano Peixoto. Imperocchè a quella riunione — la quale, se non ebbe carattere pubblico, non fu neppure, come doveva essere, strettamente privata — poterono pigliar parte amici ed avversarii del Governo; per modo che mezz'ora dopo questo era informato di tutto quello, che là si era detto, e, volendo, avrebbe potuto strozzare al suo inizio la rivoluzione.

Nè attenua la leggerezza, con la quale i rivoltosi cominciarono l'opera loro, il fatto che in ora avanzata di quella notte medesima essi si fossero radunati in numero più esiguo al secondo piano dello stesso *Club* per costituire il comitato rivoluzionario. Dappoichè, quando a quella seconda adunanza fossero mancati referendarii—e non ne mancarono—ad un Governo abile, per prevenire tutto, sarebbe bastato l'aver conosciuto lo scopo pel quale gli ufficiali si erano riuniti la prima volta.

Eppoi, quanti inutili e, peggio ancora, infantili risentimenti non iscoppiarono in quella famosa riunione?

La città fu piena di commenti a quegli scatti inopportuni e fanciulleschi, i quali dovevano avere la loro eco dolorosa quando maggiormente fosse sentita l'unità del pensiero irradiante l'azione.

Si ha forse bisogno di perdere tempo nella scelta dell'arma, quando si vuole ferire, e ferir di morte, un avversario? Da quando in qua gli eserciti rivoluzionarii hanno avuto bisogno di cernire, o — il che è più ridicolo — di

Digitized by Google

discutere gli attriti personali fra due buoni soldati della rivoluzione ?

Vi sono giorni e casi nella vita, in cui tutta una eredità di odio tace come per volontà suprema innanzi a cosa, che si vuole vedere compiuta. In quel giorno, in quell'ora, in quel momento l'avversario vi passa cento volte davanti, cento volte voi potreste colpirlo, potreste ammazzarlo e finirla una buona volta; eppure non lo fate, perchè in quel giorno, in quell'ora, in quel momento cosa più grande di una vendetta personale reclama il vostro cuore e quello del vostro avversario, il suo ed il vostro braccio.

Ma là, al *Club naval,* le cose non andarono così. Il capitano Alexandrino de Alencar, in un momento solenne come quello, non sa soffocare i suoi sentimenti di antipatia per il suo collega Guglielmo de Lorena; e, vistolo nominato presidente del Comitato rivoluzionario, minaccia di separarsi dai suoi compagni di cospirazione. Molta parte, la maggioranza del Comitato, non vuole Josè Custodio de Mello a capo della rivolta; preferisce Saldanho da Gama; epperò provoca una discussione oziosa intorno ai nomi, ai difetti ed alle virtù dei due ammiragli.

L'eco di quella gazzarra giunge sino all'orecchio del de Mello, il quale, indicato, alla fine, come capo del movimento, esita a prendere il comando della squadra la mattina del 13, adducendo a pretesto che temeva di essere arrestato, tenuto conto che il Governo era già stato informato di quanto si era deciso la notte del 12.

Insomma si fa tanto cicaleccio, erompono tali e tante clamorose puerilità che si lascia il tempo ed il modo a Floriano Peixoto di rendere pressochè inservibili parecchi vasi da guerra, che si trovavano nel porto di Rio de Janeiro, e di allontanarne altri.

Digitized by Google

Così pettegolando, come se fossero la riproduzione di certi cospiratori di nostra conoscenza, essi perdettero quasi un mese nell' inerzia.

Finalmente, come Dio volle, alle ore 5 pomeridiane del 5 settembre — in Rua Ouvidor — fu deciso d' insorgere il giorno successivo.

Qui non sarà superfluo narrare concisamente ai nostri lettori — i quali non seguono con assiduità le pubblicazioni brasiliane — del modo come il de Mello e gli altri riuscissero ad impossessarsi di quella parte della squadra, che pareva ancora fedele a Floriano Peixoto.

Nel pomeriggio del 5, adunque, unitamente ai tenenti Firmino, Ribeiro Graça, Belfort Guimaraes ed al commissario Alves de Paula, il de Mello, vestita la sua divisa, si recava a bordo dell'*Aquidaban*, servendosi della lancia *Tecla* appartenente al frigorifico *Venus*.

Là incontrava una certa resistenza da parte dell'ufficiale di guardia, tenente Mello Moraes, al quale, peraltro, bastarono poche spiegazioni date dal tenente Graça, perchè egli si mettesse interamente agli ordini del capo della rivolta, cedendogli il comando della nave.

Ma fu quello un altro perditempo, poichè l'*Aquidaban* non poteva muoversi causa la mutilazione di parecchi pezzi della macchina, eseguita per ordine di Floriano Peixoto.

Avuto di ciò notizia dallo stesso ufficiale di picchetto, il de Mello pensò di portarsi a bordo dell'altra nave, *Repubblica*, il cui comando era stato affidato al capitano Laro. Ma anche colà lo attendevano la diffidenza e le antipatie, indubbiamente fomentate dalle inconsulte discussioni fatte

Digitized by Google

al *Club Naval* la notte del 12 agosto; di modo che l'ammiraglio, dopo di essere stato costretto a firmare una dichiarazione, nella quale si diceva che egli non ambiva il potere, dovette risolversi a tornare sull'*Aquidaban*, dove, del resto, era di già issata la bandiera-ammiraglio.

A bordo all'*Aquidaban* fu il tenente Mello Moraes che, riunito l'equipaggio, incitò questo e tutta la squadra alla rivolta.

Dev'essere commovente un superiore, che invita i suoi soldati a ribellarsi al governo!

Frattanto non con minore indecisione procedevano le cose nelle isole fortificate del porto di Rio Janeiro ed a bordo delle altre navi.

Il comandante del forte Santa Cruz si rifiutava recisamente di dare il suo appoggio alla squadra, ed imprigionava gli ufficiali, che non avevano francamente accolto il suo diniego. Il capitano Eliezer Coutinho Tavares, comandante del battaglione navale, acquartierato nell'isola dei serpenti, resisteva titubante all'entusiasmo col quale i suoi dipendenti avevano accolto il grido della rivolta; e forse non avrebbe aderito, se sua moglie non lo avesse incoraggiato con parole, che confermano ancora una volta l'alterezza del carattere nella donna brasiliana. (1)

Più tardi — cioè il giorno 8 — il dottore Porciuncula dichiarava che Nicteroy avrebbe resistito al piano rivoluzionario del de Mello. E più tardi ancora tutta la squadra si risentiva immensamente del barcamenarsi del tenente Silvio Pellico Belchior, comandante della fortezza Villegagnon.

E dall'altra parte non mostravasi più resoluto il Governo

(1) Andiamo! Compi il tuo dovere.... Segui i tuoi compagni d'arme!

Digitized by Google

di Floriano Peixoto, al quale tutto era stato segnalato la stessa notte dal 5 al 6 e da suoi agenti segreti, e da ufficiali — come il Tavares, per esempio — i quali spinsero il loro sentimento di lealtà sino al punto di avvertire il ministro della marina del loro proponimento di sposare la causa dei ribelli.

Fosse inettitudine o imprevidenza, certo è che tanto il de Mello quanto il Peixoto — il primo nel prendere l'offensiva, l'altro nell'organizzare la difesa, non potevano dare prova più deplorevole di poca oculatezza. O, quando si volesse scusarli entrambi, si dovrà dire che nessuno, nel momento dell'azione, fu più solitario di loro.

Il coraggio, in qualunque momento della nostra vita, ci viene prima dai nostri atti, e dopo dalla stima e dalla fiducia di quelli, che ci circondano. Sono queste, del nostro stato morale, due cause delle quali una è coefficiente dell'altra. Unite, producono l'atto psicologico, che trasforma l'uomo in eroe. Disgiunte, non solo non creano l'eroe, ma qualche volta distruggono l'uomo.

Il de Mello aveva animo — e questo era un fatto fisiologico in lui — ma non aveva la stima dei suoi. A torto od a ragione, egli era stato troppo discusso; e quando un uomo si discute, fosse pure un Catone, ne esce sempre esautorato.

Di Josè Custodio de Mello, e prima e dopo il 12 agosto, si era troppo parlato e sparlato, perchè egli potesse continuare a considerarsi, e ad essere considerato un uomo di prestigio; epperò doveva perire. E che egli e la sua causa fossero periti per questa essenzialissima ragione, lo provano i seguenti fatti:

1.° Uno storiografo, che fino a questo momento serba l'incognito, mentre afferma che coi rivoltosi erano quasi tutto il popolo di Rio Janeiro, il 1° Reggimento di caval-

Digitized by Google

leria, vari senatori, deputati e persone influenti del commercio e del giornalismo, scrive, poi, che il de Mello, quando assunse il comando della squadra, non aveva la croce di un soldo, nè ebbe danaro da terra durante tutto il tempo che si conservò a capo della rivolta.

Ciò è così vero che — scrive lo storiografo — " quando più tardi egli decise di inviare un emissario a Rio della Plata per intendersi col comandante dello incrociatore *Tiradentes* e col signor Silveira Martins, dovette ricorrere al tenente Vinhaes, il quale pose subito a sua disposizione i sei *contos* che aveva portato con lui. „

Ora noi ci chiediamo: perchè de Mello si era messo a capo di un movimento serio come quello senza avere la sua borsa provvista di quattrini?

Per inavvedutezza? No; non è possibile.

E non è nemmeno possibile che ad un capo autorevole del movimento fosse tornato difficile il trovar denaro, dal momento che la rivolta aveva pure tanto seguito.

E allora?... Non potrebbe essere più luminosamente provato: non si aveva fiducia in lui.

2.° Il dottore Manuel Lavrador — il quale si era messo a capo delle schiere, che dovevano inutilizzare le strade ferrate — aveva pure promesso che egli avrebbe recato alla rivolta le migliori figure politiche di San Paulo e di Rio Janeiro.

Perchè quelle figure non si videro mai? Il dottore Lavrador dimenticò la sua promessa? Non volle compierla? Aveva mentito?

No; un uomo, che prende parte, sia pure modestamente, al principio di una rivoluzione, non può essere nè un mentitore, nè un leggero. Egli deve avere tutta la conoscenza e la coscienza piena dei suoi doveri e delle sue responsa-

Digitized by Google

bilità; epperò non può promettere cosa che sia fuori l'orbita delle sue forze morali e materiali.

Di questi esempi, dolorosissimi, se n' è dato recentemente qualcuno in Italia; ma ove si sono prodotti, hanno ucciso moralmente e politicamente l'uomo, che ne è stato l'autore. In Italia, massime nel mezzogiorno, dove il promettere è greco e l'adempiere spagnuolo, le cose mutano di aspetto. Noi manchiamo di quell' elemento borghese del quale sono invece ricchi i partiti estremi dell'America latina. Chi più, chi meno, noi siamo tutti spostati, senza o con scarsa autorità morale; per modo che l' adempimento di una promessa, fatta in un momento di entusiasmo, da noi diventa più difficile che nel Brasile, nell'Argentina, nel Chilì, nell' Uruguay ed in qualunque altro paese dell'America del Sud, dove la questione operaia, non essendosi per anco affacciata, non ha ancora stabilito lo stupido privilegio della giacca su quello ancora più stupido della *redingote*.

Le nostre condizioni sono affatto diverse. Là, perchè un partito non vi accolga cordialmente, basta sappia che siete un vagabondo. Qui, presso di noi, benchè siate calunniato di ladro, di spia, di stupratore e peggio, è più che sufficiente si conosca dal partito che vi sedete a tavola tutti i giorni senza arrecare noia al cantiniere, al barbiere, al sarto o a qualche provinciale in buona fede.

Se il dottore Lavrador, dunque, aveva assunto un impegno, e su quell'impegno avevano fatto a fidanza il de Mello e gli altri, gli è perchè quegli e questi sapevano che non sarebbe stato difficile il compierlo. Se, più che difficile, fu poi impossibile l'adempierlo, la ragione deve ricercarsi nel poco affidamento, che il capo della rivolta ispirava a

Digitized by Google

quegli uomini politici, cui probabilmente il Lavrador si era rivolto indarno una seconda volta.

3.° E quale altro significato può darsi all'attitudine del tenente Silvio Pellico Belchior, comandante della fortezza Villegagnon?

Egli fa inalberare la bandiera della rivolta; chiede consigli e munizioni al de Mello; scrive a questo tutti i giorni; domanda ed ottiene ogni specie di favori; ma non permette mai ai rivoltosi di avvicinarsi alla sua truppa. Quando sarebbe bastato un colpo di cannone per decidere le sorti a favore della squadra, il tenente Silvio Pellico assiste passivamente al bombardamento delle navi. E non è che all'ultima ora che egli si decide a prendere parte attiva nella lotta, che sostenevano i rivoltosi; quando, cioè, era già tardi per l'efficacia del suo aiuto, e allorchè il Peixoto, da parte sua, aveva già sospeso l'invio di materiali da guerra e di altri mezzi al forte Villegagnon.

E che altro, se non la diffidenza, poteva consigliare a quest'ufficiale un modo di condursi, che ha tutta l'aria di una poco lodevole doppiezza?

4.° E come spiegare lo spirito di ribellione del capitano di fregata Alexandrino de Alencar e le sue insistenze, perchè l'ammiraglio Saldanha da Gama avesse pigliato il posto di Custodio de Mello?

In tutto questo — il lettore non ha bisogno che noi lo ripetiamo — spira appunto quel sentimento di antipatia avverso l'ammiraglio Josè Custodio de Mello, il quale sentimento, come abbiamo già detto, non poteva a meno di compromettere lui e la causa per la quale egli si batteva.

Di modo che l'addebito fatto a Saldanha da Gama — di avere, cioè, col suo intervento compromesso la vittoria della squadra — regge sino ad un certo segno. La prima

Digitized by Google

cagione della sconfitta dei rivoltosi va ricercata nella impopolarità del loro capo, contro il quale si ribellarono gli stessi ufficiali della squadra, per modo che al de Mello non fu più possibile l'unità di concetto tattico, il necessario prestigio di comandante in capo, come non furono possibili tante altre piccole cose, le quali avrebbero forse meglio delineato la volontà e l'attitudine della marina brasiliana.

Ognuno voleva prevalesse il suo principio. Chi voleva restaurare la monarchia, e chi abbattere soltanto Floriano Peixoto, conservando la Repubblica. Comandavano tutti; nessuno obbediva. Era un' anarchia, cui assolutamente occorreva un freno, che significasse innanzi tutto indicazione di mezzi e di fine: e sorse, agitando la bandiera della rivoluzione, l'ammiraglio Luigi Filippo de Saldanha da Gama — quello stesso, che, con la sua attitudine, aveva indotto il tenente Belchior a non dichiararsi nettamente nè pel governo nè per i ribelli; quello stesso che, al principio della lotta, si era fatto indirettamente intermediario tra il de Mello ed il Peixoto; quello stesso, che in forma poco cortese ed alcun poco violenta, aveva reclamato la consegna degli aspiranti di marina, i quali avevano lasciato la loro scuola nell'isola *das Enxadas* per mettersi a disposizione dell'ammiraglio de Mello e della rivolta.

Il lettore ci chiederà la ragione di tanta contraddizione in un uomo di carattere come l'ammiraglio Saldanha da Gama, valoroso soldato ed al medesimo tempo cittadino cortese, colto ed aristocraticamente educato; e noi ci troveremo imbarazzati nel rispondere, dappoichè non potremmo dire francamente la nostra parola senza dispiacere a taluno degli amici suoi: all'egregio barone Remiz Galvâo, per esempio, dell'amicizia del quale noi pure andiamo onorati. Imperocchè a noi pare — e ciò sia detto ad onore della sua

Digitized by Google

fermezza di carattere — che tutti gli atti della vita pubblica e privata dell'ammiraglio Saldanha da Gama non fossero altro se non una continuata prova della sua professione di fede monarchica.

E qui occorrerebbe che noi tornassimo su quanto abbiamo scritto a proposito di Silveira Martins e dei federalisti di Rio Grande del Sud, se non ci affidasse la buona memoria del lettore. Vi ritorni con la sua mente; e poi ci usi cortesia di seguirci in una breve discussione degli atti compiuti da Saldanha da Gama durante il primo periodo della rivolta.

L'egregio ammiraglio, il quale sapeva di avere per sè l'unanime stima della marina brasiliana, seppe di tutte le objezioni sollevate al *Club naval* la sera delli 12 agosto, allorchè si propose il nome di Josè Custodio de Mello quale capo della rivolta. Non poteva, quindi, non avere misurato tutto lo spirito e la forza morale, che egli avrebbe arrecato alla rivoluzione, se avesse accettato di capitanarla.

Come abbiamo altra volta accennato, egli invece rifiutò di mettersi a capo della squadra, rispondendo alle reiterate istanze del capitano Alexandrino da Alencar e del tenente Pedro Velloso non esser quello il momento psicologico, che egli da lunga pezza attendeva.

Che cosa aspettava, dunque, l' ammiraglio Saldanha da Gama ?

Se tutta la squadra era per lui e con lui; se tutti i forti, dal Santa Cruz al Villegagnon, attendevano un suo motto per ribellarsi al governo di Peixoto; se parecchi uomini politici (ed aveva ragione il dottore Lavrador) non desideravano di meglio che veder lui, il Saldanha, a capo di un movimento antimilitarista, come avrebbe dovuto essere quello del 6 settembre, che cosa aspettava, adunque, lo

Digitized by Google

egregio ammiraglio? Se le fortezze di Santa Cruz e di Villegagnon si fossero unite dal primo momento alla squadra ribelle, nemmeno passivamente il Peixoto avrebbe potuto resistere 48 ore.

Ora, è noto il rifiuto reciso del comandante di Santa Cruz come note sono le titubanze del tenente Silvio Pellico Belchior co' suoi 700 leoni in Villegagnon, perchè non una parola aveva detto loro Saldanha da Gama. Perchè l'egregio ammiraglio non la disse quella parola?

Gli era forse antipatica la rivoluzione?

No: gli era simpaticissima, e lo prova il fatto che egli si dichiarò neutrale, mentre nessuno gli avrebbe impedito di parteggiare per Peixoto.

E allora?

La risposta è semplicissima. L'ammiraglio Saldanha da Gama attendeva due momenti psicologici: il decadimento morale di Josè Custodio de Mello, il quale nel suo manifesto alla nazione aveva detto che avrebbe conservata la forma repubblicana al governo del paese; la stanchezza e l'uggia per la Repubblica di tutto il popolo brasiliano, perchè egli avesse potuto con maggior forza inalberare sull'*Aquidaban* la bandiera della restaurazione monarchica.

E non è a casaccio che noi lo diciamo. L'avere indotto il de Mello a confermare la sua idea sullo scopo della rivolta, allorchè cercò di farsi intermediario tra il capo della rivoluzione e Floriano Peixoto; l'avere istituito un ospedale nell'isola *das Buxadas* allo scopo di coltivarsi sempre più l'affetto della squadra; l'avere armato l'isola *das Cobras;* l'essersi impossessato delle munizioni da bocca e da fuoco non che delle vestimenta depositate nell'edificio del commissariato; l'avere fondata un'officina, ove erano riparati i guasti, che si producevano alle navi, sono tutti

Digitized by Google

fatti, che chiariscono nel modo più limpido il proponimento dell' ammiraglio Saldanha da Gama.

E finalmente l'apparizione del suo manifesto, noto per la violenza della forma e l'ambiguità della sostanza, ed il decisivo suo intervento a favore della rivolta, quando il de Mello era addirittura sciupato, e quando il paese non vedeva l'ora di uscire in qualunque modo da una situazione, che lo aveva presso che rovinato, sono il suggello alla nostra affermazione.

L'attitudine del paese, dopo l'intervento di Saldanha da Gama, è poi la prova indiscutibile, che ci dispensa da qualunque altro sforzo per coonestare il nostro pensiero.

Sintetizzando, dunque, si può storicamente stabilire che la rivolta del 6 settembre fu domata dal governo di Floriano Peixoto, prima, perchè ebbe contro di essa la impopolarità e gli odii cui veniva fatto segno dalla stessa squadra il suo capo, e poi per il carattere monarchico che ad essa diede la presenza di Saldanha da Gama.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'eroismo e la fede del popolo brasiliano

A chi ci onora della sua attenzione, non può essere sfuggita la temperanza della nostra parola nel giudicare degli uomini e delle cose, che ci sono passati dinnanzi dacchè ci stiamo occupando degli avvenimenti brasiliani.

Abbiamo fin qui obbedito a certo convenzionalismo impostoci da un ingiusto preconcetto, che si ha in Italia, massime nel nostro mondo politico, verso tutto quanto sa di quel paese. Nostro malgrado, abbiamo lasciato presso che nuda la lode, che pure avremmo potuto vestire di nastri e di gingilli dorati, ed abbiamo caricato di gravità il biasimo, al quale molte volte abbiamo persino negato le cause attenuanti, per renderlo sempre più pesante agli occhi dell'osservatore.

Ma ora, al punto in cui siamo della narrazione, siamo obbligati a reclamare tutta intera la nostra libertà di modesti scrittori, ai quali, in ogni momento della vita, furono guida costante l'imparzialità e la giustizia, poichè

Digitized by Google

non altrimenti potremmo manifestare il nostro pensiero sul valore del popolo brasiliano.

Furono giorni epici quelli, che si svolsero dal 6 settembre 1892 al 13 marzo '93 nella baia di Rio Janeiro, e fu eroismo spartano quello del quale soldati e cittadini diedero ammirevole esempio.

Non fu più virtù, ma elementare dovere il sacrificio; irrefrenato diritto l'olocausto della propria vita in omaggio alla Patria ed alla Repubblica.

Prima che il Saldanha da Gama facesse traboccare la bilancia dell'opinione pubblica a favore di Floriano Peixoto, molte furono le sciagure dalle quali vennero colpiti i soldati della marina brasiliana.

Scoppiarono polveriere, naufragarono navi, avvennero incendî, s' impegnarono combattimenti per falsi allarmi, si eseguirono manovre, che avevano tutta l'aria di un generale suicidio; ma il marinaio brasiliano rimase sempre presente a sè stesso, al suo posto, padrone di sè, mostrando la fermezza del suo carattere ed il suo ammirabile sangue freddo.

I soldati della squadra brasiliana vedevano di giorno in giorno assottigliarsi le loro file e riempirsi di cari compagni gli ospedali ed i cimiteri; ma non tentennarono mai, non tremarono nè innanzi al pericolo, nè al cospetto della morte.

Non erano più uomini contro uomini, ma soldati compresi del loro amor proprio di fronte a bocche di cannoni e di fucili.

Si aveva appena il tempo di dare onorata sepoltura ai cadaveri carbonizzati e sfracellati dagli scoppî, i quali facevano saltare in aria le vittime, che poi bisognava ripescare nell'abisso del mare.

Digitized by Google

Essi — i soldati della marina brasiliana — non avevano provocato il duello per ridere, come usano certuni presso di noi. Dal giorno in cui la sfida era corsa, ognuno di loro aveva compreso la gravità del passo dato; epperò voleva vincere o morire.

E morivano senza rammarico e senza maledizione, come avrebbero vinto senza odi e senza scherno.

Se i capi poterono sperare di rovesciare il governo con un semplice apparato di forze, i soldati non si lusingarono mai. Compresero che si dovevano battere, e si batterono da leoni. *Lo sappia l'Europa!*

A terra le vedove non versavano una lacrima; le madri non emettevano un lamento. Degli uomini politici e della cittadinanza, chi s' interessava, chi si chiudeva in un prudente riserbo, chi caldeggiava apertamente per la causa di Floriano Peixoto. L'indecisione generale teneva tutti gli animi sospesi, sui quali produceva pure il suo effetto il lavorio del Governo, tendente a popolarizzare la credenza che il de Mello volesse restaurare la monarchia, sebbene molti non vi prestassero fede.

Mancava qualche cosa che delineasse meglio gli intendimenti del de Mello; mancava che un'altra persona, sinceramente, notoriamente repubblicana o monarchica, si mettesse al suo fianco, perchè il popolo sapesse il suo intimo pensiero o un proponimento intimo gli attribuisse; e per mala ventura del de Mello, Saldanha da Gama entrò a far parte della rivolta.

Egli era atteso dalla squadra — è vero — e molto ne

Digitized by Google

guadagnò la disciplina, molto ne guadagnarono il brio ed il morale dell'armata; ma al suo ingresso, dopo la pubblicazione del manifesto, cui abbiamo accennato più innanzi, seguì la sconfitta dei rivoltosi.

Il popolo conosceva Saldanha da Gama; ammirava l'ingegno suo, la sua coltura ed in arte nautica e nelle scienze speculative e specialmente nelle lingue straniere, che parlava con incantevole facilità, ma aveva una prevenzione contro di lui: sapeva che era un impenitente fautore della restaurazione monarchica.

Allora il popolo non ebbe più titubanze. L'intervento del Saldanha da Gama rappresentava un pericolo per la Repubblica, allo spirito della quale quel popolo straordinariamente intelligente si va educando; ed ognuno si accinse a difendere quel regime politico, che apre maggiore adito alle speranze del domani.

Vecchi, giovani, bambini, ricchi, poveri, pubblici ufficiali— deputati e senatori — e cittadini di ogni ordine si arruolano nei battaglioni patriottici.

San Paolo, la città forte e gentile, dà esempio unico di abnegazione e di patriottismo. Il senatore Campos Salles s'inscrive nella qualità di semplice soldato nel battaglione patriottico *Bernardino de Campos*.

Giungono da quella Capitale a Rio de Janeiro soldati e danari. Nella Capitale Federale i volontari paulisti sono accolti al suono di cento inni patriottici, e da un solo grido di *urrà* emesso da tutta la popolazione fluminense. Da altre città e da altri Stati vengono nuovi rinforzi alle truppe repubblicane.

L'entusiasmo diventa frenesia.

Il rombo del cannone, il guizzare dei lampi delle fucilerie, la vista dei feriti e dei morti accendono di novello

Digitized by Google

ardore la Guardia Nazionale ed i giovani volontari. Questi cadono romanamente, baciando la onorata bandiera della democrazia. Ogni caduto pare trasfonda la sua forza nell'animo del compagno vicino. Gli studenti sorridono sotto la grandine delle palle. L' annunzio di una cannonata è accolto come un momento di felicità suprema.

E dall' altra parte fanno sforzi sovrumani i marinari di de Mello. Essi gareggiano a chi deve prima morire.

Niteroy — già spianata dai cannoni delle corazzate e dei forti passati ai rivoltosi — resiste eroicamente agli attacchi della squadra.

L'*Aquidaban*, che era uscito, dopo di averne avvertito Floriano Peixoto, sotto una fitta pioggia di palle di grosso e piccolo calibro, rientra, come un gigante della favola, fatto bersaglio ad un nudritissimo fuoco di fila, altero del suo coraggio e del valore dei suoi ufficiali e soldati.

Il de Mello perde la sua causa; ma il Brasile in faccia al mondo stupefatto si guadagna a buon diritto la onorata fama di *paese eroico*.

Salve! salve a te, o popolo cortese e guerriero, che all' Universo mostrasti quanto valgano la ragione ed il diritto della libertà!.

Salve a te, o popolo di cavalieri e di eroi, che fra l'ambizione e la tirannia ponesti ad esempio il tuo sacrifizio! Salve a te, che insegnasti ai fanatici ed agl'ingiusti come sappia vincere o morire chi ha fede in quel sentimento di umanità e di democrazia, che veglia ai giorni nostri, e ci prepara l'avvenire!

Digitized by Google

Salve! E sia il nostro saluto giustizia al tuo valore, che tu vorrai mettere a servizio di causa più generosa, più nobile, più umana che non fosse quella disputata fra due uomini, acciò il poeta ambrosiano, dal lacrimato marmo su cui egli posa tranquillamente, non possa altra volta levare il capo per ripetere addolorato i mesti e disperati versi:

I fratelli hanno ucciso i fratelli:
Questa orrenda novella vi do.

Digitized by Google

Dopo la vittoria

Fu dunque vittoria di popolo quella; e quando il popolo vince, nessuno soccombe, neppure il capitano della parte sconfitta.

Non vinsero i generali ed i soldati di Floriano Peixoto; non perdettero i marinari del de Mello: guadagnò il popolo. E quando il popolo esce vittorioso da una lotta, il vero trionfatore è il sentimento umano.

Poichè la fortuna si era piegata a favore di Floriano Peixoto, il quale era il più forte, perchè rappresentava il governo, a lui correva il duplice obbligo d' infrenare le crudeltà e le perfidie, e di risparmiare l'onta all'armata brasiliana.

Dopo tutto erano fratelli coloro, che si erano battuti; eran nati tutti sotto il medesimo tetto; la stessa madre li aveva baciati; lo stesso raggio di sole aveva riscaldato i loro cuori; la stessa educazione li aveva fatti eroi.

Se la fatalità li aveva posti gli uni contro gli altri, il sentimento dell' onore nella sconfitta e quello della modestia, o della generosità, nella vittoria, avrebbero fatto loro dimenticare gli orrori di una guerra fratricida; e la

Digitized by Google

Patria, sempre nobile, sempre serena, li avrebbe accolti tutti sotto il manto della pietà e del perdono.

Le madri sanno perdonare. Ed il Brasile avrebbe tanto più volentieri perdonato, in quanto che di perdono e di pace esso per il primo sentiva il bisogno.

Ma se trova vili la sciagura, più frequente incontra parassiti il piacere, ond'è che questo a viva forza è sospinto ad orgia odiosa, mentre che quella è lasciata ad ingeneroso oblio.

Nei giorni in cui era ancora indecisa la sorte delle sue armi, Floriano Peixoto non aveva mai sentito attorno a sè tutto quell'entusiasmo, che si sprigionò dai petti di ignoti amici, allorchè la stella di Josè Custodio de Mello segnò il principio del suo declino.

Fu dopo l'atteggiamento della squadra nord-americana e dopo il memorabile combattimento di Armaçâo — 9 febbraio — ove i battaglioni patriottici ammonirono il mondo del valore brasiliano, che piovvero amici e servi devoti ai piedi di Floriano Peixoto. E poichè nulla è più pericoloso che il provare l'amicizia dopo il tradimento, piacque a questi di mostrarsi tanto più crudeli quanto meno sincero era parso dapprincipio il loro affetto per il vice-presidente della Repubblica.

Non il popolo dell'Amazoni, non i volontarî della Patria, ma appena qualche fanatico volle dare ragione a Tito Vignoli (1).

A quegli amici di Floriano Peixoto, ai quali alluse il deputato Josè Carlo de Carvalho in un suo discorso, tra l'apologetico ed il necrologico, non garbava che il popolo

(1) Leggi pag. 12 — *Peregrinazioni psicologiche* — Prof. Tito Vignoli — Milano 1895.

Digitized by Google

avesse esso solo il diritto di dire alla Storia: *Sono io il vincitore*. Essi volevano stravincere in nome del potere costituito; e poichè nel consigliare il Peixoto eglino sostituivano la prudenza ed il senso della misura, il vice-presidente della Repubblica, messo dalla nazione sulla via della vittoria, volle percorrerla interamente con grave discapito del senso comune, ed alcun poco pure delle casse dello stato.

Come abbiamo già detto, i rivoltosi non potevano più sostenere la loro posizione, dopo che le navi straniere si eran messe fra loro ed il maresciallo Floriano Peixoto. Il permanere nella baia di Rio Janeiro a malgrado delle mal dissimulate minacce del comandante della squadra nord-americana, sarebbe stato lo stesso che condannare la rivoluzione ad esaurirsi per atonia. Bisognava uscire d'imbarazzo; epperò il Saldanha da Gama si pose il dilemma: o abbandonare la baia della capitale federale per andare ad operare nelle acque di Rio Grande del Sud e di Santa Caterina, o tentare un energico colpo di mano a terra.

Si decise per quest'ultimo, e se ne ebbe la peggio.

Il 9 febbraio seguì il principio della fine. Il giorno 23 dello stesso mese, in seguito allo scoppio del deposito delle munizioni a bordo del *Pereira da Cunha*, provocato da un proiettile ben diretto dalla spiaggia, la rivolta cessava moralmente e materialmente di essere.

Ai rivoluzionarî non rimaneva più nulla, nè munizioni, nè uomini, nè viveri.

Una capitolazione s' imponeva necessariamente; ed il giorno 12 marzo Saldanha da Gama capitolava.

Digitized by Google

Che cosa potevano pretendere di più gli amici di Floriano Peixoto?

Fosse o no merito loro, o forza delle circostanze, da quella lotta la Repubblica usciva consolidata. I suoi nemici — stessero gesuiticamente al fianco del Peixoto o lealmente a lato di Saldanha da Gama — avevano avuto una buona lezione; dovevano essere però domati e stanchi.

Quale, dunque, avrebbe dovuto essere il procedimento logico del governo di Floriano Peixoto?

Cessare immediatamente il fuoco; lasciare la libertà ai superstiti di uscire dal territorio brasiliano o di costituirsi disarmati alle autorità; riprendere la flotta; ristabilire l'ordine, e dopo qualche mese concedere una larga amnistia.

Nessun'uomo politico di buon senso sarebbe uscito di un filo di capello da questa linea di condotta.

Che cosa fecero in vece gli amici di Floriano Peixoto?

La prudenza, che Machiavelli ricorda ai vincitori, riandando, per ammonirli, a gli esempi di Annibale a Canne, della Repubblica di Tiro e dell'esercito di Spagna, non fu la loro migliore consigliera.

Essi avevano organizzato una squadra navale, abborracciandola in Europa e nell'America Settentrionale, e pagandola — *senza approfittarne* — somme favolose; e bisognava pure che quella squadra qualche cosa facesse.

Era non poco ridicola la sua forza e misero il suo aspetto, comparandola con la maestà dell'*Aquidaban*, e di altre navi brasiliane. Ma che importava ciò? Feriva questo l'orgoglio nazionale? Offendèva l'amor proprio di un paese, che si era sobbarcato di non lievi sacrifici per darsi una squa-

Digitized by Google

dra cento volte più vigorosa e più seria di quella flottiglia da bambole? No, pensarono gli amici di Floriano Peixoto. E la mattina del 13 marzo essa fece le sue eroiche prove.

Si era avanzata a passo di lumaca sull'Oceano; e dopo qualche indugio pauroso, il quale aveva fatto pensare al governo che essa fosse passata a gl'insorti prima di toccare il territorio brasiliano, la squadra *legale* era comparsa verso la fine di febbraio nelle acque di Bahia, ed ai primi di marzo presso Rio de Janeiro.

Il giorno 13, quando il de Mello ed il Saldanha da Gama erano già stati battuti dallo spirito della nazione e dai battaglioni patriottici; quando l'abbandono del porto, per parte della squadra ribelle, dipendeva puramente e semplicemente da una questione di forma, poichè ognuno avrebbe voluto salvare fino all'ultimo la dignità del soldato brasiliano e l'onore della bandiera nazionale; quando i vinti, stremati di forze e privi di munizioni e di approvigionamenti, probabilmente addolorati di essere stati cagione di lacrime alla Patria, avevano di già offerto una onorata capitolazione, in quell'ora trista e solenne ad un tempo la flottiglia sfidava coraggiosamente i caduti, aprendo contro di loro un ben nudrito fuoco di mitraglia.

E fu quella (?) la giornata decisiva, della quale così scrisse il Peixoto nel suo messaggio del 7 maggio 1894. Riproduciamo testualmente per non far torto al traduttore:

" Però le giuste cause, quelle che si *barbicano* (!) nella ragione e nella legge, affrontan le più aspre guerre, che quasi sempre terminano col trionfo: sei lunghi mesi il popolo di questa Capitale e di Niteroy perplesso assistè a questa orribil lotta animata tra le forze legali, e quelle dei rivoltosi sacrificando vite preziose e inoffensive; e perchè sempre espulsi in tutte le *sue* (?) *tentative* (!) di disbarco,

Digitized by Google

sia qui, come in Niteroy, i rivoltosi disanimati *mutirono:* evitando il decisivo combattimento, che nel 13 del caduto marzo, le forze legali gli proposero con tutta franchezza e con solenne pubblicità (oh!). Però non avendo la gran virtù degli eroi, fuggendo la pena dei *suoi* delitti, si raccomandarono a due navi da guerre portoghesi, che erano nel porto.

" Questo insperato avvenimento, signori membri del Congresso, non ostante portare come conseguenza la vittoria del Governo (oh!); ferì acerbamente il mio cuore di brasiliano e soldato, perchè significa nullameno che un profondo abbassamento nel carattere nazionale, un fatto anormale nella nostra storia militare, ricca bastante di atti di eroismo e di abnegazione!

" Mi sentii contristato, vedere in quel giorno ufficiali di marina della patria mia, girovagare vergognosi e supplici, cercar protezione nella bandiera di altra nazione nelle *proprie* acque del *suo* paese: e ciò che è triste *al postutto* abbandonando infelici marinai, inconscii istrumenti delle loro colpe e delle loro ambizioni „.

E qui noi non possiamo dispensarci da qualche commento, che avremmo dovuto, per ordine di cronologia, fare prima.

Noi, che fin dal principio di questo lavoro, come il lettore avrà certo rilevato, abbiamo avuto l'intento di chiudere con un augurio di pace e di amore a tutto il popolo brasiliano, poichè soltanto l'armonia del popolo può compiere la felicità di quella Repubblica, facendola prospera, ricca e forte, noi non metteremo in dubbio i sentimenti generosi dai quali il Peixoto voleva parere animato verso coloro, che furono

Digitized by Google

prima vinti, poi scherniti. Ma i fatti precedenti al 13 marzo e quelli seguiti dopo negli Stati di Santa Caterina e del Paranà non si possono citare ad esempio della generosità di Floriano Peixoto o dei suoi emissarii diplomatici e militari. Havvi, anzi, tutta una iliade di dolori, che esclude ogni senso di mitezza, ogni atto di clemenza, e fa temere della sorte che sarebbe toccata agli ufficiali ed ai soldati di de Mello e di Saldanha da Gama, là dove essi non avessero fatto appello al dovere di ospitalità dello straniero.

Esistono un Diritto delle genti ed una Legge internazionale, per cui non si può fare addebito di codardia ai vinti, se cercano di rifugiarsi a bordo di due navi portoghesi, nè queste di connivenza coi rivoltosi, se si valgono del loro diritto di asilo, ed accolgono quelli con affetto più che fraterno.

L'ospitalità è sacra ed inviolabile più di ogni altra cosa e più delle persone, che della loro inviolabilità approfittano per commettere delitti a danno di chi le paga.

Le due navi portoghesi *Mindello* e *Affonso de Albuquerque*, stando al diritto internazionale, non erano altro che un *prolungamento* (così la legge) del territorio portoghese (1).

---

(1) La gravità dell'incidente, il quale potrebbe ripetersi ed arrecare più serio pregiudizio al *diritto delle genti* e più grossolana offesa al buon senso dei governi civili, ci mette nella condizione di dover infliggere a chi ci segue la lettura di una parte del discorso pronunziato alla Camera dei Pari, a Lisbona, verso la fine del passato anno, dal ministro Hintze Ribeiro.

Del resto la delicatezza della forma e la robustezza dei concetti, che il signor Hintze Ribeiro svolge, ed i quali sono un'altra affermazione della risolutezza e della lealtà del carattere lusitano, indurranno certamente il lettore ad usarci venia.

Si concesse l'asilo senza previo accordo fra i comandanti dei navigli; e per conseguenza, contra le istruzioni che il governo aveva dato.

Provano esse che il governo volesse rifiutare l'asilo ai rivoltosi a bordo delle sue navi?

No. Il governo non si sarebbe ricusato ad un atto di umanità; voleva,

Digitized by Google

Laonde le rimostranze, che il Peixoto volle fare al Governo del Portogallo, provocando un conflitto diplomatico fra i due paesi in un momento in cui il Brasile aveva bisogno immenso dello sguardo benevolo del mondo civile, non

---

nell' interesse del paese, coprire la responsabilità di quell' atto col consenso delle altre nazioni. Epperò voleva che l' asilo fosse dato di accordo con tutti.

Voleva che la causa dell' umanità si garantisse da tutti, senza responsabilità unica ed esclusiva del Portogallo, senza le complicazioni e gl' imbarazzi, che a noi derivarono dall' atto isolato, che si praticò.

Infelicemente l' asilo venne concesso soltanto dalle navi portoghesi, le quali, per sopraggiunta, erano in cattive condizioni per intraprendere un lungo viaggio, e, molto meno, stipate di gente, che il suo tonnellaggio non comportava.

Il *degno Pari* comprende bene che se l' asilo si fosse realizzato pure negli altri navigli, il reclamo del governo brasiliano non sarebbe andato tanto per le lunghe, come è avvenuto, nè ci avrebbe arrecato le conseguenze, che si produssero dopo.

Il reclamo fu più violento appunto perchè l' asilo si realizzò solamente nei navigli portoghesi; poichè senza ragione alcuna il Brasile considerò quello come un atto di parzialità e di antipatia per il governo colà costituito.

Questo prova quanto fossero indovinate e previdenti le istruzioni date dal Governo.

Concesso l' asilo, il governo brasiliano reclamò la consegna immediata dei rivoltosi, che erano a bordo dei nostri navigli, affermando che l'asilo era stato accordato contro il *diritto delle genti*. Onde esigeva che i rifugiati gli si rendessero.

Che cosa doveva fare il governo da allora in poi?

Fino a quel momento la nostra politica non era uscita da un perfetto accordo coi rappresentanti delle altre nazioni per non isolare la nostra azione e per incontrare, in un mutuo aiuto, forza maggiore e garantia nel sostenere i nostri atti.

Quando sapemmo che il governo brasiliano esigeva la consegna dei rivoltosi, che erano a bordo alle nostre navi, e che queste si trovavano tuttavia ancorate nel porto di Rio Janeiro, porto fortificato su tutta la linea di terra e chiuso nel mare dalla squadra del governo, quale fu la nostra risposta?

Si legge proprio nel telegramma, sul quale sembra che il *degno Pari* abbia architettato tutte le sue accuse.

Ebbene, lo legga S. E., lo confronti con gli altri documenti e vedrà che non solo nella prima parte di quel telegramma, la quale fu pubblicata nel *Diario do Governo*, come in tutte le altre, tale come fu dinnanzi al tribunale che la registrò, la risposta data dal governo fu precisamente tanto cor-

Digitized by Google

sono che un altro indizio di quel sentimento di antipatia, che i suoi amici andavano covando contro l'Europa. C'era una insulsa, una mal consigliata prevenzione contro di noi europei; ed era frutto della politica degli amici di Peixoto,

---

retta, prudente e giustificata, come erano state le istruzioni da noi formulate e infelicemente non compiute.

Il governo venne informato che nei due nostri navigli i 500 uomini si trovavano in circostanze le più difficili, e che il governo brasiliano esigeva che gli fossero consegnati i ribelli.

Che fece il governo portoghese?

Diede istruzioni, affinchè, in continuazione della norma del procedimento adottato fino a quel momento, il nostro rappresentante nel Brasile s'intendesse coi rapprensetanti delle altre nazioni.

Perchè non dovevamo appellarci al giudizio delle nazioni, che avevano colà navi da guerra, e che per le loro armate avevano adottati regolamenti navali basati nel proprio *diritto delle genti* che il Brasile invocava?

Perchè non dovevamo chiedere il loro giudizio, come ad un giurì d'onore in un assunto nel quale esattamente si trattava di quel *diritto*, che dovea controllare una causa dell'umanità?

Se l'asilo era sacro, come noi intendevamo, avevamo nel giudizio delle nazioni straniere la migliore dimostrazione del nostro diritto, la più secura difesa del nostro atto.

Se, al contrario, le altre nazioni, tanto conscie dei proprii doveri come noi, intendessero che l'asilo, nelle circostanze in cui venne accordato, era contro il *diritto delle genti*, domando io al *degno Pari*, su che cosa dovevamo noi basarci per sostenerlo?

In un atto di forza?

Permetta il *degno Pari* che io gli dica: che l'asilo è sacro allorchè rappresenta un diritto; finisce di essere tale, quando il diritto non lo legittima.

Era in quel caso un diritto?

Noi così lo intendevamo. Ma il Brasile lo contestava.

Quale doveva essere il nostro primo atto?

Invocare a testimonio il giudizio delle altre nazioni: e fu quello che ordinammo con quel telegramma. Non ordinammo la consegna dei rifugiati, poichè per questo non faceva bisogno ci rivolgessimo alle altre potenze; bastava accondiscendere col governo brasiliano. Ci appellammo al giusto ed imparziale criterio delle altre nazioni, perchè avevamo fede che esse avrebbero riconosciuto e sostenuto quello che noi intendevamo fosse un nostro diritto.

. . . . . .

E fu quando i rappresentanti delle altre nazioni si riservarono la loro

Digitized by Google

i quali, facendo l'interesse dei naturali nemici della Patria loro, tentavano con ogni mezzo di asservire il Brasile alla politica degli Stati Nord-Americani. Stupida, sciocca, inconsulta prevenzione, contro la quale reagirono i più assennati uomini politici del Brasile, e della quale ci occuperemo in seguito, allorchè discorreremo dei *giacobini* e delle loro tendenze esclusiviste.

Qui dovremmo ricordare altre conseguenze dolorose della nefasta politica consigliata al Peixoto da quei famosi amici, ai quali si riferiva il discorso del deputato José Carlo de Cervalho, che avrebbe voluto, con quel discorso, scagionare da certe responsabilità il vice-presidente della Repubblica; ma vi rinunziamo per non riaccendere giusti risentimenti. L'avere il Peixoto stesso riconosciute e confessate le sue colpe ce ne dispensa.

Solo, e per il nesso logico del nostro lavoro, noteremo che le aspirazioni mal dissimulate di quelli, che da noi si chiamano *pescatori nel torbido*, avevano indotto qualche volgare calunniatore a discreditare in un modo indegno la diplomazia brasiliana in Europa.

È vero che talvolta questa non dà la migliore prova di

---

opinione e non vollero emettere il loro giudizio, fu nel momento più acuto della vertenza che dovemmo risolvere per nostro conto; e la nostra risoluzione fu *di non consegnare i rifugiati*, in omaggio al diritto d'asilo (*approvazioni*).

E l'affermazione di questo diritto fu atto del governo, non già di un ufficiale di marina (*approvazioni*).

Precisamente quando il nostro rappresentante diplomatico in Rio de Janeiro c'informava che per accordo amichevole col governo brasiliano, le nostre navi uscivano dal porto coi 500 rifugiati, io riceveva il rappresentante del Brasile in questa Capitale, il quale, in nome del suo governo, reclamava formalmente la consegna di quegli uomini.

Quale fu la mia risposta, chiara, franca, aperta?

Che non poteva renderli.

Digitized by Google

solidarietà e di rispetto reciproco (1); ma dai piccoli intrighi di casa — tendenti sempre a porre l'uno più in vista dell'altro, e ciò, si comprende, sempre a detrimento del più prudente — al sottomettere alla discrezione di famigerati *Maîtres Chanteurs* gente onesta, educata ed intelligente, corre un bel tratto.

A Parigi, per esempio, dove il Brasile è rappresentato da un uomo superiore, e come diplomatico e come cittadino, per opera di qualche oscuro invidioso si fece una gazzarra immonda contro l'egregio dottore Gabriele da Piza.

Il valent' uomo, cui la Repubblica deve pure tanti segnalati servizi, fu dagli amici di Floriano Peixoto ridotto alla mercè di un illustre sconosciuto collaboratore a tempo perso di un fogliaccio quasi clandestino, che si permetteva il lusso di farsi chiamare — *Le Nouveau Monde.*

Altri diplomatici furono calunniati ed insultati da chi poteva largamente, per altro scopo, sussidiare la stampa, e ciò sempre per la smania di pervenire prima del tempo; per il che parecchi ministri e consoli vennero ingiustamente colpiti dall'irragionevole ed ingiustificato rigore del governo di Floriano Peixoto, il quale, probabilmente senza saperlo, incoraggiava a quel modo la calunnia ed il ricatto (2).

---

(1) Si legga la prefazione al libro — *L' Eglise au Brésil* — del dottore F. Badarò, ministro presso la Santa Sede.

(2) Mai come so'to il governo di Peixoto la diplomazia brasiliana andò soggetta ad improvvisi traslochi e ad inattese rimozioni.

Le seguenti parole, che il Campos Salles scriveva a proposito della rimozione del console del Brasile nella Svizzera — dottor Pedro de Castro Pereira Sodrè — mentre fanno indovinare la facilità con la quale il governo prestava orecchio agl' intrighi degli ambiziosi, sono un monito per coloro cui poco cale il discredito al quale si espone un paese che tenga continuamente in movimento i suoi rappresentanti diplomatici:

« Vedo dai giornali di Rio che il dott. Sodrè è stato rimosso per il Chilì. »

Da chi e perchè? Quale ragione di ordine pubblico ha consigliato questa misura?

Digitized by Google

Chi può negare alla gioventù il suo posto onorato nell'agone della politica del suo paese? Chi può contendere ad essa il regolare, naturale suo cammino verso quell'ideale accarezzato dalla scuola all'università, dal modesto studiolo all' ufficio di redazione di un giornale, dalla biblioteca al gabinetto di scrittura di un editore?

Chi non ha sognato — onestamente sognato — di poter rendere un giorno dei servizi alla città, al quartiere, alla casa, dove egli è nato, e di mettere perciò la sua modesta intelligenza, la povera opera sua, la sua debole parola a disposizione di un distretto o di un collegio elettorale?

Grattate l'uomo che pensa, e troverete l'ambizioso.

Ma anche l'ambizione deve avere il suo limite nel razionale e nel possibile. Se essa valica quel limite, diventa follia.

Il popolo brasiliano — il quale ha pure il vantaggio di vivere in un paese ove è raro il freddo (1) — come tutti i popoli giovani, che conservano ancora qualche cosa della loro origine, o non sono per anco oppressi, o meglio, depressi dalle *reversioni ataviche*, ha il dono naturale di possedere una intelligenza straordinariamente precoce. La

---

Non so, e credo che non sarebbe difficile dirlo.

Ma questo modo di procedere, il quale già rivela una mancanza di comprensione delle cose del paese, non serve se non a disorganizzare il servizio e ad indebolire, togliendole ogni prestigio, l'azione dei nostri rappresentanti all' estero (*Cartas da Europa*) — pag 251 — Lucerna, 7 agosto 1893).

(1) Il Richardson, l' Houmond, il Mandel ed altri vogliono che il freddo indebolisca la intelligenza così dell'uomo come delle bestie. L' eccessivo calore, in vece, può semplicemente disturbarla, mai affievolirla.

Digitized by Google

prontezza di percezione, che si riscontra nella mente del brasiliano, non è posseduta da nessun'altro popolo.

Ad eccezione di qualche caso, sebbene raro, di microcefalia (1), i brasiliani hanno tutti fronte spaziosa ed una straordinaria ricchezza di scatola cranica; hanno l'occhio vivo e la persona diritta, svelta, non robusta.

Se il Gratiolet, nei suoi studî di comparazione tra il cervello dell'uomo e quello della scimmia, avesse potuto avere sul suo tavolo anatomico la testa di un brasiliano, egli non avrebbe speso un minuto per riconoscere la rassomiglianza dei due cervelli nei loro lobi oflattivi rudimentali e quelli posteriori, e la loro differenza dal cervello degli altri animali.

I brasiliani sogliono offendersi quando qualcuno li rassomiglia alla scimmia; e non comprendono che quella rassomiglianza li onora, dappoichè è indizio che essi mostrano ancora la verginità della propria natura, e quindi la sagacia naturale della loro intelligenza e la purezza primitiva dei loro costumi.

Dipenda, dunque, dalla loro costituzione psico-fisiologica o da altra causa, che ora qui sarebbe superfluo indagare, il certo è che i brasiliani possiedono quella profonda intelligenza, che spesso dispensa l'uomo dalla disciplina e dall'ordine di studii forti e profondi (2). Per il che molti di essi non hanno che una cultura superficiale, una generale infarinatura di tutto, la quale non si smentisce mai, nè nelle discussioni, nè nelle conversazioni, per cui il barbiere pare tanto colto quanto il professore di diritto, di sociologia o di letteratura.

---

(1) Il microcefalo, secondo il Vogt ed il Vignoli, non è un arresto di sviluppo.
(2) Leggi *Sir Johon Lubbock*.

Digitized by Google

Ed è appunto quella prontezza di percezione ed alcun poco pure l'influenza del clima, che accendono la fantasia del giovane, il quale vuole essere deputato a 21 anno, senatore a 30, ed immediatamente dopo presidente della Repubblica.

Queste smodate velleità, non frenate, anzi incoraggiate dal Peixoto, il quale si era formato un *circolo* di *pervenuti*, furono cagione principale degli abusi commessi dalla polizia a Rio de Janeiro ed altrove.

Ognuno parlava in nome del Peixoto, mentre che questi si rendeva irreperibile; ognuno pareva disponesse della volontà del vice-Presidente della Repubblica; cosicchè bastava una parola di un *habituè* del palazzo Itimaraty per far trarre in arresto il più onesto, il più innocuo, il più pacifico dei cittadini. Bastava, per il dottore Dutra — un pezzo grosso della polizia — una lettera anonima scritta alla macchia da mano vigliacca, e dettata da cuore ancora più codardo, perchè un dabben'uomo fosse subito sottoposto ad un procedimento speciale e spesso lasciato a libito di un miserabile qualunque, indigeno o straniero (1), buttatosi per fame nella polizia brasiliana.

Ed erano questi gli orrori, che chi scrive trovava a Rio de Janeiro alla fine di maggio dell'anno scorso; deplorevoli orrori, seguiti alla vittoria, i quali erano passati come un morbo sull'organizzazione sociale di quella città; era questo il terrore, onde l'insipienza militare e l'intromettenza di chi aveva combattuto l'abolizione della

(1) Ahimè! novanta volte su cento, italiano!

Digitized by Google

schiavitù, e quelli, che l'avevano propugnata, sgovernavano la cosa pubblica, e spingevano il paese alla rovina.

E quì sarebbe finito il compito dell'osservatore in tutto quanto riguarda la vita di Rio de Janeiro in quell'epoca, se noi potessimo rinunziare ad una doverosa parola, che ci siamo imposti di dire intorno alla colonia italiana, residente in quella Capitale. Sonvi doveri che non tollerano indugio; epperò diciamo di quei nostri connazionali tutto il bene possibile ed immaginabile.

Scomparso il parassitismo dei sedicenti giornalisti italiani, i quali la pretendevano ad educatori della maggioranza dei nostri emigrati, questi non ebbero più chi li incitasse a male oprare. Sicchè, tornati alla propria coscienza, al proprio dovere, alla propria dignità, oggi i nostri connazionali tengono alto con ogni decoro il sentimento della Patria, non confondendo questa con la colpevole responsabilità di chi la governa. Essi hanno finalmente compreso che una cosa è la Patria, altra il governo, per cui non giungono a quella le censure e l'invettive a questo rivolte.

E di ciò sono tanto persuasi che ad alcuni poveri di spirito non riusciva di organizzare in mezzo a loro una dimostrazione ostile all'autore delle corrispondenze alla *Gazeta de Noticias* contro quel disastro nazionale, che fu il governo di Giovanni Giolitti.

Sono dei bravi figliuoli, lavoratori, onesti, morigerati; e se fra loro è ancora taluno capace di scrivere una lettera anonima, ciò non ci autorizza a giudicarli tutti alla stessa stregua, massime quando della loro famiglia fanno parte

Digitized by Google

uomini intelligenti, di cuore e per bene come i Santoro, i Foglia, i Parlagreco, i Cernicchiaro, i Fogliani, i Facchinetti, i de Vincenzi, i Farani, i La Rotonda ed altri molti, dei quali ora ci sfuggono i nomi.

La piaga — come hanno detto Alberto Costa, Ferruccio Macola ed altri — era là, nella stampa italiana, poichè la colonia è sempre stata sana. Felicemente una pioggia antisettica ha distrutto quei parassiti; e ne abbiano lode Giove Pluvio e gli studii di Kock sul modo di paralizzare la facoltà infettiva del *bacillus anthracis*.

Digitized by Google

Ferreira de Aranjo

Volgevano, dunque, giorni tutt'altro che lieti per la Capitale federale del Brasile.

Il sentimento del terrore seguiva ovunque, nella piazza e nel santuario domestico, lasciando per ogni dove, sui visi e nei cuori, le pallide ed angosciose tracce della paura.

Bastava l'occhiata bieca dell'agente di polizia, perchè tutta una famiglia si sentisse come presa da *delirium tremens.*

Sapevano le povere madri e le affettuose compagne degli uomini politici e dei pubblicisti, che qualche *sèptembrizeur* in sedicesimo cercava in Peixoto il suo Danton per suggerirgli l'idea di minare e far saltare in aria, mediante esplosione di dinamite, le prigioni, e tremavano per i loro cari; paventavano la sorte, che sarebbe toccata loro, quando fossero stati arrestati, sentivano per ciò nell' anima uno strazio infinito ed acuto, cui ad ogni istante sembrava si scavasse innanzi ad esse un abisso fatale.

Per le vie pochi incontri e scarsi saluti; nessuna censura e misurata parola. Nelle case il lutto e lo spavento. Nei luoghi pubblici il vuoto.

Digitized by Google

Uno stato di cose così deplorevole non poteva lasciare indifferenti noi, che avevamo conosciuto quel popolo nel periodo della spensieratezza, e delle vacche grasse. Tutto si rifletteva, e con strano effetto, nel nostro cuore, onde a questo non sapevamo impedire l'adempimento di un nobile, umano dovere; indagare le ragioni del male, denunziarle per evitare il peggio.

Ma non sempre è consentito al cuore umano di dare libero sfogo ai suoi slanci generosi. Chè! al contrario: è cuore di criminoso quello, che obbedisce a gl'impulsi della sua natura. La forza brutale vuole il muscolo. Il cuore è per la padella.

Come si poteva compiere il dover nostro in un paese straniero, dove finanche l'ambiguo impero della legge era cessato?

Con qual diritto si apriva la bocca, si pigliava la penna o la spada in un paese non nostro, ove la passione di parte avrebbe usato di tutti i suoi mezzi per strozzarci la voce in gola e per spezzare in nostra mano ogni arma, che fosse parsa, sia pure irrisoriamente, pericolosa?

In nome dell'umanità!

Oh! questa è una parola, quando non serva di cartello dorato a vili speculazioni. È un sogno, quando non conti suonanti realtà. È un motto per ridere, quando non copra la mala fede e le mille altre tendenze, le quali sono pure bestiali, malgrado si continui allegramente a dirle umane.

E d'altra parte, quando avessimo voluto rischiar tutto, la nostra posizione sarebbe stata due volte falsa dal momento che parecchi *generosi* — fra i quali erano consoli italiani indebitati sino a gli occhi, e respinti come immorali dalla società brasiliana — si erano assunta la delicata

Digitized by Google

missione di demolirci presso gente, che ci onora spontaneamente della sua amicizia senza che noi le avessimo mai mendicato uno sguardo compiacente o una stretta di mano.

Non ci rimaneva, quindi, che un solo mezzo per essere utili al popolo brasiliano ed alla Repubblica: far parlare della situazione del paese uomini politicamente autorevoli, fossero o no amici del maresciallo Peixoto; raccogliere, dopo, e commentare i loro pensieri, e riferirli pubblicamente all'Europa.

Ed è quello che facemmo.

Avevamo visto il signor Alcindo Guanabara — l'*enfant-gatê* del vice-presidente della Repubblica — ed eravamo rimasti poco confortati da un suo giudizio sulla situazione generale del Brasile, e addirittura scandalizzati da una esplicita dichiarazione di lui intorno al modo con cui si sarebbe condotto, quando non fosse più stato al governo, il Floriano Peixoto.

" Comunque sarà — buona o cattiva — l'amministrazione del futuro Presidente della Repubblica, essa non avrà il mio appoggio, nè come pubblicista, nè come deputato ".

Queste presso a poco le parole con le quali Alcindo Guanabara—l'ex capo redattore del giornale *A Novidade*— chiuse il suo discorso intorno alle cose brasiliane.

Perchè — noi ci chiedemmo subito — non solo si crea il preconcetto, ma si eleva già a sistema l'opposizione ad un governo civile?

Prudente de Moraes — l'eletto del 1° Marzo — (elezione della quale ci occuperemo in seguito) è l'uomo

Digitized by Google

indicato dai comizi popolari. Sarà il tratto di passaggio tra l'oligarchia attuale e quella forma di governo, che fu l'unica aspirazione di Saldanha Marinho, sulla quale fecero la partita da un lato la gloria e dall' altro la ghigliottina per Quintino Bocayuva. Dopo che avrà democratizzato paese e governo, Prudente de Moraes sarà il restauratore della finanza, della moralità, della giustizia, della legge, della vita cittadina. Sarà il fondatore di una nuova scuola politica. Sarà infine il vero instauratore della Repubblica del Brasile.

Perchè, dunque, il signor Alcindo Guanabara — colui che aveva con tanta fermezza di proposito combattuta l'abolizione della schiavitù, e con tanto patriottico slancio organizzata la squadra legale in Europa—si opponeva a che il Brasile uscisse dalle insipienze di un governo militare?

L'egregio uomo doveva certamente avere le sue ragioni, ma noi dal canto nostro avevamo pure di che costruire il nostro pensiero sulle sue opinioni politiche. Era in lui l'uomo di partito, e di un partito incarnato in una sola persona, in Floriano Peixoto, piuttosto che lo statista; laddove occorreva a noi l'uomo superiore, uno spirito indipendente, leale, disinteressato, e sopra tutto colto ed onesto; ed andammo a visitare Ferreira de Aranjo.

Ecco una conoscenza della quale il lettore ci saprà certamente grado.

Ferreira de Aranjo appartiene a quella classe di disgraziati, ai quali, per quanto facciano, non riesce mai di sottrarsi a quella tirannia della piazza, che il mondo chiama popolarità.

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

FERREIRA DE ARAUJO

Digitized by Google

Digitized by Google

V'ha, sissignori, una predestinazione per gli uomini popolari, come avvene un' altra per quei fortunati mortali, i quali hanno la sorte di esserci antipatici anche quando ci offrono un desinare. Intendiamoci: predestinazione, che dipenda da un fatto fisio-psicologico. È vedere l'uno sotto un colore, che ci produce piacere, e l'altro a traverso tinte, che ci recano disgusto, il più delle volte ingiustificabile.

L'illustre professore Chablier spiegherebbe questa diffefenza di sensazione di colori con le sue astruse teoriche sulla pseudocromestesia. Noi, che non abbiamo tempo da perdere in ricerche utili, sì, ma faticose, ce la spieghiamo con l'esercizio del potere della sensazione dell'anima sulla debolezza della nostra natura: cioè una impressione nervosa, che non trova resistenza nella fermezza del nostro carattere.

Ma, a proposito di che ciò?

Della popolare simpatia che gode Ferreira de Aranjo, no, perchè la sua è di quelle popolarità, che si acquistano col lavoro e bene oprando.

E allora?

Forse, anzi senza forse, abbiamo voluto alludere a qualche sbarazzino della nostra politica, al quale la fama usurpata serve di *fido* presso il barbiere, il sarto ed il ristoratore, che continuano a ripulirlo, ed a riempirlo, credendo da gonzi che l'aureola del cliente popolare (!) faccia l'uficio di una lampada elettrica sulla mostra delle loro botteghe.

Abbiamo già detto troppo. Ora se la sbrighi il lettore.

Noi torniamo ad Aranjo.

Qualche lustro addietro egli esercitava la facile professione del medico senza condotta; ma era un medico *sui generis*.

Digitized by Google

— Abbasso la farmacia!—egli gridava a gli ammalati!— E se volete star bene, fate la corte alla moglie del macellaio ed alla figlia del cantiniere. Al marito ed al padre no, perchè gli uomini non fanno.... credito per amore.

Respirate buon' aria; bagnatevi tutti i giorni; curate la nettezza della pelle e delle pezzuole, che la coprono; e vivrete lungamente.

Gli ammalati — ci voleva poco — comprendevano che Aranjo era il medico per gl'infermi... di *verba*, e battevano a denari.

Egli, il povero professionista, ne dava, quando ne aveva appena per sè; ma quando a lui pure faceva fiche il soldo, volgeva le spalle all'ammalato, ed usciva brontolando qualche cosa, che rassomigliava a questa frase:

— Il vizio è organico: è la società, che vuole le malattie.

Un medico, che cominciava a ragionare a quel modo, non poteva nè far conti uso Semmola, nè continuare per lungo tempo a firmare congedi per l'altro mondo.

Egli amava la verità, ed era un artista. Studiava da vicino, col dito sulla piaga, la società, e sotto le dolorose impressioni dei lamenti dei tubercolosi affamati, dipingeva sulla tela dell'anima sua i più squallidi quadri della miseria umana.

Non poteva continuare! E infatti non continuò.

Resistette fino al giorno in cui potè conciliare il sentimento di sè, del suo amor proprio con la parte inoffensiva dell'empirismo di Ippocrate. Quando gli parve che il somministrare medicine era una menzogna, e che una missione, molto diversa da quella di ammazzare la gente, la società gli serbasse ancora, Aranjo susurra tre parole turchine all'orecchio di Mefistofele; appicca il fuoco a tutta la sua biblioteca battereologica; getta in mare il ricettario; e, pieno

Digitized by Google

di vita e di vigore, ricco di cognizioni, che nessun'altro poteva possedere, passa tutto arzillo nelle file del giornalismo militante.

Colto, intelligente, amico della miseria, che egli aveva conosciuto molto da vicino nelle case dei suoi infermi; repubblicano convinto, che intese sempre nel suo più largo significato lo spirito della libertà, Aranjo non tardò a divenire il giornalista tipico in Rio de Janeiro. E fu, ed è giornalista nello stretto rigore della parola, poichè seppe resistere a tutte le ambizioni cui apre adito la politica; per modo che la censura fatta da lui per mezzo della *Gazeta de Noticias*, sotto le rubriche, *As Quintas* e *A Semana*, (1) non ha mai perduto del suo valore, e presso gli uomini politici e presso il grosso del pubblico americano ed europeo.

Onesto e coscenzioso, gode la stima di tutti coloro, che hanno coscienza ed onestà. Simpatico, aitante della persona e serio, è naturale che egli goda della benevolenza fra gli amici e del rispetto fra gli avversarii.

La vita artistica di Rio de Janeiro è dovuta in molta parte al suo amore per tutto quanto alletta la mente ed infonde nel cuore la dolcezza di nuove passioni (2).

I concorsi letterarii aperti dal suo giornale hanno richiamata la gioventù brasiliana nel campo sereno del pensiero creatore ed educatore in momenti in cui essa era trascinata

(1) *I Giovedì e la Settimana.*

(2) Commemorando Saldanha Marenha, il quale amava molto la musica, Ferreira da Aranjo scriveva le seguenti parole, le quali dicono quanto sia profondo in lui il sentimento dell' arte:

« È realmente pena che non sia fra i nostri uomini pubblici un maggior « numero di cultori di musica. Positivamente la nostra politica manca di « armonia.

« Uditi, che non si abituarono all'arte divina, nervi, che il suono non fece « vibrare, non sono atti a concepire le grandi idee, ad espandere i grandi « sentimenti.

Digitized by Google

in un ambiente saturo di velleità guerresche, di armi e di armati.

Infine la musica, la scultura, la pittura, la poesia, le lettere, tutte le arti belle si sono avvantaggiate del valido appoggio di Ferreira de Aranjo, e continueranno a trarre dalla sua buona volontà, dal suo amore per esse il miglior profitto, se il municipio di Rio Janeiro comprenderà che nessuno più di lui può infondere nel cuore dei giovani quella buona educazione artistica, che è pure principio e fine di buona educazione civile.

Ferreira de Aranjo è moralmente e politicamente — in piazza ed in famiglia — un uomo esemplare, perchè ha in sè il sacro fuoco dell'arte.

Lo imiti, lo segua, apprenda da lui la gioventù fluminense; ed avrà di che congratularsi con sè medesima.

Quello che più ne piace di lui, è il sorriso: la sua caratteristica.

Fatemi ridere un uomo, e vi dirò tutta la sua vita—diceva l'astuto abate: ed aveva ragione, poichè Aranjo, quando sorride, rivela tutta la mitezza del suo carattere, tutta la bontà dell'anima sua, della quale peraltro nessuno — nemmeno il più intimo degli amici suoi — disporrà mai per nuocere ad altri.

Quando egli sorride—il che avviene spesso, anche quando Giulio Braga, l'inesorabile cassiere e più inesorabile azionista della *Gazeta*, gli porta delle novelle poco allegre sull'andamento degli affari — l'uomo serio, grave, grasso, grosso sparisce ad un tratto; e, innanzi a chi l'osserva, resta il bambino. Questo è l'effetto che produce il suo sorriso.

Digitized by Google

Ed ora che il lettore ha conosciuto tutte le virtù dell'uomo, che gli abbiamo presentato, non gl'incresca di sapere di qualche suo difetto.

Noi non possiamo dire se egli ne abbia molti, perchè non siamo abituati ad avvicinare l'amico per armarci contro di lui. Al contrario, dell'amico vediamo solo le buone qualità; non ci curiamo delle cattive, perchè quelle sono rare, queste comuni.

Quando abbiamo visto che Ferreira de Aranjo a Parigi era con Mario Costa quello stesso, che a Rio Janeiro era con Ermete Novelli, lo abbiamo amato sinceramente, senza sottilizzare, senza cercare in lui quei difetti, che molto probabilmente non avremmo mai trovato.

Tuttavia egli ne ha pure uno, il quale, per noi che siamo amici suoi e di Quintino Bocayuva, vale per cento. Usa, qualche volta, di sacrificare alle nuove le vecchie amicizie.

Egli, per esempio, è stato uno dei migliori amici di Quintino Bocayuva; ha nutrito e forse nutre ancora per lui il più caldo, il più sincero affetto. Lo stima; gli vuol bene, e tanto che non v'ha che Aranjo il quale difenda Quintino, quando altri lo attacchi. Ma non gli è più amico.

Perchè? Ma!... egli stesso un giorno non ha saputo spiegarcelo.

Abbiamo tentato di saperlo da Quintino Bocayuva; e dopo di essersi profuso in cento dichiarazioni di amicizia appassionata per Ferreira de Aranjo, nemmeno lui, l'egregio uomo, ha saputo dircelo.

Perchè, dunque, due valori, due spiccate individualità del giornalismo brasiliano — come li chiamò Glicerio,

Digitized by Google

parlandoci della stampa fluminense—non debbono vedersi, parlarsi, intendersi, massime quando si sa che dal loro accordo molti vantaggi ridonderebbero alla loro classe ed al paese?

Che volete?... È un mistero, forse uguale a quello, che provocò la reciproca antipatia fra Giosuè Carducci e Mario Rapisardi con grave danno delle lettere italiane, e non meno grave scandalo nella studentesca d'Italia.... Attendiamone la fine.

Visitammo Aranjo, dunque, e dopo l'abbraccio e le domande e risposte d'uso, la conversazione cadde sulla situazione politica del paese.

L'egregio pubblicista non si mostrò gran che preoccupato del panico e delle apprensioni politiche ed economiche, che tenevano il paese in una paurosa incertezza. Alla nostra domanda come se temesse di essere arrestato, rispose con una insignificante scrollata di spalle.

" Certo — egli ci disse — le condizioni finanziarie e quindi quelle del cambio, massime ora che pare non vi siano più distanze tra il Brasile e l'Europa, sono disastrose. La situazione politica non rallegra nessuno; al contrario, fa presagire nuovi guai; ma si deve nudrir fede nell'avvenire molto prossimo.

Il *15 novembre* segnò appena il principio della rivoluzione. Questa si è svolta dopo, e doveva essere così, poichè una festa, un poco di chiasso ed una parata non mutano di punto in bianco tutte le tradizioni di un paese.

Noi non abbiamo avuto nè il tempo nè le ragioni di covare forti odii contro le classi dirigenti; ciò non ostante si doveva venire alle mani: era una necessità; bisognava che i monarchici si persuadessero che non si poteva strappare la Repubblica ai repubblicani, come que-

Digitized by Google

sti avevano tolto il trono a don Pedro II. I repubblicani si battono.

Mi pare — soggiunse — di avervi detto ciò altra volta a Parigi, in *rue Montchanin,* allorchè il *sebastianismo* cominciava a rialzare ed a dimenare il capo.

Il Governo ha frainteso il suo dovere; ha confuso questo con un zelo tardivo ed inopportunamente efferato, ed ha, per conseguenza, esagerato. Ma tutto finirà, *quando e se il Peixoto abbandonerà il potere.*

Il Brasile è povero di danaro, ma è ricco di risorse. Queste valgono quello. Due anni di pace e di lavoro basteranno a far cancellare dalla memoria del nostro popolo questi giorni disgraziati. „

L'ottimismo di queste parole del dottore Aranjo è giustificato dal suo carattere e dalla sua indole abituata a vedere sè stessa in quella degli altri.

Vedemmo dopo, e riabbracciammo Quintino Bocayuva; ma egli si schermì abilmente dall'assalto delle nostre indagini sulle sorti politiche del Brasile. Ad ogni domanda sugli avvenimenti brasiliani egli rispondeva con un'altra domanda intorno alle cose politiche d'Italia.

Pareva volesse dirci:

" È inutile v'intrighiate delle cose di casa nostra, quando avete già troppo da pensare a' casi vostri. Quì è la guerra civile combattuta tra due forze armate, presso che uguali, parimenti esposte a gli stessi pericoli. Là, presso di voi, da una parte sono i fucili a ripetizione, dall'altra ventri vuoti e musi pallidi, incapaci perfino di raccòrre un sasso per mostrarlo a gli automi di un patto convenzionale „

Digitized by Google

Il ragionamento era troppo logico, perchè desse luogo a replicare; onde noi, rispettosi del suo riserbo, ci rassegnammo a rinunziare alla parola dell'uomo politico più eminente della Capitale Federale, attribuendo a fatti puramente personali la ragione della sua riservatezza.

Digitized by Google

San Paolo ed i Paulisti

Ed eccomi finalmente in cammino per S. Paolo, dopo di avere superato tutte le difficoltà, che in quei tempi si creavano a chiunque avesse voluto uscire da Rio de Janeiro.

Occorreva, nientemeno, un *salva-condotto,* e, per ottenerlo, bisognava o *impietosire* con un biglietto di 5 mila *reis* la polizia, o perdere un giorno intero in *rua do Lovradio,* aspettando le grazie di qualche giannizzero della pubblica sicurezza. Felicemente appresi subito la..... *malizia* (!), per il che potei partire tranquillamente dalla Capitale Federale chiudendo nel cuore il voto e la speranza di trovare nella simpatica capitale dello Stato paulista quella pace, quella felicità, quel rispetto alle leggi, che invano avevo desiderato per il popolo fluminense.

E quel voto e quella speranza furon paghi.

Lungo la via, a mano a mano che il treno *espresso* mi allontanava da Rio de Janeiro, sollevando un nuvolo di polvere rossastra, io sentivo l'anima sprigionarsi come da un opprimente ceppo di ferro; sentivo che non inutilmente essa tentava di librarsi in aere più puro, più libero, più ossigenato, più salutare di quello, che avevo lasciato; e mi consolavo, me ne rallegravo meco stesso.

Digitized by Google

È vero: nulla pareva mutato nelle stazioni e sulla linea ferroviaria. Eran là le stesse capanne, le solite case coloniche poco solide e punto sicure; le stesse negre, che offrivano caffè, aranci e leccornie; il solito ignoto entro le foreste; i medesimi uccelli dalle piume ricche e variopinte sui fili telegrafici; l'usato mutismo degli agenti di ferrovia, capaci di rimettere in moto il treno senza avvertirne i viaggiatori; la solita confusione al ristoratore di Barra do Pirahy. Insomma era là, sulla via, tutto quanto vi avevo lasciato cinque anni addietro; ma ciò nulla meno una voce parlava al cuore, esortandolo a sperare ed a proseguire. La intelligenza, l'energia, l'accortezza e lo spirito innovatore dei paulisti mi facevano quasi sicuro che nel loro paese, sotto quel mite e brillante raggio di sole, io non avrei trovato che pace, benessere e lavoro; epperò l'anima mia, il mio pensiero, impaziente al regolare incedere della locomotiva, andavano e tornavano da San Paolo cento volte al minuto, come fa il cane, questo gentile amico dell'uomo, allorchè vorrebbe che il padrone accelerasse il passo per giungere presto in famiglia.

Ma la fretta di arrivare allunga le distanze, come quella di pervenire allontana i migliori risultati. Sicchè il tragitto da Rio de Janeiro a Campobello a me parve addirittura eterno. Avevo sempre dinanzi a gli occhi i pelottoni di soldati, in mezzo ai quali ero passato, alla stazione centrale, dopo di avere mostrato a quindici o venti semidei il mio salva-condotto, e nulla pareva dovesse rinfrancarmi del disgusto, che ne avevo provato, se non la vista di San Paolo.

Il villaggio, splendidissimo da Rio de Janeiro a Boa Vista, non m'interessò affatto, e si che in Italia, ospite dell'onorevole Crispi, nelle penose notti passate a S. Francesco, non aveva sognato che di rivedere tutti quegl'incantevoli

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & C^ie^, Paris.

PARTE DEL PANORAMA DI (S. PAOLO)

Digitized by Google

Digitized by Google

paesi che le sponde del Parahyba lambiscono, ed i contrafforti della Mantiqueira deliziosamente ombreggiano. Da Ingegno Nuovo a Cachoeira le stazioni mi passarono dinanzi come cimiteri senza custodi. Nè il limpido lago, che il Parahyba forma presso Barramausa, nè la gentile Rezende, cui altra volta dedicai versi appassionati, valsero a scuotermi da quel sentimento di antipatia dal quale mi sentivo interamente dominato.

Avevo fatto un brutto sogno: volevo aprire gli occhi ad una realtà meno disgraziata. Avevo corso affannosamente in mezzo a tormenti ed a tormentati: volevo prendere fiato, volevo da uomo libero respirare. Il diritto era più forte del bisogno.

E non fu se non a Queluz—segno di confine tra lo Stato di Rio de Janeiro e quello di San Paolo — che io potei all'aria sana aprire i miei polmoni.

Oh! se ne fui contento.....

Dati i tempi che corrono, non è improbabile che al lettore sia già occorso di dover uscire d'Italia per sottrarsi alle stupide persecuzioni della polizia politica italiana. Se ho colto nel segno, egli saprà certamente della sensazione che si prova, allorchè si arriva da Torino a Modane.

Ebbene, la stessa tregua io sentii nell'animo mio, provai la medesima impressione, entrando nel territorio paulista. Mi sembrò di avere lasciato dispettosamente alle mie spalle i carabinieri del bell'italo stivale con un impotente mandato di cattura gelosamente custodito nella giberna.

Allora tutto mi parve bello.

L'acqua del Parahyba era più limpida, il suo scorrere rapidissimo tra valli anguste e profonde era più pittoresco. Le casette bianche di Lorena, il presepe di Guaratinguetà, le alte sporgenze di Apparecida, le ruvide colonne di Pin-

Digitized by Google

damonhangaba, le rotondità della ristoratrice di Taubatè; infine tutto quanto s'incontra sino alla stazione di Mogy das Cruzes, era ai miei sensi più grazioso, più attraente e più umano, perchè da tutto quell'ameno paesaggio, nella maggior parte coltivato a caffè ed a canne di zucchero, spirava appunto quell'aria di tranquillità, che la fiducia nel buon senso e nel patriottismo dei paulisti mi aveva fatto pregustare lungo il viaggio.

Ed infatti le più grate sorprese mi aspettavano a San Paolo; mi attendevano le più lusinghiere promesse dall'incoraggiato svolgersi dell'attività cittadina, i più lodevoli esempi di buon governo e di rettitudine amministrativa e politica; le più liete e festose accoglienze da parte di quegli amici cortesi ed illustri, i quali non cessarono mai di dare all'Italia le più splendide prove del loro affetto, ed agl'italiani gli esempi migliori di correttezza, di educazione e di ospitalità veramente cavalleresca.

Ma prima di dire dello Stato di San Paolo nella storia contemporanea della Repubblica brasiliana, fin dove lo spazio ed il tempo me lo consentano, dirò poche parole intorno alla fondazione della città ed allo spirito civilmente ribelle ed intraprendente del popolo paulista.

Come il lettore deve avere compreso, io mi sono ben guardato dal presentargli un volume ricco di particolari storici sulla scoperta del Brasile e sulle varie fasi del progresso civile e politico di quel paese. Un lavoro *storico*, nel rigoroso significato della parola, per quanto interessante per gli studiosi di storia, sarebbe stato inutile e noioso per il resto del pubblico. Il positivismo di questa fine di secolo

Digitized by Google

nutre un odio ferocissimo contro la lettura, che fa pensare. Nei giornali il lettore vuole i telegrammi, dei libri non ricerca che i titoli dei vari capitoli.

Il tempo è oro. Egli, quindi, leggendo del Brasile, non chiede che una sola informazione: se, cioè, recandosi laggiù oggi, farebbe denari. Non vuole sapere di più. Null'altro gli riguarda.

D'altra parte un libro di storia sul Brasile non sarebbe mai completo, dappoichè quasi tutti gli scrittori di storia brasiliana — ad eccezione dell'egregio barone di Rio Branco, di Auguste de Saint Hilair e di qualcun altro — non hanno spinto le loro ricerche di là dell' epoca in cui venne scoperta l'America; mentre che il Nuovo Mondo, e massimamente il Brasile, ha un periodo di storia precolombiana, oltre che curiosissima, piena di avvenimenti emozionanti.

Epperò neppure io mi occuperò dei tempi in cui nel territorio di San Paolo dominavano le tribù indiane — Tupininquis — tipi di audaci esploratori, i quali scorrazzavano notte e giorno le foreste della Mantiqueira e della Serra del Mare, vivendo di caccia, di animali feroci, di serpenti, di lucertole, di radici e di frutta selvaggia.

Potrei, per cominciare meno male, risalire alla fondazione di S. Vincente, ricordando l'avventurosa spedizione che Martin Alfonso de Souza mandò dal Cananèa alla scoperta delle miniere del Perù, e la sicurezza con la quale Cabeza de Vaca si aprì un varco nelle foreste vergini; ma temo che tutto ciò non interessi il lettore, e passo senz'altro alla fondazione della città di San Paolo.

Pare che gl'Indiani ed i Portoghesi di S. Vincente —religiosamente e politicamente dominati dai gesuiti— non fossero troppo paghi della fertilità di quei terreni; per modo

Digitized by Google

che fin dal 1532 cominciarono ad emigrare per l'altipiano di Piratininga.

Trovata più rimunerativa quella zona, dalla quale era più agevole avanzarsi verso le miniere di oro, l'emigrazione crebbe in un modo straordinario.

I gesuiti, lungi dal dolersi dell'esodo di tante pecorelle, lo consigliavano a scopo di espansione del loro dominio. E quando videro sull'altipiano le colonie a prosperare, giunsero là come pii avvoltoi e vi fondarono la città di San Paolo — anno 1554 — cioè 32 anni dopo che era cominciata l'emigrazione dei coloni da San Vincente.

Il colpo di mano fu consigliato dal padre Nobrega, il quale poi passò per il fondatore di San Paolo.

Esecutori furono tredici frati, fra i quali era pure padre Anchieta, autore di parecchie lettere, dalle quali risulterebbe la tradizionale continuità fra Tupininquis e Paulisti.

Essi giunsero sull'altipiano di Piratininga la mattina delli 25 gennaio 1554, ricorrenza della conversione di San Paolo; e poichè dal governo di Portogallo erano autorizzati a denominare le località dal nome del santo, che ricorreva nel giorno della scoperta o della fondazione, così chiamarono la nuova città — San Paolo di Piratininga.

Dalla seguente lettera scritta da padre Anchieta ad Ignazio di Loyola, il lettore vedrà da quali convenienze i gesuiti furono consigliati a fondare San Paolo. Essa reca la data del 1555, presso a poco un anno dopo la celebrazione della prima messa sull'altipiano di Piratininga:

" — La quarta città della Capitania di San Vincente è " Piratininga che sta dieci o dodici leghe per l'interno, e

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

MONUMENTO AD JPIRANGA (S. PAOLO)

Digitized by Google

Digitized by Google

" dentro terra. Si va lì per alcune serre così alte che diffi-
" cilmente possono ascenderle animali di sorta, e gli uomini
" salgono con fatica, alle volte a quattro zampe, per non
" precipitarsi: per essere il cammino così cattivo e così
" disagevole l'entrata soffrono, gli abitanti ed i nostri,
" grande fatica. È la città di San Paolo situata vicino un
" fiume copioso: terrà 120 fuochi di Portoghesi; non ha
" curati nè altri sacerdoti se non i nostri, nè i Portoghesi
" li vogliono accettare; è terra di grandi campi, fertilissima
" di molti pascoli, e mandre di buoi, porci, cavalli, ecc., e
" provveduta a sufficienza di molti sostentamenti. In essa
" s'incontra uva e fanno vino, cotogni in grande quantità
" e vi si fanno marmellate, melograna ti ed altri alberi di
" frutta delle terre del Portogallo. Egualmente vi s'incon-
" trano varii garofani, gigli bianchi, ecc.

" È terra molto salubre, e dove vivono gli uomini molto,
" massime i vecchi. Qui risiedono sei de'nostri, quattro
" Padri e due fratelli, hanno una casa con otto camere
" elevate con soffitto, e le loro officine bene accomodate.
" Tutto l'edifizio è nuovo, fatto di loto e paglia: la chiesa
" non è molto grande. Ha un recinto pieno di frutta di serra
" e cotogni, rose e garofani, ecc., e, nel chiostro, un pozzo
" pieno di buona acqua.

" Loro occupazioni sono confessare e pregare, insegnare
" ai ragazzi a leggere ed a scrivere; sono come curati dei
" Portoghesi e gli somministrano tutti i sacramenti; sono
" molto amati da tutti e come Padri di quella gente. Hanno
" due villaggi di Indiani a loro carico, uno intitolato dalla
" Concezione di Nostra Signora de'Pini, che dista una lega
" dalla città; l'altro intitolato di San Michele, che dista
" due leghe. Tra tutti e due avranno mille persone, ed ha
" in questa terra molti buoni apparecchi per le conversioni

Digitized by Google

" per esservi ancora grande numero di selvaggi non molto
" distante.

" I nostri si sostengono di elemosine molto bene per
" essere la terra provvista, eccetto che pel vestito, vino,
" olio, farina, per ostie che loro dà il Collegio di Rio de
" Janeiro. „

Tutti vorrebbero vivere di elemosina come vivevano in quei tempi gli autori della notte di S. Bartolomeo!

Ma i Paulisti non la diedero loro vinta per lungo tempo. A grado a grado che la città s'ingrandiva, e l'attività dei colonizzatori si estendeva lungo la valle del Parahyba — dove al principio del secolo XVII sorsero Jacarehy, Taubatè, Pindamonhangaba, Guaratinguetà ecc. — la parola dei Paulisti diveniva sempre più altera non solo di contro ai gesuiti, ma si bene davanti al rappresentante del governo di Lisbona, alla volontà del quale opposero più volte la loro forza, facendola energicamente valere.

Non una volta i Paulisti si ribellarono agli ordini regi, malmenando e schernendo i governi; ai quali non era dato di meglio che di riconoscere la propria impotenza di fronte allo spirito d'indipendenza di gente, che essi ormai amministravano soltanto idealmente, poichè i Paulisti erano di fatto riesciti a vivere indipendenti da governanti temporali e spirituali, ridendo della passiva obbedienza delle altre colonie al servizio degli speculatori portoghesi.

Memorabili — a proposito dell'indole ribelle dei Paulisti—sono la lotta opposta alla Capitania di Rio de Janeiro, la quale reclamava Lages, che quelli avevano fondata, e la distruzione di tutti i villaggi appartenenti ai gesuiti, che essi incontrarono sul loro cammino da Parapanema ad Ignassù, allorchè decisero di espandersi dall'altro lato, sulla sinistra del Paranà.

Digitized by Google

Nei Paulisti, dunque, l'amore della libertà è antico come lo spirito di conquista, d'intrapresa e di progresso; ond'è che ad essi, più che ad altri, si debbono la fondazione della città e l'espansione del territorio della vecchia provincia.

I gesuiti, come ho già dimostrato, denominarono di San Paolo il luogo dove già da parecchi anni lavoravano e vivevano gl'Indiani. Quello del padre Nobrega, quindi, non fu che un semplice battesimo.

Poco o nulla, poi, i gesuiti ebbero nelle imprese, grazie alle quali i Paulisti ingrandirono il loro territorio. Da Piratininga alle rive del Parahyba, dalla Mantiqueira ai confini di Minas e di Bahia, dal sud del Tietè al Paranaguà, dal Paranà al Paraguay e fino a Jundiahy per Goiaz i *Bandeirantes* vi andarono soli, senza turibuli e senza croci, sterminando l'opera della famosa Compagnia di Gesù e portando dappertutto la loro energia.

Cosicchè San Paolo — sino al giorno in cui apriva le porte all'emigrazione italiana — deve tutto a sè medesima, all'intelligenza ed al patriottismo dei figli suoi. L'attuale suo benessere, poi, essa lo deve all'attività dei nostri connazionali, secondata dalle ricchezze minerali del suolo, dal clima piacevolissimo, dalla copiosità dei fiumi, che irrigano il paese e dalla naturale bellezza del suo villaggio.

La capitale oggi non deve contare meno di 200,000 abitanti.

La situazione finanziaria dello Stato, dovuta all'accurata diligenza del suo Presidente, dott. Bernardino de Campos, è delle più invidiabili.

Da una relazione presentata a fine decembre 1893 allo stesso signor de Campos risulta il seguente prospetto finanziario:

L'entrata prevista nel bilancio era di 22,125:000 § 000

Digitized by Google

di rs. — Essa fu ecceduta di 12,409,020 § 592 rs., la quale somma, se si aggiungono i prodotti dei depositi, le operazioni di credito fluttuario ed i saldi degli esercizi anteriori, si eleva a 50,252:017 § 933.

La spesa ordinaria prevista nel bilancio in 21,373:585§318 subì un aumento per alcuni crediti supplementari di assoluta necessità per il valore di *reis* 4,296:640 § 218.

La spesa straordinaria si può scomporre nel seguente modo:

a) crediti lasciati al criterio di amministrazione non previsti nel bilancio di agricoltura 17,930,737 § 435. Fra questi figura lo sviluppo della rete di canalizzazione d'acqua con 6,231,072 § 313; il risanamento dello Stato con 2,568:501 § 495; il servizio d'introduzione d' immigranti con 5,994:474 § 995.

Queste due spese ordinarie e straordinarie, riunite, danno il totale di 33,559:961 § 965 che, messo a fronte a quello dell'entrata, lascia una differenza di saldo in 6,662:255§968.

Il movimento di debito dello Stato, tanto interno che esterno, è stato puntualmente eseguito, sia col pagamento degl' interessi, sia con le ammortizzazioni stipulate nei contratti.

Il debito è per sè il seguente:

Debito passvivo: 14,038:144 § 023 rappresentato da quello interno in 3189 polizze all'interesse del 6 per cento, e da quello esterno in titoli per il valore di 1,187:700 *lire sterline*, o, calcolato al cambio, 31,100:812 § 700.

Come si vede, il disavanzo alla chiusura dell'anno 1893 è pressochè insignificante, date le prospere condizioni agricole e finanziarie del paese, e dato il suo sviluppo edilizio.

Digitized by Google

La situazione finanziaria dello Stato a fine d'anno 1894—come risulta dalla relazione presentata al dottor Bernardino de Campos dal ministro per le finanze dottor Jvâo Alvares Rubiâo Junior—sarebbe ancora più fortunata di quella del 1893.

Il relatore, il quale è un provetto finanziere, dopo di avere osservato essere il suo *relatorio* un depositario minuzioso e particolareggiato di tutte le materie, che costituïscono il principale ramo del ministero delle finanze, fa precedere dalle seguenti parole il quadro del bilancio dello Stato:

" Come riconoscerete dai risultati verificati in questa " esposizione e nei documenti, che la accompagnano, le " finanze dello Stato continuano sotto i migliori auspici e " nel modo più lusinghiero.

" Nonostante le apprensioni causate dalla scarsezza " della rendita nel primo semestre dell'anno 1894 per " l'avanzo quasi nullo del ricolto del caffè dell'anno ante- " riore da trasportarsi in quel periodo; a dispetto del ristа- " gno del movimento commerciale cagionato dalla lamen- " tevole agitazione politica — doloroso frutto della rivolta " armata, la quale perdurò ancora per lunghi mesi —, a " malgrado di ciò la vitalità economica dello Stato permise " che l'esercizio finanziario si liquidasse, soddisfacendo " puntualmente i compromessi per le spese, senza gravare " in modo alcuno il credito pubblico, e legando, al contra- " rio, un avanzo disponibile al corrente esercizio (1895).

" A tanto risultato — mi corre l'obbligo di notarlo con " orgoglio—concorse unicamente il considerevole aumento " della rendita pubblica nel 2.° semestre dell' esercizio,

Digitized by Google

" senza aiuto della più piccola economia o di qualche " riduzione nei differenti rami del servizio pubblico, che " continuarono con la maggiore regolarità e senza interru- " zione di sorta, di accordo con le necessità riconosciute, " aggravate eziandio da spese di carattere straordinario " come il sussidio, del quale ancora necessita il Governo " federale, in osservanza della legge n. 120 del 1° Marzo " 1893 „.

In seguito a queste dichiarazioni, le quali sono la più solenne garantia per i mercati finanziarii d'Europa, l'egregio dottor Rubiâo riassume così il movimento finanziario dello Stato:

Introito

Rendita ordinaria	36.679:163§058
» straordinaria	603:063§302
Depositi	1.378:378§189
Saldo dell'esercizio 1893	6.692:255§968
Saldo di varii conti del bilancio incluse operazioni di credito	112:422§015
	45.465:228§532

Spese

Ministero dell'interno	6.451:936§729
» della giustizia	12.515:470§486
» dell'agricoltura.	15.453:541§755
» delle finanze	7.946:779§853
Supplemento all'esercizio 1895. . . .	50:000§000
Passivo del bilancio 1893	10:313§583
	42.428:042§406

La differenza di 3.037:240§126 è in favore dell'entrata e resta, quindi, legata all'esercizio 1894-1895.

Digitized by Google

Come si vede, la maggiore spesa si è fatta dal dicastero d'agricoltura, ciò che prova ancora una volta il buon senso dei Paulisti.

Quando in Italia si potranno presentare bilanci simili a quello dello Stato di San Paolo?

Ecco un punto interrogativo, che vorrei raccomandare alla Commissione per l'assegnazione a domicilio coatto.

L'anarchismo è radice che cerca terreno; è microbo che cerca caverna.

San Paolo, il Brasile in generale non sarà mai tormentato dall'anarchismo, finchè fornirà al lavoratore i mezzi per coltivare le sue terre. Queste non faranno mai posto alla radice dell'anarchia, finchè saranno disseminate d'altre piante e fecondate dal sudore e dalla soddisfazione dell'operaio. La società brasiliana, quindi, non aprirà al microbo anarchico le caverne, che gli ha spalancato la vecchia Europa.

Se sono anarchici laggiù, essi non possono essere in buona fede, poichè le condizioni di quel paese sono affatto diverse dalle nostre. Là è la mano d'opera, che difetta, mentre abbonda il lavoro; qui è il lavoro, che manca, mentre le vie pullulano di lavoratori.

Conosco un anarchico romano, il quale dava tanto fastidio al Governo italiano che un giorno il ministro Nicotera si sentì obbligato a farlo chiamare dal suo sottosegretario, onorevole Lucca, per fargli proporre o di andarsene al Brasile a spese dell'erario, ed ufficialmente raccomandato, o di costituirsi in prigione.

L'anarchico — è superfluo il dirlo — preferì di viaggiare, e si recò in San Paolo, dove oggi trae vita *relativamente* onesta.

Digitized by Google

Ma lasciamo il fantasma dell'anarchia, e torniamo alle cose di San Paolo.

Della bellezza del paesaggio, della feracità del suolo, della bontà e salubrità del clima ha detto il padre Auchieta nella lettera che abbiamo più innanzi riportata; e quando un gesuita trova buona una cosa, gli è perchè effettivamente essa è buona. I frati, e massimamente i gesuiti, sono esempi di buongustai. Sarebbe, quindi, inutile la nostra parola.

Della sua storia, del suo sviluppo, del suo progresso abbiamo detto noi tutto quello, che sinteticamente si poteva dire.

Ora, perchè il lettore possa avere di quel paese una idea possibilmente esatta, aggiungeremo che presentemente lo Stato di San Paolo ha una superficie di 290,876 chilometri quadrati, sulla quale sono sparsi circa 500,000 d'italiani, di cui pochi si trovano a disagio. Tutta la popolazione dello Stato è calcolata ad oltre 2,000,000 di abitanti. Questi sono divisi in 7 distretti. Ogni distretto manda al Congresso i suoi deputati.

1.° Distretto. Alfredo Ellis e Domingos Corrèa Moraes.

2.° Distretto. Alfredo Casemiro de Rocha, Josè Luiz de Almeida Nogueira e Manuel Jacinto Domingues de Castro.

3.° Distretto. Antonio Dino da Costa Bueno, Antonio Josè da Costa Junior, Gustavo de Oliveira Godog.

4.° Distretto. Adolpho Affonso da Silva Gordo, Antonio Moreira da Silva.

5.° Distretto. Antonio de Padua Salles, Manuel Jacintho Vieira de Moraes e Uladislâo Herculano de Freitas.

6.° Distretto. Joâo Alberto Salles, Manuel de Moras Barros, Paulino Carlos de Arruda Botelho.

7.° Distretto. Cincinato Cesare da Silva Braga e Francisco Glycerio.

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

VIA 15 DI NOVEMBRE (S. PAOLO)

Digitized by Google

Digitized by Google

Le varie città dello Stato sono allacciate da diverse reti ferroviarie, ben costruite, solide e provviste di buon materiale.

La città più bella, più ricca, più europea dello Stato, dopo la Capitale, è Campinas. Essa conta 30,000 abitanti fra italiani (in maggior parte toscani), brasiliani, portoghesi, belgi e spagnuoli. Ha piazze spaziose, vie diritte, chiese delle quali qualcuna è costata somme favolose, ospedali, asili, banche, *clubs,* case commerciali e giornali serii ed onesti.

Campinas gode dello stesso addiettivo della nostra Genova: la dicono *superba.* Infatti i campineiri sono tutti alteri, leali, e poco arrendevoli, allorchè sanno di avere ragione.

Campinas è la cittadella del partito di Francisco Glycerio. Essa fu sempre l' avanguardia del partito repubblicano paulista, e fin dai tempi della monarchia veniva considerata come la San Marino dell' Impero brasiliano.

Caratteristica. Tutti i campineiri si piccano di musicisti. Concittadini di Carlo Gomez, di Zica Monteiro e di qualche altro artista meno illustre, essi sentono l' orgoglio come se fossero tutti autori del *Guarany.* Non c'è famiglia campineira che non abbia in casa l' arpa, il mandolino e il pianoforte.

Invero le fanciulle ne approfittano, salvo poi a dimenticare tutto, allorchè pigliano marito, ma gli uomini in generale, stonano maledettamente, sia che cantino, sia che soffiino o strimpellino qualche strumento.

Non mi sono mai data la pena di contare i corpi musicali di Campinas; ma certamente essi devono passare la dozzina.

Digitized by Google

Dopo Campinas, la città che più interessa, per il grande movimento commerciale, è Santos. Essa è la grande arteria della vita commerciale e industriale di tutto lo Stato di San Paulo: anzi ne è addirittura la chiave: è in una parola il porto dello Stato.

Questo si forma in una specie di laguna, che si stacca come un braccio gigantesco dal mare, raccogliendo le acque di varii fiumi. Diventa, perciò, più sicuro del porto di Rio de Janeiro.

Il movimento del porto di Santos, come abbiamo già detto, è straordinario. Durante l'anno 1894 sono usciti da Santos 164,060.988 chili di caffè corrispondenti ad un valore ufficiale di 213.214:269 § 730.

Molti dei nostri vapori di alto bordo preferiscono oggi di giungere a Santos anzi che a Rio de Janeiro.

Primi ad accorgersi dello sviluppo che avrebbe preso il porto di Santos, furono gl' Inglesi, i quali oggigiorno nelle imprese coloniali hanno preso il posto dei Romani ed un poco pure quello dei protetti da Carlo V. Sono i veri bracchi del guadagno, e fiutano l' utile le mille miglia lontano.

Essi videro subito che, fatta l'autonomia della provincia o dello Stato, i Paulisti avrebbero aspirato all' assoluta indipendenza delle loro operazioni commerciali dal porto di Rio de Janeiro. Cercarono allora di stabilire una linea ferroviaria fra Santos e San Paolo, e riuscirono a compiere un lavoro che, come opera d'ingegneria meccanica, se non è il primo, non è neppure il secondo in tutto l'universo. È una funicolare che, salendo dal versante di Santos la Serra

Digitized by Google

do Mar, si arrampica a quattro riprese su piani inclinati separati da tre tratti orizzontali.

L'ascensione della Serra si compie in 40 minuti.

Quando si arriva sull'altura della Serra, l'occhio spazia sopra un panorama veramente incantevole. Non ne tento la descrizione, perchè sarebbe una mistificazione per il lettore ed un insulto a quella meravigliosa opera della natura. Io credo che per la stessa ragione il valoroso Facchinetti non ha mai osato di affidare al suo pennello ed alla sua intelligenza la riproduzione su tela del panorama della *Serra do Mar*.

Dinnanzi alla magnificenza del vero l'immaginativa dell'artista si sente povera, fiacca, impotente, poichè non le è data nè l'originalità della invenzione, nè la forza di fedelmente ritrarre.

Io posso soltanto affermare che la vista dall'alto della Serra compensa ad usura la sgradevole impressione, che si riceve dell'insieme della città di Santos.

La trascurata pulitezza della città, l'aria bassa, quasi opprimente, le case piccole e vecchie, sebbene simmetricamente allineate e formanti perciò vie dirette, le spavalderie dei barcaiuoli, la sgarbatezza di qualche impiegatuccio della dogana, infine tutto si dimentica, allorchè si scopre all'occhio del *touriste* quel quadro paradisiaco.

Peraltro Santos, la quale oggi dà tetto a 30,000 abitanti, ha pure una pagina di storia, che meriterebbe di essere narrata, se il tempo me lo permettesse.

Essa è patria di uomini illustri, e fu teatro di dispute fra indigeni e colonizzatori portoghesi.

Digitized by Google

Altra città graziosa, abitata da buona gente, educata, cortese e relativamente ricca è quella di Rio Claro, dove ha il suo quartiere generale il gruppo politico capitanato da Alfredo Ellis.

Io credo che l'aria nord-americana — spoglia, s'intende di certe goffaggini inglesi, che i Rio Clarensi si danno — sia dovuta all' influenza, che in quel Municipio esercita Alfredo Ellis, il quale, non solo è stato educato nell'America del Nord, ma ha pure del tipo settentrionale il profilo, l'andatura, la riservatezza ed alcun poco anco i difettucci.

I Rio Clarensi, i quali tengono immensamente a parere un popolo moderno, debbono averlo preso ad esempio; e su Alfredo Ellis, sul suo carattere si debbono essere così uniformati da mostrare le stesse sue virtù e gli stessi vizii suoi a chiunque parli o tratti con loro.

Sono arrabbiati municipalisti. Vorrebbero che tutto lo Stato di San Paolo fosse Rio Claro; e qualcuno non nasconde la velleità che Rio Claro debba essere la Capitale morale di tutta la regione paulista.

Invero Rio Claro è, come si è detto, graziosa, attiva, lavoratrice, ambiziosa come tutte le città, che s'improvvisano da un anno all'altro. Ma le pretensioni dei Rio Clarensi, le quali peraltro non sono che una prova del loro patriottismo, vanno un poco di là del possibile.

La città, illuminata a luce elettrica, deve contare anche essa presso a poco 30,000 abitanti. Ha la gloria di avere iniziata l' immigrazione europea nell' antica provincia di San Paolo.

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

LARGO DEL PALAZZO PRESIDENZIALE (S. PAOLO)

Digitized by Google

Digitized by Google

Vengono dopo Rio Claro, Ytù, Piracicaba, Sorocaba, San Carlos do Pinhal, Riberâo Preto, Jundiahy, Campo Limpo, Pirituba, Tietè e tutte le altre, che più innanzi ho citato, e che non mi fermo a descrivere per non rendere più pesante questo leggero accenno storico-geografico dello Stato di San Paolo.

San Paolo, dunque, la città prospera e colta, dove palpita intelligentemente, artisticamente, onestamente tanta vita del nostro paese, e dove non si parla lingua che non sia quella di Dante Alighieri e di Vittorio Alfieri; San Paolo, la città forte e gentile, non si era neppure accorta della jattura che, come un'aquila vorace, immane, distruggitrice, era passata sul popolo di Rio de Janeiro, tutto ghermendo; afferrando tutto; schernendo il dolore, le lagrime delle madri, le imprecazioni delle spose, il pianto dei bambini.

Di nulla, infine, se non di lievi sacrifici pecuniarii, la dotta città si era risentita. Quindi nulla di anormale nella vita dei paulisti, nemmeno la chiusura dei teatri e dei caffè-concerto.

Si lavorava, si organizzavano divertimenti, si passeggiava, si parlava di politica, d'immigrazione, *si tentavano ricatti*, si sbraitava nelle birrarie, come se mai le convulsioni degeneranti in una guerra civile avessero turbata la pace della Repubblica e seriamente minacciate le basi della società brasiliana. E tanto equilibrio nelle non facili funzioni dello Stato e nella vita cittadina in giorni tempestosamente agitati, come quelli che abbiamo descritti, era stato mantenuto grazie all'abnegazione del popolo ed al

Digitized by Google

patriottismo, alla sagacia non comune, al finissimo tatto politico di Bernardino de Campos.

Se qualche arresto si era pure praticato in San Paolo, esso era dovuto all'illecita intromissione di Floriano Peixoto nelle cose di quello Stato, ed agl'intrighi dell'ingeneroso nostro console generale, al quale era piaciuto di architettare, a scopo di puerile vendetta privata, una cospirazione di italiani contro la Repubblica ed il governo statuale; per il che molti nostri connazionali furono tratti prigioni. Ma di ciò discorreremo in seguito, affinchè i due governi d'Italia e di San Paolo sappiano quanto peso essi debbano dare alle coraggiose insinuazioni di certe caricature della nostra diplomazia e all'eroismo di qualche sgrammaticato periodico redatto nella cancelleria del consolato da chi è passato abilmente dall'abjura al delitto volgare, e da questo al servilismo ufficiale.

Può lo spirito di tolleranza farci tacere di fatti, che risguardano noi personalmente; ma quando si manomettono il diritto e la libertà dei nostri connazionali e si compie cinicamente la rovina di povere famiglie italiane emigrate in quei paesi per cercarvi pane e lavoro; ed azione così nefanda, così triste si compie da chi ha provato tra la crapula e l'orgia di non essere il migliore esempio di moralità, sarebbe viltà la prudenza.

E torniamo momentaneamente a San Paolo.

Vidi la bella capitale interamente trasformata. Dov'erano vie impraticabili, oscure, remote, oggi sono splendidi edifici e palazzi moderni. Dove il fango vi obbligava a retrocedere, oggi sorgono chiese, monumenti, eleganti e ricchi magazzini di moda.

L'andirivieni dei paulisti tra il Brasile e la capitale della Francia, i loro rapporti commerciali e finanziarii con questo

Digitized by Google

paese, le loro tendenze al gusto francese, e nel vestire, e nel mangiare, e nell' educazione fisica, ed un tantino pure in quella morale, hanno fatto di San Paolo un lembo di Parigi.

Vie, anzi *Avenues* larghe, arieggiate, ombreggiate da ricchi *bambus* e da superbe palme. *Chalets* artistici, dai quali si sprigionano profumi di fiori indigeni e delicate fragranze di essenze esotiche. Vetture splendide e più splendidi *attacchi*, guidati da galanti e simpatiche aurighe; e persino le signore sulle biciclette.

Voila Paris !

Ammirevoli nella nuova *Avenida dos bambus* i palazzi Chaves, Pratter, Prado, Moraes ed altri.

Piacevoli l'edificio dove resiede la polizia e quello dell'ospedale italiano. Artistico il salone della *Pauliçea*. Puliti, decenti i ristoranti e gli alberghi, sebbene nel *Grand Hôtel Paulista* si dia la caccia alle scarpe di bulgaro. Pregevole opera architettonica il monumento ad Iparanga, che ricorda i primi sforzi dei paulisti per l'indipendenza del Brasile (1). Tutto questo, unito alle cose meno moderne, come il palazzo del Presidente ed il giardino a foggia inglese, che lo circonda, i teatri, la casa municipale, l'edificio degli studî, la cattedrale, l'albergo degl' immigranti, il museo Sertorio ed altro, dà a San Paolo l'aspetto gradevole e simpatico di una città dell'Europa meridionale, vogliosa di correre a lunghi passi verso l'avvenire, e di affermarsi con voce altera, sicura e soddisfatta di sè, al cospetto dei popoli più civilizzati dell' orbe umano.

---

(1) Questo monumento, stile Rinascimento, misura 123 metri di lunghezza su 16 metri di larghezza. È opera dell'ingegnere italiano Giovanni Bezzi, persona modesta, colta ed educata.

Digitized by Google

Chi ha scritto che i paulisti moderni sono un popolo infingardo, una *sfiaccolata e torpida generazione di gente molle, sdolcinata ed affettante civiltà che non possiede* (1), ha insultato sè stesso, poichè ha fatto credere di aver nulla compreso delle ricerche e degli studî più o meno psicologici da lui compiuti sull'indole, sulle tendenze, e passioni di quel popolo.

Del resto lo scrittore, cui alludo, è solennemente smentito da due fatti, che hanno recato meraviglia in tutto il mondo: l'abolizione della schiavitù e la risoluzione del 15 Novembre 1889, compiuta la prima per iniziativa dei paulisti, e la seconda per la loro cooperazione, senza di che nulla avrebbero potuto fare i repubblicani di Rio de Janeiro.

L' inerzia, l'infingardaggine, la mollezza, il torpore ed un poco pure l'inciviltà, che lo scrittore in causa rimprovera ai paulisti, sono, malauguratamente in casa nostra. E la prova evidente di ciò si è che là si vive; quì si muore.

I paulisti sono orgogliosi ed alcun poco esclusivisti. Pieni di fede nell'avvenire del loro paese e nelle proprie forze morali, intellettive e finanziarie, essi vivono di una vita tutta locale, autonoma, assolutamente indipendente dal Governo centrale. Iniziatori e propugnatori di tutte le migliori riforme politico-sociali—dai regolamenti e dalle leggi sull'immigrazione all'abolizione della schiavitù, dall' autonomia delle antiche provincie alla radicale trasformazione del regime politico — i paulisti credono a buon diritto di essere stati i pionieri della civiltà nel Brasile.

(1) Leggi *Il Brasile* del dott. Alfonso Lomonaco, pag. 148-149.

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

PALAZZO DELLA TESORERIA (S. PAOLO)

Digitized by Google

Digitized by Google

Ciò li fa parere egoisti e non troppo leali agli occhi delle altre popolazioni brasiliane, mentre che poi hanno dato luminose prove di patriottismo, di altruismo e di generosità, massime — come abbiamo precedentemente accennato — nell'ultima guerra civile.

Essi costituiscono il popolo più studioso del Brasile, e quindi il più ricco, il più moderno.

I Paulisti, in una parola, sono gl'inglesi di quella vastissima regione dell'America meridionale.

Digitized by Google

Digitized by Google

Paulisti esimi

Non si può discorrere della parte più colta e distinta della *Paulicea* senza che la mente del giusto ricorra ad un certo nucleo di persone, le quali fanno veramente onore al loro paese.

Sono a San Paolo giovani d'inestimabile valore e come intelligenze e come cultori profondi, appassionati delle moderne scienze speculative e sperimentali; e sono esempî di modestia, di prudenza e di finissima educazione.

Di quella schiera eletta, rispettabile sotto qualunque aspetto, fanno parte due uomini, sui quali dovremo fermarci un poco.

Il primo — del quale discorreremo in seguito — è Uladislào Herculano de Freitas, deputato al Congresso federale pel 5° distretto di San Paolo; l'altro è Josè Luiz de Almeida Nogueira, egli pure deputato al Congresso federale, rappresentante insieme al Giacinto de Castro e al Casemiro da Rocha il 2° distretto dello Stato.

Josè Luiz — come lo chiamano confidenzialmente a San Paolo — esordì nella vita politica, professando principî politici conservatori; ma in fondo egli non era che un attento seguace della politica di Antonio Prado. E poichè questi —

Digitized by Google

come abbiamo già dimostrato — non fu mai monarchico, nemmeno quando era un ministro beneviso all'Imperatore, necessariamente quegli dovè nutrire nel suo cuore fede repubblicana sin dai *beati* tempi della monarchia.

Non fu, quindi, un salto per adattamento quello, che egli fece dopo il 15 Novembre 1889, ma una conseguenza logica della posizione speciale da lui occupata nel partito pradista.

A torto, dunque, rimproverarono (1) a Josè Luiz la lestezza, con la quale egli passò dalle file del partito monarchico fra quelle della grande famiglia repubblicana. Se il rapido passaggio produsse scottature, queste furono indubbiamente a danno dei conservatori inamovibili, e non già a pregiudizio del partito repubblicano, il quale fece al contrario un prezioso acquisto, attirando nel suo seno Almeida Nogueira. Imperocchè questi non è soltanto un tesoro intellettuale e politico, ma è pure una grande dote morale; e di moralità oggi non è pieno il mondo.

---

(1) Da quell'accusa Josè Luiz de Almeida Nogueira si difese splendidamente in un suo articolo—*pro domo mea*—pubblicato sul *Correio Paulistano*—articolo che provocò una lettera sdegnosa di Campos Salles in favore del Nogueira.

Vorremmo riprodurre per intera la lettera del Campos Salles, ma dalle poche ed energiche parole d'esordio il lettore indovinerà tutto il contenuto dell'importante epistola:

Parigi 12 Aprile 1893

Al dottore Almeida Nogueira.

Lessi nel *Correio Paulistano* il suo eccellente articolo sotto l'epigrafe *pro domo mea.*

Ciò che mi fa meraviglia e mi rattrista è vedere che uomini di merito e di buona volontà, i quali hanno consacrato con patriottico disinteresse il loro talento e le loro attitudini politiche al servizio della Repubblica, siano ancora oggi costretti a ricorrere alla stampa per dire ai loro cittadini, così come se si trattasse di attenuare un crimine commesso, quali furono i motivi, che li fecero determinare a tenere simile condotta.

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

Dr ALMEIDA NOGUEIRA

Digitized by Google

Digitized by Google

È in Josè de Almeida Nogueira la squisitezza tipica dell'educazione paulista. Alto, robusto, bruno, dalle forme perfette del corpo e dallo sguardo scrutatore insistente, lo si direbbe un allegro e spregiudicato erede di Epicuro, là dove egli è di una timidezza infantile, di una pudica delicatezza, che ha del collegiale e della fanciulla inesperta. Uno scherzo, che non abbia la più rigorosa correttezza di forma, lo fa arrossire; il frizzo, anche quando non sia volgare, lo offende.

Un giorno, conversando seco lui, gli riferii che un amico comune mi aveva detto che egli, il Nogueira, soffriva di distrazione. Se ne addolorò talmente che a me parve dovesse quel momento segnare la fine delle nostre relazioni d'amicizia.

Queste ottime qualità morali, unite ad una vasta cultura specialmente in diritto penale, fanno di lui un pubblicista onorato, rispettato e dotto.

Legato da antico affetto ad Antonio Prado, egli soffre immensamente della lontananza di questo dalla politica del paese. Lo chiama *o seu pai politico*, il suo legittimo capo, e spera sempre che il paese si rammenti dei grandi servigi resi dal Prado, sebbene non sia certo il paese responsabile dell'isolamento in cui vive presentemente l'illustre statista.

Ciò egli dice con convinzione profonda, con devozione immensa per l'uomo, che un giorno ripose nel Nogueira tutta la sua fiducia di capo di un partito ricco di gente e di caratteri.

" Non è possibile — egli mi diceva — che Antonio Prado si consideri un solitario: il suo carattere, le sue idee, la sua

Digitized by Google

educazione democratica debbono dare ancora alla patria qualche cosa di lui, della sua intelligenza, del suo largo orizzonte politico. Si, la patria lo aspetta a novella prova, ed egli verrà. E se si ostinasse a rifiutare il suo concorso, la sua mente, la sua energia alla felicità del paese, non avrebbe diritto ai ricordi del suo passato.

Ha forse ragione di vivere appartato dalla nostra politica?

Non seguiamo noi ancora oggi i suoi consigli? L'autonomia di San Paolo non faceva parte del suo programma, delle sue aspirazioni? Non ha egli contribuito e solennemente aderito alla creazione della Repubblica? Non ha egli spinti tutti noi del suo vecchio partito a seguire la politica repubblicana? E come può un capo di parte ritrarsi dalla lotta dopo di avervi implicati tutti gli amici suoi!

Antonio Prado non può nemmeno lamentarsi del modo con cui lo avrebbero trattato i giovani, poichè questi avevano serbato per lui, al suo ritorno dall'Europa, il posto di Presidente del Congresso nazionale.

Il Glicerio, il Campos Salles, il Bocayuva e tutti i migliori repubblicani hanno sempre ricordato simpaticamente l'opera sua, ed hanno sempre deplorato e deplorano tutt'ora la sua ostinata inazione.

Nominandolo, con pieni poteri e con una lettera ispirata al più alto sentimento di patriottismo, suo delegato speciale in Europa, il Governo della Repubblica non poteva dargli migliore prova di fiducia e di rispetto.

Quali sono dunque le ragioni del suo isolamento?

Voi lo vedrete certamente — mi disse — e meriterete della mia maggiore gratitudine, se gli parlerete francamente del mio rammarico, il quale è diviso dall'elemento più sano, più onesto e più serio dello Stato di San Paolo.

Digitized by Google

La situazione generale del paese non è delle più felici. La Repubblica ha bisogno dell'opera dei nostri migliori uomini politici, perchè possa superare questo critico periodo di transizione. E vi do parola d'onore che sarebbe il giorno più felice della mia vita quello in cui mi fosse dato di vedere stretti in un solo patto Prudente de Moraes, Campos Salles, Antonio Prado, Francesco Glicerio e tutti i repubblicani storici degli altri Stati dell'Unione.

Riferitegli sinceramente tutto ciò; e se egli me ne vorrà, la mia coscienza sarà rinfrancata dalla convinzione, che ho di avere compiuto un dovere. „

Tutto questo il dottore Nogueira mi disse con parola calda, appassionata, affettuosa. Cosicchè quando ebbe finito di parlarmi, a me parve di essere dinanzi ad un altro uomo. Aveva il viso acceso, gli occhi sfavillanti, la mano nervosa, tutta la persona agitata.

Ebbene—io soggiunsi— vi servirò; andrò appositamente a Santa Veridiana, e mi reputerò fortunato, se riescirò a strappare ad Antonio Prado la promessa del suo ritorno fra i vecchi amici suoi, vicino a voi, che avete mostrato di *am*arlo tanto.

Lieto, come se avesse riportato un trionfo, il Nogueira mi strinse le mani con effusione d'animo, e ci separammo.

Digitized by Google

Digitized by Google

In Fazenda

Io vorrei dire un mondo di verità al lettore, tanto ne ho traboccante il fegato; ma il mio pensiero è sospeso ad un filo di ragnatela fra la reticenza e la franchezza.

Sono in tal numero, oggi, gli uomini, che fanno della politica una professione più lecita di quella del medico e della levatrice, che io temo d'imbattermi con qualcuno di essi nella garbata persona del mio lettore.

Veramente nel Brasile non si sono ancora dati casi simili a quelli del Panama, della Banca Romana e d'altre sconcezze del genere; ma io sono così cotto delle mariolerie perpetrate in casa nostra che per ogni dove mi pare di vedere falsarî e complici di falsarî, responsabili diretti e indiretti di furti colossali consumati a danno della ricchezza pubblica e rimasti impuniti, ed alti rivenditori di fatui titoli di benemerenza nazionale.

Non me ne voglia però il lettore, se gli confesso che, dopo di avere accettato quel mandato dall'Almeida Nogueira, io passai tutta la notte in bianco, tormentato da un rimorso, come avviene in chi sta per compiere una non buona azione.

La politica !!... Beato chi ne è fuori. Disgraziato chi, per esservi una volta entrato, non può più uscirne.

Digitized by Google

Eppure, come ho avuto occasione di dire, là, nel Brasile, i partiti sono assai più serî, perchè più sinceri delle chiesuole, che si organizzano presso di noi.

Generalmente sono, l'uno di contro all' altro, due partiti nazionali e di governo, i quali si disputano il potere, ingaggiando la lotta intorno ad un programma di maggiore garantia di libertà personale e politica e di maggiori economie nel bilancio del Governo federale; perciò rimane assolutamente fuori di ogni discussione il regime repubblicano. Nulladimeno — impressionato della commiserevole vita di espedienti, che traggono presso di noi certi gruppetti di politicanti, le cui idee mutano a seconda della caffetteria frequentata dal capo della camarilla, il quale è quasi sempre un *fumiste*, spesso uno che non ha voglia di lavorare, e di quando in quando un buon collettore *a fondi perduti* del partito—a me pareva di non far grato regalo al Prado, dandogli consiglio di tornare alla politica militante.

Ciò nonostante, passata, come Dio volle, la notte, alle ore 5 della mattina seguente, bene intabarrato, poichè il freddo non aveva nulla di brasiliano, io aspettavo alla stazione della *Luz* la partenza del treno per Campinas, di dove un altro treno mi avrebbe dopo condotto a Santa Veridiana. E giacchè troppo ci voleva, una buona ora, a che il convoglio fosse pronto, per sbadigliare il meno possibile, mi diedi a passare in rassegna tutti i quadri di *réclame* sospesi alle pareti interne dell' edificio ferroviario.

Un quadro meritò più degli altri la mia attenzione, poichè da lontano mi pareva un' esposizione fotografica. Quando poi lo ebbi più da vicino, mi accorsi che esso esponeva bensì dei ritratti, ma questi non riproducevano visi gentili e graziosi di più graziose ed innocenti fanciulle pauliste: era, in vece, una *mostra-avviso* della delinquenza.

Digitized by Google

Disposti l'uno accanto all'altro erano in quella cornice circa cinquanta ritrattini di uomini e di donne, sotto ciascuno dei quali si leggevano le seguenti indicazioni: *A.F.* (1) di nazionalità italiana — *caften* (2); *K. E.* di nazionalità spagnuola — *gatuno* (3), *C. F.* di nazionalità italiana — *gatuno: H. B.* di nazionalità francese — assassino; *C. C.* di nazionalità italiana — *caloteiro* (4) *F. T.* di nazionalità italiana — *capoèiro* (5) eccetera.

Era, insomma, un avviso a tutta la gente, che arriva a San Paolo, di guardarsi da quelle *rispettabili* persone.

Io non so come e perchè dinanzi a quel quadro il mio pensiero ricorresse ai frequentatori di un certo caffè di Napoli. Certo è che trovai eccellente la istituzione, che io mi auguro si adotti presto pure in Italia, massime per mostrare al pubblico le belle facce dei parassiti grandi e piccini della banca e della politica.

Ogni istituto, ogni casa di commercio, ogni famiglia privata, ogni uomo, agiato o no, dovrebbe avere in ufficio o in casa, esposti a tutti, specialmente a quelli, che sono facili a dimenticare, i ritratti di tutte le onorevoli persone, le quali hanno truffato la Banca Romana od hanno avuto illecitamente dalla Banca Nazionale danari non mai restituiti o pagati da terzi. Ed il fotografo, poichè mi diletto immensamente e con certo successo artistico, dovrei essere io!

Oh quanto ne guadagnerebbe la pubblica moralità!

---

(1) I nomi e cognomi erano scritti per intero.
(2) Lenone.
(3) Ladro.
(4) Truffatore.
(5) Camorrista.

Digitized by Google

Dopo un'ora di quelle osservazioni e.... di relative peregrinazioni psicologiche, mi accorsi che i viaggiatori pigliavano posto, onde io pure occupai il mio.

Il fischio, i primi sbuffi, i soliti colpi sulle piattaforme di scambio, i soliti *atè-amanhâ*; ed il treno prese la sua *marcia* quando lenta, quando di una velocità da far paura.

Rividi le stazioni di Jundiahy e di Campinas, la città cortese, dove risiedono parecchie migliaia d'italiani, traendovi tutti vita agiata, laboriosa ed onesta; e due ore dopo mezzogiorno io era a Santa Veridiana.

Il lettore curioso, specialmente se sogna un viaggio al Brasile, vorrà sapere da me qualche notizia geografica, topografica ed etnografica intorno a Santa Veridiana.

Appago subito il suo desiderio, e gli dico che fra mezzo secolo Santa Veridiana sarà una delle più belle città dello Stato di San Paolo.

Collocata fra due linee ferroviarie, fornita di buonissima acqua potabile, godente un clima mite e salubre ed una naturale fecondità di suolo, Santa Veridiana è fin d'ora destinata ad un'attività industriale, commerciale ed agricola forse maggiore di quella della vicina Campinas.

È là dove Antonio Prado ha la sua più bella e più ricca *fazenda* di caffè, nella quale lavorano parecchie centinaia di operai italiani, spagnuoli, francesi, alemanni ed in via di esperimento tre o quattro cinesi, brutti come il colèra, ma laboriosi, instancabili nel lavoro.

Digitized by Google

Le piante di caffè (non ricordo bene se un milione o 500,000) sono simmetricamente poste in una valle immensa, leggermente sinuosa, protetta da una dolce collina dal lato sud-est, e da una meravigliosa foresta dalla parte opposta.

A 300 metri dalla stazione, dopo il fabbricato, dov'è una parte del macchinario per la denudazione del caffè, e dopo una vasta aja provvista di un corso d'acqua, sulla quale si lascia diseccare e pigliar corpo e colore il caffè, già spogliato del suo involucro, sorge l'elegante e maestoso palazzo, nel quale alloggia l'illustre statista, e dove ospitò pure l'Imperatore Don Pedro II.

L'edificio, che si giudica con una sola parola — splendido — è di stile moderno. Ha un piano terreno, al quale si accede per gallerie spaziose e lunghe quanto i quattro lati del palazzo, ed un piano superiore con sale vaste, ricche d'aria e di luce e modestamente mobiliate. Davanti all'edificio, in mezzo ad un piccolo giardino inglese, è una graziosa fontana, che si apre sullo zampillo a guisa di foglia di vite. Qua e là, per le aiuole è qualche viola del pensiero che i brasiliani chiamano *amor perfeito*. Due scale, una dirimpetto all'altra e divise da un poggiuolo in muratura nel mezzo, menano sul loggiato e quindi negli appartamenti. Questi sono tutti provvisti di letti; il che mostra lo spirito di ospitalità dell'uomo di cuore.

A ridosso del lato posteriore dell'edificio è il bagno provvisto di acqua calda e fredda per doccia e per la vasca.

Dalla destra di chi giunge a Santa Veridiana, è la colonia, composta di bianche casucce, pulitamente tenute dalle famiglie dei lavoratori. Ogni famiglia colonica ha la sua vacca, il suo porco, le sue galline, il suo cavallo, uno o due fucili e pochi metri quadrati di terreno, dove ognuno

Digitized by Google

coltiva la verdura ed il grano turco occorrenti per tutto l'anno per sè e per i suoi.

Una famiglia guadagna in media dieci lire al giorno. Esse sono tutte contente, se si eccettua qualche donnina presa da nostalgia.

A pochi passi dalla fila delle case coloniche sorge la chiesa, discretamente monumentale per Santa Veridiana, ove recita messa tutte le domeniche un parroco francese, nato più per i divertimenti della vita mondana che per amministrare le cose celesti.

Non so da chi Antonio Prado fosse stato prevenuto del mio arrivo. Probabilmente la Società ferroviaria, della quale egli è presidente, lo aveva avvertito per telegrafo. Sicchè io rimasi più confuso che sorpreso nel vederlo insieme col figlio alla stazione di Santa Veridiana.

Lo riabbracciai con piacere immenso e con vero sentimento di gratitudine, memore di tutta l'opera sua in pro degl'italiani; ed egli pure fu lieto di rivedermi.

Mentre una parte del treno si staccava per condurci nella *fazenda*, noi ci chiedevamo l'un l'altro notizie delle nostre famiglie.

Le famiglie!... Ahimè! la sua era là, a pochi passi; la mia lontano lontano, e fra essa e me l'immensità, i rabbuffi, l'ira dell'oceano, la crudeltà dello spazio.

Cinque minuti dopo noi eravamo in casa sua, dove rividi tutti in florida salute; di che mi rallegrai con quella garbata signora—esempio rarissimo di madre—che è la compagna consolatrice della vita dell'egregio uomo.

Da ogni angolo di quella casa saliva come un vago pro-

Digitized by Google

fumo di pace domestica, di fine educazione e di sentimenti delicati. Pareva un tempio d' amore tra sposa e marito; tra genitori e figli.

Dovevo io turbarlo, portandovi la nota triste della politica? Dovevo io introdurre in quell' ambiente onesto e sereno la eterna meretrice, l'eterna peccatrice, l' attossicatrice eterna della vita umana?

In verità, il compito, che mi ero assunto, mi parve più pesante del rimprovero, che avrebbe avuto ragione d'infliggermi il dottore Nogueira, là dove non lo avessi adempiuto.

Ma se da un lato mi preoccupava il pensiero di essere occasione di noie alla famiglia Prado, ove era ancora viva l'impressione della persecuzione fatta al dottore Eduardo, fratello cadetto di Antonio; dall' altro lato anche a me dolevano intimamente la solitudine e l' esilio volontario, cui l'uomo si era indotto.

Il vedere là, solo, senza un amico, in mezzo ad operai incapaci di discutere, un uomo, che in tempi non remoti era stato una speranza del Brasile ed un faro nel cammino progressivo di San Paolo, produceva nell'anima mia un effetto così doloroso, che ora durerei fatica a descrivere. Epperò risolsi di parlargli a mio malgrado non appena fossi rimasto con lui senza testimoni.

E l'occasione non si fece aspettare.

Quel pomeriggio passò alquanto oziosamente.

Antonio Prado, con grata memoria, mi chiese degli amici, che egli aveva lasciato in Italia nel 1891: mi domandò della povera Antonietta de Pace, l' illustre compagna di Beniamino Marciano; di Giovanni Bovio, di Matteo Renato Imbriani, di Pietro Casilli, di Ferdinando Russo e di Angelo Corsaro, autore di una poesia a lui dedicata; e di tutti parlò con sentimento amico.

Digitized by Google

Dopo si pranzò. La sera si fece della musica, mentre sull' aja i lavoratori italiani ripetevano in coro le canzoni popolari dei loro lontani paesi. Ma quello non era canto; era un lamento modulato sulle canzoni antiche; le quali ricordavan loro le dolci ed oziose domeniche trascorse dinanzi alla chiesa del villaggio natìo al tiepido alito del sole d'Italia.

Triste spettacolo — più triste sentimento!

Il giorno dopo ci levammo di buon mattino; e, mentre l'esule illustre ed io sorbivamo il caffè, l'addetto alla scuderia insellava tre briosi cavalli storni dal lucente pelo a la delicata groppa.

Dei tre a me toccò il meno giovane—*pagliaccio*—al quale ancora oggi sono simpaticamente grato, poichè esso, poveretto, avrebbe potuto chissà quante volte rimettermi a terra e non lo fece, malgrado avesse subito conosciuto in me il poco esperto cavaliere. Il terzo cavallo fu montato dal giovanetto Antonio, il quale, più irrequieto della sua bestia, appena fu in sella, si diede a correre a sprone battuto. Il padre avrebbe voluto seguirlo, ma la mia inesperienza cavalleresca lo tratteneva presso di me.

Rimasti soli, non volli farmi sfuggire l'occasione d'intavolare la conversazione politica, che è bene riferire esattamente, per quanto è possibile. Io cominciai:

— Forse ella fa tutti i giorni di queste escursioni.

— Sì, è l'unica cosa, che mi sia rimasta dopo le cure della famiglia.

— Ma anche la foresta deve annoiare.

— Non dico di no: la famiglia peraltro rinfranca di tutte le noie. Quando non si può guardare il vertice, si guarda la base. Posa sulla famiglia la società umana. Educando i figli, si è contribuito al bene della società.

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

Dr RUBIAO JUNIOR

Digitized by Google

Digitized by Google

Del resto ho sempre qualche amico personale, che mi tiene compagnia. Ella avrà occasione di vederne qualcuno. Ad onta di ciò debbo dirle francamente che l'assenza di mio fratello Eduardo mi rattrista moltissimo. La sua compagnia, essendo egli un giovane intelligente e pieno di arguzie spiritosissime, mi alleviava qualche volta il cordoglio intenso, che da qualche tempo mi sta nell'anima. Ma anche la sua intelligenza ha dato fastidio: fu costretto ad andarsene per non essere arrestato.

— Si era spiccato mandato di arresto contro suo fratello?

— Non lo so: fui avvertito, felicemente in tempo, che se fosse rimasto, sarebbe stato arrestato; perciò lo consigliai a prendere il largo.

— E la ragione?

— È nella ragione..... Pubblicò un opuscolo ove mostra tutti i pregiudizî, che deriverebbero al Brasile da una politica, che tendesse a separarlo completamente dall'Europa: un opuscolo ricco di esempii, di confronti storici e di buon senso, del quale il governo avrebbe dovuto approfittare. Ha preferito in vece di ascoltare il consiglio dei giacobini, che lo circondano; e mio fratello è stato perseguitato.

— Ma la costituzione non vietava al Peixoto di ordinare l'arresto di una persona, residente in un altro Stato?

— Sì; ma Bernardino di Campos forse non avrebbe saputo resistere alle imposizioni del Governo generale.

De Campos è un'ottima persona; è un uomo sopra tutto onesto; contuttociò questa volta avrebbe potuto smentire la sua energia; e mi avrebbe arrecato dolore, imperocchè io amo molto mio fratello Eduardo.

— Sicchè lei pensa che il maresciallo Peixoto avrebbe spinta la sua opera reazionaria sino a manomettere e calpestare la legge?

Digitized by Google

— Non lo so. Io ho sempre temuto la debolezza degli uomini violenti, poichè la violenza è una delle tante forme della debolezza umana.

L'energia di Peixoto è arrivata troppo tardi, perchè passi senza censura; e l'indugio è segno di timore, indizio di mancanza di coscienza.

Se nella medesima giubba fosse stato pure l'uomo politico, la nazione non avrebbe trepidato sei mesi di fronte ad una rivolta, che poteva soffocarsi in ventiquattr'ore.

— Ella dunque nega ogni valore al Peixoto!

— Meno quello di soldato, sissignore.

— Ma come giudica lei la situazione attuale?

Qui Prado arrestò il suo cavallo, e fece egli stesso fermare il mio; e poichè eravamo giunti in un punto della foresta, d'onde non era più possibile andare innanzi, scendemmo di sella, legammo i due animali al tronco di una pianta, e ci sedemmo l'uno accanto all'altro sotto un gigantesco, enorme *giquitibà*, che quaranta uomini non avrebbero abbracciato.

La selvaggia bellezza della foresta mi aveva per un momento distratto dalla politica. Io ammiravo stupefatto l'intrecciarsi convulsivo di quelle piante di tutte le età, di tutte le altezze; la naturale ribellione di milioni e milioni di radici, che si sprigionano dalle strette della terra avviticchiandosi l'una all'altra; l'enorme e profondo tappeto di muschio e di altre erbe parassite abbarbicantisi su su per vecchi alberi e giovani steli; infine quel cielo immenso di verdi fronde, che quasi quasi non permetteva a noi di vedere il cielo azzurro; ed una gioia mista ad un sentimento di tristezza invadeva l'anima mia, rapita in una estasi, che non aveva mai sentita.

Io era un innocuo verme frammezzo alla ricca e fluente

Digitized by Google

capigliatura di una donna bella, capricciosa e bizzarra — la natura!

— Ascolti — mi disse Antonio Prado. Vuole lei avere piena conoscenza del nostro egoismo, dell'egoismo di questa società? Ebbene, ricorda di avere mangiato ieri sera una specie d'insalata come di un polposo frutto bianco?

— Se lo ricordo!... Il mio palato e lo stomaco mio mi rimproverano ancora il danno, che ho arrecato ad essi, mangiandone.

— Veda, noi lo cogliamo su quelle palme diritte e gentili, che pare vogliano spingersi sino alle nuvole, e per cogliere il frutto abbattiamo l'albero.

Così dicendo, Prado m'indicava alcune palme veramente stupende, nelle quali mi sembrò di vedere, per un momento, tutta la società brasiliana.

Quindi ripigliò:

— Lei ha chiesto il mio parere sulla presente situazione. Dirò con franchezza il mio pensiero, come lo sento, checchè se ne dirà dai politicastri da caffetteria.

" Il momento che attraversiamo, è del tutto transitorio. " La Repubblica è stata turbata nel migliore periodo del " cammino evolutivo verso la sua definitiva consolida- " zione, per cui l'attuale spostamento è più grave di " quello, che venne sorpreso dalla insurrezione. Ciò non " ostante posso garentirle che l'odierno stato di cose sarà " di breve durata. *La Repubblica l'abbiamo, e la conser-* " *veremo.*

" Quanti hanno nelle loro vene sangue brasiliano, si " adopreranno a consolidarla.

" Il pensare ad una restaurazione della monarchia è " addirittura follia.

" Un vostro filosofo dice che l'utopia di oggi è la realtà

Digitized by Google

" del domani; ed ha ragione, quando allude a quelle utopie
" realizzabili, perchè prevedono il meglio.

" Il socialismo, per esempio, che fino a ieri pareva un
" utopia, oggi non è più tale dal momento che proprietario
" e mano d'opera si studiano di trovare praticamente un
" mezzo di conciliazione tra capitale e lavoro. Ma quella di
" ristabilire la monarchia nel Brasile rimane utopia, perchè,
" prevedendo il peggio, cioè il regresso, non troverà nes-
" suna mente umana, che abbia tale senno da realizzarla.

" Prova evidente si è che quella larva di partito mo-
" narchico brasiliano non ha tentato neppure di trarre
" profitto dall'ultima rivoluzione, laddove avrebbe potuto
" servirsene con probabilità di vantaggio.

" Io penso, anzi, che tutti gli antichi monarchici lavore-
" rebbero di pieno accordo per l'avvenire della Repubblica,
" se essi non fossero respinti dalla irrazionale intransigenza
" di pochi repubblicani radicali.

" In quanto a me debbo dichiarare di essere il più
" implacabile nemico di una restaurazione monarchica. Mi
" ritrassi spontaneamente dalla politica militante, quando
" m'accorsi che il mio nome, pur senza ragione, avrebbe
" potuto suscitare opposizione da parte dei giovani, cosa
" che mi sarebbe riuscita di gran dolore, non per me,
" ma per l'ostacolo, che essa avrebbe posto dinanzi al na-
" turale svolgimento di una politica democratica, che io
" avrei voluto seguire senza inciampi di sorta.

" Io amo il concetto della federazione nel suo più largo
" significato, ma non tale da compromettere l'unione e la
" integrità della Patria.

" Il Brasile ha bisogno di forza compatta, di unità di
" metodi per l'unità del fine politico, ed ha bisogno del
" generale concorso delle forze e dell'affetto di tutti: non

Digitized by Google

" già d'insensate suddivisioni, le quali sarebbero sempre " cagione di guerra civile all' interno e di discredito al- " l'estero.

" Nulla noi abbiamo da invidiare alle repubbliche del " Pacifico.

" Le continue convulsioni sono causa di esaurimento nei " corpi fisici, come nei corpi morali e politici. Noi abbiamo " bisogno di pace e di lavoro, e non già di lotte infeconde.

" Floriano Peixoto ha dato un salutare esempio a tutte " le repubbliche dell' America latina. Colla sua energia " *dell'ultima ora* egli ha reso un servigio alla Repubblica.

" *Senza averne la coscienza,* ha gettato le basi di una " educazione politica che il Brasile repubblicano non aveva " ancora.

" Infrenando, *sebbene con deplorevole ritardo,* la insurre- " zione, che io non cesserò mai di stigmatizzare, egli ha " affermato innanzi al mondo civile che la legge, finchè è " giusta emanazione di popolo, non può soccombere dinanzi " alla violenza ed all'ambizione di pochi malconsigliati.

" Che cosa si proponeva Custodio de Mello ?

" Ancora oggi noi dobbiamo saperlo, poichè egli non lo " disse mai nei suoi proclami al popolo brasiliano.

" Si ha ragione di supporre che egli volesse l' abolizione " del militarismo. Ma come conseguire questo fine, quando " egli ad una classe militare contrapponeva un'altra classe " militare, la quale, quando avesse preso il sopravvento, " avrebbe voluto essere premiata e si sarebbe a sua volta " condotto in mano il governo del Paese ?

" E che cosa voleva il signor Saldanha da Gama ? Voleva " egli ristabilire seriamente la monarchia ?

" E chi, seriamente, lo avrebbe seguito ? Non ci sono " forse di provvidenziale esempio le monarchie europee ?

Digitized by Google

" La Grecia, dopo tanta gloria e tanto splendore, corre " a precipizio sul declivio della propria decadenza e giunge " al fallimento. La monarchia italiana cerca di venire a " patti col nemico, e così Roma monarchica segue pure oggi " la stessa sorte di Atene. Spagna e Portogallo sono pres- " socchè liquidati; e le corone di Alemagna, d'Austria " Ungheria e di Russia solo si sorreggono su castelli di " baionette.

" Dovremmo noi, per avventura, metterci nelle stesse " condizioni dell'Europa monarchica?

" No, no: si consolidi la Repubblica; si faccia della " buona finanza; si segua una politica meno esclusivista, " poichè non è dagli Stati Uniti di America, ma dall'Europa " che noi potremo avere capitali e braccia di lavoro, di cui " sentiamo bisogno; si abbia il coraggio di finirla con certe " spese straordinarie affatto inutili, e si aspettino serena- " mente la prosperità, la pace e la grandezza del Brasile, " per le quali, sono sicuro, lavorerà con nuova lena pure il " neo-eletto dottore Presidente de Moraes, uomo onesto e " votato sinceramente al bene della Patria. "

Tutto ciò egli mi disse con quella inflessione di voce, che attinge forza ad un intimo e profondo convincimento dell'anima; per cui sarebbe stata pressocchè inutile qualunque replica da parte mia.

Del resto il suo pensiero politico, così bene riprodotto e scolpito dalla sua calda parola, palpitante di sincero amore di patria e di fede altamente repubblicana, non poteva essere più chiaro e più preciso.

Digitized by Google

Antonio Prado aveva detta la sua leale parola; io la aveva raccolta. Non mi rimaneva che di riferirla.

Il giorno dopo, quando tornai a S. Paolo non senza portar meco, nel mio cuore, la più lieta impressione di *Santa Veridiana* e del modo cordialissimo col quale il Prado mi aveva accolto, il *Correio Paulistano*, organo del governo, la *Gazeta de Noticias*, il *Tempo* ed altri giornali, sotto l' epigrafe — *importante interview* — pubblicarono la relazione dell'intervista, che io avevo avuta con l'illustre statista brasiliano; ed era così fatto pago il desiderio del mio simpatico amico dottore Nogueira (1).

(1) Quando da Rio Janeiro scrissi all' egregio Prado, pregandolo di telegrafarmi se avesse o no trovata consentanea al suo pensiero la esposizione delle sue idee, che io avevo fatta per mezzo del *Correio Paulistano*, Antonio Prado mi scrisse:

« Non le telegrafai, perchè non volevo dire nè *si* nè *no*. In sostanza la « relazione dell' intervista è esatta. Nella forma no, perchè può far credere « che nella mia opinione Floriano Peixoto sia un grande benemerito della « Patria ed un consumato statista; il che è molto lontano dal mio pensiero.

« Dissi appena che, resistendo alla rivolta e vincendola, egli prestò un « importante servizio al Brasile ed alla Repubblica, per il che era meritevole « di lode.

« Credo peraltro di avere aggiunto che, politicamente parlando, io lo giudicavo e lo giudico un uomo *inetto* ».

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

JOSÉ ALVES GUIMARAES

PRESIDENTE DEL SENATO DI S. PAOLO

Digitized by Google

L' ospitalità dei paulisti

Pensiero politico

Fin dal giorno in cui, poco più che decenne, al teatro Dauno — vicino al quale natura mi soffiò in viso la prima volta — udii cantare dal persecutore di Ernani i famosi versi :

Ah! de' Silva il disonore
Non vorrà nemmeno un Re,

un dovere io intesi di apprendere dalla ribellione del vecchio erotico, cui il principe ordina di consegnargli un nemico di entrambi rifugiatosi in casa del canuto cortigiano.

Nella mente dei bambini nulla resta scolpito più di quello, che essi apprendono in una rappresentazione lirica. La musica, il verso, l'azione drammatica, i colori della scena, la sala, gli applausi, l'insieme dello spettacolo, infine tutto concorre a commuovere il cuoricino del fanciullo, ed a scavarvi dentro il solco di una incancellabile impressione. Ond' è che ai padri — a meno che gli spettacoli non siano parigini — io consiglio di accompagnare spesso a teatro i figliuoli loro. È un mezzo nobile ed efficace di buona educazione.

Quella notte io appresi quanto sia doverosa l'ospitalità

Digitized by Google

anche quando si tratti di aprire le porte di casa nostra ad un nemico; e cercai d'allora, sebbene piccino, d'imitare sempre il vecchio Silva.

Più tardi la storia mi arricchì la mente di consimili esempî. Mario, Silla, che cessavano di odiarsi, allorchè l'uno riparava in casa dell'altro, mi stavano sempre fra la testa ed il cappello per suggerirmi che in talune circostanze io seguissi il loro esempio.

Nella vita umana tutto si evolve in abito: l'ostentata virtù come la mala azione, tutto diventa abitudine.

Diveniamo buoni a forza di parerlo; tristi in seguito alle speciali circostanze, che ci hanno fatto essere cattivi una o due volte.

Così, cominciando con l'ostentazione, il dovere dell'ospitalità divenne in me una quasi manìa.

Non distinsi più l'ospitalità spontanea da quella dovuta per obbligo, ed aprii le braccia ad ogni specie di gente — buona e canaglia.

Quel che n'ebbi in premio, può il lettore immaginarselo, senza fare sforzi d'intelligenza.

Non provai mai amarezze simili. Fu una pioggia di atroci disillusioni sul mio povero cuore. Un mondo d'ingrati e di ingratitudini si andò formando, in mezzo al quale mi vidi lanciato senza saper come; o indovinando a mala pena la ragione.

Mai inesperienza pagò tanto fio!

Beati i Paulisti! Essi non li proveranno mai certi dolori. Metodici come sono, non faranno mai cosa imposta da semplice convenzionalismo. Rigorosamente misurati in

Digitized by Google

tutto, l'ostentazione non entrerà mai nel programma della loro vita.

L'ospitalità è sacra — essi dicono — appunto perchè la casa è un sacrario.

Gli eretici, gli sconsacratori non vanno al tempio, e se ci vanno, non entrano, perchè ov'è un culto, non giunge sguardo profano; non penetra gente sconosciuta. E poichè l'anima umana non è quella della canna di un fucile, che l'occhio, in un istante, attraversa da una estremità all'altra, così, chi vuole frequentare le nostre famiglie, uopo è ci lasci il tempo necessario di conoscerlo intimamente, onde sia per lui e per noi buona garantia il nostro convincimento.

Non per tanto i Paulisti cessano di essere cortesi verso di tutti; di usare riguardi e deferenze a chicchessia; di offrire la sigaretta, la tazza di caffè o la colazione al primo venuto. Ma tutto questo in mezzo alla strada, alla tabaccheria o al ristorante. In casa no, perchè essi non decampano in alcun modo e per nessun motivo dalle loro regole di vita.

Quando, poi, vi ammettono al circolo della loro famiglia— la quale è sempre numerosa — l'ospitalità che vi offrono, è così cordiale, così spontanea, così sincera che voi non ricordate più di trovarvi in un paese straniero, fra gente estranea. Tutte quelle signore e signorine squisitamente educate, finemente gentili, pronte a qualunque intelligente conversazione, sempre disposte a lenire con la parola l'impressione di un dolore, sempre sollecite nel soccorrere i miseri; quel gaio reggimento di bambini di tutte le età e di tutte le dimensioni, i quali vi stanno sempre attorno, pigliandovi o dandovi qualche cosa, tirandovi pel soprabito perchè andiate con essi a vedere le loro bambole; quel sorridere leale dei padroni di casa; e la insinuante fami-

Digitized by Google

gliarità delle persone di servizio — tutto, insomma, vi dice che là esiste ancora quel sentimento di ospitalità franca, geniale, che noi abbiamo finanche dimenticato di simulare; vi dice che là vive un popolo alieno da qualunque stupida formalità, da qualunque specie di menzogna ; epperciò buono, felice , *umano*.

Non si può, quindi, non serbare memoria delle serate pauliste, come di fugaci sogni di meritato riposo, di felicità attesa; per il che, nelle eterne ore di malinconia, quando nella lotta per la vita l'affanno mi soprassale, io le richiamo desioso alla mente a conforto di patite disillusioni, e sento l'anima rinfrancarsi dei dolori immensi, infiniti che la dilaniano.

Lo comprendo: magro compenso al cuore sanguinante per ferite antiche è il vivere di grati ricordi; ma mi è pur lieto di riandare col pensiero alle cortesi accoglienze di amici, che hanno saputo meritare tutta la mia gratitudine.

La memoria è la Vestale del cuore.

Ond'è che, non senza provarne grande soddisfazione, io rammento una notte passata in casa di Campos Salles.

Tutto spirava dolcezza attorno a me — la democratica educazione dell' uomo, la timidezza di care fanciulle e la semplicità senza ostentazione della signora. Stringevansi là due fedi: la Repubblica e la famiglia. L'ospitalità era una conseguenza naturale di quel connubio.

Fu quella sera, dopo un pranzo squisito inaffiato dai più

Digitized by Google

delicati vini di Borgogna e di Porto, che io interpellai il Campos Salles sulla politica del suo paese. E l'egregio uomo, il quale non ebbe mai concorrenti in lealtà, così mi espresse il suo pensiero:

— Se non materialmente, politicamente e moralmente la monarchia del Brasile era finita.

I principi non fanno l'interesse delle loro corone, quando si abbandonano a protezioni, che pesano sulla vita dei popoli. Le corone non sono, e non debbono rappresentare altro che la gerenza della volontà popolare. Quando questa volontà comincia a diffidare ed a negare tacitamente la sua autorità, perchè i principi hanno di essa abusato o hanno lasciato che altri abusasse in nome loro, allora i troni, si sfasciano come botti, cui sia stato tolto il maggior cerchio di ferro.

Il paragone non è certo ozioso: queste botti ruzzolanti sulla mala via riproducono ordinariamente le fasi della vita delle monarchie, con la sola differenza che le botti sfasciate possono essere ricomposte; laddove i troni caduti non si rialzano più.

L' affidarsi, alla vigilia di un disastro segnato dai tempi e dalle circostanze, a questa od a quella classe di cittadini più o meno privilegiati o per ingegno o per energia, per ricchezza o per relazioni, non è che un espediente del momento.

Chi sdrucciola sulla china, difficilmente evita la caduta. Quando si sdrucciola da certe altezze, si cade, si precipita sino al fondo. I ritegni, gl'impedimenti, che si frappongono, non servono che ad imprimere maggior forza al vertiginoso movimento del corpo, che cade dall'alto.

Staccate un sasso dalla cima di una montagna, e spingetelo con un piede. Esso arriverà nell' abisso tanto più

Digitized by Google

violentemente quanto maggiori e più resistenti saranno gli ostacoli contro i quali avrà battuto, scendendo dall'alto.

Gli sforzi del Visconte de Ouro Preto (il nostro Crispi), per salvare la monarchia, ne anticiparono la caduta.

Molti, in Europa, si commossero per la sorte toccata al vecchio Don Pedro, sdilinguendosi in esagerate lodi alla sua bontà, al suo ingegno, alla sua erudizione.

Sarebbe pur discutibile quella bontà, che è messa a profitto di pochi; ma io non profanerò la leggenda, ora che Don Pedro non è più. Dica, del resto, dov'è l'ingegno, dove l'erudizione?

Ha lasciato, morendo, un'opera qualsiasi, uno scritto, una teoria, un principio, una traccia anche minima del suo passaggio pel noto mondo dei vivi?

Le dirò io come l'Imperatore in Europa si creava la fama di uomo colto.

Egli, che non si preoccupava delle conseguenze della politica clericale, della quale, durante la sua assenza, si faceva odiosamente interprete sua figlia Isabella, trovava modo e tempo, quando era in Europa, di apparire nelle Università, nei Circoli e nei Congressi scientifici, e di passarvi parecchie ore del giorno, ostentando interessamento per questa o quella scuola di filosofia o di arte.

Ciò non accade tutti i giorni in Europa, dove pare che si sia tanto più principi, quanto meno famigliari si è con gli studii; onde tutti, professori e studiosi, mossero il turibolo verso Don Pedro II. Che poi la scienza o la volontà di apprendere fossero veramente in lui, è una ingenuità il crederlo.

Gli facevano regalo del titolo di filosofo; ma nemmeno il complimento era fatto all'uomo: era un ossequio reso all'Imperatore o, più che all'Imperatore, al rappresentante

Digitized by Google

di un popolo. E ciò è provato da un fatto che le narro in poche parole.

Come sa, noi, chi più chi meno, siamo tutti quanti agricoltori. È la nostra origine. L'agricoltura è la fonte della nostra ricchezza e del nostro benessere. È, quindi, spiegato l'interessamento, che prendiamo alle varie culture praticate di qua e di là dell'Oceano.

Un giorno, a Parigi, visitando la *Società degli Agricoltori di Francia*, della quale fanno parte uomini veramente illustri, mi accadde di vedere fra i nomi di Pasteur, di Leon Say e di altri luminari delle scienze quello di Don Pedro II, ex Imperatore del Brasile. Al Segretario della Società, il quale mi serviva cortesemente di guida, chiesi allora come si fosse compreso tra i savi il principe brasiliano; e quegli mi rispose che il semplice fatto di avere l'Imperatore visitato l'istituto avevagli dato diritto alla stessa benemerenza, allo stesso omaggio di persone, le quali avevan dovuto passare non poco tempo sui libri prima di godere dell'alto beneficio di far parte di quell'associazione.

Nulla aveva fatto per meritarsi tanto onore. Negli archivi tradizionali dell'importante consesso non esiste traccia alcuna del suo sapere, nemmeno, se si voglia, della sua esperienza di provetto agricoltore. È là semplicemente il suo nome. E, per quanto mi consta, non contribuì neppure a distruggere equivoci sfavorevoli al nostro paese.

E così Don Pedro si creava la fama di uomo erudito.

Io non voglio con ciò dire che il Deodoro Fonseca ed il Peixoto fossero più colti e politicamente più accorti di lui, chè se qualche cosa loro mancò, fu appunto il tatto nelle questioni politiche; ciononpertanto essi furono buoni soldati e patrioti veri, disinteressati.

Deodoro Fonseca non concepiva nemmeno l'idea di met-

Digitized by Google

tere a suo personale profitto l'alta posizione politica, che occupava; e Floriano Peixoto — lo auguro a lui, a me ed alla patria — sarà certamente suo degno successore.

Forse il primo nella massima buona fede ha favorito qualche compare, cui, sempre in buona fede, voleva assolutamente essere utile; onde io qualche volta mi son dovuto ribellare a qualche suo atto di questo genere; ed il secondo non uscirà totalmente immune da simili pecche; ma entrambi hanno dato prove incontestabili di onestà e di un lodevole sentimento di abnegazione.

Si dirà che di ciò per nulla si è avvantaggiato il paese, il quale trovasi ancora in completa rivoluzione; ma il bene, massime quando devesi ugualmente distribuire a tutta una nazione, procede sempre a passo lento.

Del resto i maggiori colpevoli per me non sono i de Mello, i Saldanha da Gama, i Wandenkolk, i Silveira Martins e gli altri; sono in vece quegli allegri *Giacobini* di *Rua Ouvidor*, ai quali è dovuta molta parte degli errori politici commessi da Floriano Peixoto. Sono essi che hanno inflitto ed infliggeranno nuovi dolori alla patria; ed è contro di essi che si dovrà volgere l'azione energica del Governo.

Peixoto — lo ripeto — non è un uomo politico, è un soldato, forse troppo *soldato*, il quale peraltro ha cuore. Io l'ho visto il giorno della ribellione del sergente addetto al forte Santa Cruz. Con la maggiore calma del mondo, e mentre tonava il cannone, per cui si credeva che pure il Quartiere Generale si fosse ribellato, egli si cingeva della sciabola, persuaso di doversi seriamente cimentare, mettendosi a capo di una reazione.

Potrei ricordare altri fatti per provare il suo valore come soldato, ma me ne dispenso.

Si teme che il 15 novembre prossimo egli non abbando-

Digitized by Google

nerà il potere e la Presidenza della Repubblica in favore di Prudente de Moraes. Credo che questo sia semplicemente un preconcetto calunnioso, non escludendo che qualcuno massime qualche giacobino, vi abbia potuto pensare seriamente.

Ma, si persuada, non sarà Peixoto, che perpetuerà il potere militare.

Si potrà attribuirgli il pensiero di elevare a casta privilegiata il militarismo, dal che non pochi guai deriverebbero alla Patria, poichè ci si governerebbe sempre con lo stato di assedio; ma anche in questa tenerezza per l'esercito fanno capolino la sua intelligenza e l'educazione sua.

Educato in caserma, come il figlio del reggimento, non scorge il bene della Patria se non nelle giberne dei suoi compagni d'arme.

Nulladimeno il militarismo non farà il suo nido nel Brasile.

Lassù, in Europa, i malevoli ci credono selvaggi. Noi mostreremo loro che siamo un popolo moderno.

L'occhio mio è continuamente rivolto alla Svizzera. È di là che io portai meco le impressioni di un sogno, che vedrò realizzato: la nazione armata.

Questa verrà da sè, come una conseguenza storica della nostra psicologia, dappoichè noi non abbiamo mai amato la istituzione dell'esercito permanente. I nostri soldati vogliono essere liberi. Per cui non sarà certamente l'organizzazione militare, che metterà in pericolo la compagine e la felicità della patria.

Chi afferma ciò, mostra di non conoscere lo spirito di indipendenza del popolo brasiliano.

Sarà l' organizzazione militare, che distruggerà il militarismo nel Brasile. Il giorno in cui nelle file dell' esercito

Digitized by Google

sarà entrato il rigore di una disciplina veramente militare, i soldati preferiranno il libero lavoro ed il libero guadagno all'infruttuosa fatica delle manovre ed alla noiosa osservanza dei regolamenti militari. Nel caso poi che si adattassero al nuovo regime militare — ed io sono ben lontano dal crederlo — essi sarebbero dei buoni soldati, non già dei pessimi politicanti.

La Repubblica, quindi, ha poco da temere dall'esercito e assolutamente nulla da un partito monarchico restauratore.

La monarchia presso di noi manca di tradizioni storiche. Non ebbe un passato, che non fosse una odiosa importazione straniera; non aveva futuro, che non significasse prostrazione del popolo brasiliano dinanzi alla sagrestia. Però non era difficile sradicarla; come ora è impossibile ripiantarla.

Chi si preoccupa di un movimento in senso restauratore, se non è orbo, è in mala fede, poichè in fondo alla sua preoccupazione dev' essere o l'interesse personale o quello di classe, che è poi la medesima cosa.

Nemmeno la rivoluzione di Rio Grande del Sud, la quale ci dette malauguratamente la rivolta del 6 settembre, poteva avere intendimento restauratore. Quella fu una lotta fra due partiti, degenerata in guerra civile.

Là Silveira Martins raccolse i frutti della prepotenza politica cui abituò la gioventù riograndense. I nostri amici repubblicani non hanno fatto altro che seguire il suo esempio.

Egli, ai tempi dell'Impero, si sosteneva con l'imposizione; ad ogni istante in Senato ed innanzi all'Imperatore metteva il dilemma: *o concessione o ribellione.* E tutto quello che voleva, otteneva.

È, quindi, naturale che amici nostri oggi ricordino e se-

Digitized by Google

LUIGI DE TOLEDO PIZA

PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DI S. PAOLO

Digitized by Google

Digitized by Google

guano la politica del vecchio tribuno; più che naturale che questi ne risenta le conseguenze.

Per quanto poi riguarda lo Stato di San Paolo io debbo francamente dichiarare che temo più uno sciopero d'italiani che una rivolta de' miei concittadini, imperocchè tutti noi, prima di essere uomini politici, siamo paulisti.

Così Campos Salles chiuse il suo discorso, che io mi sono sforzato a ricostruire, martoriando la mia memoria.

Dopo la conversazione cadde su altro tema: sulla questione sociale, che mantiene paurosi i governi d'Europa; e sulle arti belle d'Italia.

Qui volle la parola il simpatico dottore Luigi de Toledo Piza, presidente della Camera dei deputati di San Paolo, il quale aveva preso parte al pranzo offertomi dal Campos Salles; ed il giovine avvocato fece del suo meglio per mostrarmi la sua bella intelligenza e la passione, ch' egli ha per l'arte.

Deplorava come in San Paolo, gl'Italiani, con la straordinaria energia rivelata nel lavoro materiale, non avessero curata la loro eduzione artistica.

I Paulisti — diceva — avrebbero messo ogni loro impegno per aiutarli (1).

Il dottore Piza si mostrò conoscitore della storia dell'arte italiana, ed al corrente degli studî moderni di antropologia

(1) Infatti in San Paolo si comincia appena adesso a coltivare le belle arti. Mentre noi scriviamo il presente libro, un giovane egregio, dinanzi al quale si apre un avvenire politico di grande importanza — il dottore Alfredo Pujol, ministro per l' interno — attende con diligenza ed amore a gli studî necessarî per fondare nella Capitale una *Scuola d'Arti belle*.

È un progetto cui plaudiamo col maggiore entusiasmo.

Digitized by Google

criminale, ond'io ebbi occasione di congratularmi sinceramente con lui.

Della sera passata in casa Campos Salles, quindi, io serbo nel cuore il più grato ricordo. Grato per la spontanea cordialità di lui; grato per la corretta, altamente dignitosa affabilità della sua signora, la quale mi fece la impressione di una donna felicemente orgogliosa di quel marito e di quelle figlie, gentili, educate, coi cuori traboccanti di caldo affetto filiale; grato per la buona ed onorevole compagnia di chi in quel momento rappresentava la migliore classe della intelligente *Pauliçea*; grato, infine, perchè io ebbi quella sera un' altra prova dell'ospitalità paulista, e della perfetta educazione e nobiltà di sentire della donna nella famiglia brasiliana.

Digitized by Google

Rivendicazione della donna brasiliana

A
MARIA CATERINA PRADO
NELL' EDUCARE LA MOLTA PROLE
CON L' ESEMPIO CON LA PAROLA COL SACRIFICIO
CHE È PROPRIO DELLA MADRE
ONDE I PIÙ GRANDI PENSATORI DEL MONDO
SI DISSERO METRADIDATTI
CIOÈ
DISCEPOLI DELLE MADRI
FIGLI DELLA DONNA
DUE VOLTE

E giacchè — come suol dirsi con frase poco felice — ho l'argomento fra le mani, non io certamente rassomiglierò a colui che, per risparmiarsi una possibile noia, indietreggia paurosamente dinanzi all' occasione di adempiere, più che un atto di cavalleria, un dovere alto, nobile, santo, perchè sentito, perchè giusto.

S' intende, io non aspiro a gratitudini; molto meno a monumenti, dirò così, ideali nel cuore delle donne brasiliane.

L'uomo, e, più dell'uomo, la donna non si commuove che per gli atti d'ingiustizia. Per cui essa vi vedrà passare

Digitized by Google

dinanzi al povero senza lasciargli un soldo, e vi griderà, per questo semplice fatto, la croce addosso; non vi vedrà mai, allorchè, senza mostrarlo, voi porgete cento volte la mano al cadente sull'orlo dell'abisso.

Il dovere, appunto perchè raro, vuole le sue esteriorità. E le creature nervose, come sono quasi tutte le donne, non vivono che di leggiere e continuate apparenze.

Certamente poche donne al Brasile degneranno del loro sguardo queste povere pagine, laddove quasi tutte avranno letto attentamente gli articoli di Ferruccio Macola ed il libro del dottore Lo Monaco, dove, a traverso un eufemismo piuttosto volgare, si fa scempio del loro onore e del nome delle loro famiglie (1).

Ma ciò non mi riguarda. Io so di compiere un dovere, ed i doveri seriamente compiuti non chiedono nè premî materiali, nè il plauso delle moltitudini.

Il Brasile, checchè ne pensino gl'ignoranti di storia, ha dato donne che, per eroismo, per carità di patria, per spirito di abnegazione e per educazione civile, meritano di essere ricordate con quel rispetto, quella venerazione con cui ricordiamo la falange di eroine, che aprirono il loro ciclo con Telesilla e lo chiusero con Adelaide Cairoli.

Da Maria Souza — che sull'altare della Patria sacrifica la vita del quarto suo figlio, Gil Velho, a 14 anni, dopo di

(1) Scrivendo della partecipazione delle signore di Campinas alla politica repubblicana dei loro uomini, il dottore Alfonso Lo Monaco così si esprime:

« Le signore in questa città sono molto appassionate per la politica ed estremamente rigide nel mantenere le opinioni professate, sino al punto di *trascurare* per esse *le convenienze sociali*; ond'è che il lettore che vi dimorasse non avrebbe a meravigliarsi se mai gli capitasse vedere quelle signore che professano principi liberali, conservare relazioni con altre che, in fatto di politica, sostengono i principî del più alto *torismo* ». (Pagina 158. *Al Brasile.* A. Lo Monaco, Vallardi, 1889).

Francamente, *nào tem graça!* (agg. dell'autore).

Digitized by Google

avere appreso che gli altri tre figli, Gonçalo, Luiz ed Estevâo Velho, sono morti nelle battaglie contro gli Olandesi — a Rosa Maria Paolina da Fonseca, la quale *preferisce di veder morto l'ultimo suo figliolo nella guerra contro il Paraguay, anzi che adattarsi ad una pace vergognosa per la Patria* (1); da Annita Garibaldi — che muore combattendo per l'indipendenza italiana—alla signora di Campos Salles, che — come abbiamo già ricordato — al marito, che va a battersi per la causa della Repubblica, dice: *vinci, o lasciaci la pelle* — è tutta un'epopea di glorie, retaggio antico di quell'*eterno femminino* brasiliano, che i nostri pubblicisti hanno così poco coraggiosamente calunniato.

No, non è rettorica la mia: è ispirazione di vero sentimento di giustizia.

Calunnia il dottore Lo Monaco quando scrive che il popolo brasiliano è sudicio, perchè, mangiando, adopera sempre lo stesso piatto e la medesima posata. Calunnia Ferruccio Macola, allorchè, scrivendo dell'amore, del culto per la fedeltà e dell' educazione della donna brasiliana, afferma di averla trovata lasciva, infedele, disamorata, pronta a darsi al primo venuto, volente o nolente il marito.

Il primo ha detto cosa, che può avere osservato, desinando con le lavandaie, che distendono i loro pannilini lungo la spiaggia di Santa Lucia; epperò non è da fargliene carico, poichè non a tutti è dato di pranzare con gente per bene. Il secondo ha affermato cosa non vera, sapendo di commettere una irriverenza; ed è però passibile di giusta ed acre censura, imperocchè non è azione degna di un galantuomo quella, che ha per iscopo l'insulto volgare ed atroce all'onore, al santuario della famiglia.

(1) Parole testuali.

Digitized by Google

La colpa del signor Macola, poi, diventa più grave se si consideri che i brasiliani avevano fatte a lui liete e festose accoglienze durante il suo soggiorno in quel paese, dove egli passò parecchio tempo *malato*, chiuso in un albergo.

Che cosa vuole il signor Macola che pensino di lui, della ragione del suo ingiusto e plateale apprezzamento quei padri, quei mariti, quei fratelli da cui fu accolto nelle loro case, e fatto sedere al loro desco, accanto alle mogli, alle figlie, alle sorelle?

E si può lanciare un'offesa di tanta gravità ad un popolo straniero, ospitale, abitualmente cortese, come è quello del Brasile, quando nel proprio paese imperversa tutta una spaventosa bufera di corruzione, per cui le cronache dell'adulterio riempiono tutti i nostri giornali?

Anche quando lo stesso signor Macola avesse goduto dei favori di una brasiliana, ed avesse potuto provarlo con *documenti* . . . . alla mano, conveniva proprio a lui di giudicare tutte le donne del paese alla stregua di colei, che gli aveva accordato quelle grazie per le quali dovè poi ricorrere a più salutari consigli?

Via!... Questa è leggerezza assai più grave dell'altra, che gl' ispirò la disgraziata idea d' insultare la studentesca di Padova. Se a traverso le sue parole non trasparissero le stupide vanterie e le insinuazioni di un certo suo *intelligente* amico, nel quale avrebbe pur potuto scorgere il tipo sifilitico, rachitico, meticcio e scrofoloso che egli ha voluto riscontrare nel popolo brasiliano, saremmo quasi tentati a discorrere più ampiamente e minutamente col signor Macola. Ond' è che lo lasciamo in pace, non senza consigliarlo ad usare maggiore prudenza e maggiore equità nel giudicare altri. Imperocchè se egli avesse potuto frequentare la casa della signora Prado, o quella di molte altre signore

Digitized by Google

per bene, come la Campos Salles, la Moraes, la Leme da Fonseca, la Teffè, la de Araujo, la Lafajette, la Glicerio e tante e tante ancora, avrebbe appreso quanto sia grande nella donna brasiliana il culto della famiglia, quanto elevato e sacro il sentimento dell'onore.

Legga il signor Macola, questi versi ispirati dalla tomba di un bambino alla nonna, che nel proprio dolore sente quello per cui è martoriato l'animo della figlia nell'anniversario della morte dell'infante adorato; li legga, e dirà dopo se nella donna brasiliana, non havvi quella intensità di affetto materno e quei palpiti caldi e gentili, che trascinano le povere mamme nostre sulle fosse dei figli per deporvi lacrime e fiori.

À MINHA IDOLATRADA FILHA

Ainda um anno, filha, hoje se escôa
Do Tempo na ampulheta que nâo cansa;
E nem sequer mitiga uma esperança
A dôr de te perder, que me magôa.
O aligero Tempo, quando vôa,
Os males nos apaga da lembrança;
Mas do martyrio meu nâo ha mudança
Nos agudos espinhos da corôa!
Antes para aggravar-me a desventura,
Da vida apenas na ridente aurora,
Rouba-me a Morte inexoravel, dura,
Teu filhinho adorado, a quem outrora
Beijei mil vezes, louca de ternura,
E que louca de dôr pranteio agora!

31 de dezembro de 1894.

ADELIA FONSECA

Digitized by Google

Digitized by Google

Caricature diplomatiche

A questo capitolo del mio libro io pervengo, a mio malgrado, dopo un'incresciosa lotta sostenuta con tutte le mie forze contro le crudeli esigenze di un altro dovere.

Ho tentato di resistere, di sottrarmi a questo doloroso letto di Procuste, ed ho lottato come lotta il cane con l'accalappiatore; ma non sono riescito ad altro se non ad esasperare viemaggiormente il mio cuore d'italiano.

Se lo immagina il lettore un *terranova* appena preso dal cappio di quel vile funzionario pubblico? Non lo vede rizzarsi in piedi su le zampe posteriori, addentare la corda, lasciarla, poi ripigliarla, tirarla, cederla e tentare di strapparla con un salto? Non lo vede trafelato, ansante, con un palmo di lingua fuori dai denti aguzzi, vomitante bava, minaccioso e tremante, pronto a mordere come a lambire la mano del viandante, che si arrischiasse a salvarlo? Non l'ode ringhiare, ed abbaiare ora forte, ora sommesso, come colui, che con le buone o con le aspre parole vuole liberarsi da grave noia!

Ebbene, gli stessi sforzi ho fatto io per spezzare la corda, che mi avvinceva a quel dovere; ma il cappio è stato più forte della mia generosità.

Digitized by Google

D'altra parte ammazzare un uomo per il bene e la felicità di cento, mille, cinquecentomila altri uomini è legge, che le scienze positive suggeriscono ed i poteri costituiti solennemente sanciscono ed applicano.

I fanatici di Comte e di Garofalo non me ne vorranno certamente, se per il bene e la felicità della numerosa colonia italiana di San Paolo io m'appresto a decapitare in effigie un certo conte Brichanteau, il quale fu nostro rappresentante diplomatico in quello Stato dell'Unione brasiliana.

Oggi — è vero — il rigolettesco conte non è più in quella capitale; e pare che chi lo ha sostituito, sia persona a modo. Ma è sempre bene che il presente capitolo resti a rammentare alla nostra diplomazia al Brasile che in Italia v'è ancora qualcuno, il quale si piglia diletto di vigilare sopra di essa. Sarà monito ai possibili successori dei Brichanteau e dei Lencisa, e miglior consiglio a quei nostri consoli cui fa comodo circondarsi di ricchi italiani, per farli segno ad ogni prova della loro *disinteressata* simpatia„ a *gratuite* promesse di *cavalierati,* e respingere, maltrattare, perseguitare gli emigrati poveri; mentre che dovrebbero proteggere questi e lasciar quelli tranquilli; aiutare i miseri, gli spostati e non molestare i favoriti dalla fortuna.

Sino a pochi anni addietro i nostri consoli avevano il bel vezzo di vedere un malfattore in ogni emigrato. Indifferenti ai dolori inflitti alla patria da uno stato di cose, che qui non occorre definire; inconsapevoli della ragione vera, che obbliga l'operaio italiano ad emigrare; sordi ai lamenti del piccolo capitalista, stretto fra l'agente delle tasse e la banca, e perciò sospinto dinanzi al dilemma: *emigrare o andare in prigione per bancarotta;* proni soltanto davanti a chi poteva dar loro danari a fondo perduto e lontani dalla vita intima delle nostre colonie, essi, i consoli, non si spie-

Digitized by Google

gavano altrimenti il sacrificio di chi è costretto a vivere fuori dal proprio paese se non ricorrendo a malevoli fantasticherie. Allora il tale o era fuggito dall'Italia per avere ucciso il padre, il nonno o la suocera; il tal'altro si era sottratto alla giustizia punitiva dopo di avere derubato il parroco del villaggio; un terzo non poteva rientrare, perchè era stato condannato per tentato spaccio di biglietti falsi; un quarto non pensava di rimpatriare, perchè aveva attentato al pudore.... dell'avola del console. E così, per questa miserevole via di più miserabili conghietture, la colonia era considerata dall'autorità consolare qualche punto al disotto di un covo di banditi; ond'era disistimata dagli indigeni, e odiata dagli altri stranieri, in mezzo ai quali la propaganda di tante voci calunniose, era fatta da quei geniali campioni di patrio cretinismo, che sì degnamente rappresentano la nostra burocrazia all'estero: i nostri cancellieri!

Ma se pel passato il console italiano a San Paolo ebbe qualche ragione per giudicare una parte dei nostri connazionali alla stessa stregua di una colonia penale, ogni ombra di motivo scompare oggi che *quel ramo della nostra famiglia* (sì, è famiglia italiana quella) è radicalmente rigenerato. L'ambiente della colonia italiana a San Paolo è moralmente e fisicamente mutato.

Il dominio di quelle persone, che il professore Alberto Costa — valoroso scrittore — designa con l'addiettivo *farabutti*, non poteva avere salde radici in mezzo a gente, che non si dà pensiero di affrontare le ingrate sorprese dell'oceano e l'ignoto in un paese straniero.

La stessa lotta per la misera vita, che essi traevano, studiando ed afferrando l'espediente turpe per procurarsi il pane di un giorno, la spensieratezza di un'ora, doveva

Digitized by Google

necessariamente ucciderli materialmente, poichè moralmente eglino erano già morti e sepolti.

Scomparsi ad uno ad uno quei tre o quattro istrioni (1) che del santo ministerio della stampa facevano una vilissima bottega di compra-vendita di caratteri e di coscienze, il grosso della colonia, che è sempre stato laborioso e bene intenzionato, ha rioccupato il posto cui aveva legittimo diritto nella stima e nel rispetto del popolo paulista. Ond'è che io sono lieto di poter affermare che laggiù, oggi, l'Italia che palpita e che lavora, non è più rappresentata dai peggiori rifiuti del nostro sottosuolo. Al contrario: sono là giovani per bene, i quali, grazie ai meriti loro, alla loro operosità, si sono guadagnate fortune moralmente e finanziariamente importanti. Sono là italiani educati, ben vestiti, eletti per virtù e per ingegno, pronti a discutere ed a fare dello spirito non volgare. Sono là, infine, fratelli nostri, che sentono italianamente ed obiettivamente discorrono delle presenti miserie e delle antiche virtù della loro, della nostra Patria.

Essi, quindi, frequentano la società paulista, e vi sono trattati con ogni riguardo. Vivono della loro energia, della loro attività, del loro onesto lavoro; epperciò godono della maggiore simpatia e della migliore considerazione di quell'ottimo popolo, il quale, come tutti i popoli, che sentono di sè e si rispettano, non tollera che altri giuochi di destrezza e furberia con lui, che altri lo inganni e, per sopraggiunta, lo canzoni: e di questo gli va reso encomio e lode.

---

(1) A qualcuno dei quali il conte Brichanteau rilasciò certificato di buona condotta.

Digitized by Google

Non poteva, non doveva, quindi il conte Brichanteau seguire l'esempio di qualche suo predecessore. Non doveva, non poteva, per semplice antipatia personale o per passione di parte, approfittare delle condizioni speciali in cui si trovava il Brasile per perseguitare e far perseguitare e imprigionare molti suoi compatrioti. Non doveva e non poteva, in un momento difficile come quello, farsi gratuitamente cieco strumento dello stato d'assedio ed indicare al governo come pericolosi quegl'italiani, che erano e sono là, a San Paolo, per guadagnarsi un pezzo di pane.

E che il conte di Brichanteau, si sia dato ad intrigare contro i suoi connazionali, dei quali avrebbe dovuto in vece proteggere vita ed interessi, è provato da documenti ufficiali, che nessuno può contestare.

Io potrei — come prima ho promesso — rammentare un fatto, che mi riguarda personalmente; potrei narrare casi nei quali egli non poteva più disgraziatamente figurare; ma non sarò mai io colui che lo imiterà nelle piccinerie di feminuccia isterica o di uomo che sia malaugurata vittima dell'onanismo. Solo, per giustificare l'asprezza del mio dire a suo riguardo, ricorderò due fatti, che ritraggono fedelmente l'individuo tal quale egli è — meschino, povero di mente e di spirito; e quindi inadatto all'ufficio, che occupava.

Non regnava il migliore accordo fra lui ed il simpatico corrispondente del *Secolo*, signor Mario Cattaruzza.

Un giorno in un giornale italiano di San Paolo comparve un articolo violentissimo contro il Brichanteau, dove, fra

Digitized by Google

l'altro, si diceva che il regio Console d'Italia traeva vita scandalosa tra la bisca ed il lupanare.

Di ciò — ed è naturale — si addolorò profondamente il Brichanteau. E non sapendo a chi attribuire la paternità di quella pubblicazione, pensò di sfogare tutta l'ira sua contro il Cattaruzza, dicendo in pubblico ed in privato che, mandati dal governo italiano, egli aveva nella cancelleria del consolato documenti gravissimi sul conto del corrispondente del *Secolo*.

La calunnia mendicò credulità per qualche settimana, ma giunta all'orecchio del calunniato, ricadde, come un sasso di rimbalzo, sul capo del calunniatore.

Il Cattaruzza — *di pelo rosso* —, informato delle dicerie che il regio Console faceva circolare sul conto di lui, si diresse senz'altro al rappresentante commerciale d'Italia per chiedergliene ragione. E gli scrisse:

ILL.° SIG. CONTE.

" Ho saputo che la S. V. I. seguendo il sistema da Lei " introdotto quì, per il quale il Consolato non è che una " succursale della polizia italiana e brasiliana, si è procu- " rati i documenti polizieschi sulle persone che le sono " antipatiche.

" Come io spero di aver fatto abbastanza per meritare le " sue antipatie, (e io ne la ricambio di tutto cuore) le sarei " grato se desse pubblicità ai documenti, che avesse even- " tualmente tenuto pel mio conto. "

San Paolo 23 giugno 1894.

devotissimo
MARIO CATTARUZZA

Digitized by Google

A questa lettera, invero mortificante per l'uomo e per il rappresentante politico e commerciale di un paese che si rispetta, il Conte Brichanteau rispose, in un italiano troppo... consolare, col mezzo del foglio seguente:

S. Paolo 24 giugno 1894.

Ill.° Signor Ragioniere,

" Mi venne consegnata ieri sera la sua graziosa letterina, " ed in risposta, mi affretto di farle noto che le persone di " spirito come V. S. I. non possono essere, nè mi sono mai " antipatiche.

" Mi duole pertanto di non poter accogliere la sua do- " manda, e di non poter così corrispondere in qualche " modo al vivo interesse che Ella mi palesa coi suoi nu- " merosi articoletti che, con forma tanto elegante ed origi- " nale, Ella fa comparire, sul conto mio, in vari giornali " della Capitale. "

devotissimo
E. di Brichanteau

Ora io mi chiedo: deve un console esporsi a polemiche di questo genere? Può, senza mettere in pericolo il suo prestigio e la dignità del paese, che rappresenta, provocare discussioni intorno ad argomenti così delicati e così stupidi allo stesso tempo, quali sono quelli, che trattano della vita

Digitized by Google

privata e della moralità di un cittadino italiano emigrato, e posto, perciò, sotto la sua protezione, affidato alla benevolenza sua?

Provocata la lettera del Cattaruzza — ed era già una grossolana corbelleria—doveva, poteva il Brichanteau, come privato e come diplomatico, rispondere a quel modo?

Non creda il lettore che io mi voglia tuffare inutilmente in un mare di pettegolezzi. Imperocchè è dalla serietà, dall'intelligenza, dalla istruzione e dall'abilità di un console che dipendono il benessere dei nostri 500,000 connazionali residenti a San Paolo, e quell'affiatamento, quella concordia, quell'armonia fra i nostri emigrati, per cui ha slancio maggiore ogni affermazione patriottica, e giunge proficua ogni opera di beneficenza.

Infatti al lettore sarà occorso di leggere cento volte su per i giornali che le nostre colonie di Buenos-Ayres, di Londra, di Alessandria d'Egitto o di altrove si sono riunite per festeggiare il genetliaco del re, *il 20 settembre* o la ricorrenza di una data repubblicana; ma non avrà mai appreso che si sia fatto altrettanto al Brasile (1).

Dei festeggiamenti, delle opere buone si sono tentati pure a San Paolo ed a Rio de Janeiro, ma hanno sempre abortito, causa la puerile ambizione di tre o quattro maneggiatori, che sono riusciti a prevalere, offrendo pranzi o prestando danari a consoli, ministri ed a segretari di Legazione. (Vecchia piaga della nostra diplomazia).

(1) Quest'anno si è festeggiato per la prima volta con certa solennità il *20 Settembre*, sebbene la colonia italiana di Rio Janeiro fosse rimasta divisa in Guelfi e Ghibellini.

Digitized by Google

Risale, quindi, sempre ad essi—ai consoli—la responsabilità di tutte le quistioni, che tengono divise, in continuo disaccordo, le colonie italiane al Brasile. E una prova di quello che affermo, è fornita al lettore dal seguente fatto, accaduto appunto nei beati tempi in cui console italiano a San Paolo era il conte di Brichanteau.

Era di moda l'*anarchismo*, contro il quale tutti i governi cercano di premunirsi, e fanno benissimo, dappoichè l'*anarchismo criminale* è uno dei tanti sintomi della decadenza fisica e morale del genere umano.

Il governo di San Paolo cominciava a preoccuparsi dell'arrivo in quella capitale di molti giovani italiani, spostati. La sua preoccupazione era giustificata dal rumore, che menavano in Europa le gesta di taluni anarchici. Era quindi giusto il suo desiderio di prevenire noie e disordini. Ma come prevenirli?

La polizia di San Paolo non può, a rigore di legge, perseguitare le intenzioni, ed intentare processi al pensiero. Essa può, deve reprimere un fatto, che costituisca crimine. E poichè a commettere crimini non parevano proclivi quei giovani italiani, occorreva alla polizia un complice, col quale, violando l'uso e la legge, potesse pigliare le sue precauzioni contro gli anarchici ed i loro temuti attentati. E il complice non si fece a lungo aspettare.

Il conte di Brichanteau subodorò subito l'imbarazzo del governo, e pregustò le gioie di una *coraggiosa* vendetta contro tutti quegl'italiani, che, per amore di patria, lo avevano più volte richiamato al corretto adempimento del suo dovere. Offerse, perciò, l'opera sua alla polizia di San Paolo, che la gradì con soddisfazione immensa; e da quel momento il consolato diventò la sala di un ridicolo consiglio

Digitized by Google

dei dieci, e le prigioni della capitale furono piene di operai italiani.

Qui è meglio ch'io ceda la parola agli stessi italiani di San Paolo, che, per la prima volta, dinanzi alla brutalità dell'arbitrio, levarono concordi la loro voce, pubblicando la seguente protesta:

" Da più di un mese e mezzo diversi nostri connazio-
" nali, arrestati d'improvviso, giacciono nelle carceri di
" questo Stato.

" Sotto quale imputazione? Chiaramente ancora non è
" stato possibile sapere.

" Dicono che la colpa degli arrestati stia nel fatto di pro-
" fessar essi idee socialiste. Dato pure: è questo un delitto?
" È ragione, non solo giusta, ma onesta, per separare dalle
" famiglie e dal consorzio umano, lavoratori, provati onesti,
" che dal lavoro traevano i mezzi alla esistenza?

" Quale legge autorizza un atto tanto ingiustificato? E
" quante migliaia di arresti si dovrebbero mai fare!

" Dal risultato avuto da diverse perquisizioni, dagli in-
" terrogatorî di altri connazionali ed altri arrestati, niun
" documento, nessuna attestazione è venuta per dar la
" minima prova o la minima conferma di una supposta
" reità.

" Dicono che la causa degli arresti sia pervenuta dall'alto,
" da dove invece di accuse dovrebbe uscire l'energica inter-
" posizione per la giusta difesa del diritto; da un consesso
" di connazionali in posizioni altolocate, dai quali, invece
" di consigli atti solo a disseminare l'odio e la triste soddi-
" sfazione delle rappresaglie, ed a rendere più forte e più
" vivo l'attrito fra le diverse classi sociali, dovrebbero ve-
" nire parole di pacificazione, di unione, di concordia.

" Queste le voci che corrono, e che taluni affermano con

Digitized by Google

" piena convinzione e sicurezza. Ma noi non vogliamo in-
" dagare.

" Protestiamo per altro contro una inazione, che ormai
" diventa colpevole.

" Si dice e si stampa a sazietà che abbiamo un console
" energico, ossequente al dovere, che gl'impone di difendere
" i connazionali ingiustamente accusati, pronto ad inter-
" venire ed a portare la sua parola per sostenere e propu-
" gnare la causa di noi italiani, danneggiati o nei nostri
" diritti o nei nostri interessi.

" Ebbene, che cos'ha fatto il console pei nostri conna-
" zionali arrestati? Non sono essi italiani? Non hanno forse
" il diritto, la pensino pure come vogliono e sia pure in
" contrario delle opinioni personali del console, di essere
" protetti da queste leggi, che dovrebbero pure contemplare
" eguali, nei diritti e nei doveri, tutti i cittadini?

" È giusto, è logico, è onesto che da una autorità ante-
" posta a salvaguardare i diritti di tutti, e non dei pochi,
" non s' abbia a muovere un passo a favore dei poveri
" operai, che nulla hanno fatto, e che già più da un mese
" sono in arresto, sott'una imputazione non determinata e
" non nota, senza ricorsi di prove, per dar fondo ad una
" accusa seria qualsiasi di reità, senza un pretesto giustifi-
" cato , sia pur fuori anche dalle leggi di questo paese,
" che ne possa sanzionare la detenzione? Ed una deten-
" zione che si può prolungare iniquamente chi sa fino a
" quando?

" No, no, no.

" Eppoi si vuole che non si dica, dalla innumerevole
" maggioranza, che le leggi, il buon diritto e l'appoggio
" delle autorità sono solo per coloro, onesti o no, che
" hanno danari da spendere e bricconate da far valere.

Digitized by Google

" Gli è con vera amarezza che questo rileviamo. Avremmo " preferito tacere. Ma la pazienza dell'aspettativa è stata " troppa. La nostra protesta, che di fronte a tanta palese " ingiustizia la coscienza ci rammarica, sentiamo il dovere " di fare pubblica „ (1).

---

(1) Questa protesta, la quale fa onore alla colonia italiana di San Paolo, recava le seguenti firme:

Prandi Francesco — Rossi Pietro — Dosnasco Giovanni — Beretta Luigi — Racca Giacomo—Merosetti Vincenzo—Peano Domenico—Castelli Giovanni—Baldi Delfino — Savio Giovanni — Samboni Silvio — Milanesio Bartolomeo — Rossi Giovanni — Antonio Scanzano — Suman Domenico — Giorgetti Gioacchino — Guarisco Giuseppe — Rossi Giuseppe—Ferrari Bartolomeo—Parseri Giovanni — Pilade Sturlini — Gaetano Manelli — Marchese Rocco — Vecchi Enrico—Neri Benedetto— Bolognesi Giovanni — Francesco Busini — Boggio Pietro—Durante Giuseppe—Carlo Del Bianco—Giorgetti Giovanni—Francesco Rossi—Pantera Giuseppe — Sturlini Narciso — Ferrar Carlo—Perin Luigi—Ciarlo Giuseppe—Samoggia Agostino— Costabile Pentone — Chiarella Antonio—Perna Nicola — Dal Mondo Giovanni—Marangoni Giovanni — Michele Parsi—Luigi Giancoli—Tesanduri Davide—Antonio Frusoni — Celeste Leopoldo—Vittorio Buonfigliuolo — Dante Giancoli — Lucchesi Battista — Luigi Fonichelli—Traldi Giuseppe—Ippolito Andrea—Vincenzo Lucatello—Marchi Lorenzo — Emilio Puca — Salomone Forchetti — Luigi del Nero — Antonio Romano—Romolo Forchetto—Andrea Puca—Luigi Milino—Gennaro Tipando—Paolo Puoca—Antonio Puoca—Carlo Cuoca - Francesco Cuoca — Alessandro Calabrese—Domenico De Casperi —Antonio De Casperi — Gaetano Milino—Giuseppe Milino—Clorindo Ruscito—Giuseppe Tracano—Filippo Scarfilite—Giovanni Scognamila — Giovanni De Laurenzi — Domenico Visioli — Maolo Checco — Francesco De Caspire — Benedetto Neri — Romeo fu Giovanni — Angelo De Angelis—Cappe Rocco — Giovanni Policastro — Tommaso Bianchini—Rocco fu Cioppi—Andrea Scioppo—Domenico Preto—Daniele Fazzi—Pietro Fazzi — Giuseppe Fazzi — Andrea Pietossi — José Ricchi — Orlando Delpino—Raffaele Pelino—Serafino Padelli— Angelo Pilacchi — Fiore Quirini — Angelo il Cantoniere — Pietro Filateo — Romualdo Contis — Fabiano Scuti — Dottore Santini — Gennaro Santini — Biascio Angelillo — Domenico Protti—Gigi Speranzo — Domenico Prutti — Checco Viscalto — Don Raffaele Cucci—Pietro Cresta—Filopino Noti—Ciospi Tosi—Giulio Dell'Ava—Ernesto Berni—Carlo Resta—Campagnoli Bonfiglio — Campi Antonio—Toni Giulio—Saccomanni Ferdinando—Radiali Silvio—Barbieri Sante—Belli Antonio—Attilio Volpi—Berardinelli Luigi—Hirsch Arturo—Casali Celio— Zanoni Domenico—Turchetti Melchiorre—Camilla Gallino—Pietro Mancuso—Erminio Intrieri—Eugenio Tucei—Antonio Servili—Nicola Sangiovanni—Gregorio Man-

Digitized by Google

Nulladimeno, come risulta da una lettera nobile e sdegnosa pubblicata nel giornale *Estado de San Paulo,* a firma

---

cuso—Tancredi Gaetano—Pasquale Tiberio—Taricci Gennaro—Tavarone Vincenzo—Albanese Vincenzo—Mariani Enrico—Antonio Garbatini — Riccardo Boni—Capri Angelo—Antonio Palaio—Salvatore Averso—Martello Bruno—Ercole Pellegrini—Francesco Bocchetto—Antonio Bocchetto—Francesco Posto—Cicco Peduzzo—Giuseppe Cognia—Pietro Crialeso—Luigi Marenno—Vincenzo Terremoto—Serafino Dodaro—Casola Giuseppe—Santo Zanelli—Giuseppe Aprà—Domenico Piomento—Peppino Pingitore—Ernesto Intrieri—Tommaso Lupicello—Pietro Dosio—Umberto Boni—Guelfi Giuseppe—Cesare Meluzzi—Italiano Bartoloni — Dante Belbusti — Nicola di Topo — Romolo Donati — Ettore Bellei—Fausto Mussi — Galli Armete — Brunetti Nicola — Marchetti Giuseppe—Filippi Girolamo - Natale Gambetti — Roberto Silvestri — Felice Fabretti—Gaetano Barbetta—Serafino Chiappari—Giuseppe Cappeidi—Franchini Salvatore—Raimondo Fossati—Giacomo Roderi — Secondo Ferraresi—De Benedetti — Guglielmo Monza — Rodolfo Palacci — Narciso Padovan — Marco Palmieri — Eugenio Ronchetti — Giuseppe Guidi — Silvio Pascon — Modesto Pederzolli—Carlo Sacchetti—Riccardo Boni — Bonfiglio Generali — Emiliano Messecheer — Giuseppe Rossi — Santo Sabatini — Giuseppe Paparelli—Ettore Borzacchini—Luigi Botta—Giuseppe Martucci—Iride Pasquali—Ettore Raimondi—Giuseppe Tradico—Luigi Goretti—Luigi Galpini—Augusto Beluzzi—Fortunato Perdisa—Luigi Lodi—Ugo Sarti—Mario Sandri—Amazzi Angelo — Alfredo Sorrentino — Alfredo Premmo — Gaetano Sandri—Cesare Boldini—Pietro Tomessani—Raffaele Sarti — Adele Beni — Andrea Pacini—Ferruccio Pederzolli—Clemente Farina—Daniele Lancia — Rinaldo Rossi — Emilio Dani — Giulio Reggiani — Luigi Capponi — Pietro Tavani — Augusto Penazzi — Battista Bitelli—Candido Dell'Oppio—Augusto Garognon — Luigi Bezzi—Oreste Dani—Lorenzo Stefani—Angelo Gribaudi — Michele Greco—Luigi Garruti—Rodolfo Colombo — Ruffino Pellegrino — Adele Sangiorgi — Celeste Dani — Vittorio De Angeli — Gaetano Mazzanti — Antonio Luzi — Antonio Giuliani—Alfonso Venturi—Giovanni Ligi—Giulio Codella—Gaetano Giulini—Roma Righetti—Antonio Massarini—Dante Fornari—Romolo Bassi—Antonio Corrado — Pietro Tara — Enrico Rossi — Gustavo Cevoli—Giuseppe Zonghetti — Vittorio Abeli — Achille Stiracchiato—Giuseppe De Garofalo—Mig. Zenoni — Tersomozoli Davide — Gadolini Giovanni — Costabile Vassallucci—Pietro Vastallucci—Luigi Giuntoli—Pasquale Romano—Pietro Fonicelli — Giuseppe Fonicelli — Giuseppe Pace — Melillo Strapazzato — Finali Angelo—Malagola Aristobulo—Pazzoto Angelo—Perfetto Giacomo—Antonio

Digitized by Google

dell'egregio professore ed avvocato Josè Feliciano—lettera dalla quale stralcio il seguente brano — i nostri emigrati rimasero circa otto mesi in carcere. E ciò, si comprende, per far piacere al conte di Brichanteau, il quale, per non lasciare impunita l'audacia di chi aveva osato osservare che non era dignitoso per un console passare le notti tra l'orgia ed

---

Menda—Gambone Salvatore—Rocco Rinaldi—Francesco Lorenzo—Francesco Casella — Catroppa Virgilio — Carmine Baldino — Marco Lerna — Battaglia Michele—Angelo Biondi—Michele Cassella—Luigi Cipolla—Domenico Delli Vanneri—Porrillo Vittorio—Pascucci Giulio—Vecchiati Giuseppe—Sampaoli Alfredo—Massimo Mazzorro — Arturo Pellegrini — Ubiana Felice—Manuele Fascetti—Eugenio Derri—Ildebrando Bonf.°—Veronesi Valentino — Antonio Veronesi—Bergonzoni Enrico—Lupetti Ferdinando—Della Chiostra Pietro—Ferraroli Angiolo—Cartasassi Ilio—Guidotti Alfredo—Rosati Luigi—Marcolini Mario—Cetani Enrico—Baggini Giov. Battista—Nuchi Angelo—Belbusti Dante — Trivea Armando — Naliati Giuseppe — Trivella Olderigo — Arturo Venturini—Augusto Giampaoli — Tommaso Sbrana—Giorgi Egidio — Abario Zitio — Branucci Angelo — Oreste Oliverio — Giulio Marchi — Guido Lari — Marina Lari—Alladolo Giuseppe—Ugo Bertozzi—Ezechiele Simoni — Oreste Guidotti — Ranieri Limi — Giulio Barbini — Alfonso Pinelli — Manfredini Alfredo—Caterina Giudici—Bandoni Giovanni—Antonio Loterazzi—Salvatore Eboli — Cesare Viziati — Giuseppe Turchi — Giovanni Barzacola — Albino Milani—Giuliani Alfonso—Minasi Francesco—Luigi Gressi—Mario Tassara—Damiani Ferruccio — Traldi Silvio — Celestino Lolla — Luigi Lari — Rota Mario—Secondo Motta—Cavo Massimiliano—Parodi Luiz — De Paoli Alessandro — Savioli Giuseppe — Lonari Virgilio — Daniele De Nicoli — Enrico Barbiere — Azzi Luigi — Costa Daniele — José De Lucchi — Conti Mauro — Brunacci Alfredo — Fritelli Lorenzo — Garbacci Giuseppe — Colombarini Alfredo—Mayon Cesare—Motta Abele—Biacchi Ettore—Mayon Angelo—Pietro Sellaro—Visconti Bernardo—Massimo Dotto—Rirato Luigi—Boggetto Luigi—Cristiano Bruno — Angelo Grisolio — Emilio Russo — Raffaele Gianchetto—Giuseppe Petto — Dante Roverso — Francesco Giacomo — Garofalo Luigi — Francesco Proto—Carolina Orecchio—Mayer F.—Catano Gaetano — Trevisan G. B.—Petrucci Lorenzo—Orlando Messa — Genovesi Michele — Costa Francesco—Patero Angelo—Longone Antonio—Carino Ettore—Villani Sebastiano —Merlino Giuseppe—Merlino Luigi—Trinchero Carlo—Gavazzini Giovanni—Scrivaroli Pietro—Penna Giovanni—Marchisio Giuseppe—Cravero Sebastiano — Viglione Matteo — Caorsi Antonio — Burdese Paolo — Negro Battista—Elia Pasquale—Morino Angelo—Ricci Modesto — Vespa Gabriele — Lardone Filippo — Rostagno Rocco — Boeri Enrico — Zaira Bega — Angelina Beni—

Digitized by Google

il giuoco, non isdegnò di mettersi al servizio di una polizia straniera per nuocere a suoi connazionali—indecorosa condotta contro la quale così protestava un paulista: l'avvocato Josè Feliciano.

" Dicono che l' italiano Vezzani Felice, noto ed abile pittore, lasciò incompiuti molti lavori, ai quali attendeva

---

Bistoldo Antonio—Giovanni Strauss—Gino del Sarto—Galileo del Bianco—Ramacciotti Emilio—Battista Lucchesi—Palazzotti Francesco—Marchesini Luigi—Francesco Francesconi—Coppede' Attilio—Olabardi Angelo—Lucca Tonacci—Fioccardi Giuseppe—Tabusso Gioacchino—Fiocardi Francesco—Pavese Felice—Martigne A.—Apra' Andrea—Ballauri Pietro—Ettore Marchini—Campagnoli Luciano—Monaco Lorenzo—Sita Melisse—Ragazzi Angelo—Realti Romeo—Giovanni Ponsera—Monaco Pietro—Monaco Francesco—Monaco Luigi—Dassano Giuseppe—Monaco Carlo—Marcheri Luigi—Carlo Quartieroni—Candido Salvini—Alfredo Innocenzi—Fineeso Marcelli—Camillo Porreca—Giovanni Barioni—Casellato Burzio—Casale Alfredo—Benesto Filippo—Sorbeni Gaetano—Giulio Menotti—Emilio Sitemi—Consorti Giuseppe—Filippo Desantis—Elias Bianchini—Arturo Moni—Marchesini Luigi—Giroli Aristide—Giuseppe Calaldi—Angelo Carolini—Arnaldo Falchi—Alfredo Lippi—Corazza Giuseppe—Morelli Ciro—Enrico Pieve—Chelini Frediano—Dal Pino Ernesto—Federico Landuci—Giovanni Stafano—Baleotti Pietro—Oreste Bassotti—Capeggiano Giulio—Pelattieri Pietro—Nano Isidoro—Mischiati Genovino—Girri Filippo—Gabriele Magliano—Ruchini Pietro—Manso Luigi—Bellino Andrea—Martinelli Giuseppe—Zanchetti Giorgio—Goffi Giovanni—Mascairni Pietro—Sansoni Ferdinando—Sansoni Giuseppe—Marangoni Filippo—Savini Adolfo—Sala Angelo—Disman Enrico—Galbiati Giuseppe—Mariani Giulio—Francesco Massone—Massari Francesco—Nasso Francesco—Salino Venceslao—Cavaciocchi Luigi—Enrico Ricci—Malizia Antonio—Cioci Silvio—Barco Luigi—Balestra S.—Adolfo Frediani—Rosa Francesco—Quercini Federico—Adelina Tosi—Serena Fusa—Dinelli Giuseppe—Fabio Banducci—Ermelao Mercantelli—Zanetto Primo—Antonio Tosi—Eugenio Tosi—Luigi Pacini—Arcangeletti Vitaliano—Giovanni Nardecchi—Angelo Giuliani—Lizi Ezio—Ramonda Stefano—Vincenzo Squillo—Bongiovanni Adolfo—Luigi Beghiri—Ferrari Gioacchino—Ganberi Ferdinando—Busolli Giuseppe—Pezzoli Luigi—Martinelli Cherubino—Corazza Luigi—Mauri Giuseppe—Orsi Santino—Marosca Socrate—Marasca Giulio—Baracca Antonio—Marasca Egidio—Milani Agostino—Nocchi Oreste—Barsotti Giuseppe—Maffei Riccardo—Ferrandi Sisto—Poli Leandro—Brocco Antonio—Romanelli Jacob—Casagrande Fortunato—Ansano Marculli—Nicola Filippino—Francisco Bisignano.

Digitized by Google

attivamente, affine di ritirarsi da San Paolo, visto che gli era impossibile sopportare le persecuzioni *degli agenti segreti e la mala volontà del console.*

" Come l'italiano Botti Galileo, il quale vive pacificamente, conducendo una caffetteria alla traversa del Seminario, il Vezzani ha contro di lui la inimicizia del console italiano, che i loro giornali usavano attaccare, e per cui egli li denunziò come anarchici. Cosa identica il console fece contro il vostro collaboratore, Mario Cattaruzza, il quale lo segnalò pubblicamente come una s..... „ (1).

Furono queste le prodezze del conte di Brichanteau a San Paolo; furono questi i titoli di merito per cui lo si lasciò in quel paese dopo un primo ordine di trasloco; sono questi i suoi migliori atti di benemerenza!

E badi il lettore che, per non incorrere in esagerazioni — ciò che avviene con facilità, allorchè si è personalmente colpiti dalle *buone* azioni di un uomo qualsiasi — io ho quì esposto documenti ufficiosi ed ufficiali, che, come ho già detto, nessuno può impugnare. Anzi, affinchè non resti in chi legge ombra di dubbio sulla imparzialità con la quale ho narrato le gesta del conte di Brichanteau, ecco qui un altro documento reso pubblico dal giornale *O Paiz*, che in quell'epoca era il portavoce del governo di Floriano Peixoto:

(1) E quì è una parola che, per un fatto che lo psicologo spiega con l'esempio della prostituta, la quale vuole che tutte le donne le rassomiglino, presso di noi è spesso sul labbro di tutti coloro, che hanno fratelli, padri o zii *birri*.

Digitized by Google

" Al presidente del Supremo Tribunale fu diretto il se-
" guente officio:

" Segreteria di Polizia del Distretto Federale. — Al citta-
" tadino presidente del Supremo Tribunale Federale. — In
" officio del 21 del corrente, mi raccomandaste di fornire
" a cotesto Supremo Tribunale i necessarii schiarimenti
" circa i motivi per cui vennero arrestati gl'individui di
" nome Felice Vezzani, Andrea Albernazzi, Arturo Campa-
" gnoli, Antonio Maffucci, Francesco Patteli e Galileo Botti,
" che domandarono " habeas corpus „.

" Compiendo quell' ordine, posso informarvi che questi
" individui ed *altri quattro*, tutti italiani, **furono additati**
" **dallo stesso console di loro nazionalità al dott. capo**
" **di polizia dello Stato di San Paolo come anarchici**
" **dinamitardi**, in seguito a che quell' autorità, per le
" prove risultate dalla istruttoria, li arrestava e li rimet-
" teva alla polizia di Rio, perchè venissero deportati, con-
" forme quanto è determinato dal decreto del 4 giugno
" ultimo, attenendosi all' opportunità per effettuare la
" deportazione.

" — Salute e fratellanza. — Il capo di polizia, *Andrè*
" *Cavalcante de Albuquerque* „.

Ha il lettore bisogno di altre prove?

Potrei fornirgliene ancora; ma non senza cadere in quel poco di *io*, che voglio per ora evitare.

Voglia il governo d' Italia tenere presenti questi fatti, perchè non si ripetano: essi ridondano a nostro scorno ed a pregiudizio gravissimo dei poveri operai italiani, che vanno a guadagnarsi la vita oltre l'oceano.

Digitized by Google

La gente italiana, che si reca al Brasile, ha maggiore diritto allo sguardo affettuoso della patria sua. La si protegga, quindi; o, quando non si ha la forza per proteggerla e per aiutarla, la si lasci almeno tranquilla, chè sarà sempre tanto di guadagnato per la dignità nostra, e per la felicità sua.

Digitized by Google

Console, Ministro, Presidente e cittadino

Mi pare di vedere il lettore fuori di sè per il lungo sagrificio, che gli ho imposto.

Dieci pagine, tanto spazio prezioso per un uomo punto simpatico, poco benigno e niente grazioso qual'è il conte di Brichanteau!

E invero non saprei assolvermi io stesso da sì grave colpa, se obbiettivo principale della mia cicalata fosse stato semplicemente l'uomo. Ma, come ho già detto, non ho voluto addentare la persona, chè essa, poveraccia, non interessa dippiù dell' esilarante profilo di un portafortuna; ma ho inteso in vece di seguire alcun poco pulitamente l'esempio dei nostri *rustici cavalieri* del popolino napolitano, marcando a colpi di penna, piuttosto che di rasoio, il volto di un rappresentante politico e commerciale del mio paese.

Chissà mai! La mia digressione potrebbe ancora rendere qualche servigio a gl'Italiani, che oggi sono sotto la protezione del signore di Brichanteau.

È così nobile, sebbene malinteso, l'arrecare sollievo a chi soffre l'abbiosciante malessere, dai poeti chiamato nostalgia, che io non vorrei quasi chiedere venia a chi legge

Digitized by Google

pel fastidioso quarto d' ora procuratogli col precedente capitolo.

Solo chi vive oziosamente in casa sua, circondato da effeminate cure e confortato dalla certezza del domani, non sa di quanto pregiudizio possa essere alla vita dello emigrato la persecuzione di un console. Ma chi è costretto a mendicare il pane in paesi stranieri ed a curvarsi innanzi a Dio ed al diavolo pur di poter varcare il lunario, conosce purtroppo i danni, che possono derivargli dall' inimicizia del rappresentante diplomatico della patria sua.

Un console, un ministro, sono addirittura una potenza, massime nei paesi ove si ha quasi bisogno della simpatia del governo, che essi, dovrebbero interpetrare.

Le piccole transazioni, cui eglino possono addivenire nelle vertenze diplomatiche, e quel *savoir-faire*, che in linguaggio popolare si traduce in certi vergognosi adattamenti per gli uomini e nella più sfacciata prostituzione delle donne loro, onde raramente si incontra un diplomatico che non sia un sacrificato alle alte costumanze sociali, sono la principale forza degli agenti politici all'estero. Imperciocchè è grazie alle concessioni, che essi fanno o possono fare, ed ai sorrisi, che le loro donne concedono o possono concedere, che eglino riescono ad insinuarsi per ogni dove ed a disporre di relazioni e di impegni da non potersi guadagnare altrimenti.

Io non voglio con ciò dire che il conte di Brichanteau avesse usato di quei mezzi per accaparrarsi l'amicizia degli uomini, che sono al governo di San Paolo, chè farei torto alla mia educazione ed alla serietà di quegli egregi cittadini; ma certo è che mai tanta indifferenza io trovai in quelle rispettabili persone come all'epoca in cui era console d' Italia il su lodato signor conte.

Digitized by Google

E il fatto che il console era riuscito, se non a farmi mettere alla porta — chè ciò sarebbe stato impossibile — ma a rendere timide le vecchie amicizie e dubbiose le nuove, depone dell'influenza che i consoli ed i ministri plenipotenziarî possono esercitare all'estero a danno di un loro compatriota. Del resto era difficile — ed oserei dire appena possibile—che altri riuscisse a farmi ricevere freddamente dal dottore Rubiâo, ministro per le finanze, e, interinalmente, per l'interno dello stato di San Paolo.

A lui mi avevano presentato, per lettera, Antonio Prado — ed è quanto altamente morale si può desiderare nel Brasile — e personalmente Campos Salles — nome, che significa espressione della volontà politica di tutta quella nobile regione brasiliana; laonde non era facile il ricevermi senza ricordare che innanzi a lui, al ministro Rubiâo, era un uomo che ha dato al Brasile tutto quello che di sè poteva dare. E ciò nonostante il dottore Rubiâo mi accolse di *cara fechada* (1).

Io, che dell'arte di don Basilio ho letto interi trattati sulle facce cianotiche di certi amici politici e di cucina, non mi stupivo affatto del leggere titubanze e timori nell'anima di coloro cui ero per la prima volta presentato; ma il Senatore Campos Salles, il quale avrebbe desiderato che tutti mi avessero ricevuto con quella espansione e franchezza, che sono così abituali in lui, non sapeva darsi pace del contegno, per lui inesplicabile, col quale, venivo accolto dagli amici suoi.

Poco mancò scoppiasse dalla collera quando volle presentare a me un deputato di San Paolo — italiano di origine e cretino di professione — cui sembrò di commettere

(1) Viso chiuso.

Digitized by Google

un crimine, stringendo la mano a chi non era nelle grazie del conte di Brichanteau. Egli, bella virtù d'uomo, che mi aveva conosciuto in Italia, soffriva immensamente del vedermi avvicinato come un malato di lebbra anarchica, (così il conte di Brichanteau mi aveva dipinto), ma io, che, dal pane che mangio, all'aria che respiro, tutto debbo alla calunnia, ne godevo con ineffabile gioia , imperocché pregustavo il vantaggio dell' usura con cui più tardi sarei stato certamente compensato.

Io non so se, prima di tornare alla materia, mi sarà dato di stendere un testamento; epperò valga come tale ai figli miei il consiglio di farsi calunniare dalla gente mediocre, anche quando per creare dei calunniatori dovessero spendere qualche soldo. È una norma che io ho spesso seguito e dalla quale me ne è venuto utile immenso.

La calunnia richiama più della facile buona fama l'attenzione dell'osservatore equo sul calunniato; per il che questi è più spesso oggetto di osservazioni e di studii, ai quali non altrimenti egli avrebbe potuto offrir campo.

Se il conte di Brichanteau non mi avesse rappresentato come *la bête noire* del socialismo italiano; se egli non mi avesse fatto l'onore di spacciarmi come un complice di de Felice e compagni, probabilmente io non mi sarei ancora meritata la stima del dottore Bernardino de Campos, alla quale da parecchio tempo aspiravo, come a quella di un uomo serio, intelligente e misurato. Debbo dunque, qualche cosa al mio cortese calunniatore, e specialmente per la gentile natura della calunnia, poichè avrebbe potuto farmi passare per uno di quei truffatori che lo frequentavano a San Paolo, ed invece non uscì dai termini di un' accusa di indole politica.

Digitized by Google

Ma rivolgiamo ancora il pensiero a San Paolo ed al suo governo, chè delle licenze ce ne siamo già pigliate troppe.

I giorni scorrevano, e sebbene mi sentissi di già dominato da quella malinconia, che nasce dall'appassionata volontà di rivedere la casa vostra, il vostro paese e di tornare alle vostre abitudini, per cui diventano orride ed insopportabili tutte le cose del paese ove vi trovate, ed antipatici e noiosi tutti gli uomini, che incontrate sul vostro cammino, onde, più che nostalgici, si diviene addirittura monomaniaci, nulladimeno le cortesie di buona parte dei Paulisti, i delicati tratti di quelli, che non avevano data importanza alle insipidezze del console italiano, le gentili premure cui essi mi facevano segno, mi obbligavano a rimandare da una mattina all' altra la mia partenza da quella simpatica capitale, dove — mi è grato il dirlo — la stima per l'amico ed il dovere di ospitalità sono addirittura una religione.

Oh come sono invidiabili le antiche virtù di quei popoli, che presso di noi vengono chiamati selvaggi, e come siamo selvaggi noi a loro confronto!

Io non dimenticherò mai quei lieti giorni passati tra San Paolo e Santa Veridiana; come non ho mai dimenticato quelli trascorsi altra volta tra Jundiahy e Campinas, tra Rio Claro e Riberâo Preto.

Sono ricordi che solo la bontà dei Paulisti sa incidere nel cuore dello straniero che li visita.

Digitized by Google

Fu, dunque, in uno di quei giorni — credo fosse un venerdì — che il Senatore Campos Salles mi offrì di presentarmi personalmenle al Presidente dello Stato di San Paolo, dottore Bernardino de Campos, del quale mi sono più volte occupato nei precedenti capitoli di questo libro.

Vedere l'uomo, cui San Paolo deve giorni tranquilli e prosperi, era per me un onore, al quale non potevo rinunziare nè come uomo privato, nè come pubblicista. Parlare al fratello del mio amico Americo de Campos, un valore giornalistico e letterario, presentemente sfruttato dai suoi burocratici doveri di console generale del Brasile in questa Napoli, che egli adora con sentimento di artista e di poeta, era per me una soddisfazione, cui aveva tante volte aspirato, discorrendo di lui col dottore Americo.

La proposta del Campos Salles, quindi, non poteva destare in me maggiore entusiasmo.

In compagnia dell' ex ministro di grazia e giustizia non si soffre la noiosa tirannia dell' anticamera, la quale, per altro, non è ancora entrata nelle abitudini dei brasiliani. Ditalchè dalla redazione del *Correio Paulistano*, dove egli mi aveva proposto di visitare Bernardino de Campos, al gabinetto particolare del Presidente dello Stato di San Paolo noi eravamo passati assai presto, senza che le solite regole del convenzionalismo ci infliggessero gli usati fastidii dell'invio della carta da visita e dell'attesa, qualche volta stupida e impertinente, come costumano da noi coloro che non sanno in altro modo parere uomini importanti.

— Vedrà — mi aveva detto cammin facendo il Campos

Digitized by Google

Salles—; lei troverà in Bernardino de Campos l'antitesi di suo fratello. —

Ed infatti, quando fui alla presenza del capo del governo paulista, io mi accorsi di essere dinanzi ad un uomo rigorosamente misurato nel pensiero e nella parola, accorto, politico nel suo vero significato, prudente e non facile a sbottonarsi col primo venuto.

Egli mi sorrise due volte: quando il Campos Salles me gli presentò, e quando, discorrendo del dottore Americo, io gli dissi che suo fratello, in Napoli, si era così bene abituato ai nostri costumi che al tradizionale *cache-nez* aveva sostituito l'elegante cravatta nera, ed allo zucchero, di cui usava condire qualunque vivanda, preferiva le ottime salse di pomidoro ed i fumanti vermicelli alla napoletana.

Tutto il resto della conversazione fu un reciproco sforzo di abilità diplomatica, consistente da parte mia nel chiedere il suo parere sulla situazione politica del paese, dalla sua parte nel tergiversare per isfuggire a qualunque risposta, sulla quale io avessi potuto costruire il suo giudizio.

In fondo alla sua riservatezza si scoprivano appena la prevenzione che a lui aveva fatto il console d'Italia sul conto mio e l'abitudine di parlar poco per essere meno discusso.

Allorchè le mie domande lo incalzavano, egli si faceva assalire da un urto di tosse per dimostrare stanchezza.

Ciò, peraltro, me lo rese più simpatico e più interessante, per cui procurai di sapere da altri quello che non mi era riuscito di afferrare da una sua parola.

Bernardino de Campos è ora nell'età che Dante definì il *mezzo del cammin di nostra vita,* e forse ha già varcato il mezzo secolo.

Non ha un passato politico storicamente saliente, dap-

Digitized by Google

poichè fin da giovane egli ha fatto parte di quel gruppo di propagandisti repubblicani, il quale aveva come principio fondamentale del suo programma politico la completa astensione da qualunque posizione ufficiale e da qualunque impiego.

All'età di 22 o 23 anni, laureato in diritto, Bernardino de Campos fu baccelliere dell'Accademia di San Paolo, dove aveva studiato insieme con suo fratello Americo, quasi privo di aiuti pecuniarii da parte della famiglia, poichè suo padre in quei tempi trovavasi in un completo disquilibrio finanziario.

Alcuni anni dopo, stretto dal bisogno, partiva per l'interno della provincia allo scopo di procurarsi da vivere, esercitando la professione di avvocato. Ed infatti, nel medesimo tempo che innalzava il suo tempio domestico, sposando una signorina appartenente a distinta famiglia, Bernardino de Campos apriva studio nella città di Amparo, dove non tardò a farsi notare come una celebrità di quel foro, onde era apprezzato e ricercato anche dai paesi circonvicini; per il che la sua fama procedeva di pari passo col lavoro e con una discreta fortuna accumulata in pochissimo tempo.

Intelligente, agiato ed energico, non gli riuscì difficile di mettersi a capo della propaganda repubblicana, in quella regione, i cui principali direttori erano in Campinas. Ed in quell'occasione egli diede prova di tanto criterio ed attività che nello spazio di pochi anni il circondario di Amparo diventava uno dei più solidi baluardi del partito repubblicano paulista.

Fin da quando studiava all' Accademia di San Paolo, Bernardino de Campos si fece distinguere per la fermezza del suo carattere, per spirito di moderazione e buon crite-

Digitized by Google

Chromographie SILVESTRE & Cie, 17, rue Chabanais, Paris.

BERNARDINO DE CAMPOS

PRESIDENTE DELLO STATO DI S. PAOLO

Digitized by Google

Digitized by Google

rio, non scompagnati da quella serenità d'animo e da quella grande forza di volontà e di energia, che completano l'uomo e gli preparano l' avvenire. Laonde negli ultimi anni del pieno fervore della propaganda repubblicana in San Paolo, allorchè il suo partito decise di cimentarsi e di affrontare il responso delle urne elettorali, egli fu uno dei cinque o sei deputati repubblicani che apparirono nell' assemblea provinciale di San Paolo.

Poco tempo dopo Bernardino de Campos trasferiva il suo studio di avvocato da Amparo a San Paolo, dove si associò a lui il Campos Salles, che pure aveva cambiato la residenza di Campinas per quella della capitale.

Il *15 novembre 1889*, proclamata la Repubblica in Rio Janeiro ed organizzatosi il Governo provvisorio di San Paolo, Bernardino de Campos assumeva il delicatissimo incarico di capo della polizia del nuovo Stato paulista. A quel posto di grande responsabilità, massime in un periodo rivoluzionario, egli cominciò a mostrare le sue speciali attitudini come uomo di governo e come coscienzioso amministratore.

Eletto in seguito deputato generale, egli fu il primo Presidente del Congresso Nazionale.

Quando lo Stato di San Paolo, dopo la rivoluzione, si organizzò definitivamente, per cui dovette procedere all'elezione del suo Presidente, Bernardino de Campos fu subito indicato come candidato naturale ed il più adatto alla situazione, perchè nello stesso tempo che concentrava nella sua persona la piena fiducia dei repubblicani, era uno dei più benevolmente guardati dai vecchi monarchici. Cosicchè non poteva essere più brillante la sua elezione a Presidente di San Paolo. Di *trentaduemila* votanti, che accorsero alle urne, *trentamila* diedero i loro suffragi a Bernardino de Campos.

Digitized by Google

E questa elezione, mentre ebbe significato di giustizia resa al valore ed all'onestà dell'eletto, rivelò nel medesimo tempo il criterio della popolazione paulista e sopratutto la disciplina e la perfetta organizzazione su cui poteva contare in quei tempi il partito repubblicano di quello Stato.

Come dicemmo in altra parte di questo lavoro, nel triste periodo della ripetutamente deplorata rivolta del 6 settembre 1893, fu San Paolo il più pronto e più efficace punto di appoggio della difesa della Repubblica, per cui la parte patriottica e brillante che quello Stato assunse nella lotta contro i ribelli, si può dire dovuta all'energia, allo zelo ed allo spirito di abnegazione del suo Presidente.

L'egregio uomo è a capo del potere da tre anni; e, come abbiamo altra volta ripetuto, la sua amministrazione procede con tranquillità esemplare, calma e serena, com'è la opinione del popolo che egli amministra.

I punti principali del suo programma di governo fin ora sono stati:

" larga organizzazione del partito repubblicano in tutto " lo Stato di San Paolo per avere una forte falange di " correligionari nel caso la sicurezza e le istituzioni della " Repubblica fossero un giorno minacciate;

" economia razionale nell' amministrazione delle ric- " chezze dello Stato, o rendite pubbliche, conciliandola coi " bisogni più urgenti del paese;

" riforma di parecchi rami dell'amministrazione statuale " per adattare questa al nuovo regime federativo;

" riforma del sistema tributario;

" risanamento ed abbellimento della Capitale per tra- " sformarla in una città moderna, pronta a difendersi da " qualunque epidemia;

" e finalmente fondazione ed applicazione dei moderni

Digitized by Google

" sistemi metradidattici per l'educazione ed istruzione del " popolo paulista. "

Quest' ultima è l'opera più bella, perchè più in vista, compiuta da Bernardino de Campos.

Un governo che, per mezzo delle pubbliche rendite, ha assicurata la vita finanziaria del paese, deve volgere tutta la sua azione alla cultura della mente del suo popolo. La cultura dell' anima e dell' intelletto viene per ordine naturale, immediatamente dopo quella della terra, dappoichè è questa che fornisce i mezzi materiali onde quella si sviluppi.

L'uomo non è stato prima dotto e poi agricoltore. La penna non è comparsa al mondo prima della zappa.

Le dottrine, le scienze, la letteratura, l'arte sono l'utile lusso che può permettersi un popolo già ricco. Ditalchè un popolo sarà tanto più affezionato agli studii e al lavoro intellettuale quanto meno difficile sarà il prodotto del suo lavoro materiale.

Bernardino de Campos ha compreso che nello Stato di San Paulo la parabola del progresso evolutivo trovasi al suo maggior grado di ascensione, ha compreso, cioè, che il suo paese trovasi appunto nel momento in cui sente la necessità di passare dal campo alla scuola (1) epperciò

---

(1) L'egregio economista professore Ioâo Pedro da Veiga Filho, in una conferenza detta all'Istituto storico paulista, dimostrava così lo sviluppo finanziario di San Paolo.

Anni	Entrata	Spesa
1835—36	292:701,549	171:323,607
1845—46	574:138,548	585:852,322
1855—56	971:002,024	1,008:730,392
1865—66	1,173:331,099	1,287:823,704
1875—76	2,505;017,634	2,951:981,220

Digitized by Google

egli si è dato con diligenza ed amore alla creazione di istituti educativi, che nulla hanno ad invidiare ai migliori collegi di Francia e della Svizzera.

La *Scuola Normale* di San Paolo — un grande edificio, che occupa tutto il lato della vastissima piazza della Repubblica — è una prova solenne della forza di volontà che Bernardino de Campos ha dedicato al nobile proponimento di fare gli uomini dopo di avere fatta la Repubblica. È un palazzo immenso — stile moderno — che, come opera d'arte edilizia, è una vera magnificenza. Saloni spaziosi, aule arieggiate, corridoi infiniti, cortili pieni di luce e di vita, giardini ridenti, palestra, sala di scherma, di trattenimento e di conferenze, biblioteca, gabinetti di fisica; e dappertutto mobili nuovi e lucenti, strumenti ed apparecchi ben tenuti, mummie e corpi animali imbalsamati ben conservati, ricche collezioni di libri ed accurata pulitezza, ordine, assetto, igiene e salute.

La *Scuola*, la quale prende il nome da *Gaetano de Campos* — inventore del metodo intuitivo dell'istruzione primaria — è diretta da un uomo colto, serio e di ottimi costumi morali, qual'è il dottore Gabriele Prest, e si divide in cinque classi, o corsi annuali, che sono frequentati da circa 600 alunni di ambo i sessi.

Il metodo intuitivo di Gaetano de Campos è poco diffe-

1885—86	3,802:109,858	4,480:729,251
1888—89	6,809:159:213	9,258:590,780
1889—90	6,013:424,591	6,015:086,796
1890=91	9,178:533,035	7,250:803,997
Sem. (10)	9,698;584.010	6,000:635,946
1892	38,105:288,542	34,019:752,076
1893	34,534:020,592	43,313:010,412
1894	37,282:226,360	42,090:442,553

Digitized by Google

rente dal sistema froebeliano introdotto nelle nostre scuole primarie. La mente del fanciullo si abitua a ritenere senza alcuno sforzo, poichè egli va apprendendo, trastullandosi con tutti gli oggetti che destano la curiosità sua.

Il grande segreto, onde si riesce ad affezionare i bambini alla scuola, consiste nel secondare, in un certo limite, i bisogni che si hanno alla loro tenera età; cioè con la distrazione, il moto, il canto, la bontà materna della maestra, le buone maniere, l'esempio, il consiglio invece della sgridata, il broncio invece della spalmata ed infine il sorriso, piuttosto che la durezza, ai loro scatti naturali.

La maestra, quindi, muta ogni quarto d'ora l'argomento delle lezioni, e fra una e l' altra è essa medesima che organizza una passeggiata a traverso i banchi che sono nella sala. Disposti in fila i bambini, l'uno dietro l'altro, ella si reca al pianoforte e accenna leggermente una *marcia*. Tosto il piccolo e grazioso esercito si mette in cammino a passo cadenzato, seguendo coi piedini le battute del piano.

Ad un secondo segnale l' esercizio del moto viene alternato con quello del canto. La maestra suona per lo più un inno patriottico, ed i bambini, sempre cadenzando il passo, avanzano cantando e battendo le mani. Dopo di ciò essi tornano, mediante conversioni, ai loro posticini, e silenziosi assistono alla lezione.

Questo al primo anno. Al second'anno comincia di già ad esercitare la sua influenza la disciplina, ma non al segno da inasprire la loro vergine anima. E così a grado a grado, i fanciulli pervengono sino al quinto corso, ove essi comprendono la importanza della loro missione, ed educando il loro spirito al rispetto di sè medesimi, della scuola e degl' insegnanti, si votano con passione allo studio della materie necessarie per essere ammessi alle scuole superiori.

Digitized by Google

La *Scuola Normale* di San Paolo, infine, come edificio rispondente alle moderne regole dell'igiene, come ambiente morale, e come metodo educativo, è quanto di più perfetto un padre possa desiderare per l'educazione dei figli onde questi vengano al mondo operosi, onesti e buoni cittadini.

E tutto ciò è dovuto a lui, a Bernardino de Campos, al suo cuore di padre, più che di statista arieggiante il classicismo, alla sua bella intelligenza e al suo amore per San Paolo, sua culla adorata.

Ond'è che del suo talento, della sua politica, per cui egli è circondato di rispetto e considerazione, rimarrà certo grata traccia nei cuori dei Paulisti. Sicchè la storia del Brasile ricorderà la figura di Bernardino de Campos come la storia di Roma ricorda quella di Camillo.

Digitized by Google

Tergiversazioni e previsioni di Glycerio

Non creda il lettore che si sia discorso a sazietà di San Paolo. Se coscienziosamente si volesse o si potesse scrivere di quel paese in rapporto alla storia, alla politica, all'economia, all'agricoltura ed alla sua vita sociale, il presente volume basterebbe appena all'esordio.

Noi siamo rimasti nei termini della descrizione di un bel paese, di un paese innanzi al quale è già spianata la via onde i popoli pervengono a quel fecondo benessere che è saldo fondamento d'ogni grandezza civile. Non ci siamo occupati d'altro, perchè quello che avremmo potuto aggiungere a ciò che abbiamo scritto, non è argomento che si offra ad amatori; ma si bene a studiosi più pazienti di coloro che ordinariamente degnano della loro ricerca lavori modesti come questo.

Nessuna esagerazione, adunque, ma, al contrario, premeditata trascuranza di molte cose. Non simpatie speciali, non suggestioni, non relazioni d'amicizia, non affetti palesi od occulti ci hanno obbligati a dire di San Paolo tutto il bene che ne abbiamo detto; ma giustizia, verità, amore del bello ne hanno inspirato.

Immagini quindi il cortese lettore se chi scrive ne sof-

Digitized by Google

ferse il giorno in cui dovè lasciare San Paolo per tornare alla città della nevropatia politica e delle continuate incostanze!

Ma il compito suo non era finito: egli aveva promesso a sè stesso di narrare minuziosamente la storia del *Novantatrè* brasiliano (1) e doveva raccogliere, indagare ancora, ricercare, interpellare per stendere altre note sulle povere paginette del suo *carnet*; e per tutto questo occorreva che si recasse nuovamente in quel focolare di discordie che è la Capitale Federale della Repubblica.

Chi, meglio di Francisco Glycerio, avrebbe potuto servire al fatto suo?

Il *23 Novembre* non si era organizzato senza l'appoggio dell'ex ministro di agricoltura nel Governo provvisorio. Le tempestose sedute alla Camera dei deputati non avvenivano senza la tolleranza, o l'annuenza che dir si voglia, del rappresentante di Campinas. Certe indicazioni non si facevano senza il suo consiglio. La elezione del *1° Marzo* non avrebbe avuto luogo, se egli non avesse saputo imporla, non tanto a Floriano Peixoto, quanto agli amici del maresciallo.

Chi, dunque, piú di lui, di Francisco Glycerio, avrebbe potuto illustrare di preziose note la presente istoria?

Quello di non intervistarlo prima dell'Araujo, e del Campos Salles era già stato un errore di tattica. Bisognava ora rimediare; bisognava vederlo per indurlo garbatamente a sciogliere lo scilinguagnolo. E lo vedemmo.

Ma ci disse egli tutto quello che aveva nel cuore?

Francamente, noi ne abbiamo sempre dubitato: anzi è in noi la convinzione che egli ci abbia taciuto l'intimo suo pensiero sulle cose passate e presenti della Repubblica.

---

(1) Quanta differenza dal *Novantatrè* in Francia!

Digitized by Google

E perchè il lettore sia del nostro avviso, non abbiamo che darci la pena di riprodurre integralmente il suo discorso.

Innanzi tutto, però, è necessario che chi legge sappia del valore dell'uomo, del quale, peraltro, abbiamo già lungamente parlato in altra parte del nostro lavoro.

Francisco Glycerio è un prodotto immediato della Rivoluzione *del 15 Novembre 1889.*

Se voi volete confrontare il Glycerio timido, quasi pauroso, che, dopo la riunione presieduta da Deodoro Fonseca, entusiasta come un bambino delle parole proferite dal vecchio maresciallo, si ritira in casa di Aristide Lobo a meditare su quello che sarebbe avvenuto, col Glycerio che resiste alla vorticosa corrente creata dagli amici del maresciallo Floriano Peixoto e prepara e fa, loro malgrado, la eleziono del *1° di marzo*, non trovereste nessuna relazione fra i due uomini. Imperocchè quegli è un giovane che dubita ancora della realtà di un sogno, per cui resta come trasecolato innanzi a Deodoro Fonseca che dice: *Si faccia la rivoluzione.* Questi è l'uomo che ha la coscienza di avere contribuito a mettere il paese nell'alternativa di una scelta fra un'istituzione vecchia ed un regime nuovo, epperciò si vota al sacrificio di sè e d'ogni cosa sua pur di dimostrare la bontà della idea, per la quale egli ha da giovinetto lottato.

Un giovane diventa uomo politico alla stessa maniera che un altro diviene un buon capo di famiglia. Le occasioni creano gli uomini.

Non si prevedono quasi mai le conseguenze di un amore. Si fa di una fanciulla il proprio ideale, e si crede che non si debba andare più in là. Allorchè la cosa piega al serio, voi rimanete come allibito, e non vi accorgete della gravità del passo dato se non quando la legge — stupida legge —

Digitized by Google

abbia legato per tutta la vostra vita l'onor vostro, il vostro nome, i vostri averi, la vostra fama e tutto l' avvenire di poveri innocenti alla ereditaria debolezza di una donna.

Comprendete allora la responsabilità vostra, vedete allora la necessità di inchinarvi a tutte quelle esigenze a traverso le quali è giuocoforza passare per crearvi una buona famiglia; e non per altro se non per questo vivete, imponendovi privazioni e sacrifici d'ogni specie.

La finalità di un'aspirazione politica assomiglia alle nozze che contraete con una donna. Dal momento che voi l'avete voluta, quella finalità, e per raggiungerla avete adoperato mezzi leciti ed illeciti, dovete, dopo tutto, dedicarle, darle, se occorre, voi stesso in olocausto per mostrare che non eravate in mala fede, allorchè per essa chiedevate appoggi morali e materiali, compromettevate amici e distruggevate avversarii.

Devesi, quindi, a questo sentimento della propria responsabilità il disprezzo che Glycerio ha per tutto quello che si dice e si scrive attorno a lui. Non avido di lodi, ma di tranquillità della propria coscienza, egli rimane impassibile agl'ingiusti biasimi, alle maligne censure, alle acerbe e vili calunnie, e vengano desse dall'alto o dal basso — da quel bell'ingegno di Lafayette o da Carlo de Lacerda— tracciato il cammino che deve seguire, egli lo percorre interamente senza pentimenti e senza rimorsi.

Egli è infine il pensatore e l' operatore della politica.

Ciò detto, niuno si meraviglierà delle tergiversazioni che Glycerio usò, parlando col povero autore di questo libro. Egli indovinò che il suo discorso avrebbe fatte le spese alla curiosità del pubblico, e per ciò si tenne su quelle *generali*, che sembrano svogliatezza e sono abilità della buona diplomazia.

Digitized by Google

Alle rituali battute di mano (1) venne egli stesso ad aprire la porta.

Glycerio non si permette neppure il modesto lusso di avere un portiere. Un povero appartamento all'*Hôtel Santa Teresa* ha sostituito un elegante villino che egli fu obbligato a vendersi nell'epoca in cui fu ministro della Costituente (2). Là egli passa diciotto ore sulle ventiquattro del giorno, non discendendo in città se non per recarsi alla Camera dei Deputati.

Riceve sempre cordialmente e qualche volta motteggiando spiritosamente.

In casa è sempre vestito in modo corretto, sebbene usi per copricapo un indecente berretto pretesco.

Parla volontieri e colle labbra sempre a sorriso. La destra a pugno, col pollice sull'indice, accompagna con movimento dall'alto in basso l'energia della parola.

Appena annasò l'intervistante, non aspettò neanche l'invito e cominciò a discorrere:

— Ho letto l' intervista che ella ha avuto col Prado, e debbo francamente dichiararle che ne sono rimasto soddifatto.

Io ho sempre amato Antonio Prado; ed egli lo sa. Quando l'ho visto ritrarsi dalla vita politica, dopo che aveva accolta francamente la Repubblica, non ho creduto fosse quella una sua definitiva risoluzione. Tutt'altro. Egli è un uomo di molto merito; ha larga veduta; è veramente democratico,

(1) Nel Brasile si usa di annunziarsi battendo due o tre volte le mani.

(2) E dire che fra noi, per avere delle ville, bisogna prima essere ministro.

Digitized by Google

ed è soprattuto un buon Paulista. E queste sono attitudini delle quali la Repubblica deve sapere approfittare.

Comprendo: Senatore, Consigliere di Stato e Ministro sotto l'Impero, gli sarà parsa poca cosa il posto di deputato al Congresso nazionale. Ma egli sa avere, anzi ha la virtù del sacrificio di sè dinanzi al bisogno della Patria. Perchè non darne ancora una prova?

La Repubblica doveva passare il periodo critico che ha *attraversato* con esito felicissimo: era una necessità che si imponeva, poichè le due forze, le due volontà, le due educazioni che non si erano misurate il 15 novembre 1889, bisognava pure che un giorno o l'altro si misurassero, perchè una potesse dire: *la debole sono io*—e l'altra: *il paese è con me*. Ma sa lei quanti guai di meno la Patria conterebbe oggi, se elementi come quelli che rappresentano il Prado ed altri avessero parlato di fronte alla rivolta?

Ha reso dei servigi allo Stato di San Paolo, onde questo alla Nazione—è vero; ma poteva fare di più. Noi avremmo preferito il suo appoggio morale.

Felicemente ora tutto *pare* finito. I nemici della Repubblica, oltre che materialmente sconfitti, debbono essere moralmente disfatti. Vorranno tornare a turbare la pace del paese?... Non credo. Il seguito è scomparso; i capi sono esautorati. Gl'ispiratori demoralizzati; buona parte degli esecutori distrutta. Oh!... ci lasceranno tranquilli!

Rimane la guerra civile nello Stato di Rio Grande del Sud; ma un giorno sarà domata essa pure.

Gumercindo è un uomo di fegato, eppure un giorno o l'altro cadrà fra le unghie dei soldati della Repubblica. Dopo le cose si appianeranno.

Silveira Martins — un bel talento, ma disordinato — si persuaderà che i suoi mezzi hanno fatto il loro tempo. Egli

Digitized by Google

ha un bel machiavellizzare; le stesse pietre vedono nella sua politica violenta le tendenze monarchiche.

Pensare a restaurare la monarchia egli che in altri tempi si disse repubblicano! È cosa che fa dispetto e pietà ad un tempo.

Noi difenderemo a tutta oltranza la Repubblica: ne abbiamo il dovere ed il diritto.

Dicono che abbiamo fatta una Repubblica meno democratica della monarchia. Ma ci hanno lasciato i nostri avversarî il tempo di compiere l'opera nostra?

Essi ci hanno creati imbarazzi d' ogni genere. Hanno tentato di smembrare la famiglia brasiliana all'interno ed hanno usato di tutti i mezzi per discreditarci all'estero.

Eppoi ci accusano di ingenerosità!

Eglino sarebbero stati feroci seguaci della dottrina di Helvetius, là dove noi abbiamo sempre usato clemenza unicamente per diffondere nel popolo l'educazione repubblicana.

Comitati sebastianisti a Parigi; compari di borsa a Londra; cospirazioni nella politica, calunnie e brigantaggio nelle finanze.

Potevano fare dippiù contro una Repubblica,che aveva bisogno di pace e del patriottico concorso di tutti i suoi cittadini per organizzarsi definitivamente?

Ci hanno creato mille difficoltà.

Ebbene, noi sapremo superarle tutte.

Vivremo come potremo sino al 15 Novembre di questo anno (1894).

Quando il Moraes avrà assunta la Presidenza della Repubblica, ci rimetteremo in carreggiata; e, si persuada, galopperemo verso un rinnovamento politico, civile e finanziario che a mio avviso non si farà aspettare lungo tempo.

Digitized by Google

Prudente de Moraes è prudente di nome e di fatto; è un rigido amministratore, un uomo politico, uno statista, non già un settario. Ed io ho ragione, come pure ha ragione il Prado, di avere molta fede nell'opera sua.

Floriano Peixoto è ormai un uomo sfibrato, le emozioni, la esuberanza dell'energia, il lavoro di questi ultimi mesi lo hanno snervato. Ora egli ha bisogno di riposo, come l'uomo che abbia superato una forte crisi. Riposerà; e questa volta veramente su gli allori.

Tosto che le cose interne saranno almeno bene incamminate, certamente il dottor Prudente de Moraes si porrà al lavoro per ristabilire i nostri buoni rapporti all'estero. Ma a questo riguardo debbo dichiararle che, mentre desideriamo di vivere nella migliore armonia coi paesi ed i governi d'Europa, non mendicheremo a nessuno di essi la pietà della loro amicizia, nè subiremo prepotenze per conservarci la loro simpatia.

Non siamo per anco pervenuti a quel desiderato segno di indipendenza politica ed economica che potrebbe farci rispettare e temere come una grande Nazione, ma non per tanto ci adatteremo a violenze di gradassi e molto meno ad atti che rasentino la codardia.

Molti stranieri hanno profittato della nostra disgrazia per parere vittime della rivolta, ed hanno sporto, per mezzo dei loro ministri plenipotenziari, reclami, quali non fondati, quali giusti ma esagerati. Noi terremo conto, nella loro giusta misura, di questi ultimi; e non daremo nessuna importanza agli altri. Lasceremo che i loro governi sbraitino. Faremo, come sempre, il dover nostro: saremo generosi coi generosi, ribelli ai prepotenti.

S'immagini!... sono discesi sul nostro tesoro come corvi sul cadavere di un uomo.

Digitized by Google

E noti bene che fra quelli, i quali reclamano indennizzi per essere stati imprigionati senza ragioni che giustificassero il loro arresto, ve ne ha molti che furono tratti in carcere in seguito ad indicazione e suggerimento dei consoli dei loro paesi. Oggi sono gli stessi consoli che si pongono dal lato dei reclamanti e sollevano gl' incidenti diplomatici.

Ma che, veramente l' Europa ci crede dei gonzi ? Veramente in Europa ci si gabella per selvaggi ? Non si vuol comprendere lassù che quando si partoriscono dei figli forti e robusti come noi, molta parte delle virtù pelasgiche e del buon sangue latino si trasmette nella prole ?

Io sono ben lontano dal credere che il Brasile possa *fare da sè*. Un giorno forse lo potrà davvero. Ma non si creda per ciò che noi siamo disposti a stendere ogni momento la mano all'Europa.

Essa ci ha imprestati capitali che qui sono stati bene impiegati ed hanno fruttato altri capitali, e ci ha mandato braccia di lavoro che hanno trovato persino la convenienza di stabilirsi fra noi.

Abbiamo là buoni creditori, come i Rothschild, ma essi hanno in noi debitori onesti e pieni d'amor proprio. —

Continuò così a divagare per una buona mezz' ora; e quando gli si fece osservare che ragione principale per la quale lo si intervistava era di sapere da lui se opinava che il maresciallo Floriano Peixoto lasciasse la presidenza al dottore Prudente de Moraes il 15 Novembre 1894, titubò un poco e poi riprese:

— Gli fanno grave torto coloro che pensano diversamente.

La voce che egli non si sarebbe ritirato si è fatta ventilare da qualche *soddisfatto* in *Rua do Ouvidor*; ma non

Digitized by Google

ha trovato eco nella maggioranza dei cittadini. Floriano Peixoto è effettivamente stanco del potere e non vede l'ora di liberarsene. Quelli che gli attribuiscono altra volontà, o parlano in loro nome e per fini loro, o servono ostinatamente, ma inutilmente, la causa già persa e sepolta degl' insorti.

E le dirò di più.

L' altro giorno, come lei avrà appreso dai giornali, il maresciallo mi fece chiamare al palazzo Jtimaraty. Vi andai e discorremmo di molte cose. Quando fummo alle barzellette che chiudono sempre i discorsi più serii, io gli dissi che circolava nella Capitale una voce che egli non avesse nessuna intenzione di lasciare la Presidenza della Repubblica a Prudente de Moraes, l'eletto dal popolo, il 1° marzo scorso. Ebbene, sa Ella che cosa mi rispose ?

Con aria d'uomo profondamente seccato mi disse queste semplici cinque parole :

" *Sò si eu fosse maluco* „ (1). —

Così finì la conversazione politica col Generale Francisco Glycerio.

Ora ci consentano l'illustre uomo ed il lettore qualche osservazione di non lieve momento.

Non discuteremo la legittimità delle aspirazioni di Francisco Glycerio, chè sarebbe stoltezza il farlo, e discuteremo tanto meno queste in quanto che esse restano nei termini di un diritto di ogni patriota, il quale voglia sinceramente

(1) Solo se io fossi pazzo.

Digitized by Google

e disinteressatamente il bene e l' indipendenza del suo paese. Solleveremo invece dei dubbî — con quella deferenza che è dovuta ad un uomo intelligente ed onesto — intorno alla spontaneità e sincerità sua in quella parte del suo discorso che riguarda la passività di Floriano Peixoto nella quistione della rinunzia alla presidenza della Repubblica.

E — intendiamoci bene — noi non vogliamo con ciò strappare una sola foglia alla corona d' alloro onde più tardi amici palesi ed avversarî occulti cinsero il capo di Floriano Peixoto; non vogliamo attribuire al maresciallo intendimenti ed ambizioni che si anteponessero alla saldezza, all' interesse ed alla pace della Repubblica, chè anche nel giudicare necessaria la continuità dell' opera sua come capo del Governo egli poteva mettere tutta quella buona fede della quale debb'essere adorno l'animo di un bravo soldato. Ma che altrettanto non si possa dire di coloro che desideravano egli rimanesse a governare da dittatore, è provato dai mezzi che essi medesimi adoperavano per costringere Floriano Peixoto a non abbandonare il potere.

Lunga e penosa è la serie dei fatti che danno forza all' accusa che noi moviamo a taluni amici del maresciallo Floriano Peixoto; ma noi li accenneremo appena per sommi capi.

E innanzi tutto se lo stesso Glycerio non esclude di avere molto lavorato per fare la elezione del 1° marzo, non si può, a rigore di logica, nemmeno escludere che gravi ostacoli si fossero opposti a che quella elezione si realizzasse.

Stabilito questo come base delle nostre osservazioni, devesi dopo tener conto di incidenti che non cessano di

Digitized by Google

essere veri sol perchè il Glycerio li avvolge pietosamente nel manto del silenzio.

Egli, per esempio, vuol far credere che nessuno avesse mai suggerita al maresciallo Peixoto la disgraziata idea di chiudere lui — Glycerio — in una sicura prigione per evitare che si parlasse dí elezione presidenziale. Vuol far credere che egli non avesse mai chiesto un salvacondotto per San Paolo allo scopo di sottrarsi alla possibilità di essere messo al fresco. Vuol far credere che tutto fosse corso per la migliore fra lui ed il Peixoto il giorno in cui egli andò a parlargli dei candidati alla presidenza ed alla vicepresidenza della Repubblica. Vuol far credere che il migliore accordo corresse fra lui e gli amici del maresciallo. Ma ormai persino le cariatidi del palazzo della borsa di Rio Janeiro sanno che la elezione del 1° marzo non si sarebbe effettuata senza l'energica attitudine assunta dagli Stati di San Paolo e di Pernambuco.

Se a San Paolo 2000 soldati bene armati non fossero stati pronti a ribellarsi alla prima notizia di violenze usate al Glycerio nella Capitale Federale — ciò che si sarebbe interpretato come ferma opposizione all'elezione di Prudente de Moraes — gli 850 fanti comandati dal Colonnello Godolfin avrebbero saputo ridurre quello Stato a più prudente consiglio, e si sarebbe perpetuata la dittatura militare.

Così pure se Barbosa Lima — presidente dello Stato di Pernambuco — non avesse mostrato all'inviato degli amici di Floriano la bontà delle armi, delle quali erano provviste le sue truppe, difficilmente San Paolo avrebbe potuto mettere la sua spada nella bilancia ove si pesavano da una parte le tendenze dei soldati, dall'altra la volontà del popolo.

Queste sono verità irrefutabili, le quali onorano tanto più

Digitized by Google

il Glycerio in quanto che egli, in vece di menarne vanto — come farebbe un noto fedifrago di casa nostra — per carità patria, le tace persino a sè medesimo.

Egli, dunque, non fu sincero con noi — e non gliene facciamo colpa —; fu abile e sopratutto un buon Brasiliano, allorchè ci disse che niuno avrebbe indotto il maresciallo Floriano Peixoto a rimanere alla presidenza della Repubblica.

Ripetiamo: noi vogliamo interamente salva, immacolata, in questa non bella faccenda, la buona fede del maresciallo Peixoto; ma perchè altri creda con noi alla rettitudine degl'intendimenti suoi, è pur necessario si dica che i suoi amici non gli rendevano buoni servigi.

Del resto, dal modo con cui si sono svolti gli avvenimenti politici nel Brasile, dopo che il maresciallo ebbe lasciata la presidenza, il lettore potrà formarsi un esatto giudizio delle colpe e dei meriti cui abbiamo superficialmente accennato. Saprà, quindi, a chi assegnare, nella sua mente, il posto della lode ed a chi quello del biasimo. Noi lo lasciamo libero arbitro.

Digitized by Google

Digitized by Google

Gli amici

Dopo quanto si è detto nel precedente capitolo, una domanda corre spontanea sulle nostre labbra: Chi furono gli amici di Floriano Peixoto?

Ma come si risponde a domande di questo genere?

Se ai tempi che attraversiamo non è facile a semplici privati il dire qual' è, fra i conoscenti, fra quelli che li circondano o fanno loro di cappello, l' amico vero e quale il nemico, come può un capo di governo, un potente, designare in mezzo alle illustri plejadi di rosicchianti e di adulatori 'l' uomo capace di un affetto gentile? E se non può indicarlo lui che quelle relazioni ha voluto, ha protetto e beneficato, può, per ventura, segnarlo a dito un estraneo, uno sconosciuto, uno straniero che ha sempre vissuto lontano dal campo ove tanti drammi di finzioni si sono svolti e rappresentati?

Vedi, lettrice gentile! noi apparteniamo a quella schiera di gonzi, i quali credono ancora alle amicizie. e vi credono a malgrado delle innumerevoli disillusioni patite nel penoso giro di un quarto di secolo. Nel faticoso cammino della vita, il quale ci è parso qualche volta più aspro di quello che altri battè per giungere al Calvario, ne accompagna ancora

Digitized by Google

un filo di poesia per quest'essere, educato a reggersi in piedi su due zampe, che la storia naturale chiamò *uomo* invece di *jena*. Imperocchè, ad onta di tante prove in contrario, noi abbiamo voluto scorgere una mente ed un cuore in ogni uomo che ci ha avvicinato, ed abbiamo voluto nutrire per questo interessante animale domestico quell'affetto, quella stima, quella simpatia e quel rispetto che la pietà da un lato e la rassomiglianza con lui dall' altro ci hanno obbligati a serbargli.

Da Darwin a Bagehot, da Romanes a Vignoli, da Preyer a Lombroso ed a Ferri — fisiologi, psicologi e naturalisti hanno avuto un bel predicarci che l'uomo, nella sua integrità fisio-psichica, non è altro che il resultato di una progressiva evoluzione di tutti gli elementi, di tutte le funzioni, passioni e tendenze di animali più o meno intelligenti che lo hanno preceduto nel pellegrinaggio angoscioso per questo vecchio mondo!.... Ad ogni morsicatura d'uomo, ad ogni sua punzecchiatura, alla sua virtù di tirar calci, noi siamo passati da lui ad un altro, considerando la malvagità di quello come un'eccezione incarnata in uno solo, piuttosto che come regola generale o come legge fondamentale, unica informatrice dell'indole umana.

Se Mevio si è seduto al nostro desco per calunniarci dopo e Tizio ci ha imposto duri sacrifici per compensarcene con la diffamazione o per cagionarci nuovi dolori, noi non vi abbiamo badato gran che. Abbiamo, nulladimeno, continuato a credere l'uomo il più perfetto prodotto e la più gentile creazione della natura; abbiamo continuato ad amarlo e ad avere pietà di lui.

Ma non si confonda la pietà con la debolezza e sopratutto non si scambi per ignoranza il sentimento generoso

Digitized by Google

dal quale siamo sempre stati animati; imperocchè la illusione del bello non appassiona meno della ricerca del vero.

Se da una parte abbiamo voluto studiare l'origine dell'operosità animale, dall'altra abbiamo voluto illudere, come ancora oggi illudiamo noi stessi, ostinandoci a scorgere la finezza del capriccio della natura, e quindi la perfezione e la squisitezza dell'anima, in ogni nostro simile.

Se abbiamo fatto e facciamo male, se siamo passati e passiamo per sognatori e per poeti, per utopisti e per rivoluzionarî, è cosa che riguarda noi, nessun'altro che noi, poichè soltanto a noi sono toccati e toccheranno i disinganni. Ma se dai termini di una idealità, entro i quali siamo rimasti per piacer nostro e non già per asservire la nostra intelligenza a questo od a quel partito, ci si volesse costringere ad accettare come principio l'esistenza di una amicizia vera, sana e pura, spoglia di egoismi gretti e vili, intrinsecamente sicura ed altruistica nelle sue estrinsicazioni, grideremmo allora il *basta* dello scettico, ed al nostro grido arrossirebbe persino l'impostura.

Non più poeti e sognatori sembreremmo allora ai mentori della nostra condotta, ma diligenti scrutatori della natura umana e filosofi di due storie, o prudenti conoscitori del cosmico animale e sociale. Ne siano certi i nostri critici!

Se esista amicizia e qual ragione essa abbia, deve averlo visto Floriano Peixoto il giorno in cui egli non era più al potere, e lo saprà Francesco Crispi un'ora dopo che avrà cessato di essere il primo ministro d'Italia.

In quanto a noi — per ciò che riguarda gli amici di Floriano Peixoto — possiamo affermare che nei giorni in cui

Digitized by Google

sembrarono gravi le responsabilità dell'ex presidente della Repubblica, il deputato Jose Carlos de Carvalho che con tanto ardore lo difese alla Camera dei deputati, non ne avrebbe trovato uno nemmeno se si fosse fatta imprestare la lanterna da Diogene. E da una conferenza che potemmo avere col Dottore Alfredo Ellis, al quale Campos Salles ci aveva presentati come ad un assiduo del palazzo Jtimaraty, il lettore comprenderà quanta ragione abbiamo di dubitare della costanza e della lealtà di coloro che avvicinavano e consigliavano il successore di Deodoro Fonseca.

Ma prima di trascrivere il pensiero del deputato Alfredo Ellis su Floriano Peixoto e gli amici suoi, vogliamo completare il nostro giudizio su lui, dacchè ne abbiamo già detto qualche cosa nel capitolo ove ci siamo occupati di Rio Claro.

Come medico — e medico di un fine occhio clinico — e come gentiluomo, marito, padre ed amico, Alfredo Ellis è un felicissimo prodotto della sua fervida intelligenza. Come uomo politico e di partito, egli è un frutto delle circostanze fecondato dalla buona volontà di Campos Salles.

È uomo che ha letto, ha viaggiato, visto e studiato, onde possiede coltura non comune resa più fervida da ingegno pronto e da una grande vivacità di spirito.

Si era da principio dato agli studi legali. Dopo non sappiamo bene per quale ragione, abbandonò il diritto per dedicarsi allo studio della medicina.

Si era forse accorto che la curia lo avrebbe condotto senz'altro all'intrigo della politica, mentrechè la medicina avrebbe fatto di lui un' illustrazione utile all' umana famiglia?

Noi non possiamo affermarlo. Certo è però che il brusco passaggio dalla scienza degli aggiratori a quella meno po-

Digitized by Google

Typographie SILVESTRE & Cie, 27, rue Chabanais, Paris.

ALFREDO ELLIS

Digitized by Google

Digitized by Google

sitiva ma più nobile del medico si potrebbe prendere come simbolo di quella violenza di carattere che egli rivelò in seguito, allorquando cominciò ad occuparsi dell'arte che si addice ai legulei.

Studiò in Pensylvania (America del Nord) ove con somma lode fu laureato l'anno 1869.

Finito il tirocinio pratico e visitata mezza Europa, cominciò ad esercitare la sua professione in San Paolo, dove non tardò a guadagnarsi simpatie e clientela, visto che, più che il medico di accordo col farmacista, egli era lo amico ed il sovvenitore dell'ammalato.

Ricercatore profondo, volenteroso e tenace, Alfredo Ellis non si accontentò di avere una laurea e degl'infermi da curare per giudicarsi un buon medico. Volle continuare a studiare, e, resosi conto, attraverso i tagli, gli apparecchi ed i disegni anatomici, della costruzione del corpo umano e delle cause delle facili affezioni, cui esso va soggetto, fu dei primi nel Brasile, a stabilire le attinenze delle discipline fisiche e chimiche colla fisiologia, la patologia e la terapeutica.

Non essendo di quelli che da qualunque scienza sperimentale e operativa scartano la filosofia, egli volle, per meglio studiarlo, comparare il corpo umano al cosmico sociale.

Sulla terra — egli si disse — sono gli uomini che si contendono il posto, l'aria e la vita. Nel corpo umano sono altri parassiti che si agitano alla stessa maniera e per la medesima ragione.

Quelli, lottando, sfruttano i tesori naturali del suolo e le legittime produzioni della società che lavora, perciò la sfibrano e la disturbano. Questi, disputandosi le cellule e riuscendo ad abitarle, corrompono il sangue ed uccidono il corpo.

Digitized by Google

La ghigliottina e lo specillo, dunque; l'acqua che spazza e l'antisettico che avvelena.

Più tardi quando dal sereno campo della scienza volle passare in quello spinosissimo della politica, egli vi entrò armato della borsa dei suoi ferri chirurgici, pensando di poter curare le malattie della piazza come si cura il carbonchio; ed errò e fece fatalmente errare, poichè privò gl'infermi di un ottimo medico per dare a gente sana un condottiero mediocre.

Di carattere bilioso, insofferente ed alcun poco pure esclusivista, egli dovè subito cozzare contro quelli stessi, che lo avevano voluto uomo politico; per cui si trovò a disagio in mezzo a loro, sebbene ne avesse comuni i principii ed i sentimenti generosi.

Lo metteremo noi alla gogna per questo?

No: tutto si perdona al generoso, poichè a perdonare egli ha sempre l'anima propensa.

Deploreremo invece, oggi e sempre, la trascuranza cui per la politica egli ha condannato studii, i cui resultati avrebbero fatto immenso onore a lui ed all'illustre nome che ereditò da un medico insigne e stimato quale fu suo padre.

Noi, in Italia, abbiamo avuto parecchi di questi esempii. Da Agostino Bertani — per tacere d'altri — a Guido Bacelli, a Mario Panizza, a Luigi Musini ed a Nicola Badaloni, tutti i medici che si sono improvvisati uomini politici, sono rimasti semplicemente oneste ed egregie persone, non distinguendosi più nè come deboli statisti, nè come buoni professori, ond'è che ci cagiona grande rammarico l'addio che Alfredo Ellis pare voglia dare all'arte nella quale era maestro.

Ed ora che gli abbiamo manifestato francamente il nostro

Digitized by Google

pensiero, per cui, speriamo, non ce ne vorrà, lasciamo che egli esprima il suo sulla politica di Floriano e dei *florianisti*.

Egli ci disse:

— Non è cosa di lieve momento l'esprimere oggi le proprie opinioni su quello che è avvenuto in questo paese. Lo stato di assedio perdura; e quando la fanno da padroni i soldati, la libertà dei cittadini è sempre appesa ad un filo di ragnatela. Eravamo stati troppo felici; e la felicità è mercanzia che, se non si paga anticipatamente, diventa costosa in seguito, poichè ha esigenze da usuraio.

Finchè non ha ceduto ad arti subdole di consiglieri interessati, Floriano Peixoto ha proceduto bene. Quando si è fatta imporre la volontà di chi non ha patria all' infuori della borsa e del proprio tornaconto, le cose sono andate di male in peggio.

Per modo che quello che si deve a lui personalmente per avere resistito ad una rivolta che avrebbe aperto addirittura una serie di rivoluzioni esiziali al paese ed alla Repubblica, viene eclissato dal ricordo triste dell'opera altrui.

Campos Salles ha fatto male a dire che io sono dei benevisi allo *stato maggiore* di Floriano Peixoto. Al contrario, i miei rapporti con gli *habituès* del palazzo presidenziale sono un pò tesi.

Il maresciallo Floriano non ha mai avuto buono odorato nello scegliersi il suo *entourage*, per modo che quelli che maggiormente e disinteressatamente lo amano, sono spesso costretti a rinunziare alle intime conversazioni con lui.

A questo si aggiungano la poca espansività della sua natura, la diffidenza del *caboclo*, la sua educazione di caserma, la quale fa a pugni con le esigenze della posizione di un capo di Stato, le piccole invidie e le grandi gelosie di coloro che credono di disporre di lui come di cosa propria,

Digitized by Google

e si avrà la misura giusta, esatta del disgusto dal quale deve essere preso un galantuomo, cui non interessi altro che la consolidazione della Repubblica e la pace del paese.

Sì, mi si è fatto segno a studiate cortesie lassù, perchè si voleva che noi altri Paulisti consegnassimo legato mani e piedi, come un vinto, lo Stato di San Paolo ai depauperatori del paese; ma non sarò mai io il Paulista che si renderà colpevole di tanta infamia. Se ad altri è convenuto o convenga, si accomodi, ma non avrà certamente nè il mio plauso, nè la mia tacita annuenza.

Per quanto mi stia a cuore il bene della patria in generale, io non posso non sentirmi legato più alla politica dello Stato di San Paolo che a quella del Governo centrale.

Qua è l'ignoto; là la certezza che gli sforzi di tutti i cittadini daranno pratici e buoni risultati. *La patria nel mondo; San Paolo nel Brasile:* questo il mio programma.

Oggi, poi, che San Paolo è l'oggetto di tutta l'invidia degli Stati, che sorgono appena, senza seria organizzazione e costituiti soltanto per ossequio al patto nazionale, noi Paulisti abbiamo maggiormente il dovere di dedicare tutta la nostra vita tutta la nostra attività ed intelligenza al bene dello Stato.

Ha torto chi non vuole riconoscere i nostri sacrifici. Tutto quello che abbiamo, non lo si è trovato in mezzo alla via. Ci è dovuto costare qualche cosa. L' immigrazione, per esempio, ci è costata tesori. Gli altri Stati hanno tentato di scimmiottarci senza riuscirvi. Se i nostri compatrioti fossero stati più felici, noi ne avremmo goduto per loro. Dopo tutto San Paolo non è nella Groenlandia: il suo benessere è benessere della patria; e di ciò ha dato luminosa prova negli ultimi avvenimenti.

Le condizioni della Repubblica sono disgraziate. Esse

Digitized by Google

reclamano l'energia, il buon volere, gli sforzi di ogni buon cittadino repubblicano; ed io sono qui per dare alla Patria quel poco che mi è rimasto, poichè maggior parte di quello che avevo l'ho volentieri ad essa sacrificato. Ma non si pretenda travolgere in questa sventurata *dèbacle* le sorti dello Stato di San Paolo, perchè sarebbe un pretendere troppo da noi, sarebbe un provocare la nostra ribellione. —

Qui il loquacissimo e simpatico deputato di San Paolo, per non continuare sul doloroso argomento, portò sopra altro soggetto (1) la nostra attenzione di storiografi avidi di notizie e di particolareggiate informazioni, prevedendo forse che noi avremmo tosto o tardi recato tutto a conoscenza del pubblico che pensa, studia e dagli errori degli altri trae profitto per sè e pel suo paese.

---

(1) Il deputato Ellis mi parlò pure delle impressioni che avevano prodotto in lui le dichiarazioni di Antonio Prado, lamentando che questi non le avesse fatte prima.

Intese egli di voler mostrare che dubitava della lealtà politica di Antonio Prado?

Noi non osiamo sospettarlo. In tutti i modi, perchè l'Ellis possa giudicare meglio l'uomo alla stregua dei fatti, noi riproduciamo dal *Roma* di Napoli la seguente lettera di Antonio Prado:

« La data 15 novembre rimarrà indelebilmente incisa negli annali della no-
« stra Storia, dappoichè fu in quel giorno che si effettuò la grande e paci-
« fica rivoluzione che proclamò il governo della Repubblica federativa degli
« Stati Uniti del Brasile.

« Vidi con entusiasmo sventolare quella bandiera, perchè in essa è scritta
« la libertà della patria e da essa garentita la mia leggenda — *lavoro libero*
« *in patria libera.*

« Ripongo quindi tutta la mia fiducia nel futuro della patria sotto il nuovo
« regime politico, al quale erano rivolte le mie aspirazioni di democratico.

« La politica, nell'ultimo periodo della monarchia, mi cagionò profondi
« disgusti, i quali mi avrebbero definitivamente allontanato dalla vita pub-
« blica, se la voce del patriottismo non mi chiamasse al mio posto oggi che
« si tratta della ricostituzione politica del Brasile e sopratutto della organiz-
« zazione dello Stato di S. Paulo. » ANTONIO PRADO.

Questa lettera porta la data — *San Paulo, 21 novembre 1889.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Triste rimpatrio!

Ed era tal quale ce l'hanno descritta Alfredo Ellis e gli altri statisti la situazione della Repubblica del Brasile nel giugno del 1894.

Tutto era buio, tutto era ignoto, paura, preoccupazione e sconforto dinanzi al paese che a buon diritto si vanta di avere il primato civile sulle altre regioni dell'America latina.

La vita dei cittadini, il commercio, le industrie, il diritto delle genti, l'avvenire della Repubblica, tutto era come sospeso in aria, tutto era tetro, scoraggiante, snervante come un piovoso giorno invernale; malincónico, triste, angoscioso come una notte di pianto e d'agonia.

L'incertezza del domani!... Se essa è l'incubo sul cuore di un uomo, che sarà mai per una Nazione prostrata un poco dalla fatalità ed in molta parte dall'ostinata, fatua, stupida ambizione dei gufi dal potere?

Gufi, sì; uccellacci di malo augurio, senza nidi, senza prole, rinneganti tutto, sempre a caccia di preda, avidi di sangue e di vittime, infestanti l'aria, di tutto sprezzanti, pur di piombare sulla carogna per succhiarle l'ultima stilla del decomposto siero, per spezzarle l'ultima

Digitized by Google

cartilagine! Sono questi gli ambiziosi del potere. Sono questi gli uomini che, coi nomi di *patria* e di *libertà* sulle labbra, accompagnano un popolo dalla prigione al supplizio ed il paese all'asilo degli affamati. Sono questi i patrioti!

Troppo pieno di dolori e di addolorati era, dunque, l'ambiente, perchè un posto fosse serbato al dolor nostro.

Come le ferite rifiutano il bacio velenoso dell'aria, così i dolori morali odiano il compianto della folla. Onde noi lasciammo solo con l'ambascia che lo affliggeva, il Brasile, e muovemmo alla volta della vecchia Europa non senza recare nel cuore grande e gelosa la speranza di vedere quel paese rigenerato dall'alte virtù di colui che lo avrebbe governato dal *15 Novembre* di quel medesimo anno. Partimmo affranti dalla vista di cose che la penna si rifiuta a descrivere; ma un alito tiepido e vivificante alimentava l'anima nostra, un'aria ossigenata ed odorosa di primavera si faceva attorno a noi. Era la desiata apparizione di Prudente de Moraes; il suo respiro d'uomo spartano; l'opera sua di repubblicano educato al sacrificio di sè, come primo mezzo per raggiungere un fine elevato, nobile, che qual culto si rispetta: *la grandezza della Patria nella felicità della Repubblica.*

Da Edmondo de Amicis al povero professore Guadagnini — per ristabilire i due termini; — da Ulisse Barbieri all'ultimo dilettante di novelle e di drammi sgrammaticati,

Digitized by Google

ognuno, obbedendo a quegli scatti del sentimento umano che mal celano un'intima ribellione del cuore, ha descritto ed ha detto che cosa sia, quale impressione produca, di quante dolorose conseguenze fisiche e morali sia cagione una traversata dell'Oceano di gente povera, lacera, macilente, affamata, agglomerata, confusa, stipata nelle stive d'un bastimento. I foschi colori sono venuti su, su, e di sotto alla penna dello scrittore è uscita quando l'espressione calda di dolore sinceramente sentito, e quando quella dell' indignazione violentemente sprigionata dalle intime latebre dell' anima sua.

Il pubblico si è commosso; e, nel protestare, nel maledire, nell' imprecare, nel porre all' indice gl' impenitenti mercadanti di carne umana, e nel deplorare la ragione vera che induce i nostri poveri lavoratori a lasciare il suolo natìo per l' ignoto dello spazio, ha fatto causa comune con gli scrittori grandi e nulli, ed ha inveito contro creato e creatore, sfruttatori e sfruttati, vittime e carnefici, credendo di avere appreso il più atroce tormento del genere umano.

Ebbene, delicato pubblico, tu non puoi avere appreso nulla di straziante, poichè gli scrittori in cerca di scene emozionanti non hanno ancora scoperto il vero asilo ove lo strazio dimora. Tu non puoi avere appreso nulla di commiserevole, di degno della tua pietà e dell' ira tua, poichè nessuno ti ha ancora detto che cosa sia il ritorno dall'America di quegli sventurati che nè manco là hanno trovato di che sfamare la lora fame antica, nè manco là hanno trovato di che asciugare le loro lacrime.

Oseremo dirtelo noi, pubblico intelligente e generoso?

E ti commoverai veramente tu; piangerai veramente con noi o nel nostro dire cercherai solo una nota di misericor-

Digitized by Google

dia, di umanità, un grido abituale tanto per far passare il tempo?

Oh è facile fare della poesia su dolori e lagrime che non ci riguardano! È facile mostrare di intenerirci delle ferite per le quali non abbiamo versato sangue nostro! È facile strillare, far la voce di campana mortuaria o di suora di carità per sciagure che non ci sono mai toccate, per disgrazie che non hanno mai visitato i nostri lari! Ma è altrettanto difficile, però, massime per chi non ha mai avuta dimestichezza con la miseria, sentire intimamente con l'infelice quello che egli solo sente.

Noi sappiamo discorrere delle pene altrui; sappiamo riprodurle con la parola in una forma rettorica che deve produrre buono effetto e commuovere chi ci ascolta; ma non sappiamo sentirle, soffrirle con chi le soffre; molto meno, poi, lenirle.

Vi sono dolori, nella vita, che valgono più di cento battaglie combattute per la Patria e di mille discorsi ammanniti a gli elettori. Vi sono sciagure, sofferenze, intimi patimenti, cordogli intimi che non tollerano neppure la voce di conforto, poichè quella voce, piena di convenzionalismo, li offende, li sconsacra.

Come le tombe, quei dolori chiedono il silenzio e la solitudine; come le tombe essi non chiedono pietà, ma rispetto!

Vedi, pubblico facile a gli entusiasmi ed alle commozioni, tu non l'hai vista quella donna, quando essa è partita per l' America.

Erano con lei il marito, un uomo nerboruto, sano e ben disposto, sebbene alquanto preoccupato, e due figliuoletti

Digitized by Google

malvestiti, laceri ed affamati, ma belli e freschi come due fiori di campo.

Per avere tre soldi alla mano, essa, la derelitta, prima di imbarcarsi sopra uno dei soliti vapori che caricano carbone a Gibilterra, aveva venduto sin l' ultimo cencio che serviva di lenzuolo al letto, cui molte notti aveva confidato la crudele atonia del suo stomaco.

Aveva lasciato un debituccio presso il fornaio ed un grosso debito—cento lire—da pagare al padrone di casa, il quale, buon prete, l'aveva lasciata partire per misericordia di Dio.

Durante la traversata dell'oceano aveva sofferto immensamente; ma il pensiero di poter mandare un acconto ai suoi creditori e di rivestire i figli suoi, tosto che fosse arrivata in America, l'aveva resa superiore al sacrificio.

Giunta a Spirito Santo, tutta la famiglia aveva trovato lavoro. Il marito, occupato in una fattoria, guadagnava tre lire al giorno. Essa, cucendo sacchi, lucrava otto lire la settimana. I due figli raccoglievano caffè e portavano tutte le sere alla povera mamma i loro trenta soldi.

Una fortuna — tutto sommato — che non compensava i patimenti passati, ma che dava loro di che tirare innanzi la vita.

Tutto andò bene durante i primi sei mesi..... d'America. Ma al principio dell'altra metà dell'anno il marito è morsicato da una vipera, e muore dopo diciotto ore di spasimi. Uno dei figli si ammala di *beriberi*, ed è raccolto in uno spedale. Ella, gravida, non può più lavorare, e si ritira alla capanna, dove, per avere qualcuno presso di lei, è costretta a condurre l'altro figliuolo.

Arriva l'ora delle doglie. Senza levatrice, senza medico, senza un ristoro, aiutata da una donna inesperta, si sgrava, ma emette un morticino.

Digitized by Google

Il giorno appresso allo sgravo, stretta dal bisogno riprende il lavoro; ma in capo di una settimana un' infiammazione all'utero la obbliga a rimanere in letto.

Priva di un pezzo di pane, senza un pannilino, sprovvista di medicamenti, martoriata dal lamento del figlio che vede spuntare e tramontare il giorno senza poter nulla addentare; desolata, condannata a rimanere nella medesima casa, dove aveva visto spirare l'uomo che essa aveva amato, la povera donna tanto se ne accora che diviene seriamente inferma.

La sua malattia — una tisi galoppante — fa progressi d'ora in ora. La tosse la soffoca, l'emottisi le spreme l'ultima goccia di sangue; il pianto del figlio le sembra il *de profundis* del sacerdote che l'accompagna al camposanto.

Passa così una settimana; ne passano due, tre; ed in casa nulla se non un mite raggio di sole. Non un soccorso, non una parola umana. Tutto è di là da venire.

Finalmente i suoi conterranei si muovono a pietà del suo stato. Iniziano una sottoscrizione; mettono insieme venti scudi; le procurano due biglietti di terza classe, ed imbarcano lei ed i due figli a bordo del *Provence*.

Ed ora essa, la povera tisica, fa il viaggio di ritorno con noi.

Mentre nella 1ª classe si balla allegramente tutte le sere; si banchetta, si beve forse più dell'usato; si giuoca, si corre, si fa pompa di spirito e di arte oratoria, di sapere e di ricchezze materiali; e le signore, tutte belle, tutte gentili, tutte graziose, fanno mostra dei loro gioielli e dei loro abiti più lussosi — nella stiva della 3ª classe, sullo strame

Digitized by Google

povero d'una angusta cuccetta, priva di aria, senza luce, essa muore lentamente.

Attorno a quella cuccetta, la quale, nell'ombra confusa della notte eterna, assume grado a grado tutta la formà d'un cataletto, sono i due bambini scarni, esili, dalle pupille vitree, dai volti pallidi, allampanati dal lungo digiuno, atterriti dell' immensa sciagura che minaccia il loro capo, la loro esistenza.

Quando, alla buona di Dio, la notizia di tanto squallore *osa* arrivare sino a noi, allora tutte le signore, francesi, belghe, argentine, associate nella nobile idea di voler arrecare un sollievo a quell' infelice, organizzano una lotteria di beneficenza, offrendo i loro ninnoli di poco valore.

" La carità—esse dicono—non ha patria nè confine„. E messi i biglietti in una elegante borsa di velluto, si accingono a venderli a 5 franchi ciascuno a tutti i viaggiatori di 1ª classe.

Ne hanno venduto appena dieci che giunge la volta di offrirne ad un giovane genovese che se ne sta modestamente, come chi tema di non aggradire alla folla, in un cantuccio solitario del salone. È bruno, simpatico, d'occhio vivace, pingue, ma di quella pinguedine che non rifiuta nè di osservare ciò che avviene attorno ad essa, nè di sentire pietà per quelli che sono troppo magri; di quella pinguedine che non è conseguenza di luculliani stravizî, ma naturale sviluppo di costituzione fisica.

Egli piglia la borsa dalla mano di una delle due signore che compivano il pietoso giro, e la vuota nel suo berretto da viaggio. Conta i biglietti e con timido movimento, come fa l'uomo che non vuole parere, ne paga l'intero importo.

— Chi è quell' originale ? tutti si domandano stupefatti.

Digitized by Google

— È uno che vuole entrare nelle grazie di quella superba e giunonica belga, dice un maligno, il quale non si accorge che poco discosto da lui è un uomo geloso di quella graziosa signora.

— No, avverte il *maître d'hôtel*, è un gallofobo, è uno di quegl' italiani che non tollerano neppure che a bordo di un vapore francese si faccia l' elemosina ad una loro compatriota.

Ma noi che abbiamo visto con quanta spontaneità e modestia egli ha compiuto quell'atto, ci avviciniamo a lui e gli chiediamo a voce bassa:

— Hai tu sofferto?

Egli ci guarda a traverso due lenti che sembrano due pezzi staccati da un coltello anatomico, e:

— Sì, ci risponde.

— Hai tu viaggiato in 3ª classe?

— Sì.

— Hai tu attraversato l' oceano senza un soldo in tasca?

— Sì.

— Allora tu sei un generoso vero. Qua la mano.

E colui aveva veramente sofferto; aveva veramente pianto nei suoi giorni tristi. Ed ora era felice di recare aiuto a quella disgraziata, e di recarglielo senza dir motto, senza ostentare la sua buona azione, reprimendo appena lo slancio del cuore che già gli aveva fatto inumidire le pupille.

Sai tu di queste miserie, pubblico che di generosità fai semplicemente professione?

Oh! non sai nulla tu. Tu non hai vissuto, perchè non

Digitized by Google

hai mai pianto. Tu sai solamente insultare al sacrificio; e — vedi stranezza dell'indole tua — tu insulti pure quando lasci il soldo nella mano di chi viene a chiedertelo.

Esula, pubblico generoso, erra nel mondo; lavora, procurati a gravi stenti la vita; lacerati il cuore; e quando di dolori hai l'anima traboccante, per cui una stanchezza estrema ti assale ed un bisogno intenso di conforto ti mena verso la patria che altri ti ha tolto, allora vedi ed odi chiuderti sul viso la porta di casa tua, dove sei nato, dove sei stato educato, dove hai lasciato affetti infiniti e gentili, mentre da lontano lontano giunge sino a te l'eco delle patrie canzoni.

Quando a tanta dura prova ti sarai offerto, se non ne morrai come Paolo Pallia, potrai ancora trovare il tempo di dirti un pubblico educato al sacrificio.

Ma oggi no: oggi non sei altro che un vile calunniatore, pubblico gentile e generoso!

Digitized by Google

Digitized by Google

UN ANNO DOPO

Digitized by Google

Digitized by Google

Da lontano

Quello che avvenne durante la nostra assenza non diede torto al Glicerio ed al Campos Salles, ma non fornì neppure un ricco corredo di ragioni in appoggio alle loro previsioni.

Il 15 Novembre 1894 il maresciallo Floriano Peixoto rinunziava al seggio presidenziale, ma molto a malincuore del suo *entourage,* il quale non aveva lasciato mezzo intentato acciò Prudente de Moraes non fosse pervenuto alla direzione delle somme cure della Repubblica brasiliana.

Vogliono i *florianisti* attribuire molti atti di patria benemerenza al maresciallo Peixoto; e, così pensando, esercitano, dopo tutto, un loro diritto. Ma se altre prove di abnegazione e di patriottismo la storia non potesse registrare di lui, quella di aver lasciata la presidenza della Repubblica in un momento in cui bastava un suo motto perchè la soldatesca lo proclamasse dittatore, console in vita e magari imperatore, vale per tutte quante quelle delle quali gli amici suoi sono andati formando la sua leggenda.

Checchè stiano ammannendo al pubblico gli storiografi, se amore di patria il 15 Novembre non avesse parlato al suo cuore di soldato austero ed infatuato del militarismo,

Digitized by Google

Floriano Peixoto non avrebbe ceduto ad altri il potere nè manco se, per conservarsi al governo della Repubblica, fosse stato necessario di tagliare la testa a Francisco Glycerio.

Fu dunque prova di virtù civica la sua, ed una di quelle prove che non passano all'oblivione con la medesima facilità delle cose meno comuni, delle quali menano pretensiosamente scalpore certi sninfi dei giorni nostri.

Ma anche in quell' atto, che noi non abbiamo esitato a lodare, l'uomo accorto scorge l'azione di due influenze, le quali non possono non meritare una parola di commento.

La prima fu influenza politica, e consistè nell' incessante lavorìo di Francisco Glycerio tendente a snebbiare il cielo sotto il quale cospirava il *florianismo*. L' altra fu influenza psicologica esercitata dal carattere adamantino di Prudente de Moraes.

Se invece di un uomo calmo, come la pace, sereno come la coscienza del giusto, il neo-eletto fosse stato uno dei soliti sbarazzini, capace, per afferrare il potere, di commettere qualunque turpitudine — dalla violenza alla codardìa — Floriano Peixoto avrebbe trovato nella smodata ambizione del suo successore il pretesto per misurarsi seco lui e per soverchiarlo. Ma Prudente de Moraes — uomo onesto e leale, che alla presidenza della Repubblica fu chiamàto come un soldato dalla leva — sfuggì finanche al pensiero di un simile mezzo di lotta; per modo che il *florianismo* non ebbe nemmeno campo di far intravedere al suo capo un fanatico pernicioso nella persona dell' eletto del 1° marzo. Ed in ciò gli amici del Peixoto mostrarono di essere gente accorta, doppoichè se avessere progettato di mettere l' ambizione dell' uno contra quella dell' altro, sarebbero stati subitamente disarmati dalla passività di

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

Dr PRUDENTE DE MORAES

Digitized by Google

Digitized by Google

Prudente de Moraes. Imperocchè questi, d'indole mite, riservato ed ossequente soltanto al suo partito — senza infingimenti, senza false e comiche ritrosie, senza volontà alcuna di parere — se la Patria non avesse avuto bisogno dell' integrità dell'anima sua, della rettitudine dei suoi sentimenti e sopratutto della sincerità della sua antica fede repubblicana, al potere avrebbe preferito mille volte di rimanere in mezzo alla sua famiglia come il più modesto ed il più tranquillo dei cittadini.

Ditalchè il *florianismo* non avrebbe potuto affrontare la corrente dell'opinione pubblica senza esporsi ad una di quelle reazioni che sono il prodotto immediato delle prepotenze. Dovè cedere alla forza delle cose non disposata al buon senso di Floriano Peixoto; ed il 15 novembre del 1894 Prudente de Moraes, cui la storia assegnerà il posto di rigeneratore della sua Patria, assunse il governo della Repubblica.

Noi — come abbiamo già detto — non eravamo a quell'epoca nel Brasile; ma da quanto i giornali ci riferirono, potemmo apprendere che il suo avvento al potere fu festeggiato con inusitata solennità dal popolo brasiliano.

Le capitali dei varî Stati dell'Unione furono tutte illuminate ed imbandierate. Dappertutto si organizzarono cortei e passeggiate patriottiche. Dappertutto ebbero luogo dimostrazioni di esultanza per il lieto avvenimento.

In Rio de Janeiro il giubilo toccò il fanatismo. Le vie per le quali il Prudente de Moraes si recò al Senato, furono cosparse di fiori. Di altri fiori le signore lo ricoprirono al suo passaggio sotto le finestre delle loro dimore.

Digitized by Google

L'aspetto del Senato non poteva essere più imponente.

Prudente de Moraes, accolto al suo apparire da duplice applauso, andò a collocarsi a destra della presidenza dell' alto Consesso. Il dottore Giuseppe Victorino, nuovo vice presidente, prese posto a sinistra. Quindi il Senatore Ubaldino di Amaral pronunziò le rituali parole, colle quali annunziava che gli eletti del popolo accettavano da quel momento il mandato che il popolo medesimo aveva loro affidato.

Un evviva fragoroso e prolungato risuonò nell' aula. Di poi Prudente de Moraes, visibilmente commosso, lesse il seguente messaggio:

" Assumendo oggi la presidenza della Repubblica, ob-
" bedisco alla risoluzione della sovranità nazionale, solen-
" nemente espressa per mezzo dello scrutinio del 1° di
" marzo.

" Accettando questo elevato incarico, *che io non pretesi,*
" *mai,* poichè l' ho sempre giudicato superiore alle mie
" forze, specialmente nell' attuale situazione, io mi sotto-
" metto ad un imperioso dovere di patriottismo; e non ri-
" sparmierò nè sforzi nè sacrificii per corrispondere alla
" straordinaria prova di fiducia dei miei concittadini, ma-
" nifestata in modo inequivoco nella lotta elettorale più
" notevole della vita nazionale. Incombemi, in questo mo-
" mento, manifestare alla nazione quali saranno i principii
" e le norme che mi guideranno nel disimpegno della ono-
" revole, ma difficile missione che mi venne imposta.

" Il lustro di esistenza che oggi compie la Repubblica
" Brasiliana, ha segnato un periodo di lotte quasi perma-
" nenti con avversarii di tutte le specie, i quali hanno ten-
" tato di distruggerla, impiegando per questo fine tutti i
" mezzi.

Digitized by Google

" Come espressione concreta di questo periodo di funesti
" dissensi e di lotte; rammento con amarezza la rivolta
" del 6 settembre dell'anno scorso.

" Questa rivolta, che fu la scossa più violenta di cui po-
" teva risentirsi il regime proclamato il 15 novembre 1889,
" iniziata sotto il pretesto di difendere la Costituzione della
" Repubblica e di liberare la Patria dal giogo d'una sup-
" posta dittatura militare, riunì sotto la sua bandiera tutti
" gli elementi avversi all' ordine ed alla pace pubblica, ter-
" minando per caratterizzarsi in un formidabile movimento
" di attacco alle istituzioni nazionali, e inalberando lo sten-
" dardo della restaurazione monarchica. Ma, per il fatto
" medesimo che fu intentata dalla coalizione di tutti i suoi
" amici, la vittoria della Repubblica doveva essere decisiva
" per provare la stabilità delle nuove istituzioni, le quali,
" ebbero in loro difesa il coraggio, la pertinacia e la dedi-
" cazione del benemerito capo dello Stato, secondate effi-
" cacemente dalle forze militari di terra e di mare,—fedeli
" alla Costituzione del 6 settembre 1893, come a quella
" del 23 novembre 1891, — dal concorso entusiasta della
" gioventù delle scuole , — dalla guardia nazionale , dai
" battaglioni patriottici , dalla polizia e dalla unanime
" solidarietà degli Stati dell' unione, il cui appoggio fu di
" un valore straordinario.

" Questa rivolta che, durante tanti mesi — sostituendo
" le lotte fratricide alla pace ed al lavoro — perturbò la
" vita nazionale e cagionò enormi mali , danneggiando
" la fortuna pubblica e quella privata, produsse pure il
" grande beneficio di persuadere coloro i quali erano an-
" cora increduli, che la forma repubblicana, tal quale essa
" è consacrata nella costituzione del 24 di febbraio, è in-
" dubitatamente quella che deve reggere per sempre i

Digitized by Google

" destini del Brasile, perchè è nel suo ammirevole mec-
" canismo che riposa la più secura garantia di armonia
" permanente tra la unità nazionale e la vitalità dell'espan-
" sione delle forze locali.

" La Repubblica, quindi, è ferma nella coscienza nazio-
" nale, dove lanciò basi così profonde che essa non sarà
" mai più sradicata.

" Mentre che la monarchia cadde senza la minima resi-
" stenza, non ostante avesse dominato il paese durante
" sessant' anni col suo regime accentratore, — la Repub-
" blica, a malgrado della sua corta e perturbata esistenza,
" si difese eroicamente e vinse la poderosa rivolta restau-
" ratrice, perchè aveva dalla parte sua la opinione nazio-
" nale, manifestata dal consenso unanime degli Stati, i
" quali, avendo esperimentato la benefica influenza della
" autonomia che diede ad essi il nuovo regime, non si as-
" soggetteranno giammai a retrocedere alla condizione di
" province prive di mezzi, inceppate nel loro sviluppo dalle
" atrofizzanti pastoie della centralizzazione.

" Gli avversarii delle nuove istituzioni debbono essere
" rimasti disillusi. Secura nella poderosissima àncora della
" federazione, la Repubblica resisterà a tutte le tempeste
" che le si scateneranno contro, per quanto forti e violente
" esse sieno.

" Le costanti agitazioni che nel primo quinquennio per-
" turbarono la vita della Repubblica, non causarono sor-
" presa; esse erano previste come conseguenze della rivo-
" luzione 15 Novembre.

" Non si compiono rivoluzioni radicali, sostituendo la
" forza di governo di una nazione, senza che nei primi
" tempi le nuove istituzioni incontrino resistenze ed attriti,
" motivati dagli interessi feriti dalla stessa rivoluzione,

Digitized by Google

" che imbarazzano il regolare funzionamento del nuovo " regime.

" Fu ciò che avvenne al Brasile.

" Felicemente, grazie all'attitudine patriottica, pertinace " ed energica del Maresciallo Floriano Peixoto, secondata " dalla grande maggioranza della nazione, ora pare sia " chiuso, per la nostra Patria, il periodo delle agitazioni, " dei *pronunciamientos* e delle rivolte, che le cagionarono " danni inestimabili e molti di essi irreparabili.

" In questa situazione il patriottismo di tutti i brasiliani " e specialmente dei depositarii del pubblico potere esige " che tutti contribuiscano con ogni loro sforzo dedicato e " perseverante a conseguire che la Repubblica sia ciò che " dev'essere — un regime di pace e di ordine, di libertà " e di progresso sotto lo imperio della giustizia e della " legge.

" È questa l'ardente aspirazione nazionale manifestata " nello scrutinio del 1° di marzo, perchè solo così sarà " possibile la riparazione, sia pur lenta, dei danni sofferti " dal paese.

" Nella sfera delle mie attribuzioni, io mi sforzerò per " raggiungere questo *desideratum*, osservando le seguenti " norme e principii :

" — Fedele esecuzione del libero regime democratico " consacrato dalla Costituzione del 24 febbraio, stabilendo " e mantenendo scrupolosamente la autonomia degli Stati, " armonizzata con la sovranità dell'unione e la indipendenza " e il mutuo rispetto dei poteri costituiti come ordine di " quella sovranità ;

" — Rispetto all' esercizio di tutte le libertà e garentie " costituzionali, mantenendo concorrente ed energicamente " la obbedienza alla legge ed il prestigio dell' autorità, con-

Digitized by Google

" dizioni indispensabili per assicurare l'ordine ed il pro-
" gresso ;

" —Amministrazione della finanza pubblica con la mas-
" sima fiscalità nella riscossione ed impiego della rendita
" e con severa e perseverante economia, riducendo la spesa
" in modo da equilibrarla con la entrata, per estinguere
" così il *deficit* del bilancio, che è divenuto una dura realtà.

" —Puntualità nel soddisfare i compromessi successivi
" che da lungo tempo si sono accumulati in un carico pe-
" santissimo, trasmettendosi di generazione in generazione;
" e graduale riscatto della moneta fiduciaria per elevarne
" il deprezzato valore;

" — Incoraggiamento all'iniziativa privata tendente alla
" esplorazione ed allo sviluppo dell' agricoltura e delle in-
" dustrie, e introduzione degl'immigranti che, popolando
" il nostro vasto territorio, ne fecondino col loro lavoro le
" inesauribili ricchezze;

" —Efficace garentia e piena libertà del suffragio, base
" fondamentale della democrazia rappresentativa;

" —Mantenimento dell'ordine e della tranquillità all'in-
" terno e della pace con le nazioni straniere, *senza però*
" *sacrificare la nostra dignità ed i nostri diritti*, e colti-
" vando e rendendo più cordiali le relazioni con le nazioni
" amiche.

" Attuando questo programma, io spero di contribuire
" per il benessere e per la felicità della nostra patria.

" Conosco e valuto bene i grandi imbarazzi e le difficoltà
" di tutte le specie, contro cui dovrò lottare per il disim-
" pegno della mia ardua missione; e solo mi disanimerei,
" se non mi sentissi appoggiato dalla nazione, se non po-
" tessi fare assegnamento sulla patriottica cooperazione dei
" più illustri e competenti cittadini.

Digitized by Google

" Come era facile prevedere, i tristi avvenimenti cui ho
" alluso, avendo scosso e profondamente perturbato la vita
" nazionale durante lo spazio di molti mesi, aggravarono
" parecchio la nostra situazione politica e finanziaria.

" I germi della insubordinazione e dell'anarchia si allar-
" garono ed i compromessi del tesoro furono grandemente
" aumentati con le spese straordinarie che necessariamente
" si imposero.

" Ma quando sarà ristabilita la pace *in solide condizioni*,
" mantenuto l'ordine nel paese — dal rispetto alle leggi e
" dal prestigio dell' autorità reintegrata la fiducia del ca-
" pitale per promuovere l'espansione dell'agricoltura, delle
" industrie e del commercio; fiscalizzata e severamente ri-
" sparmiata la finanza pubblica — gl'inesauribili mezzi del
" nostro ricchissimo suolo allevieranno progressivamente
" il tesoro dall'oppressione dei carichi attuali, dando valore
" corrispettivo al nostro metodo di circolazione e ristabi-
" lendo all'interno ed all'estero le buone condizioni del
" nostro credito.

" È questa la via che ci condurrà con sicurezza a quella
" situazione di prosperità e di grandezza che è destinata
" alla nostra patria.

" Il governo, che ora inizia il penoso cammino per que-
" sta meta, fatto forte dell'appoggio della Nazione, non
" devierà giammai dalle linee che ha tracciato innanzi a
" sè, avendo come sue uniche e secure guide *la giustizia*
" *e la legge* e per unico fine la *felicità della Patria* (1).

(1) Dal portoghese — traduzione letterale dell'autore del presente volume.

Digitized by Google

Questo messaggio — abilissimo nella forma, lusinghiero nella sostanza, massime se si tiene conto del momento in cui veniva letto—fu accolto dall'unanime plauso della Nazione che bene aveva donde di liberi pensieri e di garentia di pace e di lavoro.

Taluno lo giudicò timido, vedendo in Prudente de Moraes l'uomo preoccupato dalla forza di cui disponeva ancora il suo predecessore. Ma coloro che all'astuta politica sono educati e che la temperanza non disdegnano specialmente quand'essa è mezzo che conduce ad ottimo fine, lo trovarono perfino troppo audace.

Certo è che Prudente de Moraes ottenne di far tacere il *florianismo*, e di aprire il cuore del paese a grandi speranze.

Ciò per quanto riguarda la politica interna. Nella parte finanziaria invece pare che pensatamente egli avesse lasciato nel buio punti che andavano meglio chiariti.

Ma è questa seria ragione per la quale si possa muovere biasimo a Prudente de Moraes?

Se le condizioni politiche del paese e le disposizioni degli animi non gli avessero consentito d'essere più franco di quello che effettivamente parve, deve perciò l' uomo assennato fargliene carico?

E se, al contrario, egli avesse detta tutta intera la verità sullo stato delle finanze del paese, e la sua franchezza fosse stata incentivo a gli *antiflorianisti* perchè cominciassero ad esercitare rappresaglie contro i loro avversarii — ciò che avrebbe promossa un'altra guerra civile—che cosa avrebbero detto di lui, di Prudente de Moraes, coloro

Digitized by Google

che sono sì solleciti ad innalzare castelli di critica come sono infingardi e molli, allorchè debbono mostrare praticamente il costrutto del loro pensiero ?

Ma la critica è femmina; e questo nobile animale non ascolta consigli, nè vuole rampogne. Lasciamola in pace, dunque, e constatiamo solamente, che Prudente de Moraes accennò troppo fugacemente alla quistione finanziaria non già per nascondere al paese le gravi condizioni delle sue ricchezze, chè tanto bisognava pure che un giorno o l'altro glie le avesse fatte sapere, ma per risparmiare serii apprezzamenti intorno alla politica finanziaria seguita da Floriano Peixoto. Sicchè dove i critici credono di scoprire la colpa, è il sentimento di patriottismo e di pace che animava il dabben'uomo.

Peraltro se tacque Prudente de Moraes, altri parlò e scrisse per lui; e fu l'autore di un articolo comparso nel *Financial New* nel quale si diceva presso a poco questo:

" Mentre il dottor Freire, ministro per le finanze, dalla " somma complessiva delle spese in *contos* 253,472 sot- " traeva quella della entrata in *contos* 232,651, presentando " così un *deficit* di 20,821 *contos* — il Floriano Peixoto " affermava non essere il *deficit* del bilancio della Nazione " inferiore alla somma di 46,000 *contos*. La differenza fra " i due avvisi ammontava alla bella cifra di 2,600,000 " *lire sterline*.

" Pare che il *deficit* lasciato dal Peixoto sorpassasse per- " fino i 46,000 *contos* da lui preveduti e salisse alla cifra " rotonda di 136,000 *contos*. Il che — calcolando l'entrata " di *contos* 232,000 — indurrebbe a credere che il Brasile

Digitized by Google

" presenti una deficienza corrispondente al 59 °[o sulle
" sue entrate. Ma c'è ancora di più.

" Nel conto delle spese non sono ancora comprese quelle
" fatte per tener fronte alla rivolta, le quali ascendono a
" 22,683 *contos*.

" Questa somma aggiunta ai 136,000 *contos* dà il totale
" di 158,683 *contos*.

" Questo, dunque, sarebbe il *deficit* lasciato dal mare-
" sciallo Floriano Peixoto: cioè il 68 °[° di deficienza sulle
" entrate generali.

Ora ci dicano i critici se ciò non rende più grande, più nobile, più sublime l'azione di un uomo, il quale accetta di governare un paese trascinato — sia pure da avvenimenti straordinarî — pressochè vicino al fallimento.

Via! La figura di Prudente de Moraes passa alla storia come quella dell'uomo politico che, per il bene della sua Patria, seppe avere in disprezzo tutti i pericoli, cui la grave situazione del paese apriva facile adito.

Il suo coraggio, il suo spirito d'abnegazione, la tenacità sua e la forza del suo volere non trovano riscontro se non nell'Anteo della favola, che Guicciardini ricorda ove scrive di Giulio II.

Gli si renda giustizia, adunque, chè il biasimo è vile.

Digitized by Google

Tormentoso viaggio

È ancora la *Provence* che a grave fatica ci trasporta a Rio de Janeiro. Ma, ahimè, quanto essa ha mutato!

Il suo comandante non è più quel simpatico originale di Adolfo Terras: è altri — un uomo tozzo, alquanto rude nella forma, ma d'animo buono, intelligente e vecchio navigante. Si occupa di politica, ma divide i suoi principii in quattro tempi. La mattina, allorchè deve levarsi di letto per ricevere gli ufficiali a rapporto, è anarchico; vuole distruggere tutto e bere l'oceano per risparmiarsi la pena di doverlo attraversare un'altra volta. Alle ore 9 — a colazione — è socialista; vuole la nazionalizzazione delle vigne e la proprietà collettiva di tutte le distillerie. La sera — a pranzo — è clericale; ama la parsimonia e vuole che si rispetti il pane quotidiano che ne manda il buon Dio. Al più tardi — quando gli è dato di chiudersi nella sua cabina, è conservatore, e sa esserlo massime se qualche viaggiatrice di 3ª classe trova troppo modesta la sua cuccetta.

Il medico non è più quello: è un uomo alto, grosso, paffuto e tanto leggiero di cuore quanto è pesante di corpo. Ha fatto le sue prime prove in chirurgia all' *abattoir* di Lione e sa di medicina come di storia, di letteratura, di filosofia e di musica.

Digitized by Google

Se canta, vi fa battere i denti dalla rabbia. Se ride fa delle boccacce da far concorrenza ad un coccodrillo. Se parla, ha l'abilità di unire due bestialità in una parola. Se mangia, vi fa passare l' appetito. Se mostra le unghie, muove la nausea persino ad un morto.

Per sopraggiunta puzza sempre di creosoto, ed ha le mani chiazzate da bruciature di nitrato d'argento.

Non avevamo mai visto un accalappiacane simile.

Il vapore non riceve che pochi passeggieri di 1ª classe (eravamo quattro). Apre invece le sue stive e lo spazio di sopraccoperta ad un esercito di disgraziati che l' egoismo della società europea discaccia vigliaccamente dal suo delicato grembo.

Quale spettacolo e quale orrore !

Altro che stupide commedie di più stupidi commediografi! Sono quadri quelli che solo il pennello di un Buonarroti potrebbe riprodurre.

E dire che in Italia i soliti generosi non hanno per anco vuotate le loro fontanine di lagrime sulle sorti degli emigranti !

Ma, dolorosamente, sanno soltanto piagnucolare coloro; e anche quando fingono di interessarsi della grama vita del misero, lo fanno unicamente per calunniare altri e per umiliare maggiormente l' infelice.

Quello dell'emigrazione è tema che scotta; e le scottature possono essere di tale gravità che noi non esitiamo a dichiarare che avremmo preferito di non toccarlo addirittura. Ma il pubblico, il solito pubblico ha voluto, che noi dicessimo l' ultima parola ; ed eccoci alla replica di

Digitized by Google

quello che abbiamo detto e ripetuto un milioncino di volte.

Noi abbiamo detto in tutti i toni che non è possibile infrenare l'emigrazione, finchè essa viene imposta al lavoratore da due fatti che creano da un lato lo sconforto, dall'altro l'illusione. Abbiamo detto che, date le miserevoli condizioni economiche del nostro paese e messi di contro a queste i vantaggi che la terra ed il capitale offrono alla mano d'opera nel Brasile, non è in nostro potere il costringere gli operai a morire di fame in Italia, mentre che là possono trovare di che menare innanzi la vita. Epperò abbiamo reclamato tutta intera la libertà per il lavoratore di portare ovunque ei voglia l'operosità sua e i muscoli delle sue braccia. Ma con la libertà di emigrare — diritto sancito dal patto nazionale — noi abbiamo reclamato qualche cosa che niuno dei soliti generosi hanno voluto comprendere.

Noi abbiamo detto al Governo : (1)

Dal momento che tu nulla puoi fare per questa povera gente che l' imperiosa necessità costringe ad emigrare; poichè sei tu, Governo, che, coi tuoi metodi, colla tua politica, con le tue imprese coloniali, con le tue alleanze, con la tua polizia, coi tuoi tribunali, coi tuoi codici, colle tue leggi eccezionali, metti a viva forza fuori del proprio paese questi infelici; dacchè direttamente o indirettamente tu sei il vero, l' unico responsabile di questo lacrimato esodo, corre a te l'obbligo di proteggere questi disgraziati. E il mezzo di proteggerli subito ed efficacemente è semplicissimo: *abolire l'agente d'emigrazione*, imprigionarlo, condannarlo come si fa del lenone che vende al satiro l' inesperta

(1) Leggi *Lettera a S. E. Francesco Crispi* — edita a Napoli, dello stesso autore.

Digitized by Google

fanciulla, come si fa dell'ebreo che compra e vende carne umana.

Abolito l'agente d'emigrazione, distrutta la sua stirpe, l'operaio che vorrà emigrare si porterà in questura ed al delegato appositamente destinato al ramo chiederà tutte quelle informazioni che gli occorreranno per eleggere il paese dove vorrà andare a prestare l'opera sua. Quindi il delegato stesso gli estrarrà i documenti necessari, gli indicherà il giorno in cui potrà partire ed il nome del vapore, e gli farà pagare le spese del passaporto.

Il giorno in cui dovrà aver luogo l'imbarco, il delegato si recherà a bordo del vapore in compagnia degli emigranti e consegnerà e lascerà questi sotto la responsabilità del rappresentante della Compagnia di Navigazione, il quale a sua volta li affiderà alle autorità di bordo.

Queste, una volta a Rio Ianeiro, a Santos od a Vittoria, faranno la consegna degli emigranti alle autorità brasiliane, dalle quali si faranno rilasciare una dichiarazione del seguente tenore:

" Ci sono giunti quest'oggi mille emigranti italiani, tutti " agricoltori. In ottemperanza delle disposizioni delle no- " stre leggi, noi li riceviamo e dichiàriamo di collocarli " tutti e di proteggerli con tutti quei mezzi che dalle leggi " stesse ci sono consentiti „.

Il beneficio che da quest'organizzazione di servizio deriverebbe all'emigrante, all'Italia, al Brasile ed alla moralità, non si valuta.

Ma — diranno coloro che ora non possono più recarci il grave disdoro di trattarci alla medesima stregua degli agenti d'emigrazione — il Brasile ha leggi che proteggano gli stranieri che arrivano là per procurarsi lavoro?

Sì, petulanti piagnoni e generosi per mestiere: il Brasile

Digitized by Google

ha buone leggi, le quali sono rimaste senza esercitare la loro azione, perchè le autorità locali sono sempre state costrette a venire a patti con gli agenti d'emigrazione.

Cominciamo noi a mostrare che ci interessiamo seriamente dell' esistenza del cittadino italiano che emigra; cominciamo noi a stabilire la responsabilità nostra; cominciamo noi a difendere l'emigrante contro le angarie dell'agente d'emigrazione; e quelle leggi avranno sana ed intera applicazione, quelle leggi avranno pronta e rispettosa osservazione, poichè noi avremo data ad esse quella forza di autorità di cui hanno invano cercato di rivestirle i ministri d'agricoltura che si sono succeduti dal 1889 ad oggi al governo della Repubblica brasiliana.

E si persuadano coloro — che hanno continuamente la lagrima sulla palpebra e la lingua sempre intinta di fiele — che il Governo del Brasile non domanderebbe di meglio che di trattare direttamente col nostro Governo.

Ne guadagnerebbe la sua dignità, poichè non si troverebbe più di fronte a mascalzoni sfuggiti per miracolo alla galera; ne guadagnerebbe la buona fama del suo paese, ed un tantino pure la sua finanza, alla quale ogni emigrante introdotto dall'agente sottrae circa 160 lire, di cui appena 100 vanno alla Compagnia di Navigazione. Le altre sessanta rappresentano il lucro lordo che l'agente d'emigrazione ricava per ogni testa d' uomo.

Bella roba! esclamerebbe il nostro buon Ferravilla.

Ma lasciamo di darci il bel tempo della moralità, il quale pare un anacronismo in questa fine di secolo, e seguiamo la *Provence* nella tormentosa traversata da Marsiglia a Rio de Janeiro.

Digitized by Google

Sono a bordo, dunque, circa un migliaio e mezzo di emigranti fra italiani — che forniscono il maggior contingente — tedeschi, portoghesi e spagnuoli. In mezzo a loro sono due donne russe, le quali sono state chiamate a Rio Janeiro dai soliti fornitori di femine allegre. Esse sono più sudicie del dottore di bordo. Dormono allo scoperto, sdraiate oscenamente a qualche passo dalla cabina del comandante. Le loro gambe, nude, macchiate di zacchera e portanti ancora le tracce di schifose malattie, sono l'oggetto dell'ammirazione e dei lubrici desiderî di qualche marinaro lasciato a guardia del boccaporto, pel quale si discende nelle luride stive ove dormono, l'uno sull'altro, i viaggiatori di 3ª classe.

Si solca il mare in direzione di Barcellona dove giungiamo la mattina della domenica successiva al sabato, in cui abbiamo lasciato il *Quai des anglais*, a Marsiglia.

L'impressione di quella prima notte passata a bordo della *Provence* è delle più disaggradevoli. Lo stomaco, ben disposto alla resistenza contro gli urti del mare, si ribella al terribile puzzo che esala dall'immensa agglomerazione degli emigranti e rifiuta persino una cucchiaiata d'acqua zuccherata. L'odor di prossimo appesta tutta l'aria che avvolge il vapore e penetra e si sente dappertutto — nel salone, nelle cabine, nei corridoi, sul ponte, sul cassero di poppa ed a traverso le coltri. Ci sentiamo come asfissiati; ci manca il respiro; cerchiamo invano una folata, un soffio di vento che ritempri per un istante l'ambiente saturo di acidi omicidi, e bestemmiamo come dei marinari in terra ferma.

E ciò in 1ª classe!

Che sarà stato là in fondo alle stive, dove, fra i vomiti dei vecchi e gli escrementi dei bambini, dormivano sopra

Digitized by Google

sucidi paglioni distesi in misere cuccette, l'una a ridosso dell'altra, 1500 persone ?

Oh ! questo non è affar nostro. Sono descrizioni che soltanto i generosi di professione possono tentare. Noi ci limitiamo a dire che quella era una bolgia dell' inferno dantesco, dove traditi dalla fortuna e perseguitati dalle sciagure dei loro paesi erano stati gettati da un ingordo agente d'emigrazione.

S'immagini, dunque, con quale gioia allo spuntare dell' alba noi vedemmo le giallastre case di Barcellona. Ci sembrò di rivivere, di riconquistare quella proprietà che nemmeno i guardiani dei cimiteri possono togliere alle tombe affidate alla loro custodia — l'aria — , il primo alimento della vita, la prima educatrice fisica e morale dell'uomo; quella che fa il falso, l'incestuoso, il delinquente, se è cattiva; ed il probo, l'onesto, il sano, il giusto, se buona.

Appena il vapore ebbe gittata l'ancora, noi non badammo alle straordinarie pretensioni dei barcaiuoli spagnuoli, i quali danno qualche punto alle famose paranze napoletane, e ci recammo in città.

Avevamo visto altra volta gli spagnuoli, e ci erano parsi un popolo viziato dalle grandi comodità che i suoi antenati gli avevano procacciato oltre l'oceano: ci erano parsi come quell' erede che, dopo di avere tutto sciupato nelle oziose mollezze e nel vizio, nulla avendo appreso, preferisce di

Digitized by Google

patire la fame piuttosto che procurarsi un qualunque lavoro per campare meno infingardamente la vita.

Però quella gente che invecchia o s'infemminisce nei caffè di Madrid, e quei fannulloni che si trascinano da mattina a sera da un sediolino all'altro sulla *Rambla* di Barcellona, masticando tabacco e bruciando sigarette, ci avevano tolta la illusione che la lettura di una pagina di Lord Giorgio Byron aveva lasciata nell' anima nostra, senza peranco mostrarci l' indole del popolo spagnuolo.

Per meglio giudicare quella gente, che l'autore del *Manfredo* aveva trovato così eroica sul campo di battaglia come ispirata, allorchè reca al collo la chitarra, occorreva che noi la sorprendessimo in un momento d'entusiasmo; in uno di quei momenti, cioè, in cui lo sfogo di una sua passione agisce come un'ubbriacatura sul sistema nervoso dell'uomo, onde questi rivela tutte le sue debolezze, tutte le tendenze della sua natura, ponendosi incoscientemente a disposizione dell'osservatore. E rivedemmo il popolo di Spagna nel medesimo giorno in cui a Barcellona si riapriva la stagione delle corse dei tori.

Quale contraddizione ! Dopo il *Gloria in excelsis Deo* cantato il giorno innanzi — Sabato Santo — ed il pellegrinaggio della mattina (domenica di Pasqua), alle chiese, ove tutte le fanciulle, vestite di bianco, si erano recate per salutarvi il redentore risorto, portandogli i più delicati fiori della primavera, il popolo di Barcellona sentiva la necessità di assistere ad una di quelle scene di sangue che per ogni uomo civilmente educato costituiscono la negazione di qualunque sentimento religioso e l'offesa più grave a tutti i principi d'umanità, di cui spesso discorre la società nostra.

Pare impossibile! Le vittorie di Carlo V, le violenze di

Digitized by Google

Filippo II e cinque secoli di selezione non sono bastati a correggere il sangue arabo che ancora scorre nelle vene del popolo spagnuolo. Il sacrificio di vittime immolate alla crudeltà di furfanti scettrati ed alla barbarie di malvagi chiercuti non è bastato a convincere gli Spagnuoli che la vera cavalleria, umanamente intesa, è quella che comincia dalla pietà per quelli che sono affidati alla bontà del nostro cuore — siano essi uomini od innocui animali.

Essi, gli Spagnuoli, confondono la bravura con la ferocia; e per mostrarsi valenti al cospetto di loro medesimi, diventano feroci coi tori e coi cavalli.

Da quando in qua gli spettacoli sanguinosi hanno somministrato buona educazione ai popoli?

I popolani di Roma, che assistevano al combattimento tra la fiera e l'uomo, non uscivano assetati di sangue dal Colosseo?

Quale sarà lo stato psicologico degli operai Spagnuoli che escono dalla *Plaza de toros* per rendersi alle osterie?

Hanno mai pensato a ciò i pubblicisti spagnuoli, che muovono grave censura al governo francese, perchè questo ha avuto il buon senso di non permettere *las corridas* a Parigi?

Ciò che vedemmo quel giorno a Barcellona vale un atto d'impazienza di chi ci legge.

In occasione della inaugurazione delle *corridas* era corsa una sfida fra *toreros* spagnuoli ed un gruppo di *toreros* francesi capitanati da un certo *Monsieur* Robert. Una di quelle sfide che corrono spesso fra i nostri maestri di scherma!

Digitized by Google

Triplice attrattiva dunque: inaugurazione, sfida e spettacolo; per il che fin dalle ore 3 pomeridiane l'anfiteatro era letteralmente pieno di spettatori.

La colonia francese, che a Barcellona è numerosissima, aveva occupato tutti i primi posti, sotto ed ai due lati del palco della presidenza. Negli altri settori, da cima a fondo, si erano collocati oltre 15,000 Spagnuoli.

Il colpo d'occhio era stupendo e degno di essere visto.

Alle ore 3 1[2 il pubblico comincia a dar segni d'impazienza. Gli pare troppo lunga l'aspettativa, e per ammazzare il tempo, un poco fischia ed un altro poco applaude. A chi diriga gli applausi ed a chi i fischi, nessuno lo sa. È quello un giorno destinato allo schiamazzo, ed esso vuole schiamazzare a tutti i costi.

A quattr'ore, dopo che *Don Leon Guerrero* ha assunta la presidenza dello spettacolo, si presentano le quadriglie dei *toreros* che sono entusiasticamente salutate dalla folla. Quindi comincia l'abbominevole lotta.

Inizia la *corrida* il toro *Azuleio*. È un animale gagliardo ed energico. Ammazza cinque cavalli; smonta di sella tre *picadores;* ne inutilizza uno; riceve sei *banderillas*, e cade, fra gli strepitosi applausi del pubblico, al primo colpo di spada di Gallito.

Segue il toro *Sereno*. È una bestia accorta e furba. Pare voglia trastullarsi coi cavalli e coi *picadores* che sono i primi ad affrontarlo. Ma tosto si accorge che là non si ha volontà di scherzare, ma di togliergli la vita, e principia ad offendere per difendersi. Le offese che arreca però non sono gravi. Sembra che la buona bestia non voglia apportar danno ad alcuno. Corre da una parte e dall'altra, come chi desideri di risparmiarsi il rimorso di avere spenta una vita.

Digitized by Google

Ma i *picadores* continuano a provocarlo. È ferito alla spalla, e dalla ferita gronda il sangue. Allora *Sereno* perde la sua serenità, e sventra tre cavalli l'uno dopo l'altro; ferisce alquanto gravemente un *picador* e fa dono della vita ad un *espada*, che è obbligato a lasciare il campo per tornarsene subito a casa. Riceve, quindi, due paia e mezzo di *banderillas* e soccombe al secondo colpo di spada, che gli somministra Fuentes.

Il terzo toro è *Comisario*, contro il quale deve agire la quadriglia dei *toreros* francesi. È un simpatico animale dal pelo castagno dorato e dalla larga e forte incornatura; è robusto e svelto come un cervo.

Esce dalla stalla con una certa solennità, e appena entra nel circo, guarda prima con l'aria di chi si voglia pigliar giuoco della folla, eppoi fiuta il suolo.

Si direbbe che l' odore del sangue lo inciti di già al cimento. Esso fiuta ancora, con la testa bassa fra le gambe, poco importandosi degli avversari, e pensa.

La folla lo guarda attonita, e pare si domandi segretamente:

Che cosa passa a traverso il cervello di quella bestia? Che farà, che cosa aspetta, che vuole?

E *Comisario* rimane ancora immobile.

Se là, in mezzo a quella folla ignorante e smaniosa, fossero stati i Thompson, i Geoffroy Saint-Hilaire, i Romanes, i Winkel e quanti altri scienziati attribuiscono l' atto psichico dell'attenzione all'animale come all'uomo, essi avrebbero detto a quella plebe:

" Vuoi tu sapere che cosa pensa quella bestia? Ebbene, quella bestia pensa che tu sei malvagia, perchè brami sottrarla al lavoro della terra per procurarti un ignobile divertimento. Pensa che sei ingrata ed assassina, perchè la uccidi dopo

Digitized by Google

di avere vissuto con essa nella campagna che con te ha fecondato del suo sudore. Pensa che sei più feroce della jena, poichè questa rispetta il luogo che l'ha riparata dai ghiacci invernali, e tu ammazzi il toro e fai ammazzare il cavallo appena spunta la primavera, dopo che all'alito loro, nella loro stalla, ti sei scaldato per tutto l'inverno. Pensa che anche nella tua ferocia tu sei vile, poichè, per batterti con essa, non adoperi il coraggio, ma la destrezza, e di questa fai uso, soltanto dopo che l'hai stancata, snervata, facendola correre in lungo ed in largo il circo „

Così avrebbero parlato a quella gente sitibonda di sangue uomini civilizzati, sebbene essa non li avrebbe nemmeno ascoltati.

E infatti la folla non tollera più che *Comisario* pensi; vuole che entri in lizza; vuole vederlo stizzito prima, avvilito dopo e morto in fine; epperciò fa chiasso, strilla, fischia, strepita, finchè *Comisario* non si decide a rialzare la testa.

Si avvede in quel momento che innanzi a lui sono cavalli e cavalieri pronti a punzecchiarlo ed a farlo segno a mille sevizie.

Allora arruota le unghie e si lancia con grande veemenza contro i due primi cavalli, che sbudella ed atterra in un attimo. Poi si avventa contro i due *picadores* smontati; ma i *banderilleros* riescono a salvarli, agitando a lunga distanza le loro cappe rosse. *Comisario*, il quale si accorge che coloro l'hanno distratto dalla sua prima opera di vendetta, si dirige verso uno di essi e tenta di investirlo. Il malcapitato, vistosi a mal partito, salta la barriera, ma il toro ne segue l'esempio. Il *banderillero*, giudicandosi perduto, si getta a corpo morto tra le prime file dell'Anfiteatro. Ma il toro non si considera vinto per questo. Poichè

Digitized by Google

hanno voluto sangue da lui, esso sangue vuol dare a quella massa ubbriaca prima di piacere ed ora di paura, ed insegue in mezzo alla folla la sua vittima.

Già sette od otto spettatori sono mal pesti sotto l'enorme ventre dell'animale; altri due o tre versano sangue per ferite prodotte dalle corna punitrici del toro. Una donna, presa nella parte più delicata del suo corpo, è prima squartata e poi lanciata in alto.

Un grido straziante, come da una bocca sola, si leva dalla folla presa da orribile paura. Si riversano tutti sulle porte d'uscita; e quelli che si salvano dall'ira della bestia, si ammaccano, si stritolano, si uccidono l'uno con l'altro per guadagnare la strada e porsi al sicuro.

Frattanto il toro prosegue la sua impresa mortale; avanza, avanza sempre e per dovunque passa, semina la morte e lo squallore.

In quella massa di corpi umani, annichiliti dal terrore, *Comisario* sembra una furiosa vespa caduta in un formicaio.

Finalmente, grazie al buon Dio, allorchè il toro ha attraversato tutto il settore a diritta della presidenza, una guardia municipale — Isidoro Salvà — pensa di scaricare il suo fucile contro l'animale. Il buon soldato di città punta l'arma in direzione dell'orecchio destro del toro e lascia partire il colpo. Ma, ahimè, non erano ancora troppe le vittime! Alla detonazione del fucile, un giovane a trent'anni stramazza al suolo coll'animale. Il proiettile, dopo di avere attraversato a parte a parte la testa di *Comisario*, penetra nel cuore di quell'infelice — certo Recasens — e lo rende immediatamente cadavere.

A malgrado di tanto disastro, di tante lacrime procurate a parecchie famiglie, appena è ristabilita la calma, ed in

Digitized by Google

seguito ad un'ovazione fatta alla guardia involontariamente omicida . . . . . si riprende lo spettacolo !

E alla mattina di poi, allorchè, tornati in quella cloaca galleggiante, che ci deve condurre a Rio de Janeiro, noi cerchiamo di distrarci sfogliando i giornali di Barcellona, ecco che cosa leggiamo nella cronaca di uno di quei periodici :

" Deciase que la cabeza del bicho, que ha ocasionado estas " desgracias, serà disecada y expuesta en sitio centrico. „

E perchè non innalzare un monumento a *Comisario* vicino a quello di Cristoforo Colombo ?

Così avreste rimproverato ancora una volta al grande italiano il grave torto di avervi creduti un popolo civilizzato.

Il lunedì in Albis la *Provence* ripiglia la sua rotta in direzione di Gibilterra, dell'isola di Madera, di Dakar e di Rio de Janeiro; e qui giunge dopo ventotto giorni di quella vita che ebbe del bestiale e dell'eroico. Del bestiale, perchè tutto era fango, luridume, putridume, angustia e peste attorno a noi. Dell'eroico, perchè i patimenti che ci vennero inflitti in quel mese di navigazione, non si sopportano, se non si possiede una buona dose di coraggio.

La commedia, il dramma, la tragedia e la morte—nulla, mancò a bordo di quel vapore. Tutte le disgrazie di cui è disseminata la via, sulla quale si trascina la vita d'un uomo, noi le passammo in quei ventotto giorni di emozioni e di spasimi. Vedemmo nascere; soffrimmo e vedemmo soffrire; vedemmo esistenze a spegnersi; cadaveri a sparire nel misterioso abisso dell'oceano; pupille a disseccarsi dal pianto; menti a squilibrarsi dal dolore !

Digitized by Google

Osservammo tutto; piangemmo con le vedove e con gli orfani la perdita dei loro cari; agl'infelici, nel limite delle nostre forze, portammo il nostro soccorso; ai morenti la parola di conforto, mentre ci sentivamo di morir con loro. Ma poi non ne potemmo più. Il nostro cuore aveva fatto il callo a quello strazio, per modo che più nulla riusciva a intenerirlo.

Ci prese la curiosità di assistere alla immersione, o seppellimento del cadavere di un calabrese, che era spirato dopo il mezzogiorno di un fatale venerdì, e rimanemmo come abbrutiti dall' impressione ricevuta; ne avemmo schiantata l'anima.

Era giovine e bello.

La famiglia, visto cadere a strato a strato tutto l'edificio delle sue speranze di resurrezione e di modesto benessere, gli aveva detto:

— Và, parti. Ci precederai di un paio di mesi.

Quando sarai là, nel Brasile, ci scriverai. Noi venderemo tutto sino alle assi del letto gramo, e ti raggiungeremo. —

Ed egli era partito come un giovane coscritto che si rechi al suo reggimento. Tre camice, un vestito rappezzato, due fazzoletti, un pezzo di formaggio di Cotrone e gli augurî della povera mamma: ecco tutto il suo tesoro!

Il segretario comunale, dandogli il certificato di sanità, gli aveva fatto regalo di quindici soldi che il sub-agente di emigrazione gli aveva estorto con mille raggiri.

A bordo, nei primi giorni, era stato triste. Poi la buona volontà dei suoi compaesani lo avea alquanto rianimato.

La sua salute si era conservata buona fino a Dakar. Ma dopo, aumentando il caldo, aveva incominciato a sentirsi fiacco. Dalla fiacchezza al mal di capo ed alla febbre tifoidea fu rapido passaggio di un giorno.

Digitized by Google

Alla mattina appresso, a mezzogiorno e mezzo, era morto, chiedendo per misericordia di Dio, un pezzo di ghiaccio che il medico non volle nemmeno accordargli.

La sera alle ore 10, mentre tutti gli emigranti sono ridiscesi nelle pestilenziali stive, il maestro d'arme e due marinari si avviano all'infermeria di bordo. Il primo porta una lanterna a vetri giallastri; gli altri due un sacco, una fune ed una grossa palla da cannone.

Noi li seguiamo.

Penetrati nell'irrisorio ospedale, tolgono il cadavere da un invisibile lettuccio e lo adagiano sopra un tavolo. Quindi lo vestono del sacco, nel quale hanno già fatto cadere la palla che hanno legato in fondo, come in una borsa; e dopo di aver fatto girare due volte la corda ai piedi e sulla testa del morto, i due marinari si caricano del funebre fardello e lo portano verso poppa. Il maestro di arme li precede. E noi dietro.

Giunti sul cassero, il maestro d'arme lascia la lanterna e si reca in mano il capo della fune che si stacca dalla bocca del sacco. I due marinari sporgono il cadavere fuori del parapetto, a destra di chi guarda la prua, e si scuoprono il capo. Il maestro d'arme si inginocchia, si fa il segno di croce, e biascica una preghiera.

Compiuto quest'uffizio, si rialza e dice ai suoi compagni di lasciar pendere il cadavere. I due marinari obbediscono silenziosamente e commossi.

Il sacco con entro il cadavere scende adagio adagio fino alla superficie dell'acqua. A questo momento il maestro d'arme, il quale tiene sempre in mano il capo della fune, dopo d'essersi fatto un altro segno di croce, mentre gli altri due lo imitano, schiude il pugno e lascia cadere in mare l'illacrimato involto.

Digitized by Google

Ed ha così fine la lugubre cerimonia!

L'oceano, che continua a mormorare, ha inghiottito ancora una vittima, mentrechè l'elice, stridendo sinistramente, in due o tre giri ci porta lontani dal malaugurato punto, dove col povero morto è caduta nelle fauci di Teti l'ultima speranza di una desolata famiglia!

E queste furono le gioie di cui ci gratificò la *Provence* nella traversata da Marsiglia a Rio de Janeiro.

Digitized by Google

Digitized by Google

La profezia di Antonio Prado

In religione noi abbiamo aspettato con Socrate il dio insegnante. Non abbiamo mai bestemmiato Voltaire, e *gli empi capitani di mille* abbiamo visto in coloro che hanno insultato lui e calunniato Byron.

Abbiamo cercato di spiegarci con Bovio i fenomeni della Natura, e nel diligente studio di questa Hegel e Renan ci sono stati guide preziose e costanti.

Nei dolori ci ha confortato una fede che non ha mai saputo di troppo astratte idealità. Nei pochi momenti di tregua, del fugace beneficio non abbiamo ringraziato altri all'infuori degli autori dei libri, ai quali aprimmo modestamente la nostra intelligenza per trarne quei vantaggi che iniziano l'uomo all'esperienza della vita, mettendolo sulla via del proprio perfezionamento.

Delle grandi propaggini della filosofia abbiamo accettato soltanto quella che ci è parsa più razionale.

Abbiamo odiato le apparenze; esecrato il misticismo; ammirato tutti i ribelli al dogma ed alla setta; e, forti della nostra fede, abbiamo rispettosamente tollerata quella di coloro che ci hanno provato d'essere sinceri.

Ma di tanto in tanto un dubbio ci assale; e quando ci

Digitized by Google

chiediamo la ragione del nostro scetticismo, il caso ci risponde in un linguaggio che ci stordisce.

Non vacilliamo allora, nè ascoltiamo alcuno; ma pensiamo. La mente reclama lo spazio nell'uno e nell'altro campo, e quando ha tutto visto, tutto esaminato, meditato tutto, tutto discusso, allora torna ostinata al suo posto; ma la sua ostinatezza è di quelle che posano sul progetto, o partito preso, non già sulla forza di una inoppugnabile certezza.

Sia legge della Natura, la quale regoli il caso, o inesplicabile ragione che il caso procuri e governi, certo è che noi abbiamo sempre osservato il sopraggiungere dell'equilibrio fra due cose contrarie.

Ci hanno detto: *tutto avviene fatalmente.* E noi abbiamo replicato che è appunto la fatalità quella che noi vogliamo discutere, poichè quasi sempre essa ci è parsa vindice del diritto umano, unica giustiziera dei violatori d'ogni retaggio; epperò troppo grande per essere trattata alla stregua del caso comune.

La fatalità è sempre giunta in tempo per punire un ingiusto e strappargli la vittima; è sempre arrivata opportunamente per porre termine a taluno dei due eccessi.

Così ha avuto lungo riposo la soverchia sofferenza; dolori eccessivi l'eccessivo gaudio; lacrime il sorriso; piaceri il disgusto; umiliazione la grandezza; pace la guerra.

Così è stato calunniato il calunniatore; spogliato l'ingordo; tradito l'infedele; impoverito il ricco; sostituita dall'agiatezza l'inópia. Così ha avuto il suo contrapposto l'apogeo o la disgrazia di un popolo ed hanno avuto il loro contrario le sue vittorie e le sue sconfitte.

È l'affaticarsi, lo sforzo del povero che a lungo andare sortono la felicità sua; è la dismisura nei bisogni e nelle

Digitized by Google

passioni che fa decadere il ricco; o è una legge suprema e misteriosa che delle sofferenze passate voglia rinfrancare il primo e degli abusati piaceri punire l'altro?

La fama, la grandezza, la gloria sono mete che si raggiungono, sforzando il nostro cammino, affaticando il cervello e l'ingegno, stancando il nostro organismo — da che l'abbattimento e quella prostrazione, la quale sembra la reversione della felicità nostra, mentre non è che esaurimento fisico e morale —; onde tutto si spiega, aprendo l'anima nostra all'osservazione psicologica. Ma quei fenomeni che si riscontrano lungo la vita di un furfante? E quei casi che mutano repentinamente una situazione, che puniscono o premiano, che migliorano o peggiorano, e quasi sempre come se li animasse un sentimento di giustizia, in qual modo li spiegate voi?

Ma, perchè noi filosofiamo in una metafisica che potrebbe far ridere l'amico e ringalluzzire l'avversario? Perchè ci dilunghiamo dall'argomento di cui dobbiamo discorrere e del quale l'autore ha già avuto sentore, leggendo il titolo del presente capitolo?

È forse questo il tempo di discutere a miccino principî che non abbiamo ammesso neanche all'onore di occupare un posto nei nostri studî di filosofia?

Oh! una ragione c'è; e le belle dame brasiliane, residenti a Parigi, le quali si recano tutti i giorni alla chiesa della Maddalena a pregare Dio acciò castighi coloro che spogliarono del trono una di esse, debbono averla compresa.

Non il castigo, ma la tregua di Dio, nel Brasile, sarà compiuta dall'eminente cittadino che ora presiede quella Repubblica. Dappoichè se abusi vi furono nella vita agitatissima di quella grande Repubblica, essi sono un non-

Digitized by Google

nulla a confronto degli eccessi in cui incorse la monarchia nei tempi in cui imperava Isabella..... *la cattolica.*

La mano di Dio, dunque, cadde giù su quel paese, ma per punire chi lo aveva mal governato, e per rinfrancare quel popolo dalle patite noie. Lo sappiano le belle tre dame della sedicente aristocrazia brasiliana; lo sappia il signor Visconte di Malaventura, o Bonaventura che sia.

E un altro scopo ha la nostra digressione — scopo modesto, se volete, ma di una pretensione giustificata, poichè riguarda noi stessi.

Noi avevamo troppo sofferto nel viaggio che abbiamo descritto nel capitolo precedente, per non avere diritto ad un qualunque compenso. Avevamo troppo patito — forse più per gli altri che per noi — perchè il caso, quel caso riparatore, non provvedesse all'equilibrio delle nostre pene.

Ditalchè noi che amiamo sinceramente il Brasile, e che lo abbiamo amato nell'avversa e nella lieta fortuna, anche quando del nostro affetto ha mostrato non curarsi, anche quando in Italia era criminoso addebito il dir bene di quel paese, noi fummo consolati dal vedere la Repubblica rimessa in buon cammino da Prudente de Moraes.

Eppure egli non era da molto tempo al Governo. Dal Novembre, in cui, come abbiamo già detto, egli aveva assunta la presidenza della Repubblica, al Luglio, in cui noi rivedevamo il Brasile, non erano trascorsi che pochi mesi; e già nella fisonomia del popolo, nell'attività del commercio, nel movimento dei porti, nell'arrivo degli stranieri, nel lavoro degli istituti bancarii, nell'insieme della vita cittadina si rifletteva l'immenso beneficio della sua azione come primo magistrato di quella grande Repubblica.

Digitized by Google

I giornali avevano ripigliato l'usato loro linguaggio — qualche volta più licenzioso che a sana libertà ispirato — La gente abituata a discutere diceva francamente le sue ragioni nelle caffetterie e nelle pubbliche piazze. Si affermava liberamente il monarchico; gli rispondeva energico e serio il repubblicano educato e desideroso del bene della sua patria; li insolentiva entrambi senza paurose reticenze il *giacobino*.

La *Gazeta da tarde*, ed una fungaia di giornaletti scritti per il proto e per la cuciniera, attaccavano a visiera alzata gli atti del Governo e della Camera dei deputati. Lo spiritosissimo *Don Chisciotte*, illustrato da quel Giusti della caricatura figurata di Angelo Agostini, recava stupende vignette riproducenti le varie fasi della politica della settimana e macchiette graziose degli uomini che parevano i più assidui consiglieri di Prudente de Moraes. Josè do Patrocinio — il nemico fegatoso del *florianismo*, i cui adepti credevano di averlo spacciato per l'altro mondo — batteva, nella sua *Cidade do Rio*, a ferro rovente contro gli amici del maresciallo Peixoto, pigliandoli in un fascio con gli intimi del nuovo Presidente. Ferreira de Araujo — il minacciato di prigione sotto lo stato di assedio — scriveva, nella *Gazeta de Noticias* e nella *Noticia*, articoli cauterizzanti contro coloro che volevano mantenere aperta la piaga della guerra fratricida nello Stato di Rio Grande del Sud. Infine ogni cittadino esercitava in qualunque modo, in qualunque circostanza e tempo il suo diritto, senza che alcun tirannello tentasse di imporre la volontà sua; senza che niun fantoccio, fra le tante goffaggini, pensasse di far prevalere con la forza brutale le sue meschine opinioni; senza che i soliti sfruttatori della politica — peste d'ogni paese — coloro che si riempiono il ventre delle lacrime

Digitized by Google

della loro Patria, coloro che, per non avere nè principio nè fede, trovansi sempre bene a lato dell'arbitrio e della violenza, potessero impunemente arrecare nuove offese alla dignità, alla libertà di pensiero ed alla coscienza del popolo brasiliano.

E ciò Prudente de Moraes aveva raggiunto in otto mesi di governo, in otto mesi d'amministrazione, e — si noti bene — di un'amministrazione che egli aveva trovata in completo sfacelo, in piena anarchia, ingombra di mille imbarazzi, come generalmente restano le chiese, le quali siano servite d'alloggio a soldati che si rechino alla guerra.

Improba fatica aveva dovuto essere la sua; e negli sforzi e nel fine tanto più ammirevole e lodevole in quanto che a quei tempi taluno aveva ancora forza per sognare ad occhi aperti un ritorno dalle Piramidi. Qualcuno agitava la figura di Floriano Peixoto come minaccia del ristabilimento del governo militare con tutte le sue incresciose conseguenze — dallo stato d'assedio alle crudeltà della soldatesca —; contro di che, sebbene se ne stesse con animo tranquillo, non protestava l'esule volontario di Divisa, per modo che si aveva la ragione di temere che quando un movimento serio si fosse iniziato a suo profitto, egli non si sarebbe ricusato di capitanarlo.

Ripeto: ciò faceva supporre la sua silenziosa attitudine, mentre che forse pensava altrimenti; laonde Prudente de Moraes non dormiva il sonno dello spensierato. Egli, con animo romano, rimaneva a suo posto, ma non ignorava che, tutte le volte che Floriano Peixoto lo avesse voluto, Presidente e ministri sarebbero passati dai loro modesti palazzi alle prigioni.

Volle il caso, Dio, satana, od il fato, di cui abbiamo discorso più innanzi, che Floriano Peixoto resistesse ai

Digitized by Google

suggerimenti dei suoi intimi, continuando a starsene fuori di Rio de Janeiro; ditalchè Prudente de Moraes potè incontrare meno difficili inciampi sul suo cammino, e creare quella promettente situazione cui abbiamo accennato.

Gli fu così meno disagevole il circondarsi di uomini serî e probi e pronti a tutto sacrificare al bene della Repubblica; e cominciò dall'organizzazione del ministero della guerra, affidando la direzione di quel dicastero ad uno spirito forte, un patriota a tutta prova, il cui nome è solenne garanzia di pace pel paese e di giustizia e disciplina nell'esercito, dove più pregiudizievole sarebbe stato il risveglio del *florianismo*.

Il nome che Patria e Repubblica, grate, consegneranno alla Storia è quello di Bernardo Vasquez.

Rassicurato dal lato più pericoloso, rivolse le sue cure al riordinamento della stremata finanza del paese, chiamando a capo del ministero la persona nella quale tutti i partiti — dal conservatore al radicale — potessero riporre ciecamente ed interamente la loro fiducia. — Rodrigues Alves — paulista distinto ed emerito, onesto amministratore e finanziere coscienzioso ed illuminato.

Fedele a gl'impegni che aveva assunto nel suo messaggio alla Nazione, e persuaso che un paese non può aspirare a ricchezze migliori di quelle che esso può ricavare dalla terra, dedicò tutta la sua buona volontà alla ricostituzione del ministero di agricoltura — ramo del governo che maggiormente si era risentito della inesperienza amministrativa e politica dei militari che erano stati al potere. E sì ardua e dilicata missione affidò ad un giovane ingegnere di Minas Geraes, il quale deve tutto alla sua bella intelligenza, alla forza del suo volere, alla disciplina degli

Digitized by Google

studî suoi, al suo carattere ed alla costanza appassionata della sua fede repubblicana: Antonio Olynto.

Provvide alla stessa maniera, col medesimo tatto politico, col medesimo accorgimento al ministero di grazia e giustizia, come pure a tutti gli altri, e seppe così raggiungere lo scopo di bene avviarsi verso quel tutto omogeneo ed armonico che oggi presiede alle cose della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile.

Principiava così ad avverarsi la profezia di Antonio Prado:

" *La Repubblica l'abbiamo e la conserveremo.*

" *Si aspettino serenamente la prosperità, la pace e la gran-*
" *dezza del Brasile, per le quali, sono sicuro, lavorerà con*
" *nuova lena il neo-eletto, dottore Prudente de Moraes, uomo*
" *onesto e votato sinceramente al bene della Patria* „.

Digitized by Google

Elementi ed esperimenti

Sotto la monarchia il Brasile non aveva mai avuto partiti nettamente designati da ben determinati programmi politici.

Gli uomini che più emergevano per intelligenza e per censo — come pulitamente si dice da noi — raccoglievano intorno a loro le clientele, composte ancora di favoriti o di bisognosi di favori, e quelle formavano le chiesuole politiche. Dal che il partito Lafayette, quello Cotegipe l'altro Joào Alfredo, un quarto Paulino, un quinto Alfonso Celso, e così via.

Più volte, quindi, avveniva che un partito monarchico dava lo sgambetto dal potere ad un altro partito monarchico, avente le medesime idee, le stesse vedute, le identiche linee di condotta politica e persino la stessa violenza di linguaggio e di mezzi; onde tutti e due erano capaci di far professione di fede repubblicana, laddove l'Imperatore non avesse saputo scegliere il punto su cui rendere possibile fra loro l'accordo.

Una tale confusione dava luogo a serî inconvenienti, cagione di noie pel paese, pel governo e per le istituzioni. Metteva, cioè, i ministeri in una crisi latente; dis-

Digitized by Google

viava l'educazione politica dei giovani, e poneva l'Imperatore in uno stato di continua diffidenza; per modo che, nei momenti in cui aveva bisogno di un uomo di principî, il monarca non sapeva dove ripescarlo.

Da ciò la debolezza del regime monarchico ed i pericoli conseguenti.

La Repubblica dapprincipio non aveva saputo fare di meglio: si era messa sulla medesima via; onde i florianisti, i demellisti, i vandelkolkisti eccetera. Ma Francisco Glycerio che previde in tempo dove tutti gl'*isti* avrebbero condotta la Repubblica, con un colpo della sua potente leva — la scaltrezza — la fece subito deragliare, aprendo sotto le sue massime ruote una strada piana ed illuminata dalla luce della esplicita affermazione invece che da quella troppo opaca dell'equivoco, nel quale spesso si chiudono i politicanti d'oggigiorno.

Egli dovè ragionare così:

Forza maggiore costringeva la monarchia a tollerare la politica faziosa degli uomini che essa chiamava al governo. Sapendo di vivere di espedienti, essa doveva accogliere, carezzare, lisciare tutti, dappoi chè se avesse disgustato qualcuno o rifiutata qualche cosa, avrebbe certamente aperto un altro buco alla sua navicella, la quale imbarcava già acqua da tutte le parti.

Il paese non era per la monarchia; per il che essa mancava d'ogni forza e d'ogni serio sostegno; per la qual cosa diveniva o si mostrava corriva e tollerante di tutti i capricci, quasi sempre inconsulti dei suoi uomini politici.

Le condizioni nostre sono assai differenti. Noi possiamo avere malcontenti di questo o di quel metodo di governo, possiamo avere insoddisfatti, (ve n'ha sempre) dissenzienti nella forma, ambiziosi inappagati; ma la massa del

Digitized by Google

paese, la maggioranza del popolo è repubblicana: cioè è con noi.

Di contro a questa ...aggioranza, è una minoranza microscopica per numero, ma potente per mezzi materiali, la quale si permette il bizantinismo di parlare ancora di monarchia.

Ebbene, guardiamoci in viso; contiamoci; entriamo lealmante in lizza. Gettiamo, cioè, le basi dei due partiti — il monarchico restauratore da una parte, e il *repubblicano federale* dall'altra. Vedremo dopo da qual lato propenderà la ragione.

Ed ebbe così origine il grande *partito repubblicano federale*, cui sono ascritti quanti uomini eletti per ingegno e per sincero amore di patria oggi conta la Repubblica brasiliana.

Ma non creda il lettore che Glycerio sia uomo capace di accontentarsi di dirigere ad un solo scopo il suo pensiero. Ogni atto suo, ogni suo proponimento ha una ragione palese, esposta all' osservazione di tutti ed alla censura d'ogni pubblico consultore — amico ed avversario che sia — ; ma ne ha pure un' altra occulta, segreta, che egli non confida nemanco a sè medesimo, ed è sempre la più seria, la più importante, quella che deve rimanere a ricordare l'abilità sua.

Il *partito repubblicano federale*, quindi, non ebbe ragione d'essere unicamente dal fatto di voler contrapporre una grande forza nervea a gli svenimenti epilettici dei restauratori della monarchia, ma si bene dal patriottico ed alto intendimento di preparare un forte elemento, sul quale il governo di Prudente de Moraes avesse potuto seriamente contare in caso di bisogno.

Se questo scopo fosse stato felicemente raggiunto, ce lo

Digitized by Google

dice il decreto del 18 Marzo 95 (1) (quattro mesi dopo il suo avvento al potere) col quale Prudente de Moraes rimanda alle loro case gli alunni della Scuola Militare, che minacciavano di procurare nuove seccature alla Repubblica.

Questa prima prova del governo di Prudente de Moraes parrà cosa di lieve momento a chi non sa dell' influenza che gli alunni della Scuola Militare hanno esercitato nella politica generale della Repubblica dal 15 Novembre 1889 al trionfo della *legalità* del Marzo 1893. Ma chi ricorda del prestigio dato a quella simpatica scolaresca dalla paterna protezione di Benjamin Constant, e non ha dimenticato che quei buoni giovanotti giunsero persino a subordinare alla loro volontà la libertà di discussione nella Camera dei deputati, non solo vaglia, sommamente apprezzando, l'atto del nuovo Presidente della Repubblica, ma lo trova di una straordinaria audacia. Laonde noi siamo inclinati a credere che quel giorno Prudente de Moraes abbia voluto misurare la forza del suo governo e quella degli amici suoi. Poichè gli alunni della Scuola Militare tornarono mogi mogi alle loro famiglie, reclamando appena le camicie e le calze lasciate, per la fretta, nelle camere del Collegio, cosi Prudente de Moraes potè da quel giorno dirsi padrone della situazione del paese, grazie — s'intende — all'attitudine seria e decisa del partito che aveva voluta e compiuta la sua elezione — il partito *Repubblicano Federale*.

(1) Anniversario della Comune di Parigi.

Digitized by Google

Incresciosa eredità

Abbiamo detto in quali condizioni morali, politiche e finanziarie fosse il paese, allorchè Prudente de Moraes ereditò da Floriano Peixoto la presidenza della Repubblica. Ora non è fuori di proposito tornare sull'argomento per meglio chiarire la gravità della situazione e la responsabilità cui, unicamente per offrire i suoi servigi alla Patria, l' illustre uomo era andato incontro.

La guerra civile, che si diceva cessata nella Capitale Federale, perdurava con maggiore accanimento nello Stato di Rio Grande del Sud.

Una quistione di politica locale, promossa, un poco dalla ostinatezza del dottore Giulio Castilhos, governatore dello Stato, un poco dal carattere intollerante ed irrequieto di Gaspare Silveira Martins, aveva preso — causa l' intervento del Governo federale — tali proporzioni da tenere sopr'essa preoccupata e palpitante tutta la Nazione.

Da quella quistione — come ebbe a dire il Campos Salles — aveva avuto origine e spirito la rivolta del 6 settembre. Ma la vittoria del 13 marzo non aveva posto fine alla guerra di Rio Grande del Sud. Anzi tutti gli ufficiali di terra e di mare ed i soldati sfuggiti al rigore dello

Digitized by Google

esercito e della squadra (famosa squadra) del governo legale, dopo la sconfitta subita a Rio de Janeiro s'erano riparati a Rio Grande del Sud, e là sul confine della Repubblica orientale, avevano raggiunto le file degl'insorti.

Le guerricciuole erano continuate con maggiore o minore successo dall' una e dall'altra parte sino al 15 novembre 1894. Parecchi capi degl'insorti, fra i quali Gumercindo Saraiva, erano scomparsi dal teatro della guerra, lasciandovi la vita. Ma i rivoluzionari riograndensi si erano battuti più in odio a Floriano Peixoto che per non desistere dalla campagna contro Giulio Castilhos.

È una natura così fatta quella del popolo di Rio Grande del Sud. È gente abituata alla lotta; vuole pervenire lottando; ma ama che nessuno si immischi nei fatti suoi. Essa è, innanzi tutto, *riograndense*. Chiunque non sia di Rio Grande, è considerato come uno straniero. Sicchè Floriano Peixoto era un intruso.

Ed infatti l'insurrezione non ebbe mai tante simpatie come dal giorno in cui sul territorio riograndense giunsero le truppe legali.

La loro era una quistione in famiglia: in famiglia essi volevano risolverla.

D'altra parte — come vedremo in seguito — Floriano Peixoto era nei termini della legge: il suo intervento era costituzionale.

I Riograndensi, quindi, avevano aspettato con ansia l'avvento del dottore Prudente de Moraes.

Non ignoravano l'indole buona, giusta ed onesta del distinto Paulista, ed era a loro conoscenza la buona volontà per una pacificazione onde era animato il neo-eletto.

Volevano vederlo alla prova; ed alla prova lo attesero.

Ma Prudente de Moraes non poteva di punto in bianco

Digitized by Google

mutare radicalmente l'indirizzo che il suo predecessore aveva dato alla politica generale della Repubblica. Nella guerra, che si dibatteva a Rio Grande del Sud, erano interessi feriti che reclamavano riparazione; e gl'interpreti di quegl'interessi erano in maggior parte nella Capitale Federale, dove disponevano di non esigue forze materiali e morali.

L'illustre uomo avrebbe voluto dal primo giorno del suo governo porre termine ad uno stato di cose che squarciava l'anima al solo pensarlo; ma non era nè appoggiato dalla Costituzione, nè secondato dalla maggioranza del suo partito, che formava, poi, la maggioranza della Camera e del Senato. Era solo, o meglio, aveva con sè il paese e quasi tutta la stampa; ma non erano con lui — nella vertenza di Rio Grande del Sud — i pubblici poteri: ed era tutto.

Ma, immaginate che essi, i pubblici poteri, non fossero di accordo col primo magistrato della Repubblica per principio, per convinzione o per determinato modo di vedere le cose diversamente da come le vedeva il loro capo?

No, nulla di tutto questo. Essi temevano che, iniziando una politica di pacificazione nello Stato di Rio Grande del Sud, si pigliasse troppo di fronte la politica di reazione seguita da Floriano Peixoto, e si desse, per ciò, pretesto alla soldatesca di ribellarsi contro lo stesso Prudente de Moraes.

In una parola, la loro era paura, non già sete di sangue fraterno, come taluno, senza averne la coscienza, volle fingere di credere.

E infatti, quando con un tratto di penna Prudente de Moraes avesse fatto ritirare l'esercito federale da Rio Grande del Sud — ciò che avrebbe ridotto pressochè all'impotenza quel governatore — chi sarebbe stato contro la legge, egli, Prudente de Moraes, o Floriano Peixoto?

Digitized by Google

Non è facile rispondere a questa domanda, se non si ha cognizione di un articolo della Costituzione federale della Repubblica brasiliana.

L'articolo 6.° della Costituzione promulgata il 14 Febbraio 1891 suona così:

" Il Governo federale non potrà intervenire negli affari particolari degli Stati salvo:

1.° Per respingere invasione straniera o di uno Stato nell'altro;

2.° Per mantenere la forza federativa;

3.° Per ristabilire l'ordine e la tranquillità negli Stati, in seguito a richiesta dei rispettivi governi;

4.° Per assicurare l'esecuzione delle leggi e sentenze federali „.

Come si vede, questo articolo è addirittura un attentato all'autonomia degli Stati federati, poichè in tutti i modi e per qualunque capriccio il Presidente della Repubblica può sconfinare dai suoi poteri ed invadere quelli degli Stati medesimi. E diciamo in tutti i modi e per qualunque capriccio, dissentendo alcun poco da quello che disse l'egregio pubblicista Ferreira de Araujo a pagina 269, anno I, tomo II della preziosa *Revista Brazileira*, poichè non solo il paragrafo 3.°, ma pure il 2.° ed il 4.° dell'articolo 6 aprono vizioso adito a qualunque prepotenza che un Presidente della Repubblica voglia commettere a danno di uno Stato.

Noi vediamo in Italia, in questa curiosa culla del diritto, come vengono interpretate ed applicate le leggi e come tutti i giorni si calpesta il patto nazionale.

Quali abusi, quanti atti di violenza non si potranno perpetrare in un paese giovane, in una Repubblica giovanissima, la cui Costituzione permetta al potere centrale di intervenire negli affari interni di uno Stato per mantenere

Digitized by Google

la forma federativa o per assicurare l'esecuzione delle leggi e delle sentenze federali?

Ma basta che quattro ubbriachi si ribellino alla forza pubblica, perchè un Presidente si dia l'aria di credere che quello Stato voglia separarsi dalla Federazione, ed è sufficiente un ritardo di 24 ore nell'esecuzione di una legge o di una sentenza, perchè un Presidente si senta nel diritto di passare a filo di baionetta tutti gli abitanti dello Stato ritardatario!

Allora — dirà chi legge — nell'articolo 6 della Costituzione brasiliana il legislatore ha voluto tendere un agguato alla libertà degli Stati!

Nossignore: al contrario, quell'articolo è la prova più evidente della buona fede di chi ha dettato la Costituzione federale della Repubblica del Brasile; imperocchè in esso si vede come il legislatore non si sia preoccupato che di un lato solo della quistione che con quella disposizione di legge fondamentale ha voluto prevedere.

Egli si è detto:

Non avverrà mai che per fini suoi particolari il capo della Nazione voglia imporre la sua volontà a qualcuno degli Stati dell'Unione. Non avverrà mai, perchè, la presidenza della Repubblica essendo emanazione diretta della volontà del paese, le due volontà non saranno mai in disaccordo. Non avverrà mai, perchè, avendo la nostra educazione ed i principî del nostro governo base democratica, nessuno pretenderà di rimanere al potere contro il sentimento del popolo ed a malgrado dello spirito della legge. Non avverrà mai, infine, perchè, essendo noi un popolo civilizzato, senza barbare pretensioni, senza ignobili ambizioni, non sarà mai in mezzo a noi chi, per far violenza alla legge ed al paese, vorrà mettersi di accordo

Digitized by Google

col governo di uno Stato e recare la guerra civile nella Repubblica.

Potrà avvenire invece che, per la lontananza dalla sede del governo centrale e per il conseguente difetto di vigilanza e di protezione, per la mancanza di forza morale e materiale nel responsabile dell'ordine e delle istituzioni o per la debolezza o inesperienza del presidente di uno Stato, si organizzi sul luogo tale un'opposizione politica al suo governo da far temere per la compagine della Repubblica Federale. Ed in questo caso sarà necessario che il Capo della Nazione intervenga con tutta la scorta dei mezzi che gli sono consentiti dalla legge stessa per far cessare il dissidio e ristabilire l'ordine.

Ed ecco, dal suo punto di vista la necessità dei paragrafi 2 e 3 dell'articolo 6.

Se non che anche in questo ragionamento, ove la bontà dell'anima sua piglia la mano alla logica, il legislatore non ha tenuto conto che di una sola delle due cause che possono determinare l'effetto che egli ha voluto prevenire. Ha visto, cioè, la ribellione soltanto dalla parte dei cittadini, lasciando insospetta l'azione del governo.

E questo è errore più grave di quello che abbiamo testè esaminato e censurato.

La congerie degli esempî non registrati dalla Storia e la lunga serie dei fatti che il filosofo ha tritato sotto la disamina del suo pensiero per dimostrare che la rivolta, i moti politici attingono più in alto che in basso le loro forze, avrebbero dovuto diversamente inspirare il legislatore; o, se non del tutto diversamente, almeno in modo da stabilire egualmente la responsabilità dall'uno e dall'altro lato. Così il potere esecutivo centrale avrebbe potuto o riservarsi il diritto *razionale* di intervenire nelle qui-

Digitized by Google

stioni degli Stati, dopo di avere sottoposto le ragioni del governo statuale e quelle dei cittadini al giudizio del potere legislativo, o esercitare tale un' influenza nelle varie branche del potere degli Stati da assumere un protettorato diretto sopra di essi: eleggersi, cioè, tutore dell'ordine e della pace nei vari Stati dell' Unione.

E ciò avrebbe facilmente raggiunto, o obbligando gli Stati ad armonizzare meglio le loro costituzioni con quella della Repubblica, o redigendo così l'articolo 6:

" Il Governo federale non potrà intervenire negli affari interni degli Stati salvo che:

1° per respingere l' invasione straniera o di uno Stato nell' altro;

2° per mantenere la forma federativa, quando questa fosse seriamente minacciata, ed il pericolo fosse riconosciuto da un delegato speciale mandato sul luogo dal governo federale;

3° per ristabilire l'ordine e la tranquillità negli Stati in seguito a richiesta o dei rispettivi governi o di un'assemblea di cittadini, alla quale abbiano preso parte i due terzi delle persone aventi diritto al voto politico;

4° per assicurare l'esecuzione delle leggi e delle sentenze federali. „

Che cosa si sarebbe ottenuto dalle disposizioni di un articolo della Costituzione così redatto?

Si sarebbe ottenuto appunto quella uguale distribuzione di diritti e di doveri che oggi manca tra governanti e governati — mancanza, questa, che ha dato luogo alle capricciose norme di governo seguite da Giulio Castilhos, alla insurrezione della maggior parte dei suoi amministrati, all'elastico tentennare di Floriano Peixoto e finalmente all' imbarazzo nel quale vediamo Prudente de Mo-

Digitized by Google

raes, il quale vorrebbe a tutti i costi la pacificazione di Rio Grande del Sud, mentre si vede impastoiato da quell'articolo 6° della Costituzione Federale.

E torniamo a lui, al suo cuore di patriota lealmente votato alla rigenerazione della Repubblica brasiliana.

Abbiamo detto, dunque, che oltre alle restrizioni della Costituzione egli aveva di fronte un ostacolo non meno difficile nella prevenzione paurosa dei migliori amici suoi.

Quintino Bocayuva coi suoi e col gruppetto capitanato da Nilo Peçanha; Francisco Glycerio con la maggioranza della Camera dei deputati e del partito repubblicano federale; i militari coi militaristi e con una parte dei *giacobini* — tutti questi erano contrari ad un'azione di politica conciliativa nello Stato di Rio Grande del Sud. Però non c'era una certa coesione d'ordine di idee fra loro.

Quintino Bocayuva non voleva la distruzione di Rio Grande del Sud, ma lo sterminio del partito *gasparista*, perchè, a suo modo di vedere, Gaspare Silveira Martins e gli amici suoi erano quelli che più integravano il principio della restaurazione monarchica.

Francisco Glycerio non temeva la restaurazione della monarchia, ma voleva, nella quistione di Rio Grande del Sud — a torto od a ragione — affermare il principio della autorità.

I militari ed i militaristi volevano la continuazione della guerra per non morire dalla noia.

Nilo Peçanha e gli amici suoi volevano accontentare Quintino Bocayuva, Francisco Glycerio ed i guerrieri di professione.

Digitized by Google

Con Prudente de Moraes — come abbiamo già detto — erano tutti i pubblicisti di cuore, da Ferreirà de Araujo a Josè do Patrocinio, dai redattori della *Noticia* a quelli della *Gazeta da Tarde*, da Angelo Agostini del *Don Chisciotte* a Josè Verissimo della *Revista Brazileira*, non che la parte migliore del pubblico fluminense.

Messo così fra opposte correnti, in mezzo alle quali egli aveva scelta e determinata la sua, favorevole alla pacificazione — sebbene taluno avesse creduto di scorgere delle idee bellicose in una parte del messaggio col quale il Presidente della Repubblica aveva iniziato i lavori della Camera e del Senato — a Prudente de Moraes non rimaneva che vedere quale d'esse fosse la più forte.

Uomo che ha sempre avuto il senso della giusta misura, egli non volle pregiudicare l'idea della pacificazione e compromettere la causa dello Stato di Rio Grande in un avventata campagna contro coloro che si erano manifestati per la continuazione della guerra civile. Preferì di attendere il momento opportuno per gettare di un solo peso il suo pensiero e gl'intendimenti suoi contro quel disastro nazionale; e l'opportunità, improvvisamente o per accordo preso, cominciò ad offrirgliela Campos Salles con un suo progetto tendente ad amnistiare parte degl'insorti di Rio Grande del Sud.

Qui dovremmo soffermarci alcun poco per mettere sotto gli occhi del lettore in modo preciso e chiaro la situazione del Senato brasiliano, ove quel progetto veniva presentato; ma noi non potremmo ciò fare meglio dell'autore e sostenitore del progetto in parola — lo stesso Campos Salles, il quale, in risposta al più influente dei suoi oppositori, Quintino Bocayuva, pronunziò uno di quei discorsi che, per la correttezza della forma e la succolenza della so-

Digitized by Google

stanza, rimangono a ricordare con la più precisa chiarezza il momento politico e psicologico che un paese ha attraversato (1).

---

(1) Ecco il suo discorso che traduciamo letteralmente dal portoghese:

Campos Salles (*attenzione*) Lamento l'assenza del mio nobile amico ed autorizzato capo repubblicano, che qui rappresenta lo Stato di Rio de Janeiro, ed al quale ho l'onore di rispondere, poichè desideravo di chiedere a lui un'amnistia per il crimine d'indisciplina che io commetto, allontanandomi dalla sua orientazione nella quistione che ora si dibatte.

Io gli avrei ricordato che non sono già una recluta.

Costa Azevedo — È capo.

Campos Salles — Capo no; ma veterano sì, poichè il mio nome deve figurare nella prima linea dei coscritti della Repubblica.

I miei correligionari lo sanno ed i miei capi possono attestarlo: durante questo lungo periodo di gloriosa campagna, mai, assolutamente mai io infransi le leggi della rigorosa disciplina di partito, la quale ho sempre considerata come principale condizione di forza politica. E se per ventura mi trovo in una condizione diversa da quella di alcuni dei miei compagni, non è già che vi sia sospinto da un sentimento di indisciplina, o da spirito di insubordinazione, ma bensì da una speciale comprensione di un dovere patriottico, la quale potrebbe anche essere falsa o sbagliata.

Nessuno però vorrà dubitare della mia buona fede, giacchè sinceramente io penso che, pugnando per l'amnistia, come mezzo per giungere alla pacificazione del Mezzogiorno, io rendo un servizio al paese ed alla Repubblica (*bene*).

Io penso, Signori, che la quistione della quale si tratta, ha tale una gravità ed influisce tanto direttamente sulle sorti del paese, che non può essere lecito di spostarla da così vaste proporzioni per collocarla nella ristretta sfera d'interessi partigiani, aventi quasi sempre carattere effimero e transitorio (*bene, molto bene*).

Del resto noi dobbiamo suppore che i partiti politici si costituiscano per servire gl'interessi della nazione, collaborando lealmente col potere pubblico nella soluzione dei problemi di governo. Pertanto, dal momento che l'uomo politico — al quale una posizione di responsabilità ha imposto il dovere di una certa iniziativa nella direzione degli affari pubblici — si convinca che, per meglio servire gl'interessi della patria, faccia mestieri distaccarsi per alcun tempo dai suoi antichi e leali amici di partito, egli deve farlo con rassegnazione e fermezza nel medesimo tempo, anche quando gli dovesse costare il più doloroso dei sarifici (*molto bene*).

Costa Azevedo — E con la disinvoltura con la quale lo fece V. E.

Campos Salles — Vi sono circostanze in cui l'uomo pubblico, anche volendo, non può procurare l'accordo, perchè questo esige reciproche concessioni; e

Digitized by Google

Ma a malgrado degli sforzi di Campos Salles, all'ombra del quale ogn'uomo intelligente ed accorto avrebbe vista la serena e nobile figura di Prudente de Moraes, il progetto

---

non sempre le concessioni corrispondono al grado di responsabilità che ognuno rappresenta.

La quistione dell'amnistia è in questo caso.

I partigiani di essa, i quali sono coloro che le attribuiscono, se non una soluzione definitiva, per lo meno l'avviamento alla pace, non possono al certo conciliarsi con quelli che la combattono con la veemenza di sentimenti appassionati, ai quali io medesimo non so negare la nobiltà che li inspira.

L'onorevole Senatore dello Stato di Rio de Janeiro la combatte in tutti i suoi termini: ristretta o totale. Io, al contrario, la voglio come una misura salutare, capace di secondare efficacemente l'azione del Governo nello sforzo che sta impiegando per porre termine alla guerra nel mezzogiorno, la quale si presenta a tutti come una calamità nazionale (*bene, benissimo*).

Assumendo quest'attitudine, io credo di non essere sospetto a nessuno dei lati nei quali si divide l'opinione.

Io ho sempre combattuto e combatterò sempre tutti gl'istinti, tutte le tendenze rivoluzionarie, perchè nulla può più contribuire al ritardo del progresso di un popolo, nulla può essere più contrario allo sviluppo del suo benessere morale o materiale, nè più fatale alle garantie della libertà, di quella continua agitazione che apporta l'inquietudine nel potere pubblico, perturbando la tranquillità degli spiriti.

Posso dire che nella mia vita solo due volte fui rivoluzionario: la prima fu durante i venti anni nei quali, a lato dei miei correligionari, combattei il regime monarchico; la seconda fu negli angustiosi 20 giorni in cui visse la dittatura del 3 di novembre.

In queste condizioni si comprende che si può e si dev'essere rivoluzionari. Distruggere un regime politico per istituirne un altro più consentaneo alle esigenze del progresso sociale e più in armonia con le necessità e le aspirazioni di una nazione, è opera di alto patriottismo. E quando per compiere la rivoluzione diventa necessario rimuovere un ostacolo materiale, la violenza, che è la rivoluzione medesima, non solo si legittima, ma si impone come una necessità suprema dell'energia popolare.

Ma quelle esplosioni di sentimenti, cui si frammischiano odi personali ed ambizioni ingiustificabili, non meritano se non la più severa condanna da parte di coloro che considerano l'ordine e la pace come necessità primordiali dell'esistenza nazionale (*bene*).

Dico che nell'attitudine che ho preso, io sono insospetto, perchè ho combattuto senza tregua, come un dovere patriottico lo impone, tutti quei moti che hanno malauguratamente perturbata la Repubblica Brasiliana. Con tutti quei mezzi che sono nei termini della buona volontà di un repubblicano,

Digitized by Google

d'amnistia era respinto per pochi voti, causa la risoluta attitudine presa contro di esso da Quintino Bocayuva.

" A Quintino Bocayuva non si resiste — ci diceva un

---

cui stiano a cuore innanzi tutto il credito delle istituzioni, io mi sono opposto a tutte le agitazioni rivoluzionarie, resistendo ad esse colla più decisa intransigenza. Mi è parso conveniente fare questa dichiarazione appunto perchè, secondo quello che stiamo osservando intorno a tale quistione, non si possa dubitare che le reminiscenze ancora vive di certi avvenimenti stiano più o meno fortemente influenzando l'animo di quelli che li videro più da vicino e poterono, per questo, sentire le più angustiose impressioni.

Io lo so, poichè io pure mi trovai in una simile situazione nel terribile momento in cui lo Stato di San Paulo pareva si trasformasse in un teatro di guerra. Noi vedemmo con gravissime apprensioni l'ombra sinistra dell'*Aquidaban* e della *Repubblica* nelle prossimità del littorale paulista, al medesimo tempo che la cavalleria federalista minacciava Itararè.

Avevamo apprensioni angustiose, perchè prevedevamo troppo bene gli orrori e le disgrazie che ci avrebbero colpiti nel caso il nostro territorio fosse stato invaso da quelle orde selvagge (*bene*).

Ma, qui, fuori dalle agitazioni, nella piena serenità che deve presiedere alle deliberazioni, le quali dovranno decidere degli alti destini della patria, studiando le necessità pubbliche tali e quali esse si presentano all'esame dei legislatori della Repubblica, io penso che compio un alto dovere, soffocando le passioni inopportune, acciò ognuno possa dedicarsi a quelle cure che lo stato del paese reclama.

Nessuno ignora, Signor Presidente, le condizioni che il paese attraversa in mezzo ad enormi difficoltà che inciampano il cammino del pubblico potere.

Non so se mi allontano dall'opinione dei più, dicendo che il grande problema del momento, quello che domina tutti gli altri coi quali è in relazione, considerevolmente aggravandoli, è il problema politico.

Si guarda molto alle condizioni del cambio e si chiede il rimedio al dipartimento delle finanze, come se fosse là la sede di tutto il male; mentre io credo che prima al cervello politico della nazione si debba domandare di provvedere (*bene*).

L'afflittiva condizione, nella quale ci troviamo, non è dovuta soltanto al disquilibrio della bilancia delle operazioni internazionali, ma si bene e principalmente alle gravi e permanenti complicazioni della politica interna.

Ebbi occasione di udire da un notevole professore del Collegio di Francia che non è solo nei cespiti materiali di una nazione o nella legislazione finanziaria che si può con maggiore sicurezza apprezzare lo stato di prosperità della ricchezza e del credito pubblico; ma è sopratutto indispensabile conoscere le sue condizioni psicologiche.

La situazione politica del paese non è assolutamente rassicurante ed è,

Digitized by Google

giorno Francisco Glycerio. Io non approvo tutti gli atti della sua politica. Al contrario, ne censuro aspramente qualcuno, e sento nel mio cuore di volergliene. Ma quando

---

nessuno vorrà contestarlo, la guerra civile del Mezzogiorno che sta perniciosamente influenzando tutta la vita nazionale. Mai l'aforisma che la finanza è figlia della politica si adattò con tanta giustezza ad una nazione come si adatta oggi al nostro paese (*benissimo*).

È certo che si è esagerato, e molto esagerato, allorchè si è parlato delle proporzioni dei mezzi della rivoluzione; ma è pure fuori di dubbio che fino a quando essa non sarà soffocata, non potrà sperarsi che possa migliorare il nostro credito. La diffidenza perdurerà, e semplicemente questo fatto sarà un grande imbarazzo finanziario (*benissimo*).

L'onorevole Presidente della Repubblica diede a questo rispetto la più valida testimonianza, dicendo nel suo messaggio che la guerra civile ha influito in un modo sensibilmente pregiudizievole su tutta la Repubblica e particolarmente sulla sua vita finanziaria, continuando quella ad essere una fonte inesauribile di speculazioni politiche e di borsa.

Leite Oiticica — Essa può produrre la disorganizzazione del paese.

Campos Salles — Non c'è dubbio, e noi non dobbiamo farci illusioni a questo rispetto. Quali che siano i mezzi di cui dispone il potere pubblico — e sono molti — per combattere la rivoluzione, il certo è che essa non è ancora del tutto debellata. Dopo più di due anni di lotta la rivoluzione perdura, sebbene con azione indebolita ed intermittente, aggravando così le complicazioni che già esistono.

Il nobile Presidente della Repubblica, molto abilmente, riprodusse nel suo messaggio il testo di quella parte del messaggio del suo predecessore, dove si annunzia che la rivoluzione era completamente vinta, non rimanendo se non alcuni gruppi dispersi che sarebbe stato facile distruggere.

Ebbene, il 15 Novembre venne il nuovo governo, e fino a questo momento non gli fu data la ventura di comunicare al Congresso che anche quei gruppi erano scomparsi e che per ciò era restituita la pace alla Nazione.

Perchè?

Il nobile senatore dello Stato di Rio Janeiro, al quale rispondo, diceva ieri in questa tribuna che a lui pareva necessario che il governo della Repubblica seguisse un indirizzo più sicuro ed un'azione persistente e risoluta in ciò che riguarda la quistione di Rio Grande del Sud.

Pareva che S. E. volesse, con quelle parole, attribuire a qualche esitazione o fiacchezza del governo lo stato di cose, nel quale trovasi il paese dopo tanto tempo di lotta. Ma il Senato, il quale lesse il messaggio presidenziale e conosce la condotta tenuta dal governo, comprende bene che tale osservazione non si fonda sopra un giusto esame dei fatti. Imperocchè, a questo riguardo, il governo attuale non fece altro che seguire la politica del suo

Digitized by Google

mi incontro con lui; quando lo vedo, da lontano, circondato dalla folla che è adulatrice e calunniatrice al medesimo tempo, allora non posso fare a meno di essere il primo ad

---

antecessore. Unica sua preoccupazione fu quella di mantenere la continuità delle misure e del modo di vedere del suo predecessore, procurando persino di non alterare il comando in capo delle forze in operazione del Sud. Il medesimo generale, che meritò la fiducia del governo passato, e che aveva conseguito di ridurre i rivoluzionarî in poche bande disperse, fu conservato alla direzione delle forze legali, appoggiato dalla fiducia dell'attuale governo e secondato con tutti i mezzi ufficiali.

Per conseguenza il governo, per la condotta chiara e ben definita fin qui seguita, non può permettere che gli si attribuisca esitazione o incertezza di veduta negli affari del Mezzogiorno. La sua attitudine è stata ed è chiara, forma e risoluta (*Bene*).

Ma, se a malgrado della tenacità degli sforzi impiegati, se a malgrado dell'energia e della fermezza dell'azione governativa, la rivoluzione perdura, egli è perchè cause di altro ordine hanno per ciò concorso.

Signori, è neccessario che noi non perdiamo di vista che nelle guerre civili non si combattono solamente gli ostacoli materiali e strategici: v'hanno ostacoli di ordine morale che proteggono l'azione rivoluzionaria.

Le armi che in un caso tornansi efficaci, divengono nell' altro assolutamente impotenti (*Bene*).

Quando venne pubblicato il messaggio presidenziale, pare che l' opinione era indecisa circa il modo di intenderlo in quella parte relativa alla guerra del Sud.

Non mancò chi dicesse che il Presidente della Repubblica aveva adottato una politica essenzialmente bellicosa, attribuendogli l'idea di una guerra di sterminio (*interruzioni*).

Altri, come disse il nobile Senatore di Rio de Janeiro, in presenza del progetto di amnistia, pensano già che si voglia cadere in una politica sentimentale.

Nè l' una nè l' altra cosa.

Il nobile Presidente della Repubblica, dicendo che la lotta non può cessare senza la sottomissione dei rivoltosi alle istituzioni adottate ed ai poteri costituiti della Nazione, volle prima di tutto significare che la pace non si farà mai sulle rovine del prestigio e dell'autorità del governo.

Qualunque, sia il cammino che dovrà condurre alla pace, la condizione essenziale, indispensabile sarà la sottomissione dei rivoltosi.

Moraes Barros. — Ai poteri costituiti della Nazione (*Bene*).

Campos Salles. — Nè altro pensiero si può inferire dalle parole dell'Onorevole Presidente della Repubblica, specialmente se si consideri che in un altro punto del messaggio egli fa appello al Congresso acciò lo aiuti negli sforzi che impiega per restituire la pace alla Repubblica (*Bene*).

Digitized by Google

avvicinarlo ed a stendergli la mano. Verso di lui mi trascina una forza che qualche volta è superiore alla volontà mia.„

E ciò spiega come il Senato propendesse più per Quin-

Ora, qual' è il significato di questo appello e quale il mezzo di cui il Congresso possa disporre per secondare il potere esecutivo negli sforzi che sta impegnando per porre termine alla guerra civile?

Francamente, non ne conosco altri all' infuori di quello di cui ci stiamo occupando (*Bene*).

Il Congresso non organizza eserciti, non dispone di armamenti, non dirige operazioni di guerra, non da battaglie; il Congresso fa le leggi, ed è appunto con questa prerogativa che esso può accorrere in aiuto del governo.

Non si tratta certamente di votare crediti, dacchè, per chiedere questi, il processo è diverso da quello che si segue per un vago appello.

È chiaro, pertanto, che coloro che lottano per l' amnistia sono quelli che si trovano nella più completa conformità col pensiero del governo.

Che tale sia il pensiero nitidamente espresso nel messaggio, lo si inferisce pure, in un modo più positivo, da quella parte, dove il Presidente della Repubblica dà al Congresso ragione dell' indulto che accordò ai soldati dello esercito, della marina, della guardia nazionale ed alle guardie di polizia della Capitale Federale, come mezzo per ridurre le forze rivoluzionarie.

È, del resto, incontestabile che il pensiero del governo fu mal compreso quando si pretese di attribuirgli una politica sanguinaria.

Costa de Azevedo — e di sterminio.

Campos Salles — e di sterminio.

Ma — diceva ieri l' illustre mio amico, al quale ho l'onore di rispondere — concedere l' amnistia è disarmare la Repubblica davanti ai rivoltosi.

No; nessuno pretende di disarmare la Repubblica: al contrario, ciò che si vuole è di darle ancora un' arma, di valore puramente morale, per arrivare alla pace.

È risaputo che non solo nel nostro paese, anche altrove, uno dei mezzi comunemente usati per porre fine alle lotte intestine, è stato quello della amnistia.

Costa Azevedo — Paralellamente.

Campos Salles — Paralellamente, secondando i mezzi materiali, e non già sopprimendoli. Votando l' amnistia, il Congresso Nazionale avrà abilitato il governo ad usare un' azione più energica, senza che per questo gli si possa attribuire dinanzi al mondo civilizzato una politica sanguinaria o di sterminio. Soltanto i selvaggi non pensano di giustificare le dure necessità della guerra. L' amnistia, quando non produca altro beneficio, serve a legittimare una condotta vigorosa e decisiva contro i ribelli che si ostinassero nel voler continuare la lotta (*Bene*).

Quando i rivoltosi si sentiranno sotto l'azione di un attacco vigorosamente

Digitized by Google

tino Bocayuva che per Campos Salles e votasse contro un progetto che apriva largo adito alla pacificazione di Rio Grande del Sud.

---

energico e senza tregue, per sfuggire alla morte, non potranno fare altro che procurare riparo sotto la legge dell' amnistia. Comechessia, votando la amnistia, il Congresso si sarà disimpegnato da una grande responsabilità. Il potere esecutivo, avendo fatto, per dominare la rivolta quanto gli era possibile di fare....

Costa Azevedo — Con la forza.

Campos Salles — Ora chiede il concorso del Congresso. Ebbene, il Congresso non chiuda le sue sessioni senza avere aperto una porta per la pace.

Costa Azevedo — Molto bene.

Campos Salles — Ma, signor Presidente, si combatte l' amnistia, perchè i rivoltosi sono ancora nelle campagne....

Joaquim Pernambuco — Con le armi alla mano.

Campos Salles — e con l'armi alla mano. Innanzi tutto non è ai rivoltosi combattenti che, nei termini del progetto, si concede amnistia; ma a quelli fra loro che avranno cessato di esserlo, deponendo le armi, e che avranno procurato di fare atto di sottomissione davanti alle autorità competenti. Per conseguenza, in che consiste questa supposta, questa pretesa offesa alla dignità, o umiliazione del potere pubblico, dati i termini nei quali è concepito il progetto?

Ho idee ferme e ben conosciute circa l'attaccamento ed il rispetto dovuti al principio dell'autorità. In niun caso io sarei capace di tentare di ferire, sia pure leggermente, questo principio che io considero come il fondamento principale dell'ordine nella società costituita.

Ricorderò che con decreto del 29 Marzo 1841 il governo della monarchia autorizzava il presidente della provincia di Rio Grande del Sud a concedere amnistia a tutti quegl' individui coinvolti nella ribellione, i quali si tornassero degni della clemenza imperiale, deponendo le armi e sottomettendosi al governo. Tali i termini del decreto imperiale. Si trattava di ribelli in armi ed in combattimento; e frattanto fu quella una delle vie, per cui si pervenne alla pace. Quel decreto, ristabilito da altro decreto in data del 14 Marzo 1844, fu l'arma più poderosa della quale si servì il generale Caxias per pacificare l'antica provincia di Rio Grande.

Abbiamo inoltre, nel momento attuale, lato a lato, un caso che rassomiglia perfettamente al nostro. Voglio riferirmi all'insurrezione dell' isola di Cuba.

I giornali europei, recentemente arrivati, — fra i quali *Le Temps*, incontestabilmente una autorità nella stampa parigina — recano informazioni, circa quella rivoluzione, le quali sono di una indiscutibile attualità pel nostro paese. Il ministero conservatore del signor Canovas, fra i pesanti incarichi trasmessi al suo gabinetto dal capo del partito liberale signor Sagasta, si

Digitized by Google

Per la sua vita preterita, per la fermezza e sincerità della sua fede repubblicana e principalmente per la parte importantissima da lui assunta nella rivoluzione del 15

---

ebbe pure la inquietante situazione di Cuba con la sua rivolta separatista. Il gabinetto spagnuolo, che certamente non può essere accusato di debolezze e di esitazioni, iniziò dal bel principio una politica ferma e risoluta, prendendo l'offensiva. Epperò fu sua prima cura quello di affidare il comando in capo delle forze al generale Martinez Campos — la più spiccata autorità militare di Spagna di indisputabile competenza facendo assegnamento sull'onorevole tradizione di lui, avendo egli in altra epoca fatto da pacificatore della medesima isola di Cuba. Un esercito di 45,000 uomini venne posto sotto gli ordini dell'illustre Generale.

E sa il Senato qual'era il numero dei rivoltosi in armi contro i quali il Generale Martinez Campos andava a combattere? Secondo le statistiche ufficiali le forze rivoluzionarie ammontavano a 1,500 uomini e secondo le statistiche degli stessi rivoluzionari eglino calcolavano il loro effettivo a 10,000; ma da calcoli più precisi risultò che i ribelli mettevano insieme da 6 a 7 mila uomini.

Ciò nonostante appena il Generale Martinez Campos arrivò sul teatro della lotta ed ebbe conoscenza delle difficili circostanze che si sarebbero opposte al disimpegno della sua missione, reclamò immediatamente dal suo governo un aumento di forze per modo che queste formassero un esercito di 80,000 uomini. Questo vuol dire che per vincere i rivoltosi, i quali contano presso a poco 10,000 uomini, il governo di Spagna giudica necessario l'invio a Cuba di un esercito di 80,000 uomini, esercito provvisto del più perfetto armamento ed istruito coi più rigorosi metodi della disciplina europea.

Ma il generale spagnuolo, previdente e sagace, non si è fermato agli 80,000 uomini. Non giudicando sufficiente la forza materiale per vincere, si affrettò ad emanare un proclama col quale offriva completa amnistia e tutti gl'insorti — ad eccezione dei capi — i quali deponessero le armi e si sottomettessero volontariamente ai magistrati spagnuoli.

Signori, non cercherò ora di sapere quali furono le cause che originarono la rivoluzione cubana; nè di metterle a confronto con quelle che produssero la nostra rivoluzione nel Mezzogiorno. Quello che ci preme di sapere in questo momento è il mezzo per conseguire la pace.

Nel mio concetto — non esito ad affermarlo — il sentimento popolare che agita il movimento di Cuba, è profondamente degno del rispetto e della riverenza del mondo civile e specialmente del continente americano (*Bene*); perchè quello dell'indipendenza e dell'aspirazione alla sovranità nazionale è il sentimento più nobile, più legittimo ed il più capace di condurre un popolo ad eroici sacrifici. (*Benissimo da tutte le parti del Senato*).

In quanto alla rivoluzione del Sud, io le nego tutta la legittimità, e per-

Digitized by Google

novembre 1889, della quale abbiamo più innanzi estesamente parlato, Quintino Bocayuva eserciterà sempre sulle assemblee quella suggestione di cui discorre, con pieno

---

tanto non accetto confronti infra l'una e l'altra, circa le cagioni che le determinarono. Il movimento di Cuba è nobile, legittimo, sublime, quello di Rio Grande non ha nessuna di queste qualità.

Moraes Barros — Non alcun obbiettivo.

Campos Salles — Nessuno: non è se non espressione di sentimenti personali. Basta tener presente che il capo dei federalisti, in mancanza di altra bandiera di combattimento, ventilò timidamente e fra le ombre quella del plebiscito.

Ora, chi conosce un poco la storia del nostro paese, sa che il plebiscito è tale un mostruoso assurdo che ripugna persino al sentimento della Nazione.

Sembra che quel capo agitatore voglia confondere le epoche senza vedere la profonda differenza che esiste fra le passate e le attuali istituzioni.

La monarchia non permise che la costituzione fosse votata dalla costituente; la disciolse e diede alla Nazione quella che con molta proprietà rimane nella storia dell'impero con la denominazione caratteristica di *carta liberatrice di schiavi*. La rivoluzione del 15 Novembre, al contrario, commise al voto della Nazione l'epoca costituzionale. La convocazione della costituente fu, senza dubbio, una consulta.

Vi fu astensione, ma questa non giustifica cosa alcuna.

Costa Azevedo—Il risultato sarebbe stato il medesimo, ma i rappresentanti non sarebbero stati gli stessi.

Campos Salles — Ma perchè non pigliarono parte alla discussione? Non vollero; e chi si astiene, rinunzia alla propria volontà.

Costa Azevedo — Se si fosse seriamente consultato il paese, il risultato della elezione non sarebbe stato il medesimo.

Campos Salles — La consulta al paese fu tanto seria quanto quella che collocò V. E. su codesto seggio.

Ed ora conviene aggiungere che la costituzione repubblicana conferisce al Congresso potere costituente in permanenza; sicchè ogni elezione è una consulta. La costituzione monarchica, no: essa non dava questo potere alla legislatura ordinaria. E d'altra parte il plebiscito è una maschera, la quale occulta intenzioni ingiustificabili ed antipatriottiche.

Ma questo è un incidente che è meglio lasciare da parte, poichè esso non reca alcun profitto alla quistione della quale trattiamo.

Dicevo, dunque, a proposito del caso di Cuba, che per combattere contra 10,000 uomini al massimo, si giudicò necessario di portare l'effettivo dello esercito regolare a 80,000 uomini.

Ora, il Senato deve riflettere che ciò indica che esiste qualche cosa la quale protegge l'azione dei rivoluzionarî in quelle regioni. E si noti che se

Digitized by Google

potere dell'argomento, nel suo *saggio di fisiologia collettiva* Scipio Sighele.

Il lettore, quindi, non deve meravigliarsi se dopo che il

---

i cubani possono ripararsi a traverso le loro montagne inaccessibili all'esercito legale, anche nelle vaste pianure del Mezzogiorno è una linea di frontiera che non può essere oltrepassata dalle forze della Repubblica.

Estevan Junior — È questa una confessione di debolezza.

Campos Salles — No: è appena riconoscere l'esistenza reale di un ostacolo. Non possiamo — anche quando lo si volesse — nascondere ciò al paese.

Vi sono poi ragioni di altro ordine, che dovrebbero impressionare vivamente il Senato e delle quali il dovere del patriottismo impone non si dica parola.

In tutti i casi l'esempio di Cuba viene in appoggio al progetto. Là l'amnistia è concessa nei termini precisi del progetto in discussione. Essa non disarma il governo spagnuolo, il quale, al contrario, mobilizza un esercito di 80,000 uomini.

Apprezzandola nei suoi effetti, senza attribuirle un completo successo — viste le ragioni della lotta — la stampa europea l'applaude come un atto politico di grande importanza.

Si dice che, offrendo l'amnistia, Martinez Campos diede prove di essere tanto abile diplomatico quanto valoroso generale. Il certo è che adesso l'illustre generale annunzia che tratterà con tutto rigore gl'insorti senza che questa attitudine possa cagionare stupore al mondo civilizzato.

E perchè noi non dobbiamo desiderare gli stessi risultati, dato che altri siano impossibili?

Ecco la ragione per la quale io considero impolitica ed insostenibile la posizione di coloro che combattono l'amnistia semplicemente perchè i rivoltosi sono ancora in campagna.

Il nobile Senatore di Rio de Janeiro invocò i precedenti della Francia, dove il Parlamento — secondo S. E. — ha sempre combattuta l'idea della amnistia. E ciò è in parte vero. Ma sappia il Senato che la Francia ha ora ora amnistiato tutti i reati politici; e questo mentre, non solo la Francia, ma l'Europa intera è ancora commossa dalla penosa impressione cagionata dalla tragica morte di Sadi Carnot. Si è, cioè, accordata l'amnistia quando l'anarchismo era ancora in armi ed in guerra contra la società costituita. E ciò nullameno gli agitatori come Rochefort rientrarono in trionfo a Parigi.

Ma nessuno vorrà confondere la nostra situazione con quella della Francia (*Bene*).

Noi siamo in condizioni di poter deliberare senza l'imperio delle passioni e senza che corra pericolo il prestigio dell'autorità. (*Benissimo*)

L'onorevole Senatore di Rio de Janeiro trovò, fra l'altro, che il progetto conteneva il grave difetto di conferire al potere esecutivo l'arbitrio di

Digitized by Google

fratello di Prudente de Moraes, egli pure senatore, ebbe votato per il progetto Campos Salles, parecchi di quei membri del Senato che avevano votato contro l'amnistia, si dispiacessero di non aver fatto altrimenti.

Ma ormai era troppo tardi.

Bisognava, almeno pel momento, rinunziare a qualunque

---

distinguere i capi o le teste da quelli che non lo sono. Fu questo, signori, il punto che richiamò maggiormente l'attenzione di coloro che avocarono a sè lo studio della quistione.

Come il Senato sa, nel mio sostitutivo alla definizione del codice criminale aggiunsi alcuni casi specificati ed indicativi della categoria dei capi o teste della rivoluzione. Nella discussione alla quale fui invitato dalla commissione mi convinsi che, personalizzando le ipotesi, il progetto avrebbe dato luogo a soluzioni non giuste o, quanto meno, avrebbe resa difficile una classificazione equitativa nella pratica. Per esempio: non sempre chi comanda un corpo organizzato riveste la qualità di capo o viceversa. Fui per tanto di accordo col sostitutivo della commissione, il quale, essendo meno ristretto, definisce meglio la responsabilità del capo. È questa la definizione del codice criminale già consacrata nel mio sostitutivo.

Ma quello che più reca meraviglia al mio illustre amico, è che, con codesta procedura, il Congresso faccia una delegazione della sua prerogativa nella persona del Presidente della Repubblica.

Signori, non havvi propriamente delegazione, perchè, di fatto, la prerogativa di concedere l'amnistia appartiene esclusivamente al Congresso, e quello che stiamo discutendo non è se non la convenienza dell'uso di questa prerogativa: quello che pretendiamo, cioè, si è di dare al Presidente della Repubblica la facoltà di distinguere la responsabilità dei rivoltosi per vedere a chi recherebbe profitto l'amnistia.

E del resto è precisamente questa la funzione del potere esecutivo, poichè è esso che applica la legge. Non c'è, quindi, la delegazione (*Bene*).

E d'altra parte io non vedo la ragione per la quale si debba negare la fiducia al criterio ed al sentimento di giustizia del Presidente della Repubblica.

Il Senato deve ricordare che sotto l'impero questa prerogativa apparteneva all'imperatore. Frattanto il decreto imperiale del 1841, al quale già feci allusione, delegava questo potere al presidente della provincia di Rio Grande del Sud.

Si è pure discussa la legittimità delle restrizioni dell'amnistia in quanto ai fatti ed alle persone. Questa quistione venne ampiamente delucidata dall'onorevole Senatore di Minas Geraes; io quindi mi sento dispensato dal

Digitized by Google

altra prova che rimettesse sul tappeto della discussione la pacificazione di Rio Grande del Sud. E Prudente de Moraes si rassegnò ad attendere.

Se non che il solito fato, quel caso che aveva giurato di recare la tranquillità nella Repubblica e nel paese, rifà capolino, ed al suo apparire si atterrano i due più grandi

---

parlare intorno ad essa. L'amnistia — ormai non v'ha chi non lo riconosca — è una misura politica, e poichè possiede essenzialmente questo carattere, essa dev' essere subordinata alle pubbliche convenienze ed all'alta ragione di Stato. Per tanto va concessa o ampiamente o nei limiti consigliati dalle speciali circostanze del paese. È questo il principio che ha dominato e che è stato osservato in tutte le sue conseguenze.

Signor Presidente, chiudendo il suo discorso, il nobile Senatore di Rio Janeiro disse pure che egli aveva la certezza di essere di accordo con la maggioranza del partito repubblicano federale.

Quintino Bocayuva. — Supponeva.

Campos Salles. — Non so, signor Presidente, se la statistica è giusta e se è veramente questa l' opinione del partito: quello però che desidero, è di rivendicare per me le tradizioni del partito repubblicano storico.

Chiedo permesso di ricordare al Senato che nel 1881, quando noialtri repubblicani paulisti disputavamo per la prima volta i seggi della rappresentanza nazionale, redigemmo un programma collettivo, che si chiamò il programma dei candidati, nel quale inserimmo la dichiarazione che noi avevamo l' amore per principio, l'ordine per base, il progresso per fine.

Più tardi, nel 1885, quando il partito repubblicano di S. Paulo ci mandò alla Camera dei deputati, il cittadino che oggi occupa la suprema magistratura della Repubblica e quello che richiama la vostra attenzione, inspirati alla scuola politica di Gambetta, la cui opera grandiosa consistette nell'avere trasformato in un partito organico e di governo quel partito anarchico e demolitore che faceva opposizione all' impero, noi dichiarammo nel Parlamento della monarchia che la nostra politica sarebbe stata di tolleranza e di concordia in contrapposizione alla politica di aggressione e di resistenza.

Per influenza della tradizione repubblicana quel grande ideale potè essere consacrato nella Costituzione della Repubblica, ove è detto che non si farà la guerra se non dopo di avere verificata la impotenza del giudizio arbitrale. Io sono, dunque, l' eco delle tradizioni repubblicane dicendo che non dobbiamo muovere guerra se non a coloro che non vollero vedere nell'amnistia una porta aperta per la pace (*Molto bene, benissimo. — L' oratore è felicitato da molti suoi colleghi*). N. 27 del *Diario del Congresso Nazionale* — traduzione dell'autore.

Digitized by Google

argini che si paravano dinanzi al patriottico intendimento di Prudente de Moraes, condiviso con la maggior parte del popolo brasiliano.

Ma prima di discorrere di questi due avvenimenti, grandi e ad un tempo dolorosi, torniamo sull'infelice eredità toccata a Prudente de Moraes.

Digitized by Google

Ministri e Ministeri

Abbiamo già detto in quale stato di sfacelo il governo di Floriano Peixoto avesse lasciato i ministeri. Ora, perchè il lettore ne abbia una meno pallida idea, aggiungeremo, in forma sintetica, qualche particolare che valga ad illustrare il nostro asserto.

Non discorreremo già dei ministeri per l'interno e per la giustizia, i quali, dato il momento eccezionale che afflisse la Repubblica brasiliana, non potevano conservare il loro andamento ordinario; poichè in tempi politicamente anormali, in qualunque paese, questi due dicasteri sono quelli che maggiormente si espongono alla responsabilità delle esigenze imposte dalle varie fasi di una critica situazione di governo. Porteremo in vece la nostra attenzione sui due ministeri che avrebbero potuto con minore difficoltà non spostarsi dalla loro vita normale: e cioè il ministero di agricoltura e commercio, che oggi dicono di viazione ed industria, e quello per le finanze.

Al primo, tutti i governi che si sono succeduti nel Brasile da mezzo secolo a questa parte, hanno sempre allegato una grandissima importanza. Uomini politici, pubblicisti, privati, sacerdoti, principi e rivoluzionarî, nel Bra-

Digitized by Google

sile, hanno sempre considerato il ministero di agricoltura e commercio come il cardine principale della vita del paese.

Negli ultimi tempi della monarchia, quando più appassionate erano le lotte fra gli ambiziosi del potere, ognuno abbassava l'arma e batteva in ritirata dinanzi al vasto e complicato ingranaggio di quell'importante macchinismo. Pareva quella la dura prova dell'uomo di Stato. A quel posto l'uomo politico o si nobilitava o andava incontro alla sua rovina morale.

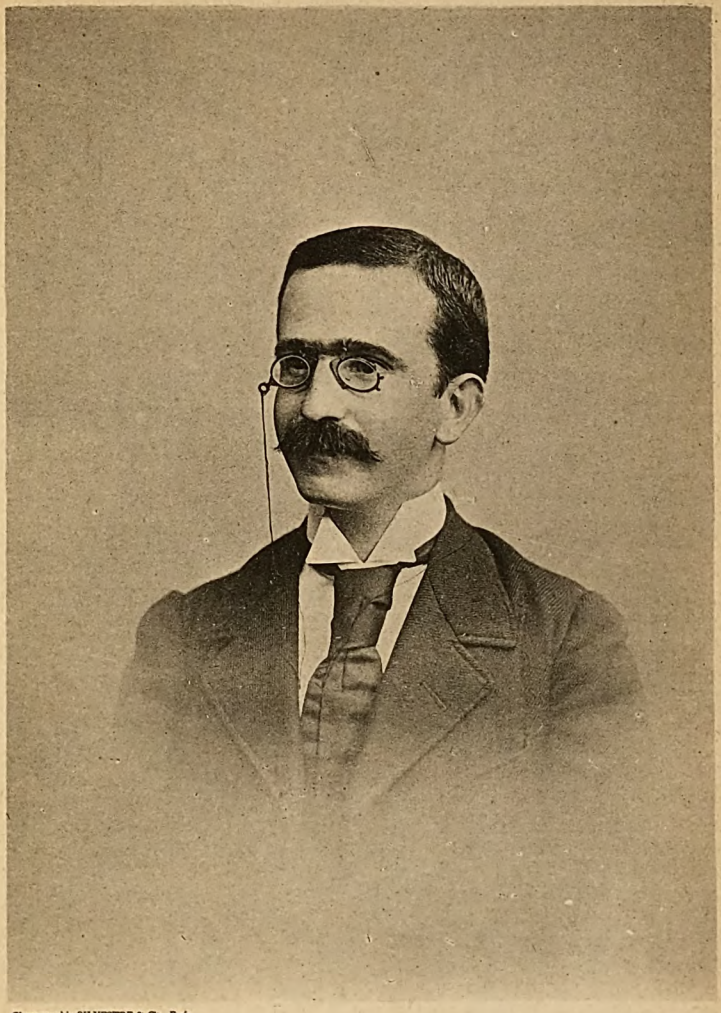
E non poteva essere altrimenti, poichè — come abbiamo avuto occasione di dire in altra parte del presente volume — dipende dallo sviluppo dell'agricoltura l'incremento delle ricchezze di un paese. Dove non è produzione naturale, non trova elementi l'industria; e dove agricoltura ed industria mancano, non esiste ricchezza, e quindi non c'è neppure finanza da amministrare.

Per il che il Brasile, il quale è un paese eminentemente agricolo, fece segno alle sue patriottiche cure l'amministrazione del ministero di agricoltura e commercio prima di quella del ministero per le finanze; e non ebbe torto.

Sotto la Repubblica la buona tradizione durò alcun tempo, specialmente nell'anno del Governo provvisorio, ma dopo venne mano mano trascurata; per modo che, quando sopraggiunse la rivolta del 6 Settembre la disorganizzazione del ministero di agricoltura e commercio era di già cominciata.

Affidato in seguito a dei soldati, cioè, a generali, colonnelli, maggiori e tenenti, galoppò precipitosamente dal barocchismo all'anarchia e dal disordine all'oblio. Cosicchè il giorno dell'anno 1894, in cui fummo a visitare il gra-

Digitized by Google



Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

ANTONIO OLYNTO

MINISTRO D'AGRICOLTURA

Digitized by Google

Digitized by Google

zioso palazzo del ministero di viazione, non vi trovammo più nemmeno gli uscieri.

Immagini, quindi, il lettore di quale energia, di quanta buona volontà e di che sorta di spirito di patriottismo e di abnegazione ci fosse bisogno per riorganizzare quel dicastero.

Sono qualità, codeste, le quali difficilmente si riscontrano in un sol'uomo. Ma a Prudente de Moraes parve di intravvederle nella simpatica ed attiva personcina del dottore Antonio Olynto; per cui non esitò un momento a chiamare il giovane miniero alla direzione del ministero di agricoltura e commercio.

E Antonio Olynto seppe da parte sua, mostrare al paese ed al governo come il Presidente della Repubblica non si fosse ingannato.

Secondato da un intelligente e volenteroso capo di gabinetto e da impiegati diligenti e disciplinati, in pochi mesi egli seppe rimettere sulla diritta via quell'importante branca del governo della Repubblica. E l'azione sua non restrinse nei termini di una semplice riorganizzazione, di una riedificazione del vecchio, ma spaziò eziandio nel vasto campo delle innovazioni in armonia coi nuovi tempi, per modo che diede al suo ministero un indirizzo radicalmente moderno.

Fu suo primo pensiero quello di mutare dalle sue basi l'organizzazione del servizio d'immigrazione; ma la sua volontà dovè piegarsi alla forza della legge.

Egli aveva saputo tutto; le infamie, di cui sono stati e sono tuttora capaci gli agenti d'emigrazione, erano a sua conoscenza ; ogni magagna egli aveva saputo scoprire. Ma nulla aveva potuto fare contro la legalità dei contratti esistenti.

Digitized by Google

Quando li avesse rescissi, l'atto suo — conseguenza logica di nobile sdegno — sarebbe costato troppi sacrificii alla Nazione.

Ma gli agenti d'emigrazione, stiano tranquilli, non ne hanno per molto tempo. Il giorno in cui Antonio Olynto farà pagar loro tutte le lagrime versate dai poveri emigranti e tutti i dolori materiali e morali inflitti, per ingordigia, al Brasile, non può essere lontano.

Saprà allora l'Italia che se mercato indegno si fece dei figli suoi, dei suoi onesti lavoratori, barattandoli a tanto per testa, non furono i ministri d'agricoltura i rivenditori della carne italiana, ma — fa perfino ribrezzo a dirlo — furono dei *nostri generosi* compatriotti.

Il Brasile, paese di grande avvenire, ove un giorno si raccoglierà tutta l'Europa operosa e intelligente, ebbe bisogno di lavoratori dei campi. Non sapendo come provvedersene e non vedendo l'opportunità o il mezzo di stabilire accordi coi governi europei, si rivolse a gli agenti d'emigrazione.

Questi — genia infame, la quale non sa vivere se non di fallimenti e di lenocinio — promisero di popolare di lavoratori della terra le ubertose campagne brasiliane. Ma quando in Europa videro che ingaggiare come emigranti i *mal nudriti* dei campi era lavoro meno facile e meno lucroso che imbarcare gli affamati che scorrono le città, caricarono i loro vapori di barbieri, di dilettanti di musica, di flebotomi, di calzolai disoccupati, di pseudo-giornalisti, di camerieri a spasso, di guardie daziarie licenziate e di quanti martiri a buon mercato ha dato l'anarchismo e li menarono tutti in quel paese.

Avvenne quello che non poteva non avvenire. Le vie delle città brasiliane pullularono di spostati. Questi là

Digitized by Google

soffersero ciò che non avevano ancora sofferto nei loro paesi: la solitudine, la fame e la nostalgia; ed il Brasile fu fatto segno a tutta l'ira nostra, a tutte le nostre maledizioni, ai decreti più insultanti dei nostri governi; e questo dopo di essere stato ingannato, sfruttato e derubato dagli agenti d'emigrazione, i quali sono tutti italiani e particolarmente genovesi.

A tanto sudiciume, a metodi così turpi, ad una camorra così iniqua Antonio Olynto voleva porre fine (1) ma gli antichi contratti ancora in vigore ebbero più forza della buona intenzione del ministro; per il che le cose dureranno così ancora qualche anno. Dopo, grazie all'opera sua, tutto cangerà per il meglio; per cui nè quì, in Italia, né nel Brasile sarà più consentito di offrire alla società spettacoli come quelli che cento scrittori hanno deplorato in tutte le lingue dell'Universo.

Non potendo impiegare l'attività sua in una radicale riforma del sistema d'immigrazione, Antonio Olynto dedicò la sua mente di patriota e le sue cure d'uomo di Stato a qualche altra cosa di non meno serio ed importante.

Poichè la rivoluzione e le sue dolorose conseguenze non avevano risparmiato nè il servizio ferroviario nè quello postale, egli si diede con amore pari ad avvedutezza al riordinamento dell'uno e dell'altro, ripristinando la loro utilità e rimettendoli, sotto le dovute garantie, a disposizione del pubblico.

Cercò quanti progetti di costruzione di strade ferrate erano stati abbandonati dai suoi predecessori, e, correggen-

(1) Come ha fatto l'egregio dottore Campista, delegato di Minas Geraes in Europa, il quale è riescito a sottrarre alla viltà degli agenti italiani i nostri emigranti, rendendo così un grande servigio all'Italia che glie ne saprà grado, e risparmiando il tesoro del suo paese.

Digitized by Google

doli, emendandoli o attuandone dei nuovi, procurò, con tutti i mezzi posti a suo libero arbitrio, di allargare le reti ferroviarie che allacciano fra di loro i vari Stati dell'Unione.

E finalmente, non sentendo, dopo tutto questo, per anco pago l'animo suo — pieno del desiderio intenso di giovare al paese — nè soddisfatta la sua coscienza d'uomo abituato al lavoro ; epperò sempre dubitoso di non aver mai compiuto tutto intero il dover suo, volse la sua attenzione e la tenacità del suo carattere ad una di quelle imprese, le quali sono destinate a ricordare alle future età il proficuo passaggio di una forza di volere per questa vetrina di fatue vanità umane; pensò, cioè, a tradurre in fatto l'idea della fondazione della nuova Capitale Federale.

Dacchè il Brasile ebbe la fortuna — diciamo così — di aprire i suoi favolosi tesori a quella gente che abita l'estremo occaso d'Europa, da ogni uomo di cuore, da ogni indigeno geloso della sua capanna e da ogni mente, mezzana od elevata che fosse, fu costantemente sentito il bisogno di non lasciare a Rio de Janeiro gl'immensi piaceri e le grandi responsabilità, gli onori invidiati ed i pesanti oneri, la vita brillante ed i serii pericoli, onde spesso è gratificata ed al medesimo tempo minacciata la capitale di una grande Nazione.

Rio de Janeiro, naturalmente bella, ma insalubre, collocata troppo fuori dal centro del Brasile, e porto di mare esposto a tutte le barbare sorprese di cui è capace particolarmente la civiltà europea, può essere, come effettivamente è, un grande mercato universale, una piazza di attivissimo movimento commerciale, come sono Genova,

Digitized by Google

Marsiglia, Napoli, Liverpool, Anversa ed altre città marittime d' Europa; ma la capitale di un grande paese, dove la naturale ricchezza del suolo sarà sempre richiamo dell'ingorda bestia umana, no.

No, perchè la non buona fama del suo clima, riflettendosi su tutto il resto del paese, fa credere in Europa che la febbre gialla, il vomito nero, il *beriberi* e quante altre malattie infettive un medico e pubblicista italiano volle scoprire in quella regione, siano epidemie le quali colpiscono tutte le contrade brasiliane mentre che esse non abbandonano, se non per disparire, il littorale. No, perchè, rimanendo essa in un angolo estremo di quel vasto continente, tornasi difficile per alcuni Capiluoghi il comunicare rapidamente con la Capitale: dal che tutti gl'inconvenienti che derivano dalla mancanza dell'azione immediata del governo centrale, sulle popolazioni e su quelli che le governano. No, perchè se l'Inghilterra volesse sfogare la sua sete di conquista nel Brasile, come si sbizzarrisce in Oriente, basterebbe la presenza della sua potente squadra nel porto di Rio de Janeiro per condursi in mano le redini del governo di quella grande Repubblica. E finalmente no, perchè tal quale essa è oggi — per l'architettura delle sue case, per la strettezza delle vie più popolate, per le difficoltà che si incontrano nel curare la nettezza della città, pel difetto di tutto quell'insieme che noi chiamiamo il confortabile di un grande centro — Rio de Janeiro non risponde nè alle moderne regole dell'igiene, nè ai più modesti desideri di un cittadino, abituato alle grandi capitali d'Europa.

Ciò avevano compreso tutti i tirannelli rivestiti dell'autorità dei più o meno fedeli Principi di Portogallo; avevano compreso Don Pedro I ed il suo governo, e non era passato

Digitized by Google

inosservato sotto l'impero di Don Pedro II. Ma quelli furono nel Brasile semplicemente per sfruttare a beneficio dei *gallegos* le terre ed i prodotti brasiliani; e questi, i due imperatori, a malgrado delle sollecitazioni della stampa, la quale cominciò, nel 1808, col *Correio Braziliense* e con le pubblicazioni del Visconte di Porto Seguro ad occuparsi seriamente della necessità di trasportare altrove la capitale, ed a malgrado dei giustificati lamenti delle popolazioni e specialmente dei Paulisti, fecero sempre del loro meglio per non rimuovere la Corte dalla città, d'onde è sempre stato facile spiegare le vele alla volta di Lisbona e di Parigi.

Perchè il Brasile affermasse il suo diritto di garantirsi contro qualunque calamità e potesse, dallo stato di provvisorietà in cui tenevano le sue cose Principi incerti della loro posizione, passare a quella stabilità che è prova di vita indipendente di ogni nazione civile, occorreva che un regime politico più solido ed un governo definitivo di uomini che non temessero di essere considerati e trattati come stranieri, si sostituissero ad una monarchia che di straniera aveva tutta l'aria; e la proclamazione della Repubblica venne opportunamente a togliere di mezzo ogni ostacolo.

Cosicchè fu uno dei primi atti dei legislatori repubblicani quello di consacrare nella Costituzione Federale la rimozione della capitale. Laonde all'articolo 3° è detto:

" Rimane appartenente all'Unione, sull'Altipiano Centrale della Repubbiica, una zona di 14,400 chilometri quadrati, la quale sarà opportunamente demarcata per stabilirvi la Capitale Federale „.

Fu in seguito a quest'articolo della Costituzione che nel maggio del 1892 il governo della Repubblica dava incarico ad una commissione, sotto gli ordini dell'ingegnere

Digitized by Google

L. Cruls, di esplorare la parte indicata dell'altipiano del Brasile e di tracciare sopra essa le basi della città nuova.

La commissione composta in gran parte di persone tecniche, interpretava a rigore di lettera le parole *Altipiano Centrale della Repubblica*, e si rendeva, non senza stenti e fatica, sulle montagne che attraversano lo Stato di Goyaz. Là, presso la città di Goyaz e propriamente nello spazio compreso fra Pyrenopolis, Santa Lucia e Formosa essa stabiliva il punto centrale dell'Altipiano brasiliano.

La scelta del luogo — è perfino superfluo il dirlo — non poteva essere più felice. Noi non possiamo, in due parole, indicarlo con precisione al lettore che non abbia nozione della geografia del Brasile. In Europa, e massime in Italia, i pubblicisti sanno di quel paese ancora meno di chi inspira il *Bollettino* del Ministero per gli affari esteri, il quale scuopriva Caravellas nello Stato di Minas Geraes. Ma perchè chi ci segue abbia una vaga idea del punto designato per la nuova Capitale Federale, aggiungiamo che Villa Formosa trovasi su quella parte dell'Altipiano, dove questo — dopo d'essersi staccato da Rio de Janeiro, attraversando Minas Geraes — fa bruscamente gomito verso lo Stato di Goyaz, formando la *Serra* dei Pirenei brasiliani.

Topotesia centralissima, adunque, elevata, quasi circondata da fiumi abbondanti e già in parte navigabili, che scorrono dal Settentrione al Mezzogiorno, epperò facilmente comunicabile con i centri più popolosi della Repubblica; e come clima, e come bellezza e ricchezza del suolo e bontà di acque, un vero portento della natura.

Un illustre botanico, il professore A. Glazion — francese di nascita e brasiliano per adozione — paragona quella regione con le più belle contrade della Normandia e della Brettagna. Dice essere quello un paese leggermente ondu-

Digitized by Google

lato, ricchissimo di acque limpide e deliziose e di pascoli opimi, che a lui rammentano gli antichi parchi inglesi dipinti dal Le Notre e dal Paxton.

Di tutti questi vantaggi, incontestabilmente immensi, il popolo brasiliano aveva notizia dal giugno al luglio del 1893. Ma mentre governo e paese accoglievano con entusiasmo la relazione dell'esplorazione Cruls e si disponevano ai sacrifici necessarî per iniziare i lavori che lo stesso solerte ingegnere proponeva, un raggio di sole color sangue cupo spuntava sull'orizzonte di Rio de Janeiro e dava a quel popolo il triste annunzio della rivolta del *6 Settembre*.

Studi, progetti, relazione, aspirazioni, tutto venne posto in oblio; per cui parve che nessuno dovesse o potesse più pensare alla fondazione della nuova Capitale della Repubblica brasiliana.

Ma le grandi imprese vogliono gli uomini di cuore, vogliono l'intelligenza, l' abnegazione, la forza di volontà e la coscienza. Ed ecco che Antonio Olynto — l' uomo dalle proporzioni del corpo in miniatura, come lo chiamò un giorno il deputato Josè Carlos de Carvalho, vota tutta l' anima sua a quell' opera degna della prisca grandezza romana e fa rinascere nella coscienza della Nazione la speranza di vedere realizzato un altro dei suoi nobili sogni.

Ed è così che Antonio Olynto, dopo di avere rinviato sul loro regolare cammino i varii rami del servizio dipendente dal suo ministero, trova ancora il tempo ed il coraggio di commettere alla sua giovine energia, al suo patriottismo ed alla sua fede di repubblicano storico — che seppe lottare e vincere, trionfare e far trionfare le sue idee ed il suo partito nell'antica provincia di Minas Geraes—la soluzione di una quistione che durante un secolo aveva lasciato in-

Digitized by Google

differenti tutti i governi che si erano succeduti sotto i due imperi.

E continuando ad esaminare, sempre superficialmente, l'opera del governo di Prudente de Moraes, che diremo noi delle gravi incombenze toccate ai ministri per gli affari esteri, per le finanze, per l'interno, e per la guerra?

Quando ne vince il desiderio di fare una disamina degli atti compiuti in pochi mesi da Carlo Augusto de Carvalho, noi ci sentiamo derisi dalle modeste proporzioni del presente volume; onde il presentimento di far cosa ridicola, occupandoci brevemente della sua valorosa azione come ministro per gli affari esteri, quasi ci suggerisce di rinunziare alla colpevole idea di informarne per riassunto il benevolo lettore.

Ma fra le due colpe—i criminosi pratici insegnano — scegliamo la meno grave; epperò discorreremo del lavoro di Carlo Augusto de Carvalho solo in quella parte che riguarda i reclami degli stranieri in seguito ai danni cagionati loro dalla rivolta del 6 settembre. E ne discorreremo non già per pregiudicare col nostro pensiero gl'interessi di Tizio o di Caio, chè a noi poco importa che uno arricchisca, servendosi di mezzi leciti, e l'altro faccia la sua fortuna, ricorrendo a vili espedienti; ma unicamente per mostrare alla Europa la necessità di mutare la sua politica rispetto al Brasile ed agli altri paesi dell'America centrale e meridionale.

Digitized by Google

Noi siamo molto lontani dal far buon viso a certe esagerazioni dei giacobini di Rio de Janeiro. Troviamo assurda la quistione del nativismo che essi agitano in un paese, dove i nostri lavoratori sono e saranno sempre il migliore elemento di ricchezza rurale ed esempio di buoni costumi e di virtù civili che non tutti possiedono. Giudichiamo ingrato certo trattamento cui i giacobini vorrebbero sottoporre tutti gli stranieri che dimorano nel Brasile, ed inconsulti certi scatti del loro sentimento di patria, poichè non è più possibile oggi ad un paese l'isolarsi dal movimento politico, civile, commerciale, industriale e scientifico, che accumuna in un solo pensiero ed in una sola meta tutto l'universo, senza condannarsi da sè medesimo a quell'atonia intellettuale ed a quel difetto di socievolezza che lo ricondurrebbero in pochi anni al primitivo stato selvaggio. Ma come non applaudiamo ai giacobini che recano offesa al rappresentante diplomatico del Portogallo, perchè in un momento di malumore il signor Tommaso Ribeiro ha sbadigliato dei versi contro la Repubblica ed in favore di Don Pedro; come non approviamo i loro proponimenti contro il governo di Prudente de Moraes e deploriamo le loro tendenze militariste, le quali sono in aperta contraddizione con l'indirizzo di galoppante progresso che dovrebbe avere il loro partito, così stigmatizziamo con tutta la forza dell'animo nostro le stupide provocazioni cui la politica di alcuni paesi europei vorrebbe far segno quella giovine Repubblica. Le stigmatizziamo e le condanniamo sia che esse abbiano carattere di semplice minaccia, sia che preannunzino azioni serie e decisive. Imperocchè noi crediamo, anzi sia-

Digitized by Google

mo persuasi che l'Europa faccia male i suoi conti, opinando che quella sia una Nazione di deboli, e che la Francia e l'Inghilterra si ingannino a partito se pensano di impressionare con le loro gradassate un paese che tutto ha fuorchè dell'impressionabile e del fiacco.

Il riputare il Brasile una capanna di negri sfuggiti per caso ai rigori del sole e della foresta è pensiero che ha tanto di buona politica quanto di arabo l'elevato linguaggio, latinamente sentito, che Carlo de Carvalho parla agli stranieri alti e piccini che vorrebbero fare man bassa del diritto brasiliano.

L'Europa — come disse, non è molto, un buon diplomatico brasiliano nell'*Heraldo de Madrid* — deve abituarsi a considerare l'America come un prolungamento del suo territorio, come una perfetta opera della sua civiltà o il migliore prodotto del suo intelletto e del suo cuore, e non già come una terra a libito di folli avventurieri e di aggressivi conquistatori.

Quando avrà ricordato che quello del popolo brasiliano è pure esso *gentil sangue latino*, ed avrà riconosciuto il diritto di emancipazione di quel paese, come una buona madre riconosce il diritto della maggiore età di suo figlio, allora potrà dolersi del vedere il Brasile meglio disposto all'amistà dell' America Settentrionale che a quella del paese e del popolo da cui esso ebbe origine e retaggio di virtù e di educazione civile.

Ma oggi no, tutti gli atti della politica d'Europa non sono altro che un attentato all'integrità ed alla buona fede di quella Repubblica ed un tentativo continuato di violazione dei diritti e degli averi di quel popolo.

La franchezza della nostra parola, a sentimento d'imparzialità inspirata, certo non ci cattiverà le simpatie di

Digitized by Google

coloro che hanno creduto di avere diritto di porre a sacco il tesoro brasiliano, sol perchè hanno saputo approfittare della inesperienza di un ministro della Repubblica e del penoso momento politico che il paese attraversava. Ma con la medesima franchezza noi dichiariamo di preferire l'antipatia, e, secondo i casi, pure l'odio di certi uomini al rimorso del quale sentiremmo gravata la nostra coscienza, se pensassimo o dicessimo semplicemente essere da parte loro la ragione.

Noi siamo gente che ha sempre vissuto del proprio lavoro; che ha lottato, lotta e continuerà a lottare contro mille difficoltà che il vivere sociale, quasi sempre per convenzionalismo, impone; epperò incapace di accampare diritti che non le siano onestamente e giustamente attribuiti, e molto meno di usare ed abusare di amicizie, parentele od altri rapporti con uomini politici per trarne personale vantaggio. Ci è quindi legittimo il diritto di censurare aspramente la condotta di quei nostri compatriotti, i quali, invece di inchinarsi rispettosamente dinanzi ad un popolo che soffriva, caddero come corvi su lui e tentarono di piegarlo a violenze, alle quali non negò la sua forza morale, la nostra politica interna, nè rifiutò il suo appoggio un uomo che fu sempre esempio di rettitudine e di candore d'anima.

Con ciò noi non vogliamo qualificare d'ingiusti tutti i reclami avanzati dai nostri connazionali, che taluni hanno fondamento serio e giustificata ragione. Ma appunto per questo, appunto perchè la ridicolaggine dei non giusti non rechi nocumento alla causa dei giustissimi, la nostra dignità d'italiani interviene per distinguere questi da quelli, condannando i sognatori di mafiose prepotenze che nessuno ormai è più disposto a subire, ed appoggiando colla

Digitized by Google

nostra povera parola quelli che ad una qualsiasi riparazione hanno pure diritto.

Ad onor del vero, non furono soltanto gl'Italiani che domandarono indennizzi al governo della Repubblica brasiliana per danni patiti prima e durante la rivolta del 6 Settembre. Vi furono pure reclamanti fra i Russi, i Tedeschi, i Francesi, gl'Inglesi, gli Spagnuoli, i Portoghesi, i Belgi ed i Nord-Americani. Ma i reclami più grotteschi furono quelli sporti da alcuni dei nostri connazionali, cui l'eminente cittadino, ch'è ancora oggi a capo del ministero per gli affari esteri di quella Repubblica, rispose in modo evasivo, trattando abilmente — da quel fine giureconsulto qual'egli è — la quistione di diritto e quella di fatto, senza dare all'Italia ed al suo rappresentante il menomo motivo di lamentarsi della forma diplomatica delle sue note, dove la cortesia dell'uomo di Stato gareggia con la correttezza del perfetto cavaliere.

Ma a che perdiamo tempo nel dimostrare al nostro lettore le infinite difficoltà incontrate da Carlos de Carvalho in quel dicastero, quando possiamo, a questo riguardo, lasciare la parola ad uomo che ha sempre rappresentato le due più alte idealità della patria sua — la giustizia e la fede repubblicana ?

A che ci lambicchiamo il cervello nell'enumerare i torti dell'Europa rispetto al Brasile e nel porre sotto gli occhi di chi ci legge i mezzi turpi usati da taluni per estorcere danari al tesoro di quella Repubblica, quando giunge sino a noi, molto opportunamente, l'eco di uno di quei discorsi,

Digitized by Google

magistrali nella forma e nella sostanza politica, che pochi sanno pronunziare come Quintino Bocayuva ?

A lui, dunque, al vecchio capo del partito repubblicano del Brasile la parola, onde questa apprenda all'Europa, in uno coi servigi prestati al suo paese da Carlos de Carvalho la nobile fierezza con cui quel popolo sfida le nostre stupide guasconate.

Così il 20 Novembre del 1895 — l'anno prossimo passato — parlava Quintino Bocayuva :

" In un punto — si può assicurarlo senza timore di errare — devesi incontrare oggi, come ieri e come domani, la più perfetta omogeneità in seno a tutti i rappresentanti della Repubblica al Congresso Nazionale. E questo punto è quello in cui si tratti di affermare nel modo più positivo e più solenne il nostro patriottismo e la devozione nostra in appoggio e difesa della dignità e degl' interessi della nostra patria.

In questo punto — qualunque sia la divergenza delle opinioni — non c'è più nè discordanza di partito, nè possibilità di contestazioni.

Per ciò che riguarda la politica estera, i repubblicani mostrarono alle nazioni straniere che essi sono tutti uniti in un solo pensiero.

Pertanto, signor Presidente, è con la medesima tranquillità e con la medesima calma addimostrate dall' illustre collega che mi ha preceduto alla tribuna, che io attendo con la maggiore fiducia la soluzione dei conflitti che sono ancora pendenti, e che il governo tratta con sano criterio e nel modo più fermo e più consciente, non soltanto per la giustizia della nostra causa quanto anche per quella della finale soluzione di tutte le vertenze.

Le lodi dirette a questo proposito all' onorevole ministro

Digitized by Google

per gli affari esteri, sono un meritato omaggio, una testimonianza della riconoscenza dovuta al suo talento, alla sua energia ed al suo patriottismo.

Abbiamo delle quistioni vertenti con potenze europee, e potenze forti, dominatrici ed alcune di esse abituate ad infliggere, nelle loro relazioni internazionali, lo stampo oppressore del loro predominio e dei loro grandi mezzi.

Apparentemente le nazioni americane, eccezione fatta per la solida Repubblica degli Stati Uniti d'America, possono considerarsi materialmente fiacche per resistere nel terreno delle armi a qualunque violenza possibile da parte di quelle potenze.

Ma nel secolo attuale e nel momento storico in cui viviamo, non è la forza delle armi, per quanto poderosa essa sia, quella che finisce per avere ragione contro il diritto e contro la giustizia, anche quando l'una e l'altro appartengano alla più debole delle nazioni.

Oggi non v'ha nazione che possa vivere isolata dal concerto dell'opinione universale; e sono tanti gli organi per i quali le relazioni si stabiliscono ed è tale la forza della loro influenza nell' opinione pubblica universale che l'offesa arrecata al diritto della più piccola e più povera nazione si ripercuote in seno all'universo con la medesima intensità e colla medesima veemenza che se si fosse inflitta al diritto di qualunque delle grandi potenze d'Europa.

. . . . . .

Quello che è necessario, si è che dall'unione di tutti i brasiliani, sopratutto, come osservò l'illustre mio collega, dopo la bene augurata pacificazione delle nostre guerre intestine — pacificazione per la quale tutti dobbiamo far voti perchè si trasformi in una pace perpetua e secura, pace che rappresenti la sincera coesione degli spi-

Digitized by Google

riti patriottici e non già l'eventuale subordinazione di elementi vinti che aspettino una nuova opportunità per emergere nuovamente — quello che è necessario, ripeto, è *che qualunque potenza straniera sappia che non violerà impunemente il nostro diritto nè offenderà il gentile sentimento della nostra dignità nazionale senza trovar tutti i brasiliani uniti in una sola volontà, in un solo pensiero: quello di rivendicare l'onore nazionale in qualunque modo esso venga offeso.*

. . . . . .

Signori, non essendo minacciati da alcuna invasione, nè da conquista alcuna, si può assicurare che tutti i conflitti che possono sorgere nella nostra politica internazionale, si restringono esclusivamente nei limiti di questa sfera:

1.ª il desiderio di un' espansione della loro politica commerciale nel nostro paese per parte di quelle nazioni che hanno con noi rapporti mercantili;

2.ª *che dirò meno nobile e non sempre legittima, quella dei reclami — i quali sono numerosi, frequenti e generalmente ridicoli — di indennizzi pecuniari per offese recate per caso all'uno od all'altro cittadino delle differenti potenze europee.*

. . . . . .

Signori, so quanto sono utili e come si debbono mantenere gl' interessi reciproci che avvicinano le nazioni d'America a quelle d'Europa; so quanto è grande ed efficace l' influenza di questi interessi, i quali rappresentano per noi e per gli europei una quistione di vita o di morte; laonde noi non possiamo prescindere da loro, nè essi da noi.

. . . . . .

Ma pure essendo, come riconosco, validi ed estimabili

Digitized by Google

questi interessi, pure ammettendo che noi dobbiamo procurare con ogni impegno di coltivare le buone relazioni, che felicemente manteniamo ancora con le grandi potenze d'Europa; a malgrado di ciò, signori (e se volete, considerate questa come una mia antipatia personale) nella politica estera della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile, io desidererei di vedere ogni volta riaffermato l'indirizzo di una politica profondamente e veramente Americana.

. . . . . .

Sono lieto, quindi, di rendere la mia testimonianza di stima all'illustre ministro per gli affari esteri, riconoscendo che questo eminente cittadino, nella difficile emergenza nella quale tutti noi ci troviamo (1), ed il governo più di tutti — dopo i lamentati avvenimenti della intestina lotta civile, durante la quale le vertenze con le potenze straniere furono frequenti ed irritanti — diede prova di alta capacità dirigendo sempre con zelo il suo ministero „.

Vuole saperne dippiù il lettore, al quale noi volevamo parlare degli ostacoli di cui trovò coperto il suo cammino Carlos de Carvalho ?

Ha bisogno di apprendere altro l'Europa, la quale probabilmente desidera di sapere fin dove il popolo brasiliano era disposto a tollerare le sue mariolerie ?

E del modo con cui sono trattati — come ignobili accattoni — coloro che hanno sempre la mano tesa verso il

(1) Allude a tutti i conflitti diplomatici, ma particolarmente a quello con l'Inghilterra, la quale tentò un atto di pirateria sull'isola della Trinità, ed all'altro con la Francia per la vertente quistione dei confini della Gujana francese.

Digitized by Google

tesoro di quel paese, non sono soddisfatti gli eterni reclamanti orientali risarcimenti di danni non mai sofferti, inventati o esagerati ?

Nelle parole di Quintino Bocayuva c'è pane duro per tutti i gusti e per tutti i denti; onde noi crediamo che nessuno possa dire di non aver trovato in esse di che appagare il bisogno del suo ventre.

Se ancora malcontenti rimangono, questi siamo noi, poichè avremmo voluto riprodurre per intero il suo elevato e patriottico discorso, e non già stralciare da esso i brani che meglio suffragano la nostra tesi.

La strettezza del tempo e quella più angustiosa dello spazio questa volta non ci hanno consentito di far cosa grata particolarmente alla Francia ed all'Inghilterra, pubblicando in una lingua meno sconosciuta della portoghese il discorso di Quintino Bocayuva ; ma noi speriamo di poterlo fare in altro nostro lavoro.

Ora per seguire logicamente il tema di cui trattiamo in questo capitolo, lasciamo il ministero per gli affari esteri per discorrere di quello per le finanze.

A questo ministero abbiamo già fatta altre volte allusione ; ditalchè chi legge, deve già sapere qualche cosa della sua situazione al 15 Novempre 1894, epoca in cui l' illustre dottore Francisco de Paula Rodrigues Alves fu chiamato a reggerlo. Ma perchè la notizia sia tale da porre in evidenza i meriti dell' uomo col quale Prudente de Moraes volle dividere le non lievi responsabilità del suo governo, ne diremo ancora brevi parole.

Durante quella calamità che fu la rivolta del 6 Settem-

Digitized by Google

bre 1893, per ragioni in parte spiegabili, Floriano Peixoto dovè sopportare spese di gran lunga superiori ai mezzi dei quali avrebbe potuto legalmente disporre. Ancora oggi i suoi nemici personali e politici vogliono che egli, dopo di aver dato fondo al tesoro nazionale, fosse ricorso ad una duplice emissione di biglietti di Stato.

Questa voce — che noi siamo inclinati a credere inesatta, poichè essa non ha alcuna prova in suo favore — diede il tracollo al credito dei fondi brasiliani all'estero, la cui solidità era già scossa dalle allarmanti notizie che ad arte si facevano circolare da poco scrupolosi speculatori intorno all'immaginario successo dei rivoltosi.

Ciò, aggiunto alle vecchie apprensioni destate dal viziato organamento bancario adottato in buona fede da quella bella intelligenza di Ruy Barbosa, alle inevitabili conseguenze del ristagno del commercio ed all'insaziabile ingordigia dei borsisti, fu causa di un maggiore esodo dell'oro, e quindi di un deplorevole deprezzamento della carta-moneta del paese: dal che le incresciose condizioni del cambio ed il terrore del mercato finanziario della Capitale Federale.

E non fu questo l' unico guaio ereditato da Rodrigues Alves. Egli dové caricarsi di croci ancora più pesanti; delle quali, peraltro, nessuno può discorrere meglio di lui, ond'è che noi lo seguiamo per breve tratto nel *Relatorio* che egli presentò al Presidente della Repubblica pochi mesi dopo il suo avvento al potere.

In quella paziente relazione, nella quale il sentimento del dovere lotta con quello d'una consigliata prudenza, l'egregio uomo denunzia al capo dello Stato ed al paese fatti che non possono non addolorare chiunque ami sinceramente il Brasile.

Egli comincia col verificare che il 14 novembre — 24 ore

Digitized by Google

prima di lasciare il potere—il governo di Floriano Peixoto aveva legato un gravissimo impegno ai suoi successori, telegrafando all'ammiraglio Proença, il quale si trovava in Tolone, di firmare per conto del governo stesso un contratto rappresentante una spesa di 2,000,000 di lire sterline in armamenti navali — rispettabile somma, questa, della quale una prima parte si sarebbe dovuta pagare in dicembre del 1894: cioè nel primo mese di gestione del governo di Prudente de Moraes.

Qualunque altro, dinanzi ad un fatto così grave ed anormale, avrebbe immediatamente abbandonato il ministero delle finanze; laddove Rodrigues Alves non solo rimase al suo posto come una fedele sentinella, ma quanto si adoperò e fece del suo meglio per sgravare la Nazione dell'enorme sacrificio che il suo predecessore le aveva imposto.

Per raggiungere così nobile e patriottico intento con lui, con Rodrigues Alves, collaborò il dabben'uomo Gabriele da Piza, ministro del Brasile a Parigi; ma a malgrado degli sforzi di entrambi non si otteneva di rescindere il contratto. Si conseguiva appena di prorogare le scadenze dei pagamenti e di attuare questi in titoli di credito del tesoro. E non fu poca cosa.

Nella medesima relazione constata che dal governo di Floriano Peixoto non si era seguita la regolamentare consuetudine di rifornire di danaro l'agenzia del tesoro brasiliano a Londra; sicchè questa, per far fronte alle spese di rappresentanza diplomatica ed altro, non disponeva di mezzi che pel solo mese di gennaio 1894.

Non meno magra egli trova l'esistenza dei fondi nella cassa del tesoro nazionale, a carico della quale discopre un saldo di 40 mila *contos de reis* dovuti al Banco della Repubblica.

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie. Paris.

Dr RODRIGUES ALVES

Digitized by Google

Digitized by Google

Con una situazione finanziaria così critica egli doveva provvedere, oltre che agl'impegni ordinarii, ad una sequela di spese straordinarie di non lieve momento, fra le quali figuravano quelle occorrenti pel Congresso che aveva prorogato le sue sedute, quelle destinate ai festeggiamenti pel ricevimento di una Commissione uruguayana e l'incomportevole dispendio pel mantenimento dell'esercito federale nello Stato di Rio Grande del Sud.

L'onorevole Luigi Luzzatti avrebbe messo il Brasile in istato di fallimento. Ma Rodrigues Alves, che conosce le grandi virtù del suo paese, il quale può in due anni sortire sorridente dalle più dure difficoltà create da una crisi finanziaria, ripose tutta la sua fiducia nella ricchezza naturale della Repubblica e nel suo talento e patriottismo, e principiò a lavorare con eroica lena per la ricostruzione del credito nazionale.

Volle da prima tentare di eliminare le ragioni principali della *bassa* del cambio, facendo intervenire lo Stato nelle difficili operazioni finanziarie dei privati. Ma poi fu costretto a rinunziare a questo pericoloso espediente, dappoichè con esso avrebbe incoraggiato, senza volerlo, la speculazione e compromesso l'avvenire del tesoro.

Pensò allora di influire direttamente sulle oscillazioni del cambio, rinforzando le finanze del paese, e contrasse perciò un prestito di 2 milioni di lire sterline, offerto in buone condizioni dalla Casa Rothschild di Londra, ed aprì un altro prestito interno di 100 mila *contos de reis* in polizze al tipo del 5 per cento. Ma a dispetto di questi provvedimenti il cambio rimase tal quale era al 14 novembre 1891.

Visto che le cagioni della *bassa* dovevano ricercarsi altrove e specialmente nella vendita di titoli fatta allo scoperto da alcuni speculatori, nelle maggiori spese compiute

Digitized by Google

per sedare la rivolta, nella diminuzione delle entrate risultanti dalla vendita del caffè e nella interruzione del traffico delle strade di ferro, egli intese che la sua azione dovesse dapprincipio consistere nel rimuovere quelle cause; per cui diresse le sue cure al riordinamento del bilancio generale dello Stato, mirando a stabilire tale una relazione fra l'entrata e le spese da far risultare queste inferiori a quella.

Per conseguire questo scopo escogitò due mezzi:

I° lasciare a gli Stati la responsabilità di certe spese che gravavano ingiustamente sull'amministrazione centrale;

II° applicare tasse che contribuissero per due vie — una diretta, indiretta l'altra — alla consolidazione del tesoro.

Laonde propose che della somma di 8,799,456,000 *reis*, chiesta dal ministro d'agricoltura per l'immigrazione, rimanesse a carico del bilancio generale soltanto quella di 1,500,000,000 *reis*, lasciando il resto a carico degli Stati dell'Unione; i quali mentre godono dei diritti d'esportazione, che una volta appartenevano al governo centrale, continuavano a ricevere immigrati trasportati a spese del bilancio della Repubblica.

In quanto alle tasse propose:

I° che un terzo delle imposte sull'esportazione fosse pagato in oro ovvero in cambiali sull'estero;

II° che l'imposta dell'uno per cento sulle prestazioni, che ricevono le Compagnie di assicurazione, venga pure pagato in oro;

III° che la tassa dell'uno per cento sulle cambiali che si mandano all'estero per l'esazione, sia egualmente pagato in oro;

IV° che venga decretata una nuova tassa sulla vendita delle polizze e pagata anch'essa in oro;

Digitized by Google

V° che venga aumentata la contribuzione sul tabacco e sottoposto ad una tassa l'alcool.

Sulla base di questi provvedimenti finanziarii egli stabilì nei seguenti termini il bilancio per l'esercizio 1896:

Entrata . . . . . 300,884,000,000 *reis*
Spesa . . . . . 296,028,078,000 *reis*

Prevedendo così un avanzo di circa quattro mila *contos de reis* a favore del tesoro.

E questa previsione non può giudicarsi un pio desiderio, poichè, come abbiamo già detto, nelle crisi finanziarie nessun paese può, come il Brasile, presentare casi di soluzioni che hanno quasi del miracoloso.

D' altra parte Francisco de Paula Rodrigues Alves è uomo di tale rigidezza e serietà di carattere che difficilmente avrebbe reso di pubblica ragione gl'intendimenti suoi, esponendoli sinceramente al capo del governo, alla Nazione ed ai migliori creditori del Brasile, se non avesse avuta la matematica certezza di cavare buoni risultati dall'opera sua.

Aspettiamo dunque dal suo valore di finanziere, dal suo patriottismo e dalla concordia del popolo brasiliano la resurrezione delle finanze di quel grande e generoso paese.

Ed ora diciamo poche parole — poche davvero — sullo stato psicologico del paese, allorchè l'egregio dottore Gonçales Ferreira venne invitato da Prudente de Moraes ad assumere la direzione del ministero per gli affari interni.

Non accenneremo al doloroso strascico che lasciano sempre dietro di sè i moti politici che abbiano obbligato le due parti a prendere le armi.

Le rivoluzioni hanno momenti epici ed atti di valore che

Digitized by Google

caratterizzano l'educazione politica ed il sentimento di libertà di un popolo, ma hanno pure fatti necessariamente atroci che il più delle volte sono con fredda ferocia consumati. Talvolta la storia perde di questi la traccia, perchè allo storiografo, il quale non voglia disonorare vinti e vincitori, conviene di scusare le azioni che di nobile non hanno avuto nemmeno la causa che le ha fatalmente prodotte.

Per il che noi non scriveremo delle crudeltà perpetrate, forse nella stessa misura, dai rivoltosi e dai soldati di Floriano Peixoto. Per noi, che abbiamo lodato il coraggio con cui tutti si sono battuti, e per il lettore impaziente di conoscere la soluzione del dramma brasiliano, il discorrere dei particolari della rivolta del 6 settembre, sarebbe fatica eccessivamente lunga oltre che incresciosa.

Preferiamo di rimanere al nostro posto di stranieri — sebbene il filosofo dica che gli stranieri sono la posterità — e non scriviamo se non per mettere in vista le virtù di quel popolo.

Solo, perchè ognuno valuti debitamente l'importanza e la responsabilità del compito affidato all' illustre dottore Gonçales Ferreira, faremo osservare che egli trovò due quinti del paese in prigione e sei decimi in esilio.

Non poteva di punto in bianco escarcerare coloro che erano stati additati quali cospiratori dagli amici di Floriano Peixoto, perchè questi vigilavano a che la politica del primo Presidente civile della Repubblica non facesse risaltare gli errori commessi dalla dittatura militare.

Come abbiamo già riferito, l'attitudine del partito giacobino pareva una sfida al governo di Prudente de Moraes; dal loro atteggiamento pareva i giacobini dicessero: *Voi non rimarrete lungo tempo a quel posto. Qui, al fianco*

Digitized by Google

nostro, sono i soldati. Là, a pochi passi, il dittatore attende un nostro cenno per scacciarvi dal potere.

Ciò parrà strano a chiunque non abbia dimenticato che fu altra la causa sposata dai giacobini francesi, i quali — come il lettore sa — presero nome dalla sala ove si riunirono per discutere e condannare la condotta di quegli antichi compagni loro, cui faceva comodo di arrestare il cammino trionfale della rivoluzione per affogare questa in una monarchia costituzionale. Ma che cosa è la politica e, sopratutto, che cosa sono certe denominazioni in politica, se non delle curiose contraddizioni ?

Felicemente i giacobini brasiliani si sono contradetti in tutto meno che nell'amore di Patria, il quale ha sempre parlato in essi più alto di qualunque altro interesse. Ma che sarebbe stato della Repubblica del Brasile, se essi, per un solo momento, non avessero ascoltata la voce che meglio parlava al loro cuore ?

A che avrebbero condotto il regime repubblicano la loro inconsiderata intransigenza rimpetto al governo civile e la loro inesplicabile tendenza per le dittature ?

E questo desiderio loro, questa loro inclinazione al militarismo non era in contraddizione con la denominazione data al loro partito ?

La parola *giacobino* oggi — come ieri, come nel 1789 e nel 93 — indica un nome, o un partito, il quale voglia a tutti i costi far crollare un vecchio organamento politico per sostituirne uno nuovo, più perfetto, più democratico.

Come, dunque, si arroga il diritto di dirsi giacobina gente che vuole conservare l'esercito per crearlo arbitro dei destini di un paese ?

È quella degli eserciti un'istituzione moderna, liberale,

Digitized by Google

democratica e fatta per salvaguardare i diritti del più debole, del popolo, contro le prepotenze dei più forti?

La rivoluzione francese, quella che ha distrutto tutto un sistema di viete corruzioni, di infami privilegi e di costumi lascivi, ebbe ad urtare contro altra muraglia che non fosse quella innalzata davanti ad essa dal militarismo e dalla dittatura?

Non stanno asciugando le Americhe le lagrime che la Europa versa causa il freno posto alla rivoluzione francese dal Grande Napoleone?

Avrebbero bisogno gli operai italiani di chiedere il beneplacito ai giacobini del Brasile per recarsi a lavorare ed a vivere in quel paese, se l' aere benefico di quella rivoluzione fosse giunto più puro sino a noi?

E giacchè la foga del dire ci ha riportati sull' argomento, come conciliano, i giacobini brasiliani, i loro principii positivisti con la guerra che muovono a gli stranieri?

Poichè tutto quanto sa di straniero, è ostico al loro palato, e quindi alla loro mente ed al loro cuore, perchè essi non cominciano dal bandire dal loro programma le teoriche di Augusto Comte, il quale, come tutti gli studiosi sanno, non era brasiliano?

Quando si vuol fare sistematicamente dello *chauvinisme*, come fanno taluni del partito giacobino del Brasile, e si vuole approfittare di ogni inezia, e non già del buon momento, dell'occasione nobile — come fa Quintino Bocayuva — per fare dell' esclusivismo, si deve avere il mezzo ed il coraggio di porre all' indice tutto quanto è importato da fuori — politica, filosofia, letteratura, educazione, gusti, desiderii, lavoro materiale — tutto quello, infine, che ha sapore, colore e aria d'Europa; e non si

Digitized by Google

deve fare la scelta delle cose buone per restituire quelle rancide al vecchio mondo.

Ma da questo orecchio non intendono alcuni giacobini brasiliani. Essi non vestono calzoni che non siano di stoffa inglese; le loro signore non si coprono di gonnelle che non escano dai migliori setifici di Lione; non v' ha in mezzo a loro chi non abbia profonda conoscenza della letteratura francese e notizia abbondante degli studi positivisti che oggi si fanno in Italia; non v' ha chi non abbia letto Machiavelli, Dante, Silvio Pellico e de Amicis e chi non passi una buona ora della notte in compagnia di Bêbel e di Carlo Marx; non v'ha chi non sogni Napoli, la Svizzera ed i baci dorati delle parigine. Ma tutti, o quasi tutti negano a noi il diritto di conservarci italiani, francesi o turchi nel territorio del loro paese.

Noi comprendiamo che in fondo al nativismo di cui fanno professione, spira un filo d'aria che sa di buon patriottismo, per cui rifuggiamo persino dall'idea di ascrivere per ciò loro grave colpa. Ma ascoltino il nostro consiglio i giacobini brasiliani: non esagerino. Non esagerino, perchè ogni esagerazione ha per conseguenza immediata il ridicolo.

È si persuadano che la maggior parte del popolo brasiliano non ha accettato le teorie di Augusto Comte, perchè quelli che si presero cura di interpretare e continuare il pensiero del grande innovatore, nel Brasile, incorsero in quel tale ingrandimento delle cose che noi chiamiamo ostentazione.

Che il popolo abbia avuto torto di giudicare la filosofia di Comte alla stregua di fatti dolorosi compiuti da giovani che del comtismo si dicevano seguaci, è cosa che nessuno pone in dubbio. Ma non c'è torto che non abbia origine

Digitized by Google

da altro torto; e questo, per ciò che riguarda l'antipatia che si ha nel Brasile per le teoriche di Compte, deve ricercarsi nella poca accortezza di alcuni positivisti brasiliani e specialmente nell'aria quasi di misticismo che essi vollero assumere nella propaganda di idee le quali chiedevano di essere altrimenti volgarizzate.

Se essi non fossero usciti dall'Ateneo per stabilire la chiesuola e far cattiva prova nella politica, oggi, al Brasile, nessuno serberebbe non grata memoria dell'illustre fondatore della Scuola positiva moderna.

Errori e responsabilità, quindi, da tutte e due le parti, poichè se i positivisti non seppero porre in pratica ed applicare a tempo debito ed in luoghi più adatti le migliori teorie di Augusto Comte, il popolo non seppe distinguere le cose dagli uomini, e per arrecare ingiuria a chi male interpretava e peggio applicava quelle dottrine, ingiuriò, prendendolo in uggia, tutto un sistema filosofico, sul quale — checchè ne pensino oppositori ed esageratori — stabilirà le sue basi la Società del ventesimo secolo. Quelli errarono quando vollero imporre colla forza principi ai quali il popolo voleva essere prima educato; questo incorse in un eccesso allorchè non volle tener conto che, come in quegli errori inciamparono i discepoli di Benjamin Constant, potevano alla stessa maniera cadere sentimentalisti, sofisti, buddisti ed albigesi, senza che perciò ne soffrissero le dottrine e la memoria dei loro maestri.

Ma chi oggi, dopo i fatti di Rio Grande del Sud, di Pernambuco e di Paranà, farà credere ai Brasiliani che Augusto Comte non ha mai insegnato a massacrare la gente?

Prima di tutto sarebbe vana fatica; eppoi nessuno si arrischierebbe a parlar loro della bontà di gran parte dei

Digitized by Google

pensieri dell'illustre filosofo senza predisporre il suo cuore all' indifferenza e forse anche all'insulto dell'uditorio.

Eppure nei suoi dieci volumi, dall' astronomia alla politica, Augusto Comte non ha che parole calde di affetto per questa umanità che lo bistratta!

Vedendo l'intelligenza umana offesa da due mistificazioni — una teocratica, l' altra borghese — quella basata sull' interesse di casta, questa sulla ricerca dello scrittore suggestionato, egli ha il coraggio di portare tutta una rivoluzione nel campo filosofico e sociale, stabilendo i termini dell'azione nella natura dell'uomo, dell'uomo nella società, della Società nell'universo e dell'universo nell'eterno infinito del tutto. Onde Augusto Comte può dirsi il vero capitano di quella valorosa falange di pensatori che in mezzo alle grandi confusioni del nostro secolo ha gettato salde e secure le fondamenta di una nuova costituzione della famiglia umana.

Spencer, Littrè, Ferri, Lombroso, Garofalo, e quanti altri valori vantano la scienza nuova ed il nuovo giure, debbono la scintilla che ha dato fuoco al fosforo delle loro belle intelligenze a quell'immenso faro che fu il cervello di Augusto Comte.

Noi, quindi, dobbiamo essere grati a lui e grati due volte, poichè quando il suo pensiero filosofico, dopo di avere spaziato nel vasto campo del razionalismo positivo, tenta, in un momento di disquilibrio mentale, di entrare negli antri di un nuovo fanatismo religioso, come se si volesse smarrire e confondere in un panteismo nuovo, onde giunge a concepire l' idea di sostituire una chiesa propria alla vecchia chiesa, Augusto Comte ha il doppio merito di non perdere altri se non sè medesimo e di rimettere sul buon cammino quei suoi discepoli che lo avevano seguito anche

Digitized by Google

là dove la ragione aveva già varcato il suo termine, oltre il quale egli incontrò la morte dopo la pazzia (1).

Ma — povera promessa! — le poche parole a proposito della situazione interna del Brasile stanno per diventare una dissertazione sulla filosofia positivista; e noi non vogliamo abusare della benevolenza di chi ci ha usato già cortese deferenza, seguendoci sino a questo punto del nostro lavoro.

Noi, infine, volevamo dire che il momento in cui l'egregio dottore Gonçales Ferreira accettò il portafoglio del ministero dell'interno, era criticissimo, poichè gli animi, invece di quietarsi dopo che l'ordine era stato relativamente ristabilito a Rio de Janeiro, erano maggiormente eccitati dalle discussioni intorno alla causa ed agli autori di tutti i disgusti inflitti al paese durante sette mesi di guerra civile.

Coloro che si erano tenuti in disparte, soffrendo il silenzio dei dolori della Patria, attribuivano la rivolta agli ambiziosi ed i suoi eccessi ai giovani positivisti che l'avevano indirettamente provocata, dando origine con le loro teorie di governo al conflitto di Rio Grande del Sud. Onde parlavano, commentavano, odiavano, guardando dall'alto in basso quelli che in qualunque modo avevano cagionato noie alla propria famiglia o a quella dell'amico o del conoscente.

---

(1) Auguste Comte appartient à la troublante catégorie des fous de génie. La sagesse et la déraison se croisent dans sa doctrine; mais la déraison n'y est le plus souvent, elle même, qu'une follie inattendue de la sagesse. Comte ne s'est pas contenté de tuer la théologie des prêtres: il a tué aussi la métaphisique, c'est-à-dire, la théologie des sophistes.

Sur ces deux ruines s'élévera tôt ou tard une société d'hommes libres, en harmonie avec l'èternelle justice.

CLOVIS HUGUES.

Digitized by Google

Di contro a loro erano i Giacobini, cui la Repubblica era parsa troppo generosa verso i nemici suoi, troppo longanime verso coloro che avevano ripetutamente attentato ai suoi giorni. Per il che desideravano la dittatura; condannavano la tolleranza; vedevano nemici della Repubblica in chiunque non fosse giacobino.

A quelli erano parsi un'enormezza, anzi una barbarie gli eccidi di Pernambuco, che addebitavano al Governatore di quello Stato, dottore Barbosa Lima, egli pure positivista. Questi, giudicavano non bastevole esempio il grave dramma svoltosi al Chilometro 65 della ferrovia del Paranà, dove, in nome di un diritto che poteva essere meno crudele, erano stati fucilati parecchi cittadini sospetti di connivenza coi ribelli di Rio Grande del Sud.

Ai primi, cui questi dolorosi fatti avevano scavato un solco nel cuore, pareva che col governo di Prudente de Moraes dovesse cominciare un' azione riparatrice di danni morali e materiali che essi dicevano criminosi e scellerati. Agli altri — ai giacobini — sembrava che i soldati dovessero continuare a scaricare i loro fucili non solo contro i supposti o pretesi nemici della Repubblica, ma benanche contro chiunque fosse preso da pietà per le vittime immolate o semplicemente designate.

E così tutti disputavano, polemizzavano, si minacciavano; ed era giunta a tal segno la esasperazione degli animi che le autorità temevano che altri disordini stessero per scoppiare. Per cui il ministro per l'interno dovè più volte tenere sotto le armi la polizia in attesa di avvenimenti che potevano prendere pretesto finanche dall' anniversario della nascita di Floriano Peixoto o dal passaggio dell' ex vicepresidente della Repubblica da una delle stazioni della Capitale Federale.

Digitized by Google

Ora si tenga presente tutto ciò; si ricordi che una parte dei giacobini era in perfetto accordo col partito militare, al quale era assolutamente antipatico il governo civile; e dall' altro lato si ponga mente all'attitudine dell' esercito, pressochè tutto florianista; ed il lettore si renderà esatto conto di quello che era in quei primi mesi della presidenza di Prudente de Moraes la situazione interna del Brasile non che dell'importanza della difficile missione affidata a Gonçales Ferreira.

Dovremmo ora scrivere due righe intorno al bene incommensurabile arrecato alla Patria dalla presenza di Bernardo Vasquez nel governo della Repubblica e circa la nobile azione sua come ministro della guerra. Ma, poichè l'opera sua non è per anco compiuta, noi non vogliamo con la nostra parola rendere scabroso il breve tratto di via che a lui od a chiunque fosse chiamato a suo posto, rimane ancora a percorrere.

Solo, per appagare in parte la curiosità del lettore, gli diciamo che l'insigne uomo non si accontentò di avere ai suoi ordini soldati valorosi, come sono tutti quei gagliardi giovani di cui si compone l'esercito brasiliano. Volle pure in ogni soldato il servo fedele e disciplinato del paese e delle sue libere istituzioni; ed a causa così degna del suo incontaminato patriottismo sposò il suo affetto di cittadino e di generale sinceramente repubblicano.

Digitized by Google

Quando la morte è la vita

Ed ora che a quasi tutti i ministri di Prudente de Moraes ed alla saggezza di lui — dell'attuale Presidente — abbiamo reso debito omaggio, riconoscendo la forza di buon volere, l'amore di Patria ed il sentimento di rassegnazione al sacrificio, onde ognuno di essi fu animato nell'assumere, in condizioni così difficili, il potere e nell'iniziare, in mezzo a difficoltà d'ogni specie, l'êra di giustizia e di onesto governo che il paese reclamava, non sia discaro al lettore se noi torniamo a quel fato cui piacque di proteggere la sorte del primo governo civile della Repubblica brasiliana.

Non è certo generoso il gioire d'una sciagura che ha strappato calde lacrime a gente eletta e per ingegno e per virtù preclara, massime poi quando di quella illustre famiglia fanno parte colleghi ed amici a nobile e leale sentire educati, e quando la sciagura ha colpito un valoroso, un Baiardo, un vero tipo di cavaliere senza macchia e senza paura, quale fu l'ammiraglio Saldanha da Gama. Ma quante tombe non dischiude e pone in oblio la politica? Di quante vittime non ha essa disseminata la via, sulla quale procede imperterrita, e, freddamente, pallida in viso, non-

Digitized by Google

curante, calpesta i cadaveri di coloro che hanno, in suo olocausto, tutto dato, dalla quiete dell'anima alla libertà, dall'onore alla vita? Di quante lagrime, innocenti o colpevoli, e di quante ossa umane non è essa ripiena, essa che, come la bestia dantesca, ha dopo il pasto più fame che prima?

La politica è la falce delle forti intelligenze: essa prima spiega i caratteri e dopo li miete per abbandonarli.

La sua forza di attrazione non ha che una rivale: la donna. Quando essa resiste a Clotilde de Vaux (1), allora l'uomo che le appartiene, è come il prete: non ha più nè patria nè famiglia. Il partito è il suo mondo; il programma l'aria che respira. Allorchè l'uno manca, onde l'altro vien meno, il sopravvivere alla propria impotenza è codardia.

Di queste tempre era quella di Saldanha da Gama.

E ciò avevano ben compreso i paolotti del Brasile, senza di che non avrebbero riposto in lui tutta la loro fiducia.

Era uomo dotto e gentile, di quella gentilezza che non si scompagna mai dal vero coraggio, ed era, senza dubbio, il primo ufficiale della marina brasiliana. Aveva, infine, il grandissimo pregio di conoscere sè medesimo, per cui sapeva, come tutti i *sebastianisti* che lo circondavano, che, quando avesse dato il primo passo in una qualunque impresa contro la Repubblica, avrebbe voluto vincere o lasciarci tutto sè stesso.

A questa bella qualità del carattere di Saldanha da Gama, che noi non tralasciamo di lodare, pur prescindendo dalla sua monomania monarchica, la Repubblica deve i suoi giorni migliori.

È infatti Saldanha da Gama che — come abbiamo detto

(1) I positivisti del Brasile non possono avere dimenticato questo nome.

Digitized by Google

altrove — chiama, col suo intervento, tutti i repubblicani contro la Rivolta del 6 Settembre, onde questa soccombe. È lui, con la sua apparizione in mezzo agli insorti di Rio Grande del Sud, che aliena alla causa dei *gasparisti* le simpatie dei repubblicani riograndensi. È lui che, facendosi uccidere per le divagazioni musicali del malvagio White, pone termine ad una lotta che a lungo andare avrebbe potuto in tutti i modi compromettere l' esistenza della Repubblica.

Laonde si può dire che la tragica fine del valente ammiraglio Saldanha da Gama fu una mezza provvidenza per le istituzioni repubblicane del Brasile e pel Governo di Prudente de Moraes, poichè con l'eminente uomo finiva la prima ed unica speranza dei sognatori di una restaurazione monarchica e si eliminava una delle due grandi ragioni per le quali governo e cittadini erano costretti a tollerare lo spirito provocatore del partito florianista.

Il 25 Giugno 1895, sul Campo Osorio, da lui medesimo trincerato, al secondo colpo di lancia del maggiore Tambero, Luigi Filippo Saldanha da Gama cadeva da eroe, più imprudente che audace, e sotto il suo cadavere si apriva definitivamente la fossa della monarchia.

La Patria pianse il prode soldato ed il figlio ribelle. La Repubblica, sorridendo al suo martire, perdonò e benedisse, mentre sull'orizzonte, sull'acque chete del Guarahim vedeva spuntare la sua buona stella, il suo benefico astro, apportatore di pace.

Decisamente un dio — il fato, il caso — a malgrado delle sante preghiere che le belle tre dame recitavano nella chiesa della Maddalena a Parigi, cominciava a far buon

Digitized by Google

viso alla sorte della Repubblica ed ai conati di Prudente de Moraes.

Dopo il combattimento del Campo Osorio egli avrebbe potuto ritirare le truppe federali distaccate nello Stato di Rio Grande del Sud, poichè la morte di Saldanha da Gama significava il completo esaurimento delle forze morali e pecuniarie degli insorti. Avrebbe potuto, dopo la vittoria del 25 Giugno, far ripresentare al Senato sotto altra forma la proposta di un'amnistia che cancellasse con la clemenza le ultime tracce di una guerra fratricida. Avrebbe potuto senz'altro far pesare sulle cose della Repubblica il suo pensiero e la sua volontà di capo di Stato. Ma non volle uscire di un capello dalle norme costituzionali e di quella saggia prudenza che l'attitudine del partito florianista gli consigliava.

La dissoluzione della Scuola Militare — come abbiamo già riferito — era parsa quasi una tracotanza.

La pace fatta repentinamente, con un tratto di penna— come suol dirsi — e la reintegrazione dei diritti di quei cittadini, i quali dovevano per forza parere ribelli poichè, quando avessero deposto le armi e si fossero affidati alla protezione della legge, il governo avrebbe dovuto imprigionarli ed infliggere loro gravi pene, avrebbe indubbiamente offerto appiglio ai florianisti di porre in pratica gl'intendimenti loro.

Ciò nonostante Prudente de Moraes voleva la pacificazione del suo paese. Egli si sentiva chiamato a così nobile e patriottico ufficio; sentiva, nella candida anima sua, che quando non avesse potuto compiere quel primo dovere, tutti gli altri avrebbero resistito al forte suo volere, per cui sarebbe caduto l'intero suo programma di uomo di governo e di repubblicano dedicato al bene della Patria.

Digitized by Google

Bisognava, quindi, tenere altro cammino. Bisognava girare alcun poco viziosamente attorno alla quistione, acciò, a fatto compiuto, la cosa si accettasse come caduta dal cielo come una inevitabile conseguenza degli stessi avvenimenti.

Dacchè al comando in capo dell'esercito di operazione in Rio Grande del Sud era stato assunto il generale Galvâo de Queiroz, tutti parlavano di missione pacificatrice affidata al cuore ed al buon senso dell'ottimo soldato. Ma se ne parlava come di un segreto di Stato. La grande preoccupazione di chi ne discorreva era di non farlo arrivare alle orecchie degli amici di Floriano Peixoto.

Il desiderio della pace pareva un crimine. Floriano Peixoto (e ciò probabilmente non capiva nell'animo suo) era Giove pronto a lanciare le sue Eumenidi contro chiunque avesse nudrito o espresso quel criminoso desiderio.

Ma il caso — quel caso che deve ormai urtare i nervi del lettore che non si fosse ancora accorto della nostra ironia contro coloro che pregavano Iddio, perchè la Repubblica affogasse nel sangue o nel fango — aveva giurato di secondare a tutti i costi Prudente de Moraes; il caso aveva giurato di imporre il suo basta ad uno stato di cose che avrebbe sospinto il Brasile alla sua liquidazione finale, e di riscaldare col suo alito vivificatore i destini di quel grande paese. E il 29 Giugno 1895 — quattro giorni dopo il combattimento di Campo Osorio nel quale periva il più coraggioso nemico della Repubblica — nel suo volontario esilio di Divisa, confortato dalle cure della diletta sposa e dal pianto dei figli suoi, cessava di vivere il maresciallo Floriano Peixoto.

Si apriva così un'altra tomba, e quindi un altro vuoto nell'anima della Patria; ma si chiudeva fatalmente l'ul-

Digitized by Google

tima porta ancora accessibile ad uno dei due spettri che avevano minacciato di nuovi dolori la Repubblica.

Dopo l' epilessia monarchica spariva la irragionevole albagia del florianismo; per cui Prudente de Moraes si vide interamente spianata la via che la rettitudine degl'intendimenti suoi gli aveva tracciato sin dal giorno in cui il Partito Repubblicano Federale, auspice Francisco Glycerio, lo aveva eletto presidente.

Dei pericoli che il florianismo presentava e del profitto che paese e governo dovevano senz' altro trarre dalla morte, certamente dolorosa, dei due veri Titani della rivolta del 6 Settembre, sarà meglio che discorra Ferreira de Araujo, poichè, senza volerlo, noi potremmo obbedire a quel sentimento di antipatia che abbiamo sempre nutrito contro qualunque intrigo politico e contro qualunque governo dittatoriale. Fin dal momento in cui abbiamo cominciato a scrivere questo libro, noi ci siamo imposte norme dalle quali sentiamo di non poterci scostare. Desideriamo che il nostro giudizio non influisca in niun modo sull' animo del lettore. Libertà per noi e per lui. Se non che egli, per potersi pronunziare, ha bisogno di una guida, ha bisogno di chi lo informi intorno allo stato delle cose; epperò noi mettiamo a sua disposizione l'eminente pubblicista, a cui cediamo volontieri la parola.

Così Ferreira de Araujo scriveva nelle *Cousas politicas* del 1° Luglio 1895:

" La morte del maresciallo Floriano Peixoto eserciterà una considerevole influenza nella nostra politica.

C'era un gruppo che contava su lui, e pensava, con o senza il suo assentimento, di farlo tornare alla direzione del governo.

La presentazione della sua candidatura come senatore

Digitized by Google

della Capitale Federale obbediva a quest'ordine di idee. Si comprende che, una volta eletto senatore, la stessa maggioranza del Senato, la quale approvò senza restrizioni, incondizionatamente, tutti gli atti praticati durante lo stato d'assedio e rigettò quasi *in limine* il progetto e l'idea dell'amnistia, avrebbe facilmente eletto il maresciallo vicepresidente di questa Corporazione, approssimandolo così legalmente al potere supremo.

Le circostanze avrebbero potuto favorire l'esecuzione di questo piano, per modo che la conquista fosse avvenuta regolarmente, senza urto; ma potevano darsi altre circostanze le quali, provocate, preparate con abilità ed astuzia, avrebbero potuto dar luogo con meno dolcezza all'avvento del maresciallo al governo. E nell'uno o nell'altro caso sarebbe stato sempre un male.

Ciò che il maresciallo rivelò di saper fare al potere, fu di conservarsi in esso, mantenendosi il prestigio colla forza; per cui resistette alla rivolta che lo aveva minacciato e spezzò le energie che avevano tentato di opporsi a lui. Non rivelò però nessun'altra qualità d'uomo di governo. Non seppe scegliersi gli uomini che potevano secondarlo, come non seppe riporre in chicchessia la sua fiducia.

Egli forse fu l'unico uomo della situazione calamitosa creata dalla rivolta del settembre. Dal momento in cui il primo urto di quel movimento non corrispose alla forza della quale pareva disporre; dacchè il maresciallo prese il polso a chi dirigeva la rivolta, egli si fece signore della situazione e la dominò. Ma la medesima resistenza che egli oppose, fu esempio fecondo; ditalchè d'ora innanzi sarà più difficile che alcuno pensi a ribellarsi; o quando altri si ribellasse, troverebbe già ferma negli uomini di governo l'idea secondo la quale è dovere il resistere.

Digitized by Google

Il maresciallo Floriano non poteva vincere, come vinse, senza sollevare contro di sè molte disaffezioni, e queste senza contare quelle che ebbero origine da alcuni suoi atti, più forti che abili, più appassionati che politici. Tornando al potere, dunque, il maresciallo avrebbe dovuto fare i suoi conti con questa opposizione, la quale già sapeva la gravità della lotta che avrebbe ingaggiata. E conviene dire che causa di apprensioni non era tanto il maresciallo quanto gli amici suoi, o quelli che si dicevano tali.

Il programma di costoro è l'intransigenza feroce, l'assoluta intolleranza, la pretensione di essere gli amici sostenitori dell'idea repubblicana, la quale, pel contrario, non si concilia su questo modo di vedere. Fra questi amici havvi certamente alcuni uomini capaci d'abnegazione, sinceramente convinti che la Repubblica, per mantenersi, abbia ancora più bisogno della forza che del diritto, repubblicani i quali credono che sianvi monarchici che si cullino ancora nel sogno di una restaurazione e che sia per tanto necessario di combatterli sino nei loro ultimi ridotti.

Non c'è modo di convincerli che i mali che soffriamo, sono figli della disunione, della falsa idea che si ha della Repubblica, e che il mezzo per rendere questa rispettata, amata, prospera è fare d' essa quello che essa deve essere: un regime di libertà, un regime di tolleranza delle opinioni, cominciando coloro che governano a dare l'esempio del rispetto alla legge per avere la forza ed il prestigio necessarî nell'esigere che i governati a loro volta la rispettino.

All' infuori di questi partigiani, i quali pensavano, nel caso di riavere il supremo comando per tanti altri uomini politici, l'ex vice-presidente della Repubblica era un'arma della quale si servivano come perenne minaccia, propalando

Digitized by Google

l'idea che l'attuale governo avesse il proposito di essere completamente contrario a quello del suo predecessore.

La morte di Floriano Peixoto dissipa tutte queste nuvole, poichè, se egli medesimo con tutti gli amici suoi non formava un partito del quale si potesse dire il capo naturale, oggi non c'è tra i suoi amici nemmeno chi abbia prestigio sufficiente per occupare il suo posto.

Si aggiunga che questo partito — se tal nome gli si può dare — non avendo programma ed aspirando al potere, non in nome di una idea, ma di un uomo, onde si intitolava *florianista*, perde ora la sua ragione di essere dal momento che l'uomo dal quale si denominava ha cessato di esistere. „

Questo l'egregio dottore Araujo scriveva intorno a Floriano Peixoto, al male che la morte del maresciallo aveva scongiurato, ed alla sorte toccata al partito florianista. In quanto all'influenza che la morte di Saldanha da Gama avrebbe, essa pure, esercitata sulla politica della Repubblica, l' ottimo pubblicista, dopo di avere osservato che nella persona dell'illustre ammiraglio era scomparso uno dei due sebastianisti (1) dei quali il governo maggiormente temeva — per il che la quistione di Rio Grande del Sud sarebbe entrata in un periodo di profittevole tregua — chiudeva colle seguenti parole il suo sensato articolo:

" A gl'intransigenti suona come una bestemmia la parola che annunzia la pace. Essi si afferrano a tutti i luoghi comuni della rettorica: fanno vibrare le frasi più altisonanti,

(1) L'altro, secondo l'articolista, era Gaspare Silveira Martins.

Digitized by Google

e dicono che la propaganda per la pacificazione non deve farsi innanzi ai poteri pubblici, ma nelle file dei rivoltosi: che è a questi che si deve dire come la guerra stia per compromettere il paese e che urge finirla.

Di accordo si tentasse di attrarre nella propaganda pacificatrice il dottore Giulio de Castilho ed i suoi partigiani; ma non è già ad essi che si chiede la pace: questa si domanda al governo federale, il quale ha i mezzi per poterla fare senza sacrificare il signor Castilho e senza prendere le parti dei suoi avversarii.

. . . . . .

Non si illuda l'illustre signor Presidente della Repubblica. Col nostro sistema di governo è necessario che l'azione del Capo dello Stato si faccia sentire. In nessun'altro regime la delegazione della sovranità nazionale è così reale ed effettiva.

L'opinione pubblica può e deve pesare sulle sue decisioni; ma l'opinione preferisce la contrarietà alla disillusione „.

Come ognun vede, scopo principale di questo articolo, comparso nella *Gazeta de Noticias* del 1.° Luglio 1895, (cioè, cinque giorni dopo il combattimento di Campo Osorio e tre giorni appresso la morte di Floriano Peixoto) era di indurre il Presidente della Repubblica ad affrettare lo svolgimento del suo programma. E Prudente de Moraes non perdette inutilmente il suo tempo. Sfidando l'ira di nemici gratuiti e l'indecisione di amici che non seppero nè secondarlo nè creargli imbarazzi, egli fece la pacificazione di Rio Grande del Sud senza esautorare il governo

Digitized by Google

di quello Stato e senza calpestare la dignità e gl'interessi dei ribelli.

L' opera da lui compiuta con romana modestia è di quelle che passano solennemente alla Storia, affinchè le future generazioni trovino in esse quegli esempii di virtù civiche e di amore di Patria che fanno i popoli grandi e temuti.

Il riunire la famiglia brasiliana in un solo amplesso, in un solo pensiero, quando, stremata nelle lotte civili e sui campi di battaglia, essa stava per dimenticare ogni affetto fraterno e per infrangere l'ultimo dei vincoli che legano il cittadino al suo paese; il ridestare la fede nella Repubblica, quando in ogni cuore erano lo sconforto e la paura, per cui la gente più mite fuggiva dal Brasile, recando in Europa lo sbalordimento dell'animo suo, ed i meno scrupolosi, per gettare l'onta del disonore sulle istituzioni repubblicane, preparavano l' anarchia; il far rinascere la fiducia nella prosperità del paese; il richiamare alle sue nobili aspirazioni un popolo quasi abbrutito dalla sventura ed accecato dagli odî; il far palpitare di una vita nuova l'accasciato cuore della Nazione, e ciò sui cadaveri ancora tiepidi di due uomini, i quali avevano — essi pure — ognuno dal suo punto di vista, tentato di restituire alla Patria la sua felicità; tutto questo presenta tale un'azione di bene che non tollera il confronto nemmeno con quella dell'eroe che inspirò il miglior canto al poeta Sorrentino.

Digitized by Google

Digitized by Google

Repubblicani autentici

Non possiamo abbandonare così, all' ombra di un riserbo che potrebbe parere malavoglia, una delle principali figure del dramma brasiliano senza stabilire, o meglio, far stabilire il posto che ad essa compete nella storia di quella Repubblica.

Floriano Peixoto, come capo di Stato, commise errori che nessuno gli avrebbe mai perdonato. Come soldato, intese in tutta la sua quintessenza l'effetto dell'educazione che egli aveva ricevuto.

Fino all' età di diciassette anni lo avevano guidato i preti del collegio di San Pietro di Alcantara. Appena ne ebbe diciotto, passò dal mistico silenzio del refettorio alla bestemmia della caserma.

Qui il giovane intese la sua vocazione; intese la stridente contraddizione fra il quartiere e la sagrestia, e volle dominare l' antagonismo. Ma non poteva farlo senza stabilire una certa relazione tra le due scuole. Volle conciliarle, e conciliando le due educazioni, creò il dogma del militarismo, o il fanatismo militare.

D' allora in poi Floriano Peixoto non vide altro innanzi a sè che squadre, pelottoni, compagnie, reggimenti

Digitized by Google

e divisioni di soldati da disciplinare, da comandare e da condurre alle battaglie, e fu, a grado a grado, capo-squadra, sergente, luogotenente, capitano, maggiore, colonnello, generale, ministro per la guerra e vice-presidente della Repubblica.

Finchè potè attendere a questi varii e non facili uffici senza uscire dal quartiere generale, o dai campi di battaglia, Floriano Peixoto fu sempre superiore a sè medesimo. Ma quando dalla direzione dello stato maggiore dell' esercito volle passare impensatamente a quella del governo della Repubblica, egli mostrò il lato debole della sua intelligenza, rivelandosi politicamente incapace, poichè pensò di poter governare un popolo libero e di reggere libere istituzioni alla stessa maniera con cui si mette sul *guardavoi* una compagnia di pappini.

Da ciò il male inestimabile dei suoi errori politici ed il bene immenso della sua resistenza alla rivolta — fatti questi che non solo si compensano fra di loro, ma quanto lasciano un credito a favore del Peixoto, ricambiato in tanta gratitudine dai repubblicani.

Ora rimane a sapersi se, lottando prima contro Giuseppe Custodio de Mello e dopo contro Saldanha da Gama, egli obbedisse ad un principio politico, all'impulso della sua coscienza di repubblicano, ovvero al grande amore che sentiva per la classe cui apparteneva.

Se noi dovessimo riferire le precise parole che ci disse Campos Salles appena seppe della morte di Floriano Peixoto, il lettore non indugerebbe un istante a dirci che nell'animo dell'illustre maresciallo parlò più alto lo spirito di classe che l' affetto per la Repubblica. Ma non è nè sul giudizio di Campos Salles — il quale fu ministro con Floriano Peixoto — nè sull' apprezzamento nostro che

Digitized by Google

il lettore deve informare la sua opinione. Noi potremmo essere degl' insinuatori, e Campos Salles — che fu un amico di Floriano Peixoto — un avversario appassionato della sua politica.

C' è qualche cosa di meno sospetto della nostra parola e della parola di Campos Salles; ed è un documento al quale si è dato il significato di un testamento politico del valoroso maresciallo. Lo riproduciamo testualmente. Egli lo aveva scritto per ringraziare alcuni giovani repubblicani, i quali avevano espresso il desiderio di fargli visita in Divisa ov'egli dimorava.

" Amici miei — Ricevo con speciale piacere la sincera manifestazione della vostra stima.

Essa ha per me ineffabile valore, poichè rivela la generosità dei vostri nobili cuori. Mi riempie l' anima d'una gioia immensa, perchè vedo in essa il tributo della vostra gratitudine ad un vecchio servitore della Patria, cui egli consacrò di cuore la parte migliore della sua vita, e della Repubblica, per amore della quale sacrificò il resto della salute e del vigore che gli lasciò la penosa campagna del Paraguay.

Come vedete, oggi vivo lontano dai miei lari, cercando nei varî climi la riparazione delle forze perdute nelle lotte per la Patria e per le nuove istituzioni.

In questo pellegrinaggio nutro la speranza di poter conseguire dal Creatore di vivere ancora qualche tempo per provvedere all' educazione dei figli miei, i quali sono rimasti cinque anni privi delle paterne cure, e per godermi il piacere di vedere la giovine Repubblica, libera dagl'imbarazzi che le contendono ancora il passo, camminare tranquilla e felice a lato delle nazioni più avanzate del vecchio e nuovo mondo.

Digitized by Google

A voi che siete giovani e che portate nel cuore vivo ed ardente l'amore per la Patria e per la Repubblica, a voi corre il dovere di sostenere questa *e di difenderla dagli attacchi insidiosi dei suoi nemici.*

Si dice e si ripete che la Repubblica si è ormai consolidata e che essa non corre alcun pericolo.

Non vi fidate, nè lasciatevi sorprendere. Il fermento della restaurazione si agita con un' azione lenta, ma continua e sorda.

All' erta, dunque!

Voi mi chiamate il consolidatore della Repubblica! *Consolidatori della grandiosa opera di Benjamin Constant e di Deodoro* sono: l'esercito nazionale e quella parte dell'armata che si conservò fedele alla legge ed alle istituzioni.

Consolidatori della Repubblica sono il corpo della guardia nazionale e quello della polizia della Capitale Federale i quali si batterono con incomparabile eroismo, suggellando col proprio sangue le istituzioni proclamate dalla rivoluzione del 15 Novembre.

Consolidatori della Repubblica sono i giovani delle scuole civili e militari, i quali versarono il loro sangue generoso, scrivendo con esso la pagina più brillante della storia delle nostre lotte.

Consolidatore della Repubblica, finalmente, è il grande e glorioso partito repubblicano, il quale, prendendo la forma di battaglioni patriottici, praticò tali e tanti atti di bravura che saranno uditi sempre con ammirazione e rispetto dalle generazioni future.

Sono questi gli eroi ai quali la Patria deve volgere grata i suoi sguardi.

Alla testa di elementi così preziosi non dubitai un istante del nostro trionfo; e, chiedendo consiglio all'inspirazione

Digitized by Google

ed all'esperienza procurando forza protettrice nel sentimento della grande responsabilità che mi pesava sulle spalle, ebbi la felicità di poter guidare i nostri alla vittoria.

Fu questa la parte mia.

Se mérito v'ha in essa, non anelo altra riconoscenza se non la prosperità della Repubblica e la stima di quelli che ad essa consacrano sinceramente il loro cuore.

E chiudo. Le prescrizioni mediche non mi permettono il più lieve lavoro di mente; ma per corrispondere alla gentilezza vostra non mi peritai di infrangere i consigli della scienza, scrivendovi queste poche righe che a voi porgo come una testimonianza della mia eterna gratitudine.

Divisa, Giugno 1895.

FLORIANO PEIXOTO.

Abbiamo sottolineato le parole sulle quali desideriamo che il lettore porti maggiormente la sua attenzione. Passiamo adesso ad illustrare brevemente il pensiero che quelle parole vorrebbero esprimere.

La Repubblica brasiliana, dunque — secondo Floriano Peixoto — non è consolidata; le sovrastano ancora gravi pericoli, essendo essa minacciata dall'azione continua e sorda di coloro che vorrebbero restaurare la monarchia. Conviene, quindi, stare attenti e non farsi pigliare alla sprovvista: è necessario, cioè, tenere in armi un forte e numeroso esercito di soldati ben vestiti, ben calzati, meglio pagati e riccamente equipaggiati, acciò, dato il caso di una *marcia* in avanti della grande armata, di cui dispongono i sebastianisti, la Repubblica abbia con che difendere la propria esistenza.

Digitized by Google

Ebbene, questo pensiero dell'illustre maresciallo è così lontano dal corrispondere alla realtà del fatto che noi saremmo quasi tentati a dubitare della sincerità del sentimento che lo ha inspirato. E ciò, s' intende, non per arrecare offesa alla memoria di Peixoto, chè tanto l'offesa, da qualunque parte provenga, non giungerà mai sino alla tomba di lui; ma per il credito della Repubblica, pel suo avvenire e sopratutto perchè in Europa non si creda che basterebbero quattro colleghi del visconte di Bonaventura, comandati da un caporale tedesco, per ristabilire la monarchia nel Brasile.

In fondo a quel timore, quindi, non c'è che un desiderio—dal suo punto di vista—nobile e patriottico: quello, cioè, di magnificare e di rendere necessaria la situazione dell'esercito permanente. Non può esservi altro, imperocchè, per quanto facciano o stieno per fare quelle quattro noci nel sacco che, dopo un pranzo avvinazzato, vollero costituire il partito restauratore, le istituzioni repubblicane hanno gettato radici così salde e così profonde nella coscienza e nel cuore della Nazione che il pensare a svellerle non è soltanto un'utopia — come disse quel grande patriota di Antonio Prado —, ma sibbene una follia pari a quella di chi volesse, a colpi di testa, atterrare il Duomo di Milano.

La monarchia, nel Brasile, non è soltanto morta e sepolta, ma è pure incenerita; ed i suoi sacerdoti massimi non sono altro che dei *bons-viveurs* passati dal *Mabille* alla politica con la medesima giovialità con cui solevano passare dall'avventura galante all'amore da commedia.

Chi nega ad Eduardo Prado le belle qualità dell'ingegno e quelle superiori del cuore? Chi non ammira la sua intelligenza, il suo sapere, l'eloquenza del suo dire e la forbitezza del suo stile?

Digitized by Google

Ma chi crederà sul serio che Eduardo Prado faccia della politica e particolarmente del sebastianismo per determinato proposito dell'anima? Chi nel simpatico e geniale organizzatore delle brillanti *soirées* parigine, nell'allegro e spensierato *sportsman* vorrà vedere il pericoloso cospiratore, il restauratore impenitente d'una baracca incendiata dal sole e dispersa dal vento, quale deve ormai considerarsi il trono dei due Pedri?

Nessuno — ne siano persuasi gli ombrosi giacobini —; niuno si preoccuperà del diletto che si procura con la politica l'elegante giovane paulista. Egli sarà primo a ridere della gravità con cui lo trattano supposti amici e non procurati avversarii, ed in cuor suo preferirà sempre una presa di buon rapè ai grattacapi della politica.

E che il nostro giudizio colga nel segno, ce lo prova l'attitudine che conserva suo fratello Antonio.

Su chi e su che cosa, infatti, esordendo nella politica, Eduardo Prado avrebbe dovuto e potuto fare assegnamento se non sul fratello, sull'influenza di cui questo gode nello Stato di San Paolo, sulle sue relazioni e sul nome di lui, il quale è sempre un invito al rispetto ed alla venerazione dinanzi a chiunque e dovunque venga pronunziato?

Ebbene, è lo stesso Antonio Prado che in una lettera nobile e sensata, comparsa sul giornale *Estado de San Paulo* dell' 11 Novembre 1895 — quattro giorni prima della solenne commemorazione della rivoluzione brasiliana — *deplora* pubblicamente *l'inutile sacrifizio di tempo e di sforzo per la restaurazione della monarchia nel Brasile.* È lo stesso Antonio Prado che considera uomini politici sinceri soltanto coloro che si occupano della pacificazione del paese, servendo fedelmente il governo repubblicano. È lo stesso Antonio Prado che giudica un grave errore politico

Digitized by Google

quello di coloro che fanno del bizantinismo intorno alla forma di governo. È, infine, lo stesso Antonio Prado che obbliga suo fratello Eduardo a desistere da un' impresa dalla quale l' egregio giovane non sortirebbe con l' onore delle armi e con la sua buona fama di uomo di spirito.

Nè si creda che a codeste dichiarazioni Antonio Prado si sia indotto semplicemente per atto di coerenza. Prima di tutto la sua fede non è di quelle che hanno bisogno di essere tutti i momenti rigiurate; e poi è tale l' affetto che egli porta a suo fratello Eduardo che, se di cosa seria si fosse trattato, se non lo avesse visto alle prese col ridicolo, avrebbe saputo sacrificare a lui, se non i sentimenti suoi, almeno la franchezza e la pubblicità della sua parola.

Taluni temono Eduardo Prado, perchè egli è ricco e generoso; per il che lo reputano capace di sciupare tutta la sua fortuna in un semplice capriccio.

E questa una delle solite allucinazioni nelle quali cadono spesso coloro che non hanno nè coscienza nè conoscenza delle proprie forze politiche e morali. Nè Eduardo Prado è così gonzo da compromettere tutte le sue ricchezze in una causa perduta; nè le convinzioni politiche del popolo brasiliano sono così fragili da spezzarsi al primo urto contro un carretto di lire sterline.

Anche quella dell' influenza del danaro nella propaganda di una idea politica è fantasiosa favola di vecchi paurosi o di giovani impotenti.

Gli agitatori repubblicani ebbero, essi pure, dalla parte loro uomini ricchi e generosi come il Guimaraes, oggi presidente del Senato di San Paolo, e Martinico Prado, per tacere di altri.

Quali vantaggi apportò alla causa della Repubblica il

Digitized by Google

loro danaro? Anticiparono essi, coi loro mezzi, la rivoluzione o contribuirono in qualunque modo a compierla?

No. La rivoluzione giunse quando doveva giungere. E, per quanto se ne sappia da noi e dagli altri, nè Guimaraes nè Martinico Prado spesero per essa il becco di un quattrino. Ne spesero per altre ragioni, forse non meno nobili, come fece il Guimaraes, contribuendo largamente all'educazione artistica di Clotilde Maragliano; ma nella propaganda repubblicana non impiegarono nemmeno una lira dei loro favolosi capitali.

È, quindi, addirittura assurdo il temere la restaurazione della monarchia, sol perchè Eduardo Prado ha delle migliaia di *contos de reis* da gettare nel ventre di chi assume la parte del fratello terribile per cercare nelle convulsioni politiche un mezzo di vita lecito come un altro. Epperò sono meschini d' animo quei repubblicani, che si preoccupano seriamente dell'isterico agitarsi del microscopico partito restauratore.

Cavour, per disarmare Giuseppe Mazzini, desiderava che il grande maestro fosse eletto deputato alla Camera legislativa. Si faccia lo stesso augurio il governo di Prudente de Moraes, si auguri, cioè, di vedere Eduardo Prado alla Camera brasiliana sotto la paterna tutela di Francisco Glycerio. Per gli altri restauratori faccia sinceramente voti affinchè siano uomini politicamente meno pregiudicati del dottore Giovanni Mendes, il quale porta nell'anima la *jettatura* della sconfitta, e di Alfonso Celso, che, a traverso *la geografia dei suoi sentimenti e l'astronomia delle sue aspirazioni* (1), ha fatto viaggiare i mari, i monti e gli astri dal repubblicanismo della sua gioventù al paolottismo della

(1) Parole da lui pronunziate in un brindisi.

Digitized by Google

sua età matura. Faccia perciò sinceramente voti, poichè quando il partito restauratore potrà avere legittimo diritto ad una parola che attinga autorità a quella dei nomi, nascerà dalla libera discussione dei contrari l'equilibrio della pubblica opinione; e quel giorno segnerà l'ultima vittoria della Repubblica; la quale, come oggi non ha bisogno di reggersi sull'esercito forte ed agguerrito sognato da Floriano Peixoto, allora potrà persino dispensarsi dal discutere coi suoi avversari.

E tornando a Floriano Peixoto, noi dobbiamo credere che le minacce alle istituzioni repubblicane egli non potesse vederle se non a traverso alla sua passione pel militarismo: a quella passione, cioè, che nel momento in cui scrive il suo testamento politico, gli reca alla mente le figure di Benjamin Constant e di Deodoro Fonseca e gli nasconde quella non meno nobile di Quintino Bocayuva, sol perchè, dei tre grandi fattori della Repubblica, questi è un civile e gli altri due sono militari.

Non ce ne vogliano per tanto i florianisti. Noi abbiamo voluto difendere la Repubblica dall'accusa di debole ad essa lanciata da Floriano Peixoto; ed abbiamo ciò fatto senza arrecare ingiuria al vincitore del 13 marzo.

Se essi vogliono fraintendere il nostro pensiero, non noi, ma essi saranno i profanatori del sepolcro, dove riposa il loro antico capo.

Noi abbiamo creduto di interpretare il sentimento di tutti i repubblicani del Brasile, spiegando la ragione vera per la quale il maresciallo Floriano aveva tacciato di fiacche quelle istituzioni.

Digitized by Google

Se a quella medesima ragione, più che alla sua fede di repubblicano, il lettore vuole attribuire l' energia addimostrata dal Peixoto contro la rivolta del 6 Settembre, egli è libero di pensare e di giudicare a suo talento. Noi peraltro lo avvertiamo che qualunque sarà il suo responso, questo non toglierà una sola foglia alla gloriosa corona che i Brasiliani lasciano sulla tomba dell'invitto maresciallo.

Se dell'opinione del lettore taluno volesse farci responsabili, noi saremmo confortati dalla soddisfazione che abbiamo procurato alla nostra coscienza, ripetendo a gli Inglesi che essi farebbero male i loro conti, se credessero rispondenti al vero quelle parole del testamento di Peixoto, le quali dipingono come una ragnatela la base politica e morale su cui posa la Repubblica degli Stati Uniti del Brasile. Imperocchè — è bene ciò sappiano restauratori e malvolenti, paolotti e giacobini, sobillatori di dentro e nemici di fuori — la Repubblica brasiliana ha anch'essa le sue belle intelligenze, i cuori generosi, i caratteri integri e forti, cui ha legato le sue sorti presenti e future, secura di avere sposata a nobili virtù la sua grandezza.

Se sono talenti fra i restauratori della monarchia; nella simpatica schiera di quei giovani modesti e profondamente colti, che formano il primo baluardo delle istituzioni repubblicane, sono menti illuminate ed ingegni fecondi, dei quali tosto o tardi andrà altera la Patria. Se è la stoffa dell'uomo indubbiamente spiritoso in Eduardo Prado, è l' ingegno speculativo e novatore in Herculano de Freitas. Se è l' abile scrittore in Alfonso Celso, è il bernoccolo dello statista, sebbene un poco affettato, in Nilo Peçanha. Se c'è la vecchia astuzia nel dottor Giovanni Mendes, c'è il sorriso mefistofelico dell'uomo profondamente intelligente e conscio del suo valore in Francisco Glycerio. In-

Digitized by Google

fine, se di soldati di spirito dispone l'inimico, d'uomini di genio e d'ingegno dispone il partito repubblicano federale; per cui, se lotta vi fosse — e non vi sarà certamente — l'osservatore potrebbe di già designare la parte cui arriderebbe certamente la vittoria. Potrebbe di già designarla, poichè lo spirito è cosa troppo leggiera per impegnare una lotta contro l'ingegno. Questo — come dice il filosofo — è profondo, penetrante, rispettivo, longanime e *poco propenso* ad accettare il nuovo che non sia di accordo col vero; là dove quello è tutto superficiale, facile ad appagarsi delle apparenze, impaziente ed avventato; epperò eternamente esposto al pericolo cui soggiacciono tutte le cose frivole e le coscienze esteriori.

E si noti che quando discorriamo di Herculano de Freitas e di Nilo Peçanha, pigliando questi due nomi come campioni di quella bella falange di repubblicani autentici, la quale si estende da Oiticica ad Alcindo Guinabara, da Antonio Olynto a Sarzedello Correia, da Bevilacqua a Davide Campista, noi ci riferiamo solo ai giovani o ai meno vecchi del partito repubblicano. Lasciamo in disparte i repubblicani antichi, poichè nel caldo affetto per la Repubblica, come nel coraggio per difenderla e nel desiderio di renderla sempre più prospera e felice, essi rassomigliano tutti a Francesco Glycerio. Sono, cioè, non soltanto devoti alla Repubblica, ma appassionati, anzi malati di gelosa passione per essa; onde le dedicano affetti, professione, lucri, sogni, divertimenti, aspirazioni, studio — tutto quanto, insomma, è necessità umana, per cui nell'ordine naturale dei bisogni della loro vita — è prima la Repubblica e poi l'aria e il pane.

Digitized by Google

E giacchè abbiamo parlato di chi incarna il pensiero della rappresentanza nazionale, raffigurando in lui i veterani più eletti della vecchia avanguardia repubblicana, ci sia consentito, prima di chiudere questo breve esame delle cose e degli uomini del Brasile, di dire ancora una parola su Francesco Glycerio.

Essa suonerà consiglio ai nostri uomini politici, i quali, delle contrarietà che incontrano sul loro cammino, tanto si appassionano da averne pregiudicata la salute ed invecchiati precocemente gli anni migliori della loro esistenza.

Abbiamo parecchi di questi esempi in Italia; ed il più recente ci è fornito da Felice Cavallotti.

Se il poeta della democrazia italiana abbia o no vinto moralmente Francesco Crispi, è cosa, della quale si discorrerà a suo tempo. Certo è però che fisicamente egli ha perduto innanzi al ministro quasi ottuagenario, poichè nel brevissimo torno di tre anni Felice Cavallotti è stato quattro volte infermo ed è incanutito.

Non è così di Francisco Glycerio. Sei anni di battaglie, combattute ad armi corte e giorno per giorno, non hanno aggiunto un pelo bianco al suo pizzo alla Cialdini, nè hanno scavato una ruga sulla sua pallida fronte.

L'ultima volta che lo abbiamo riveduto, noi ci siamo chiesto, come gente indecisa, se avessero seriamente ragione Ferrier, Bain, Laycock ed altri insigni fisiologi di stabilire in modo assoluto la relazione immediata, anzi la intima unione di ogni atto psichico col fatto fisiologico. Ci siamo ciò chiesto, imperciocchè a noi pare che se ogni lavorìo del cervello avesse veramente la sua immediata

Digitized by Google

ripercussione sulla psiche, queste due forze, vivendo l'una dell' altra, dovrebbero elidersi a vicenda e fiaccare, per conseguenza, l'organismo umano. Ci spieghiamo meglio. Se ogni idea, ogni atto, ogni movimento molecolare — come il Vignoli — dovesse trasmutarsi in sensazione e quindi in passione che preoccupi non solo la mente, ma benanche l'anima nostra, tutto il complesso dei nostri nervi, dei nostri muscoli — tutto il nostro essere animale, infine, — noi dovremmo o invecchiare precocemente su quell' idea, su quell' atto, su quel movimento molecolare, o rinunziare ad essi, e non procurarceli addirittura, perchè non ce ne venga pregiudizio.

Ora, ciò che avviene in Francisco Glycerio, è cosa degna di speciale attenzione.

Egli sentendo tutta la responsabilità di avere — e colla propaganda, e colle cospirazioni, e con gl' incitamenti, e con l'intervenire alla memorabile riunione presieduta da Deodoro Fonseca — contribuito in gran parte alla radicale trasformazione del vecchio regime politico del suo paese, si è votato anima e corpo ad un lavoro, diremmo quasi penoso, per mezzo del quale si giunga a grado a grado a spogliare dei suoi ultimi difetti la forma della Repubblica brasiliana.

La sua è coscienza e tenacità di uno scultore, il quale, pur avendo concepito una grande opera d'arte, non ha saputo dare al pubblico se non un grossolano abbozzo del suo concetto artistico. Per il che egli torna con animo impassibile al suo studiolo a ripigliare lo scalpello ed a lavorare con nuova lena attorno all' imperfetta produzione del suo pensiero. E lavora, lavora infaticabilmente, di giorno, di notte, sotto ogni benefico o malefico effetto di luce, poco curandosi che sulla via, dinanzi alla porta del suo *atelier*,

Digitized by Google

è un pubblico che vuole parere disilluso e che, per mostrare la sua impazienza, schiamazza e grida la croce addosso a chi si ostina a credere di sapere e poter fare cosa migliore. Quel chiasso non lo perturba; pare che quelle grida non giungano sino a lui. Egli ha compreso che non può avere diritto alla lode o alla tolleranza della critica, fino a quando non abbia dirozzata, compiuta, resa perfetta l'opera sua; e attende.

Peraltro egli sa che la critica è sempre stata crudele in arte, cortigiana in politica e femmina in morale.

Essa era rimasta come trasecolata, quando vide il rapido passaggio di Glycerio da cospiratore a ministro; e dalla sua stupefazione solo si riebbe il giorno in cui potè cadere voluttuosamente sull'uomo politico e morale con l'intenzione di farne un cencio. Ma in questo suo proponimento non era stata aiutata dalle migliori regole pitagoriche. Aveva fatto assegnamento su due x, per modo che i suoi conti non potevano dare buoni risultati.

Alla critica fattasi calunnia Glycerio provava con animo sereno che non era *di molti stracci e di non nato acciaro* lo stomacuzzo suo; provava, cioè, di possedere le due qualità essenzialmente necessarie — la forza del temperamento e la costanza — senza le quali è esilarante parodia l' uomo politico.

Laonde egli passava, con indifferenza di apostolo, sotto una fitta pioggia di insulti quasi sempre volgari, da ministro a deputato; e, appena alla Camera, la conquistava interamente, asservendola alla sua causa di repubblicano sincero ed autentico.

Smussando in taluni le angolosità, temperando in altri gli ardori, conciliando quelli che parevano irriconciliabili, adattando, rappaciando, egli spingeva sulla via razionale

Digitized by Google

del progresso evolutivo la Repubblica; ed era e sarà di accordo con ogni uomo di governo che riconosca questo diritto insito della democrazia. Sosteneva e sosterrà la legge sino a quando essa non sarà subbiettivamente interpretata. Si è ribellato e si ribellerà ad ogni atto che minacci di arrestare la Repubblica sul suo cammino verso la finalità, cui ha diritto di aspirare ed alla quale la condurranno indubbiamente gli alti interessi del paese.

Fino a chè non avrà interamente raggiunto così nobile intendimento, Glycerio non desisterà dal suo lavoro; si procurerà egli medesimo tutte le noie ed i fastidi possibili; e passerà tranquillo, senza soffrire il più lieve mal di capo su qualunque contumelia che risguardi la sua persona.

Ond'è che Glycerio non si accora degli attacchi di Josè do Patrocinio, i quali hanno pure un fondo di generosità, e ride e riderà sempre delle spiritose allegorie di Angelo Agostini. In mezzo al rumore che fanno attorno a lui coloro che maggiormente si irritano della impassibilità dell'animo suo, Glycerio trova il tempo ed il modo di ristabilire le buone relazioni fra due uomini politici che per un qualunque motivo si sono inimicati. In mezzo alle diatribe parlamentari egli trova la calma per poter dire freddamente a Sarzedello Correia: *tu sciupi la tua bella intelligenza, parlando troppo.* Ed ha per tutti, avversarî e suoi intimi, una parola amica che molte volte disarma qualunque malintenzionato; ha per tutti pronto un frizzo o una stretta di mano; e per ogni indiscreto, che voglia sapere da lui cosa che non può o non vuol dire, ha sempre sul labbro la barzelletta depretina che lo cava d'imbarazzo.

Il trambusto della politica e le cose molteplici di cui si occupa, non lo distraggono dalle cure della famiglia. Ama i figli con tenerezza speciale e non vive che per essi; ed

Digitized by Google

ha una venerazione per la sua gentile compagna, una bellissima signora, nelle cui venne scorre sangue italiano. — Con gli amici non ha mezzi termini: o ama, ed all'amico sacrifica tutto, o disprezza, ed il disprezzato cessa di esistere per lui.

Legge molto; scrive moltissimo; si occupa di tutto e di tutti, sino dell'articoletto d'arte e della reputazione artistica di Zica Monteiro.

Infine Glycerio dà ragione ancora una volta a Maudsley il quale, discordando dal Gioberti, dice essere lo spirito la più alta forza della natura, dappoichè dei suoi due poli calamitati, uno lo unisce a tutto quanto è al disotto di lui, l'altro a ciò che è di più alto nelle sue aspirazioni.

E Francisco Glycerio deve al suo forte spirito le grandi e belle qualità che va man mano rivelando a chi lo frequenta.

Chi lo crede uomo più astuto che studioso, si inganna. Egli è studiosissimo ed al corrente delle scienze moderne e d'ogni particolare della politica europea. Parla con disinvoltura di sociologia, sebbene creda che il Brasile farà del socialismo semplicemente accademico, dissentendo in ciò da Luiz de Almeida Nogueira, il quale pensa che tosto o tardi quel paese sarà interamente invaso dalle nuove idee. Discorre con profonda conoscenza di economia politica, di politica finanziaria e di teorie bancarie; e ritiene a memoria tutte le opere di Machiavelli che spesso ricorda e cita, applicando ad ogni caso il consiglio del classico italiano. Conosce e legge assiduamente gli economisti e sociologi tedeschi, francesi ed italiani; parlando di questi ultimi, trova l'Italia politica inferiore all'Italia scientifica, giudicando che la forza morale dei vecchi, inceppi ancora l'iniziativa dei giovani.

Digitized by Google

Non crede che Bismarck e Crispi siano i più grandi uomini di Stato che l'Europa abbia avuto in questo mezzo secolo. Gladstone e Cavour hanno avuto mente superiore a quella dell'ex Cancelliere tedesco e dell'attuale primo ministro d'Italia.

" Birmarck — egli dice — deve la sua fama ad una serie di successi inaspettati. Crispi non ha mai avuto un piano politico nettamente determinato. Ha sempre vissuto di piccoli espedienti, di piccole manovre parlamentari o con l'appoggio incostituzionale di persona altolocata. „

Avvalora questo suo giudizio su Francesco Crispi, opinando che, in vece dell'impero etiopico — fatua lusinga di più fatui onori — l'Italia avrebbe dovuto conquistare ecomicamente lo Stato di San Paolo, dove vivono e palpitano della loro Patria 500,000 italiani. In ciò è di accordo con Joâo Alvares Rubiâo Junior, il quale dice che l'Italia ha saputo coltivare San Paolo, ma non ha saputo approfittare dei tesori di quel suolo, contribuendo coi suoi capitali alla esplorazione delle estese terre pauliste ancora coperte da foreste vergini.

Infine Francisco Glycerio possiede tutte le qualità dello statista, fra le quali quella di essere tollerante, in che sta il segreto della superiorità della sua psiche sul lavorio del cervello e quindi la perfetta conservazione di sè medesimo.

Di questo nostro giudizio non siano gelosi coloro che aspirano alle alte cariche. Glycerio sa che i ministri passano e gli uomini restano. La sua vita è una missione. Fabbricherà ministri, deputati, senatori e presidenti; ma egli non sarà mai nulla. Quando non vorrà più essere il *leader* della Camera dei deputati ed il capo del Partito

Digitized by Google

Repubblicano Federale, pago di aver compiuto il dover suo, sarà l'ultimo cittadino della Repubblica.

Audace e persistente quanto Danton ed onesto come Robespierre, egli ha dell'uno e dell'altro senza rassomigliare ad alcuno di essi.

Ecco Francisco Glycerio ed in lui tutto il suo partito di repubblicani autentici.

Digitized by Google

Digitized by Google

A traverso Minas Geraes

Digitized by Google

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

OURO PRETO

PANORAMA DEL LATO DI ANTONIO DIAS

Digitized by Google

Digitized by Google

Nostra ignoranza

Innanzi tutto aboliamo il papale *noi*, che mal si addice alla forma delle narrazioni descrittive, e passiamo a conversare amichevolmente col lettore intorno alle belle cose di Minas Geraes.

Di questa incantevole contrada brasiliana in Italia si comincia a cinguettare appena adesso in un linguaggio piuttosto posdiluviano. Un anno fa se ne discorreva punto o poco; per modo che all'infuori di qualche oculato ed *umano* agente d'emigrazione e del solito gruppetto di appassionati del Brasile, pochi sapevano che sulla carta geografica compilata dall'egregio Barone di Rio Branco fosse pure designato un paese cui la Storia, in un momento di megalomania, avesse consentito il lusso di denominarsi *Miniere Generali*.

In Italia si legge poca storia d'Europa: quella delle Americhe, poi, non si legge addirittura.

A gl'Italiani è rimasto l'orgoglio, sino a certo segno giustificato, della romanità della loro origine. Ditalchè, quando essi hanno l'animo affranto dalle presenti miserie, per cui sentono sovrano il bisogno di ritemprare lo spirito in qualche idealità che sembri loro metafisica, eglino si

Digitized by Google

danno a scorrere avidamente la storia romana; ed intrattenendosi e conversando coi morti — come faceva l'autore del *Timoteo*, allorchè trovava troppo volgare e vuota la conversazione coi vivi — eglino credono non solo di avere rinsanguato le loro intisichite virtù, ma benanche di avere appreso delle origini, delle ragioni e dell'essere di tutto l'orbe umano. Allora non vedono che Romani dappertutto, o, almeno, in tutti quei popoli la cui favella ebbe predominante l'elemento latino. E dicono:

Le Americhe sono inglesi, portoghesi o spagnuole. Spagnuoli, Inglesi e Portoghesi sono latini. Gli Americani, dunque, siano del Settentrione, del Sud o del Centro, sono romani, perchè romana era la favella dei padri loro, prima che una rivoluzione, la quale si potrebbe comparare al secondo periodo della mescolanza falegica, li distinguesse in popoli e stirpi speciali.

Per sapere delle Americhe, quindi, basta leggere il Botta, il quale, secondo Gioberti, ha dato all' Italia un' egregia istoria americana. Il resto non c'importa.

Ora questo non è ragionamento logico, ma un insidioso e fatale paralogismo. Insidioso, perchè, dispensando gli scrittori dalla compilazione ed i giovani dalla lettura di una buona storia delle Americhe, si è tolto e si continuerà a togliere al popolo italiano il mezzo più sicuro e più efficace per conoscere le doti ed i difetti di quei paesi. Fatale, perchè non fornendo notizie esatte, provenienti da fonte autorevole e competente, sulla storia, sull'indole e sull'educazione di quei popoli, e — per ciò che riguarda Minas Geraes — sulle condizioni geologiche del suolo e circa la proprietà mineraria della terra, si lascerà sempre l' operaio italiano, e quindi la sua patria, alla mercede di sfruttatori stranieri ed a libito della maligna intelligenza di vampiri

Digitized by Google

paesani. D'onde la mala ventura e le lagrime degli emigranti ed il peggiore nostro discredito all'estero.

Io non intendo di sopperire a tanta mancanza con la presente pubblicazione, chè questa sarebbe stolta pretensione da parte mia ed in contraddizione con quel sentimento di buona modestia che mi è stata ottima consigliera fino a questo punto del mio lavoro; ma ho voluto deplorare un vuoto nell'ordine degli studî nostri, cui si deve assolutamente porre rimedio.

Gli opuscoletti che fanno il giro d'Italia; i superficiali accenni di Lo Monaco e quelli superficialissimi di Guadagnini; gli articoli della *Tribuna* di Roma, del *Paese*, della *Discussione*, del *Mattino* e della *Gazzetta* di Napoli e del *Caffaro* di Genova servono a qualche cosa; ma tutto ciò è molto lontano dall'appagare il giusto desiderio degli studiosi. La biblioteca italiana manca di un libro serio, molto serio, sul Brasile e particolarmente su Minas Geraes, dove presentemente trasportano i loro conati molti miei connazionali; ed io nutro fede di potere, fra qualche mese, colmare tanto vuoto. Epperò faccio assegnamento sulle indagini che va compiendo un giovane di forti studî e diligente — il professore Alfonso Arinos — e su quanto mi sarà dato di trovare negli archivi di Madrid e di Lisbona. Solo così mi sarà possibile di compilare un lavoro dal quale possa lo amatore di storie americane apprendere le varie fasi a traverso le quali sone passate le *Mine Generali* brasiliane per pervenire all'odierno Stato di avanzato progresso.

E frattanto il lettore si accontenti di seguire le mie impressioni, confortate — nella parte storica — da tutte quelle notizie che ho potuto saccheggiare nella pregevole opera in inglese *History of Brazil* di Robert Southey.

Digitized by Google

Digitized by Google

Oro Nero

Mi avevano dipinti i Minieri (1) come gente rigida, facile a seccarsi delle costumanze sociali, abborrenti la conversazione, chiusa, ingrata, gelosa, municipalista e proclive a compiere freddamente atti di ingiustizia.

L'ingegnere Giovanni Soares ebbe un bel ripetermi, per lo spazio di 15 giorni passati a bordo all' " Orotava „ — di felice memoria — che mai si era detta cosa non vera, che era stato tratto in inganno, che i minieri sono un popolo buono, bene educato, voglioso di studii e di progresso e sopratutto ospitaliero sino a parere esagerato.

Ormai l'impressione aveva fatto breccia nel mio cuore; si era scavato il nido nell'anima mia, per modo che era difficile di farmi mutare d'avviso.

Infatti, dopo che l'" Orotava „ mi ebbe restituito all'Europa, a me si offerse parecchie altre volte l'occasione di recarmi nel Brasile; e, a malgrado delle esortazioni di Giovanni Soares, di Paula Ramos e di Alessandro Stockler de Menezes — tutti minieri o appassionati di Minas Geraes — io non pensai mai di dare una capatina nel paese dell'oro.

(1) In Italiano si dovrebbe dire *Minatori*.

Digitized by Google

Ma, se non siamo eterni noi, possono le impressioni godere di tanto privilegio?

Molte passioni, molti affetti, parecchie amicizie e qualche amore non cominciano coll'antipatia?

L'odio è una delle tante forme dell'amore.

Noi abbiamo momenti, nella nostra vita, in cui vogliamo a tutti i costi darci ragione dei sentimenti nostri. Principiamo dal ricercarne le cause; e quando le troviamo ingiustificate o ridicole, finiamo sempre col ribellarci a noi medesimi.

Sembriamo allora incoerenti, volubili, leggieri; ma tutte le colpe che il pubblico ci ascrive, non servono ad altro se non ad incitare l' animo nostro al compimento di quella reazione che si è iniziata non già per volontà nostra, ma per obbedienza cieca ad una tendenza della nostra natura: " la varietà del contrario „.

Ai principii dell'anno passato, non so per quale occorrenza, mi capitò fra le mani *Le Brésil*, foglio che si pubblica tutte le settimane a Parigi.

Scorrendo la cronaca di quel giornale — di solito bene informato delle cose brasiliane — mi avvenne di apprendere, fra l'altro, che lo Stato di Minas Geraes aveva inviato uno dei suoi migliori uomini politici in Europa, incaricandolo di difendere presso di noi, nei nostri centri commerciali e finanziarii, la reputazione ed i buoni diritti di quel paese.

Sulle prime la notizia mi parve un *canard;* ma qualche giorno dopo una lettera pervenutami da Rubem Tavares— un ottimo brasiliano che abita Genova da molti anni — toglieva di mezzo ogni dubbio. Il rappresentante commerciale e diplomatico di Minas Geraes era in Europa e dimorava provvisoriamente nella bella capitale della Francia.

Digitized by Google

Nella sua lettera Rubem Tavares—il quale non ignorava le mie prevenzioni — aggiungeva pure che sarebbe stato lieto, là dove io mi fossi deciso ad intervistare il delegato miniero.

L'invito non era perentorio, ma era fatto in forma così cortese e con un sentimento tale di buona amicizia che io non mi permisi neppure di discuterlo con me medesimo.

Qualche giorno di poi, armato di quella reazione, alla quale ho fatto più innanzi accenno, io era in casa del dottore Davide Moretzsohn Campista, e discorrevo secolui delle faccende di Minas Geraes.

Crepo di voglia se non lo dico subito.

Il dottore Campista mi fece ottima impressione.

Piccolo, ma ben tagliato di statura, occhio sagace e scintillante; forza di buon volere; ricchezza cranica e fronte spaziosa; gesto energico e forma corretta — l'uomo ed il diplomatico non potevano non produrre simpatico effetto sull'animo mio.

Non era dei soliti parolai, anzi di parole era tanto sobrio quanto stringente nella dimostrazione dei fatti e nella logica.

" Non vengo a turlupinare l'Europa— egli mi diceva — " ma ad insegnarle, con la scorta di documenti statistici, " cose che essa ignora.

" Desidero che la sua buona fede corrisponda alla mia.

" Se riuscirò ad eliminare il preconcetto, procurerò al " mio paese una buona amica; all'Europa un vantaggioso " mercato di consumo di molti prodotti delle sue industrie. " Se non mi sarà dato di farmi ragione — e ragione ampia " e piena—tornerò al mio paese sconfortato, ma convinto " di avere tentato di compiere un nobile dovere.

" In quanto a lei, che conosce il Brasile da dieci anni e " del Brasile condisce tutte le sue salse letterarie, per ri-

Digitized by Google

" credersi, non deve fare altro che darsi la pena di un altro " viaggio. „

Un linguaggio così misurato, spoglio di fronzoli e di rettorica, non poteva non appiccare il fuoco al mio deposito di curiosità. Per ciò, dal primo giorno in cui fui nella Capitale della Repubblica brasiliana, non pensai, non sognai, non vidi altro che Minas Geraes.

La stazione centrale di Rio de Janeiro, dalla quale si parte per Minas Geraes, è quanto di più caratteristico possa immaginare la mente di un orientalista. Come edificio, essa è alquanto deficiente e bruttina, ma come luogo di movimento presenta un interesse straordinario.

La sua vita comincia alle ore 3 della mattina, al giungere dei caffettieri ambulanti, e dei frittellaj e dei " baleiros „ (rivenditori di dolciumi).

Sono in maggior parte mori, ben vestiti, puliti e.... a piedi nudi, e dispongono le loro bancherelle in una lunga fila dinanzi alla facciata della stazione.

I loro vassoi, le tazze, le salviette, le padelle sono di una lodevole pulitezza. Così pure le vivande, le leccornie, il caffè, i panini e le frittelle che offrono alla loro " freguezia „ (clientela), oltre che pulite, sono di una bontà che va sino alla squisitezza.

Trattano tutti di " Vostra eccellenza, „ dal " fazendeiro „ che torna a Minas Geraes al Sergente di guardia del quartiere vicino. E, un poco per le buone maniere che usano

Digitized by Google

servendo i viaggiatori, un poco per l'allegra originalità del loro mestiere ed il resto per la nettezza delle loro mobili bottegucce, fanno ottimi affari.

Alle quattro ore si riapre il caffè-tabaccheria della stazione — un locale meschino ed infelice — dove si affollano mano mano i viaggiatori.

Mezz'ora dopo giungono i giornali del mattino: la " Gazeta de Noticias, " il " Paiz, " la " Cidade do Rio ", il " Jornal do Brazil " ed altri Diari di minore importanza.

Tutti i passeggieri, che hanno pigliato posto nel caffettuccio, si agitano, si danno di gomito, si spingono per spiegare gli enormi fogli e per scorrerli dall'articolo di fondo alla reclame di 4ª pagina — " *eu ero assim.* "

Il silenzio che si fa nella saletta, dimostra l'attenzione con cui tutti, dal lustrascarpe al banchiere, si occupano della politica del paese.

A grado a grado che i più solleciti terminano la lettura dei giornali, i meno calmi fra loro danno la stura ai commenti.

Allora se ne sentono delle belle. La parola *burro* (asino) è la meno aspra di quelle che essi indirizzano all'uno o all'altro uomo politico.

Anche in ciò il popolo brasiliano rassomiglia moltissimo a noi del Mezzogiorno d' Europa. Per noi tutti i nostri uomini politici che sono al potere, sono ladri, birbanti, farabutti e qualche volta pure vigliacchi.

Noi crediamo che amministrare un paese di 30 milioni di abitanti sia la medesima cosa che dirigere un'agenzia di pegni. Non pensa diversamente la parte mediocre del pubblico del Brasile. Gli uomini politici per essa non sono dei sacrificati al bene della patria, ma sfruttatori dei beni di questa; per il che non si fa riguardo alcuno di censurarli

Digitized by Google

aspramente, e di usare contro di loro le parole meno corrette del vocabolario portoghese.

A quest'abito, invero poco lodevole, si aggiunga il malumore di tutta la gente che si trova a quell'ora nel caffettuccio della Stazione centrale — dove non giunge persona che non abbia vegliato tutta la notte — e il lettore avrà una vaga idea della gazzarra che si fa là dentro sino al momento in cui qualcuno non vada a distrarla.

Quando — lode a Dio — i facchini avvertono che i bigliettari hanno aperto gli sportelli, ognuno intasca frettolosamente il giornale e si reca a provvedersi del passaggio. Quindi alla spicciolata i gruppi dei viaggiatori si introducono per l'unica sala d'aspetto, sotto la tettoia della ferrovia, ove il treno, composto di vetture Pulmann di 1ª e 2ª classe, attende la patriarcale comodità del personale di servizio per mettersi in moto.

Alla *Pensâo 115* — un *hôtel* modesto, ma pulito e famigliare, situato in piazza dell'Acclamazione — io aveva visto l'uomo cui lo Stato di Minas Geraes deve servigi inestimabili e la Repubblica un solido punto di appoggio: Alfonso de Moreira Penna.

Di lui aveva udito a parlare parecchio ed in vario senso ai tempi in cui imperava il secondo Pedro. C'era chi lo stimava un ottimo finanziere e chi un mediocre ministro di agricoltura. Tutti però riconoscevano in lui l'uomo di grande levatura, il giureconsulto intelligente e studioso, il restauratore della ragione delle genti, forte del suo talento e della sua cultura — massime in diritto romano — e sopratutto il patriota integerrimo, capace di bruciare tutta la storia del passato sull'altare della Patria.

Digitized by Google

A lui, che mi aveva ricevuto, offrendomi una tazza di *the*, io avevo detto della buona impressione che mi aveva prodotto il laconico discorso del dottore Davide Campista e delle mie intenzioni di visitare qualche città e due o tre colonie agricole dello Stato di Minas Geraes.

Alla prima notizia aveva risposto il Senatore Gonçalves Chaves, e mi aveva detto: " Campista è della scuola di Alfonso Penna „ Alla seconda aveva risposto egli personalmente e mi aveva detto secco secco:

" Venga. Io l'aspetto là, ad Ouro Preto. „

Ed io mi sentii più lusingato di quando Isabella di Borbone — una Signora che i principi d'Italia dovrebbero imitare — mi invitò a visitare il trono dei re di Spagna. Ma cionondimeno non volli andare ad Ouro Preto senza essere presentato a qualche collega della stampa.

Josè do Patrocinio, il turbolento direttore della " Cidade do Rio „ — l' " Intransigeant „ brasiliano — seppe di questo mio desiderio e volle spontaneamente, con quella squisitezza d'animo che lo mette spesso in contraddizione con la forma caustica dei suoi articoli " à sensation „, renderlo pago.

Non so che cosa egli dicesse in quella lettera: so però che quando la presentai al suo destinatario—il dottor Diogo de Vasconcellos — poco mancò questi non mi portasse in processione per tutto lo Stato di Minas Geraes.

Ma, prima di chiamare l' attenzione del lettore sulle eccentricità del dottore Diogo de Vasconcellos, è bene che egli mi segua nel tragitto da Rio de Janeiro ad Ouro Preto.

Digitized by Google

Il treno *espresso*, dunque, dovrebbe muovere dalla stazione centrale di Rio de Janeiro per Minas Geraes alle ore 5 della mattina; ma se ritarda la partenza di qualche ora, non è contrattempo, questo, che stupisca alcuno. Il temporeggiare è nelle più comuni abitudini del popolo brasiliano.

Quel giorno — *caso unico più che raro* — il treno partì in orario.

Il ministro di agricoltura, il quale era partito per Minas il giorno precedente, aveva dato rigorose disposizioni circa l'osservanza dell'orario ferroviario. Per modo che ebbi la fortuna di compiere il viaggio dalla capitale Federale alla vecchia Capitale dello Stato di Minas Geraes nelle uniche ventiquattr'ore, in cui vengono scrupolosamente osservate le disposizioni delle autorità superiori.

Diamine!... Sarebbe stato semplicemente imprudente, se gl'impiegati della ferrovia — ai quali è lecito tutto sol perchè hanno fatto il proprio dovere in difesa della Repubblica — avessero dal primo giorno trasgredito a gli ordini del ministro.

Menomale al secondo o terzo giorno... Ma, subito al primo, no; sarebbe stato troppo, perdinci!

Sicchè alle ore 5 precise l'espresso usciva allegramente — come una servetta mattiniera — dalla stazione centrale, dirigendosi verso Barra do Pirahy — punto dove le linee si incrociano, staccandosi a guisa di un irregolare tridente per San Paulo, Santa Isabella e Minas Geraes.

Sicchè il paesaggio di Rio de Janeiro alla piccola città, che piglia il nome dalla *Barra* do Pirahy, è il medesimo che ho descritto, discorrendo del viaggio dalla Capitale Fede-

Digitized by Google

rale allo Stato paulista: si attraversano, cioè, le medesime ville che si distendono da S. Francesco Saverio a Cascadura e le stesse stazioni che si incontrano lungo la via da Sapobemba a Belem. Esso varia dopo Barra do Pirahy sino a Serraria, mostrando in alcuni punti la sua selvaggia bellezza ed in altri l'operosità degli esploratori delle miniere; e dopo Serraria — limite tra lo Stato di Rio de Janeiro e quello di Minas Geraes — il paesaggio diviene così incantevole da sfidare la più fervida immaginazione.

Pare che il treno si trasformi in una di quelle guide che nelle esposizioni di vedute accompagnano da uno stereoscopio all'altro il visitatore stupefatto. Esso corre, corre a traverso intere foreste di ondeggianti bambù, di palme che si spingono sino alle nuvole e di *casuarinas* flessuose come tigli; e nella corsa vertiginosa ora discopre vallate amene, ubertose ed immense, che si disperdono lontano lontano nell'infinito azzurro dell'aria, ed ora strabilianti panorami di monti ridenti, quali dalle dolci pendici di un fantastico verde dorato, e quali innalzantisi in erte ed aride cime.

Qui si apre una prateria d'erbe fluenti e vaporose, dove pascolano robusti e interminabili armenti; là spunta un allegro caseggiato che il sole bacia e festeggia. Da un lato abissi spaventevoli, rocce staccate ricoperte di muschio e colli aspri ed a picco; dall'altro lo scorrere tranquillo ed il timido mormorare della Parahybuna.

Di questo spettacolo delizioso, fatato, gode con voluttà lo sguardo del viaggiatore da Serraria a Juiz de Fôra, dove egli giunge, dopo il mezzogiorno, interamente innebriato dall'incantevole bellezza di Minas Geraes.

Eppure egli non ha visto che la sola opera della natura. Quante opere d'arte su quel tratto di strada — ponti colossali sulla Parahybuna, gallerie, costruzioni in ferro ed

Digitized by Google

in muratura, stabilimenti, *fazendas* — si sono modestamente sottratte alla curiosità sua.

Da Juiz de Fôra, a Barbacena e ad Ouro Preto il villaggio si conserva sempre così stupendo. Aumentano però le accidentalità del terreno, poichè sono più alte le montagne e quindi più frequenti i dirupi, sui quali passa impavido il treno, costeggiando per un tratto la Parahybuna, le cui acque formano in alcuni punti ammirevoli cascate, e quindi il *Rio das Mortes* che incontra presso Barbacena.

È a sera inoltrata, quando tante emozioni hanno stancato il senso, per cui il passaggiero si sente quasi sfinito, che ei giunge ad Ouro Preto (Oro Nero) — l'antica capitale dello Stato di Minas Geraes — desideroso di dare un poco di riposo alla sua attenzione ed al povero suo corpo, scombussolato in tutti i versi dalle frequenti e forti oscillazioni del treno.

Io, poi, che non avevo avuta l'accortezza di provvedermi dell'usato origliere e della spolverina di viaggio, arrivai alla stazione di Ouro Preto in uno stato addirittura miserevole.

E poichè la buona e la cattiva impressione di una cosa o di una persona che vediamo per la prima volta, dipendono quasi sempre dalle disposizioni dell'animo nostro, io debbo francamente dichiarare che l'arrivo ad Ouro Preto mi produsse un senso fra la disillusione ed il dispetto.

Dopo tutto quel pò pò di bene di dio che avevo osservato lungo il non breve cammino dal confine alla capitale dello Stato di Minas, io mi aspettavo di trovare una stazione grandiosa, monumentale, corrispondente alle favolose

Digitized by Google

ricchezze di cui madre natura ha voluto gratificare quel pittoresco paese.

Quando mi vidi lasciato in una stanzioncella, alla quale non è possibile di assegnare un ordine che non sia al disòtto dell'ultimo, e fra le poche persone che là attendevano, mi fu dato di scorgere le facce sinistre di due ceffi che la galera reclama — parola d'onore — sarei tornato a Rio Janeiro a piedi.

Ma nel Brasile non si fanno scherzi di questo genere. Le distanze sono enormi ed i mezzi di trasporto scarsissimi.

Ormai mi trovavo in Ouro Preto: non v'era altro rimedio che rassegnarmi a rimanere.

Chiamai un facchino, al quale consegnai il piccolo bagaglio, e, preceduto da lui, mi incamminai verso il centro della città, dove pervenni passando per vie oscure, anguste e scoscese.

Lungo la faticosa salita, allorchè l'affanno mi obbligava a sostare, io cercai più volte di recarmi conforto, ricordando che pure a Parigi si entra per la *Gare de Lyon* — un'altra sudiceria —; ma, mano a mano che mi internavo nell' abitato, cresceva nell'anima mia in tale dismisura l'effetto della delusione che tutto quanto prima mi era parso semplicemente brutto, andava sempre più divenendo orrido.

Quando arrivai al *Grand Hôtel*, ove avevo detto al facchino di accompagnarmi, chiesi subito, ed alquanto sgarbatamente, una camera ed una tazza di *the*, e mi ritirai senz'altro nel microscopico appartamento, che una negra piuttosto belloccia, in cambio della mia sgarberia, mi aveva cortesemente indicato.

Sorbito il *the* e masticato un poco di formaggio, la

Digitized by Google

spossatezza potè più del senso di disgusto che avevo provato, e caddi in un profondissimo sonno.

La notte sognai le splendide valli, le montagne dorate, i vellutati campi, le scroscianti cascate, l'*acque cristalline e chete* della Parahybuna, i ponti, i *tunnels* ed i piccoli negri, svelti come caprioli, che in tutte le stazioni, sulla linea ferroviaria, mi avevano offerto i famosi aranci del Brasile ed il rinomato cacio di Minas.

La mattina appresso, appena spuntato il sole, mi levai di letto mezzo intirizzito dal freddo e, ansioso di vedere dove ero capitato e se realmente era brutto tutto quello che mi stava d'attorno, corsi subito a spalancare la finestra, spingendo per ogni lato lo sguardo.

Ahimè!... quello che provai alla vista del pezzo di paradiso, che la natura volle gettare in quel luogo, è commozione che non si dice.

Del bello, del brutto, dell'orrido e del deforme hanno scritto filosofi, letterati, critici, artisti e poeti. V'è chi non ha visto il meraviglioso se non a traverso le *Eumenidi* di Eschilo; chi ha voluto stabilire la relatività del Bello, e chi non ha saputo vedere cosa più brutta dei ragni di Victor Hugo. Ma chi ha scritto della sensazione che si prova, passando dall'impressione dell'orrido a quella del bello meraviglioso, e trovando l'uno dopo l'altro, con l'intervallo di poche ore, nella medesima cosa, nel medesimo luogo?

Se io fossi giuocatore, direi alla garbata lettrice che il sole, il magnifico sole di Ouro Preto, fu la carta buona dopo una notte di perdita. Se fossi il geniale scrittore inglese, direi all'annoiato lettore di cercare nel poema *Le Tenebre* la ragione del contrasto. E se fossi Giampaolo Richter, gli direi di sognare due volte in una notte. Ma non

Digitized by Google

arriverei con tutto ciò a descrivergli la bellezza della vecchia capitale di Minas Geraes: gli darei soltanto un'idea del contraccolpo; e ciò sarebbe fuori dal mio argomento.

Tuttavia ne dirò brevi parole, chè *omni ornatu tanguam veste detracto;* ma non adesso: ne discorrerò in seguito, poichè, trovandoci già nella capitale di Minas Geraes, è tempo ora che chi legge conosca un cenno storico di quel paese.

Digitized by Google

Digitized by Google

Cenno storico

Innanzi tutto stabiliamo questo principio: *l'America non è mai stata più nuova del vecchio mondo.* Dacchè terra, acqua, aria e piante sono esistite da quella parte dell'Oceano, l'animale ha, laggiù, avuto gradatamente il suo nido, il suo covo, la sua tana, la sua capanna e la sua casa.

Minas Geraes, dunque, come tutta l'America, ha nella sua Storia due periodi: l'epoca precolombiana e l'evo moderno.

Ora, giacchè del tempo preistorico non si ha quasi notizia, il lettore ed io ci intratterremo solamente sulla parte della Storia, nella quale si discorre di questa provincia dal principio della sua civilizzazione sino ai giorni nostri.

Il Brasile, come tutti sanno — ad eccezione di un diplomatico cui piacque di battezzarlo per una colonia spagnuola — fu una conquista portoghese, perchè portoghesi furono quelli che lo scoprirono.

Dapprincipio però i buoni Lusitani avevano limitato a tre punti principali i loro possedimenti su quella costa dell'Atlantico: Bahia, Rio de Janeiro e San Paolo. Essi peraltro non ignoravano che vi fossero ancora grandi estensioni di terre da scoprire, nè avevano rinunziato ad esplorarle.

Digitized by Google

Procedevano lentamente, perchè attendevano migliori e maggiori mezzi.

Frattanto i monarchi del Portogallo non ostacolavano l'iniziativa privata, anzi la incoraggiavano moralmente come fecero don Emanuele e don Giovanni III.

Devesi, quindi, ad uno dei tanti tentativi di esploratori privati la scoperta di Minas Geraes, e propriamente ad un accidente capitato a Martim Alfonso de Souza, il quale, dirigendosi al Mezzogiorno del Brasile, perdeva presso San Vicente parte del suo naviglio, per cui era costretto a rifornirsi di altre imbarcazioni.

Mentre una parte dei suoi attendeva alla costruzione delle navi, Martim Alfonso de Souza mandava Francisco Chaves e 80 uomini ad esplorare le vicine foreste. Ma questi, invece di limitare le loro ricerche ai punti indicati dal loro capo, vollero spingersi più oltre e, penetrando nel territorio, che dopo si chiamò Minas Geraes, erano uccisi a colpi di frecce dai selvaggi che là abitavano.

Questo fu il primo indizio che i Portoghesi ebbero in quelle parti della esistenza di un paese abitato.

D'altro lato fra la gente di San Vicente correva da parecchio tempo la voce che delle pietre preziose si nascondessero nelle viscere delle vicine montagne. E intorno a quella voce nelle lunghe ore d'ozio delle tiepide stagioni, le nonne, ricamavano le favole che raccontavano a' pronipoti loro. Questi, venuti su, a gli anni maturi, tentarono più volte di esplorare *os sertoès* (l'interno delle foreste); ma dovettero sempre retrocedere dinanzi alle gravi difficoltà che si opponevano alla traversata di quei luoghi, i quali, allora, erano inaccessibili.

Nondimeno la voce di tesori nascosti diveniva sempre più insistente; e le favole continuavano ad accendere la

Digitized by Google

fantasia degl' indigeni e dei Portoghesi che là si erano stabiliti; per modo che persino la Corte di Lisbona ne era informata.

A Lisbona la cosa fu presa tanto sul serio che donna Caterina, nonna di Don Sebastiano, incarica Mem de Sà di organizzare una spedizione; epperò gli inviava Luiz Martins con un seguito di uomini e di guide provvisti di vettovaglie e d'altri mezzi materiali.

La volontà di donna Caterina veniva eseguita, e nel 1560 Luiz Martins muoveva da Piratininga alla scoperta delle miniere. Scopriva infatti la miniera di Jaraugà, ma i risultati furono inferiori alle spese ed all'aspettativa: pochissimo oro con qualche pietra; spedito in Portogallo null'altro.

Più tardi da avventurieri, i quali davano la caccia a gli indigeni per renderli schiavi, erano scoperte le miniere di Iguapà e di Paranaguà; ma il risultato non fu più felice di quello raggiunto dal Martins.

Allorchè al governo coloniale, causa la morte di Mem de Sà, venne assunto Luiz de Vasconcellos, questi, obbedendo a gli ordini del governo di Lisbona, fece del suo meglio per incoraggiare le spedizioni alla ricerca dell' oro e delle pietre preziose. Certo Sebastiano Tourinho ne approfittò, e, dopo di avere percorso, lungo il *Rio Doce*, molta parte del territorio di Minas, ridiscese a Bahia pel fiume Jequitinonha recando dell' oro ed alcune pietre preziose al governatore della colonia.

Altre spedizioni vennero organizzate nel 1585 dai fratelli Gabriele e Giovanni Coelho, e nel 1673 da Pascoal, Paes d'Araujo, Antonio Pires Camargo e Bartolomeo Bueno, tutti paulisti. Ma l'impresa che merita speciale nota fu quella di Fernando Dias Paes Leme, iniziata per consiglio di Don Alfonso VI.

Digitized by Google

Saputo il re che certo Agostino Barbalho Bezerro sarebbe partito da Bahia per rintracciare nelle terre di Minas le vene del prezioso metallo, scrisse a Fernando Dias Paes Leme, invitandolo a secondare il Bezerro.

La lettera del sovrano era però fraintesa; per modo che una disputa oziosa si accese fra il Bezerro, il governatore Salvador Correa ed il capitano di guerra e marina addetto a quella *Capitania*.

Frattanto moriva uno dei designati — il Bezerro; — ed il secondo, Paes Leme, a malgrado della sua vecchia età — contava 80 anni — otteneva il permesso di iniziare a sue spese la difficilissima impresa.

Provvisto di mezzi e di soldati, l'audace ottuagenario riusciva a penetrare nella regione di Minas Geraes, lasciando un poco dappertutto tracce del suo passaggio con l'aprire strade e fondando qualche colonia di nessuna importanza.

Ma mentre il benemerito vecchio si dava da fare per popolare i punti da lui scoperti e conquistati, gli perveniva ordine di raggiungere la spedizione di Rodrigo de Castello Branco (1) e Giorgio Soares de Macedo, la quale era andata inutilmente in cerca di oro e di argento nel territorio di Paranaguà. Nella medesima lettera recante quell'ordine gli si ingiungeva pure di aiutare la spedizione Castello Branco-Soares Macedo nell'esplorazione delle montagne Sabarà Bussù.

Le dure fatiche avevano però acciaccata la sua salute. Vecchio, malato, egli sentiva di non poter continuare le sue scoperte; molto meno unirsi a gli altri per aiutarli.

Pensò di mandar loro una mostra dei cristalli e delle pietre che aveva trovato lungo il suo penoso cammino; ma

(1) Il quale era stato nominato amministratore delle Miniere.

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

PARTE DEL PANORAMA DI JUIZ DE FORA

Digitized by Google

Digitized by Google

pare che, prima o poco tempo dopo le pietre, arrivasse agli ufficiali della spedizione Castello Branco la triste nuova della morte del vecchio esploratore.

Non aveva trascurato il buon vegliardo di delegare al figlio — Garcia Rodrigues Paes, d'anni 15 — l'esecuzione delle sue ultime volontà. Per modo che il giovane Paes raggiungeva nei campi di Parampeba gli ufficiali, ai quali portava un grosso smeraldo e la notizia che il padre, morendo, aveva lasciato a tutti gli esploratori il frutto delle sue fatiche consistente in terreni coltivati a grano, fagiuoli e mandioca ed in mandrie di animali suini.

Lo storiografo ricorda con simpatiche parole l'opera di Fernando Dias Paes Leme: loda il suo coraggio e rimpiange la sua morte, scrivendo:

Fu nel ricercare le *miniere* di smeraldi scoperte da Marco de Azevedo Coutinho che Fernando Dias incontrò le maggiori ed ultime difficoltà. Dal suo quartiere generale del Sumidouro egli esplorò la *Serra* di Sabarà Bussù, soffrendo in quest'avventura, la quale durò quattro anni, dolori di ogni sorta. I suoi compagni, i quali avevano fatto di tutto per dissuaderlo dal proseguire le sue ricerche, visto che egli aveva resistito ad ogni loro tentativo pensarono di ucciderlo. Ma egli seppe sfuggire a questo pericolo, rimanendo però solo.

Non si disaminò per tanto. Gli sembrò di avere ragione di credere che le *miniere*, cui si è accennato, fossero nelle vicinanze di Vepabussù — il gran lago —, sicchè si fece mandare da San Paolo altro danaro ed altra gente. Potè così giungere al lago con una forza tanto considerevole che gli fu agevole mandare 100 *bastardi* (truppa leggiera) ad esplorare il paese, dando loro ordine di fare qualche prigioniero per servirsene come guida, poichè gli pareva che

Digitized by Google

la gente del luogo dovesse sapere dove si trovavano gli smeraldi.

Gli recarono i soldati un giovane selvaggio, il quale, lusingato dai buoni trattamenti, cui lo fece segno il vecchio, lo condusse sul posto ove egli aveva visto le pietre verdi. Ma era detto che questa scoperta gli dovesse costare moltissimo. Essendo il paese intorno al lago interamente appestato, la sua gente fu talmente presa da paura che tentò parecchie volte di ribellarglisi contro, inducendo persino un figlio suo ad attentare la vita paterna, onde il vecchio, per dare un salutare esempio, lo faceva impiccare.

Riuscito, finalmente, ad impossessarsi delle pietre preziose, mentre camminava verso San Paolo, il vecchio Fernando Dias moriva di febbre perniciosa.

Qualche storiografo vuole che Fernando Dias, morendo, non avesse indicato ad altri se non a suo genero — Barba de Gato — il sito preciso, nelle miniere di Sabarà, ove egli aveva scoperto la natura aurifera del suolo. Dal che i mali trattamenti dell' amministratore Rodrigo Castello Branco contro Barba de Gato, che non volle rivelargli il segreto e la morte di quello per mano di agenti del genero di Paes Leme.

Assassinato Castello Branco, il governo nominava al suo posto Garcia Dias Paes — il figlio del vecchio esploratore che fu incaricato di raggiungere la spedizione capitanata da Rodrigo nei capi di Parampeba — dando a lui pieni poteri per le concessioni dei terreni e dei diritti di proprietà sulle miniere di già scoperte.

Ciò accadde l' anno 1694.

Digitized by Google

Verso la fine dell'anno 1693 — oltre un secolo dopo i primi tentativi — un paulista di Taubathè certo Rodrigues Arzâo, il quale, a quanto pare, era a conoscenza del segreto custodito dalla famiglia Paes Leme, organizzava una compagnia di cinquanta uomini e passava con essa le foreste che pigliano il nome di *Sertòes do Rio Doce*. Guidato da un indiano, a parecchie leghe da questo fiume, egli perveniva nella parte più fitta della foresta di Caethè e là, nel luogo denominato Casa da Casca, riusciva a raccogliere tre ottavi di oro, di cui faceva regalo alla *capitania* di Espirito Santo.

Francesco Gil, reggente quella *capitania*, per incoraggiare il Rodrigues Arzâo, volle eternare la data di quella scoperta, facendo coniare da quell' oro due medaglie, delle quali una venne data all'Arzâo e l' altra fu depositata, come documento, nell' archivio di quella camera municipale.

Cosi lusingato, Antonio Rodrigues Arzâo tornava a Taubathè (San Paolo) per provvedersi di nuova gente, di viveri e di tutti quegli utensili di cui aveva sentito grande bisogno nella prima esplorazione. Ma mentre si occupava dell' organizzazione della seconda spedizione, moriva egli pure di malattia contratta nella traversata delle foreste.

Un altro ereditava gl'intendimenti dell'Arzâo: suo cognato, Bartolomeo Bueno, il quale era stato ricchissimo ed aveva perduto tutta la sua fortuna al giuoco. Ma egli prendeva la direzione di Itaverava, a otto leghe dalla montagna sul declive della quale è sparsa la città di Ouro Preto.

Dal 1694 al 1700 le spedizioni esploratrici aumentarono in un modo considerevole; e con l' estendersi delle conquiste e delle scoperte crebbero i risultati e con questi

Digitized by Google

il numero degli avventurieri; dal che il rapido popolarsi della regione.

Fondata la cappella di S. Antonio, sorsero dopo, a grado a grado, caseggiati, ville e villaggi, che più tardi divennero importantissimi centri minerarî e città allegre ed incantevoli.

Così i lavori di escavazione iniziati dal prete Faria e da Antonio Dias diedero origine a Villa Ricca di Ouro Preto, la vecchia Capitale di Minas Geraes; e le miniere aperte da Bento Rodriguez, da Thomè Pinto, da Giovanni Lopes de Lima, da Tommaso Lopes Camargos, da Leonardo Nardez, da Antonio Pereira, da Sebastiano Rodrigues da Gama, da Giovanni Pedroso, da Antonio Radovalho e da altri furono punti di richiamo di popolazione e quindi origine d'altri paesi.

Ma le cose non passarono così lisce, come io, in fretta, le ho narrate.

Vi furono omicidii, assassinii, brigantaggi, guerra, invasioni, spogliazioni ed anarchia, di cui ora non posso occuparmi. Del resto il lettore può tutto immaginare.

Figuriamoci!... Delle montagne di oro da portare a casa!!!

Se oggi, in cui tutti parliamo di socialismo, di cuore, di altruismo, di umanità e di cento altre cose consimili, fra gente intelligente, educata ed amica si tenta di rubarsi il pane l'un l'altro offrendo a vilissimo prezzo l'opera nostra a danno di un collega, di un compagno, di un amico politico e personale, pur di guadagnare cento lire in più alla fine del mese, che cosa avranno fatto i buoni padri nostri in un' epoca in cui la migliore educazione cristiana era

Digitized by Google

quella che impartivano i degni discepoli di Sant'Ignazio di Loyola?

Se ai tempi nostri — in cui fioriscono le Società di protezione per gli animali ed ognuno ostenta pietà pel genere umano — l' usuraio scende in piazza in compagnia dell'usciere del Tribunale e dei carabinieri; il fabbricante di monete false sfida il rigore della legge; il banchiere sospinge il suo impiegato al suicidio; l'anarchico attenta alla vita di Rothschild, e due operai socialisti si accoltellano fraternamente per mezza lira; di quali e quante infamie, di quali e quante atrocità non saranno stati capaci i nostri buoni antenati della Penisola Iberica in un' epoca in cui le vittorie contro i mori, le raffinatezze dell' Inquisizione, i successi delle scoperte ed il buon esito delle conquiste erano incitamento a proseguire sopra una via che doveva condurre Spagnuoli e Portoghesi alla signoria, al dominio del mondo?

Delle montagne d'oro da portare a casa!!

Immagini il lettore quanti capitani di ventura non piombarono nel secolo decimosettimo nel territorio di Minas Geraes!

Ne piovvero da tutte le parti del mondo e specialmente dal Portogallo, dove si credeva che bastasse giungere a Minas muniti di scalpelli e di leve per caricarsi del *vile metallo!*

Ma l'eroismo dei Paulisti, ai quali — come scrive l' egregio e colto professore Alfonso Arinos — sarebbe dovuta un' epopea nazionale, se al Brasile fosse lecito d'averne una, gli fece rinculare tutti, preti e secolari, carichi di botte e di stupore.

Digitized by Google

Qui dovrei dire qualche parola intorno alla legislazione cui il governo del Portogallo sottopose l'esplorazione delle miniere; ma sono costretto a rinunziarvi — come rinunzio, molto mio malgrado, al ricordo di quel periodo storico che si aggirò dal 1700 al principio del nostro secolo, per lasciare il posto alle cose più interessanti di questi ultimi tempi.

Del resto, come ho già detto nelle prime pagine di quest'appendice al mio lavoro, la storia di Minas Geraes vuole un volume a parte. Il sintetizzarla qui toglierebbe pregio ai fatti ed all'opera che io mi sono proposto di scrivere intorno alle cose di quella favolosa regione brasiliana. Solo, perchè il lettore abbia una certa dirittura nell'ordine dei suoi apprezzamenti sul galoppante sviluppo della civiltà, della ricchezza e dell'istruzione del popolo di Minas Geraes, è assolutamente indispensabile che io gli fornisca brevi notizie — brevi davvero — circa la situazione geografica, l'estensione e la natura del suolo di quel paese, come pure sul valore delle prime estrazioni dell'oro praticate in quelle miniere. Ciò varrà a coonestare tutto quello che sono venuto fin qui asserendo sul passato, presente e avvenire di quella simpaticissima contrada brasiliana.

Lo Stato di Minas Geraes si estende sopra una superficie di 871,000 chilometri quadrati, o 20,000 leghe quadrate (1). Il suo lato più esteso va da oriente ad occidente

(1) Così calcola nel suo lavoro: *Noticia sobre a agricultura do Brasil* — il dott. Moreira.

Digitized by Google

e misura all'incirca 990 chilometri; l'altro, da settentrione a mezzogiorno, ne misura 792. Occupa una splendida posizione fra mezzo a gli Stati di Rio de Janeiro, San Paulo, Espirito Santo, Bahia, Goyaz e Matto Grosso. È attraversato e fecondato dai fiumi più grandi dell'America meridionale, come il San Francisco, dove i *Minieri* danno la caccia all'*ouça*, della famiglia dei coccodrilli, il Rio Grande, l'Itapobuena, il Rio Doce, il Jequitinonha, il Mucury, il Rio Pardo ed altri di minore importanza.

Dai naturalisti il territorio di Minas venne diviso, geologicamente, in due regioni: quella che conserva la primitiva formazione, la dissero *plutonica;* l'altra, che soffrì trasformazioni, onde si intuì che dovesse ancora passare a traverso azioni transitorie prima di stabilire la sua forma zione definitiva, la dissero regione metamorfosica.

Gli agricoltori dividono, invece, il territorio *mineiro* in tre regioni: quella delle praterie, che essi dicono *del campo*, quella boschiva, che chiamano *del matto* e finalmente l'alpina che è proprio la zona montagnosa dello Stato.

Il suolo produce naturalmente piante medicinali, legname resistente come il ferro per le costruzioni e resina. Vi si coltivano grani, riso, caffè, la canna da zucchero, le viti, il tabacco, la mandioca, il granturco, la vainiglia, i fagioli ed altro.

Il clima, in alcuni punti, massime nella parte alta, è freddo; generalmente è di una bontà deliziosa.

I prodotti più ricercati sono il tabacco, il caffè, il cotone ed il formaggio. Ricavasi pure della buona acquavite, che si estrae dalla canna da zucchero. Quella che si fabbrica nella Laguna Dorata, presso S. Josè d'Ebrei, dove agiscono quindici fabbriche di zucchero, è giudicata la migliore.

Digitized by Google

Contansi innumerevoli fattorie (*fazendas*) fra le quali le più produttrici sono quelle di Queluz, che ammontano a più di 500; di S. Joâo d'Ebrei, ove sono oltre 50,000 teste di animali bovini; di Uberaba, che producono ottimo caffè e buon cotone; di Marianna, ove si fa del latte gustosissimo; di Juiz de Fôra, nelle quali si allevano animali suini; e quelle di Santa Barbara, in cui le messi del grano sono di una copiosità straordinaria.

Dopo quella dell'estrazione dell'oro e dei diamanti, l'allevamento dei buoi e delle pecore è l'industria più ricca di Minas Geraes.

Ed ora all'oro, a questo eterno corruttore del mondo, al vero creatore della menzogna, all'unico responsabile di tutti i dolori che travagliano la Società umana.

Nel 1694 era tale l'abbondanza dell'oro estratto dalle Miniere Generali che per un' *alqueire* di grano (circa 60 chili) si diedero 64 ottave di oro (1). Ciò avvenne anche perchè nessuno volle più coltivare la terra; per modo che tutti si erano dati all'esplorazione delle miniere.

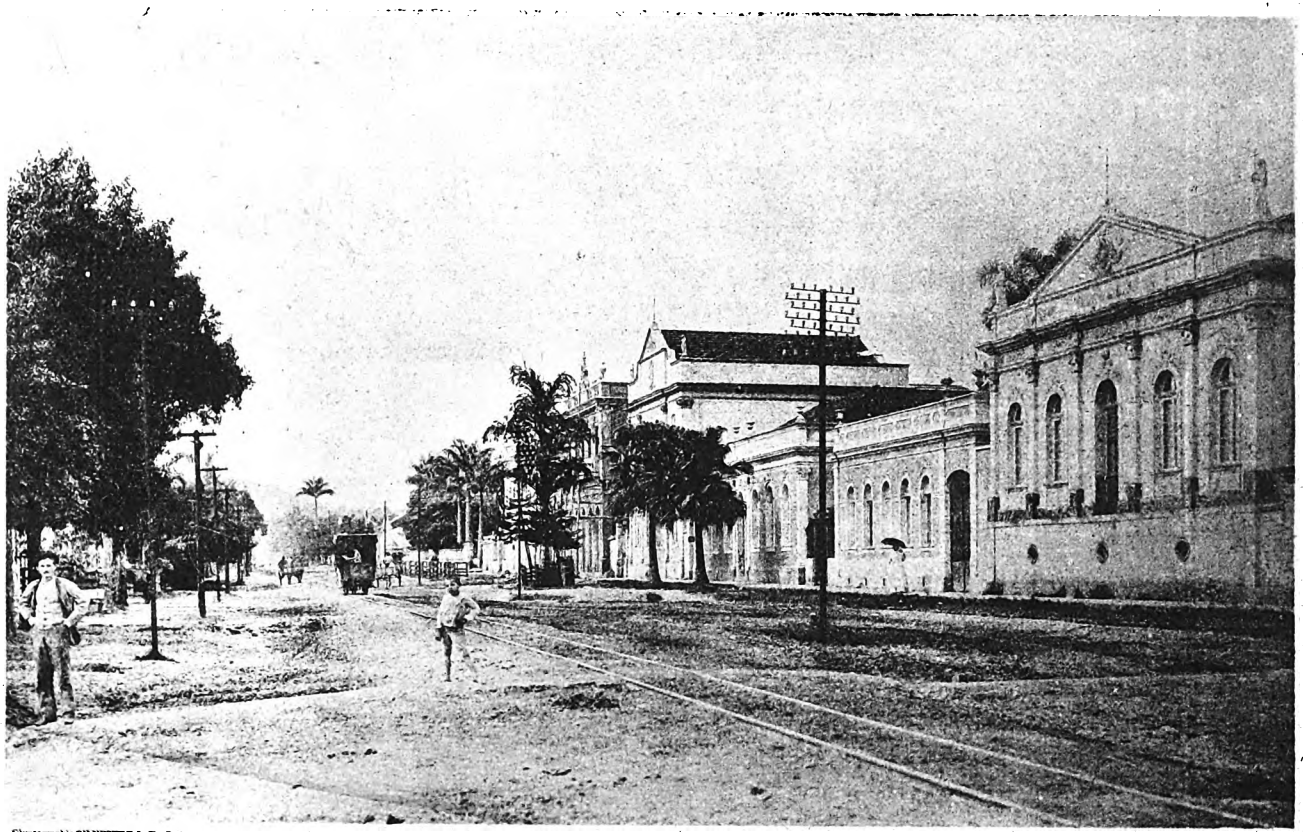
Dal 1700 al 1713 si estrassero 56,655 ottave e 59 grani di oro. E dal principio alla metà del secolo scorso da quelle miniere si estrasse tant'oro per 1170 chilogr.

Come non poteva prosperare il paese?

E vero che il governo del Portogallo aveva imposto tasse odiose sull' esplorazione delle miniere e sull' estrazione del metallo, e uggiose e vessatorie a tal punto che delle 56,655 ottave estratte sino al 1713 circa 47,000 caddero nelle sue fauci; ma è pur vero — come disse Danton, parlando della povertà di Robespierre — che l' oro

(1) Ogni ottava è 3 grm. 586.

Digitized by Google



Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

VIA DIRETTA (JUIZ DE FORA)

Digitized by Google

Digitized by Google

sporca le mani, per cui non è possibile che i *Mineiros* uscissero a tasche vuote dalle lavorazioni dell'oro.

Del resto il semplice fatto che Ouro Preto in quell'epoca era abitata da 80,000 persone, dice dell'utile immenso che Minas Geraes ebbe dalle sue cave aurifere.

Le condizioni odierne di quello Stato, quindi, non debbono, non possono recare meraviglia ad alcuno. Sottrattosi prima all' ingordigia degli stranieri e dopo alle esigenze del potere centrale dell'impero, non poteva battere altra via se non quella che lo ha condotto all'attuale felicità e grandezza.

Digitized by Google

Digitized by Google

Nuove conoscenze

Mi riebbi, dunque, come da un triste sogno, allorchè mi accorsi che tutta la bruttezza di Ouro Preto non era altro che una mia allucinazione causata dalla strana coincidenza di due fatti curiosissimi: la presenza di quei due figuri alla stazione ferroviaria e la completa oscurità, che quella sera avvolgeva come in una sottana di prete la città, causa un accidente occorso nell' apparecchio della luce elettrica.

Immagini il lettore se fui felice di ricredermi!

Quando dal balcone, che guarda sulla via principale di Ouro Preto; tornai presso il mio letto per rassettare la roba e per cominciare la mia *toilette* del mattino, io rimasi sorpreso nel vedere in un cantuccio della camera una negra giovinetta, la quale pareva mi attendesse con una certa impazienza.

Non so se arrossii; ricordo però che non ebbi il coraggio di chiederle che cosa volesse. Essa mi guardò; mi mostrò, sorridendo, i suoi dentuzzi bianchi, ed avvicinandosi mi disse:

— Desidera del caffè, caffè e latte o latte semplicemente?

Pigliai fiato, e le risposi che avrei preso quello che si costumava di dare in quell'ora all'albergo. Essa bisbigliò

Digitized by Google

vagamente e partì. Un minuto dopo era di nuovo nella camera con una bottiglia di latte, che a me parve la famosa crema che i nostri cuochi battezzano per portoghese.

Era piuttosto bruttina la fanciulla, ma mostrava di voler piacere. Ne approfittai per chiederle se conoscesse il dottore Diogo de Vasconcellos, pel quale, come ho già detto, avevo una lettera di Josè do Patrocinio.

— Se lo conosco! — mi rispose a voce bassa: — oggi egli è il nostro porta-bandiera.

— Porta-bandiera! — io soggiunsi. Non ti comprendo, bella fanciulla. Spiegati meglio.

E lei:

— Noi negri non amiamo la Repubblica: non sappiamo che cosa farcene, noi, di quei bellimbusti di giacobini. Noi vogliamo il lusso di chi ci governa; vogliamo lo sfarzo, la pompa della monarchia e della corte. Noi nascemmo schiavi!

— Tu, dunque, sei una restauratrice?

— Sì, e me ne glorio.

— E Diogo de Vasconcellos è il tuo capo, cioè il capo del tuo partito?

— Sì: egli è il padre della nostra famiglia.

Perdio! — io dissi fra me: — quel mattacchione di Josè do Patrocinio mi ha presentato ad un capo *sebastianista*.

Poi, rivoltomi alla negrina, le domandai se le fosse nota l'abitazione del dottore Diogo de Vasconcellos; e in seguito alla sua risposta affermativa la pregai di andarlo a chiamare.

Un'ora dopo, mentre io ero dinanzi alla porta dell'albergo, un ometto sulla cinquantina si avvicinava ad un cameriere e chiedeva di me.

Portava cappello a cencio, barba rara e brizzolata, soprabito oscuro, calzoni neri, solino basso. Aveva fronte ed

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

C. INDUSTRIALE (JUIZ DE FORA)

Digitized by Google

Digitized by Google

occhi intelligenti, l'aria dimessa ed alquanto distratta: infine nel suo insieme era l'uomo modesto sì, ma memore di avere occupato posti di fiducia e di grande responsabilità politica. Era il dottore Diogo de Vasconcellos.

Una stretta di mano, sei parole e la magica lettera di Josè do Patrocinio: ecco i particolari dell'incontro.

Il dottore Diogo lesse, rilesse e poi mi abbracciò con sincera effusione d'animo. Mi guardò da capo a piedi, inchiodò gli occhi nei miei, meditò un poco e poi mi abbracciò di nuovo. E questa volta la stretta mi parve più forte e più lunga.

Diamine! — io mormorai meco stesso: quel buonumore di Patrocinio gli ha scritto che io sono qui per la propaganda in favore della monarchia!

La mia posizione cominciava a divenire scabrosa. Avrei voluto vedermi monarchico nel Brasile! Mi pareva che mi sarei procurato di che ridere per tutta la vita. Ma poi pensavo alle conseguenze; pensavo alle serie proporzioni che avrebbe potuto pigliare lo scherzo; pensavo ad un altro arresto, e tentavo di disilludere il dottor Diogo. Ma che!... egli non me ne lasciava il tempo: mi abbracciava, mi stringeva, mi voltava da tutti i lati come un fantoccio, fissava il suo sguardo nel mio, era così commosso che per poco io non mi dichiarai *sebastianista* unicamente per fargli piacere.

Dopo un quarto d'ora di abbracciamenti, di pugni alla schiena, di spinte, di strette di mano, di contrazioni di viso, finalmente il dottore Diogo si decise a dire qualche cosa e gridò:

— Vivo, vivo dunque!... No, non m'inganno, è lui: è vivo. Non l'hanno ammazzato!

A queste parole io rimasi esterrefatto.

Digitized by Google

Non v'era più dubbio: quei due manigoldi che io vidi alla stazione, erano là ad aspettarmi per farmi la pelle. Il dottore Diogo lo aveva saputo. Probabilmente era stato avvertito del mio arrivo ad Ouro Preto; e non avendomi visto la stessa sera a casa sua, credette che io fossi stato di già bellamente spacciato per l'altro mondo.

Vivaddio !... cominciavo ad avere paura. Il caso mi pareva gravuccio : e pensavo a quello che avrei potuto fare per trarmi d'imbarazzo. Ricorrere alla polizia mi sembrava cosa che mettesse troppo allo scoperto la mia viltà. D'altra parte, dal momento che i due malandrini si erano mostrati alla stazione, essi avevano provato d'essere a tutto disposti. Non iscongiurare il guaio in tempo sarebbe stata una grave imprevidenza da parte mia. Bisognava premunirsi, e, per corazzarsi contro qualunque attentato, non c'era altro mezzo che scappare da Ouro Preto. Compresi che sarebbe stato il meno coraggioso , ma , tutto considerato, era il più securo.

Seppellii la testa fra le spalle; cercai di imitare nella espansione il dottore Diogo, e, dopo un sospiro, in fondo al quale avrei voluto egli avesse visto il mio rammarico pel fatto che mi disponeva a lasciarlo, gli dissi :

— Addio, dottore : è con grande rincrescimento che io le annunzio che oggi stesso riparto per Rio de Janeiro.

Lo scoppio di una *marmitta* avrebbe sorpreso meno il mio egregio amico. Egli fece tre o quattro passi di valzer attorno alla mia povera personcina, ed assumendo l'aria di chi abbia volontà di parere un uomo indignato, m' improvvisò un discorsetto di questo genere :

— Andar via senza vedere il paese dell'oro e dei diamanti !? Giungere sin qui, alla capitale di Minas, e tornare a Rio senza aver visto le miniere, il monumento a Tira-

Digitized by Google

dentes, la chiesa di S. Francesco d'Assise, il nostro Cristo di avorio, la miniera di Re Giovanni, il palazzo del governo, le prigioni, la casa della Laura del nostro Petrarca e tante e tante altre antichità che sfidano i musei pompeiani — si persuada, signor mio — è atto criminoso.

Ella è forse annoiata, perchè da ieri non ha ancora conversato con persona per bene, intelligente e colta. Non si sgomenti: sebbene siamo in Repubblica, ella troverà qui gente capace di intrattenerla un' ora sulla vetustà del greco di Omero, risalendo ai tempi di Erodoto e alle invasioni deucalioniche; troverà qui gente greco-romana che può parlarle di Platone ed apprezzare l' *Ippia*, il *Liside*, il *Simposio*, ed il *Fedro* con quel medesimo entusiasmo con cui si parla dell' *Eneide* di Virgilio, e della *Divina Commedia* di Dante, dopo di aver passato a rassegna tutti i classici da Tucidide a Senofonte, da Demostene a Plutarco e da Lucrezio a Livio, da Orazio a Cicerone, da Tibullo a Tacito. E come nella poesia classica e nella filosofia erotica, la troverà versata nelle arti belle, nelle scienze speculative e nelle moderne dottrine positive. E.....

Ahimè! il dottore Diogo mi minacciava di una conferenza sul pitagorismo degli antichi e lo sperimentalismo dei moderni, quand' io scattai come un uomo morsicato da un ragno:

— Oh! no, no, dottore — gli dissi —: preferisco di essere ucciso come un agnello. Sì, rimango. Ma per l'amor di Dio non continui. Basta così. Lasciamo il greco ed il latino, lasciamo Omero e Terenzio in pace, ed occupiamoci della prima parte del suo discorso. Andiamo a vedere quanto vi ha di bello in Ouro Preto, ma prima di metterci in cammino, provvediamoci di armi.

Digitized by Google

— Di armi! esclamò il dottore Diogo... Di armi! — ripetè, impallidendo — E.... perchè?

— Perchè non voglio morire da imbecille: voglio lottare. A questo punto della conversazione il pazzo ero io.

Egli mi guardava come il psichiatra guarda l'ammalato affidato alle sue cure.

— Via, dottore — io soggiunsi — : non faccia lo stralunato. Ella stessa ha fatto or ora le sue meraviglie per avermi visto ancora vivo.

Qui un suono come di uno stoppaccio che esca per azione d'aria compressa, si sprigionò da una delle nari del dottor Diogo. Sorreggendosi i fianchi con le mani egli rideva a crepapelle, pronunziando a stento le parole: *oh! meu Deus,... oh! meu Deus.*

Io lo guardava un poco seccato, e un altro poco impaziente di sapere perchè ridesse a quella maniera.

Quand'ebbe dominata la crisi convulsiva che gli avevano cagionato le mie spiegazioni intorno alla ragione per la quale voleva un'arma, il dottor Diogo, ancora rosso in viso come un peperone e lacrimante, mi posò una mano sulla spalla e mi disse:

— *Nâo meu amigo*: quando parlai di assassinio e di assassinato, non volli riferirmi a lei, ma bensì all'amico che mi ha procurato il piacere di conoscerla: a Josè do Patrocinio che qui, dopo la sua sparizione, tutti credevamo ucciso per ordine di Floriano Peixoto.

Nume dei numi!... Era una topica, nella quale ero incorso per la paura che mi avevano messo addosso quei due farisei, i quali mi avevano fatto vedere Ouro Preto più brutta di un cimitero abbandonato persino dalle ossa dei morti.

L'incidente, peraltro, venne a facilitare la corrente di

Digitized by Google

simpatia che mi era augurato si fosse subito stabilita fra me ed il dottore Diogo de Vasconcellos.

Egli è un cultore di storia, un appassionato di letteratura; per modo che la sua compagnia, sebbene carica di latinismo teologico, non poteva non arrecarmi vantaggio. E me ne arrecò realmente, perchè, come il lettore vedrà, molte cose io appresi da lui.

Ricamando nuovi commenti sul *qui pro quo* del quale io ero stato la vittima, noi ci avviammo verso la piazza in mezzo alla quale sorge il monumento a Tiradentes. Non avevamo fatto che pochi passi, quando c'imbattemmo con un simpaticissimo giovane da me creduto a prima vista straniero e tedesco; ma dopo che il dottore Diogo me lo ebbe presentato, seppi da lui stesso che era del paese, e che insegnava non ricordo più quale materia nella *Scuola di Minas* ed in altro istituto scolastico.

Le cortesi maniere del professore Clorindo Burnier Pessoa de Mello, la sua parola lenta e ponderata e nel medesimo tempo la correttezza sposata a quella cordialità che ha del familiare e della buona educazione, mi fecero andare molto a verso l'uomo e lo studioso, onde cercai di farmelo amico. Conversai con lui un buon quarto d'ora. M'invitò a visitare in sua compagnia la *Scuola di Minas*; ed io gli diedi convegno per l'ora del *the* della sera al *Grand Hôtel*. Poscia ci separammo: egli continuò a discendere verso la parte della città che è propriamente detta Ouro Preto; noi proseguimmo il nostro cammino dal lato opposto, quello che è detto Antonio Dias.

Digitized by Google

Digitized by Google

Bighellonando

Giunti che fummo nella grande piazza che pare segni i termini ai due quartieri in cui si divide Ouro Preto—divisione che ancora oggi è causa di gare e di alterchi —io rimasi ammirato dinanzi al monumento di Tiradentes. Quella statua in bronzo così slanciata sopra un piedistallo snello, ma sfidante l'ira dei tempi e un poco pure quella degli uomini; l'atteggiamento di apostolo inspirato in cui lo scultore volle ritrarre la figura e la persona del martire; la negligenza del nodo scorsoio gettato al suo collo per ricordare ai posteri che quell' uomo audace e generoso, quel precursore della libertà e della indipendenza del Brasile morì impiccato; tutto l' insieme, infine, di quella pregevole opera dell' italiano Virgilio Cestari mi tenne là per qualche minuto come una persona suggestionata. Non so perchè quel modesto poliedro di granito sul quale si innalza la statua ad un uomo che, invece della fiaccola della libertà nella mano, reca al collo il simbolo del capestro, a me paresse, in quel momento, più imponente, più significativo della colonna che domina la *Place de la Bastille*. Mi sembrava che fosse cominciato là, a tante miglia da Parigi ed in una cittadina di provincia, anzi in un villaggio, il secolo che si

Digitized by Google

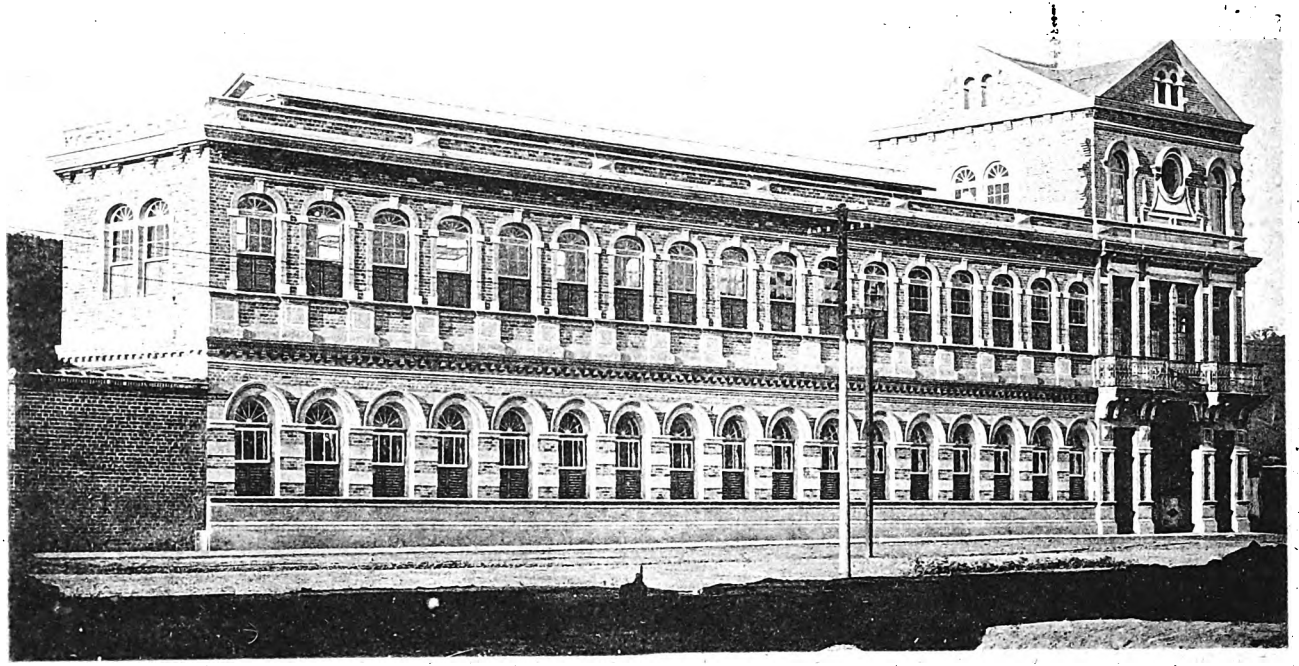
chiuse colla proclamazione dei diritti dell'uomo; e mentre guardavo attonito il monumento al protomartire dell'emancipazione delle antiche colonie dell' Europa occidentale, una voce mi susurrava all'orecchio le parole: *la libertà fu inglese* — era quella del mio filosofo e maestro.

Passammo dopo dalla piazza — dove sono pure il palazzo di città e le prigioni — alla spianata, nel centro della quale sorge la chiesa di San Francesco d'Assise; e la visita al luogo sacro fu un bagno a doccia sul mio cervello, a cui aveva dato fuoco lo sguardo rivolto al settentrione, dell'impiccato, per ordine di Donna Maria I, da un codardo che si fece chiamare visconte di Barbacena.

Il dottore Diogo aveva mostrato dal primo momento il desiderio di condurmi in chiesa. Qualcuno, a Rio de Janeiro, mi aveva detto che il de Vasconcellos era molto religioso; aveva voluto farmi credere che, per obbedire alla volontà dei gesuiti, egli avesse protestato alla Camera dei deputati, della quale faceva parte, contro un ordine del giorno esprimente condoglianze alla Francia per la morte di Victor Hugo. Ma io non gli avevo prestato fede. Diogo de Vasconcellos mi aveva fatta la impressione di un uomo di spirito, e questo bastava perchè io gli perdonassi le manifestazioni delle sue credenze religiose.

Fui dunque con lui nella chiesa, e non me ne pentii, poichè vidi in quel tempio bassorilievi e statue che attirarono la mia sincera ammirazione, non tanto per il loro alto valore artistico, quanto pel fatto, invero straordinario, che essi furono scolpiti da un giovane bastardo ed analfabeta, certo Antonio Josè de Souza, figlio di una negra e di un portoghese, per sopraggiunta monco di entrambe le mani, per cui fu soprannominato *Alejadinho* (storpiuccio). Vidi pure quadri, tutt' altro che disprezzabili, dipinti da Athaide

Digitized by Google



Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

TECELAGEM MASCARENHAS (JUIZ DE FORA)

Digitized by Google

Digitized by Google

ed un suo stupendo S. Francesco d' Assise, non ricordo più in quale momento della sua travagliata vita.

Tornati sulla via, il dottore Diogo mi indicò una casetta azzurra che si distingue da tutte le altre che sono disseminate nella valle sottostante alla chiesa di S. Francesco. Fu quella l'abitazione della *Marilia* — la superba donna che inspirava sublimi versi a Tommaso Antonio Gonzaga— il Petrarca brasiliano. E più in là, nella medesima valle, mi faceva notare un'altra chiesa ed un secondo fabbricato, dove — mi diceva — aveva preso residenza il Re Giovanni.

— Lei, probabilmente, non sa nulla del Re Giovanni — aggiunse il dottor Diogo.

— Nulla — io mi affrettai a rispondergli, spinto dalla curiosità di sapere chi fosse stato quel Reale personaggio.

— Era un Africano — cominciò il dottore Diogo — venuto quì con la sua antica corte, dopo che laggiù l' ebbero spogliato della corona e delle sue ricchezze — È un fatto che rimonta al 1720.

Appena arrivato a Villa Ricca, venne subito riconosciuto e trattato come Re da tutti i negri immigrati e resi schiavi i quali in quell'epoca erano moltissimi. Egli peraltro sapeva rappresentare bene la sua parte, per modo che tutti gli erano sottomessi.

Più tardi innalzò la chiesa che ella vede là in fondo; ed ogni 6 di Gennaio, giorno in cui ricorre il santo, si raccoglievano là tutti gli schiavi della colonia per festeggiare il patrono del tempio ed il Re Giovanni. La festa consisteva in una processione che aveva luogo nelle ore della mattina. Al dopopranzo dalle more seminude e coperte con oro si danzava un ballo lascivo, una specie d' *iporchema*, che faceva andare in visibilio gli uomini. E quando cominciava il tramonto, le negre passavano l'una dopo l'altra in una

Digitized by Google

vasca ripiena di acqua, dove, lavandosi, lasciavano al Re l'oro del quale si erano coperte, appiccicandoselo alla pelle con resina o gomma arabica.

Eravamo giunti, intanto, al mezzogiorno, lo stomaco reclamava i suoi diritti, e poichè ci trovavamo a dieci minuti dal *Grand Hôtel,* mi permisi di offrire un modesto asciolvere al dottor Diogo che accettò senza sdilinquersi in troppi complimenti.

A tavola si parlò dapprincipio di differenza di gusti nell'arte culinaria; dei pesci di Nerone e delle teste di vitelle, di cui sono giustamente ghiotti i Riograndensi; ma quando cominciammo a sentirci il ventre rimpinzato di bistecche e di fritture, la conversazione cadde sulla politica del paese. Accade così dappertutto.

Il dottor Diogo aprì un vulcano di male parole contro la Repubblica ed i suoi uomini. Fu uno di quegli attacchi che non risparmiano nessuno; un fuoco di fila contro tutti e tutto, dal Capo dello Stato all'ultima guardia di polizia, dalla provvida legge all'ultima misura di nettezza urbana: una eruzione dalla quale furono a mala pena salve l'integrità di Bias Fortes, l'intelligenza e l'energia di Francisco Sà e le buone intenzioni addimostrate da Campos Salles col suo progetto sull'amnistia. Il resto passò a filo.... di lingua.

Digitized by Google

Typographie SILVESTRE & Cie, 57, rue Oberkampf, Paris.

ALFONSO AUGUSTO MOREIRA PENNA

Digitized by Google

Digitized by Google

Alfonso Penna

Erano suonate tre ore quando il dottore Diogo pensò di andare ad avvertire la famiglia che egli quel giorno avrebbe fatta colazione fuori di casa!

Rimasto solo, io mi diedi a studiare il modo di usare utilmente del tempo che rimaneva ancora al sorriso del sole. Io non amo di perdermi in contemplazioni. Se mi fosse lecito — quando viaggio — io userei del tempo, non come ne usò Plinio, chè sarebbe troppo ed alcun poco pure sconcio, ma come Cesare, il quale fece sempre, e bene, più cose ad un tempo.

Decisi, quindi, di approfittare delle poche ore che mi separavano dalla sera, per visitare Alfonso Penna, e mi recai senz'altro in casa dell'illustre uomo.

L'ex ministro di don Pedro II che, messo innanzi alle sofferenze della Patria e del popolo, seppe stringere in una mano la passione politica, mentre che portava l'altra sul suo cuore di patriota, onde accettava lealmente la Repubblica, e con sincero entusiasmo con gli altri collaborava per la consolidazione delle nuove istituzioni. L'unico uomo politico che seppe piegare Floriano Peixoto alla volontà sua, per cui lo Stato — del quale egli era presi-

Digitized by Google

dente—rimase fuori da ogni influenza dittatoriale e libero, assolutamente libero da quella lebbra che in politica si dice *stato d'assedio*. Il Montesquieu di Minas Geraes, al quale popolo e Repubblica debbono riconoscenza ed affetto, poichè egli contribuì col sacrificio del suo passato a ridare all'uno il diritto violato e all'altra la forza morale e materiale del paese più popoloso del Brasile: Alfonso Penna abita, in Ouro Preto, un misero palazzetto, senz'aria, senza luce, buttato in un fosso, e, quel che è peggio, presso una chiesa, dalla quale si scampana notte e giorno.

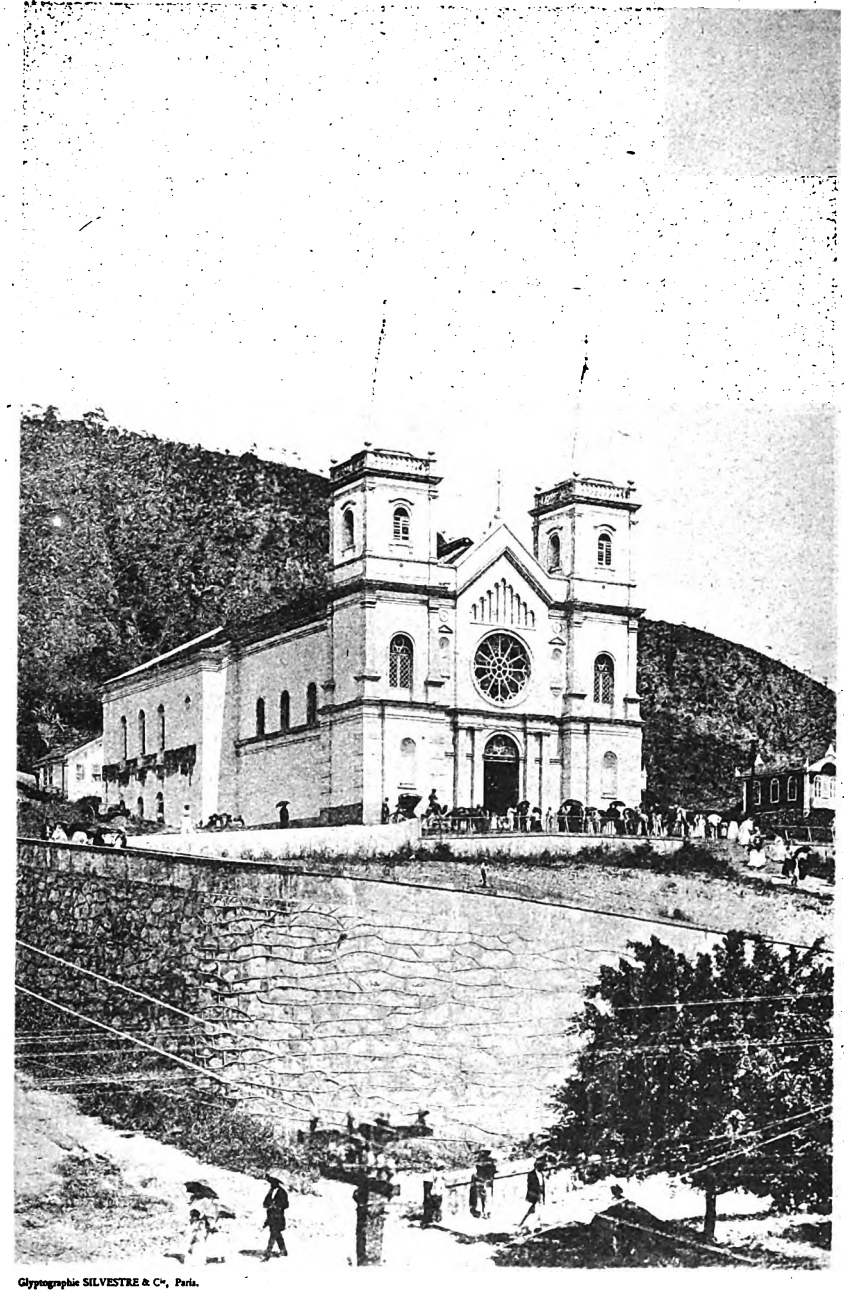
Ciò mi parve così strano che, per persuadermi che quella fosse veramente la casa sua, occorse che una donna al suo servizio me lo facesse vedere da una porticina che separa la camera da letto dal gabinetto di lavoro.

Quando mi assicurai che era proprio lui, il medesimo uomo che era stato due volte ministro sotto l'Impero e Presidente dello Stato di Minas Geraes sotto la Repubblica; lo stesso maestro di diritto pubblico e legislatore, quello stesso, infine, che alla *Pensione 115* di Piazza della Costituzione, a Rio de Janeiro, mi aveva cortesemente invitato a percorrere il suo paese, estrassi una carta dal portafogli e la consegnai alla donna che fin là mi aveva accompagnato.

L'attesa fu affare di pochi secondi, tanto che non ebbi nemmeno il tempo di osservare poche carte di musica lasciate modestamente sopra una seggiola di legno ritorto e sotto due enormi speroni di acciaio. Alfonso Penna comparve subitamente, e suo primo pensiero fu di chiedermi la impressione che mi aveva fatto il cielo di Minas Geraes.

Quì non posso dispensarmi dal dire poche parole sul carattere dei *Mineiros*. Sono, come tutta la gente che abita le montagne, un popolo di poche parole, riflessivo, cauto

Digitized by Google



Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

CATTEDRALE (JUIZ DE FORA)

Digitized by Google

Digitized by Google

e quindi meno espansivo dei Paulisti. Essi sembrano, a prima vista, noncuranti, indifferenti, freddi, quasi ribelli alle amicizie e alle relazioni, ma in fondo dell'anima hanno più che sacro il sentimento d'ospitalità. Si narra che gli antichi *Mineiros* avevano in così alto pregio il ricevere uno straniero a casa loro che non si facevano scrupolo di cominciare dal lavare i piedi dell' ospite, che aveva chiesto loro asilo.

La vita che sono costretti a trarre nei loro paesi montagnosi, priva di svaghi e della più piccola distrazione, tutta eguale, metodica, li fa essere studiosi più dell'immaginabile. Ditalchè, dai più giovani ai più vecchi, quasi tutti i *Mineiros* passano maggior parte delle sere, intrattenendosi fra di loro su argomenti storici, di lettere e di scienze. Come presso di noi si giudica il salotto di una signora e si discorre dello splendore delle serate che si passano in casa del tale o del tal'altro principe, borghese o diplomatico — in Minas e specialmente in Ouro Preto si parla con la maggiore simpatia dell' abitazione dell' amico che possegga la migliore biblioteca antica e moderna.

Ciò — come si può immaginare — contribuisce in gran parte a rendere i *Mineiros* esteriormente insocievoli; ma come ho già detto, essi hanno fondo buono, hanno buon cuore, sono generosi, giusti e facili ad affezionarsi a chi sappia pigliarli pel loro verso. Conquistata la loro amicizia, bisogna sapersela conservare, e, per conservarla, non occorre gran che: basta essere sempre leali con loro. Popolo di modesti costumi, i *Mineiros* non ammettono in alcun modo e per nessuna ragione che si usi con loro doppiezza. Nella più piccola azione che sappia d'ipocrisia, essi scorgono quanti difetti, e dei peggiori, possano attribuirsi ad un uomo. Giuocando con loro sempre a carte scoperte, si sve-

Digitized by Google

stono della propria camicia e ve la consegnano in omaggio all'amicizia che a voi li lega. Se per poco vogliate usare prepotenza o sotterfugi con loro, li perdete per sempre. Infine, se i Paulisti sono gl'Inglesi del Brasile, i *Mineiros* sono i Tedeschi di quell'immenso paese.

Alfonso Penna, quindi, fu con me dapprincipio chiuso, riservato, compassato — come diciamo volgarmente noi del Mezzogiorno—nel gesto e nella parola: ma a mano a mano che l'osservazione sua penetrava nell'anima mia, il suo linguaggio diveniva sempre più caldo e più familiare; per modo che dopo un'ora che io godevo della sua bella compagnia, egli si apriva con me come probabilmente non avrebbe fatto neppure col più intimo degli amici suoi.

Allora si parlò un poco di tutto: della ragione altamente patriottica per la quale aveva accolta a fatto compiuto la rivoluzione del 15 novembre 1889; delle gravi ragioni che lo avevano indotto ed accettare, in un momento difficile, la direzione del governo di Minas Geraes, cui egli era stato chiamato da tutti i partiti, non escluso il gruppo capitanato dal dottor Diogo de Vasconcellos; della Costituzione di Minas, la quale, fra tutte quelle che si diedero agli Stati dell'Unione brasiliana, può considerarsi come la più sensata, la più liberale e la più rispondente all'indole del popolo, cui serve quale base di governo (1). E dopo di avere lungamente discorso della

(1) Infatti, mentre gli altri Stati hanno riformato una o due volte le loro costituzioni, Minas Geraes ha conservato e conserva sempre quella promulgata in data del 15 Giugno 1891.

Della Costituzione *mineira* mi piace di riprodurre qui qualche articolo e

Digitized by Google

politica generale della Repubblica, egli volle particolarmente fermarsi sulle sorti presenti e future dello Stato di Minas Geraes. Disse che l' assegnatezza di cui diede prova il suo governo, così bene continuata dal governo di Bias Fortes, ed il crescente sviluppo delle industrie agricole minerarie e cittadine dello Stato sono e saranno inesauribile fonte di ricchezza per Minas Geraes e pel suo popolo, che è laboriosissimo ed economo; che in Europa si sarebbe presto parlato di Minas Geraes con la medesima fede e col medesimo entusiasmo con cui, in Italia specialmente, si parla di San Paolo (1). Aggiunse che il governo di Bias Fortes—il quale seppe collocare al suo lato

---

paragrafo, acciò il lettore abbia piena conoscenza del pensiero democratico che la informò, basandola sull'educazione repubblicana di quel popolo.

Art. 3.° — La Costituzione garentisce ai cittadini brasiliani e stranieri la inamovibilità di tutti i diritti concernenti la libertà, la sicurezza e la proprietà nei termini seguenti della Costituzione Federale:

§ 1.° Tutti sono uguali dinanzi alla legge.

Lo Stato non ammette privilegio di nascita; disconosce qualunque ordine di nobiltà, titoli nobiliari e di *Consiglio*, come gli altri ordini onorifici e tutti i loro diritti, aboliti dalla Costituzione Federale.

§ 3.° Tutti gli individui ed ordini religiosi possono esercitare pubblicamente e liberamente il loro culto ed associarsi a tal fine ed acquistare beni, osservate le disposizioni del diritto comune.

§ 4.° Lo Stato riconosce solo il matrimonio civile, la cui celebrazione sarà gratuita.

§ 7.° Nessun culto o chiesa godrà di sovvenzione ufficiale, nè avrà relazioni di dipendenza e di alleanza col governo dello Stato.

§ 10. In tempo di pace, chiunque può entrare nel territorio dello Stato, o uscirne, portando seco fortuna e beni quando e come gli convenga, indipendentemente dal passaporto.

§ 18. Il sigillo delle corrispondenze è inviolabile.

§ 27. Nessuna tassa, di qualunque natura, potrà essere riscossa se non in virtù di una legge che la autorizzi.

Art. 6 — Il potere legislativo, quello esecutivo e quello giudiziario, armonici ed indipendenti fra loro, sono organi della sovranità popolare.

(1) Ebbe in ciò perfettamente ragione, poichè da qualche tempo a questa parte la stampa italiana si occupa assiduamente di Minas Geraes.

Digitized by Google

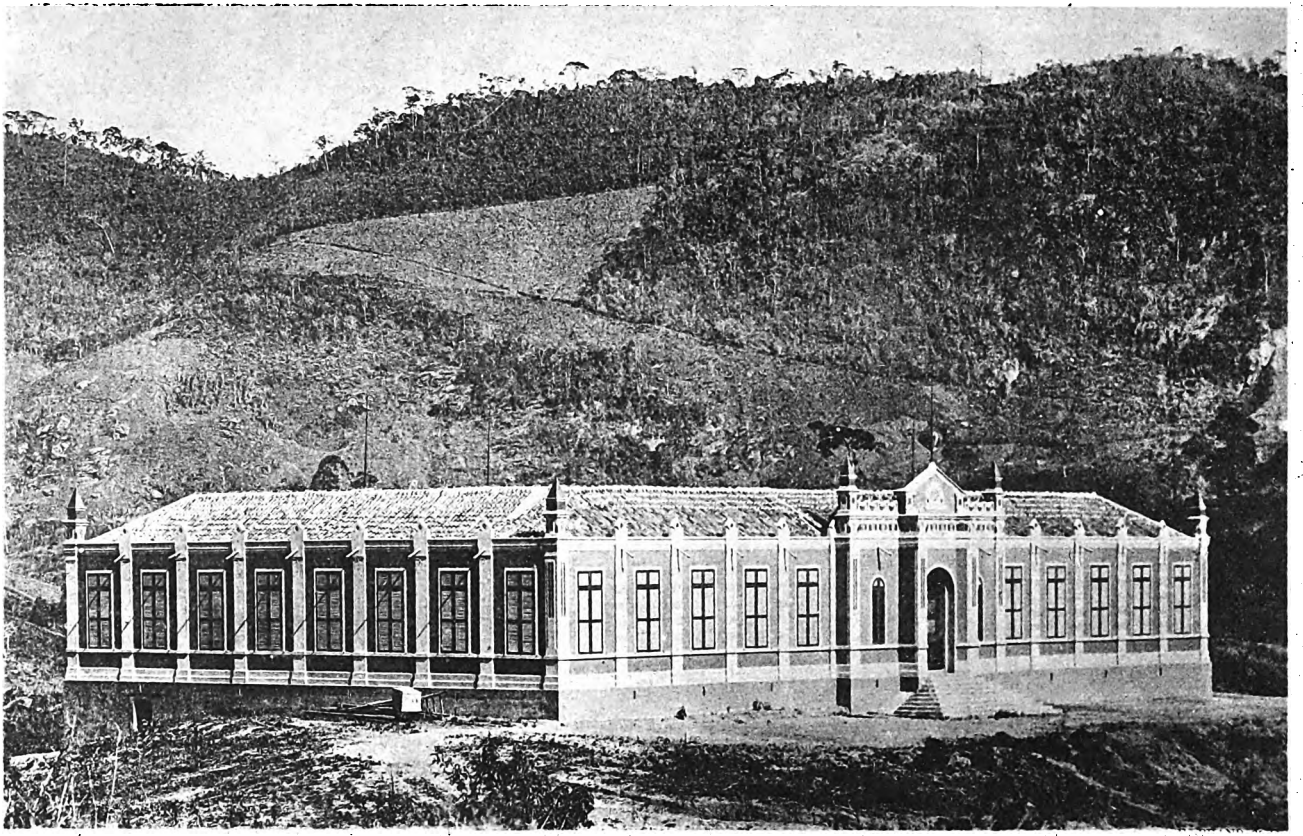
un giovane di talento e di carattere, Francisco Sà, (seguendo così l'esempio di lui, di Alfonso Penna, che aveva scelto a suo collaboratore un uomo del valore di Davide Campista) — avrebbe iudubbiamente fatta ottima prova, sia nella politica che nell' amministrazione delle finanze dello Stato, che egli aveva lasciato in floride condizioni (1); per cui Minas Geraes sarebbe stato fra qualche anno il modello della Federazione brasiliana. E chiuse il suo dire — che ha la virtù di attrarre chi ascolta — esortandomi a visitare qualche miniera di oro e una o due colonie agricole; del che lo ringraziai, e uscii lieto di avere conversato cordialmente e per oltre due ore con l'uomo più eminente di Minas Geraes.

(1) Dal 1891 esisteva un avanzo di circa 5000 *contos de reis* (ogni conto de reis, cambio alla pari, devesi calcolare di lire 2,700) che venne riportato a credito per l'esercizio 1892. Nel bilancio preventivo per l'anno 92 l'entrata si calcolò ancora al disotto di quella effettiva; per modo che, detratte dalla rendita le spese ordinarie e straordinarie, rimaneva un altro avanzo di 5000 *contos* a favore del tesoro dello Stato.

Nel 1893, a malgrado di una spesa straordinaria di oltre 2000 *contos* per la conversione delle polizze al 6 %, l'avanzo si approssimava ai 9000 *contos de reis*. E nel 1894 oscillava fra i 6 ed i 7 mila *contos*.

Del bilancio dell'anno 1895 non si hanno ancora notizie precise, ma nonostante il grande acquisto di macchine, di strumenti e di materiale per costruzione che un'apposita commissione del governo di Minas Geraes va facendo in Europa e particolarmente in Italia, si prevede ancora un credito importante a favore del tesoro *mineiro*.

Digitized by Google



Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

ASILO DI MENDICITÁ (JUIZ DE FORA)

Digitized by Google

Digitized by Google

La Scuola di Minas

L'egregio professore Clorindo Burnier Pessoa de Mello, non aveva mancato all'appuntamento: alle ore 10 della sera egli si trovava puntualmente al *Grand Hôtel*, ed un quarto d'ora dopo sorbivamo un *the* all'inglese, che valeva un Cantone della patria del proprietario dell'Albergo.

Si chiaccherò sino a mezzanotte: poi ci separammo per rivederci la mattina appresso.

Notte tranquilla, sebbene un po' fresca, e sonno da montanaro. Si dorme così bene sui monti!

A giorno fatto la solita apparizione dei due colori opposti: la negra ed il latte; ed al più tardi il professore Clorindo, ben chiuso nella sua nuova ed attillata *redingote*, il quale veniva a ricordarmi che si era stabilito di visitare la *Scuola di Minas* proprio a quell'ora, le 11, quando, cioè, gli alunni ed i professori si trovano nell'istituto. Andammo, e vidi.

Non potevo desiderare guida più gentile e più competente.

L'edificio non presenta nulla di straordinario, anzi mi parve inferiore alla meritata fama di cui gode la *Scuola mineira* in tutto il Brasile. Essa, infatti, conta già 21 anni di esistenza, e, di esistenza feconda di felici risultati scientifici

Digitized by Google

e materiali, poichè ha fornito il paese di giovani colti specialmente in mineralogia, onde Minas Geraes si è avvantaggiata per dare maggiore incremento a questo ramo delle sue industrie. Essa fu inaugurata il 12 ottobre 1876, e suo primo indirizzo fu lo studio dei minerali e dell'azione chimica che li purifica, spogliandoli della loro amalgama naturale. Ma più tardi agli studii geologici, mineralogici e chimici si aggiunsero quelli di ingegneria e di diritto; laonde la *Scuola di Minas* divenne un completo Ateneo (1).

Eccezione fatta, dunque, per l'edificio, il quale va riformato, salvo che non si sia pensato di trasportare la *Scuola* nella nuova Capitale — della quale discorrerò in seguito — tutto quanto io vidi nel reputato istituto di Ouro Preto è degno di lode ed alcun poco pure d'invidia. Dico di invidia, perchè a nessun'altro paese al mondo sarà mai dato di mettere insieme la collezione di minerali che possiede la *Scuola di Minas*. Io vidi là cose meravigliose. Quanto ha di più curioso e prezioso il mondo inorganico è là rappresentato. Oltre al diamante, al topazio, allo smeraldo, alla granata, all'oro, all'argento, all'alluminio, al ferro, al piombo, al marmo, all'antimonio, al mercurio, io ammirai in quel gabinetto di mineralogia gl'impareggiabili marmi di Gandarela, della malachite di una indicibile bellezza, delle preziosissime pietre di Diamantina e fra l'altro una specie di etite flessibile come la gomma elastica, ed un pezzo di granito, che il professore Clorindo chiamò pietra di Minas, avente una limpidissima goccia d'acqua nel mezzo.

Vidi dopo gli altri gabinetti, i quali, come è facile sup-

(1) Nello Stato di Minas Geraes l'istruzione pubblica è molto diffusa. Si incontrano dappertutto scuole, ed alcune di esse, come quelle di Uberaba e di Juiz de Fôra, molto reputate. Lo Stato dedica molta parte dei suoi proventi allo insegnamento.

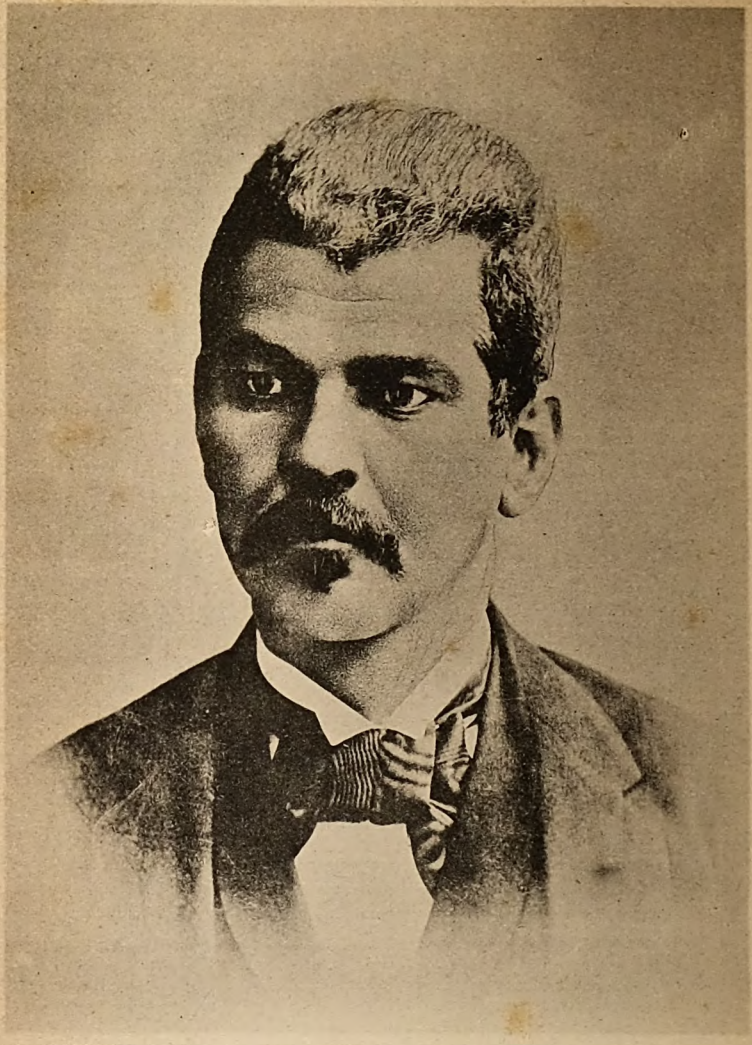
Digitized by Google

porre, mi interessarono meno, sebbene quello di chimica e farmacia fosse molto bene organizzato e provvisto di ottimi forni, lambicchi e di altri utili apparecchi; e uscendo dalla *Scuola*, mi congratulai sinceramente con quanti professori incontrai nelle sale e col dottore Clorindo che mi aveva procurato un piacere, cui avrei molto mal volentieri rinunziato.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Phototypie SILVESTRE & C^ie, 27, rue Oberkampf, Paris

CRISPIM JACQUES BIAS FORTES

PRESIDENTE DELLO STATO DI MINAS GERAES

Digitized by Google

Bias Fortes

O povo mineiro bem sabe comprehender que é nas manifestaçoes das urnas que se fundam os principios da verdadeira democracia.
(Messaggio di Chrispim Jacques Bias Fortes)

Fu lo stesso professore Clorindo Burnier che volle presentarmi al dottor Bias Fortes attuale Presidente dello Stato di Minas Geraes.

L'illustre uomo mi ricevè cordialmente nel suo gabinetto particolare, ed i suoi modi, il suo linguaggio, il suo gesto mi inspirarono tale un sentimento di familiarità che, dopo pochi minuti di conversazione, io mi sentii come in casa mia, vicino al più vecchio e più intimo degli amici miei.

Noi repubblicani d' Europa, siamo, chi più chi meno, tutti *poseurs*. Sia causa l'ambiente nel quale viviamo o il momento politico e psicologico che i nostri paesi stanno attraversando, dipenda da una certa tattica che usano coi nostri capi gli avversarii o da un modo di vedere indubbiamente subbiettivo, noi sacrifichiamo alla forma molta parte della sostanza. Per cui vogliamo parere gravi ed intransigenti, moralisti ed inamovibili, orgogliosi e pezzenti in fac-

Digitized by Google

cia al grosso del pubblico, e scorrevoli, corrivi, politici opportunisti, *possibilisti* ed abili — sopratutto abili — con quella parte del pubblico che può fare qualche cosa per noi, che può a noi cedere qualche cosa che le appartiene, come la gloria, il potere, il riflesso di un buon nome e così via.

S'intende, eh!, io non parlo mica dei repubblicani d'Italia, chè me ne guarderei bene; ma un poco di tutti e massimamente di quelli che ben m'intendono.

Abituato, quindi, alle parvenze, ed un poco pure — diciamolo, via! — alle convenienze della fede, io ebbi a respirare a pieni polmoni, allorchè mi trovai dinanzi a Bias Fortes, poichè scorsi in lui il repubblicano che avevo lungamente sognato prima che certa società contribuisse direttamente, e forse per progetto, a rendere insensibile il mio cuore di democratico nato. Al cospetto del Presidente di Minas Geraes ed in mezzo a tanta bellezza di natura ed a tanta semplicità di costumi a me parve di essere davanti a quel repubblicano tipico che l'autore dei *Miserabili* fà vivere come un anacoreta, raccolto coi suoi principî, lontano da tutto quanto è convenzione sociale, e fà morire in mezzo ad *una bella d'erbe famiglia*, respingendo l'animale che all'ultima ora tenta di convertirlo.

E, dell'apostolo creato da Victor Hugo, Bias Fortes ha i sentimenti, ha l'indole, la natura, poichè a quel posto di Capo di uno Stato egli avrebbe ben volentieri preferito la vita solitaria ed errante per le vergini foreste del suo paese, cacciando selvaggina, in compagnia dell'unico amico che non abbia ancora appreso a tradire — il cane. Dell'esule inventato dal poeta e filosofo francese Bias Fortes ha il candore dell'anima, la buona fede e nel medesimo tempo l'alterezza, poichè non solo non concepisce per sè l'azione che non sia l'obbedienza immediata ad un onesto pensiero, ma

Digitized by Google

non ammette neppure che altri non sappia provvedere al proprio onore. E quando un fatto qualunque, uno di quei casi di cui è pieno il mondo, giunge a disilluderlo sul conto di questo o di quell'amico o conoscente, allora egli si accora a tal segno che, se con un tratto di penna potesse decidere della vita di chi lo ha ingannato, lo farebbe godendone e senza rimorso.

Il seguente fatterello varrà a farlo conoscere intimamente dal lettore, poichè esso scolpisce l'integrità dell'anima di Bias Fortes.

Egli sapeva che un giovane italiano, il quale ha la moglie che fa il giro dei teatri allegri in Italia, era riuscito ad indurre una figlia di buona famiglia, abitante Barbacena, ad abbandonare la casa materna per fuggire con lui in Ouro Preto. Ciò presso di noi è considerato come una scappatella di gioventù spensierata. Per Bias Fortes invece è addirittura un delitto; per modo che, se altro quell'uomo non avesse avuto sulla sua coscienza, da Bias Fortes sarebbe stato ritenuto criminoso semplicemente per aver cercato di riempire un vuoto che altri aveva fatto attorno a lui, rubandogli la moglie. Se avesse potuto, avrebbe fatto impalare quel degnissimo nostro concittadino; ma le leggi di Minas Geraes nulla possono contro simili fatti, e Bias Fortes si accontentò di attendere.

Come ho già detto al principio di quest' appendice, nel mio viaggio ad Ouro Preto, mi aveva preceduto di 24 ore il ministro di agricoltura del Governo federale, dott. Antonio Olynto. Egli era andato ad assistere all'inaugurazione del tronco ferroviario che riallaccia la città di Marianna alle altre linee dello Stato.

Più che al ministro, Bias Fortes aveva preparato solenne accoglienza all'amico, al compagno di propaganda e sopra-

Digitized by Google

tutto all' eminente Ouropretano. Un banchetto nel palazzo del governo, in Ouro Preto, faceva parte del programma delle feste. Vi intervenivano le persone più notevoli dello Stato, già regolarmente munite di biglietto di invito.

Infra esse però non figurava l'Italiano.

E che diavolo! era egli pure una *bella individualità del paese*. Perchè non lo si era invitato? Certamente per una semplice dimenticanza.

Allora il fortunato Don Giovanni si diede attorno — come fece in un' altra occasione — per procurarsi un invito. Pare che delle sue ricerche fosse stato avvertito Bias Fortes, onde l'egregio Presidente impartì ordini severissimi acciò nessun biglietto fosse caduto fra le granfie del pseudo-giornalista italiano. Ma il nostro bel campione non si scoraggia per questo. Che fa egli?

All' ora del banchetto, in *frac* e cravatta bianca, il bel figuro piglia posto alla tavola ufficiale e mangia, beve e brinda allegramente alla.... salute del prossimo.

Strana coincidenza! quella sera al teatro di Ouro Preto si rappresentava il *Fra Diavolo*.

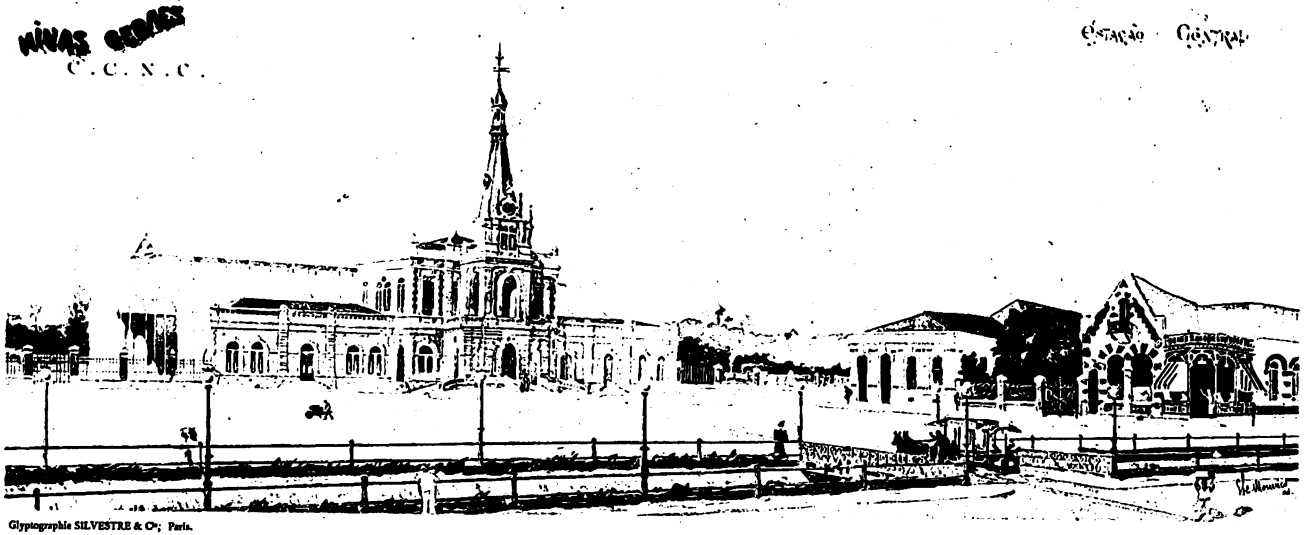
Chiunque, della faccia tosta dell'Italiano, avrebbe riso a crepapancia. Il conte di Mantova avrebbe scorto in lui un rivale di Rigoletto. Bias Fortes, invece, della presenza dell' intruso si addolorò a tal segno che non seppe, parlando con me, non dare sfogo a tutto il disgusto che aveva provato.

Ma lasciamo le cose amene, le quali — il lettore deve averlo compreso — entrano nel presente lavoro unicamente per dare un poco di riposo alla sua attenzione, e torniamo al serio.

Bias Fortes, dunque, dato il suo carattere, la sua educazione, le sue abitudini e le ammirevoli qualità sue di uo-

Digitized by Google

MINAS GERAES
C. C. N. C.



STAZIONE CENTRALE (BELLO ORIZZONTE)

Digitized by Google

Digitized by Google

mo eminentemente onesto e leale, non poteva accettare la direzione del governo di Minas se non per un sentimento di dovere patriottico: ed è infatti in omaggio al suo spirito d'uomo di parte ed al suo amore per Minas Geraes che egli trovasi al posto che il paese gli ha indicato. Se un altro avesse potuto rendere alla patria i servigi da lui prestati, egli sarebbe stato dei primi ad indicarne la candidatura.

Ma, dopo Alfonso Penna, il quale aveva fatto l'ufficio di equilibratore dei partiti politici di Minas, l'uomo della situazione era Bias Fortes che quell'equilibrio aveva desiderato; ed egli è presentemente alla presidenza del governo di quel florido paese, dando prova di senno pratico e di cuore, governando da buon capo di famiglia e da integro magistrato.

Le sorti dello Stato, sotto il suo governo, continuano la loro parabola ascendente; onde le industrie, il commercio, l'agricoltura, i mezzi di trasporto (1), l'immigrazione, le opere pubbliche, la colonizzazione, gli studî (2) — tutto quanto concerne la vita ed il progresso di quel popolo reca

---

(1) Lo Stato di Minas possiede oggi una rete ferroviaria di circa 2690 chilometri. Di questi, 1812 sono favoriti dallo Stato e gli 878 sono garantiti dal Governo Federale.

(2) Dando relazione al Congresso *mineiro* dell'opera sua dal 7 settembre 1894 al 1895, così egli dice nel suo Messaggio, a proposito dell'istruzione pubblica:

Hanno meritato la mia speciale attenzione le riforme concernenti l'istruzione pubblica.

Per i gabinetti e i laboratorii della Scuola di Farmacia, delle Scuole Normali e dei Ginnasi autorizzai l'acquisto in Europa del materiale indispensabile, acciò divenga veramente pratico l'insegnamento somministrato in questi istituti.

Alcuni municipi hanno creato istituti per l'insegnamento secondario e quasi tutti si sono preoccupati della creazione di scuole per l'insegnamento primario.

Oltre le dieci Scuole normali mantenute a spese dello Stato, esistono quelle create dalle camere municipali di Barbacena, di Tres Pontas, del Serro e di Itajuba. Quelle di Barbacena e di Tres Pontas funzionano con regolarità da

Digitized by Google

l'impronta della rettitudine sua, del suo patriottismo e della sua energia.

Negli sforzi che egli fa per la grandezza della sua patria, lo secondano persone elette per ingegno e virtù civili, fra le quali ricordo con sincero sentimento di rispetto Francisco Sà ed il Presidente del Senato *mineiro*, dottore Francisco Silviano de Almeida Brandâo.

---

circa tre anni. Quest'ultima è stata già riconosciuta dal governo e pareggiata, per l'effetto dei diplomi che rilascia, con gl'istituti ufficiali.

Uguale misura ha reclamato la camera municipale di Barbacena per quella Scuola normale. Avendo il governo verificato che l'istituto di Barbacena trovasi nelle condizioni volute dal regolamento N. 607, emanerà fra breve tempo un decreto che le conferirà i privilegi di cui godono gli altri istituti consimili dello Stato.

Digitized by Google

Bello Orizzonte

Dopo il madrigale che ho dedicato alla città di Ouro Preto, il lettore si crederà autorizzato a cogliermi in flagrante contraddizione, quando saprà che io lodo altamente le ragioni per le quali il popolo *mineiro* escogitò il progetto di trasportare altrove la capitale del suo paese; ma piglierà un granchio a secco. Imperocchè non già dal malefico clima, dalla mancanza dell'acqua, dal cielo grigio, dal suolo brutto o da qualunque altro difetto della vecchia città, ma innanzi tutto dal desiderio del lusso e poi da motivi di alto interesse politico ed economico il popolo di Minas fu costretto a scegliere un altro luogo per la sede del cervello dello Stato.

Ouro Preto è bella, è gentile, è sopra tutto salubre e ricca di minerali; ma, a malgrado degli sforzi e dei sacrifici dei suoi cittadini, esteticamente essa non sarebbe mai uscita dalla naturale configurazione di un grande abitato di gnomi.

Per chi ami lo studio e quindi la quiete, la vita contemplativa e patriarcale — carmelitana — dei monti e dei boschi, non c'è luogo che risponda meglio di Ouro Preto alle esigenze del suo desiderio. Ma per chi voglia una cittadina

Digitized by Google

moderna, la quale, formi l' attrattiva, non solo di tutta la propria regione, ma benanche degli abitanti dei paesi limitrofi; per chi voglia un cantoncino della Svizzera che sia una Parigi in miniatura, non è certamente nei dirupi di Ouro Preto che andrà a gettare le fondamenta della città nuova. Cercherà prima di tutto un altipiano, che occupi una posizione centrale rispetto al proprio paese ed a quelli circonvicini, poi procurerà che la scelta cada sopra un punto attraversato da parecchie linee ferroviarie e di qualche fiume piuttosto copioso ed in ultimo esigerà che quasi tutto il materiale di costruzione si trovi sul luogo preferito.

Ciò è quanto hanno tenuto presente i *Mineiros*, designando la località denominata Bello Orizzonte per la fondazione della nuova capitale dello Stato. Ed hanno così fornita al pubblico brasiliano un'altra prova del buon senso che li guida in tutte le loro imprese.

Figli rispettosi della logica, essi hanno ragionato così:

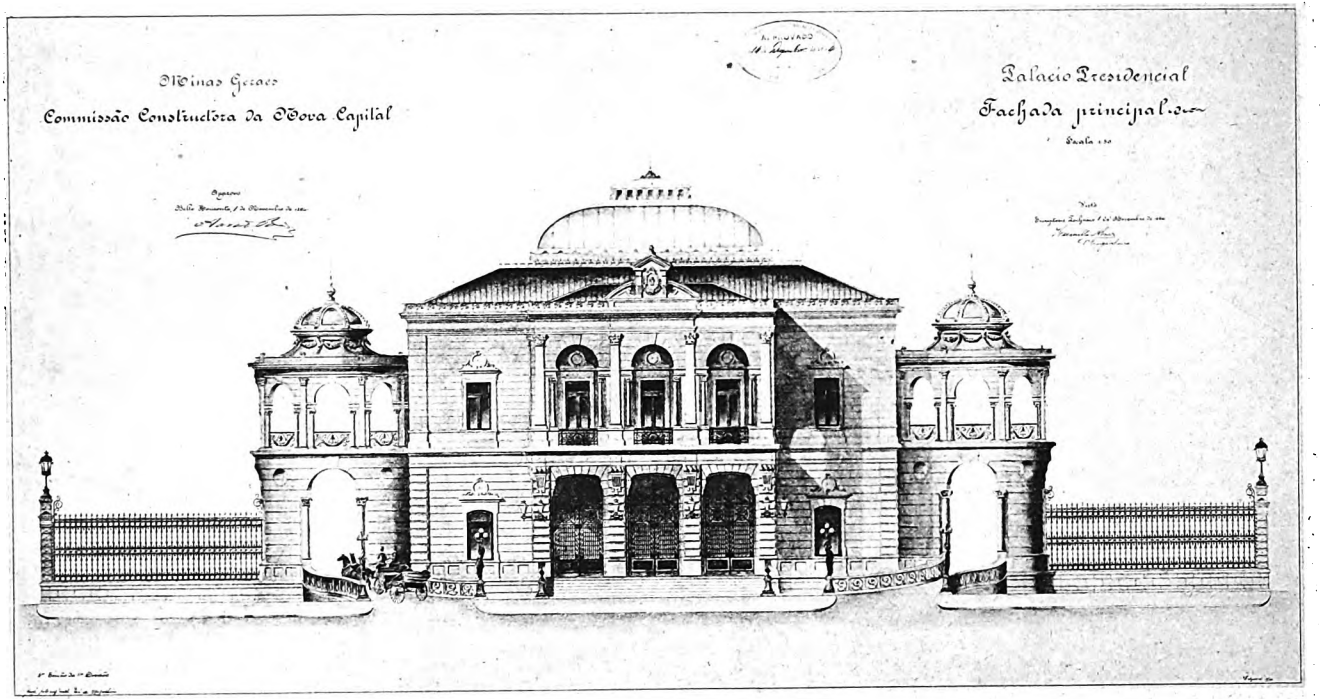
Si è detto nella Costituzione Federale che la Repubblica ha bisogno di un'altra capitale.

È vecchio bisogno del quale si discorre da un secolo. Non è peraltro provato che esso non sia sinceramente sentito. Anzi, al contrario, l'esodo, nell'estate, di tutta la gente benestante che abita Rio de Janeiro, prova che per sei mesi dell'anno quella splendida città è inabitabile.

Si parla—è vero—di porre mano ai lavori per la nuova capitale della Repubblica. Ma quanti anni passeranno prima che quei lavori siano compiuti?

Peraltro la villeggiatura è entrata nelle abitudini dei Brasiliani che abitano i grandi centri. Paulisti, Fluminensi e quanti Europei sono a Rio de Janeiro non si sgomentano di passare la baia e di percorrere tre ore in ferrovia per giungere a Nuova Friburgo e godersi un poco di fresco.

Digitized by Google



Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

PALAZZO PRESIDENZIALE (BELLO ORIZZONTE)

Digitized by Google

Digitized by Google

Altri sfidano la foresta per arrivare sino a Theresopolis ed altri ancora si accontentano di rimanere a Petropolis per ripararsi dal caldo della Capitale Federale.

Noi, dall'altro lato, abbiamo bisogno di una città nuova, di una nuova Capitale. Abbiamo danari da spendere. Spendiamoli in modo che ce ne venga immenso vantaggio. E cioè: diamoci il lusso di fabbricarci una città moderna che, per le condizioni del clima, per la facilità di giungervi da tutti gli altri Stati, per la naturale amenità del sito, per la bontà delle acque potabili e minerali, per il confortabile che noi creeremo, per l'aria gaia che noi le daremo, per i divertimenti che inventeremo e per la bellezza del suo insieme— sontuosità di palazzi, larghezza di vie e di piazze, modernità ed euritmia d'architettura, freschezza di giardini, eccetera — sia un delizioso luogo di villeggiatura, addirittura un Eden per tutti quei buoni compatriotti e stranieri che non amano di passare l' estate nei paesi caldi che il nostro circondano. La natura ne favorisce.

All'opera! Sarà un danaro impiegato al mille per cento.

Ed ecco che tutti i *Mineiros*, seguendo il patriottico impulso ed il consiglio di Alfonso Penna, da circa due anni a questa parte, rivolgono ogni loro pensiero a Bello Orizzonte; là dirigono ogni loro sforzo, dedicano là il frutto di ogni loro fatica.

E Bello Orizzonte — lo dice il suo nome — ha la bellezza del suolo; ha il sorriso della natura; ha la salubrità del clima; ha la squisitezza dell'acqua; ha la freschezza dell'aria; ha l'azzurro carico del cielo, ed è collocata in un punto dove fanno incrociamento le linee ferroviarie più

Digitized by Google

importanti del Brasile — la *Centrale* e la *Espirito-Santo-Minas*.

Questo è quanto ha fornito il *felice caso* — come lo chiama nel suo elegante *relatorio* l' ingegnere Aarâo Reis, al quale l'illustre Penna diede l'incarico d'iniziare i lavori per la fondazione della nuova capitale di Minas Geraes. Delle opere fin quì compiute dai *Mineiros* in Bello Orizzonte discorre l'egregio dottore Bias Fortes nel suo ricordato Messaggio al Congresso Mineiro; onde è meglio lasciare in proposito a lui la parola, poichè la mia potrebbe parere esagerata.

Ecco che cosa egli consacra nel documento ufficiale più importante di un Capo di governo:

I lavori relativi alla fondazione ed edificazione della nuova capitale dello Stato, in Bello Orizzonte, proseguono con tutta attività, e, ad onta di alcuni imbarazzi provenienti in parte da difficoltà nel servizio del traffico sulla strada di ferro centrale del Brasile, e parte dal tempo eccessivamente piovoso di questi ultimi mesi, tutto, fà presagire che il trasporto della Sede del Governo potrà effettuarsi entro il termine costituzionale, che scade il 17 dicembre 1897.

Col buon senso e la lucidità che lo caratterizzano, il mio illustre predecessore collocò nei suoi veri termini questo grande ed importante problema amministrativo, stabilendo che gli studi definitivi fossero fatti per il delineamento e progetto di una città con proporzioni per 200,000 abitanti, di modo che, nel suo sviluppo graduale essa obbedisca sempre, circa agli allineamenti, declività ed altre condizioni tecniche, ad un piano completo, in precedenza e correttamente organizzato.

Determinò inoltre il mio illustre antecessore che il piano delle opere fosse limitato alla zona strettamente indispensabile per il collocamento di circa 30.000 abitanti, massimo della popolazione con la quale si potrà contare nei primi anni.

Obbedendo a queste sagge indicazioni, l'ingegnere capo della Commissione, al quale fu affidata la direzione dei lavori, professionista attivo ed illustre, ha cercato di dare la più conveniente soluzione al problema della costruzione della nuova capitale, procurando, per quanto gli è stato possibile, di restringere le spese, senza sacrificare le condizioni tecniche cui è mestieri risponda il piano delle opere da eseguirsi.

A tale intento fu organizzata la pianta generale della futura città, disponendo nel centro, nel locale dell' antico campo di Bello Orizzonte, l' area urbana, di circa 9,000,000 di metri quadrati, divisa in quartieri (isolati) di

Digitized by Google

m. 120 × m. 120 ciascuno, disposti in vie larghe e bene orientate che si incrociano ad angolo retto ed in viali che le tagliano in angolo di 45.°.

Alle vie fu data generalmente la larghezza di 20 metri, sufficiente per la conveniente alberatura, libera circolazione dei veicoli, traffico delle vetture e lavori di collocazione e riparazione delle canalizzazioni sotterranee.

Per i viali fu fissata la larghezza di 35 metri, sufficiente per il loro abbellimento e per il conforto che debbono dare in avvenire alla popolazione.

Ad uno dei viali, che taglia la zona urbana da settentrione a mezzogiorno e che è destinato all' allacciamento dei vari quartieri, fu lasciata la larghezza di 50 metri, potendo esso costituire il centro obbligatorio della città, per modo che la popolazione possa andare sviluppandosi dal centro alla periferia, come conviene all' economia municipale, al conveniente servizio d'igiene ed al proseguimento regolare dei lavori tecnici.

Questa zona urbana è delimitata e separata da quella suburbana da un viale di circonvallazione, il quale faciliterà la conveniente distribuzione delle imposte locali e sarà, in avvenire, una delle più ammirevoli bellezze della città nuova.

La zona suburbana, nella quale gl'isolati sono irregolari, i lotti di diverse aree e le vie tracciate in conformità della topografia locale, ha una larghezza appena di 14 metri e circonda interamente la zona urbana, formando vari quartieri, ed è, a sua volta, limitata da una 3ª zona, riservata ai siti destinati all' orticoltura.

Per le località occorrenti ai 30,000 abitanti sono riservate le sezioni dall' 1 al 7 della zona urbana, comprese in una fascia limitata da 2 linee paralelle le quali partono da due dei principali viali.

. . . . . .

Le opere che dovranno compiersi in questi 32 mesi, in vista della disposizione del precetto costituzionale, non oltrepasseranno, probabilmente, la spesa di 18 mila *contos*, cifra che non si allontana sproporzionatamente dalle prime estimazioni, fatte senza dati certi e regolari, e che è inferiore ai calcoli fatti dagli scrupolosi.

Effettivamente la commissione degli studî, i cui lavori servirono di base alla deliberazione del Congresso, dichiarandosi impossibilitata, per mancanza di dati sicuri, ad organizzare un bilancio regolare definitivo per le opere che si dovevano eseguire per la costruzione della nuova capitale, calcolò, per semplice estimazione in 10, 800:000:000 reis la spesa minima occorrente per l'installazione della capitale in Bello Orizzonte, non includendo però nei suoi calcoli le spese che si sarebbero fatte per le espropriazioni.

Non può, quindi, sorprendere che le spese, in realtà, ammontino alla somma di 18 mila *contos*, date le difficoltà occasionali e la eccessiva elevazione dei prezzi di tutti gli oggetti e mano d'opera in tutto il paese e specialmente in quella località.

Gli studî definitivi per la costruzione della città furono compiuti in breve spazio di tempo e con perfezione tecnica. In meno di un anno fu rilevata la pianta geodetica, topografica e catastale di una zona di circa 50,000,000

Digitized by Google

di metri quadrati, o 5,000 ettari, ove esistevano più di 400 edificazioni: ed è questa la prima volta che si eseguiscono, in un modo così completo, lavori simili nel nostro paese.

Compiuti gli studî definitivi pel tronco ferroviario che deve allacciare la nuova capitale alla strada di ferro *Centrale* del Brasile, furono immediatamente principiati i lavori per la sua costruzione ed ordinato il materiale fisso e rotativo.

Nel prossimo giugno (dell'anno 1895) dev' essere definitivamente inaugurato questo tronco ferroviario, il quale, mettendo in comunicazione diretta Bello Orizzonte con i grandi mercati e centri popolosi, concorrerà moltissimo per il maggiore impulso delle opere che si stanno eseguendo.

Sono già contrattate ed in via di esecuzione le opere per la costruzione del palazzo presidenziale, per la canalizzazione delle acque potabili e servizio completo di rifiuto, per la edificazione delle stazioni lungo la linea ferroviaria e per la costruzione della Chiesa e della cappella, che fu necessario far costruire in sostituzione di quelle che debbono essere demolite.

Sono pure abbastanza avanzate le opere del Parco. Fra non molto saranno contrattate quelle per la costruzione degli edifici destinati ai lavori del Congresso, la cui pianta fu già approvata dalle Segreterie dello Stato e del *Forum*.

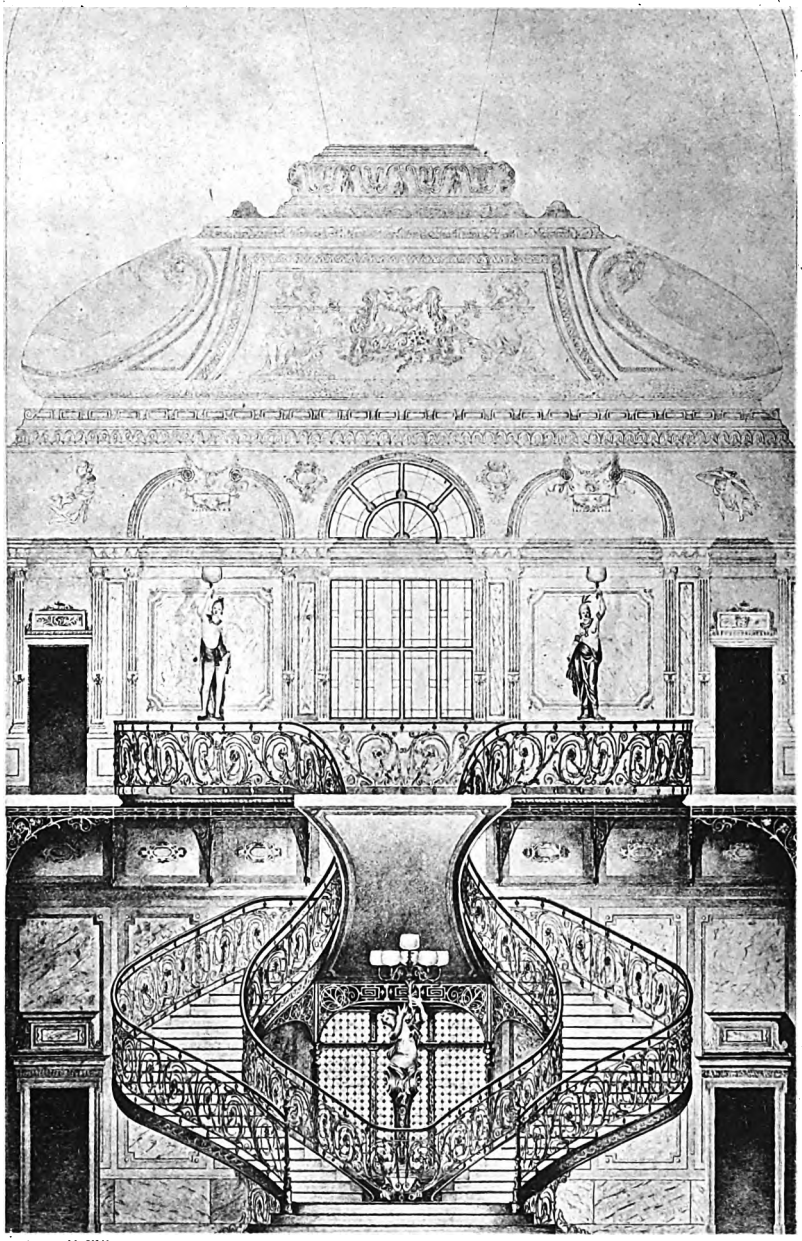
Un edificio ancora pel Ginnasio Mineiro, due altri per le scuole pubbliche dello Stato ed uno per la caserma del 1° Battaglione della Brigata di Polizia completeranno il numero degli edifici pubblici, la cui costruzione è più d'ogni altra necessaria.

Approvata com'è la pianta generale della nuova città, entro pochi giorni saranno esposti alla vendita, mediante pubblica concorrenza, i primi lotti di terreni per le edificazioni particolari.

Tale sembra il generale desiderio dell'acquisto di questi lotti, che non vi sarà ragione di meravigliarsi se per l'epoca in cui il governo dovrà trasferirsi nella nuova capitale, là sia di già molta popolazione convenientemente stabilita.

Ed il lettore ha compreso. Pel decembre del 1897 — anno prossimo — lo Stato di Minas Geraes avrà improvvisato una città capace di dare asilo a 200,000 abitanti; bella per le sue opere d'arte; incantevole per la sua posizione topografica; attraente pel grande conforto che offrirà a chiunque vi si recherà a villeggiare; amena per la prodigalità della natura: infine, un altro pezzo di paradiso, venduto segretamente da Pietro per un pugno di oro estratto dalle Miniere Generali. — *Faust* ha ragione.

Digitized by Google



Glyptographie SII.VESTRE & Cie, Paris.

SCALONE INTERNO DEL PALAZZO DELLA PRESIDENZA. (BELLO ORIZZONTE)

Digitized by Google

Digitized by Google

Alla Miniera d'oro [1]

Il Dottore Diogo de Vasconcellos, del quale ho discorso più innanzi, mi aveva parlato lungamente delle curiose qualità del suo mulo.

" È una bestia *mansa* — mi aveva detto, — *muito mansa* " della quale io faccio quello che voglio.

" In tempi di elezioni, per esempio, dove non posso ar- " rivare io, giunge il mio mulo. Basta la sua presenza, per- " chè l'elettore ricordi il nome del candidato che io gli ho " raccomandato. È tale la sua popolarità e sì potente la " suggestione che esercita sull'animo dei miei vecchi amici, " che un giorno, presentatosi dinanzi ad una sezione elet- " torale nel momento in cui un capo elettore stava riem- " piendo le schede del suo gruppo, il buon uomo rimase " così confuso che invece di scrivere il nome del mio can- " didato, scrisse sopra oltre un centinaio di schede : *Voto* " *per il mulo del Dottore Diogo.*

" Un altro giorno, un Portoghese che non mi conosceva " ancora, vista la bestia libera, indipendente e sola, pensò " di rubarmela. Sicuro del fatto suo, attraversò col buon

(1) Questo capitolo fu interamente riprodotto nel giornale *Il Paese* di Napoli.

Digitized by Google

" quadrupede la *Mantiqueira* e tornò alla Colonia, felice di
" aver fatta la sua *buona giornata*. Quando gli altri operai
" videro il mulo, credendo che io stessi per giungere, gli si
" fecero tutti dattorno a fargli festa.

" Il ladrone Portoghese nulla comprendeva dell'allegria
" dei suoi compagni; ma quando volle chieder loro se giu-
" dicavano buono l'acquisto che egli aveva fatto, poco
" mancò non gli cadesse sulle spalle una fregola di legnate.

" Pigliarono il mulo — esclamò con aria di trionfatore
" il Dottor Diogo — e me lo ricondussero a casa. „

Ciò, narrato tra uno starnuto ed un nasale scroscio di riso, parrà certamente inverosimile al lettore. Eppure io ho avuto occasione di assicurarmi dell'esattezza di quello che del suo mulo dice il Dottor Diogo.

Infatti per scendere dalla sua villa in città, o per andare altrove, il Dottore Diogo non deve far altro che saltare in groppa alla sua bestia, piegare al suo orecchio e dirle " *in latino*, „ dove vuole recarsi.

Tosto l'animale, più pio del sommo bue di Giosuè Carducci, si mette la strada sotto le quattro zampe e si avvìa, al trotto, verso il luogo che gli ha affettuosamente indicato il suo padrone.

Si noti però che il punto di arrivo dev'essere sempre poco discosto da un pezzo di terreno erboso o da un orticello senza proprietari. Se non c'è erba, il mulo, o non si muove dal prato che circonda la villa del Dottor Diogo, o cambia strada cammin facendo.

Questa esigenza della bestia dipende dalla piena cognizione che essa ha di certe distrazioni, in cui incorre spesso e volontieri l'egregio professore di latino Diogo de Vasconcellos.

Quando cavaliero e cavalcatura giungono al sito desi-

Digitized by Google

gnato, ognuno va per conto suo: il mulo a strappare erbe o a rubare cavoli; il Dottor Diogo ad accaparrarsi un posticino al Ristoratore o al desco di un amico politico.

Io non sò se quella mattina il Dottor Diogo avesse detto alla sua bestia che noi si andava a *Passagem*, ove, per la natura del suolo difetta il pascolo e non esistono ancora Ristoranti, come quello che conduce Pescecane, in *Rua da Assemblea* a Rio de Janeiro, il quale comincia a fare un poco di concorrenza al Re dei ristoratori italiani a Parigi— il buon Aldegani, del *Passage Panorama*. Certo è che l'egregio amico mio e la sua intelligente bestia dovettero lungamente disputare quel giorno, poichè il Dottor Diogo— il quale, lasciandomi la sera precedente, mi aveva ripetutamente raccomandato di farmi trovare pronto ed in sella alle ore sei antimeridiane — proprio quella mattina non potè raggiungermi prima di mezzogiorno al *Grand Hôtel*; infliggendomi così il più grave, il più incomportevole sacrificio che a me si possa imporre.

Attendere una persona al Brasile! È molto meglio aspettare che l'onorevole Crispi proponga l'amnistia per tutti i condannati in seguito alle agitazioni politiche del 1893. Sarebbe forse meno lunga e meno noiosa l'attesa.

Aspettare sei ore col freddo che fa in luglio ad *Ouro Preto* e con la fame che io sentivo sebbene avessi già vuotate due bottiglie del delizioso latte di Minas,.... ahimè, è una vera agonia!...

Sò che bestemmiai come un turco e fumai come un... italiano. Di quella mattinata, così stupendamente impiegata, non ricordo altro.

Digitized by Google

Quando comparve il Dottor Diogo, io gli corsi subito incontro per sapere che cosa fosse avvenuto al suo mulo; ma egli tacque, come fà un padre che non vuole altri sappia di un atto d'insubordinazione del figliuolo, e si limitò a farmi le scuse pel *breve* ritardo.

— Ma, verrà il mulo? — io gli chiesi, mostrando una certa impazienza.

— Si — mi rispose. Verrà dopo la colazione.

Meno male — dissi subito fra me. Il Dottor Diogo non ha ancora preso il primo pasto. Sarò almeno compensato dalla presenza di un ottimo compagno e collega alla mia tavola.

Un quarto d'ora dopo eravamo seduti l'uno dirimpetto all'altro, ed uno stupendo *bife* alla bahiana era fra tutti e due.

Mangiammo come due giornalisti (oh se mangiammo!); e non avevamo peranco sorbito il caffè, che lo scalpitìo di un quadrupede venne a colpire le nostre orecchie.

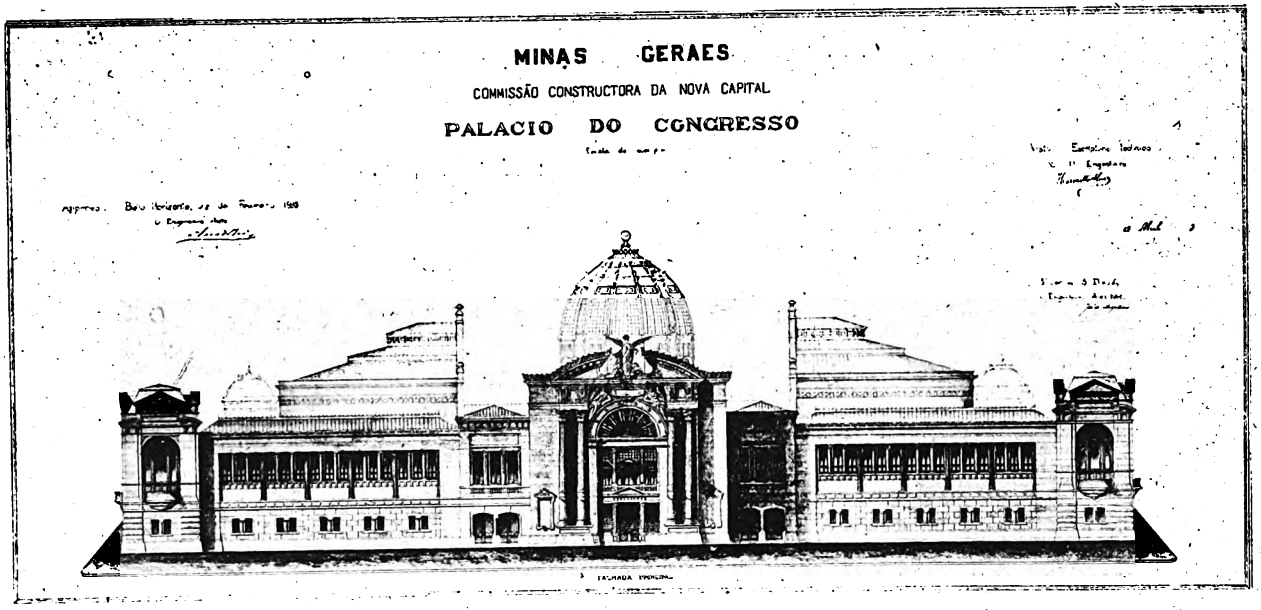
— *È o meu burro* — disse con orgoglio il mio ospite.

Ed era infatti il bianco mulo del Dottor Diogo.

A un'ora e mezzo eravamo a cavallo e si correva a tacco battuto — poichè non avevamo speroni — verso il ridente villaggio di *Passagem*.

Attraversata la piazza, in mezzo alla quale sorge il monumento a Tiradentes, per la strada che si apre sull'ala sinistra del Palazzo del Governo — edificio che conserva

Digitized by Google



Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

PALAZZO DEL CONGRESSO (BELLO ORIZZONTE)

Digitized by Google

Digitized by Google

tutta la forma di un rozzo castello medioevale — noi movemmo dapprima in direzione di Taraqual, costeggiando il decantato fiume *Rio do Carmo,* il quale discende dalla Serra di *Ouro Preto* e si scava il suo letto in una valle ubertosa e frastagliata, che si distende sino al *Rio Doce.* Poi piegammo verso *Marianna,* una delle più belle città dello stato di Minas, che anticamenta chiamavano — *Villa Leal do Carmo* — e per un ponte, sotto il quale scorre modestamente il fiumicello che ispirava i famosi versi al poeta Claudio Manuel da Costa, noi penetrammo in quella parte della campagna, dove sono il paesaggio e la secolare miniera di oro.

Nove chilometri di strada non sempre bella, ma confortata dalla varietà di uno stupendo panorama. Di tanto in tanto qualche croce ricoperta di carta, ed a metà cammino una fontana di acqua ferrata con questa scritta:

PREZIDINDO A CAPITANIA
O EXLLMO PEDRO MARIA XAVIER E MELLO
MANDOU A CAMARA
COSTRUIR ESTA FONTE
EM BENEFICIO DA SAUDE PUBBLICA
NO ANNO 1806

Null'altro, se non qualche casupola, lungo la via. Le sorprese cominciarono a qualche centinajo di metri dal villaggio.

Il terreno, che, per oltre otto chilometri e mezzo, conserva il suo colore giallastro, diviene, all'ultimo tratto, di un deciso rosso cupo, disseminato di granelli ferruginosi luccicanti come crune di aghi.

Quei granelli, i quali vanno a grado a grado aumentando

Digitized by Google

ed ingrossandosi sino ad assumere la forma di piccole scheggie di cristallo, riescono quasi ad abbagliare l'occhio di chi passa per quei luoghi nelle ore in cui sono battuti dal sole.

Percorso quel tratto di strada, con la chiesa di *Nossa Senhora da Gloria* (Madonna della Gloria) si discopre improvvisamente il paesello, composto di case fabbricate l'una a ridosso dell'altra, sui fianchi della via che conduce alla miniera.

Le casette, tutte ad un piano, hanno modesto aspetto, ma sono di una pulitezza che rivela subito le abitudini delle famiglie operaie del settentrione d'Italia.

Innanzi alla porta la lucente calderuola per la polenta che asciuga al sole; il cane, i polli, i bambini e la granata. Nella camera il letto sempre bianco e fresco di bucato, il filatojo, quattro seggiole, e sul camino le cazzeruole di rame in mezzo ai ritratti del Re e della Regina d'Italia, il bussolo del sale e la catena di riserva.

Quei coloni sono infatti quasi tutti delle Provincie di Mantova, di Treviso e di Cuneo. Sono là chi da cinque e chi da tre anni contenti del loro stato, sebbene di quando in quando li prenda la nostalgia.

Hanno una " Società Cooperativa Operaia „ della quale è Presidente il minatore Ugo Sabini, ed una *Cassa Economica* con depositi di qualche importanza.

Nulla manca loro di quanto può occorrere alla vita giornaliera di una famiglia operaia, e cioè: pasta, carne, pane, lardo, legna, carbone, legumi, vino, birra, caffè, tele, stoffe ordinarie, la farmacia, il medico, la chiesa, il parroco ecc. E là dove altro loro bisognasse, hanno sempre a loro disposizione il telefono che in un istante li mette in comunicazione con *Ouro Preto*.

Digitized by Google

Infine, lavorano, guadagnano e vivono felici, di quella felicità che non avevano nè conosciuta, nè sognata nella patria loro, dalla quale li discacciarono l'Agente delle Tasse e l'ingordo capitalista.

Per l'amor di Dio! Non voglio fare del socialismo dinanzi ad una miniera, dove sono in procinto d'introdurre il mio timoroso lettore. Ho voluto semplicemente ricordare, senza cattive intenzioni, l'unica ragione che costringe, loro malgrado, gl'Italiani a crearsi un pezzo del loro paese nelle sterminate foreste e nelle lande infinite del Brasile.

Ora torno in fretta a *Passagem* la cui storia si collega a molta parte di quella che ho narrato della scoperta e colonizzazione di Minas Geraes.

Allorchè si esce dal villaggio, lasciandolo a diritta, e si avanza sul lato opposto, a manca, due case, pressocchè l'una dirimpetto all'altra, indicano l'ingresso alla spianata, sulla quale sono le officine e di dove si accede alle gallerie sotteranee.

La prima casa, a sinistra, appartiene all'Amministratore; l'altra è abitata dal direttore della miniera, Henry Gifford, un giovine inglese corretto nei modi e nelle parole, intelligente e poliglotto.

In fondo alla spianata s'innalza l'aurifera roccia, ai piedi della quale scorre il Rio del Carmine, presso cui sorgono i tre *Ingegni*, che qualcuno distingue con le denominazioni di *Vecchio* il primo, *Nuovo* il secondo, e *Nuovissimo* l'ultimo.

La differenza, che a colpo d'occhio si nota fra le tre lavorerie, che in buon italiano potremmo chiamare mulini,

Digitized by Google

dice della storia della miniera. I mezzi meccanici del primo mulino attestano che questo fu adoperato nel 1700. Quelli degli altri due dinotano tutta la buona volontà, la perspicacia ed il progresso del secolo nostro (1).

Ad un tiro di fucile dalla più piccola lavoreria — la quale si compone di ventiquattro pile, mentre le altre ne hanno trentadue e quaranta — a sinistra di chi guardi il villaggio, si aprono, a trenta metri l'una dall'altra, le due bocche delle maggiori gallerie scavate nella montagna; le quali, a base piana inclinata, scendono come due linee divergenti nel ventre della roccia in una estensione che raggiunge i cinquecento metri, e con un pendìo che pone il limite interno di ognuno di esse duecento metri più basso del limite esterno.

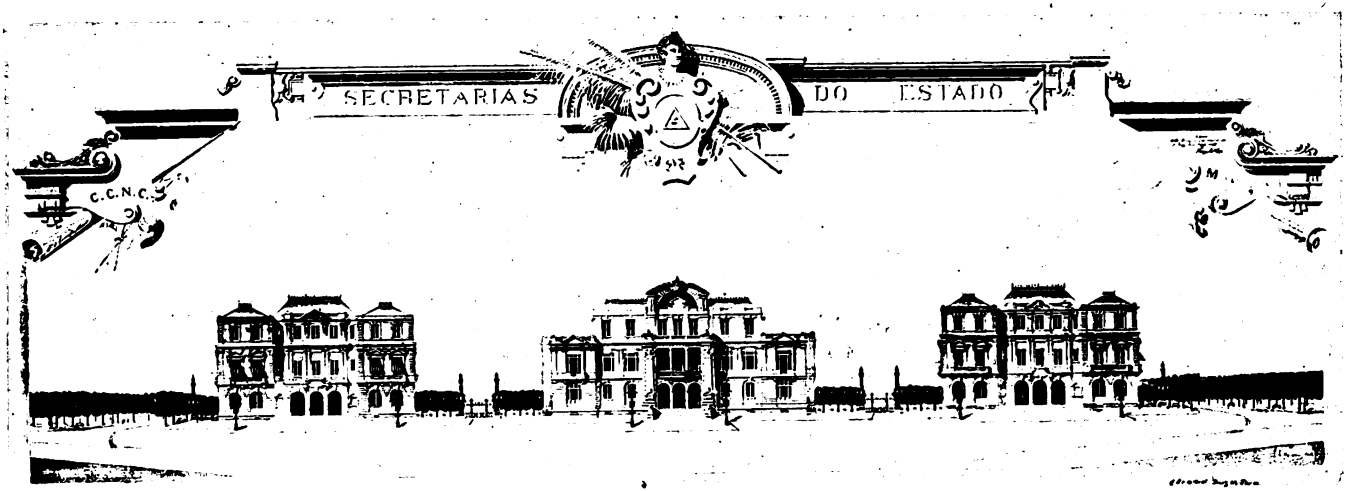
È su quelle due grandi arterie che s'incrociano altre nove gallerie minori, le quali passano trasversalmente, ad intervallo che varia fra i settanta ed i cento metri.

I macigni sporgenti, quali a grossi massi, quali ad angoli ed a punte aguzze; le stanze scavate dallo scoppio di una cartuccia di dinamite, gli arnesi ammonticchiati attorno alle carriuole, i binari delle gallerie principali, le lucerne in ferro, appese qua e là, l'una ad un palmo da terra, più in alto l'altra; dei camiciotti distesi sulle accidentate pareti, i frantumi di qualche piatto; una bottiglia abbandonata; un pezzo di pane dimenticato, tutto, infine, vi dice che in fondo a quel sotterraneo si agita la vita di un migliaio di operai.

Sono infatti oltre settecento lavoratori, fra uomini, donne

(1) Nel caso il lettore volesse tutti quei ragguagli che noi non abbiamo potuto dare in un libro di lettura amena come questo, dovrebbe procurarsi la pregevole opera di Paul Ferrand. *L'Or à Minas Geraes — Ouro Preto 1894.*

Digitized by Google



Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

PALAZZI DEI MINISTERI (BELLO ORIZZONTE. MINAS)

Digitized by Google

Digitized by Google

e bambini, che tutte le mattine prima dell'alba, discendono là in fondo, ancora assonnati, sbadigliando, stropicciandosi gli occhi, stiracchiandosi le ossa, per riprendere il lavoro di escavazione al punto dove l' hanno lasciato la sera precedente.

Quando il peso del piccone, lo stridere delle pale, i lamenti delle carriuole, la detonazione delle mine hanno scosso loro quel torpore che lascia il letto in chi sente di non aver dormito abbastanza, comincia la vita operosa della miniera. Allora s' odono da ogni parte risa sgangherate, motti spiritosi in tutte le lingue, scurrili frizzi, mezze parole che rivelano i lubrici segreti della notte, e di quando in quando armoniosi cori, cantati sempre dagli Italiani.

Il canto dei nostri buoni operai è il maggiore conforto ai lavoratori appartenenti alle altre nazioni. Quando quelli cantano, questi non muovono più labbro. Si direbbe che pale, picconi, carriuole e lucerne siano mosse da forze arcane. Se potessero, Tedeschi, Francesi, Inglesi e Brasiliani sospenderebbero perfino il lavoro per non perdere una sola nota delle popolari canzoni d' Italia.

Quando i nostri terminano di cantare, un *bravo* lungo, sonoro si sprigiona da trecento petti ed echeggia nelle gallerie; i ferri si levano più in alto, più gagliardi cadono i colpi sulle pietre sgretolanti, ed in un attimo sono ripiene le carrette, che in lunga fila corrono, corrono verso la spianata.

Oh! la musica—mi diceva un sorvegliante alemanno—non rianima soltanto il soldato che ha perduto una battaglia, ma rinfranca pure il minatore delle immense fatiche di un giorno.

Questi *italianini* bisognerebbe pagarli soltanto per le loro canzoni.

Digitized by Google

Ella non sa—soggiungeva—come sembrano brevi le ore, quando i minatori italiani hanno buona voglia di cantare. Il sole nasce e tramonta in un lampo.

Bel lampo davvero devono parere dodici ore di lavoro al giorno!

Se a San Francesco, dove pure si canta *A' Figliola*, l'ore non passano mai, che si dirà del tempo che deve trascorrere vivendo, lavorando sotto le pesanti volte di quelle gallerie, dove non penetra mai raggio di sole e dove sono ugualmente tristi e monotoni tutti i giorni della settimana.

È vero: le miniere di oro differenziano molto da quelle di carbone e di zolfo, ove tutto contribuisce ad avvelenare la vita del minatore. È vero: dei settecento operai che lavorano nella miniera di Passagem nessuno sputa giallo o nero come il vecchio Bonnemort del *Germinal* di Zola; nessuno soffre la mancanza dell'aria, la quale al contrario, ha là sotto facile giuoco; nessuno si ammala di tisi; nessuno ha perduto il colorito naturale della pelle, e nessuno ha rinunziato all'abituale pulizia del corpo o all'usato abbigliamento della festa. Ma ciò nulla toglie alla penosa impressione che si produce in chiunque visiti per la prima volta una miniera.

Tosto che il dottor Diogo m'ebbe introdotto nelle prime cave di Passagem, io provai come una stretta al cuore. Non mi pareva possibile che degli esseri umani potessero adattarsi a passare miglior parte della loro vita senza veder mai giorno, senza mai godersi il tiepore del cielo, senza poter mai cogliere un fiore nell'ora in cui il suo profumo è riscaldato dal bacio del sole.

Mi sembrava, quindi, che quella gente dovesse essere

Digitized by Google

tutt'altro che contenta delle sue condizioni e che perciò sentisse nell' anima la forza — sia pure brutale — della rivolta, del massacro, dell'incendio, della distruzione.

Qui manca un *Etienne* — dissi subito fra me stesso: manca la scintilla, la brace, la fiamma, l'alito, il soffio, la folata di vento, il turbine.

E così ragionando con me medesimo, mi volsi istintivamente ad un operaio che lavorava di pala presso il binario.

Era un uomo alto, forte, capelli e mustacchi biondi ed irsuti, braccia nerborute e mani incallite coperte di peli, dall'occhio energico e tutto l'insieme dignitoso e serio.

— Ebbene — gli chiesi, avvicinandomigli — state meglio quì o al vostro paese?

Mi guardò con aria di chi prima di rispondere a colui che gli rivolge una domanda, voglia sapere con chi ha il piacere di parlare; e poi mi disse:

— Mi accorgo che Lei è di laggiù, dei nostri paesi della bassa Italia, poichè noialtri, a Treviso, non usiamo mai il *voi*, con persona che non si conosca intimamente.

Perdio! — pensai ecco un uomo che avrebbe odiato Giacomo Leopardi.

— Sì — soggiunsi — vengo da Napoli e sono del paese dove crescono i funghi ed i cavalieri codardi. Sò però trattare di *Lei* la persona che da seconda comincia a diventar terza, l'uomo che s'incammina così sulla via del privilegio.

— Le domandavo, dunque, se preferirebbe di tornare a Treviso, piuttosto che lavorare in questa tomba di vivi.

Alzò le spalle e mosse la bocca a sorriso.

— Signor mio — dopo riprese a dire — se l'Italia avesse di queste tombe, i farmacisti di laggiù non farebbero più

Digitized by Google

quattrini, poichè ognuno preferirebbe di scendere quì, anzichè vivere nelle risaie. Là vi è la morte. Quì, se non altro, è il mezzo materiale della vita.

Lo fissai come attonito. Non sapevo se scherzasse o se temesse di parlare in presenza del Dottor Diogo, tanto più che io m'aspettavo d'imbattermi con un rivoluzionario, onde pregai il mio compagno di allontanarsi. Ma egli, l'operaio, il quale aveva compreso le parole in portoghese che io avevo rivolto al Dottor Diogo, si affrettò ad invitare questo a rimanere.

— Non abbiamo bisogno di rimanere soli — disse. Io non temo nessuno. Sono un uomo leale e dico la verità a qualunque costo.

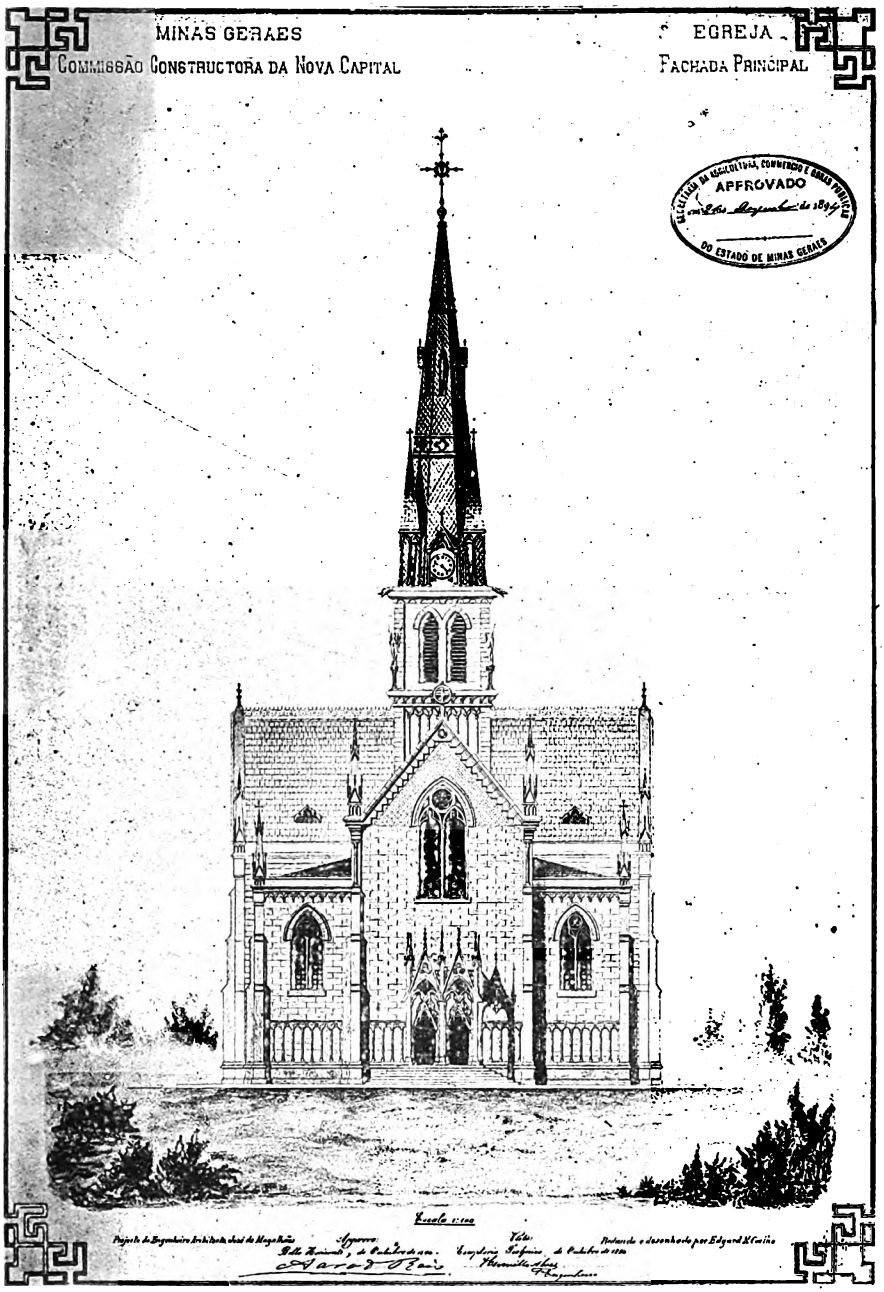
" Quì noi si sta bene. Lavorando a cottimo, ognuno di noi guadagna in media quattromila *reis* al giorno. Le donne nostre lucrano sino a duemila *reis* ed i ragazzi non percepiscono meno di ottocento *reis* al giorno.

" Cosicchè in una famiglia composta soltanto di tre persone entrano quotidianamente seimila ottocento *reis* — somma che rappresenterebbe un valore di diciassette lire, se non fosse dimezzata dalle gravi condizioni del cambio — E con circa settemila reis da spendere, pagando quasi nulla per fitto di casa, con una estensione di terreno da coltivare per nostro uso e consumo, con qualche gratificazione od altro provento straordinario — ritenga — non si stenta la vita, massime quando si abita un villaggio.

" Ora, se Lei mi chiedesse se tutto questo basta alla mia felicità, le risponderei subito di no. E le espongo le mie ragioni.

" Innanzi tutto non si è mai contenti, quando si è obbligati a vivere fuori del proprio paese. Si abbia pure

Digitized by Google



Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

CHIESA (BELLO ORIZZONTE)

Digitized by Google

Digitized by Google

tutto quello che si vuole; una decente casetta, un poco di economia, un buon desinare, un abito pulito, il porco, le galline, il cavallo, il fucile; ma quando avete tenuto conto di tutte queste belle cose, passando in rassegna ciò che possedete; quando procurate di dire a voi stesso che siete tranquillo, che non vi manca nulla, che potreste essere felice, è appunto allora che sentite come un profondo vuoto nell'anima. Vi pare che tutto venga meno: lavoro, relativa agiatezza, affetti, amicizie, aria, respiro; e quando cercate nella mente, nel cuore la causa che vi rattrista, la cosa che manca al complemento della vostra felicità, allora vi passano dinanzi meste, affitte, desolate l'ombre del vostro campanile, del parroco, del notaio, del vecchio signore, delle antiche relazioni, della piccola osteria del paese, dei compagni nelle sere invernali delle nostre domeniche; e vi giudicate un uomo disgraziato.

" E questa è la ragione che conviene collocare in prima linea. Poi ve ne hanno altre, le quali, sebbene meno gravi, non cessano, pertanto, di preoccupare il nostro spirito.

" Come ho già detto, i padroni inglesi non pagano male, ma il salario che dànno a noi non è proporzionato all'utile che essi traggono dalle nostre fatiche.

" Sicchè noi non rimpiangiamo soltanto l'Italia, ma alcun poco pure i padroni italiani. E diciamo: Dal momento che questa miniera non è in Italia, perchè l'Italia non potrebbe esser quì?

" Mi spiego:

" Il Governo di Minas ha grande interesse a vendere per pochi denari le miniere che possiede, perchè esso non ha i mezzi materiali per esplorarle direttamente. Avrebbe bisogno di speciali amministrazioni; e poi non avrebbe a

Digitized by Google

sua disposizione quel numero d'impiegati e d'operai, dei quali ordinariamente le amministrazioni private si provvedono in Europa. Ha inoltre necessità immensa di popolare e di coltivare tutti i terreni appartenenti allo Stato; e per vedere realizzato questo sogno si sobbarcherebbe persino del sacrificio di regalare le miniere.

" Perchè, dunque, di queste speciali condizioni i nostri compatriotti non approfittano, organizzando una vasta *Associazione Mineralogica Italiana*, capace di trasportare qui le aspirazioni ed i conati di tutta quella gente che cerca invano di salvarsi dall'immancabile naufragio, cui è inesorabilmente condannato il piccolo capitale in Italia?

" Veda, qui, a dodici chilometri da Ouro Preto è una miniera denominata *Antonio Pereira*. Essa fu scoperta nel 1700. Poi venne dimenticata e lasciata a discrezione di una certa classe di indigeni, i quali sogliono vivere patriarcalmente, lavorando soltanto, quando li stringe il bisogno. Sono come i lupi; non escono dalla tana, se non sono tormentati dalla fame. E quando escono, si accontentano di poco; di 15 grammi di oro che vendono al primo orefice che incontrano sul loro cammino. Dopo si ritirano nelle loro casupole, presso le foreste, e non ricompaiono sulle strade maestre, nei villaggi o nelle città, se non quando ve li costringa nuovamente la necessità di raccattare dell'oro per averne in cambio un poco di danaro.

" Fu uno di questi indigeni, per nome *Oseias*, che ai principî del nostro secolo entrò in possesso della miniera *Antonio Pereira*.

" Lavorava e traeva buon utile dal suo lavoro.

" Si vuole che da ogni tonnellata di pietra egli ricavasse 17 grammi e mezzo di oro, mentre noi dalla pietra di Passagem ne ricaviamo appena 16, netti di argento e di bi-

Digitized by Google

smuto. Ma, vero tipo di selvaggio e di delinquente, credeva che per conservarsi la proprietà della miniera dovesse riempire la campagna della sua fama di prepotente e di audace assassino. Epperò nuoceva in mille modi alla sua gente; la retribuiva malissimo; qualche volta non la pagava addirittura; e quando qualcuno mostrava di impazientirsi delle sue angarie, lo freddava senz'altro, come un coniglio.

" La cosa durò un pezzo. Ma quando la sua gente ed i nemici suoi, che non eran pochi, non ne poterono più, nel meglio della sua onnipotenza, gli diedero il benservito per l'altro mondo.

" D' allora - 1830 - la miniera *Antonio Pereira* è completamente abbandonata dagli speculatori e dalla leggenda. I minatori, ad eccezione di qualche vecchio indigeno, non ne parlano mai; ed il Governo probabilmente ignora persino i lugubri avvenimenti che si sono svolti in quelle cave di oro.

" Eppure là tutto è pronto per la riattivazione dei lavori di escavazione, polverizzazione e macerazione della pietra. Occorre qualche riparazione, qualche innovazione, l'impianto di un mulino, e trenta *contos di reis* di capitale, che oggi corrispondono a poco più di trentacinquemila lire italiane.

" È impresa così ardua mettere insieme trentacinquemila lire in Italia? Non si trovano laggiù trentacinque persone capaci di rinunziare per un anno al giuoco del lotto o all'abbonamento al Teatro? È possibile che si faccia ancora della poesia in quei benedetti paesi?

" Oh! la poesia è questa, veda: (e batteva la mano contro il manico della pala) sono qui le più care, le più nobili, le più parlanti aspirazioni. La penna, il giornale, il libro sono i ferri della miseria.

" Ero io pure *qualcuno* ai miei tempi. A vent'anni inse-

Digitized by Google

gnavo a leggere ed a scrivere in paese e facevo del giornalismo a tempo perduto. Lavoravo, mi sacrificavo da mattina a sera e intisichivo. Che cosa ne ebbi? Poco mancò non finissi in prigione.

" Ora invece ho famiglia, vendo salute, e dispongo di qualche soldo.

" Bando, dunque alla rettorica e segua ognuno l'esempio mio.

" È lavorando, creando la propria indipendenza economica, il proprio benessere, facendo l'educazione fisica e morale di sè e dei suoi, che si contribuisce al bene della società umana.

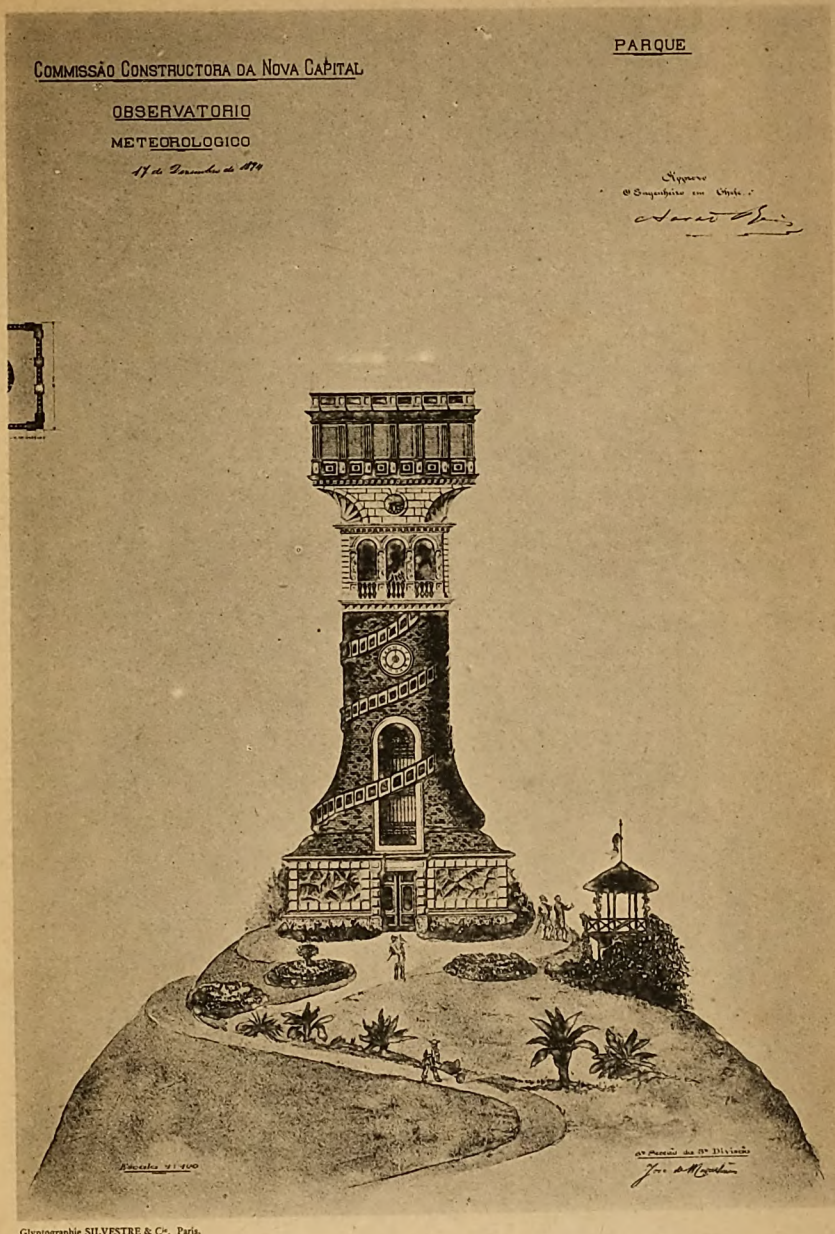
" Ed ho detto, signori; ho detto forse di più di quello che lor signori desideravano di sapere. „

A questo punto del suo discorso conficcò la pala nel mucchio di sassi che gli stava dinanzi, e riprese il suo lavoro senza proferire più motto.

Io, mezzo sbalordito dalla facilità del suo dire e dalla giustezza delle sue osservazioni mi volsi al Dottor Diogo per leggere sul viso dell'amico la impressione che aveva prodotta in lui la concione del minatore. Ma il Dottor Diogo era rimasto impassibile come un uomo abituato a quegli sfoghi oratori.

— Non si sorprenda — mi disse, tirandomi pel soprabito. — Gl'Italiani sono patriotti. Essi discorrono sempre così. Vorrebbero mezza Italia presso di loro. Ho avuto occasione di parlare con operai italiani meno intelligenti di colui, e mi sono accorto che quasi tutti alla vista dell'oro, si chiedono perchè il sindaco o il segretario del loro

Digitized by Google



Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

OSSERVATORIO (BELLO ORIZZONTE)

Digitized by Google

Digitized by Google

comune non possono essi pure coniare lire sterline come l'Inghilterra.

È una delle tante forme della nostalgia. Ed essi sono più nostalgici che megalomani.

Così conversando attraversammo due volte le nuove gallerie e per una delle due arterie principali ci rendemmo alla spianata, e di là alla più vicina lavoreria, dove un impiegato ci aspettava per spiegarci il processo che seguono per estrarre e purificare l'oro.

Vorrei riferire al lettore le più minute notizie che mi fornì al riguardo il cortese cicerone inviato appositamente dall'Amministratore; ma di troppe pagine avrei bisogno per fedelmente ripeterle. D'altra parte la mole che va pigliando questo capitolo comincia — malgrado il seducente argomento di cui tratta — a spaventare persino il suo autore. Immagino quindi, le smorfie di coloro che cercano nei libri l'efficace effetto del papavero.

Sarà meglio dunque, col mutare di forma e di stile, di procurare un maggiore interesse in chi legge; epperò cedo la parola ad un forbito letterato brasiliano, il Barone Ramiz Galvâo;

" Dopo che la roccia è frantumata dall'esplosione della
" dinamite, la prima cura è di separare la parte sterile
" (composta generalmente di schisti) del minerale dai quar-
" zi. Di quella si fa uso nella miniera per riempire i saloni
" già esplorati; questi, in carriuole a mano o in piccoli
" vagoni, sono trasportati nelle grandi casse di distribu-
" zione e quindi fuori dalla miniera.

" Il minerale è portato sopra, mediante trazione mecca-

Digitized by Google

" nica, per i due grandi piani inclinati, ciascuno de' quali
" è percorso da una strada di ferro della larghezza di 50
" centimetri, su cui corre un vagoncino tirato da una fune
" d'acciajo, che sulla piattaforma esteriore si arrotola at-
" torno ad un tamburo cilindrico, cui imprime il moto una
" ruota mossa ad acqua.

" Ogni vagoncino reca il peso lordo di 750 chilogrammi
" di minerale che viene vuotato mano mano che arriva in
" cima di una spianata adibita ad uso di magazzino.

" Nel magazzino lavorano soltanto le donne, le quali han-
" no il doppio incarico di rompere a colpi di martello le
" pietre più grosse e di scartare quella parte sterile che per
" avventura fosse sfuggita alla rapida cernitura fatta nella
" miniera.

" Le pietre, ridotte a più piccole dimensioni, sono quindi
" distribuite da grandi imbuti di legno a gl'*Ingegni*, mossi
" essi pure a forza idraulica, dove degli enormi pestelli, con
" un frastuono incessante ed infernale, le riducono in pol-
" vere.

" È là che il visitatore deve guardare e rimanere a
" bocca chiusa, riservandosi per più tardi le domande di
" naturale curiosità; dappoicchè, se chiedesse delle spie-
" gazioni in quel momento, nessuno potrebbe udirlo; per
" modo che perderebbe il suo tempo ed affaticherebbe inu-
" tilmente la sua laringe.

" Le arene così prodotte vengono immediatamente tra-
" sportate da intensi getti di acqua che le menano sopra
" lunghe tavole inclinate ricoperte di panni di lana.

" La ragione di questa operazione si comprende facil-
" mente; l'oro che scorre con le arene, essendo più pesante
" di queste, scende così in fondo, posandosi sui panni di
" lana e particolarmente sui margini di essi.

Digitized by Google

" Avviene però che i granelli più leggieri sfuggono a " questa prima pesca; ma essi sono condotti dall' acqua " stessa sopra altri tavolieri, ove se ne fà un secondo de- " posito.

" Passato alcun tempo, i panni di lana più o meno ca- " richi del prezioso metallo e di qualche pirite, sono dili- " gentemente lavati in un piccolo serbatoio in fondo al " quale lasciano tutto quello che hanno raccolto.

" È quella specie di poltiglia *(pasta molla)* che poi viene " rilavata ed agitata in coppe di legno, nelle quali, grazie " ad un movimento rotatorio, si riesce a separare abil- " mente l'oro in polvere dalle altre materie impure. „

È questo, a larghi tratti, il processo che si segue per estrarre e purificare l'oro in quasi tutte le miniere esistenti nello Stato di Minas Geraes, fra le quali le più importanti sono:

Passagem, Raposos, Espirito Santo e Borges di proprietà della compagnia " *The Ouro Preto Gold Mines of Brasile Limited;* Barra, di proprietà di Alfonso Penna, Cuiaba della *Mining Company Limited;* Faria della società omonima; Pari della *Santa Barbara Gold Mining Company Limited,* Boa Esperança del colonnello Theopilo e Compagnia; Carrapata della *Empreza de Mineraçao do Caethè;* Juca Vieira di Giuseppe Alfonso e Compagnia; Saragoça di diversi proprietari, Varas e moltissime altre che non sono in azione.

La produzione di queste miniere è calcolata dall' anno 1700 al 1848 di 658,228 chilogrammi di oro, equivalenti a 1813 milioni di franchi, in ragione di 2800 franchi il chilogramma, e presentemente la produzione è valutata da 1500 a 2000 chilogrammi all'anno.

Soltanto dalla Miniera di Passagem nel 1892 furono estratte 39,766 tonnellate di minerale, le quali resero 11,543

Digitized by Google

once di oro. Nel 1893 ne furono estratte 39,692, dalle quali si ricavarono 11,479 once di oro. Tutto questo po' po' di roba andò a beneficio dell' Inghilterra.

I Brasiliani debbono quindi in special modo all'immensa ricchezza del sottosuolo di Minas Geraes, il primo posto che il loro paese occupa nelle statistiche delle produzioni aurifere di tutte le miniere del mondo.

Digitized by Google

Città e colonie

Dopo che ebbi visto Ouro Preto e Passagem, io tornai allegramente in casa dell' illustre statista Alfonso Penna per dirgli che il suo consiglio era stato ascoltato; che io avevo veduto ed osservato tutto, e che per tanto me ne andavo lieto e soddisfatto a Rio de Janeiro, d'onde sarei ripartito per l'Europa.

— Benissimo!—esclamò l'egregio uomo—E, se è lecito, che cosa ha visto?

— Oh! delle cose portentose, onorevole; delle cose da far strabiliare un morto.

— Ebbene, mi racconti qualche cosa!

— Qualche cosa! Non è possibile, onorevole. Dovrei rimanere presso di lei una settimana.

— No, non desidero che ella mi descriva tutto quello che ha osservato. Mi dica così, correndo, dove è stato.

— Sono stato alla chiesa, nel Palazzo del governo, alla Scuola di Minas ed alla miniera di Passagem.

Ed egli sorridendo:

— Chi l' ha accompagnato a Passagem?

— Il dottore Diogo de Vasconcellos.

Digitized by Google

— Aveva con sè il suo mulo?

— Sissignore.

— Ebbene, ora può dire con piena coscienza che ella sa di Minas Geraes tanto quanto il mulo del dottor Diogo.

La frase—quando veramente fosse stata pronunziata — sarebbe stata un poco indigesta; ma, avrebbe colto nel segno, poichè effettivamente dello Stato di Minas io avevo veduto così poco che meglio sarebbe stato se non avessi visto nulla addirittura.

Immagini, quindi, il lettore che cosa io posso avergli detto di Minas Geraes nelle poche pagine che ho aggiunto al presente volume!

Uno scrittore — massime se spiritoso e canzonatore — può far viaggiare la sua fantasia a traverso Roma o Parigi e menare pel naso il lettore lungo le vie di Londra e di Pechino, persuaso che, se non scriverà cosa rispondente al vero, pochi saranno coloro che sapranno scoprire la marioleria della sua fervida immaginazione. Ma, come si può scrivere di paesi, di piccoli centri, di graziosi caseggiati, di presepi che nascono al raggio abbagliante della luce elettrica, gratificati da ogni benefico capriccio della natura, senza averli mai visti, senza averne mai udito parlare, senza che ne abbiano ancora presa nota quelle *Guide*, ove si discorre dell' Europa come io potrei parlare dei vari compartimenti del mio portamonete?

Lo scrittore, che non sia stato mai a Firenze, può, in un suo lavoro, servire d' abile cicerone ad un Fiorentino nato all'ombra del Cupolone—come dicono i buoni abitanti dell'Arno. — Il pubblicista, che non sia mai stato all'*Escorial*,

Digitized by Google

può ammannire al pubblico una passabile descrizione delle tombe dei re di Spagna. Ma nessuno — nè pubblicisti, nè scrittori, nè filosofi, nè poeti—potrà mai scrivere un libro su lo Stato di Minas Geraes, se non si sia rassegnato a farsi due volte il segno della croce in un bimestre: al principio ed alla fine di un viaggio a traverso quel paese. Non si impiegherebbe meno tempo per visitare tutte le città *mineire*, da Leopoldina a Marianna, da Ouro Preto a Uberaba, da Pomba a Mar di Spagna, da S. Giovanni Nepomuceno a Rio Nuovo, da Cataguazes a Rio Branco, da Minas Novas a Diamantina, da San Joâo d'El-Rei a San Joâo Baptista, da Vicosa ad Itabirà do Matto Dentro, da Santa Barbara a Sabarà: infine, sessanta giorni basterebbero appena per vedere tutte quelle allegre cittadine, quei paesi eccentrici, quei centri coloniali industriosi e laboriosi (1) sorgenti lungo le rive di quasi tutti i corsi d'acqua che bagnano ed intersecano in tutti i versi lo Stato di Minas Geraes. Ed io non sapevo come consentirmi ancora due mesi di quella vita faticosa e dispendiosissima.

Quello che di meno male potei fare, dopo la meritata ironia dell'egregio dottore Alfonso Penna, lo feci volentieri: e fu di fermarmi una notte a Barbacena ed un giorno a Juiz de Fòra.

(1) Al principio del 1889 Minas Geraes contava diciassette città, oltre cento municipi, novanta centri agricoli e più di cinquecento parrocchie; e si divideva in cinquantasei distretti.

In questi ultimi tempi, con lo sviluppo delle reti ferroviarie e con la introduzione degli emigranti, massimamente i centri agricoli debbono essere considerevolmente aumentati.

Digitized by Google

Se le brevi parole, che posso scrivere intorno a queste due città *mineire*, riusciranno a dare al lettore una pallida idea di quello che sono gli altri centri popolati di quell'immensa regione, sarò felice di avergli reso per metà il servigio che mi sono impegnato di prestargli fra qualche mese.

A Barbacena giunsi dopo un mezzogiorno. Le casette dipinte a vivi colori che si scorgono arrivandovi da Ouro Preto, mi fecero gradevole impressione. Esse si distendono da una dolce collinetta ad una amena vallata, che la linea della ferrovia divide in due parti.

Alla stazione molta merce, accumulata dentro e fuori i depositi — in gran parte formaggi chiusi in ceste di vimini, caffè e zucchero. Venditori ambulanti, fra i quali un Napoletano che offriva caciocavalli, impiegati ferrovieri solleciti, omnibus e facchini di alberghi, relativamente rispettosi, e discreta folla. Un insieme simpatico.

Tutto ciò mi preannunziò l'attività cittadina.

Mi avevano indicato un albergo — il principale di Barbacena — condotto da ottima e vecchia famiglia italiana; e là pigliai alloggio.

Il fresco, anzi, il freddo della mattina mi aveva messo appetito. Chiesi da mangiare, e feci colazione.... col cameriere — un maestro di scherma, al quale, come mi si disse, aveva fatto male l'aria della sua Toscana, per cui contava di non più tornarci.

Finita la colazione — la quale non fu nè succulenta, nè modesta — domandai due cavalli insellati ed un domestico capace di mostrarmi la città e di accompagnarmi alla Colonia *Rodrigo Silva*, fondata da lavoratori italiani.

Digitized by Google

Non fui servito con molto garbo, ma ebbi i cavalli ed un piccolo negro; ed era quanto col beneplacito del cameriere, io mi ero umilmente permesso di desiderare.

In compagnia del negrino andai facendo un poco l'inglese per la città, che trovai graziosa, e poi mi feci condurre da un tabaccaio per provvedermi di sigarette.

Là, tra una parola, una domanda, una risposta ed una boccata di fumo; volli notare mentalmente tutto quello che avevo veduto di Barbacena. Una via lunga, larga, alberata, fresca, sulla quale danno poche straducce laterali di nessuna importanza. Un giardino, una piazza; palazzi vecchi non belli; bellissimi quelli che si stavano edificando. Alberghi decenti quasi tutti appartenenti ad Italiani; caffetterie e sale da bigliardo modeste, ma pulite. La chiesa Madre, quella della Buona Morte, altre cappelle ed il palazzo comunale. Le scuole ed il carcere. La popolazione eminentemente simpatica ed educata, certamente di quella buona educazione che essa apprende nell'Istituto Abilio — uno dei migliori collegi brasiliani.

Tutto questo parrà poca cosa al lettore; ma se egli vuole ricordare che l'antico caseggiato della Chiesa Nuova (*Arrajal da Igreja nova*, come si chiamò in principio il luogo ove è oggi Barbacena) fu ammesso all'onore di essere considerato come una città non prima del 1840, troverà che i 15,000 abitanti dell'operosa cittadina hanno fatto di più di quello che umanamente si sarebbe potuto fare in una delle nostre città di provincia.

Il nome *Barbacena* le deriva da un non troppo buono soggetto — il visconte di Barbacena, che fece inforcare Tiradentes.

Nel 1791 il visconte era governatore di Minas Geraes. Recatosi in quei paraggi, ed accortosi della vantaggiosa

Digitized by Google

posizione che occupava il caseggiato, si degnò di elevarlo alla categoria di villaggio e di dare a questo il proprio nome. Da ciò la città di Barbacena.

Richiamato tutto questo alla memoria, il moro ed io rimontammo a cavallo e ci dirigemmo fuori la città, dalla parte del Monte Mario.

Dopo venti minuti di cammino eravamo nella Colonia *Rodrigo Silva*, nome del ministro di agricoltura dell'impero che là faceva introdurre i primi emigranti italiani nell'anno 1886.

Io voglio risparmiare al lettore ed a me la storia non troppo bella della fondazione di questa colonia. Solo, a discarico della mia coscienza, debbo consigliare il Governo di Minas a spendere meglio i suoi sacrifici.

Ciò dissi personalmente al ministro d'agricoltura del Governo Federale, dottore Antonio Olynto. Ciò ripeto all'illustre dottore Bias Fortes.

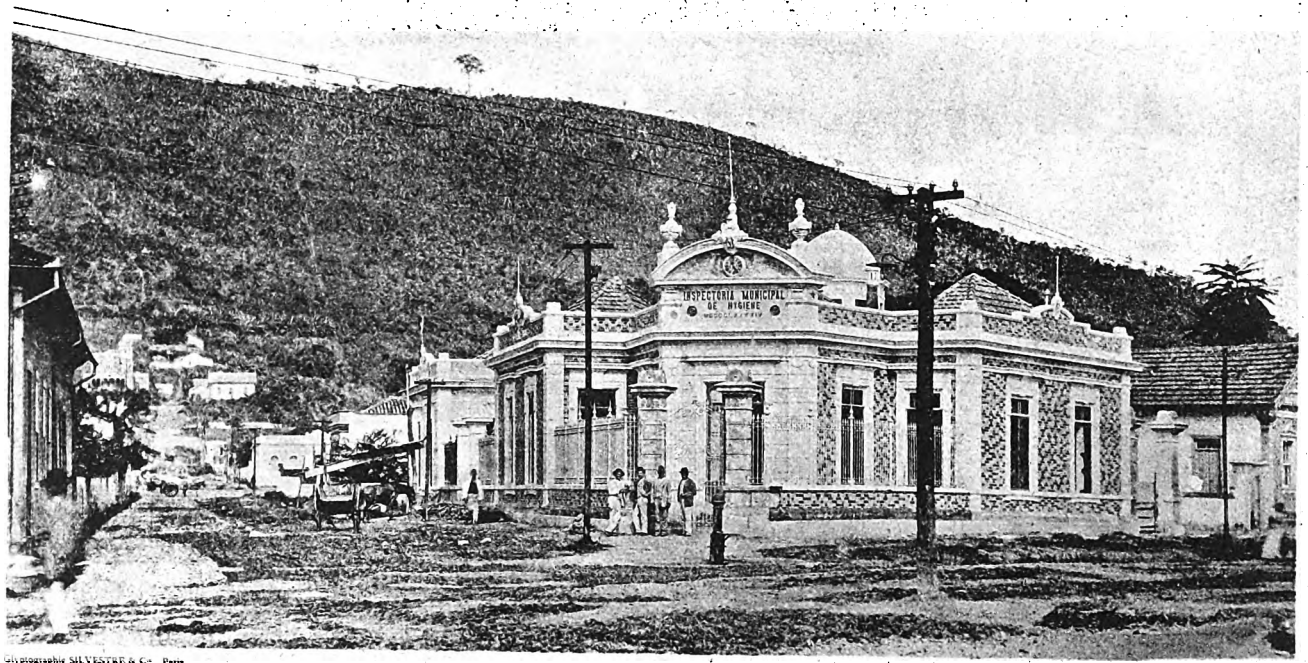
La Colonia *Rodrigo Silva* rappresenterà una passività per lo Stato.

Presentemente essa si compone di 120 case, le quali vennero fabbricate a spese del Governo e date ai coloni. Questi raggiungono il migliaio. Lavorano nei campi, dove possiedono 4 *alqueiras* di terra ciascuno, e nelle industrie cittadine. L'estensione di tutta la Colonia è di circa 24 chilometri, divisi in 189 lotti.

Immagini il lettore che bella città avrebbero fondata in quel punto gl'Italiani, se la natura, sposata all'affare, non fosse lora stata matrigna!.

Resta, in tutti i modi, la bontà dell'istituzione, ten-

Digitized by Google



Héliotypographie SILVESTRE & Cie, Paris.

ISPETTORIA DI IGIENE (JUIZ DE FORA)

Digitized by Google

Digitized by Google

dente a creare l'emigrante piccolo proprietario; onde io mi auguro che le sorti di quei coloni vadano a grado a grado migliorando.

La sera, tornato in città, Barbacena mi parve un poco triste, poichè la popolazione usa di rincasare presto; ma dopo mi accorsi che la tristezza era nell'animo mio (1).

Avevo bisogno di tornare a Rio de Janeiro: ecco tutto! E alla mattina di poi partii per Juiz de Fôra.

Nella città più moderna, più popolata, più europea e più bella dello Stato di Minas arrivai alle ore otto antimeridiane di un indimenticabile giovedì. Indimenticabile, perchè il dottor Diogo il quale era andato ad attendermi a Juiz de Fôra proprio quel giorno aveva ordinato un pranzo . . . . . virgiliano ad uno dei migliori trattori della città più invidiata ed invidiabile di Minas Geraes.

Tutto, quindi, contribuì a rendere a gli occhi miei leggiadra, vispa come una fanciulla da marito e civettuola come la giovane moglie di un vecchio marito, la città che per la prima volta visitavo.

Vie larghe, lunghe, spaziose, arieggiate, illuminate e penetrate in ogni angolo dai sorridenti e miti raggi del

(1) Al maestro elementare Francesco Romano — un buon giovane — che venne a visitarmi, chiesi i nomi degl'Italiani più ricchi e più virtuosi residenti a Barbacena. Mi dettò quelli di Vitaliano Meniconi, di Giovanni Padula, che cominciò col fare il calderaio, ed oggi possiede una fortuna inestimabile, e di Girolamo Fontana, il quale impresta danaro al Comune.

A Barbacena è pure una Società di Beneficenza italiana.

Digitized by Google

sole. Vaste piazze, viali infiniti, palazzine svelte e simmetricamente allineate. Magazzini di mode stupendi, confetterie appetitose, fabbriche di tabacchi spargenti odori inebrianti, giardini adorni di palme e di fiori gentili e per ogni dove un soave profumo che si sprigionava dalle finestre appena aperte, d'onde sporgevano timidamente il capo fanciulle bionde, per chiedere alla luce la tregua del cuore trafitto dai verginali sogni della notte.

Oh santa poesia! Tu sola rivivi in me, allorchè la mente mi reca al cuore il pensiero della patria lontana, io solo ti ricordo quando nelle lontane terre la patria ravviso.

Mi parve di vedere là, a Juiz de Fôra, un lembo della mia Napoli, ed arrossii di sentirmi ancora un giorno poeta. Arrossii, sì, perchè la società non vuole altri poeti all'infuori di quelli della Bicocca; non vuole filosofia che non si basi sull'aritmetica!

Al calcolo, dunque, ed al calcolo a pancia piena, poichè ciò che appresi di Juiz de Fôra, mi fu detto dopo il pranzo offertomi dal dottor Diogo de Vasconcellos, fra un brindisi all'Italia ed un inno al Brasile.

" Juiz de Fôra (in italiano: Giudice di Fuori, dalla denominazione che prendevano certi giudici sotto la legislazione portoghese) come si è già detto, è la città più moderna dello Stato di Minas.

I suoi primi abitatori e fondatori — attratti dall'ubertosità del suolo, dalla bontà del clima, dall'abbondanza delle acque e dal pittoresco panorama che si distende dalle pendici meridionali del monte *Imperador*, ai ridenti colli vicini — furono tedeschi affidati alla direzione del loro conterraneo ingegnere Halfeld.

Dal 1831 al 1856 questi si stabilirono nei dintorni della spianata, dove oggi sorge la stazione che piglia

Digitized by Google

Glyptographie SILVESTRE & Cie, Paris.

FORUM (JUIZ DE FORA)

Digitized by Google

Digitized by Google

nome da Mariano Procopio. Là essi innalzarono splendidi *chalets*, graziose cascine e palazzine che, per gusto ed eleganza, rivaleggiano colle ville più amene dell'Alta Savoja.

Più tardi, nel 1888, i Tedeschi furono raggiunti dalle prime cento famiglie italiane; le quali però si dedicarono all'agricoltura, ed alla pastorizia, fondando la colonia *Federico Lage*, la quale è presentemente considerata come la più ricca e la più produttiva di quella regione.

Fu così lasciato a gli Alemanni il monopolio delle industrie, delle quali sentiva maggiore necessità il paese — come fabbriche di tessuti, di *jùta*, di mattoni a mosaico, di tegole, di statuette in cemento, di mobili, lavorazioni di cuoio e stabilimenti meccanici — ; per modo che sino a due o tre anni sono i Tedeschi formavano la classe cittadina e gli Italiani la popolazione rurale.

Dopo la Rivoluzione del 15 novembre 1889, la quale con la Repubblica proclamava pure l'autonomia e la trasformazione delle antiche provincie brasiliane, onde queste diventarono Stati, Minas Geraes spiccava tale un salto nel progresso di tutto quanto concerne la sua vita industriale, commerciale, politica ed intellettiva da far strabiliare, oltre che gli stranieri, cui offre asilo, gli stessi Brasiliani delle contrade limitrofe.

L'intervento dei capitali *mineiros* nelle industrie di Juiz de Fôra avvantaggiò di molto la posizione morale e materiale dei nostri emigrati, ai quali i Tedeschi avevano fatta grazia di serbare l'umile posto del servo della gleba.

Mercè l'aiuto dei *mineiros*, quindi — cui dava maledettamente ai nervi la supremazia che gli Alemanni volevano stabilire in quel paese — gl'Italiani poterono scendere in città e mettersi, così nell'industria come nel commercio e nelle altre speculazioni cittadine, alla pari coi Tedeschi.

Digitized by Google

D'allora non vi fu più differenza di nazionalità: tutti lavorarono e lavorano di comune accordo, e tutti — la città particolarmente — ne ebbero e ne avranno immenso beneficio.

Oggi Juiz de Fôra conta oltre 25 mila abitanti, dei quali buona parte sono italiani. Ha edifici pregevoli; piazze e vie spaziose (la *rua Direita* è lunga 5 chilometri): *Hôtels* e ristoratori ben montati; caffè e bigliardi eleganti; qualche egregia opera d'arte, come i due quadri di Pedro Americo, rappresentanti uno Tiradentes dopo il supplizio, e l'altro, il ritratto del giureconsulto Barbosa Lima; ha aspetto gentile ed allegro ed è illuminata tutta a luce elettrica. Ha il telefono, le tramvie, un ottimo servizio di vetture; istituti educativi e scientifici molto accreditati, fra i quali convien citare l'Accademia del Commercio, e da poco tempo è sede centrale della Dogana dello Stato.

La sera di quel medesimo giorno io ero a Rio de Janeiro e venti giorni dopo a Parigi ed a Napoli.

Ora il lettore aspetti che io compia il progettato viaggio a Minas Geraes.

Torneremo ad accapigliarci fra qualche mese.

FINE.

Digitized by Google

Indice dei Brasiliani

ricordati nel presente volume

A.

Accioli de Vasconcellos, pag. 61, 70, 130.
Agostini Angelo, pag. 369.
Alencar Alexandrino, pag. 157, 163, 165.
Almeida (de) Belmiro, pag. 71, 77, 78, 79, 80.
Almeida Brandão Francisco Silviano, pag. 526.
Almeida (de) Luiz Nogueira pagine 15, 216, 227, 228, 229, 231, 234, 239, 247, 461.
Alvares Cabral, Pedro, pag. 65 (n)
Amaral (de) Ubaldino, pag. 838.
Americo Pedro, pag. 562.
Andrade de Camara Eugenio, pagina 131.
Arinos Alfonso, pag. 469, 493.
Arruda Botelho (de) Paulino Carlos, pag. 216.

B.

Badarò F., pag. 185 (n).
Barbosa Lima, pag. 131, 310, 431.
Belfort Vieira, pag. 130, 131.
Belizario, pag. 93, 96, 118.
Bevilacqua, pag. 456.
Bias Fortes, pag. 510, 515, 521, 522, 523, 524, 525, 530, 558.
Bocayuva Quintino, pag. 70, 84, 95, 97, 98, 99, 101, 104, 114, 115, 116, 118, 122, 123, 125, 131, 132, 142, 144, 194, 199, 201, 230. 384, 385, 388, 392, 394, 397, 414, 418, 426, 454.
Bonaventura (visconte di) pagine 126, 368, 450.
Brasilio Silvado Americo, pagina 131.
Bueno Bartolomeo, pag. 487, 491.
Burnier Pessoa de Mello Clorindo, pag. 505, 517, 518, 519, 521.

C.

Campista Davide, pag. 403, 456, 473, 477, 516.
Campos Salles, pag. 15, 74 (n), 97, 99, 105, 110, 112, 113, 114, 116, 118, 125, 144, 145, 172, 230, 231, 253, 259, 260, 263, 265, 287, 290, 291, 293, 300, 316, 319, 335, 385, 386, 387, 390, 446, 447, 510..
Campos (de) Americo, pag. 290.
Campos (de) Bernardino, pagine 131 211, 213, 222, 241, 290, 291, 292, 293, 295, 296, 298.
Campos (de) Gaetano, pag. 296.
Carvalho Carlo Augusto, pagine 409, 411, 413, 414, 417.
Carvalho Luiz Carlos, pag. 131.
Carvalho (de) José Carlos, pagine 176, 184, 316, 408.

Digitized by Google

Castilho Giulio (de) pag. 377, 383, 442.
Castro Giacinto, pag. 227.
Celso Alfonso, pag. 453, 455.
Chaves Gonçalves, pag. 223, 477.
Coelho Netto, contra-amiraglio, pag. 151.
Constant Benjamin, pag. 99, 100, 101, 102, 104, 118, 376, 428, 448, 454.
Corrêa Moraes Domingo, pagina 216.
Costa Azevedo, pag. 386, 391, 394.
Costa Bueno (da) Antonio Dino, pag. 216.
Costa (da) Claudio Manuel, pagina 537.
Costa J.r (da) Antonio José, pagina 216.
Costa Macedo, pag. 58.
Cotegipe, pag. 58.
Coutinho Tavares Eliezer, pagina 159.

D.

Dantas, pag. 58.
Dias Paes Leme Fernando, pagina 489.
Dias Paes Garcia, pag. 490.
Diogo de Vasconcellos, pag. 477, 500, 501, 502, 504, 505, 508, 509, 510, 514, 533, 534, 535, 536, 542, 544, 548, 559, 560.
Dilon Izabel, pag. 131.
Domingues de Castro (Manuel Jacintho), pag. 216.
Duarte de Azevedo, pag. 147.
Dutra, dottore, pag. 158.

E.

Ellis Alfredo, pag. 15, 131, 216, 220, 316, 317, 318, 321 (n) 323.
Eu (d') Conte, pag. 92.

F.

Feliciano José, pag. 281.
Fermino, pag. 158.
Ferreira de Araujo, pag. 15, 70, 77, 78, 79, 80, 125, 191, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 265, 300, 369, 380, 385, 438, 441.
Figueiredo (Visconte di) pag. 131.
Fonseca (da) Deodoro, pag. 73 (n) 74 (n) 97, 99, 100, 101, 102, 104, 107, 112 (n) 114 (n) 118, 122, 124, 125, 126, 127, 132, 133, 134, 135, 146, 149, 255, 301, 316, 448, 454.
Fonseca (da) Rosa Maria Paulina, pag. 263.

G.

Glycerio Francisco, pag. 15, 70, 94, 95, 97, 99, 102, 104, 109, 110, 117, 118, 125, 144, 145, 216, 217, 230, 231, 265, 299, 300, 301, 302, 303, 308, 309, 310, 311, 335, 336, 374, 375, 384, 389, 438, 453, 455, 456, 457, 458, 460, 461, 463.
Godolfin, pag. 105, 106.
Gomez Carlos, pag. 217.
Gonçales Ferreira, pag. 423, 424, 430, 432.
Guimaraes José Alves, pagine 452, 453.
Guinabara Alcindo, pag. 217, 456.
Gumersindo, pag. 304.

H.

Herculano de Freitas Uladislao, pag. 216, 227, 454, 456.
Hintze Ribeiro, pag. 181 (n).

J.

Jaceguay (barone di), pag. 156.
Joào Alfredo, pag. 87, 94.

L.

Lacerda Carlos, pag. 302.
Ladario (barone di) pag. 108.
Lafayette, pag. 147, 265, 302.
Laro, pag. 158.
Lavrador Manoel, pag. 161, 162,
Leite Oiticica, pag. 389.
Leme da Fonseca, pag. 265.
Liborio de Almeida Pedro, pagina 131.
Lobo Aristide, pag. 99, 301.
Loreto (barone di), pag. 58.
Lorena Guglielmo, pag. 157, 165.
Lomonaco dottore, pag. 262, 263.
Lucena (barone di) pag. 125, 126, 127, 128, 129, 130, 132, 135.

Digitized by Google

M.

Mattos (de) Francisco, pag. 131.
Meduro(de)Albuquerque, pag. 99.
Menna Barreto Benjamim, pagina 99.
Mendes Giovanni, pag. 453, 455.
Menezes, pag. 70, 471.
Miranda Corrêa, Altino Flavio, pag. 131.
Mello (de) Custodio Josè, pagine 126, 130, 131, 132, 133, 146, 149, 150, 151, 154, 155, 157, 158, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 171, 173, 175, 176, 179, 181, 245, 250, 446.
Mello Moraes, pag. 158, 159.
Moreira da Silva Antonio, pagina 216.
Monteiro Zica, pag. 217 453.
Monte Allegro (marchese di), pag. 61.
Moreira Sampaio, Victorino, pagina 131.
Moraes Prudente (de) pag. 145, 193, 231, 246, 257, 305, 306, 307, 308, 324, 335, 337, 338, 344, 345, 346, 368, 369, 370, 372, 375, 376, 377, 378, 379, 383, 385, 387, 397, 398, 401, 409, 410, 420, 423, 424, 431, 432, 433, 435, 436, 437, 438, 442, 453.
Moraes Barros, Manoel, pag. 216, 390, 394.
Moraes (de) João Baptista, pagina 46, 58, 63, 69, 70.
Moreira Pinto A, pag. 58, 59, 60 n) 61.

N.

Nabuco Gioacchino, pag. 147.
Nilo Peçanha, pag. 384, 455, 456.

O.

Oliveira Godoy (de) Gustavo, pag. 216.
Olynto Antonio, pag. 372, 401, 402, 403, 408, 456, 523, 558.
Ouro Preto (visconte di) pag. 88, 89, 90, 92, 95, 106, 107, 122, 147, 254.

P.

Padua Salles (de) Antonio, pag. 216.
Paes de Araujo, pag. 487.
Paiva Moreira (de) Gentil Augusto, pag. 131.
Patrocinio (do) Josè, pag. 125, 369, 365, 460, 477, 500, 501, 504.
Pascoal pag. 487.
Paula Ramos, pag. 471.
Paulino, pag. 93.
Peixoto, Floriano, pag. 9, 73 (n) 82, 102, 103, 105, 106, 107, 127, 131, 132, 133, 140, 143, 145, 147, 150, 151, 154, 155, 156, 157, 158, 160, 164, 166, 167, 171, 173, 175, 176, 177, 178, 180, 181, 182, 184, 185, 188, 191, 194, 201, 241, 242, 245, 247 (n), 255, 256, 557, 300, 301, 307, 308, 309, 310, 311, 313, 315, 316, 319, 335, 336, 337, 341, 345, 346, 369, 370, 377, 378, 379, 383, 399, 419, 420, 424, 431, 437, 438, 440, 441, 442, 445, 446, 447, 449, 450, 454, 455, 504, 511.
Pedro I°, pag. 66 (n) 405.
Pedro II°, pag. 66 (n) 83, 85, (n) 87, 100, 149, 237, 254, 255, 406, 476.
Penna de Moreira Alfonso, pagine 476, 477, 511, 512, 514, 516, 525, 529, 530, 553, 555.
Pellico Belchior, Silvio, pag. 159, 163, 164.
Pereira Augusto Theotonio, pag. 131.
Pereira Sodré (Pedro de Castro) pag. 185 (n)
Pernambuco Joaquin, pag. 392.
Pires Camargo Antonio, pag. 487.
Piza, Luis de Toledo, pag. 259.
Piza (de) Gabriel, pag. 185, 420.
Porto Seguro (Visconte di) pagina 406.
Porciuncula dottore, pag. 159.
Prado Antonio, pag. 15, 84, 85 (n) 86 (n), 93, 95, 96, 147, 223, 227, 229, 230, 231, 234, 236, 239, 243, 247, 287, 303, 304, 306, 321 (n), 365, 372, 450, 451, 452.
Prado Martinico, pag. 452, 453.
Prado Eduardo, pag. 450, 451, 452, 453, 455.
Proença Ammiraglio, pag. 420.

R.

Ramiz Galvão, pag. 164, 549.
Regis de Oliveira, pag. 11.
Reis Aarão, pag. 530.
Ribeiro Graça, pag. 158.

Digitized by Google

Rio Branco, Barone e Visconte pag. 58, 117, 207, 467.
Rocha (da) Alfredo Casimiro, pagine 216, 227.
Rodrigues Carlos, pag. 131.
Rodrigues da Silva, Augusto, pag. 85 (n).
Rodrigues Arzão, pag. 491.
Rodrigues Alves Francisco de Paula, pag. 158, 371, 418, 419, 420.
Rodrigues da Costa, Evaristo, pag. 131.
Rosaura de Almeida, Alvaro, pag. 131.
Rubião J.or João Alvares, pagine 213, 287, 462.
Ruy Barboza, pag. 58, 419.

S.

Sà, Ede Estacio, pag. 65 (n) 66 (n).
Sà (de) Mem, pag. 65 (n), 66 (n).
Sà Francisco, pag. 510. 516, 526.
Sant' Anna Nery, pag. 54 (n), 65 (n).
Sampaio Arnaldo, pag. 131.
Saldanha Marinho, pag. 97, 98, 99, 118, 194, 197.
Saldanha da Gama Luigi Filippo, pag. 146, 157, 163, 164, 165, 166, 167, 171, 172, 177, 178, 179, 181, 245, 256, 433, 434, 435, 441, 446.
Salles (João Alberto) pag. 216.
Sarzedello Correia, pag. 456, 460.
Saraiva, pag. 58, 88, 378.
Silveira Martins Gaspare, pagine 136, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 149, 150, 161, 165, 256, 258, 384, 441.
Silva Braga, Cincinato Cesare, pag. 216.
Silva Gordo (da) Adolpho Alfonso, pag. 216.
Soraes (de) Souza, Pedro Luiz. pag. 66 (n.
Soares Giovanni, pag. 471.
Souza (de) Antonio José, pagina 508.
Souza Maria, pag. 262.
Souza (de) Thomé, pag. 58.

T.

Tambero maggiore, pag. 435.
Tavares, pag. 160, 472.
Taunay, Visconte, pag. 147.
Teffé, pag. 265.

V.

Vasquez Bernardo, pag. 371, 432.
Veiga Filho, João Pedro, pagina 295 (n).
Verissimo José, pag. 385.
Vieira da Silva, pag. 88.
Vieira de Moraes Manoel Jacintho, pag. 216.
Vignaes, Josè Augusto, pag. 131, 161.

W.

Wandenkolk, v. ammiraglio, pagina 126, 127, 131, 132, 133, 146, 256.

Z.

Zacharias, pag. 58.

Digitized by Google

Indice dei ritratti e vedute in fototipia

contenute nel presente volume

1. — Autore (Ritratto) . . . . . *pag.* 4
2. — Panorana della Gloria (Rio Janeiro) . . . . . „ 20
3. — Fortezza di Villegagnon(„) . . . . . „ 25
4. — Isola Fiscale („) . . . . . „ 28
5 — Posta Generale („) . . . . . „ 36
6. — Via Primo di Marzo („) . . . . . „ 40
7. — Statua a Giuseppe Bonifacio (Rio Janeiro) . . . . . „ 45
8. — Palazzo del Ministero di Agricoltura (Rio Janeiro) . . . . „ 48
9. — Monumento al Generale Osorio . . („) . . . . „ 52
10. — Edificio della Cassa Economica . . („) . . . . „ 60
11. — Palazzo della Borsa . . . . . („) . . . . „ 65
12. — Monumento a Pedro I. . . . . („) . . . . „ 68
13. — Palazzo del Governo . . . . . („) . . . . „ 76
14. — Quartiere Generale . . . . . („) . . . . „ 80
15. — Stamperia Nazionale . . . . . („) . . . . „ 85
16. — Giardino Botanico . . . . . („) . . . . „ 88
17. — Quintino Bocayuva — Ritratto . . . . . „ 105
18. — Francisco Glycerio — „ . . . . . „ 108
19. — M. F. de Campos Salles — Ritratto . . . . . „ 116
20. — Ferreira de Aranjo — Ritratto . . . . . „ 194
21. — Panorama di San Paulo . . . . . „ 205
22. — Monumento ad Ipiranga (San Paulo) . . . . . „ 208
23. — Via 15 Novembre („) . . . . . „ 216
24. — Largo del Palazzo („) . . . . . „ 220
25. — Palazzo della Tesoreria („) . . . . . „ 224
26. — Dott. Almeida Nogueira — Ritratto . . . . . „ 230
27. — Joâo Alvares Rubião Jor „ . . . . . „ 240
28. — José Alves Guimaraes „ . . . . . „ 248

Digitized by Google

29. — Luis de Toledo Piza — Ritratto . . . . . *pag.* 258
30. — Bernardino de Campos „ . . . . . „ 290
31. — Alfredo Ellis „ . . . . . „ 317
32. — Prudente de Moraes „ . . . . . „ 336
33. — Antonio Olynto „ . . . . . „ 401
34. — Dottor Rodigues Alves „ . . . . . „ 420
35. — Panorama di Ouro Preto . . . . . „ 470
36. — „ „ Juiz de Fora . . . . . „ 488
37. — Via Diretta (Juiz de Fora) . . . . . „ 496
38. — C. Industriale („) . . . . . „ 500
39. — Tecelagem Mascarenhas Juiz de Fora) . . . . . „ 508
40. — Alfonso Augusto Moreira Penna (Ritratto) . . . . . „ 510
41. — Cattedrale (Juiz de Fora) . . . . . „ 512
42. — Asilo di Mendicità (Juiz de Fora) . . . . . „ 516
43. — Crispini Jacques Bias Fortes (Ritratto) . . . . . „ 520
44. — Stazione Centrale (Bello Orizzonte) . . . . . „ 524
45. — Palazzo Presidenziale (Bello Orizzonte) . . . . . „ 528
46. — Scalone interno del Palazzo Presidenziale . . . . . „ 532
47. — Palazzo del Congresso (Bello Orizzonte) . . . . . „ 536
48. — Palazzi dei Ministeri („) . . . . . „ 540
49. — Chiesa („) . . . . . „ 544
50. — Osservatorio („) . . . . . „ 548
51. — Ispettoria di Igiene (Juiz de Fora) . . . . . „ 558
52. — Forum (Juiz de Fora) . . . . . „ 560

Digitized by Google

Indice dell'opera

Dedica	*pag.*	7
Parole utili	„	9
Frasi	„	13
Vapori e capitani	„	18
In rotta	„	43
Capitale Federale	„	65
Dal penultimo ministero monarchico alla Repubblica.	„	83
Il Governo Provvisorio	„	109
Colpe e colpevoli	„	121
Gaspare Silveira Martins	„	137
6 Settembre	„	149
L'eroismo e la fede del popolo brasiliano	„	169
Dopo la Vittoria	„	175
Ferreira de Araujo	„	191
San Paulo ed i Paulisti	„	203
Paulisti esimii	„	227
In fazenda	„	233
L'ospitalità dei Paulisti	„	249
Rivendicazione della donna brasiliana	„	261
Caricature diplomatiche	„	267
Console, Ministro, Presidente e cittadino	„	285
Tergiversazioni e previsioni di Glycerio	„	**299**
Gli amici	„	**313**
Triste rimpatrio	„	**323**

Un anno dopo

Da lontano.	„	**335**
Tormentoso viaggio	„	**347**
La Profezia di Antonio Prado	„	**365**

*

Digitized by Google

Elementi ed Esperimenti . . . . . *pag.* 373
Incresciosa Eredità . . . . . „ 377
Ministri e Ministeri . . . . . „ 399
Quando la morte è la vita . . . . . „ 433
Repubblicani autentici . . . . . „ 445

A traverso Minas Geraes

Nostra Ignoranza . . . . . „ 467
Oro Nero (Ouro Preto) . . . . . „ 471
Cenno storico . . . . . „ 485
Nuove Conoscenze . . . . . „ 499
Bighellonando . . . . . „ 508
Alfonso Penna . . . . . „ 511
La Scuola di Minas . . . . . „ 517
Bias Fortes . . . . . „ 521
Bello Orizzonte . . . . . „ 527
Alla Miniera d'Oro . . . . . „ 533
Città e Colonie . . . . . „ 553

Indice dei Brasiliani ricordati nel presente volume . . . . . „ 563
Indice dei ritratti e vedute in fototipia contenute nel presente volume „ 567

Digitized by Google

ERRATA CORRIGE

pag.	10	Staramaty	leggasi	Itaramaty
»	10	parenti	»	pazienti
»	19	saccentaria	»	saccenteria
»	22	Imperochè	«	Imperocchè
»	29	levigati	»	levigate
»	30	insieme a gli	»	insieme con
»	32	non provenivamo	»	noi provenivamo
»	35	lo vede bene	»	lo vedo bene
»	35	ora darate	»	ora darete
»	38	che guardava	»	e guardava
»	39	probalmente	»	probabilmente
»	44	agozzino	»	aguzzino
»	46	una giovane	»	un giovane
»	48	dei serragli	»	nei serragli
»	49	mi avevo	»	mi aveva
»	54	chiamatale	»	chiamatele
»	55	Bakar	»	Dakar
»	59	pressecchè	»	pressochè
»	71	ce sarei	»	che sarei
»	78	grato	»	grado
»	80	Ferreiro	»	Ferreira
»	98	Cornelio Tacino	»	Cornelio Tacito
»	117	essere corrotta	»	essere corretta
»	122	Visconte Duro Preto	»	Visconte Ouro Preto
»	132	movimente	»	movimento
»	254	sdilinguendosi	»	sdilinquendosi
»	367	l'autore	»	il lettore
»	427	È si persuadano	»	E si persuadano
»	428	Compte	»	Comte
»	434	spiega i caratteri	»	piega i caratteri
»	435	malvagio White	»	malvago White
»	435	Guarahim	»	Quarahim
»	440	gli amici	»	gli unici
»	442	si tentasse	»	se si tentasse
»	449	le sovrastano	»	le sovrastanno
»	450	la situazione dell'Esercito	»	l'istituzione dell'esercito
»	452	E questa una	»	È questa una
»	467	in qualche idealità	»	a qualche idealità
»	469	odierno Stato	»	odierno stato
»	471	che mai si era detta	»	che mi si era detta
»	479	Quante opere d'arte sù	»	Quante opere d'arte sono sù
»	490	nei capi	»	nei campi
»	495	S. José d'Ebrei	»	S. João d'El-Rei
»	496	S. João d'Ebrei	»	S. João d'El-Rei
»	516	iudubbiamente	»	indubbiamente
»	537	anticamenta	»	anticamente

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

G.E. STECHERT
& Co.
NEW YORK

G.E.STECHERT
& Co.
NEW YORK